Cm. 3

Pronti, via

Il 2-3 maggio i governi fissano le parità di cambio tando il via all'euro. Il 1° gennaio 1999 la Banca centrale europea acquisisce il controllo della politica monetaria. Assegni, carte di credito e prezzi iniziano a essere misurati in euro. Il 1° gennaio 2002 l'euro inizia fisicamente a circolare insieme alle singole valute. Che il 1° luglio 2002 cessano di esistere

Oggi tanto scrivo un libro, abitudine dura
a morire.
Ciao che la festa Tesla

fratti nuovo libro

L'ANNO-SANTO

Arfine, grazziaddio, semo arrivati[1]
All'anno-santo[2]! Alegramente, Meo:[3]
Er Papa ha spubbricato[4] er giubbileo
Pe ttutti li cristiani battezzati.

Beato in tutto st'anno chi ha ppeccati,
Ché a la cuscenza nun je resta un gneo[5]!
Basta nun èsse giacobbino o ebbreo,
O antra razza de cani arinegati[6].

Se leva ar purgatorio er catenaccio;[7]
E a l'inferno, peccristo, pe' quest'anno,
Pòi fà, pòi dì, nun ce se va un cazzaccio[8].

Tu va' a le sette-chiese[9] sorfeggianno[10],
Mèttete in testa un po' de cenneraccio[11],
E ttienghi[12] er paradiso ar tu' commanno.

Terni, 7 novembre 1832

L'ANNO SANTO 62

[1] Siamo arrivati. [2] ~~Esso fu celebrato da Gregorio XVI tra il finire del 1832 e l'inizio dell'anno successivo, come giubileo straordinario. Quello precedente s'era tenuto nel 1825, durante il regno di Leone XII.~~ [3] Bartolomeo. [4] Pubblicato. [5] Neo. [6] Rinnegati. [7] Si aprono le porte del Purgatorio. [8] Per nulla. [9] *Visita di sette chiese privilegiate, rimunerata dai Papi con infinite indulgenze.* [10] «Solfeggiando, iconico per «salmodiando» (G. Vigolo). [11] Dispreg. di «cenere». [12] E hai.

Meo
Farlocco tuo
Roma

"relig. di Stat
0,44 Kw
Statuto del Regno "relig. di Stato"
di Stato '84
cità"



EDIZIONI SIMONE

COLLANA: LA BUSSOLA

Orientamenti legislativi

N. 140

F. DEL GIUDICE - F. MARIANI

IL NUOVO CONCORDATO

Analisi storica, politica e giuridica del nuovo testo.
Commento e raffronti con la legislazione precedente.

SIMONE - NAPOLI 1984

ASSR

rel. di Stat 0,44 Kmc Statuto del Regno "relig. di Stato" di Stat 184 ità"

EDIZIONI SIMONE
COLLANA: LA BUSSOLA
Orientamenti legislativi
N. 140

F. DEL GIUDICE - F. MARIANI

IL NUOVO CONCORDATO

Analisi storica, politica e giuridica del nuovo testo. Commento e raffronti con la legislazione precedente.

SIMONE - NAPOLI 1984

Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale

In corso di stampa:

— IL DIRITTO CANONICO
E IL NUOVO CODICE CANONICO

— IL DIRITTO ECCLESIASTICO
DOPO IL CONCORDATO

Finito di stampare nel mese di febbraio 1984 dalla ST.I.L.T.E. - Napoli
per conto delle EDIZIONI SIMONE - Via F. Russo, 33/D - 80123 Napoli

PREMESSA

Alle ore 12,12 del 18 febbraio '84, com'è noto, il Presidente del Consiglio italiano, on. Bettino Craxi ed il Segretario di Stato Vaticano cardinale Agostino Casaroli hanno solennemente sottoscritto l'Accordo (comunemente denominato nuovo Concordato o Concordato bis) *con cui si apportano modifiche al precedente Concordato tra l'Italia e la S. Sede stipulato in data 11 febbraio 1929 e facente parte del c.d.* Patti Lateranensi.

Ma, anche se, formalmente, in ossequio al disposto dell'art. 7, 2° comma della Costituzione, si parla di revisione *o di* modificazioni, *si tratta, in effetti, di una vera e propria* rinnovazione *del Concordato del 1929 sia nelle* motivazioni di fondo *che nei* principi ispiratori.

Il documento, che attende solo di essere perfezionato con lo scambio delle rispettive ratifiche (cosa che si prevede avverrà nell'autunno del corrente anno) è di una portata storica *rilevante (forse senza precedenti) essendo il frutto di quella nuova impostazione dei rapporti tra Stato e Chiesa che si rifà ai principi ispiratori della Costituzione italiana del 1948 e al magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II (1960-1964).*

Riteniamo utile, perchè venga meglio evidenziata l'importanza dell'avvenimento, premettere brevi cenni sui rapporti tra Stato e Chiesa (in generale e, particolarmente in Italia), sui Patti lateranensi del 1929, nonché sui lavori di revisione, prima di esaminare il contenuto dei singoli punti della nuova intesa raffrontati col sistema legislativo precedente.

CAPITOLO PRIMO

STATO E CHIESA

1) - RAPPORTI TRA AUTORITÀ STATALE ED AUTORITÀ RELIGIOSA

Nelle prime società umane i concetti di « *diritto* » e quello di « *religione* » erano così intimamente collegati che non si distingueva l'idea di « *reato* » da quella di « *peccato* ». Ogni capo di un qualsiasi aggregato umano ne costituiva sempre la principale autorità religiosa (si pensi ad Hammurabi, Mosè, e, nell'ordinamento giuridico romano, la figura del « *princeps* »).

Con l'avvento del cristianesimo e con il conseguente affermarsi del principio evangelico del « *dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio* », iniziava quel contrasto tra autorità statale e religiosa che, nei secoli che seguirono, pose di fronte Papa e Vescovi da un lato, Re e Principi dall'altro.

Da questa contrapposizione è scaturito, come conseguenza, il problema di *armonizzare* i dettami dell'autorità politica e di quella religiosa: infatti, entrambe queste autorità, ciascuna per suo conto, impongono regole di comportamento allo stesso aggregato di individui.

Tale problema si è sempre rivelato di non facile soluzione in quanto la Chiesa (e comunque ogni altro tipo di autorità religiosa) ha sempre affermato la sua superiorità sullo Stato, a causa della preminenza del fattore spirituale su quello temporale.

In astratto i rapporti giuridici tra Stato e Comunità religiose (regolate da autorità e norme differenti da quelle statali) si individuano in base a sistemi ispirati a principi diversi:

— *Principio dell'unione o della composizione:* si tratta del collegamento tra le due autorità che può realizzarsi con le figure della:

  — *teocrazia:* si ha con la subordinazione dello Stato nei confronti dell'Autorità religiosa (si pensi allo Stato ebraico, ad alcuni Stati arabi nei quali è sancita costituzionalmente la prevalenza delle norme coraniche su qualsiasi precetto di legge statale);

  — *cesaropapismo (o cesareopapismo):* si ha la subordinazione dell'Autorità religiosa allo Stato (esempio tipico quello della Gran Bretagna ove chi detiene la Corona è anche capo della religione anglicana).

— *Principio della separazione:* ricorre quando lo Stato ignora le Comunità religiose, considerandole come *mere associazioni:* in pratica il principio assume diversi significati a seconda della più o meno marcata opposizione dello Stato alla religione (avremo così i fenomeni dell'*ateismo*, del *liberalismo moderato* e dei *rapporti concordatari).*

2) - IL DIRITTO ECCLESIASTICO

La legislazione degli Stati può essere, nei confronti di una o più religioni, *orientata in senso:*

a) - *favoritivo* (sistema confessionale);

b) - *avversativo* (sistema laico antiecclesiastico);

c) - *indifferente* (assoluta parità di trattamento per tutte le religioni).

In ogni caso, comunque, la legislazione che ha per oggetto tali rapporti costituisce quella parte dell'ordinamento giuridico che va sotto il nome di « *diritto ecclesiastico* » (1) e che ha per oggetto « la disciplina della condizione giuridica dei *cittadini*, in quanto appartengono alle diverse *confessioni religiose*, del riconoscimento, della condizione giuridica e dell'attività delle istituzioni che sorgono in seno ad esse ».

In questo sistema di norme che lo Stato emana per regolare sul terreno giuridico le manifestazioni del fenomeno religioso (JEMOLO), possiamo poi distinguere:

a) - un sistema normativo *fondamentale* comune a tutte le religioni;

b) - sistemi normativi *particolari* propri di singole religioni, quali quello della *religione cattolica*, quelli delle religioni *evangelica, greco-scismatica,* (o *ortodossa*), *israelitica, islamica.*

È questa, ad esempio, la situazione che, *grosso modo,* vige attualmente in Italia.

---

(1) La denominazione di « ecclesiastico » è in relazione al fatto che in un primo tempo oggetto della normativa è stata la sola **fede cattolica**, la **Chiesa** e la sua organizzazione.

3) - I CONCORDATI

Per quanto concerne, in particolare, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica (che più ci interessano in questa sede) va rilevato che essi trovano molto spesso la loro regolamentazione con quell'apposito strumento giuridico che va sotto il nome di *Concordato* (denominato, altre volte *« Convenzione solenne »* o altrimenti).

Il concordato può definirsi (secondo l'insegnamento di DEL GIUDICE V.) *« l'atto giuridico concluso tra la Santa Sede (quale organo supremo della Chiesa cattolica), e uno Stato, con il quale le parti contraenti si impegnano reciprocamente a un dato comportamento internazionale obbligatorio, riguardo alla disciplina degli interessi ecclesiastici nei confini della sovranità di quello Stato determinato »*.

L'importanza dei concordati nell'ordinamento giuridico della Chiesa (diritto canonico) è confermata dal disposto del canone 3 del nuovo Codice di diritto canonico (entrato in vigore il 27 novembre 1983) in base al quale le disposizioni del Codice stesso non abrogano le convenzioni stipulate dalla Sede Apostolica con le nazioni né ad esse derogano.

Il concordato ha carattere di *atto internazionale* in quanto in esso la Santa Sede si presenta come *organo sovrano* che contrae da *pari a pari* con lo Stato in ordine alle istituzioni ecclesiastiche nazionali e alle attività ecclesiastiche che si svolgono all'interno: come atto di natura internazionalistica esso necessita della *ratifica* delle parti contraenti nonché della *legge* dello Stato che ne dia, sul piano interno, piena ed intera *esecuzione* (2).

Recentemente è stata posta in dubbio la validità del *concordato* (almeno inteso nel senso classico della espressione) come strumento per il raggiungimento di accordi tra Stato e Chiesa.

Secondo i fautori di questa teoria, la Chiesa avrebbe in passato fatto ricorso ai concordati con gli Stati principalmente per tre fini:

1) - per comporre controversie;

2) - per ottenere privilegi;

3) - per procurarsi garanzie.

Di conseguenza non si vede il motivo del ricorso allo *strumento con-*

---

(2) Il concordato, in quanto atto di rilevanza internazionale, si differenzia da quegli « accordi » di carattere interno, che uno Stato può talvolta concludere con istituzioni confessionali, diverse dalla cattolica, sottoposte come gruppi allo Stato e viventi nel suo territorio (v. le « Intese » di cui all'art. 8 Cost.).

cordatario, laddove non sussistano controversie o non si richiedano privilegi o garanzie. Tutt'al più esso può ancora riuscire utile per disciplinare le relazioni della Chiesa con i regimi autoritari e totalitari (a riprova viene citato proprio il concordato italo-vaticano del 1929).

La maggioranza degli Autori è, però, dell'avviso che il concordato continui ad essere sempre una *espressione di collaborazione* tra Stato e Chiesa e, quindi, costituisca ancora oggi un mezzo valido per meglio regolare i rapporti tra le due autorità, *« naturalmente se si presenta in sintonia con i tempi »* (SPINELLI) (3).

(3) Va comunque notato che nel dopoconcilio la politica concordataria della Santa Sede ha subito un raffreddamento notevole e una vasta diversificazione con tendenza a preferire accordi quadro e intese particolari.

CAPITOLO SECONDO

POLITICA ECCLESIASTICA DELLO STATO ITALIANO DALL'UNITÀ AI PATTI LATERANENSI

La politica ecclesiastica dello Stato italiano sin dalla proclamazione del Regno (1861) e fino al 1929, è caratterizzata da tendenze addirittura contrastanti:

1) - da un lato, solenne proclamazione di un *confessionismo di Stato* con l'adozione dello Statuto albertino del 1848 (specificamente l'art. 1) quale carta costituzionale del neo costituito stato unitario;

2) - dall'altro una costante affermazione del principio della *laicità* dello Stato con tendenza, comunque, ad attuare nei confronti della Chiesa una *politica restrittiva.*

1) - L'ART. 1 DELLO STATUTO

L'art. 1 dello Statuto del Regno affermava **« la religione cattolica è la sola religione dello Stato »** precisando poi **« gli altri culti esistenti sono tollerati conformemente alle leggi ».**

Una affermazione che farà versare, fino all'avvento della Costituzione repubblicana (ma anche dopo, in sede di esegesi dell'art. 7) fiumi di inchiostro in polemiche dottrinali sul confessionismo (cattolico) statale, larvato o attenuato che sia, polemiche cui la disposizione dell'art. 1 del nuovo Concordato dovrebbe finalmente aver posto fine.

Da notare, comunque, che la rigidità di questo fondamentale principio statutario era stata attenuata già nel lontano 1848, con la legge n. 735 del 19 giugno (successivamente estesa a tutto il territorio nazionale) secondo la quale **« la differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici o all'ammissibilità alle cariche civili e militari »** (1).

2) - LA LEGISLAZIONE EVERSIVA

Con la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 viene attuata, nei confronti della Chiesa, una politica restrittiva che viene ad incidere soprattutto sugli enti ecclesiastici (le **c.d. leggi eversive**).

---

(1) Questa disposizione, in effetti, è divenuta **« una norma basilare dell'ordinamento del nuovo Stato unitario »** (SPINELLI).

In particolare:

— con la L. 7-7-1866, n. 3036 fu tolto il riconoscimento (quindi la capacità patrimoniale) agli ordini, corporazioni e congregazioni religiose **regolari** nonché conservatori e ritiri i quali importassero vita comune ed avessero **carattere ecclesiastico.** Il patrimonio di tali enti soppressi fu devoluto al demanio dello Stato, con l'obbligo di iscrivere, nel Gran libro del debito pubblico, una rendita del 5% a favore del **Fondo per il culto** istituito per venire incontro alle necessità del clero e del culto.
Nel contempo, con questa stessa legge, veniva sancita **l'incapacità, per ogni ente morale ecclesiastico, di possedere beni immobili;**

— con la L. 15-8-1867, n. 3848, la soppressione, già disposta con la L. 3036/866 per gli enti **regolari,** fu estesa, con modalità analoghe, a tutti gli enti secolari che lo Stato, con propria autonoma valutazione, riteneva **superflui** per il soddisfacimento dei bisogni religiosi della collettività o dannosi agli interessi statuali (2).

3) - QUESTIONE ROMANA E LEGGE DELLE GUARENTIGIE

A) - La questione romana

L'avvenuta proclamazione del **Regno d'Italia,** entro i confini del 1861, non soddisfece certamente la classe politica perché rimasero fuori del Regno ancora alcuni territori della penisola (principalmente Roma e le Venezie).

Alla annessione di Roma si **opponeva, però,** il **Pontefice** che non era disposto a rinunziare alla sovranità della sua città, sia perché essa rappresentava il **beneficio** da cui traeva i mezzi di sostentamento, sia perché la sovranità territoriale garantiva, agli occhi dei cattolici, l'indipendenza della Chiesa. **Il problema della indipendenza del Papa e della Santa Sede, prese il nome di « questione romana ».**

Il **20 settembre del 1870** l'Italia, sfruttando una serie di congiunture internazionali a lei favorevoli, occupò Roma, tranne la **città Leonina** (Monte Vaticano e Castel Sant'Angelo).

B) - La legge delle guarentigie

Il 13 marzo 1871 veniva emanata la legge n. 214, che fu detta **« delle guarentigie »,** per lo scopo che si prefiggeva di **garantire rendite, immunità e privilegi al Sommo Pontefice;** in effetti con questa legge lo Stato cercò anche di dare una regolamentazione ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Il provvedimento si articolava, infatti, in due titoli ben distinti:

a) - il **primo, « prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede »,** con cui il legislatore tentava di « garantire » una certa indipendenza al Pontefice attraverso la corresponsione di una **rendita** annua, la **concessione** dei palazzi apostolici, il riconoscimento di **prerogative** ed **immunità** ai diplomatici esteri, etc.;

b) - il **secondo, « relazioni dello Stato con la Chiesa »,** invece, riguardava appunto i

---

(2) Esclusi dalla soppressione e dalla conseguente « spoliazione » dei beni furono le parrocchie, gli ordinariati, i canonicati, le chiese cattedrali, i seminari, le fabbricerie.

« rapporti fra Stato e Chiesa ». Il legislatore, in particolare abolì il **giuramento dei Vescovi e il diritto di nomina o proposta regia.**

Con questa legge gli statisti del regno ritenevano di avere risolto la questione romana, ma la Santa Sede non era d'accordo perché faceva notare che « la legge non presentava garanzie di stabilità », in quanto, quale legge interna, poteva essere, in ogni momento, abrogata da un'altra legge ordinaria dello Stato (Enciclica « Ubi nos » del 15-5-1871).

Lo Stato cercò di ovviare alle critiche, dichiarando la legge delle guarentigie « legge fondamentale dello Stato ».

Questa dichiarazione, però, non si rivelava adatta a risolvere il problema dato che la normativa rimaneva pur sempre in balia della sola volontà del legislatore italiano che avrebbe potuto (in qualsiasi tempo e senza consultare la Chiesa) trasformare unilateralmente il contenuto della legge stessa.

Tali questioni rimasero comunque allo stato teorico perché la legge non fu mai accettata dalla Chiesa.

Malgrado ciò non si ebbe a verificare, salvo casi sporadici e isolati, alcun inasprimento dei rapporti tra Stato e Chiesa, anzi, col passar del tempo si venne a rafforzare nel Paese un clima sempre più favorevole ad un miglioramento di tali rapporti.

CAPITOLO TERZO

I PATTI LATERANENSI

1) - CONTENUTO

La spinta conseguente ad un clima nuovo e più sereno, unita ad una maggiore disponibilità manifestata da ambedue le parti, portarono alla stipula, in data 11 febbraio 1929, di quegli accordi tra la Santa Sede e lo Stato italiano che, per il luogo in cui furono sottoscritti (Palazzo del *Laterano* in Roma), furono chiamati, appunto, *Patti lateranensi.*

Essi, che furono firmati, per l'Italia dal Presidente del Consiglio dell'epoca, on. Benito Mussolini, e per la Santa Sede dal Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, constavano di *tre distinti documenti:*

1) - Il *Trattato* che risolse la *questione romana* con il riconoscimento dello Stato della Città del Vaticano, territorio di 0,44 Km² su cui si esplica esclusivamente la sovranità da parte del Pontefice.
Veniva, in questo modo, assicurata agli organi centrali della Chiesa l'indipendenza necessaria per l'esercizio della loro attività.

2) - Il *Concordato* che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia (v. testo in Appendice).

3) - La *Convenzione finanziaria* con la quale venivano regolate, in via definitiva, le questioni sorte dopo le spoliazioni degli enti ecclesiastici a seguito delle leggi eversive.

Il contenuto di tali accordi fu trasfuso nell'ordinamento giuridico italiano con la legge 27 maggio 1929, n. 810 con cui si dava piena e intera esecuzione al Trattato e al Concordato (la Convenzione finanziaria era considerata giuridicamente un allegato del Trattato).

2) - IMPORTANZA

Prescindendo dalle dichiarazioni trionfalistiche del momento, si può oggi affermare che i Patti lateranensi ebbero un'importanza storica rilevante in quanto con essi veniva ad essere definitivamente sepolta la rivendicazione clericale che, per circa 60 anni, era stata agitata minacciosamente contro lo Stato uscito dal Risorgimento.

Se ciò fu possibile lo si deve a quella *predisposizione*, cui preceden-

temente si è accennato, sia da parte dello Stato e sia da parte della Santa Sede anche se diversi, se non addirittura contrastanti, erano i motivi che spingevano ciascuna delle parti all'accordo.

Per quanto concerne lo Stato, chiudere la « **Questione romana** » era un'indubbio passo avanti: con una sua porzione di territorio la Chiesa, che non aveva ancora accettato l'Unità d'Italia con Roma capitale, non avrebbe potuto chiedere altre rivendicazioni.

Vi era poi, per il regime dell'epoca, un indubbio **vantaggio politico:** esso era molto forte ma sapeva di non riscuotere eccessive simpatie tra il popolo italiano. Assicurarsi, quindi, la benevola neutralità dell'unica grande organizzazione rimasta indipendente, era una mossa conveniente tanto più che la Chiesa di allora era, per certi aspetti, molto più forte di oggi.

La Chiesa, dal canto suo, in **compenso** del pieno riconoscimento dello Stato, ottenne, oltre alla creazione dello Stato della Città del Vaticano, una serie di **concessioni** e **privilegi** che troviamo elencati con « puntigliosa » precisione nel Concordato.

3) - IL CONCORDATO

Per quanto concerne il Concordato in particolare c'è anzitutto da rilevare che esso, almeno negli intendimenti della Chiesa, era da considerarsi *strettamente unito* al *Trattato* sì che la violazione del Concordato avrebbe fatto cadere anche il trattato (*« simul stabunt, aut simul cadunt »* secondo la *lapidaria espressione* del Papa dell'epoca, Pio XI (1)).

C'è poi da osservare che il Concordato veniva a porre la Chiesa in Italia in una *condizione di privilegio* (da alcuni ritenuto eccessivo) nei confronti delle altre confessioni religiose: forse perciò si ritenne di emanare, poco dopo, la legge 24 giugno 1929, n. 1159 sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato.

Per quanto riguarda *struttura* e *contenuto* si poteva parlare di un vero e proprio Concordato *« compromissorio »* composto di ben 45 articoli di cui alcuni di notevole lunghezza, con una regolamentazione quasi pignolesca dei particolari, e senza che fossero previste possibilità di intese successive salvo a parlare, nell'art. 43, di una generica *amichevole soluzione,* di *comune intelligenza,* in caso di difficoltà di interpretazione.

Regolamentazione puntigliosa e pignola che veniva rafforzata nelle due fondamentali leggi di attuazione del Concordato, ambedue del 27 maggio 1929:

— la n. 847, c.d. *legge matrimoniale;*

— la n. 848, sugli *enti ecclesiastici.*

---

(1) Ricordiamo che questa pretesa venne agitata come una minaccia durante l'aspra controversia scoppiata nel 1931, tra il governo fascista e la Santa Sede, in ordine all'Azione Cattolica. Oggi, invece, essa non è stata minimamente sollevata dai negoziatori del Vaticano (segno anche questo di un profondo cambiamento).

Il principio della libertà religiosa nella **Costituzione Repubblicana** è sancito in tutta la sua completezza, sia sotto il profilo **individuale** che **collettivo.**

Infatti:

a) - l'art. 19 afferma che « **tutti** hanno diritto di **professare liberamente** la propria fede religiosa in **qualsiasi forma, individuale o associata,** di **farne propaganda** e di **esercitare in privato o in pubblico il culto,** purché non si tratti di **riti contrari al buon costume** ».

Tale norma si deve considerare intimamente connessa (LARICCIA) sia all'art. 2 che « **riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo** » sia all'art. 3 che sancisce « **l'eguaglianza** dei cittadini davanti la legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, **di religione,** di opinioni politiche, **di condizioni personali e sociali** »;

b) - l'art. 20 prevede che « il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica ed ogni forma di attività ».

Questa statuizione contempla una ulteriore garanzia di libertà, questa volta nei confronti dei **gruppi religiosi:** scopo di essa è quello di evitare che per l'avvenire si possa ancora adottare in Italia quella che il LARICCIA definisce « **formula organizzatoria del giurisdizionalismo** » e che determinò, nello scorso secolo, l'emanazione delle c.d. leggi « **eversive** » del patrimonio degli enti ecclesiastici.

Il principio della **eguaglianza in materia di religione** (o più semplicemente di **eguaglianza religiosa**) è sancito, invece, dal 1° comma dell'art. 8 che così dispone: « **tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge** ».

Tale disposizione, che si riferisce tanto alla Chiesa cattolica quanto ai culti acattolici, determinerebbe, secondo molti Autori, la regola fondamentale del diritto ecclesiastico italiano che presiede e coordina l'intera legislazione, costituzionale ed ordinaria.

Va al riguardo notato che il principio di **uguaglianza religiosa** è ben **distinto** da quello della **libertà religiosa.**

L'art. 3, infatti, sancisce che « tutti i cittadini sono **uguali** davanti alla legge, **senza distinzione di religione** », laddove l'art. 8 prevede che « tutte le confessioni religiose siano **egualmente libere** davanti la legge ».

Come si vede, nel secondo caso non viene affermato un principio di **uguaglianza assoluta** (come per l'art. 3), in quanto tutte le confessioni religiose non vengono sottoposte ad un identico regime, **limitandosi** la Costituzione repubblicana ad affermare la loro eguaglianza **limitatamente alla sola libertà.**

Questa parità del godimento della libertà sembra, a buona parte della dottrina (DEL GIUDICE V., PETRONCELLI), che lasci libero il legislatore nel trattamento delle varie confessioni religiose **secondo che la necessità o l'opportunità richiedano,** con la conseguenza che, sempre mantenendo ferma la « **garanzia della libertà** » per tutte, una confessione possa trovarsi in una posizione di preminenza rispetto alle altre.

E' in effetti quanto avviene nel nostro ordinamento in quanto:

a) - nella Costituzione sono dedicati due differenti articoli: uno per la **confessione religiosa cattolica** (art. 7), l'altro per i **culti acattolici** (art. 8, 2° e 3° comma);

b) - mentre per i **culti acattolici** l'art. 8, 2° comma, stabilisce che **hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano,** per la Chiesa cattolica, invece, è riconosciuta (art. 7) l'**indipendenza** e la **sovranità** senza altre specificazioni.

Inizio revisione

fine '84

"relig. di Stato" '84
"neutralità"

3) - L'ART. 7 DELLA COSTITUZIONE

I rapporti tra la Chiesa e lo Stato sono stati disciplinati dall'art. 7 che afferma testualmente:

« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ».

Tale norma può scomporsi in due distinte statuizioni:

1) - Il **riconoscimento** dell'**originarietà** e dell'**autonomia** della Chiesa cattolica; lo Stato, in effetti, secondo la dottrina prevalente, ha inteso **riconoscere** l'esistenza di un **ordine** in cui la Chiesa è sovrana, ossia può organizzarsi come vuole senza ingerenza alcuna da parte dello Stato (2).
E' sintomatico che questo principio sia stato solennemente riaffermato nell'art. 1 del nuovo Concordato;

2) - la **conferma** che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato sono regolati dai Patti lateranensi e loro successive modificazioni, e, comunque, la **garanzia** (GISMONDI) che non si sarebbe più ricorso ad una regolamentazione unilaterale dei rapporti stessi; in tal modo i Patti stessi sono divenuti, come afferma il PETRONCELLI la « **misura costituzionale** » della competenza che lo Stato ha attribuito all'ordine suo e alla Chiesa.

Il richiamo dei Patti nell'art. 7 non ha però dato ad essi il crisma della costituzionalizzazione e la dottrina dominante è di questo avviso orientandosi piuttosto nel considerare il 2° comma dell'art. 7 come una *norma strumentale* o *della produzione giuridica* che costituzionalizza non il contenuto dei Patti lateranensi, bensì il principio che i rapporti tra Stato e Chiesa debbano rimanere regolati *concordatariamente* e, attualmente, da quei determinati negozi giuridici bilaterali di carattere internazionale quali sono i Patti stessi (DOSSETTI).

Non vi è dubbio, però, e la dottrina è concorde nel riconoscerlo, che, sostanzialmente, le norme dei Patti hanno, nel nostro ordinamento una efficacia (una *« robustezza »* dice GISMONDI) pari a quella delle norme costituzionali, nel senso che, al pari di queste ultime hanno una efficacia superiore a quella delle altre leggi.

Va al riguardo sottolineato che la Corte costituzionale ha affermato (con sentenza n. 30 del 1 marzo 1971) che il 2° comma dell'art. 7 *« non*

---

(2) Questa circostanza verrebbe a costituire il superamento e la negazione del principio della **illimitatezza formale dello Stato,** secondo il quale è soggetto alla disciplina dello Stato tutto ciò che si verifica sul territorio e quindi anche l'attività della Chiesa, considerata alla « stregua » di una associazione qualsiasi.

può avere forza di negare i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato » anche se poi non è stato chiarito quali siano, in concreto, tali principi (3).

4) - IL CONCILIO VATICANO II '62-'65

Il profondo rinnovamento ecclesiologico operato dal Concilio ecumenico Vaticano II ha investito anche l'eterno problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato (« *date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio* ». Matteo XXII, 21).

L'argomento è stato affrontato nel n. 76 di uno dei documenti più importanti del Concilio, la *Costituzione pastorale*, « *Gaudium et Spes* », sulla *Chiesa nel mondo contemporaneo*.

La regolamentazione di tali rapporti deve ispirarsi, per espresso richiamo della predetta Costituzione, alle esigenze di una *separazione* fra Chiesa e comunità politica e, al tempo stesso, di una *sana collaborazione*, purché siano comunque garantiti i diritti fondamentali dell'uomo sia come cittadino che come fedele.

« E' di grande importanza — prolude, infatti, il n. 76 — soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta unione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori ».

E prosegue: « La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana ».

« La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro tenuto conto delle circostanze di luogo e di tempo ».

Il n. 76 si chiude con una affermazione rivoluzionaria che per molti starebbe addirittura ad indicare la volontà della Chiesa di abbandonare i sistemi concordatari:

« Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la sua missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove condizioni di vita esigessero un altro ordinamento ».

E', in effetti, l'affrancamento della Chiesa da ogni residuo di solidarietà con il potere (LA VALLE).

---

(3) Qualche Autore (v. ad es. SPINELLI) è del parere (che ci trova concordi) che si tratti di **principi istituzionali rilevabili attraverso la concreta configurazione e modo di essere delle singole istituzioni e dello Stato medesimo.**

Inizio revisione

'84

Il relig. di Stat. '84
"neutralità"

5) - IL VERO E PROPRIO MOVIMENTO PER LA REVISIONE

La prima iniziativa concreta per una revisione del Concordato del 1929 si ebbe in data 5 ottobre 1967 alla Camera dei Deputati (4), con l'approvazione della mozione (presentata dal capigruppo della coalizione di centro-sinistra) che invitava il governo, allora presieduto dell'on. Aldo Moro, a prendere accordi col Vaticano « *in vista di raggiungere una valutazione comune in ordine alla revisione bilaterale di alcune norme concordatarie* ».

Fu all'uopo costituita una apposita commissione presso il Ministero di Grazia e Giustizia, la quale, nel novembre 1969, concludeva i suoi lavori presentando al governo una relazione insieme ad uno schema di proposte di modifica.

Le trattative, che sembravano bene avviate, dovevano però subire una interruzione, dal 1970 al 1975, a seguito della promulgazione della legge 1-12-1970, n. 898, sul *divorzio* (che provocò una protesta ufficiale della Santa Sede) e dello svolgimento del *referendum* abrogativo sul provvedimento stesso.

La ripresa del discorso concordatario avvenne, per intervento del Presidente del Consiglio dell'epoca, on. Giulio Andreotti, nell'ottobre 1976 con la costituzione da parte dello Stato e della S. Sede di due distinte *commissioni paritetiche*, o meglio *delegazioni*, con l'incarico di stendere una *bozza* di revisione del Concordato. La delegazione italiana era presieduta dall'on. Guido Gonella e composta dai proff. Carlo Arturo Jemolo e Roberto Ago: successivamente, per la scomparsa dell'on. Gonella e del prof. Jemolo, è stata integrata con il prof. Piero Gismondi (quale presidente) e l'on. Paolo Rossi, già presidente della Corte costituzionale.

La delegazione vaticana era invece costituita da Monsignor Agostino Casaroli presidente, Mons. Achille Silvestrini e il gesuita padre Salvatore Lener di *Civiltà Cattolica:* con la nomina di Mons. Casaroli (creato nel frattempo Cardinale) a Segretario di Stato, la presidenza fu assunta da monsignor Silvestrini, e fu nominato quale nuovo componente monsignor Andrys Backis.

Le delegazioni si sono incontrate più volte per la stesura dei progetti di revisione, comunemente denominati « *bozze* »: le prime tre bozze furono redatte ed esaminate nel periodo 1976-1978: la prima, con una procedura anomala, fu addirittura sottoposta nel 1976 al voto del Parlamento (che fu comunque favorevole).

In effetti secondo una prassi consolidata le convenzioni internazio-

---

(4) Una iniziativa in tal senso, di carattere informale, però, si era già verificata nel 1965 ad opera degli onn. Mauro Ferri e Lelio Basso.

nali (quali sono appunto i concordati) prima vengono concluse dai governi e poi sono sottoposte ai Parlamenti, ma *solo per l'approvazione necessaria alla ratifica:* ma nel caso specifico il governo italiano ritenne opportuno (in ciò trovandosi sostanzialmente d'accordo l'altra parte) di assicurarsi in Parlamento un accordo ancor prima della conclusione dell'intesa formale.

Una quarta bozza fu redatta negli anni 1980-1981; una sesta (dopo una quinta rimasta segreta) nel marzo 1983 e una settima nel gennaio 1984. Da rilevare che in data 27 novembre 1983 era nel frattempo entrato in vigore il nuovo Codice di diritto canonico, di diretta ispirazione conciliare, che viene a dare una dimensione nuova ai rapporti tra Chiesa e società civile.

In data 25 e 26 gennaio 1984 il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi (il quale si era in precedenza incontrato con il Santo Padre Giovanni Paolo II) riteneva di fare in Parlamento il « punto » della situazione, delineando i punti o « principi specifici » sui quali il Governo aveva incontrato la disponibilità della controparte (Santa Sede) e che consentivano la firma del nuovo Concordato.

Dopo un ampio dibattito, le due Camere votavano a larga maggioranza una risoluzione che dava mandato al Presidente del Consiglio di concludere con la Santa Sede (tenendo naturalmente conto delle osservazioni emerse nello stesso dibattito) l'accordo per il nuovo Concordato.

La firma del documento ha avuto luogo in forma solenne in data 18 febbraio 1984 a Villa Madama da parte del Presidente del Consiglio on. Bettino Craxi per lo Stato italiano e del Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, per la Santa Sede.

La ratifica è prevista tra *sei mesi* circa in quanto il Governo, come già precisato in Parlamento dall'on. Craxi, non procederà allo scambio dei relativi strumenti prima di aver informato il Parlamento sulle conclusioni della commissione mista italo-vaticana prevista dall'art. 7 ed incaricata di regolare appunto entro sei mesi tutta la materia degli enti ecclesiastici e degli interventi finanziari dello Stato (5).

---

(5) Va precisato che i risultati della Commissione non entrano a far parte del testo del nuovo Concordato, ma formeranno oggetto di legge a parte.

Roma '84

"relig. di Stato" '84
"neutralità"

CAPITOLO QUINTO

IL NUOVO CONCORDATO
CARATTERISTICHE E NOVITÀ

Come osservavamo nella Premessa a questo lavoro, l'accordo del 18 febbraio 1984 tra Stato e Chiesa non può affatto definirsi una *modifica* del Concordato del 1929; esso, infatti, si presenta totalmente diverso rispetto all'accordo lateranense che a buon diritto può denominarsi nuovo Concordato. E ciò in ordine ai *principi ispiratori*, alle *caratteristiche strutturali*, alle *innovazioni* (positive e negative) rispetto alla legislazione finora vigente. Esaminiamoli, avvertendo che le singole disposizioni del nuovo Concordato sono riportate a pag. 39 e segg.

1) - PRINCIPI ISPIRATORI

È stato osservato che i Patti lateranensi non avevano alle spalle una *Costituzione « rigida »* quale quella repubblicana del 1948, né le *« aperture »* intervenute nella Chiesa (e soprattutto nei credenti) dopo il Concilio Vaticano II.

Ecco perché mentre quello del Laterano è stato piuttosto un passo verso la definizione della più che annosa *« questione romana »* (1), quello di oggi è, invece, un ulteriore passo verso « migliori » rapporti tra Stato e Chiesa.

Giustamente il Presidente del Consiglio, on. CRAXI, ha potuto affermare in Parlamento che l'accordo testé siglato costituisce una fase nuova nei rapporti tra Stato e Chiesa trasformando i cosiddetti *« patti di unione »* del passato in nuovi *« patti di libertà e di cooperazione »*, secondo le precisazioni date dal Concilio Vaticano II in ordine ai rapporti con la comunità politica (v. Cost. *Gaudium et Spes*, n. 76).

Si può, quindi, concordare con chi (SPINELLI) ha visto nel nuovo Concordato un modello di applicazione dei principi di *sana laicità* dello Stato più volte enunciati dal magistero pontificio e conciliare: principio di sana laicità che, come è stato osservato dall'Autore « si riferisce del resto alla stessa distinzione evangelica tra temporale e spirituale e costituisce

---

(1) Dal Preambolo del Concordato del 1929 si desume come esso, definito « **necessario completamento del Trattato** », fosse visto quasi a contropartita del riconoscimento che la Chiesa faceva del nuovo Stato italiano.

una garanzia di non ingerenza da parte dello Stato nell'ambito del religioso e quindi una tutela della libertà della Chiesa nell'esercizio della sua missione ».

2) - STRUTTURA

Il Concordato attuale si presenta, rispetto al precedente, in una forma più agile, tant'è che per esso si è subito coniato l'appellativo di *concordato-cornice.*

Rispetto a ben 45 articoli dell'accordo del 1929, densi di precisazioni e di particolarità, riscontriamo solo 14 articoli ove ritroviamo raggruppati pochi e solenni *principi* e previsti invece numerosi « *stralci* » su materie specifiche, rinviati ad accordi successivi con l'autorità ecclesiastica.

In tal modo il Concordato viene ad avere una maggiore adattabilità alle esigenze concrete: c'è stato chi ha parlato di un Concordato più *fluido* rispetto al mutare dei tempi.

È indubbio che in ciò si avverte l'influenza e la collaborazione della Chiesa la quale, forte di una tradizione storica più lunga e grandiosa di quella di qualunque altra istituzione oggi esistente, è al tempo stesso *rigida* nel mantenere i grandi principi, ed *elastica* nell'adattarsi alle circostanze cambiate (BARTOLI).

Gli stralci sopraindicati possono così riassumersi:

— l'art. 7 demanda a una *commissione paritetica* italo-vaticana lo stabilire i principi per la definizione degli *enti ecclesiastici* e per la revisione della disciplina degli impegni finanziari dello Stato e degli interventi dello Stato stesso nella gestione patrimoniale dei benefici ecclesiastici;

— per numerose materie il Concordato, dopo l'eventuale affermazione di principio, rinvia la regolamentazione pratica a successive intese bilaterali con l'autorità ecclesiastica e precisamente:

  — decisioni sulle *festività religiose* con validità civile (art. 6)

  — determinazione dei *titoli* accademici ecclesiastici *riconoscibili* dallo Stato (art. 10)

  — organizzazione dell'*insegnamento religioso* nelle scuole pubbliche (art. 9)

  — organizzazione dell'*assistenza spirituale* (cappellani) nelle *forze armate* nelle *carceri* e negli *ospedali* (art. 11)

Roma '84

— conservazione ed uso dei beni culturali di proprietà ecclesiastica (art. 12)

— secondo il disposto dell'art. 13, 2° comma, « ulteriori materie (ovviamente non disciplinate già dal Concordato) per le quali si manifesti l'esigenza di collaborazione tra la Chiesa e lo Stato potranno essere regolate sia con *nuovi accordi* tra le due parti sia con *intese* tra autorità statale ed ecclesiastica ».

Da notare che diretta interlocutrice dello Stato non sarà più la Santa Sede, bensì, la *Conferenza Episcopale Italiana* che vede allargate le sue responsabilità e le sue competenze (e questo è un altro segno dei tempi nuovi) (2).

3) - LE NOVITÀ DEL CONCORDATO

Rispetto a quello del 1929 il Concordato attuale presenta alcuni *aspetti* che indubbiamente possono considerarsi *rivoluzionari* se riferiti alla legislazione ecclesiastica finora vigente ma che, a guardarli bene, sono delle applicazioni concrete del più volte menzionato par. 76 della Costituzione *Gaudium et Spes* che offre, per dirla col Presidente del Consiglio CRAXI, *« il criterio interpretativo dell'accordo di modificazione nel suo complesso »*.

A) - « Neutralità » dello Stato

L'abrogazione del principio della *« religione di Stato »* (o del confessionismo statale) (art. 1) viene a confermare la *« neutralità »* dello Stato stesso in materia religiosa.

Neutralità, però, che non sta a significare affatto « **agnosticismo** » perché dal nuovo accordo con la Santa Sede viene fuori, come acutamente sottolineato alla Camera dall'on. Rognoni (27/1/84), **« uno Stato neutrale ma non indifferente rispetto alla rilevanza sociale del fenomeno religioso; che non fa una propria scelta di fede, ma tiene conto delle ispirazioni ideali della comunità; che non può prescindere dall'ispirazione dell'uomo a vivere la propria testimonianza religiosa nella dimensione sociale, nella libertà individuale e collettiva ».**

---

(2) Secondo il can. 447 del Codice canonico la Conferenza episcopale, organismo di per sé permanente, è **« l'Assemblea dei Vescovi di una nazione determinata, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato, opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto ».**

Tale *neutralità* dello Stato (e conseguenzialmente la separazione dell'indipendenza e sovranità tra esso e la Chiesa nei rispettivi ordini) comporta una maggiore *autonomia* della Chiesa nella sua organizzazione. L'art. 4 sancisce, infatti, la piena libertà della Chiesa nelle nomine a tutti gli uffici ecclesiastici con il solo impegno di comunicare alle autorità civili le nomine avvenute negli uffici rilevanti sul piano dell'ordinamento giuridico italiano (ad es. diocesi e parrocchie).

In quest'ottica *« neutrale »* lo Stato, nel pieno rispetto della libertà di ciascuno e senza pregiudizio dei diritti degli appartenenti ad altre religioni, assicura ai propri cittadini di religione cattolica l'assistenza spirituale e la possibilità di adempiere le pratiche di culto in determinate strutture pubbliche: forze armate, polizia, ospedali, istituti di assistenza e di cura, istituti di pena e di prevenzione (art. 11). Le modalità saranno regolate con successive intese tra governo e autorità ecclesiastica.

B) - Enti ecclesiastici e impegni finanziari dello Stato

Viene a cadere tutta una serie di esenzioni e di privilegi accumulati dagli enti ecclesiastici dal 1929 ad oggi.

Viene riconosciuta la personalità giuridica agli enti ecclesiastici *con fini di religione e di culto esistenti* in Italia; agli effetti delle leggi tributarie il fine di religione e di culto viene equiparato ai fini di beneficenza ed istruzione (art. 7). Le attività, diverse da quelle di culto e di religione, sono invece soggette alle leggi dello Stato e al regime tributario previsto dal diritto comune.

Tutta la materia, comunque, dovrà essere rivista da una *Commissione paritetica* che dovrà consegnare i suoi lavori entro sei mesi dalla firma del Concordato e comunque prima della sua ratifica. Detta Commissione dovrà anche rivedere tutta l'attuale disciplina degli impegni finanziari dello Stato per il clero e il culto cattolico (il sistema c.d. dei *supplementi di congrua).*

C) - Matrimonio

Il Concordato del 1929 riconosceva il matrimonio canonico quale *sacramento* e quindi ne sanciva il carattere *indissolubile* (art. 34).

Il nuovo accordo, intervenuto dopo la emanazione, nel 1970, della legge sul divorzio, si limita, all'art. 8, a riconoscere effetti civili al *matrimonio contratto* secondo le norme del diritto canonico; nel contempo viene instaurato un regime di radicale superamento della riserva di esclusiva giurisdizione ecclesiastica per le cause inerenti la nullità del matrimonio (v. art. 34, 4° comma del Concordato del 1929).

Le *sentenze di nullità del matrimonio* dei tribunali ecclesiastici non

Roma '84

sono più *indispensabili* ai fini della cessazione degli effetti civili del matrimonio canonico trascritto (potendo i coniugi avvalersi dell'art. 2 della legge sul divorzio); possono comunque essere dichiarate *efficaci* nello Stato con le stesse *modalità* e alle *stesse condizioni previste per ogni altra sentenza straniera.*

D) - Istruzione religiosa

La novità di rilievo in questo campo sta nel rovesciamento del concetto su cui fino ad ieri si basava l'insegnamento religioso nella scuola pubblica.

Con l'art. 36 del Concordato del 1929 « *l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica* » era considerato « *fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica* » e considerato *obbligatorio* (salvo dispensa). Con l'art. 9 del nuovo testo, lo Stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i *principi* del *cattolicesimo* fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continua ad assicurare e garantire l'insegnamento della religione cattolica come materia ordinaria nelle scuole pubbliche (non universitarie) di ogni ordine e grado (3); è garantito, tuttavia, a tutti, nel rispetto della libertà di coscienza, il diritto di non avvalersi dell'insegnamento predetto.

4) - LE NORME CONCORDATARIE ABROGATE

L'art. 13 del nuovo accordo stabilisce che le disposizioni del Concordato lateranense non riprodotte nel nuovo testo si intendono abrogate.

Con effetto dalla data dello scambio delle ratifiche verranno eliminate dalla legislazione ecclesiastica italiana tutta una serie di norme che in buona parte contribuirono a dare al Concordato del 1929 quella connotazione compromissoria e privilegiaria cui abbiamo accennato.

Ne diamo un breve cenno raggruppandole secondo un particolare criterio distintivo.

A) - Norme aventi carattere transitorio

Si tratta di norme, che già avevano esaurito la loro funzione, emanate per risolvere **una tantum** situazioni contingenti connesse o derivanti dalla soluzione della questione romana; ad es.:

— **artt. 24 e 25:** rinuncia dello Stato a tutta una serie di privilegi di chiara natura giurisdizionalistica (exequatur, placet, regio patronato);

— **art. 28:** condono delle sanzioni ecclesiastiche per i possessori di beni ecclesiastici.

---

(3) Si è parlato di un « servizio di cultura religiosa messo a disposizione dello Stato » (discorso dell'on. CRAXI al Parlamento - 27-1-84) espressione poco conforme allo spirito concordatario.

B) - Norme oramai in contrasto coi principi costituzionali dello Stato

— art. 4: esenzione, per gli ecclesiastici, dall'ufficio di giurato (essa, comunque, è oggi prevista per gli ecclesiastici di qualunque confessione religiosa dall'art. 12/c della legge 10 aprile 1951, n. 287);

— art. 5: obbligo del nulla osta del Vescovo per l'assunzione o la permanenza di un ecclesiastico in un pubblico impiego (1° comma); divieto, per i sacerdoti apostati o irretiti da censura, di essere assunti o conservati in un insegnamento, ufficio o impiego nei quali fossero a contatto col pubblico (comma 2°);

— art. 6: impignorabilità degli stipendi e degli altri assegni goduti dagli ecclesiastici in ragione del loro ufficio;

— art. 34: riconoscimento agli effetti civili dei provvedimenti dei dicasteri ecclesiastici relativi alla dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

C) - Norme di contenuto anacronistico o superato dai tempi ovvero ritenute non più in sintonia col nuovo spirito dei rapporti Stato-Chiesa

— art. 12: obbligo da parte dei Capitoli, di una preghiera festiva per la prosperità dello Stato;

— artt. 16-18: revisione della circoscrizione delle diocesi ai fini della rispondenza del loro numero a quello delle province;

— artt. 19-22: interventi dello Stato nella provvista dei benefici ecclesiastici; giuramento di fedeltà dei Vescovi;

— art. 37: garanzie per l'adempimento dei doveri religiosi nei giorni festivi per i giovani impegnati in attività di regime o adunate scolastiche;

— artt. 41 e 42: riconoscimento di onorificenze e titoli nobiliari pontifici;

— art. 43: riconoscimento delle organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica; divieto per gli ecclesiastici e religiosi italiani di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico.

Roma 184

CAPITOLO SESTO

LE SINGOLE DISPOSIZIONI CONCORDATARIE *

PREMESSA

L'Accordo del 18 febbraio consta di:

— un *Preambolo* in cui si fa riferimento alle trasformazioni della società italiana a partire dalla Costituzione Repubblicana e all'importanza del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa cattolica;

— *14 articoli* in cui sono concentrati i principi ispiratori dei nuovi rapporti tra Stato e Chiesa in Italia;

— un *Protocollo addizionale* di 7 punti avente lo scopo di assicurare, con opportune chiarificazioni la migliore applicazione dei Patti lateranensi e delle convenute modificazioni e di evitare ogni difficoltà di interpretazione.

In questa sede ci limiteremo a delineare i *tratti salienti* del contenuto delle singole disposizioni (il testo dell'accordo è riportato in Appendice) sia per l'urgenza di mettere subito a disposizione del lettore una prima chiave di lettura del Concordato rinnovato, sia perché i contenuti di diverse norme, di natura *programmatica* saranno più concretamente approfonditi e specificati in sede delle successive intese con l'autorità ecclesiastica, che sono previste dalle norme stesse e che costituiscono la principale novità di questo Concordato cornice.

1) - STATO E CHIESA (Art. 1)

Con questa disposizione la Repubblica Italiana e la Santa Sede « riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, *indipendenti e sovrani*, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione *per la promozione dell'Uomo e il bene del Paese* » (1).

---

* Il testo di tali disposizioni viene integralmente riportato a pagina 39 e seguenti.

(1) L'accenno all'impegno alla collaborazione « per la promozione dell'Uomo e il bene del Paese » è stato inserito su esplicita richiesta della Commissione Episcopale Italiana.

L'aver voluto ribadire in forma solenne il principio dell'art. 7 della Costituzione non risulta però pleonastico se lo si integra con l'impegno delle parti di rendere operative sia l'indipendenza che la sovranità, nel concreto svilupparsi delle relazioni e collaborazioni reciproche per la promozione umana e lo sviluppo della società (dal discorso del Presidente CRAXI in Parlamento).

Lo Stato e la Santa Sede *non* considerano più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi (art. 1 del Trattato), della *religione cattolica* come religione dello *Stato* (2).

2) - LIBERTÀ RELIGIOSA (Art. 2)

Quest'articolo è il *fulcro* di tutto il *documento concordatario* perché con esso viene riconosciuta alla Chiesa *« la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione »* (3).

Esso si compone di tre parti ben distinte.

Nella prima parte, che accorpa il contenuto degli artt. 1 e 2 del Concordato del 1929, viene sancita la *libertà della Chiesa* in una delle sue espressioni principali e cioè la sua potestà di organizzarsi non solo, ma anche di esplicare l'attività che gli organi, che attengono alla struttura della Chiesa stessa, svolgono per l'esercizio delle proprie funzioni.

La *seconda parte*, che si presenta come *novità assoluta* rispetto al passato, garantisce ai *cattolici e alle loro associazioni ed organizzazioni* le *libertà di riunione e di manifestazione del pensiero* secondo i termini previsti dalla Costituzione.

Con la terza parte lo Stato si limita a *prendere atto* del *particolare significato* che Roma ha per il mondo cattolico.

Scompare, quindi, ogni accenno al *« carattere sacro della Città Eterna »* e alla tutela di esso da parte dello Stato (art. 1, 3° comma, Concordato del 1929).

---

(2) In sede di revisione, è stato questo l'unico articolo abolito del Trattato del 1929 che, per il resto, rimane tale e quale salvo l'interpretazione autentica che viene data all'art. 23 (v. art. 5 del nuovo Concordato).

(3) Va sottolineato che la Chiesa con la revisione del Concordato, chiede che le venga riconosciuto e garantito il diritto, non solo di continuare a svolgere la propria missione, ma anche di **« prestare, in collaborazione con le altre componenti della società, quel servizio all'uomo e al bene comune che rappresenterà il test decisivo per verificare l'effettiva libertà della Chiesa »** (SVIDERCOSCHI, Oss. Romano dell'11-2-1984).

Roma 184

3) - CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE - VESCOVI E PARROCI (Art. 3)

Esso sostituisce completamente gli artt. da 18 a 23 del vecchio accordo sancendo, rispetto al passato, la *piena libertà* della Chiesa sia per quanto concerne la determinazione delle proprie circoscrizioni territoriali (diocesi e parrocchie) in Italia sia per quanto attiene la nomina dei Vescovi, dei parroci e dei titolari degli altri benefici ecclesiastici.

Si tratta, a ben vedere, della completa rinunzia dello Stato ad interferire nella organizzazione interna (personale e territoriale) della Chiesa.

Libertà della Chiesa e rinunzia dello Stato che non risultano compromessi dai seguenti impegni assunti al riguardo dalla Santa Sede:

— nessuna parte del territorio italiano sarà inclusa in una diocesi avente la sede vescovile all'estero;

— ogni nomina dovrà essere *comunicata* all'autorità civile;

— salvo che per la diocesi di Roma e quelle suburbicarie (4), gli investiti di benefici ecclesiastici dovranno essere cittadini italiani.

4) - CONDIZIONE DEGLI ECCLESIASTICI (Art. 4)

La condizione di ecclesiastico (sia esso cattolico che di culto diverso) conferisce nel nostro ordinamento un particolare *status* che si obbiettiva in *esenzioni, incapacità* o *incompatibilità, capacità speciali* (previste dal codice civile e penale, dalla legislazione ordinaria, dal concordato, etc.).

Abbiamo ritenuto utile questa precisazione per sottolineare che la norma in esame si limita a regolamentare due *esenzioni* accordate *agli ecclesiastici cattolici:*

a) - *servizio militare:* i sacerdoti, i diaconi ed i religiosi (che hanno emesso i voti) i quali, in base al Concordato del 1929, erano *esenti* dal servizio militare di leva, ora, invece, hanno solo *facoltà* di ottenere l'esonero o di essere assegnate al servizio civile sostitutivo.
Nulla è invece innovato per quanto concerne la destinazione degli ecclesiastici (ed eventuali esoneri) in caso di *mobilitazione generale* nonché i *rinvii* del servizio militare di cui possono fruire (alla stregua degli universitari) gli *studenti* di *teologia;*

---

(4) Si tratta delle diocesi di Ostia, Albano, Frascati, Palestrina, Porto e S. Rufina, Sabina e Velletri cui sono stati preposti i sei Cardinali appartenenti all'Ordine dei Vescovi.

b) - *segreto professionale:* con questa espressione (forse un po' impropria) si indica l'*esenzione* dell'ecclesiastico dall'obbligo di fornire a magistrati o ad altra autorità statale informazioni su persone o materie di cui sia venuto a conoscenza per ragione del proprio ministero.

Il Protocollo addizionale aggiunge a questo articolo la interpretazione autentica dell'art. 23, 2° comma, del Trattato (5) secondo la quale gli effetti civili delle sentenze e dei provvedimenti, previste da tale disposizione, vanno intese in armonia con i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini italiani.

È un altro aspetto del « braccio secolare » che viene meno: se un Vescovo priva un ecclesiastico di un incarico, lo Stato assicura l'effetto civile solo se il provvedimento non contrasta con la Costituzione.

Lo stesso Protocollo prevede inoltre che l'autorità giudiziaria italiana dia comunicazione al competente Vescovo diocesano dei procedimenti penali a carico di ecclesiastici.

E' una norma che ricalca in buona parte l'art. 8 del Concordato del 1929 con alcune modifiche:

— ora si parla solo di **ecclesiastici** mentre allora si indicavano **ecclesiastici e religiosi** (salvo a intendere il termine ecclesiastico omnicomprensivo);

— nel 1929 si ipotizzava il deferimento al magistrato penale per **delitto** (quindi non per le **contravvenzioni**) oggi il campo sembra allargato parlandosi **sic et simpliciter** di procedimento penale;

— non è stata riproposta, e quindi è abrogata, la normativa che prevedeva un trattamento di riguardo per l'ecclesiastico in caso di arresto o di esplazione di pena detentiva.

5) - EDIFICI APERTI AL CULTO (Art. 5)

Nei primi due commi è richiamata, quasi letteralmente, la disciplina degli artt. 9 e 10 del vecchio Concordato, relativa:

a) - al divieto di *requisizione, occupazione, espropriazione o demolizione* degli edifici aperti al culto, salvo gravi necessità e, comunque, previo *accordo* con la competente *autorità* ecclesiastica;

b) - al divieto per la *forza pubblica*, salvo i casi di urgente necessità, di fare irruzione, per l'esercizio delle sue funzioni nei detti edifici, senza averne dato previo motivato avviso alla autorità ecclesiastica.

---

(5) Il secondo comma dell'art. 23 del Trattato dispone che « **avranno senz'altro piena efficacia giuridica, anche a tutti gli effetti civili, in Italia le sentenze ed i provvedimenti emanati da autorità ecclesiastiche ed ufficialmente comunicati alle autorità civili, circa persone ecclesiastiche o religiose, concernenti materia spirituale e disciplinare** ».

Roma '84

Nel terzo comma si afferma che, per la costruzione di nuove chiese, l'autorità civile terrà conto delle indicazioni delle autorità ecclesiastiche non in quanto espressione istituzionale ma quali portatrici dell'interesse religioso dei cittadini di una determinata zona.

6) - FESTIVITÀ RELIGIOSE (Art. 6)

L'art. 11 del Concordato del '29 elencava dettagliatamente tutti i *giorni festivi* stabiliti dalla Chiesa e riconosciuti dallo Stato.

Nel nuovo testo la determinazione di tali festività, avuto anche riguardo al contenuto della legge 5 marzo 1977, n. 74, viene opportunamente rinviata a future intese bilaterali tra l'autorità civile e la Commissione episcopale italiana.

7) - ENTI ECCLESIASTICI (Art. 7)

Questa disposizione sostituisce, rinnovandola in buona parte, la normativa degli artt. da 27 a 32 del Concordato del 1929 e, logicamente, anche la *legislazione* di *attuazione* in materia (L. 27 maggio 1929, n. 848 e R.D. 2 dicembre 1929, n. 2262).

È una norma che, come si dice da più parti, è ancora tutta da « *inventare* » perché lascia in sospeso numerosi problemi la cui soluzione viene demandata ad una Commissione paritetica istituita all'atto stesso della firma del documento in esame.

Ferma restando la personalità giuridica degli enti ecclesiastici che ne sono attualmente provvisti, lo *Stato* si impegna, comunque, a *riconoscere*, per l'avvenire, su domanda dell'autorità ecclesiastica, la *personalità giuridica degli enti ecclesiastici* eretti o approvati secondo le norme del diritto canonico, e a non interferire nell'amministrazione dei ben appartenenti a detti enti, salvo il controllo sugli acquisti (come avviene attualmente).

La definizione degli enti in relazione alle « *finalità di culto e di religione* » e il loro regime fiscale vengono demandati, appunto, alla sopramenzionata *Commissione* la quale dovrà, inoltre, formulare proposte per la revisione della disciplina degli impegni finanziari dello Stato e degli interventi finanziari dello Stato stesso nella gestione patrimoniale dei benefici ecclesiastici (6).

---

(6) Ricordiamo che si intende correntemente per beneficio ecclesiastico « **un ente giuridico eretto perpetuamente dalle competenti autorità ecclesiastiche per assicurare il sostentamento del titolare dell'ufficio** » cui fa capo il beneficio stesso.

Sarà certamente riformata, se non addirittura **abolita**, tutta la vigente legislazione in materia di « **supplementi di congrua** » cioè gli assegni integrativi che lo Stato versa in favore di determinate categorie di ecclesiastici (Vescovi, parroci, canonici) quando i redditi del loro beneficio non superano un importo minimo stabilito per legge.

E' da tener presente, infatti, che, negli ultimi tempi, sta prendendo piede, nell'ambito della Conferenza episcopale italiana per una realistica applicazione del disposto del can. 281 del nuovo codice canonico, una corrente favorevole all'**abolizione**, anche se in termini graduali, dell'attuale sistema dei benefici ecclesiastici cui è connesso il supplemento di congrua.

Il superamento del sistema attuale dovrebbe avvenire con la istituzione di una **cassa di sostentamento** per il clero, di una **cassa di previdenza** e di una cassa comune per tutte le esigenze della diocesi.

La Commissione paritetica dovrà terminare i suoi lavori entro e non oltre sei mesi dalla firma dell'Accordo (quindi entro il 18 agosto 1984).

In via transitoria e fino alla entrata in vigore della nuova disciplina che sarà predisposta dalla Commissione, restano applicabili, in deroga al disposto dell'art. 13, 1° comma dell'Accordo del 18 febbraio, i seguenti articoli del precedente testo concordatario:

— **17, 3° comma:** persistenza del contributo dello Stato anche in caso di soppressione di Diocesi;

— **18:** trattamento economico dello Stato inalterato anche in caso di raggruppamento di parrocchie;

— **27:** amministrazione patrimoniale dei Santuari e dei collegi di missione;

— **29:** disciplina della personalità giuridica degli enti ecclesiastici;

— **30:** assegni supplementari di congrua e vigilanza sui benefici ecclesiastici.

8) - MATRIMONIO (Art. 8)

In tale articolo si è voluto concentrare tutta la disciplina dell'*istituto del matrimonio concordatario:* esso, quindi, viene a sostituirsi all'art. 34 del Concordato del 1929 e alla c.d. Legge matrimoniale (L. 27 maggio 1929, n. 847).

Nella prima parte è sancito il riconoscimento degli *effetti civili* al matrimonio contratto secondo le norme del diritto canonico (è sparito l'accenno al matrimonio quale sacramento) a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile.

Rispetto alla legislazione vigente risultano aumentati gli impedimenti alla trascrizione (v. sentenza della Corte Costituzionale n. 16 del 13 gennaio 1982) mentre è riconosciuta ai soli coniugi (e non più a « *chiunque vi abbia interesse* ») la possibilità di richiedere la c.d. *trascrizione tardiva.*

Nella seconda parte dell'articolo è decretata la *fine* della *riserva di giurisdizione ecclesiastica* in materia di cause di nullità del matrimonio canonico con effetti civili. Da questo momento le parti sono *libere* (dal

Roma '84

punto di vista giuridico s'intende, non certo da quello canonico) di avvalersi, per la cessazione degli effetti civili, della procedura concordataria o della legge sul divorzio.

In ogni caso la *sentenza* dei tribunali ecclesiastici potrà essere resa esecutiva nell'ordinamento italiano con le modalità e alle condizioni previste per tutte le altre sentenze non italiane: ciò in conseguenza della recente sentenza della Corte Costituzionale n. 18 del 22 gennaio 1982.

Poiché tra le varie condizioni prescritte dall'art. 797 del codice di procedura civile per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere è richiesto che *« la sentenza non contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano »* è facile prevedere, in relazione al concetto molto aleatorio di *« ordine pubblico »* a quali estremi potrà arrivare il sindacato della Corte d'Appello sul provvedimento ecclesiastico pur se nel Protocollo addizionale (p. 4) si ribadisce la esclusione di un esame del merito della causa da parte della Corte.

A nostro avviso più che in quelli sugli enti ecclesiastici e sull'insegnamento religioso, è proprio in questo articolo l'aspetto più **rivoluzionario** e, per così dire, più **dissacrante** del nuovo Concordato rispetto al vecchio.

Forse proprio per questo la Santa Sede ha voluto che all'articolo fosse aggiunta quella terza e ultima parte nella quale essa, nel mentre dichiara di **« accedere al presente regolamento della materia matrimoniale » (coactus tamen volui)**, ha inteso riaffermare per altro il valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio canonico e la sollecitudine della Chiesa per la dignità e i valori della famiglia, fondamento della società.

9) - SCUOLA E INSEGNAMENTO RELIGIOSO (Art. 9)

La disposizione viene a sostituire gli artt. 35 e 36 del Concordato del 1929 e si articola in due parti ben distinte.

A) - Scuole cattoliche

Viene ribadita la libertà, per la Chiesa, di istituire scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione, secondo i termini dell'art. 33 della Costituzione, cioè senza oneri per lo Stato.

È sancita la *equipollenza* (con la garanzia dell'esame di Stato) del trattamento scolastico degli alunni delle scuole parificate gestite da enti ecclesiastici con quello degli alunni delle scuole statali.

Nei confronti delle scuole confessionali cattoliche non potranno consentirsi, a livello legislativo e amministrativo, *discriminazioni* o sperequazioni rispetto alle altre istituzioni scolastiche non pubbliche.

B) - Insegnamento religioso

Scompare ogni traccia dell'affermazione, piuttosto ridondante e di

chiaro sapore confessionistico, dell'insegnamento religioso quale « *fondamento e coronamento* » della istruzione pubblica.

Lo Stato, comunque, *riconosce* il valore della cultura religiosa, *tiene conto* che *i principi del cattolicesimo* fanno parte del *patrimonio storico* del popolo italiano e, pertanto, *assicura* l'insegnamento della religione cattolica come « *materia ordinaria* » nelle scuole pubbliche (non universitarie) garantendo nel contempo, a tutti, nel rispetto della libertà di coscienza, il *diritto* di *non avvalersi* di tale insegnamento.

La determinazione dei *programmi* e i criteri di *scelta* degli insegnanti sono demandati a successive intese tra autorità civile e Conferenza episcopale italiana.

10) - UNIVERSITÀ (Art. 10)

Esso unifica, senza apprezzabili modificazioni, la normativa di cui agli artt. 38, 39 e 40. In particolare:

a) - continuano a dipendere unicamente dall'autorità ecclesiastica gli *istituti universitari,* i seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche (7);

b) - sono riconosciuti dallo Stato i *titoli accademici in teologia* e nelle altre *discipline ecclesiastiche* (determinate d'accordo tra l'autorità civile e la Conferenza episcopale italiana), conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede;

c) - per quanto attiene specificamente i docenti della *Università Cattolica del Sacro Cuore* (e istituti dipendenti) si richiede non più un *nulla osta* della Santa Sede, un tempo condizione *sine qua non* per la nomina, bensì solo un *gradimento,* sotto il profilo religioso, della competente autorità ecclesiastica.

11) - ASSISTENZA SPIRITUALE (Art. 11)

Con questa disposizione, in parte sostitutiva degli artt. 13 e 14 del vecchio Concordato ma in gran parte innovativa, lo Stato si impegna ad assicurare ai cittadini cattolici adeguata assistenza spirituale in determinate strutture pubbliche: forze armate, polizia, ospedali, istituti di assistenza e cura, istituti di prevenzione e pena.

---

(7) Ricordiamo che la Chiesa rivendica a sé il **diritto esclusivo** di formare i **chierici** cioè di **coloro che sono destinati ai ministeri sacri** (can. 232 del codice di diritto canonico).

Roma '84

Le modalità di attuazione, soprattutto in ordine alla nomina degli ecclesiastici addetti a tale assistenza (cappellani, sia militari che civili), saranno regolate da *successive Intese* tra l'autorità civile e la Conferenza episcopale italiana.

12) - ARTE E STORIA (Art. 12)

In base al 1° comma di questo articolo, innovativo rispetto alla legislazione vigente, lo Stato e le competenti autorità ecclesiastiche concorderanno le disposizioni di applicazione delle leggi statuali dirette alla salvaguardia, alla valorizzazione e al godimento dei beni culturali di interesse religioso di proprietà di enti o istituzioni ecclesiastiche.

La seconda parte della disposizione conferma la riserva alla Santa Sede della disponibilità delle catacombe *cristiane* esistenti in Roma e nelle altre parti del territorio dello Stato.

La sola innovazione, di notevole rilievo, rispetto all'art. 33 del Concordato del 1929 (per il resto riprodotto integralmente) è l'aggiunta dell'aggettivo « *cristiane* » per cui cessano di ricadere sotto la disponibilità della Santa Sede quelle catacombe ebraiche esistenti in Roma e che certamente (e logicamente) l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane rivendicherà in sede di conclusione (che appare imminente) della *intesa* con lo Stato Italiano.

13) - NORME FINALI E DI ATTUAZIONE (Artt. 13 e 14)

Viene precisato che le disposizioni di cui agli articoli da 1 a 12 costituiscono modificazioni del precedente Concordato lateranense (art. 13): una precisazione, forse costituzionalmente doverosa, ma che non scalfisce quel carattere profondamente innovativo dell'Accordo su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione dei lettori.

Le disposizioni del Concordato del 1929 non riprodotte nel testo dell'Accordo sono da intendersi abrogate (v. par. 4° del Cap. V).

In conseguenza di ciò sia lo Stato italiano che la Santa Sede dovranno provvedere a dare attuazione nei rispettivi ordinamenti alle disposizioni dell'Accordo, previe opportune consultazioni. È presumibile, quindi, che buona parte dell'attuale legislazione ecclesiastica italiana abbia a subire modifiche radicali. Basti pensare alla legge 27-5-1929, n. 847 (c.d. legge matrimoniale) e a quella n. 848, di pari data sugli enti ecclesiastici.

Modificazioni ed abrogazioni entrano in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica.

CAPITOLO SETTIMO

CONSIDERAZIONI FINALI

Dare un giudizio sull'effettivo valore del Concordato testé stipulato appare, attualmente prematuro.

Va considerato, da un lato, che ancora non si è spenta l'eco della polemica di quanti, di parte laica e anche di parte cattolica, auspicavano, nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia, *un superamento della logica concordataria.*

Né, d'altro canto, si può ignorare che trattasi di un Concordato che in massima parte afferma solo dei *principi* (Concordato « *cornice* » lo ha giustamente definito il Presidente CRAXI); il suo contenuto è, in buona parte ancora tutto da definire con la formulazione bilaterale, negli anni avvenire, delle norme che in concreto dovranno regolare la materia, sia pure nell'ambito dei principi suddetti.

E così pure non può essere sottovalutata la dichiarazione diffusa dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana contestualmente alla firma dell'Accordo (v. testo in Appendice) avuto anche riguardo al fatto che sarà proprio questo organismo il principale interlocutore del Governo nelle future intese di attuazione previste da buona parte delle disposizioni concordatarie.

Le osservazioni della C.E.I., non disgiunte da preoccupazioni, si possono riassumere in tre punti:

1) - Il fatto che la religione cattolica non sia più religione di Stato « nulla toglie ai valori della religione cattolica. Essa appartiene da sempre al popolo italiano fino ad essere fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura ». « La religione cattolica », affermano i vescovi, « non è semplice affare privato. Chiesa e cristiani non sono stranieri in Italia ».

2) - Nonostante i mutamenti in fatto di nullità matrimoniale e di insegnamento religioso nelle scuole, i vescovi riaffermano « il valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio » e dichiarano di impegnarsi in un « rinnovato servizio educativo e scolastico » e accettano come « scelta consapevole e responsabile » l'insegnamento libero della religione.

3) - I vescovi avanzano una aperta critica a questa revisione concordataria, parlano di « obiettivi limiti » e soprattutto affermano che « restano fuori dall'esplicita normativa dell'accordo aree significative di problemi nuovi e urgenti, quali la promozione della vita, l'educazione sanitaria, la lotta contro le nuove forme di emarginazione... » (1).

---

(1) Con queste affermazioni, secondo alcuni (v. DEL RIO su **Repubblica**, 19-2-1984), la Conferenza Episcopale Italiana sembrerebbe addirittura avanzare l'accusa che il nuovo Concordato sia stato fatto su **cose vecchie**, senza tener conto delle nuove realtà sociali.

Roma '84

Partendo da queste premesse noi, in questa sede, possiamo solo formulare una modesta considerazione.

Pur essendo tra coloro che ancora riconoscono la validità, sia nell'interesse della Chiesa che in quello dello Stato, dello *strumento concordatario*, non possiamo però esimerci dal constatare che il contenuto dell'accordo attuale è, tutto sommato, piuttosto *« povero »* anche se in realtà esso in questo particolare momento storico abbraccia il massimo delle materie *« concordabili »* fra uno *Stato* che si sforza di cancellare dalle sue leggi ogni residua traccia della civiltà etica del Vangelo ed una *Chiesa* che da un ventennio va operando *« una radicale revisione di se stessa e della propria presenza evangelica nel mondo »* (così DEL COLLE).

Ebbene, da tutto ciò, se ne può trarre una conclusione ed un auspicio.

La conclusione è che spetta a tutti gli italiani, siano essi laici o cattolici, il compito, gravoso ma non impossibile di arrivare a questo accordo, al di fuori di ogni schematismo giuridico e al di sopra degli stessi principi in esso affermati, uno strumento di bene per tutta la società.

L'auspicio è che il Concordato, come ebbe a sottolineare alla Camera dei Deputati il Presidente CRAXI (25-1-1984), « contribuisca, al di là di nostalgie ed arcaismi, a dare un nuovo impulso ad un'era di cooperazione, nella *libertà* tra lo Stato e la Chiesa, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnati entrambi, nel pieno rispetto di tale principio, per la promozione dell'uomo e il bene del paese ».

ASSR

Roma '84

APPENDICE

A) - ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE RELATIVI ALLA MATERIA RELIGIOSA

Art. 7. — Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8. — Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 19. — Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Art. 20. — Il carattere ecclesiastico ed il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

B) - ACCORDO DEL 18 FEBBRAIO 1984 TRA L'ITALIA E LA SANTA SEDE (MODIFICHE AL CONCORDATO LATERANENSE)

LA SANTA SEDE

E LA

REPUBBLICA ITALIANA

tenuto conto del processo di trasformazione politica e sociale verificatosi in Italia negli ultimi decenni e degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II;

avendo presenti, da parte della Repubblica italiana, i principi sanciti dalla sua Costituzione, e, da parte della Santa Sede, le dichiarazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica, nonché la nuova codificazione del diritto canonico;

considerato inoltre che, in forza del secondo comma dell'art. 7 della Costituzione della Repubblica italiana, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati dai Patti lateranensi, i quali per altro possono essere modificati di comune accordo dalle due Parti senza che ciò richieda procedimenti di revisione costituzionale;

hanno riconosciuto l'opportunità di addivenire alle seguenti modificazioni consensuali del Concordato lateranense:

ART. 1

La Repubblica Italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

ART. 2

1. La Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica.

2. È ugualmente assicurata la reciproca libertà di comunicazione e di corrispondenza fra la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana, le Conferenze Episcopali regionali, i Vescovi, il clero e i fedeli, così come la libertà di pubblicazione e diffusione degli atti e documenti relativi alla missione della Chiesa.

3. È garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

4. La Repubblica Italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, ha per la cattolicità.

ART. 3

1. La circoscrizione delle diocesi e delle parrocchie è liberamente determinata dall'autorità ecclesiastica. La Santa Sede si impegna a non

Roma '84

Roma '29

includere alcuna parte del territorio italiano in una diocesi la cui sede vescovile si trovi nel territorio di altro Stato.

2. La nomina dei titolari di uffici ecclesiastici è liberamente effettuata dall'autorità ecclesiastica. Quest'ultima dà comunicazione alle competenti autorità civili della nomina degli Arcivescovi e Vescovi diocesani, dei Coadiutori, degli Abati e Prelati con giurisdizione territoriale, così come dei Parroci e dei titolari degli altri uffici ecclesiastici rilevanti per l'ordinamento dello Stato.

3. Salvo che per la diocesi di Roma e per quelle suburbicarie, non saranno nominati agli uffici di cui al presente articolo ecclesiastici che non siano cittadini italiani.

ART. 4

1. I sacerdoti, i diaconi ed i religiosi che hanno emesso i voti hanno facoltà di ottenere, a loro richiesta, di essere esonerati dal servizio militare oppure assegnati al servizio civile sostitutivo.

2. In caso di mobilitazione generale gli ecclesiastici non assegnati alla cura d'anime sono chiamati ad esercitare il ministero religioso tra le truppe, oppure, subordinatamente, assegnati ai servizi sanitari.

3. Gli studenti di teologia, quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia ed i novizi degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica possono usufruire degli stessi rinvii del servizio militare accordati agli studenti delle università italiane.

4. Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare a magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

ART. 5

1. Gli edifici aperti al culto non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con la competente autorità ecclesiastica.

2. Salvo i casi di urgente necessità, la forza pubblica non potrà entrare, per l'esercizio delle sue funzioni, negli edifici aperti al culto, senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica.

3. L'autorità civile terrà conto delle esigenze religiose delle popolazioni, fatte presenti dalla competente autorità ecclesiastica, per quanto

concerne la costruzione di nuovi edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali.

ART. 6

La Repubblica Italiana riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e le altre festività religiose determinate d'intesa tra le Parti.

ART. 7

1. La Repubblica Italiana, richiamandosi al principio enunciato dall'art. 20 della Costituzione, riafferma che il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di una associazione o istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

2. Ferma restando la personalità giuridica degli enti ecclesiastici che ne sono attualmente provvisti, la Repubblica Italiana, su domanda dell'autorità ecclesiastica e con il suo assenso, continuerà a riconoscere la personalità giuridica degli enti ecclesiastici aventi sede in Italia, eretti o approvati secondo le norme del diritto canonico, i quali abbiano finalità di religione o di culto. Analogamente si procederà per il riconoscimento agli effetti civili di ogni mutamento sostanziale degli enti medesimi.

3. Agli effetti tributari gli enti ecclesiastici aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione.

Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime.

4. Gli edifici aperti al culto, le pubblicazioni di atti, le affissioni all'interno o all'ingresso degli edifici di culto o ecclesiastici, e le collette effettuate nei predetti edifici, continueranno ad essere soggetti al regime vigente.

5. L'amministrazione dei beni appartenenti agli enti ecclesiastici è soggetta ai controlli previsti dal diritto canonico. Gli acquisti di questi enti sono però soggetti anche ai controlli previsti dalle leggi italiane per gli acquisti delle persone giuridiche.

6. All'atto della firma del presente Accordo, le Parti istituiscono una Commissione paritetica per la formulazione delle norme da sottoporre alla loro approvazione per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato Italiano

Roma '29

e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici.

In via transitoria e fino all'entrata in vigore della nuova disciplina restano applicabili gli articoli 17, comma terzo, 18, 27, 29 e 30 del precedente testo concordatario.

ART. 8

1. Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previe pubblicazioni nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione, il parroco o il suo delegato spiegherà ai contraenti gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi, e redigerà quindi, in doppio originale, l'atto di matrimonio, nel quale potranno essere inserite le dichiarazioni dei coniugi consentite secondo la legge civile.

La Santa Sede prende atto che la trascrizione non potrà avere luogo:

a) quando gli sposi non rispondano ai requisiti della legge civile circa l'età richiesta per la celebrazione;

b) quando sussiste fra gli sposi un impedimento che la legge civile considera inderogabile.

La trascrizione è tuttavia ammessa quando, secondo la legge civile, l'azione di nullità o di annullamento non potrebbe essere più proposta.

La richiesta di trascrizione è fatta, per iscritto, dal parroco del luogo dove il matrimonio è stato celebrato, non oltre i cinque giorni dalla celebrazione. L'ufficiale dello stato civile, ove sussistano le condizioni per la trascrizione, la effettua entro ventiquattro ore dal ricevimento dell'atto e ne dà notizia al parroco.

Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile, per qualsiasi ragione, abbia effettuato la trascrizione oltre il termine prescritto.

La trascrizione può essere effettuata anche posteriormente su richiesta dei due contraenti, o anche di uno di essi, con la conoscenza e senza l'opposizione dell'altro, sempre che entrambi abbiano conservato ininterrottamente lo stato libero dal momento della celebrazione a quello della richiesta di trascrizione, e senza pregiudizio dei diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

2. Le sentenze di nullità di matrimonio pronunciate dai tribunali ecclesiastici, che siano munite del decreto di esecutività del superiore organo ecclesiastico di controllo, sono, su domanda delle parti o di una di

esse, dichiarate efficaci nella Repubblica italiana con sentenza della corte d'appello competente, quando questa accerti:

a) che il giudice ecclesiastico era il giudice competente a conoscere della causa in quanto matrimonio celebrato in conformità del presente articolo;

b) che nel procedimento davanti ai tribunali ecclesiastici è stato assicurato alle parti il diritto di agire e di resistere in giudizio in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano;

c) che ricorrono le altre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere.

La corte d'appello potrà, nella sentenza intesa a rendere esecutiva una sentenza canonica, statuire provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice competente per la decisione sulla materia.

3. Nell'accedere al presente regolamento della materia matrimoniale la Santa Sede sente l'esigenza di riaffermare il valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio e la sollecitudine della Chiesa per la dignità ed i valori della famiglia, fondamento della società.

ART. 9

1. La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla propria Costituzione, garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione.

A tali scuole che ottengono la parità è assicurata piena libertà, ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

2. La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Roma '29

ART. 10

1. Gli istituti universitari, i seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche, istituiti secondo il diritto canonico, continueranno a dipendere unicamente dall'autorità ecclesiastica.

2. I titoli accademici in teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche, determinate d'accordo tra le Parti, conferiti dalle Facoltà approvate della Santa Sede, sono riconosciute dallo Stato.

Sono parimenti riconosciuti i diplomi conseguiti nelle Scuole vaticane di paleografia, diplomatica e archivistica e di biblioteconomia.

3. Le nomine dei docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dei dipendenti istituti sono subordinate al gradimento, sotto il profilo religioso, della competente autorità ecclesiastica.

ART. 11

1. La Repubblica italiana assicura che l'appartenenza alle forze armate, alla polizia, o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici.

2. L'assistenza spirituale ai medesimi è assicurata da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti su designazione dell'autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali autorità.

ART. 12

1. La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico.

Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti.

2. La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe.

Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti ed al trasferimento delle sacre reliquie.

ART. 13

1. Le disposizioni precedenti costituiscono modificazioni del Concordato lateranense accettate dalle due Parti, ed entreranno in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica. Salvo quanto previsto dall'art. 7, n. 6, le disposizioni del Concordato stesso non riprodotte nel presente testo sono abrogate.

2. Ulteriori materie per le quali si manifesti l'esigenza di collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato potranno essere regolate sia con nuovi accordi tra le due Parti sia con intese tra le competenti autorità dello Stato e la Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 14

Se in avvenire sorgessero difficoltà di interpretazione o di applicazione delle disposizioni precedenti, la Santa Sede e la Repubblica Italiana affideranno la ricerca di un'amichevole soluzione ad una Commissione paritetica da loro nominata.

Roma, diciotto febbraio millenovecentottantaquattro.

C) - PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALL'ACCORDO DEL 18 FEBBRAIO 1984 TRA LO STATO ITALIANO E LA SANTA SEDE

Al momento della firma dell'Accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense la Santa Sede e la Repubblica Italiana, desiderose di assicurare con opportune precisazioni la migliore applicazione dei Patti lateranensi e delle convenute modificazioni, e di evitare ogni difficoltà di interpretazione, dichiarano di comune intesa:

1. In relazione all'Art. 1

Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano.

2. In relazione all'Art. 4

a) Con riferimento al n. 2, si considerano in cura d'anime gli Ordinari, i parroci, i vicari parrocchiali, i rettori di chiese aperte al culto ed i sacerdoti stabilmente addetti ai servizi di assistenza spirituale di cui all'art. 11.

Roma '29

b) La Repubblica Italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici.

c) La Santa Sede prende occasione dalla modificazione del Concordato lateranense per dichiararsi d'accordo, senza pregiudizio dell'ordinamento canonico, con l'interpretazione che lo Stato italiano dà dell'art. 23, secondo comma, del Trattato lateranense, secondo la quale gli effetti civili delle sentenze e dei provvedimenti emanati da autorità ecclesiastiche, previsti da tale disposizione, vanno intesi in armonia con i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini italiani.

3. In relazione all'Art. 7

a) La Repubblica Italiana assicura che resterà escluso l'obbligo per gli enti ecclesiastici di procedere alla conversione di beni immobili, salvo accordi presi di volta in volta tra le competenti autorità governative ed ecclesiastiche, qualora ricorrano particolari ragioni.

b) La Commissione paritetica, di cui al n. 6, dovrà terminare i suoi lavori entro e non oltre sei mesi dalla firma del presente Accordo.

4. In relazione all'Art. 8

a) Ai fini dell'applicazione del n. 1, lett. b) si intendono come impedimenti inderogabili della legge civile:

1) l'essere uno dei contraenti interdetto per infermità di mente;

2) la sussistenza tra gli sposi di altro matrimonio valido agli effetti civili;

3) gli impedimenti derivanti da delitto o da affinità in linea retta.

b) Con riferimento al n. 2, ai fini dell'applicazione degli articoli 796 e 797 del codice italiano di procedura civile, si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale, che in esso ha avuto origine. In particolare:

1) si dovrà tener conto che i richiami fatti dalla legge italiana alla legge del luogo in cui si è svolto il giudizio si intendono fatti al diritto canonico;

2) si considera sentenza passata in giudicato la sentenza che sia divenuta esecutiva secondo il diritto canonico;

3) si intende che in ogni caso non si procederà al riesame del merito.

c) Le disposizioni del n. 2 si applicano anche ai matrimoni celebrati, prima dell'entrata in vigore del presente Accordo, in conformità alle norme dell'art. 34 del Concordato lateranense e della legge 27 maggio 1929, n. 847 per i quali non sia stato iniziato il procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria civile, previsto dalle norme stesse.

5. In relazione all'art. 9

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito — in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni — da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica.

Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.

b) Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza Episcopale Italiana verranno determinati:

1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche;

2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni;

3) i criteri per la scelta dei libri di testo;

4) i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari.

6. In relazione all'Art. 10

La Repubblica Italiana, nell'interpretazione del n. 3 — che non innova l'art. 38 del Concordato dell'11 febbraio 1929 — si atterrà alla sentenza 195/1972 della Corte Costituzionale relativa al medesimo articolo.

7. In relazione all'Art. 13 n. 1

Le Parti procederanno ad opportune consultazioni per l'attuazione, nel rispettivo ordine, delle disposizioni del presente Accordo.

Il presente Protocollo addizionale fa parte integrante dell'Accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense contestualmente firmato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana.

Roma, diciotto febbraio millenovecentottantaquattro.

Roma '29

D) - DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA IN OCCASIONE DELLA FIRMA (IN DATA 18 FEBBRAIO 1984) DELL'ACCORDO DI REVISIONE DEL CONCORDATO LATERANENSE

1. In occasione della firma delle modificazioni consensuali del Concordato Lateranense, la Presidenza della Cei:

— esprime viva gratitudine al Papa Giovanni Paolo II e alla Santa Sede per l'attenzione riservata all'Italia, e alle esigenze che caratterizzano i rapporti della Chiesa con la comunità politica nel nostro Paese;

— rinnova l'espressione del sincero rispetto per le istituzioni dello Stato e ribadisce l'impegno dei cattolici a promuovere i grandi valori di libertà, di giustizia e di solidarietà che ispirano la Costituzione italiana;

— auspica che il nuovo accordo sia effettiva premessa per una ampia e cordiale collaborazione a sostegno dei diritti fondamentali della persona umana, della famiglia, del bene comune e del progresso morale e civile di un popolo, per il quale i Vescovi e le loro Chiese particolari continueranno a spendere le migliori energie nel nome e con la libertà del Vangelo;

— ribadisce l'impegno, che per la Chiesa è irrinunciabile dovere, di vivere con fedeltà la propria libera missione di servizio del Vangelo e di autentica promozione umana.

2. Il nuovo accordo, all'articolo 1, dopo aver riaffermato « che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », impegna al pieno rispetto di tale principio ed « alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ».

È questa una affermazione assai importante, per la quale la Conferenza Episcopale Italiana ha dato il deciso contributo di sua competenza nelle fasi della elaborazione del testo, lieta ora che il contributo sia stato accolto.

Se poi il Protocollo addizionale avverte che « si considera non più in vigore il principio... della religione cattolica come sola religione dello Stato », si possono comprendere le ragioni di un simile cambiamento che, anche alla luce della Dichiarazione del Concilio sulla libertà religiosa, si ispira al rispetto dovuto a chiunque abbia altra fede o diversa convinzione di coscienza.

Questo cambiamento nulla toglie ai valori della religione cattolica. Essa appartiene da sempre al popolo italiano nel quale si è largamente radicata per la forza del Vangelo, fino ad essere fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura, dei suoi impegni per una ordinata con-

vivenza civile, per aperti rapporti di collaborazione in Europa e nel mondo, per il progresso di tutti i popoli e per la pace.

Ne sono segni vivi le innumerevoli espressioni d'arte che la fede e la religione hanno ispirato: l'architettura — dalle catacombe alle cattedrali e alle pievi disperse in tutto il Paese — la letteratura, la poesia e la musica, le feste cristiane vivificate dalla pietà popolare, la spiritualità elevata di tanti santi nati dal popolo e vissuti al suo servizio, la quotidiana partecipazione delle comunità cristiane e di tanti cattolici alla vita sociale.

Ne è segno particolarmente caro agli italiani il Crocefisso, piantato dalla gente alle porte e nelle piazze dei paesi, venerato nelle famiglie e nelle case della sofferenza, presente nei luoghi pubblici e dove si cerca giustizia.

Ne è segno, ancora, la catena di istituzioni di pietà, di cultura, di carità alle quali le nostre popolazioni diedero vita lungo i secoli con sempre rinnovata originalità creativa.

3. Anche per questo, la religione cattolica non è semplice « affare privato ».

La Costituzione della Repubblica, del resto, nella prospettiva personalistica, solidaristica e pluralistica che la caratterizza, riconosce che la religione è un valore socialmente rilevante e giuridicamente protetto e, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, assicura possibilità di presenza e di azione proporzionate alla coscienza che la Chiesa stessa ha della propria missione.

I Vescovi italiani sono consapevoli della grande responsabilità che tutto questo comporta dinanzi al Paese, e ribadiscono la volontà di onorarla in ogni modo, mettendo in sempre più vivida luce l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e promozione umana e moltiplicando gli sforzi per formare cristiani coerenti, capaci di comportarsi « come uomini liberi, non servendosi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio » (1 Pt. 2,16), di « essere pronti per ogni opera » (Tito 3, 1), di mostrarsi in ogni occasione « cittadini leali, amici della pace sociale e del progresso » (Cfr. Messaggio del Concilio Ecumenico Vaticano II ai governanti, 8 dicembre 1965).

4. Con nuovo impulso pertanto la Chiesa italiana, nel rispetto della sua originale missione e delle prerogative dello Stato democratico, e nella volontà di reciproca collaborazione, assicura per parte sua l'impegno di difendere e di promuovere i valori umani che stanno alla base di una moderna convivenza civile. In particolare:

a) Rileva con la dovuta attenzione come il riconoscimento degli « effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico » e l'efficacia nella Repubblica Italiana, sia pure a determinate condizioni, del-

Roma '29

le sentenze di nullità di matrimonio pronunciate dai tribunali ecclesiastici, corrispondano alle esigenze della coscienza dei credenti e di un corretto ordinamento della convivenza civile.

Nello stesso tempo, in comunione con la Santa Sede e con tutto l'Episcopato cattolico, la Chiesa italiana riafferma il valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio e la sollecitudine per la dignità e i valori della famiglia, cellula primaria della società e fondamento di sicuro progresso umano.

b) Si impegna nelle prospettive di un rinnovato servizio educativo e scolastico, perché le nuove generazioni crescano in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità. Se con il nuovo accordo la disciplina dell'insegnamento della religione è stata aggiornata, è perché si possano favorire le scelte consapevoli e responsabili degli alunni e dei loro genitori, proponendo a loro valide motivazioni, autentici contenuti, metodi e docenti qualificati. In tal senso la Chiesa italiana continuerà a ispirare la sua fondamentale preoccupazione educativa sia nelle scuole cattoliche sia con l'insegnamento della religione da assicurare a tutti nelle scuole dello Stato, come doveroso servizio che rientra nel quadro delle finalità della scuola.

c) Per quanto si riferisce alla materia patrimoniale, la Chiesa italiana intende proporre con chiarezza le originarie finalità della sua missione di religione e di culto, di carità e di apostolato, e auspica che la formulazione della nuova disciplina riguardante gli enti e i beni ecclesiastici consenta di mettere efficacemente e correttamente a servizio del Paese, particolarmente dei poveri e degli emarginati, la collaudata esperienza e la competenza dei cristiani e delle loro istituzioni.

5. Nel prendere atto dell'accordo positivamente intervenuto tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, la Chiesa è consapevole della situazione in cui versa il Paese, impegnato a superare una crisi di valori che toccano il suo profondo tessuto morale e sociale, le sue istituzioni, le sue prospettive.

Soprattutto a fronte di tale situazione non può non avvertire gli obiettivi limiti di quella che resta in pratica, pur a distanza di ormai 55 anni, una modificazione del Concordato Lateranense.

Restano fuori dall'esplicita normativa dell'accordo oggi siglato aree significative di problemi nuovi e urgenti, quali la promozione della vita e della famiglia, l'educazione sanitaria e i servizi socio-sanitari e assistenziali, la lotta contro le nuove forme di emarginazione, le iniziative per la gioventù, la qualificazione dei mezzi della comunicazione sociale, la promozione del volontariato interno e internazionale, l'impegno per il terzo mondo e per la pace, la valorizzazione del territorio e della sua cultura.

Convinti che il futuro della società italiana si giocherà per tanti aspetti proprio su queste frontiere, i Vescovi si attendono perciò coerenti sviluppi dell'impegno di collaborazione per il bene del Paese, significativamente espresso nell'art. 1 dell'accordo. Per parte loro si dicono pienamente disponibili, nell'ambito delle proprie competenze, a ogni forma di leale e costruttivo confronto con le istituzioni civili a tutti i livelli, anche valorizzando gli spazi opportunamente aperti per una qualificata espressione della loro Conferenza Nazionale e delle sue articolazioni regionali.

Chiesa e cristiani non sono stranieri in Italia: sono di casa. Essi prendono occasione per riaffermare l'impegno di una qualificata e organica corresponsabilità che, se per loro si ispira al Vangelo di Cristo, si colloca dentro la vita di un popolo di cui essi stessi sono parte e di cui condividono le speranze di ripresa e la volontà di autentico progresso.

E) - CONCORDATO FRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA STIPULATO L'11 FEBBRAIO 1929

IN NOME DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Premesso:

Che fin dall'inizio delle trattative tra la Santa Sede e l'Italia per risolvere la « questione romana » la Santa Sede stessa ha proposto che il Trattato relativo a detta questione fosse accompagnato, per necessario complemento, da un Concordato, inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia;

Che è stato conchiuso e firmato oggi stesso il Trattato per la soluzione della « questione romana »;

Omissis...

Art. 1. — L'Italia, ai sensi dell'art. 1 del Trattato, assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica in conformità alle norme del presente Concordato; ove occorra, accorda agli ecclesiastici per gli atti del loro ministero spirituale la difesa da parte delle sue autorità.

In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere.

Art. 2. — La Santa Sede comunica e corrisponde liberamente con i Vescovi, col clero e con tutto il mondo cattolico senza alcuna ingerenza del Governo italiano.

Parimenti, per tutto quanto si riferisce al ministero pastorale, i Vescovi comunicano e corrispondono liberamente col loro clero e con tutti i fedeli.

Tanto la Santa Sede quanto i Vescovi possono pubblicare liberamente ed anche affiggere nell'interno ed alle porte esterne degli edifici destinati al culto o ad uffici del loro ministero le istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani ed altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli, che crederanno di emanare nell'ambito

Roma '29

della loro competenza. Tali pubblicazioni ed affissioni ed in genere tutti gli atti e documenti relativi al governo spirituale dei fedeli non sono soggetti ad oneri fiscali.

Le dette pubblicazioni per quanto riguarda la Santa Sede possono essere fatte in qualunque lingua, quelle dei Vescovi sono fatte in lingua italiana o latina; ma, accanto al testo italiano, l'autorità ecclesiastica può aggiungere la traduzione in altre lingue.

Le autorità ecclesiastiche possono senza alcuna ingerenza delle autorità civili, eseguire collette nell'interno ed all'ingresso delle chiese nonché negli edifici di loro proprietà.

Art. 3. — Gli studenti di teologia, quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia avviati al sacerdozio ed i novizi degli istituti religiosi possono, a loro richiesta, rinviare, di anno in anno, fino al ventesimosesto anno di età l'adempimento degli obblighi del servizio militare.

I chierici ordinati in sacris ed i religiosi, che hanno emesso i voti, sono esenti dal servizio militare, salvo il caso di mobilitazione generale. In tale caso, i sacerdoti passano nelle forze armate dello Stato, ma è loro conservato l'abito ecclesiastico, affinché esercitino fra la truppa il sacro ministero sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Ordinario militare ai sensi dell'art. 14. Gli altri chierici o religiosi sono di preferenza destinati ai servizi sanitari.

Tuttavia, anche se siasi disposta la mobilitazione generale, sono dispensati dal presentarsi alla chiamata i sacerdoti con cura di anime. Si considerano tali gli Ordinari, i parroci, i vice parroci o coadiutori, i vicari ed i sacerdoti stabilmente preposti a rettorie di chiese aperte al culto.

Art. 4. — Gli ecclesiastici ed i religiosi sono esenti dallo ufficio di giurato.

Art. 5. — Nessuno ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo senza il nulla osta dell'Ordinario diocesano.

La revoca del nulla osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto.

In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio od in un impiego, nei quali siano a contatto immediato col pubblico.

Art. 6. — Gli stipendi e gli altri assegni, di cui godono gli ecclesiastici in ragione del loro ufficio, sono esenti da pignorabilità nella stessa misura in cui lo sono gli stipendi e gli assegni degl'impiegati dello Stato.

Art. 7. — Gli ecclesiastici non possono essere richiesti da magistrati o da altra autorità a dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del sacro ministero.

Art. 8. — Nel caso di deferimento al magistrato penale di un ecclesiastico o di un religioso per delitto, il procuratore del Re deve informarne immediatamente l'Ordinario della diocesi, nel cui territorio egli esercita giurisdizione; e deve sollecitamente trasmettere di ufficio al medesimo la decisione istruttoria e, ove abbia luogo, la sentenza terminativa del giudizio tanto in primo grado quanto in appello.

In caso di arresto, l'ecclesiastico o il religioso è trattato col riguardo dovuto al suo stato ed al suo grado gerarchico.

Nel caso di condanna di un ecclesiastico o di un religioso, la pena è scontata possibilmente in locali separati da quelli destinati ai laici, a meno che l'Ordinario competente non abbia ridotto il condannato allo stato laicale.

Art. 9. — Di regola, gli edifici aperti al culto sono esenti da requisizioni ed occupazioni.

Occorrendo per gravi necessità pubbliche occupare un edificio aperto al culto, l'autorità che procede all'occupazione deve prendere previamente accordi con l'Ordinario a meno che ragioni di assoluta urgenza a ciò si appongano. In tale ipotesi, l'autorità procedente deve informare immediatamente il medesimo.

Salvo i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare, per l'esercizio delle sue funzioni, negli edifici aperti al culto, senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica.

Art. 10. — Non si potrà per qualsiasi causa procedere alla demolizione di edifizi aperti al culto, se non previo accordo colla competente autorità ecclesiastica.

Art. 11. — Lo Stato riconosce i giorni festivi stabiliti dalla Chiesa, che sono i seguenti: tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; il giorno dell'Epifania (6 gennaio); il giorno della festa di San Giuseppe (19 marzo); il giorno dell'Ascensione; il giorno del Corpus Domini; il giorno della festa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno); il giorno dell'Assunzione della B. V. Maria (14 giugno); il giorno di Ognissanti (1° novembre); il giorno della festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre); il giorno di Natale (25 dicembre).

Art. 12. — Nelle domeniche e nelle feste di precetto, nelle Chiese in cui officia un Capitolo, il celebrante la Messa Conventuale canterà, secondo le norme della sacra liturgia, una preghiera per la prosperità del Re d'Italia e dello Stato italiano.

Art. 13. — Il Governo italiano comunica alla Santa Sede la tabella organica del personale ecclesiastico di ruolo adibito al servizio dell'assistenza spirituale presso le forze militari dello Stato appena essa sia stata approvata nei modi di legge.

La designazione degli ecclesiastici, cui è commessa l'alta direzione del servizio di assistenza spirituale (Ordinario militare, vicario ed ispettori), è fatta confidenzialmente dalla Santa Sede al Governo italiano. Qualora il Governo italiano abbia ragioni da opporre alla fatta designazione, ne darà comunicazione alla Santa Sede, la quale procederà ad altra designazione.

L'Ordinario militare sarà rivestito della dignità arcivescovile.

La nomina dei cappellani militari è fatta dalla competente autorità dello Stato italiano su designazione dell'Ordinario militare.

Art. 14. — Le truppe italiane di aria, di terra e di mare godono, nei riguardi dei doveri religiosi, dei privilegi e delle esenzioni consentite dal diritto canonico.

I cappellani militari hanno, riguardo alle dette truppe, competenze parrocchiali. Essi esercitano il sacro ministero sotto la giurisdizione dell'Ordinario militare, assistito dalla propra Curia.

L'Ordinario militare ha giurisdizione anche sul personale religioso, maschile e femminile, addetto agli ospedali militari.

Art. 15. — L'arcivescovo ordinario militare è preposto al Capitolo della chiesa del Pantheon in Roma, costituendo con esso il clero, cui è affidato il servizio religioso di detta Basilica.

Tale clero è autorizzato a provvedere a tutte le funzioni religiose, anche fuori di Roma, che in conformità alle regole canoniche siano richieste dallo Stato o dalla Reale Casa.

La Santa Sede consente a conferire a tutti i canonici componenti il capitolo del Pantheon, la dignità di protonotari **ad instar, durante munere.** La nomina di ciascuno di essi sarà fatta dal Cardinale Vicario di Roma dietro presentazione da parte di Sua Maestà il Re d'Italia, previa confidenziale indicazione del presentando.

La Santa Sede si riserva di trasferire ad altra chiesa la Diaconia.

Art. 16. — Le Alte Parti contraenti procederanno di accordo, a mezzo di commissioni miste, ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle provincie dello Stato.

Resta inteso che la Santa Sede erigerà la diocesi di Zara; che nessuna parte del sede si trovi in territorio soggetto alla sovranità di altro Stato; e che nessuna diocesi del Regno comprenderà zone di territorio soggette alla sovranità di altro Stato.

Lo stesso principio sarà osservato per tutte le parrocchie esistenti o da costituirsi in territori vicini ai confini dello Stato.

Le modificazioni, che dopo l'assetto innanzi accennato si dovessero in avvenire arrecare alle circoscrizioni delle diocesi, saranno disposte dalla Santa Sede previ accordi col Governo Italiano ed in osservanza delle direttive su espresse, salvo le piccole rettifiche di territorio richieste dal bene delle anime.

Art. 17. — La riduzione delle diocesi che risulterà dall'applicazione dell'articolo precedente, sarà attuata via via che le diocesi medesime si renderanno vacanti.

Resta inteso che la riduzione non importerà soppressione dei titoli delle diocesi né dei capitoli, che saranno conservati, pur raggruppandosi le diocesi in modo che i capoluoghi delle medesime corrispondano a quelli delle provincie.

Le riduzioni suddette lasceranno salve tutte le attuali risorse economiche delle diocesi e degli altri enti ecclesiastici esistenti nelle medesime, compresi gli assegni ora corrisposti dallo Stato Italiano.

Art. 18. — Dovendosi, per disposizione dell'autorità ecclesiastica, raggruppare in via provvisoria o definitiva più parrocchie, sia affidandole ad un solo parroco assistito da uno o più vice-parroci, sia riunendo in un solo presbiterio più sacerdoti, lo Stato manterrà inalterato il trattamento economico dovuto a dette parrocchie.

Art. 19. — La scelta degli Arcivescovi e Vescovi appartiene alla Santa Sede.

Prima di procedere alla nomina di un Arcivescovo o di un Vescovo diocesano o di un coadiutore **cum jure successionis**, la Santa Sede comunicherà il nome della persona prescelta al Governo Italiano per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina.

Le pratiche relative si svolgeranno con la maggiore possibile sollecitudine e con ogni riservatezza, in modo che sia mantenuto il segreto sulla persona prescelta, finché non avvenga la nomina della medesima.

Art. 20. — I vescovi, prima di prendere possesso della loro diocesi, prestano nelle mani del Capo dello Stato un giuramento di fedeltà secondo la formola seguente:

« Davanti a Dio e sui Santi Vangeli, io giuro e prometto, siccome si conviene ad « un Vescovo, fedeltà allo Stato italiano. Io giuro e prometto di rispettare e di far « rispettare dal mio clero il Re ed il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali « dello Stato. Io giuro e prometto inoltre che non parteciperò ad alcun accordo né assi- « sterò ad alcun consiglio che possa recar danno allo Stato italiano ed all'ordine pub- « blico e che non permetterò al mio clero simili partecipazioni. Preoccupandomi del « bene e dell'interesse dello Stato italiano, cercherò di evitare ogni danno che possa « minacciarlo ».

Art. 21. — La provvista dei benefici ecclesiastici appartiene all'autorità ecclesiastica.

Le nomine degl'investiti dei benefici parrocchiali sono dall'autorità ecclesiastica competente comunicate riservatamente al Governo italiano e non possono avere corso prima che siano passati trenta giorni dalla comunicazione.

In questo termine, il Governo italiano, ove gravi ragioni si oppongano alla nomina, può manifestarle riservatamente all'autorità ecclesiastica, la quale, permanendo il dissenso, deferirà il caso alla Santa Sede.

Sopraggiungendo gravi ragioni che rendano dannosa la permanenza di un ecclesiastico in un determinato beneficio parrocchiale, il Governo italiano comunicherà tali ragioni all'Ordinario, che d'accordo col Governo prenderà entro tre mesi le misure appropriate. In caso di divergenza tra l'Ordinario ed il Governo, la Santa Sede affiderà la soluzione della questione a due ecclesiastici di sua scelta, i quali d'accordo con due delegati del Governo italiano prenderanno una decisione definitiva.

Art. 22. — Non possono essere investiti di benefici esistenti in Italia ecclesiastici che non siano cittadini italiani. I titolari delle diocesi e delle parrocchie devono inoltre parlare la lingua italiana. Occorrendo, dovranno essere loro assegnati coadiutori che, oltre l'italiano intendano e parlino anche la lingua localmente in uso, allo scopo di prestare l'assistenza religiosa nella lingua dei fedeli secondo le regole della Chiesa.

Art. 23. — Le disposizioni degli articoli 16, 17, 19, 20, 21 e 22 non riguardano Roma e le diocesi suburbicarie.

Resta anche inteso che, qualora la Santa Sede procedesse ad un nuovo assetto di dette diocesi, rimarrebbero invariati gli assegni oggi corrisposti dallo Stato italiano sia alle mense sia alle altre istituzioni ecclesiastiche.

Art. 24. — Sono aboliti l'**exequatur**, il regio **placet**, nonché ogni nomina cesarea o regia in materia di provvista di benefici od uffici ecclesiastici in tutta Italia, salve le eccezioni stabilite nell'art. 29, lettera g).

Art. 25. — Lo Stato italiano rinuncia alla prerogativa sovrana del Regio patronato sui benefici maggiori e minori.

E' abolita la regalia sui benefici maggiori e minori. E' abolito anche il terzo pensionabile nelle provincie dell'ex Regno delle due Sicilie.

Gli oneri relativi cessano di far carico allo Stato ed alle Amministrazioni dipendenti.

Art. 26. — La nomina degl'investiti dei benefici maggiori o minori e di chi rappresenta temporaneamente la sede o il beneficio vacante ha effetto dalla data della provvista ecclesiastica, che sarà ufficialmente partecipata al Governo. L'amministrazione ed il godimento delle rendite, durante la vacanza, sono disciplinati dalle norme del diritto canonico.

In caso di cattiva gestione, lo Stato italiano, presi accordi con l'autorità ecclesiastica, può procedere al sequestro delle temporalità del beneficio, devolvendone il reddito netto a favore dell'investito, o, in sua mancanza, a vantaggio del beneficio.

Art. 27. — Le basiliche della Santa Casa di Loreto, di San Francesco in Assisi e di Sant'Antonio in Padova con gli edifici ed opere annesse, eccettuate quelle di carattere meramente laico, saranno cedute alla Santa Sede e la loro amministrazione spetterà liberamente alla medesima. Saranno parimenti liberi da ogni ingerenza dello Stato e da conversione gli altri enti di qualsiasi natura gestiti dalla Santa Sede in Italia nonché i Collegi di missioni. Restano, tuttavia, in ogni caso applicabili le leggi italiane concernenti gli acquisti dei corpi morali.

Relativamente ai beni ora appartenenti ai detti Santuari, si procederà alla ripartizione a mezzo di commissione mista, avendo riguardo ai diritti dei terzi ed alle dotazioni necessarie alle dette opere meramente laiche.

Per gli altri Santuari, nei quali esistano amministrazioni civili, subentrerà la libera gestione dell'autorità ecclesiastica, salva, ove del caso, la ripartizione dei beni a norma del precedente capoverso.

Art. 28. — Per tranquillare le coscienze, la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che, a seguito delle leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico, si trovino in possesso di beni ecclesiastici.

A tale scopo la Santa Sede darà agli Ordinari le opportune istruzioni.

Art. 29. — Lo Stato italiano rivedrà la sua legislazione in quanto interessa la materia ecclesiastica, al fine di riformarla ed integrarla, per metterla in armonia colle direttive, alle quali si ispira il Trattato stipulato colla Santa Sede ed il presente Concordato.

Resta fin da ora convenuto fra le due Alte Parti contraenti quanto appresso:

a) Ferma restando la personalità giuridica degli enti ecclesiastici finora riconosciuti dalle leggi italiane (Santa Sede, diocesi, capitoli, seminari, parrocchie, ecc.) tale personalità sarà riconosciuta anche alle chiese pubbliche aperte al culto, che già non l'abbiano, comprese quelle già appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi, con assegnazione nei riguardi di queste ultime, della rendita che attualmente il Fondo per il culto destina a ciascuna di esse.

Salvo quanto è disposto nel precedente art. 27, i Consigli di amministrazione, dovunque esistano e qualunque sia la loro denominazione, anche se composti totalmente o in maggioranza di laici, non dovranno ingerirsi nei servizi di culto e la nomina dei componenti sarà fatta d'intesa con l'autorità ecclesiastica.

b) Sarà riconosciuta la personalità giuridica delle associazioni religiose, con o senza voti, approvate dalla Santa Sede, che abbiano la loro sede principale nel Regno, e siano ivi rappresentate, giuridicamente e di fatto, da persone che abbiano la cittadinanza italiana e siano in Italia domiciliate. Sarà riconosciuta, inoltre, la personalità giuridica delle provincie religiose italiane, nei limiti del territorio dello Stato e sue colonie, delle associazioni aventi la Sede principale all'estero, quando concorrano le stesse condizioni. Sarà riconosciuta altresì la personalità giuridica delle case, quando dalle regole particolari dei singoli ordini sia attribuita alle medesime la capacità di acquistare e possedere. Sarà riconosciuta infine la personalità giuridica alle Case generalizie ed alle Procure delle associazioni religiose, anche estere. Le associazioni o le case religiose, le quali già abbiano la personalità giuridica, la conserveranno.

Gli atti relativi al trasferimenti degli immobili, dei quali le associazioni sono già in possesso, dagli attuali intestatari alle associazioni stesse saranno esenti da ogni tributo.

c) Le confraternite aventi scopo esclusivo o prevalente di culto non sono soggette ad ulteriori trasformazioni nei fini, e dipendono dall'autorità ecclesiastica, per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione.

d) Sono ammesse le fondazioni di culto di qualsiasi specie, purché consti che rispondano alle esigenze religiose della popolazione e non ne derivi alcun onere finanziario allo Stato. Tale disposizione si applica anche alle fondazioni già esistenti di fatto.

e) Nelle Amministrazioni civili del patrimonio ecclesiastico proveniente dalle leggi eversive i Consigli di amministrazione saranno formati per metà con membri designati dall'autorità ecclesiastica. Altrettanto dicasi per i Fondi di religione delle nuove Provincie.

f) Gli atti compiuti finora da enti ecclesiastici o religiosi senza l'osservanza delle leggi civili potranno essere riconosciuti e regolarizzati dallo Stato italiano, su domanda dell'Ordinario da presentarsi entro tre anni dall'entrata in vigore del presente Concordato.

g) Lo Stato italiano rinunzia ai privilegi di esenzione giurisdizionale ecclesiastica del clero palatino in tutta Italia (salvo per quello addetto alle chiese della Santa Sindone di Torino, di Superga, del Sudario di Roma ed alle cappelle annesse ai palazzi di dimora dei Sovrani e dei Principi Reali), rientrando tutte le nomine e provviste di benefici ed uffici sotto le norme degli articoli precedenti. Un'apposita commissione provvederà all'assegnazione ad ogni Basilica o Chiesa palatina di una congrua dotazione con i criteri indicati per i beni dei santuari nell'art. 27.

h) Ferme restando le agevolazioni tributarie già stabilite a favore degli enti ecclesiastici dalle leggi italiane fin qui vigenti, il fine di culto o di religione è, a tutti gli effetti tributari, equiparato ai fini di beneficenza e di istruzione.

E' abolita la tassa straordinaria del 30 per cento imposta con l'art. 18 della legge 15 agosto 1867, n. 3848; la quota di concorso di cui agli articoli 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e 20 della legge 15 agosto 1867, n. 3848; nonché la tassa sul passaggio di usufrutto dei beni costituenti la dotazione dei benefici ed altri enti ecclesiastici, stabilita dall'art. 1 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, rimanendo esclusa anche per l'avvenire l'istituzione di qualsiasi tributo speciale a carico dei beni della Chiesa. Non saranno applicate ai ministri del culto per l'esercizio del ministero sacerdotale l'imposta sulle professioni e la tassa di patente, istituite con il Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538, in luogo della soppressa tassa di esercizio e rivendita né qualsiasi altro tributo del genere.

l) L'uso dell'abito ecclesiastico o religioso da parte di secolari o da parte di ecclesiastici e di religiosi, ai quali sia stato interdetto con provvedimento definitivo della competente autorità ecclesiastica, che dovrà a questo fine essere ufficialmente comunicato al Governo italiano, è vietato e punito colle stesse sanzioni e pene, colle quali è vietato e punito l'uso abusivo della divisa militare.

Art. 30. — La gestione ordinaria e straordinaria dei beni appartenenti a qualsiasi istituto ecclesiastico od associazione religiosa ha luogo sotto la vigilanza ed il controllo delle competenti autorità della Chiesa, escluso ogni intervento da parte dello Stato italiano, e senza obbligo di assoggettare a conversione i beni immobili.

Lo Stato italiano riconosce agli istituti ecclesiastici ed alle associazioni religiose

la capacità di acquistare beni, salve le disposizioni delle leggi civili concernenti gli acquisti dei corpi morali.

Lo Stato Italiano, finché con nuovi accordi non sarà stabilito diversamente, continuerà a supplire alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici con assegni da corrispondere in misura non inferiore al valore reale di quella stabilita dalle leggi attualmente in vigore: in considerazione di ciò, la gestione patrimoniale di detti benefici, per quanto concerne gli atti e contratti eccedenti la semplice amministrazione, avrà luogo con intervento da parte dello Stato Italiano, ed in caso di vacanza la consegna dei beni sarà fatta colla presenza di un rappresentante del Governo, redigendosi analogo verbale.

Non sono soggetti all'intervento suddetto le mense vescovili delle diocesi suburbicarie ed i patrimoni dei capitoli e delle parrocchie di Roma e delle dette diocesi. Agli effetti del supplemento di congrua, l'ammontare dei redditi, che su dette mense e patrimoni sono corrisposti ai beneficiati, risulterà da una dichiarazione resa annualmente sotto la propria responsabilità dal Vescovo suburbicario per le diocesi e dal Cardinale Vicario per la città di Roma.

Art. 31. — L'erezione di nuovi enti ecclesiastici od associazioni religiose sarà fatta dall'autorità ecclesiastica secondo le norme del diritto canonico: il loro riconoscimento agli effetti civili sarà fatto dalle autorità civili.

Art. 32. — I riconoscimenti e le autorizzazioni previste nelle disposizioni del presente Concordato e del Trattato avranno luogo con le norme stabilite dalle leggi civili, che dovranno essere poste in armonia con le disposizioni del Concordato medesimo e del Trattato.

Art. 33. — E' riservata alla Santa Sede la disponibilità delle catacombe esistenti nel suolo di Roma e delle altre parti del territorio del Regno con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione.

Essa può quindi, con l'osservanza delle leggi dello Stato e con salvezza degli eventuali diritti di terzi, procedere alle occorrenti escavazioni ed al trasferimento dei corpi santi.

Art. 34. — Lo Stato Italiano, volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è alla base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato da diritto canonico, gli effetti civili.

Le pubblicazioni del matrimonio come sopra saranno effettuate, oltre che nella chiesa parrocchiale, anche nella casa comunale.

Subito dopo la celebrazione il parroco spiegherà ai coniugi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del Codice civile riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi, e redigerà l'atto matrimoniale, del quale entro cinque giorni trasmetterà copia integrale al Comune, affinché venga trascritto nei registri dello stato civile.

Le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici.

I provvedimenti e le sentenze relative, quando siano divenute definitive, saranno portate al Supremo Tribunale della Segnatura, il quale controllerà se siano state rispettate le norme del diritto canonico relative alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti.

I detti provvedimenti e sentenze definitive col relativi decreti del Supremo Tribunale della Segnatura saranno trasmessi alla Corte di appello dello Stato competente per territorio, la quale, con ordinanze emesse in camera di consiglio, li renderà esecutivi agli

effetti civili ed ordinerà che siano annotati nei registri dello Stato civile a margine dell'atto di matrimonio.

Quanto alle cause di separazione personale, la Santa Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile.

Art. 35. — Per le scuole di istruzione media tenute da enti ecclesiastici o religiosi rimane fermo l'istituto dell'esame di Stato ad effettiva parità di condizioni per candidati di istituti governativi e candidati di dette scuole.

Art. 36. — L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi di accordo tra la Santa Sede e lo Stato.

Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dalla autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'Ordinario diocesano.

La revoca del certificato da parte dell'Ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare.

Pel detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica.

Art. 37. — I dirigenti delle associazioni statali per l'educazione fisica, per l'istruzione premilitare degli Avanguardisti e dei Balilla, per rendere possibile l'istruzione e l'assistenza religiosa della gioventù loro affidata, disporranno gli orari in modo da non impedire nelle domeniche e nelle feste di precetto l'adempimento dei doveri religiosi.

Altrettanto disporranno i dirigenti delle scuole pubbliche nelle eventuali adunate degli alunni nei detti giorni festivi.

Art. 38. — Le nomine dei professori dell'università Cattolica del Sacro Cuore e del dipendente Istituto di magistero Maria Immacolata sono subordinate al nulla osta da parte della Santa Sede diretto ad assicurare che non vi sia alcunché da eccepire dal punto di vista morale e religioso.

Art. 39. — Le Università, i Seminari maggiori e minori, sia diocesani, sia interdiocesani, sia regionali, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici per la formazione e la cultura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del Regno.

Art. 40. — Le lauree in sacra teologia date dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede saranno riconosciute dallo Stato italiano.

Saranno parimenti riconosciuti i diplomi, che si conseguono nelle scuole di paleografia, archivistica e diplomatica documentaria erette presso la biblioteca e l'archivio nella Città del Vaticano.

Art. 41. — L'Italia autorizza l'uso nel Regno e nelle sue colonie delle onorificenze cavalleresche pontificie mediante registrazione del breve di nomina, da farsi su presentazione del breve stesso e domanda scritta dall'interessato.

Art. 42. — L'Italia ammetterà il riconoscimento, mediante decreto Reale, dei titoli nobiliari conferiti dai Sommi Pontefici anche dopo il 1870 e di quelli che saranno conferiti in avvenire.

Saranno stabiliti casi nei quali il detto riconoscimento non è soggetto in Italia al pagamento di tassa.

Art. 43. — Lo Stato Italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici.

La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico.

Art. 44. — Se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sulla interpretazione del presente Concordato, la Santa Sede e l'Italia procederanno di comune intelligenza ad una amichevole soluzione.

Art. 45. — Il presente Concordato entrerà in vigore allo scambio delle ratifiche, contemporaneamente al Trattato, stipulato fra le stesse Alte Parti, che elimina la « questione romana ».

Con l'entrata in vigore del presente Concordato cesseranno di applicarsi in Italia le disposizioni dei concordati decaduti degli ex Stati Italiani. Le leggi austriache, le leggi, i regolamenti, le ordinanze e i decreti dello Stato Italiano attualmente vigenti, in quanto siano in contrasto colle disposizioni del presente Concordato, si intendono abrogati con l'entrata in vigore del medesimo.

Per predisporre la esecuzione del presente Concordato sarà nominato, subito dopo la firma del medesimo, una Commissione composta da persone designate da ambedue le Alte Parti.



INDICE GENERALE

Premessa . . . . . Pag. 3

Capitolo primo: STATO E CHIESA . . . . . » 5

Par. 1) Rapporti tra autorità statale ed autorità religiosa . . . . . » 5
» 2) Il diritto ecclesiastico . . . . . » 6
» 3) I Concordati . . . . . » 7

Capitolo secondo: POLITICA ECCLESIASTICA DELLO STATO ITALIANO DALL'UNITA' AI PATTI LATERANENSI . . . . . » 9

Par. 1) L'articolo 1 dello Statuto . . . . . » 9
» 2) La legislazione eversiva . . . . . » 9
» 3) Questione romana e legge delle guarentigie . . . . . » 10

Capitolo terzo: I PATTI LATERANENSI . . . . . » 12

Par. 1) Contenuto . . . . . » 12
» 2) Importanza . . . . . » 12
» 3) Il Concordato . . . . . » 13
» 4) I punti qualificanti del Concordato del 1929 . . . . . » 14

Capitolo quarto: IL MOVIMENTO PER LA REVISIONE . . . . . » 15

Par. 1) Dall'11-2-1929 alla Costituzione Repubblicana . . . . . » 15
» 2) La Costituzione Repubblicana del 1948 . . . . . » 15
» 3) L'art. 7 della Costituzione . . . . . » 17
» 4) Il Concilio Vaticano II . . . . . » 18
» 5) Il vero e proprio movimento per la revisione . . . . . » 19

Capitolo quinto: IL NUOVO CONCORDATO: CARATTERISTICHE E NOVITA' . » 21

Par. 1) Principi ispiratori . . . . . » 21
» 2) Struttura . . . . . » 22
» 3) Le novità del Concordato . . . . . » 23
» 4) Le norme concordatarie abrogate . . . . . » 25

Capitolo sesto: LE SINGOLE DISPOSIZIONI CONCORDATARIE . . . . » 27

Par. 1) Stato e Chiesa (art. 1) . . . . . » 27
» 2) Libertà religiosa (art. 2) . . . . . » 28
» 3) Circoscrizioni ecclesiastiche - vescovi e parroci (art. 3) . . . . » 29
» 4) Condizione degli ecclesiastici (art. 4) . . . . . » 29
» 5) Edifici aperti al culto (art. 5) . . . . . » 30

Par. 6) Festività religiose (art. 6) . . . . . Pag. 31
» 7) Enti ecclesiastici (art. 7) . . . . . » 31
» 8) Matrimonio (art. 8) . . . . . » 32
» 9) Scuola e insegnamento religioso (art. 9) . . . . . » 33
» 10) Università (art. 10) . . . . . » 34
» 11) Assistenza spirituale (art. 11) . . . . . » 34
» 12) Arte e storia (art. 12) . . . . . » 35
» 13) Norme finali e di attuazione (artt. 13 e 14) . . . . . » 35

Capitolo settimo: CONSIDERAZIONI FINALI . . . . . » 36

APPENDICE

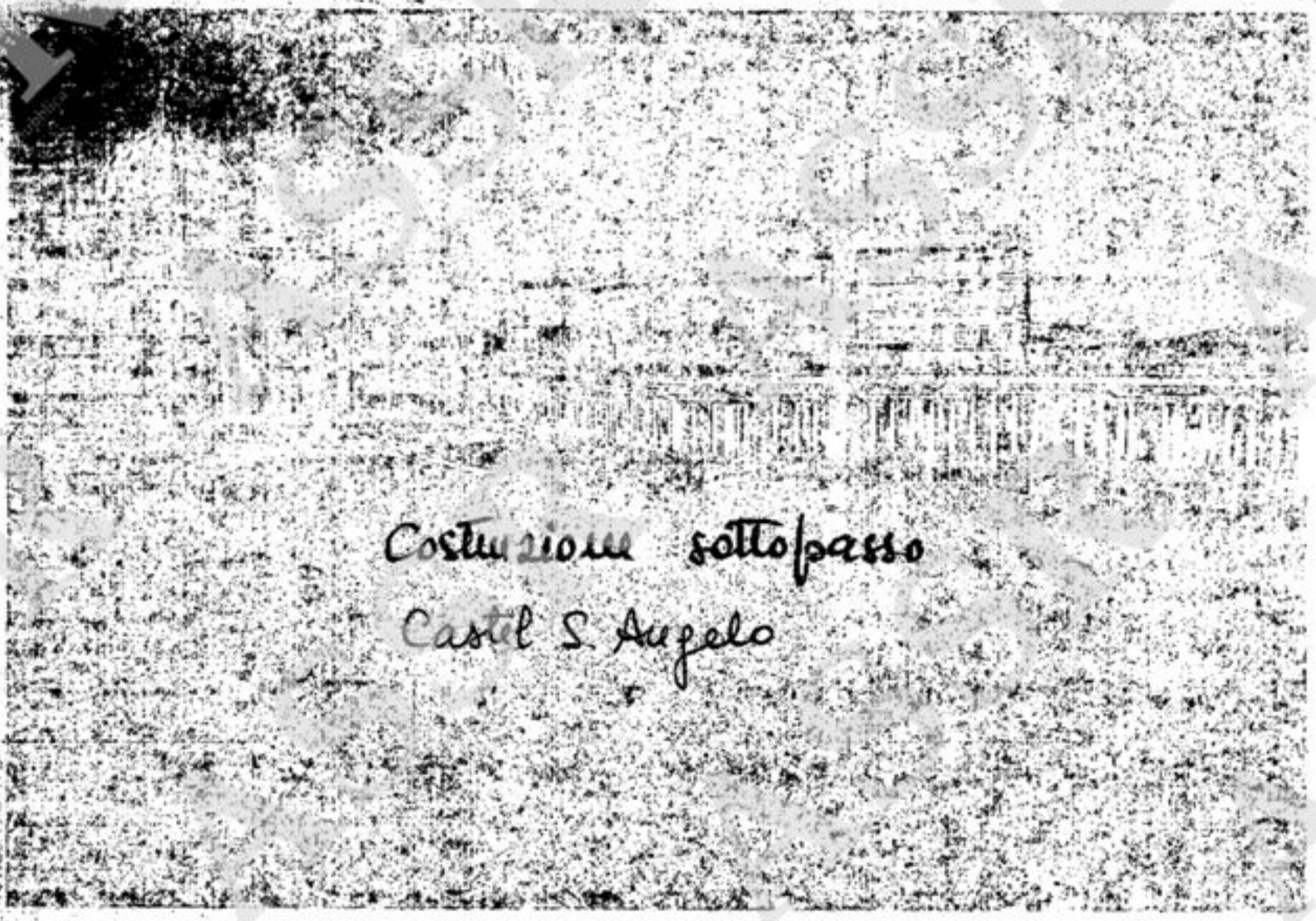
A) Articoli della Costituzione relativi alla materia religiosa . . . . . » 38
B) Accordo del 18-2-1984 tra l'Italia e la Santa Sede (Modifiche al Concordato Lateranense) . . . . . » 39
C) Protocollo addizionale all'accordo del 18-2-1984 tra lo Stato italiano e la Santa Sede . . . . . » 46
D) Dichiarazione della presidenza della conferenza episcopale italiana in occasione della firma (in data 18-2-84) dell'accordo di revisione del Concordato Lateranense . . . . . » 49
E) Concordato fra la Santa Sede e l'Italia stipulato l'11-2-1929 . . . . . » 52

Indice . . . . . » 83

Finito di stampare nel mese di febbraio 1984 dalla ST.I.L.T.E. - (Barra) Napoli

SERIE MANUALI GIURIDICI
1 - D. del Lavoro
2 - D. Costituzionale
3 - D. Penale (p. generale)
4 - D. Amministrativo
5 - D. Civile (Ist. D. Privato)
6 - D. Commerciale
7 - D. Processuale Penale
7bis - Diritto e Proc. Penale (Elem.)
8 - D. Processuale Civile
9 - D. Fallimentare
10 - D. Sindacale
11 - D. Pubbl. (cost. e amm.)
12 - Scienza Finanza e D. Fin.
13 - Contabilità di Stato
14 - D. Tributario
15 - D. Regionale
16 - Legisl. e Previd. Sociale
17 - Storia Diritto Romano
18 - D. della Navigazione
19 - D. Sanitario e Ospedaliero
20 - D. Scolastico
21 - D. Romano
22 - D. Canonico
23 - Diritto penitenziario
24 - D. Assicuraz. Private
25 - D. Enti Locali
26 - D. delle Società
27 - D. Minorile
28 - Diritto urbanistico
SERIE PUBBLICAZIONI GIURIDICHE
50 - Tariffe forensi
52 - Servizi di cancelleria
53 - Liquidaz. del danno
55 - Atti del Comune
57 - Legislazione Comunale
59 - Ordinamento giudiziario
61 - L'amm.ne finanziaria
62 - L'amm.ne postale
71 - Massimario della cambiale
72 - Ufficiale giudiziario
73 - Notificazioni civili
77 - Ispettore di Polizia
81 - Il vigile urbano
SERIE BUSSOLA: NOVITÀ LEGISLATIVE
101 - Legislazione delle armi
102 - Concessioni edificatorie
103 - Legislaz. universitarie
108 - Tutela dall'inquinamento
110 - Disciplina della caccia
111 - Misure sui reati gravi
113 - Legisl. aborto
114 - Equo Canone
116 - Controversie Equo Canone
117 - Profili condominiali Equo C.
121 - Tutela ordine democratico
122 - Stato giuridico personale U.S.L.
123 - Il nuovo processo italiano
125 - Cemento armato
126 - Legislaz. antisismica
128 - Nuovo ord.to di P.S.
129 - Problemi di equo canone
130 - Sanzioni sostitutive
SERIE TIMONE: CONCORSI PUBBLICI
200 - Economia Politica
201 - Statistica
202 - Quiz per Concorsi
204 - Ord. cost. e amm. dello Stato
205 - Dir. e doveri degli impiegati
206 - Archivistica
207 - L'Azienda auton. delle F.S.
208 - Prova scritta d. amm.vo
209 - Prova d. pubblico e cost.le
210 - Prova p. penale
211 - Prova p. civile
212 - D. Penale e Reati contro la P.A.
213 - Manuale di dattilografia
214 - Storia d'Italia dal 1848 ad oggi
215 - Geografia d'Europa e d'Italia
216 - Test Bilanciati
217 - Elementi d. amm.vo
218 - Prova cultura generale
219 - Elem. Proc. Civile
220 - Elabor. Elettronici
221 - El. Dir. Privato
223 - Temi attualità
224 - El. Ragioneria Generale
225 - El. Dir. Pubblico
226 - El. Dir. Cost.le
227 - El. Dir. Comm.le
228 - Algebra e geom. elementare
236 - Test attitudinali
237 - Test verbali
238 - 2400 test
239 - Colloquio in lingua inglese
240 - Colloquio in lingua francese
241 - Colloquio in lingua tedesca
301 - Regulae Iuris
302 - Glossario Forense

L. 5.000 (IVA compresa)



La foto documento che testimonia in piazza San Pietro, nel Giubileo del 2000, gli inizi dei lavori di costruzione del sottopasso

soltanto quel sanpietrino che farà da fe-
ma ne lo studio dell'architetto
[illegible] preparazione
[illegible]
[illegible]
[illegible]

POLEMICHE • IL DESTINO DELLA CAPITALE TRA GIUBILEO E OLIMPIADE

Roma putt mundi?

Finalmente si aprono i cantieri per il Duemila. E, con essi, una nuova questione romana: la più bella città del mondo è a un bivio e nei prossimi tre anni può finire in ginocchio o ritrovare un ruolo internazionale. Tutto dipenderà dall'eterno braccio di ferro tra Stato e Chiesa. Dove il primo parte, come al solito, in ritardo. E sfavorito.

di Cesare Fiumi • foto di Gianni Giansanti

Un cavalletto zoppicante messo di traverso sull'asfalto. E alle sue spalle un buco per guardare in fondo all'anima di pietra (solida? traballante? marcia?) della città. Se è vero che il dettaglio, a volte, riesce a rappresentare le grandi questioni meglio di un trattato, allora, quel cavalletto sul Lungotevere, e il foro tutt'altro che imperiale che gli sta appresso, sono oggi il *logo* della nuova questione romana. Che ha nome Giubileo e per numero di pratica il Duemila. Senonché la nuova questione romana è tutto fuorché una questione solo romana. Sarebbe miope non accorgersene, e ritenere – una volta avviati (in ritardo) i lavori e sdoganati i primi miliardi (è accaduto dieci giorni fa) – che un sottopasso sotto Castel Sant'Angelo o un parcheggio sotto il Gianicolo siano beghe di città, affarucci da consiglio comunale, niente altro che un paio di cantieri aggiuntivi in un'area che conta già 600 crateri a cielo aperto. No, la nuova questione romana è capitale per il Paese. Almeno fin quando il Paese sentirà Roma come capitale e il Giubileo alle porte come la forza d'urto in grado di misurarne la centralità politica prima ancora che la tenuta organizzativa. Se volete, è davvero una questione di Stato.

Infatti, a mille giorni dal millennio, il Giubileo che incombe con i suoi pellegrini «orat et transit», riproduzione *fedele* del turista «mordi e fuggi»; le 157 mila presenze quotidiane previste; i 3.000 scarichi dei pullman a zonzo ogni giorno per la città; e i 3.500 miliardi stanziati nel '95 dal governo Dini; quel Giubileo è oggi l'equivoco di una partita che si finge giocata – e anzi, in pieno svolgimento – ma che in realtà non è neanche cominciata, tanto impari sono le forze in campo. I duellanti? Stato e Chiesa. Ma il primo è rimasto negli spogliatoi. Verrebbe da dire: risultato *concordato*. E, in realtà, si è trattato di una sorta di terzo Concordato, dopo il '29 di Mussolini e l'84 di Craxi: stavolta con la decisione italiana di farsi carico di ogni esigenza vaticana.

> **«Un test mondiale di credibilità che non ammette errori e ritardi»**

Forse neppure nei giorni gloriosi della Dc imperante tutto sarebbe filato così liscio, senza dubbi, proteste e dibattiti politici. Non è più tempo di anticlericalismo, ci mancherebbe, e non si può certo dire che il Giubileo del Duemila – il più atteso e temuto da che Bonifacio VIII nel 1300 inaugurò il sistema delle indulgenze – fosse una sorpresa, come i giubilei straordinari voluti da Giovanni Paolo II nel 1983 e nel 1988. Ma, al tempo stesso, è come se ogni riserva laica sull'evento e sull'intervento generoso dello Stato italiano fosse venuta meno: qualche disagio intellettuale (Guido Ceronetti: «Siamo di fronte alla resa della Repubblica davanti a una pretesa dello Stato Vaticano. Se c'è un'Italia laica, dico, che dia un segnale»); qualche provocazione artistica (Federico Zeri: «Abbasso i pellegrini. Sogno un'esplosione con nessun sopravvissuto»); l'ironia amara dell'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey che in *Atlante italiano* (uscito in gennaio per Garzanti) ha scritto di un «Giubileo del Duemila proclamato in Vaticano a carico del governo italiano e del Campidoglio». Tutto qui: dibattito spalancato su Roma olimpica, neppure socchiuso su Roma caput mundi. Per il resto, assoluto silenzio politico, anche per mancanza di conflittualità: forse perché il presidente del Consiglio è un cattolico, il sindaco di Roma ha sentito di dover regolarizzare in chiesa il suo matrimonio, e il leader della Sinistra è in lista d'attesa per una storica udienza papale.

Di conseguenza, il potere *temporaneo* della Chiesa in questa vigilia di Giubileo – fin troppo stretta per i tempi d'opera – è ben visibile e quasi naturale. Anche per fragilità congenita della controparte: il governo in ritardo e, soprattutto, il Campidoglio frenato, visto che in Vaticano, in autunno, non si vota per eleggere il sindaco come accade a Roma. Ma qui torna in gioco ancora una volta l'impressione di una questione romana. E invece no, perché il Giubileo va considerato davvero un test mondiale di credibilità senza precedenti: anche per questo non ammette, d'ora in avanti, errori e ritardi. Paradossalmente Hans Tietmeyer, il



banchiere tedesco, può pure alzarsi domattina e affermare che l'Italia è inadempiente verso Maastricht e i suoi parametri sacri: al massimo si ingobbisce l'indice Mib telematico e la lira si fa un bagno in stagione, prima di riprendersi. Ma se ad alzarsi fosse la voce del Papa, amareggiato per uno Stato e un Comune inadempienti verso la Chiesa e il suo storico appuntamento spirituale, l'effetto-critica a livello mondiale sarebbe davvero devastante. Specie ora che tutte le Grandi Opere, lanciate due anni fa, sono state cancellate («disastro annunciato per un piano solo di carta» ha attaccato il *Sole 24 Ore*), salvo il sottopasso della discordia, pronto per altro a chiudere il cantiere se la fatidica parola «cocci» – che è il modo *familiarromano* per dire: reperti archeologici – dovesse bloccare i lavori. Resteranno invece le Piccole Opere, tra miglioria e manutenzione, ma se ne parlerà in avvio di campagna elettorale. E di campagna elettorale si parlerà solo dopo il 5 settembre, quando il Comitato olimpico deciderà se sarà Roma la sede dei Giochi del 2004. Scatole cinesi di una questione ben altro e ben oltre che romana.

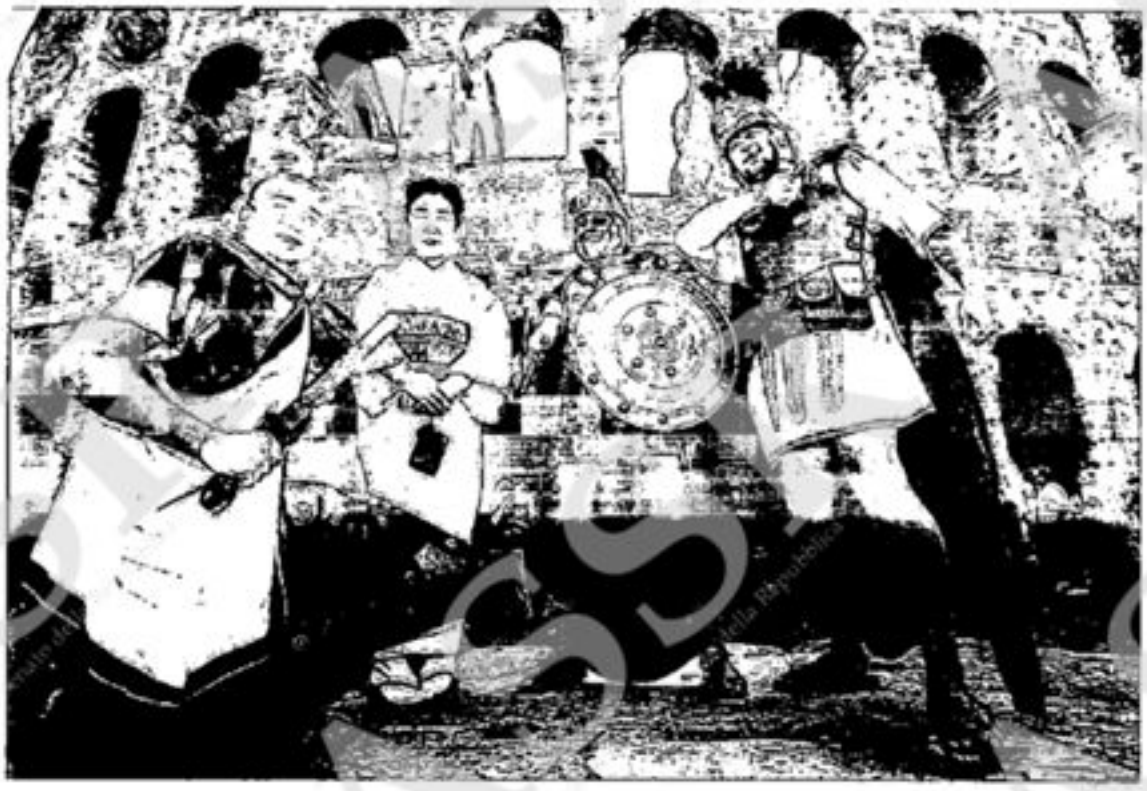
Anche se romano sarà il terminale logistico di milioni di pellegrini che senza curarsi troppo della virtualità di moda – basta che clicchi sull'icona e sei ovunque – sbarcheranno in città, bisognosi di tutto: da un posto letto ai gabinetti pubblici. Anche se romana sarà la necessità di utilizzare l'appuntamento a futuro beneficio: il sindaco Rutelli sa benissimo, per esempio, che il parcheggio del Gianicolo, a spese italiane e in territorio Vaticano, non risolverà il problema viabilità del Giubileo (conterrà circa 200 pullman), ma di certo quello delle udienze papali del mercoledì e della domenica, quando un serpente di automezzi blocca il Lungotevere. Insomma, di nuovo l'Evento per curare l'emergenza quotidiana, come da vecchio copione italico: sicché lo scettico scuote la testa e l'ottimista resta al coperto. Alla fine: Roma *Kaputt* mundi? La risposta sta dentro quel buco, dietro al cavalletto. L'inchiesta che segue vi ha sbirciato dentro.

Cesare Fiumi

LAVORI PER IL GIUBILEO • I PROGETTI E LA REALTÀ

Sottopasso della speranza

Dei tanti grandi interventi proposti l'unico operativo è il tunnel di Castel Sant'Angelo. Sempre che non venga bocciato a settembre.



di Franco Recanatesi

Pronti? Via. Elegante nel tailleur color crema, i capelli lunghi e biondi abbandonati al vento, la bella Daniela Barbato, che più che la coordinatrice di Roma Capitale sembra un personaggio di *Beautiful*, prende il piccone e scheggiando l'asfalto ai piedi di Castel Sant'Angelo dichiara aperti i lavori per il Giubileo del 2000. Applausi, strette di mano, pacche sulle spalle. Monsignor Sebastiani, capo dell'organizzazione vaticana, raccoglie per souvenir un sanpietrino appena divelto; gongola Tullio Russo, provveditore e autentico motore delle Opere pubbliche chiamato a Roma da Antonio Di Pietro; sbuffa per il gran caldo ma sorride Luigi Zanda, direttore dell'Agenzia per il Giubileo. Ma lassù, in alto, scolpito nel bronzo, persino l'arcangelo San Michele sembra perplesso.

È la mattina, bollente, di lunedì 9 giugno 1997. Dallo stanziamento statale di 3.500 miliardi sono trascorsi due anni e mezzo: decisamente troppi. E due anni e mezzo mancano all'apertura dell'Anno Santo: decisamente troppo pochi. A metà strada fra le paludi burocratiche e l'apertura della porta di San Pietro, la poderosa macchina organizzativa del primo Giubileo caduto allo scadere di un millennio offre



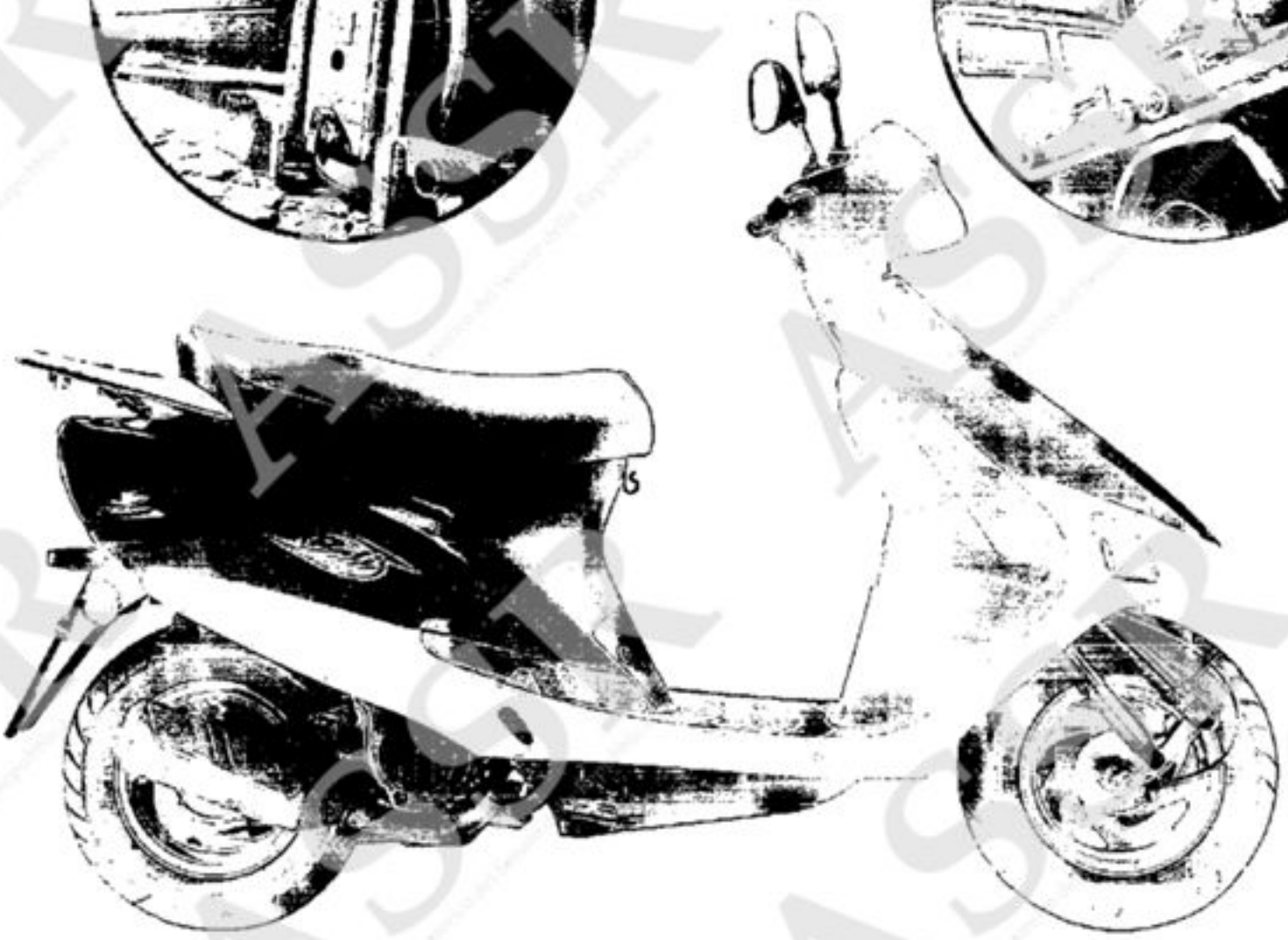




Se vi riconoscete
in una
di queste situazioni
è ora di conoscere
il nuovo
SJ 50 Bali.







SJ 50 BALI

Motore: monocilindrico
a 2 tempi, raff. ad aria co
miscelatore automatico.
Cilindrata: 49 cc.
Potenza Max: 5,4 cv
a 6.750 giri/min.
Peso a secco: 86,5 Kg.
Disponibile anche
nella versione 100 cc.

HONDA

CON LA SOLA PATENTE B SI POSSONO GUIDARE I SEGUENTI MODELLI HONDA: NX 125, CA 125, NSR 125 R2IT, CRM 125 2IT, BALI 100, SH 100, CH 125.
Oggi Honda vi offre finanziamenti agevolati, assistenza, raduni e viaggi. Garanzia integrale Honda di due anni per i modelli di categoria 250cc e superiore e di un anno per tutti i modelli delle altre categorie. Sulle "Pagine Gialle" troverete gli indirizzi delle concessionarie ufficiali Honda e dei punti di assistenza autorizzati. Casella di posta elettronica: hondaitalia@iol.it

La tecnologia HONDA sceglie Castrol



F. ORSOLA / SYGMA / NERI

La folla domenicale dei fedeli in piazza San Pietro. Per il Giubileo del 2000, si prevede che arrivino da un minimo di venti a un massimo di quaranta milioni di pellegrini.

soltanto quel sanpietrino che farà da fermacarte nello studio dell'arcivescovo. La cerimonia, va precisato, non celebrava l'avvio di un'opera, ma il primo atto della verifica del sottosuolo intorno a Castel Sant'Angelo prima di procedere (o non procedere) al sottopasso di Lungotevere, ultimo baluardo attorno al quale si è arroccato l'esercito un po' depresso del Giubileo dopo il naufragio di tutti gli altri grandi progetti tra le pieghe di quella che Zanda chiama «una tipica storia italiana» e che ora tenteremo di raccontare.

In principio fu papa Wojtyla, che il 10 novembre 1994 diffondendo la lettera apostolica *Tertium millennium* ufficializza il Giubileo del 2000. Attenzione alle date e agli spazi temporali fra le une e le altre. È l'estate del '95 quando in uno storico convegno al teatro Argentina, presenti Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco Francesco Rutelli, il presidente del Consiglio Lamberto Dini e gran parte dell'esecutivo, il governo si mobilita. «Muoviamoci per tempo», è la parola d'ordine. È il 5 marzo del 1997 quando i 3.500 miliardi stanziati il 28 dicembre del '95 vengono concretamente erogati consentendo l'inizio delle opere: 28 mesi dopo l'annuncio di Wojtyla, 21 mesi dopo la convenzione dell'Argentina, 15 mesi dopo lo stanziamento governativo. Zanda, che con la sua Agenzia per il Giubileo si è girato i pollici per un anno e mezzo perché non c'era niente da coordinare, sostiene che «il punto centrale è proprio questo: un anno e mezzo di immobilismo. Persino i preti amano dire «senza i soldi non si canta la messa».

Tra gli uomini di vertice dell'Anno Santo, Zanda è l'unico ad alzare la voce sui ritardi. Rutelli, sostenuto dal Pds, non se la sente di picconare il governo. Però, anche se per vie non ufficiali, preme. Nel prossimo autunno si gioca tutto: una decisione positiva sul sottopasso e sulle altre (poche) opere giubilari e possibilmente la scelta di Roma per le Olimpiadi del 2004, lo inchioderebbero per altri quattro anni alla poltrona del Campidoglio. Non è certamente lui, dunque, a rallentare il treno per il Giubileo. Chi, allora? «Nelle storie italiane non c'è mai un responsabile», sospira Zanda. Meglio chiedersi, perciò: che cosa? Il cambio di governo, dal Polo al-

I NUMERI DEL GIUBILEO

5.500 i miliardi finanziati dallo Stato per gli interventi di preparazione al Giubileo in tutta Italia.

3.500 i miliardi stanziati per le opere a Roma e nel Lazio.

2.500 gli operai impiegati ogni anno nei cantieri di Roma fino al Giubileo.

26 i mesi per la consegna del sottopasso di Castel Sant'Angelo.

2.600 metri il tracciato complessivo del nuovo sottovia.

634 gli interventi originariamente previsti su Roma.

138 i progetti divenuti esecutivi.

2,5 i miliardi di cristiani che festeggeranno il Giubileo del 2000.

600.000 i pellegrini giunti a Roma per il Giubileo del 1925.

2,5 milioni i pellegrini a Roma per il Giubileo del 1950.

9 milioni i pellegrini a Roma per il Giubileo del 1975.

8,5 milioni i pellegrini arrivati a Roma per il Giubileo straordinario del 1983.

EBRAICO IN VATICANO

Ma lo jôbel doveva arrivare prima

Giubileo, dall'ebraico *jôbel*, che vuol dire capro e quindi corno (lo *sciofàr*) col cui suono viene chiamato a raccolta il popolo d'Israele. La Legge mosaica prescriveva ogni 50 anni il riposo della terra che appartiene soltanto a Dio (annunciato, appunto, dallo *sciofàr*), ovvero la restituzione degli appezzamenti di cui i ricchi s'erano impossessati e la libertà per gli schiavi. Nel ricordo della festività ebraica, l'anno del Giubileo significò ininterrottamente nel mondo cristiano momento di remissione, indulgenza, liberazione, e addirittura fine del mondo. Giubileo fu quindi chiamata, spontaneamente, la «grande indulgenza» bandita il 22 febbraio 1300 da Papa Bonifacio VIII.

Il ventiquattresimo Giubileo fu quello di Papa Pio XII, nel 1950. E ora tocca a Giovanni Paolo II...

Ma si fa presto a dire 2000. Peccato che il putiferio prossimo venturo, scatenato all'insegna delle celebrazioni d'obbligo, avverrà all'insegna di un grossolano errore. La «colpa» è di un monaco russo, Dionigi Il Piccolo, che nel VI secolo rivoluzionò il calendario diocleziano, partendo non dalla fondazione di Roma, ma dalla nascita di Gesù Cristo, da lui fissata al 25 dicembre dell'anno di Roma 753. Oggi, però, tutti gli studiosi concordano nell'affermare che posticipò l'evento di Betlemme di un bel po' (chi dice 4 anni, chi 5, chi addirittura 7 anni). Quindi noi saremo in ritardo.

S.J.



Uno degli interventi di restauro dei beni architettonici avviati in previsione del Giubileo del 2000.

l'Ulivo, ha certamente influito negativamente sulla rapidità d'esecuzione, ma per i grandi e i piccoli problemi i freni sono stati in parte istituzionali, in parte alimentati dall'inesperienza. La Barbato chiama in causa un corpo normativo nuovo e quindi di complicata interpretazione, Zanda la burocrazia e i troppi galli a cantare («dieci persone per un ok»), Paolo Costa, ministro dei Lavori pubblici, l'aver preparato «non l'evento, ma la spesa per l'evento» e persino «il ritardo con cui la Santa Sede ha comunicato le caratteristiche del Giubileo». Già, e il Vaticano?

Di fronte al cumulo dei ritardi, alcuni suoi esponenti non hanno nascosto la propria irritazione, dopo un inizio idilliaco in cui i due Stati si erano persino divisi le spese (40 miliardi a testa) per la realizzazione del parcheggio sotto il Gianicolo, in territorio papalino. A portar pena, un ambasciatore sempre cortese e sorriden-



Nella cartina, il tracciato del sottopasso che costeggia il Tevere passa di fronte a Castel Sant'Angelo e poi costeggia il Vaticano.

te, monsignor Sergio Sebastiani (quello del sanpietrino), marchigiano dallo sguardo sornione, ex nunzio apostolico in Turchia, preoccupato che i venti milioni di pellegrini previsti nell'Anno Santo debbano fare lo slalom fra i cantieri ancora aperti e i gas delle automobili. «Certo», dice a *Sette*, «ho sollecitato il governo italiano e il Comune di Roma, ma solo amichevolmente». E aggiunge: «Il novanta per cento delle celebrazioni avverrà nell'area vaticana, quindi è qui che occorre concentrare le attenzioni». Il messaggio deve averlo lanciato da tempo – e non tanto amichevolmente – a «chi di dovere», se è vero che da qualche mese gli sforzi dell'intero staff giubilare si sono concentrati sul sottopasso di Castel Sant'Angelo e dintorni, cioè nella zona di San Pietro. Ed è stato solo per la pressione del Vaticano che Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici, ha rinunciato alla verifica a cielo aperto dell'intero tracciato della galleria che avrebbe fatto perdere altro tempo prezioso.

Al grido di «io difendo la storia». La Regina ha assunto – forse suo malgrado – la guida del partito dei frenatori anche riguardo al già celebre sottopasso: 2.600 metri di viabilità stradale underground in gran parte sul Lungotevere, con una maestosa isola pedonale da Castel Sant'Angelo alla basilica di San Pietro e una centrale operativa avveniristica alla destra del castello, completa di una stazione di scambio per 20 pullman. Prima ancora del napoleonico sovrintendente, era stato il Consiglio superiore dei lavori pubblici ad arricciare il naso: troppo stretta la sede



Comprendiamo
la vostra impazienza
di arrivare al Club Med:
per questo vi offriamo
i nostri
voli speciali.

nula Tutto Compreso. *C'è solo da aggiungere che l'abbiamo inventata*

gi Club Med sono in tutto il mondo ma, per arrivarci, non si fa il giro del mondo: basta prendere i nostri comodi voli speciali

Club Med®
02-7735

lo

presso la vostra agenzia di viaggi

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

CINQUANT'ANNI DOPO

Mi raccomando, non fate scempi

«Le Olimpiadi? Be', io non ne sono uno sviscerato sostenitore». Gaetano Rebecchini si schiera quasi con pudore. Sa di non essere d'accordo con Gianfranco Fini, il leader di quell'Alleanza nazionale di cui è stato uno dei fondatori e del cui ufficio politico adesso è membro. «E poi», aggiunge, «non mi va di riprendere a litigare con Rutelli, proprio adesso che abbiamo chiarito tutto». Era stato il sindaco di Roma a tirare in ballo quattro anni fa l'intera famiglia Rebecchini, accusandoli di essere «palazzinari». E lui, ingegnere, oggi 72enne, prese carta e penna e querelò. «Solo mio fratello fa il costruttore, la nostra è da sempre stata una famiglia di professionisti».

Una di quelle famiglie che nella Capitale ha il suo peso. Il fratello, Francesco, è stato per cinque legislature senatore dc. Il padre, Salvatore, sindaco di Roma dal 1947 al '57, insomma il primo cittadino del Giubileo del 1950 e colui che ottenne le Olimpiadi di dieci anni dopo. Per questo, Rebecchini ha più di un motivo per parlare. «Mio padre prese la città che non aveva né acqua né trasporti pubblici. Fu avviata la ricostruzione e si impegnò per avere i Giochi proprio per superare la scarsa considerazione mondiale di Roma e dell'Italia. Oggi non le vedo così importanti».

Di più Rebecchini, che è anche ministro laico dello Stato del Vaticano, non si sbilancia. Si augura almeno che «tutto sia fatto nel migliore dei modi. Si sa», conclude, «molte opere si realizzano per l'occasione. E c'è il rischio che si danneggi il patrimonio artistico, come è sempre accaduto. All'epoca del Giubileo del 1500, per esempio, per realizzare la via Alessandrina venne distrutta la *Meta Romuli*, quella che i romani chiamavano la "tomba di Romolo"». Insomma, avverte con garbo Rebecchini, meglio tenere gli occhi aperti. E non solo per le Olimpiadi.

Riccardo Bruno

stradale tra il castello e la sponda del Tevere, troppo basso il tunnel, difficoltà sicure per i pullman turistici. Contrari o dubbiosi anche esperti di belle arti come Eugenio La Rocca («Nelle mappe sotterranee risulta, a fianco di Castel Sant'Angelo, una chiesa medievale dedicata alla Madonna: che ne facciamo?») e soprattutto un nutrito gruppo di docenti universitari. L'ingegner Paolo Leoni, che insegna alla Sapienza, è addirittura catastrofico: sostiene che «il progetto non assicura i requisiti minimi di sicurezza, fluidità e affidabilità» e caldeggia la soluzione di riserva, quella presentata da un architetto nato nel quartiere Prati, Franco Mezzetti, che prevede il sottovia dalla parte opposta del Tevere, senza reperti archeologici nel sottosuolo e con la possibilità di collegare il centro storico a San Pietro attraverso un'unica isolona pedonale; 14 mesi di lavori anziché 26, 60 miliardi di spesa contro 169. Al ministro Co-



Allargamento e ripavimentazione di una via di Roma per il Giubileo del 1950.

sta era piaciuta («è l'uovo di Colombo»), l'architetto Giulio Fioravanti, autore del progetto prescelto, schiettamente, anche se poco deontologico, l'aveva definita «una schifezza».

A sotterrare definitivamente l'idea di Mezzetti («allo stato delle cose è improponibile, se non altro perché è giunta fuori tempo massimo») ci pensa comunque il cinquantenne sovrintendente alle Opere pubbliche Russo. Regista del progetto e banditore della gara d'appalto, la grande sfida di Russo è quella di smentire coloro, amici e nemici, i quali dubitano della reale conclusione dell'opera entro la fine del '99: cioè tutti, o quasi tutti. Dubita Zanda: «Speriamo, ma intanto conviene puntare sull'accoglienza e la sicurezza». Dubita la Barbato: «Se troviamo un solo intoppo, ci vorrà la benedizione di San Pietro». Dubita persino monsignor Sebastiani: «Siamo nelle mani del Signore».

«Io dico che ce la faremo», insiste Russo, gettando oltre l'ostacolo più la volontà che non la ragione. «Comunque», aggiunge, «posso dire di averle pensate tutte: anche a strappare l'impegno da parte della Commissione interministeriale a risolvere entro 24 ore qualsiasi problema dovesse sorgere dal sottopasso». Anche a stipulare un contratto con la Astaldi (non ancora firmato: per non sciupare i tempi burocratici Russo farà lavorare la ditta «sotto riserva di legge») piuttosto originale: la consegna entro settembre del 1999 è stimolata non solo da una pesante penale sui ritardi, 200 milioni al giorno, ma anche da un incentivo di 50 milioni per ogni giorno d'anticipo. Gli operai della Astaldi lavoreranno giorno e notte (tre turni per 24 ore) e, se neanche questo dovesse essere sufficiente per completare l'opera entro il 1999, prima che 60 mila visitatori al giorno si riversino su Roma trovando buche dappertutto e un traffico impazzito, la ditta dovrà richiudere i cantieri per riaprirli nel 2001. Una clausola rivelatrice: neanche Russo, dunque, l'ultimo degli ottimisti, sembrerebbe credere che dalle sabbie mobili dei conflitti di competenza, della difesa degli orticelli, della burocrazia e dei ricorsi, ma anche delle cautele determinate da Tangentopoli e dalle infelici esperienze dei Mondiali del '90, possa almeno salvarsi il sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Se a giugno del '97 la spesa prevista di 1.300 miliardi è ancora quasi interamente in cassaforte e se soltanto alla stessa data la Commissione governativa Roma Capitale decide di indire una gara europea per scegliere chi dovrà compiere il monitoraggio sulla fattibilità tecnica ed economica delle opere – alla maggior parte delle quali si è già rinunciato – vuol dire che la complessa macchina organizzativa, composta da un numero straripante di comitati, commissioni, provveditorati, sovrintendenze, Consigli superiori, agenzie, ha fatto acqua da tutte le parti. Oppure che qualcuno è andato a sbirciare sui libri il significato di Giubileo. Il termine deriva da *jôbel*, che in ebraico significa anche «riposo»: perché, allora, affannarsi tanto?

Franco Recanatesi

(le foto sono dell'agenzia Ikon)

GIUBILEO / Via libera ai lavori nella galleria Principe Amedeo: si comincia il 16 gennaio

Il tunnel raddoppia

Gsera 10-1-98

Le auto entreranno da piazza Della Rovere

La galleria Principe Amedeo si farà. Quello che in partenza era solo un «braccio» del sottopasso di Castel Sant'Angelo, destinato a collegare il tunnel sotto la Mole Adriana con via Gregorio VII, l'Aurelia ed il parcheggio del Gianicolo, diventa adesso l'unica opera che si realizzerà. Il via libera ai lavori l'ha dato ieri un *summit* al quale hanno partecipato il sindaco Francesco Rutelli, il provveditore alle opere pubbliche del Lazio Tullio Russo con il suo *staff*, i progettisti dell'opera ed il direttore dei lavori, l'ingegner Mancorsi.

Tempi veloci, adesso, per il cantiere. Il 15 gennaio il provveditorato alle opere pubbliche dovrebbe emettere il decreto ed il 16 gennaio si dovrebbe iniziare: la fatidica data dell'ottobre del 1999 è sempre più vicina. Il raddoppio dell'attuale «traforo» sotto il Gianicolo sarà lungo 850 metri, largo 10 ed alto 6 metri e mezzo: dovrebbe costare un po' più di 50 miliardi.

A dare l'annuncio è l'assessore ai Lavori pubblici Esterino Montino, soddisfatto che almeno questa parte del sottopasso si costruisca per poter riservare ai pedoni la zona circostante San Pietro: «Con il raddoppio della galleria — ha detto Montino — si può dare scacco al traffico della zona e pedonalizzare via della Conciliazione a ridosso del colonnato».

Il via libera è stato dato con qualche piccola novità: le auto entreranno nel tunnel a piazza Della Rovere ed usciranno a porta Cavalleggeri proseguendo verso l'Aurelia; l'attuale galleria resterà a senso unico in direzione del centro storico ed oltre che dagli autobus sarà percorsa da una linea tramviaria.

All'interno saranno costruite le rampe di accesso al parcheggio del Gianicolo. I lavori da parte del Vaticano sono infatti già iniziati sotto la collinetta omonima: sei piani interrati per circa 185 mila metri cubi di volume e 40 mila metri quadri di superficie dove troveranno posto 150 pullmann ed 810 auto. Un megaparcheggio che sarà al servizio anche dei due ospedali, il Bambino Gesù ed il Santo Spirito. «Oggi il Gianicolo è stracolmo di macchine — dice Montino — il parcheggio dovrà regolare la sosta nella zona e liberare via delle Fornaci dai pullman».

In contemporanea con il tunnel saranno realizzati un sottopasso pedonale per attraversare le gallerie ed un « sovrapasso», sempre per chi va a piedi, in prossimità della ferrovia e della stazione San Pietro.

Ed eccoci all'ultima novità: «Nella riunione di ieri — ha concluso Montino — è stato confermato il rinvio del sottopasso di Castel Sant'Angelo a dopo il Giubileo, facendo proseguire tutto l'iter delle autorizzazioni».

Lilli Garrone

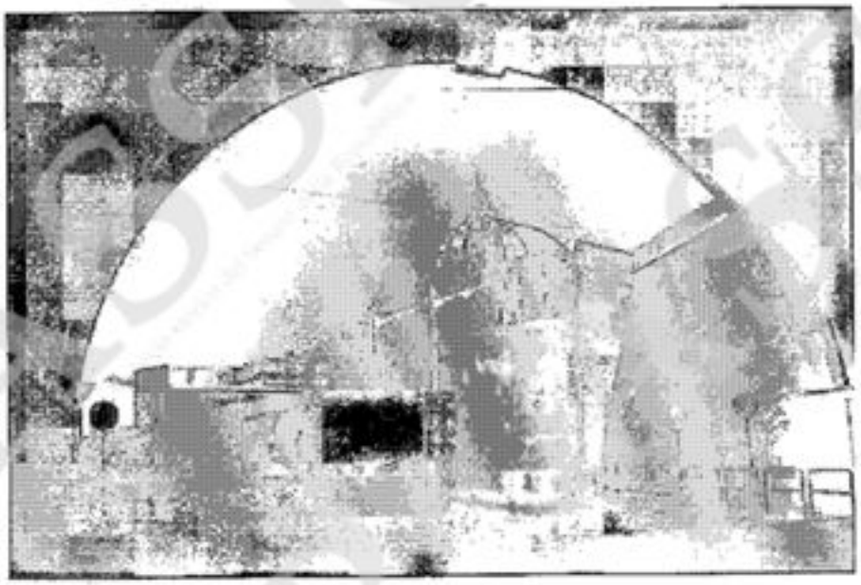
IL RADICALE PIETROSANTI

«Caro sindaco, chi paga per i ritardi dei cantieri?»

I cantieri fermi da mesi su viale Trastevere e quello appena inaugurato della Colombo: chi pensa ai disagi dei cittadini? È su questo tema che Paolo Pietrosanti, consigliere generale del Partito radicale e protagonista di molte battaglie a favore degli handicappati, ha inviato una lettera al sindaco Rutelli.

«Viale Trastevere è difficilmente agibile — scrive Pietrosanti —. E si stanno attendendo i sampietrini provenienti dalla Cina e dal Vietnam. Si dice che il problema sia il ritardo dei fornitori. Spero che massima sia stata l'attenzione nel verificare che quelle pietre non siano frutto del lavoro di schiavi, cui spesso i lavoratori di quei Paesi sono ridotti; e spero che non si siano scelti risparmi a prezzo di vite e diritti umani». Ma il consigliere radicale si chiede anche chi pagherà per questi ritardi e come mai si siano verificati, visto che i sampietrini fabbricati in Oriente dovranno pavimentare solo la parte della strada che ospiterà la nuova metro di superficie.

Un discorso analogo va fatto, secondo Pietrosanti, per il cantiere «che renderà difficilissimo per mesi il transito sulla Cristoforo Colombo». Ed ecco la domanda: «Si lavorerà su tre turni, cioè giorno e notte, come avviene nelle altre importanti città europee e del mondo?». Per Pietrosanti «il quesito è cruciale e di importanza generale, visto che la durata di lavori del genere può essere di un anno, se si lavora 8 ore al giorno, o anche di 4-5 mesi se il lavoro è a ciclo continuo. Dipende dal tipo di appalti e dal valore che si annette al disagio che necessariamente anche la più utile delle opere arreca alla città».



Un'immagine del tunnel di largo Porta Cavalleggeri. Dal 15 gennaio inizieranno i lavori per il raddoppio: una galleria parallela che correrà sotto l'attuale, destinata alle auto che dal lungotevere e da piazzale Della Rovere andranno verso l'Aurelia e via Gregorio VII

L'opposizione della sovrintendenza e le modifiche tecniche fanno saltare il più discusso progetto del Giubileo

Castel Sant'Angelo, il tunnel non si fa

Rutelli annuncia il «no» definitivo: troppi ostacoli, non si potrebbe finirlo in tempo

ROMA — Il sindaco Rutelli ha voluto avere alle spalle, nel suo studio, il secentesco «Annuncio ai pastori» di Francesco Bassano per dare il suo attesissimo annuncio ai giornalisti: il sottopasso di Castel Sant'Angelo non si fa più.

L'opera, secondo il «commissario per il Giubileo», è tecnicamente fattibile, ma non sarebbe pronta per l'Anno Santo. «Per me è motivo di grandissima amarezza — commenta mesto Rutelli —. E di rammarico, poiché ci teneva molto anche la Santa Sede. Il tunnel si potrebbe fare, ma non in 24 mesi». Per non arrivare al gennaio del 2000 con i cantieri aperti nell'area di San Pietro già oggi convulsa per il traffico, meglio chiudere la partita. Il sindaco si è preso questa responsabilità «politica» per non assumersene un'altra, molto più grave, di fronte alla città nell'anno del Giubileo.

È la linea esposta ieri mattina al vertice a Palazzo Chigi con i ministri dei Beni culturali Veltroni e Costa dei Lavori pubblici. Vi ha partecipato anche il sovrintendente archeologico Adriano La Regina, che fino all'ultimo ha insistito a sottolineare i rischi che potrebbe correre la stabilità della Mole d'Adriano se le si scavasse a fianco un «tubo» di 9 metri di diametro. Il suo parere è riconosciuto da Rutelli, d'accordo col governo, come «invalicabile» nonostante i tentativi fatti per renderlo meno deciso.

Inoltre, nel corso del vertice è stato preso atto delle «ulteriori impegnative prescrizioni» del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, rispettando le quali le indagini preliminari all'apertura del cantiere richiederebbero «vari mesi». Solo spostando il Giubileo un bel po' in avanti il sottopasso sarebbe consegnato in tempo utile.

In questo quadro, nelle ultime ore c'è stato un generale tentativo di «uscire dal tunnel» nel modo migliore. Il sindaco ha battuto tutti, se non altro per tempestività. Nel doppio ruolo di «soggetto appaltante» (nei primi mesi del '95 il Comune ha proposto la realizzazione della struttura) e di «commissario di governo», Rutelli ha scelto di non subire passivamente gli eventi e di tentare la carta di un «decisionismo» che tenta di far dimenticare questo nuovo smacco giubilare dopo l'annullamento, nella primavera '96, del progetto della linea C del metrò e di altre opere infrastrutturali in programma per l'Anno Santo. Resta in piedi un complesso «piano di accoglienza» (oltre 600 interventi) per il quale si spenderanno i 3500 miliardi stanziati dallo Stato per il Giubileo a Roma e nel Lazio.

La decisione formale sulla fine dell'ipotesi del sottopasso «sarà presa nelle sedi competenti» ricorda il sindaco-commissario. Si tratta del governo, al quale la legge Bassanini delega la decisione estrema nel caso in cui — come è avvenuto venerdì scorso — la conferenza dei servizi approvi un progetto senza raggiungere l'unanimità (c'è stato il voto contrario di La Regina). «Abbiamo avuto eccessivo entusiasmo — afferma Rutelli — nel pensare che tutti i soggetti interessati a quest'opera potessero avere il nostro stesso atteggiamento di "fare". Ma molte forze hanno scelto la strada del "non fare"».

La giornata decisiva sul destino del tunnel (lungo 1,4 km, del costo di 130 miliardi) è stata attraversata da frenetiche consultazioni tra Rutelli, Veltroni e Costa tutti impegnati a trovare soluzioni in extremis e al tempo stesso a chiudere la vicenda in modo decente e soprattutto «unitario». La decisione formale del governo, visto che la posizione annunciata da Rutelli è stata «concordata» con Veltroni e Costa, sigillerà la chiusura della galleria. Il sindaco non ritiene «sprecati» i 7 miliardi già spesi per sondaggi e progetti: «I dati acquisiti rappresentano un patrimonio di conoscenza utilizzabile in futuro». A breve, sarà annunciata l'alternativa viaria allo sfortunato tunnel.

Giuseppe Pullara

LE TAPPE DEL SOTTOPASSO

Giugno 1995 — Viene presentato il primo progetto del Sottopasso: un tunnel dietro la banchina del fiume, sotto il primo arco del ponte di Castel Sant'Angelo

Ottobre 1995 — Il progetto, presentato alla commissione mista Italia-Santa Sede, è inserito nel piano per il Giubileo

Dicembre 1995 — Il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici **Aurelio Misiti**, propone un tunnel dietro il Castello


A. Misiti

Giugno 1996 — Il ministero dei lavori pubblici boccia il progetto Misiti. L'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino presenta un terzo progetto: un tunnel sotto l'alveo del Tevere. Anche questo è bocciato

Dicembre 1996 — Sì al Sottopasso, sotto l'asfalto del lungotevere

Marzo 1997 — Il sovrintendente La Regina chiede nuovi scavi. Rutelli: «Decida il governo»


F. Rutelli

Giugno 1997 — Aprono i cantieri, via ai sondaggi archeologici

Dicembre 1997 — Il «sì, ma» del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il «no» del sovrintendente La Regina in conferenza dei servizi


Una veduta notturna di Castel Sant'Angelo, la zona interessata dal progetto del tunnel

IL MONITO DAL VATICANO

Il Papa: che l'Anno Santo non diventi business

ROMA — Attenzione a non trasformare il Grande Giubileo del 2000 in un business, né, rischio opposto, in una celebrazione solo interna della Chiesa. A mettere in guardia da entrambe queste possibili distorsioni è il Papa nell'atteso discorso prenatalizio alla Curia Romana, tradizionalmente dedicato a un bilancio dell'attività pastorale dell'anno appena trascorso. «Il Giubileo — ha spiegato Wojtyla a vescovi e cardinali — è soprattutto un grande dono che il Signore fa, attraverso la Chiesa, all'intera umanità: una grazia che va accolta dai credenti con fede ed interiore conversione». Una realtà che, ha avvertito, «i molteplici impegni che ci attendono» non devono far dimenticare».

Per sottolineare l'importanza dell'evento anche al di là dei confini della Chiesa Cattolica, Giovanni Paolo II ha citato il «pensatore moderno non cattolico, e senza apparenti legami con nessuna chiesa cristiana», Alfred North Whitehead, secondo il quale «Cristo è il punto che divide la storia del mondo». Per questo, ha affermato, «la Chiesa si sta preparando a celebrare con particolare solennità l'anno Duemila».

Il tunnel di Castel Sant'Angelo sarebbe costato 150 miliardi. Il sindaco: li spenderemo per altre opere

Giubileo, bocciato il sottopasso

Rutelli: ormai non faremmo più in tempo

la Stampa 23 dic. 98



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

ROMA. Doveva essere l'opera-simbolo del Giubileo. E' diventata la prima, illustre vittima di Rutelli in versione commissario del governo per l'Anno Santo. La decisione è stata annunciata ieri sera, dopo un vertice a Palazzo Chigi e una riunione fiume in Campidoglio: il sottopasso di Castel Sant'Angelo non si farà. Non c'è più tempo.

E, a questo punto, non c'è nemmeno più la voglia di scrivere altre puntate di una telenovela che rimbalza da quasi un anno tra pareri discordi, polemiche illustri, intoppi burocratici. Adesso tutti si dicono soddisfatti. Anche il sindaco-commissario che, pure, fino a qualche tempo fa si dichiarava convinto paladino del tunnel e che ora rivendica almeno il primato di una decisione netta in un'Italia abituata alla politica del rinvio.

Ma i veri vincitori sono gli esponenti del «fronte del no» che vedono riconosciuta la sostanza della loro campagna: tanto valeva lasciar perdere subito. Avevano ragione Alberto Ronchey, Guido Ceronetti, Carlo Rim di Mosca e molti altri che, con argomenti spesso diversi, hanno sempre sostenuto l'inutilità, la pericolosità o l'inopportunità di questa opera annunciata, promessa e, finalmente, sepolta ancora prima di nascere. Anche Antonio Di Pietro, che da ministro dei Lavori pubblici espresse dubbi sui cantieri del Giubileo, ieri avrà avuto la sua parte di soddisfazione, anche se ha preferito non commentare. Ed è soddisfatto il professor Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici, che a più riprese aveva espresso le sue riserve in considerazione dei danni che lo scavo avrebbe potuto provocare al castello costruito sul mausoleo dell'imperatore Adriano.

Proprio l'ultimo parere del sovrintendente La Regina, accolto dagli avvocati di Stato membri del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, ha decretato la morte del progetto. La Regina aveva dato il suo sì per quel che riguarda la salvaguardia dei reperti archeologici, dal momento che il tracciato del tunnel era stato spostato più in profondità per evitare di intaccare i basamenti dei torrioni. Ma aveva chiesto nuove perizie a proposito del pericolo crolli. Fra l'altro, nessuno ha mai calcolato il peso del castello e i problemi statici che lo scavo più in profondità del sottopasso avrebbe comportato. A questo punto, Francesco Rutelli, da due settimane commissario del governo per il Giubileo, ha capito che il vero rischio era perdere ancora del tempo.

Almeno tre mesi per le nuove verifiche tecniche. Magari altri due mesi per l'inevitabile ricorso del «comitato del no». E, alla fine, nella migliore delle ipotesi, la prospettiva di poter cominciare i lavori oltre ogni tempo massimo. La legge che ha stanziato 3500 miliardi per il Giubileo, infatti, prevede che le opere siano realizzate entro il dicembre del 1999 in modo da essere utilizzabili dai pellegrini italiani e stranieri che, nel 2000, dovrebbero invadere Roma a milioni. Meglio chiudere la partita adesso che essere travolti a metà del guado con una grande parte dei soldi già spesi. Ecco perché Rutelli, ieri mattina, ha chiesto al vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, al ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, e al sovrintendente Adriano La Regina, un chiarimento definitivo. Il vertice di Palazzo Chigi, però, per ammissione di un comunicato ufficiale, è stato «interlocutorio».

Come dire che la decisione finale è tornata a Rutelli nella sua doppia veste di sindaco di Roma e di commissario per il Giubileo. «Credo di interpretare il mandato di commissario straordinario del governo come un compito di responsabilità e di chiarezza. Ciò esige che si dica subito, pubblicamente, che l'opera non potrà essere pronta per il dicembre '99», è stato il verdetto di Rutelli. Meglio fermarsi, dal momento che finora sono state spese per i primi sopralluoghi appena dalle briciole degli oltre 150 miliardi previsti per l'opera. Un'altra non decisione si sarebbe potuta trasformare in un boomerang micidiale. «Non posso tenere in sospeso la città ancora per settimane», ha detto Rutelli.

Con i soldi del sottopasso saranno realizzate altre opere tra le tante che il Campidoglio era stato costretto ad accantonare per mancanza di finanziamenti. In fondo, fanno notare i collaboratori del sindaco, il sottopasso non era che uno degli impegni di infrastrutture per l'Anno Santo. Nemmeno il più importante, visto il rapporto tra il totale degli investimenti - 3500 miliardi - e il costo - 150 miliardi - del sottopasso. L'isola pedonale attorno a Castel Sant'Angelo e e via della Conciliazione che porta a San Pietro si farà comunque. Senza tunnel. Con una rivoluzione del traffico stradale. Proprio come chiedevano le personalità del «fronte del no». E come da tre mesi già avviene per consentire i sondaggi tecnici. Senza particolari ingorghi e senza spendere una lira.

Enrico Singer

TV SATELLITARE

Presto un disegno di legge

ROMA. Un disegno di legge per «incentivare l'installazione di antenne collettive per la ricezione della televisione satellitare»: lo preannuncia il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, in una intervista a «Media Duemila», la rivista di comunicazione e informazione elettronica diretta da Giovanni Giovannini. Nell'intervista il sottosegretario sostiene che «i computer devono entrare nelle scuole e nelle case degli italiani e che la tv digitale deve diffondersi: abbassare l'Iva sui decoder potrebbe essere un modo per incentivarne la diffusione». Vita parla anche di liberalizzazione delle Tlc, di semplificazione degli iter burocratici e si sofferma sulla tv pubblica: «Oggi questa Rai è in crisi - dice Vita -. Il passaggio alla tv digitale impone dei cambiamenti che permettano all'azienda di essere parte attiva del nuovo modello della comunicazione». [Ansa]

Incontri anche con Costa e Veltroni e duro attacco a La Regina: «La sua opposizione colpisce un'opera importante per il Giubileo e per la città»

Sottopasso, Rutelli va alla guerra

Dopo il veto del Sovrintendente, il sindaco si rivolge a Prodi: 48 ore per il sì

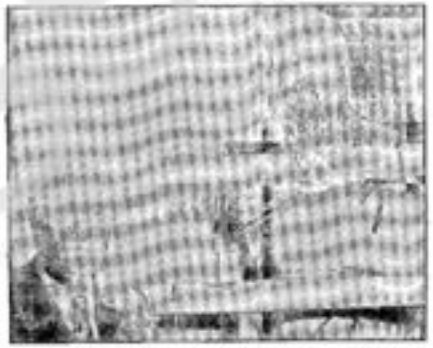


La Santa Sede: «Con questo continuo non decidere si danneggiano i cittadini» Gli avvocati di Stato: «Ma il Consiglio dei lavori pubblici non ha dato consensi»

di TONY CARDIN

Si saprà nelle prossime 48 ore, se il sottopasso di Castel Sant'Angelo si può fare, o no. Ed anche se la realizzazione dell'opera pare appesa ad un filo, il sindaco Rutelli si sta battendo come un leone per un via libera definitivo attuo e - fino alla Conferenza dei servizi di venerdì sonno, in cui il soprintendente La Regina s'è dichiarato contrario - quasi scontato. Ma dopo il rinvio al Governo della decisione, ieri il Sindaco ha annunciato due giorni di "pressing", in difesa dell'attuazione dell'opera. Il ha criticato polemicamente il no del soprintendente: «L'opposizione di La Regina colpisce un'opera importante per il Giubileo ed utile alla città, che è destinata a risolvere seri problemi di mobilità, in un più ampio intervento di sistemazione ambientale e storica della zona di San Pietro e Castel Sant'Angelo».

Anche in veste di Commissario straordinario al Giubileo, il Sindaco ha sottolineato che cercherà «di accertare, d'intesa con il Governo, se gli impedimenti alla concreta attuazione dell'opera, che derivano dalla posizione assunta dal Soprintendente, siano insuperabili e se sia davvero inevitabile trarne le conseguenze». In questo scenario, si annunciano incontri con il ministro ai Lavori pubblici Costa e con il vicepremier e ministro ai Beni culturali, Veltroni. Ma soprattutto con il presidente Prodi al quale - secondo la legge, se nella Conferenza dei servizi non c'è unanimità - spetta l'ultima parola sul sottovia automobilistico. Rutelli cercherà dunque di capire e rimuovere gli ostacoli che - dopo tutti i permessi tecnici possibili e immaginabili - si sono frapposti all'esecutività dei progetti. «Il Comune - precisa in una nota - si è impegnato per oltre un anno a sostegno dell'azione del Provveditorato alle opere pubbliche, che ha realizzato un progetto rivelatosi valido tecnicamente, dopo lunghissime e dettagliate verifiche. Si sono create le condizioni, così, per attuare il sottopasso entro la fine del 1999». Ma quando l'agognata meta pareva in vista, come Itaca davanti ai marinai di Ulisse, è ritornata lontana. «Con rammarico ed amarezza - scrive infatti Rutelli - devo constatare che il nostro impegno rischia di essere vanificato dal trascorrere di tempi già molto ristretti e per il susseguirsi di rilievi, ostacoli, atteggiamenti pregiudiziali e, talvolta, ostruzionistici».



Ma ieri sera, gli avvocati dello Stato membri della V e VI Sezione (Arena, Criscuoli e Fiengo) del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a sorpresa, hanno spedito di aver dato parere favorevole alla fattibilità del sottopasso. Affermano invece, che «il progetto esaminato non può ritenersi esaustivo di ulteriori approfondimenti in ordine a aspetti rilevanti

LA TELENOVELA

Davanti e dietro al Castello, storia di un progetto senza pace

Giugno '95. L'architetto Piccinato presenta il progetto del Sottopasso: tunnel dentro la banchina del fiume e sotto il primo fornice del ponte Sant'Angelo. Ottobre '95. Il progetto, presentato alla commissione mista Italia-Santa Sede, è inserito nel piano per il Giubileo e giudicato indispensabile per il parcheggio dei Camerieri. Dicembre '95. Il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Aurelio Misiti propone un tunnel distco il Castello. Giugno '96. Il sovrintendente La Regina sconsiglia il traforo. Misiti per resti archeologici, il ministro dei Lavori pubblici lo boccia, l'assessore ai Lavori pubblici Montino presenta il terzo progetto: tunnel sotto l'alveo del Tevere, poi bocciato. Dicembre '96: Sì al sottovia sotto l'asfalto del Lungotevere. Marzo '97: La Regina chiede nuovi scavi, Rutelli: «Decida il governo» Giugno '97: aprono i cantieri, via ai sondaggi archeologici. Dicembre '97: La Regina dice «Non si può fare».

dell'opera, ma di averne solo sericonosciuta la coerenza con gli obiettivi dichiarati dai committenti».

Intanto, ha espresso solidarietà al sindaco - a nome della Santa Sede - da Donato Maselli: rappresentante del Vaticano della Commissione mista per il Giubileo. «Non è possibile pensare al Giubileo - gli ha detto - senza alcune certezze. Il contenuto non decidere o rinviare le risposte è dannoso specie per i cittadini. E' ora di affrontare i problemi e condividere l'appello di Rutelli. Auspico che tutti i soggetti coinvolti nella vicenda possano incontrarsi per affrontare il problema». Solidali con La Regina, invece, l'assessore regionale all'Urbanistica, Buccirossano (apprezza lo sforzo dal punto di vista urbanistico e da quello del traffico») ed il consigliere comunale Sandro Medici - architetto di Rifondazione - («il sottopasso sarebbe un graffio alla città»). Mostra la sua contrarietà anche il consigliere Giovanni Negri. L'Osservatorio laico sul Giubileo chiede un incontro a Prodi, sperché su Castel Sant'Angelo c'è un problema di legalità (la legge impone una nuova gara d'appalto) e sulla preparazione dell'evento c'è un problema di efficacia: con 6.000 miliardi stanziati e 18 spesi, non tornano né i conti, né i tempi del Giubileo.

Archivio storico del Senato della Repubblica

All'ultima conferenza dei servizi La Regina blocca il sottovia di Castel Sant'Angelo. La storia infinita...

Tunnel del Giubileo, altro stop

"No" del soprintendente: ora solo Prodi può salvarlo

Rep. 20 dic. 97

di PAOLO BOCCACCI

ANCORA un no, ancora di Adriano La Regina, il soprintendente archeologico. Sono le cinque della sera. Il Sottopasso di Castel Sant'Angelo torna nella bufera. E a questo punto solo il presidente del Consiglio Prodi può salvarlo, oppure decidere di cancellare l'opera più importante per la Roma del Giubileo.

Al primo piano del provveditorato alle Opere Pubbliche, nel salone delle riunioni, intorno al grande tavolo si consuma l'ennesimo atto per dare il via al nuovo progetto del tunnel. E' la conferenza dei servizi finale, l'ultimo duello. Parla Aurelio Misiti, il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il "tribunale" tecnico. Spiega l'ok del Consiglio e della Commissione interministeriale. Dice tra l'altro: «I risultati del sondaggio hanno dimostrato che la fondazione del Castello, dello spessore di circa sette metri, non interferisce con l'opera da realizzare». E' lontana 15 metri. Parlano poi il provveditore Russo, l'ingegner Cingolani della Astaldi, che ha vinto l'appalto. «Sì, stiamo studiando una macchina scavatrice che rispetterà le indicazioni del Consiglio». Insomma tutto sembra marciare per il verso giusto.

Ma l'archeologo tira fuori il foglietto del j'accuse

Ma arriva il turno di La Regina, seduto ad una delle estremità del tavolo. Il giorno prima un'archeologa del suo staff aveva dato il suo assenso al progetto. Lui invece tira fuori dalla tasca della giacca un foglietto battuto a macchina. E legge: «Nel prendere atto del parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici si dichiara di non poter convenire sul metodo adottato per la sua formulazione. Appare infatti del tutto singolare un pronunciamento di tale responsabilità, in ordine alla stabilità della Mole adrianea, in condizioni di inadeguata conoscenza dei caratteri costruttivi in elevato e in fondazione del monumento antico». In altre parole: non conoscete nè il peso del monumento, nè le fondamenta, come fate ad essere sicuri che non si danneggeranno? Avete ben studiato la situazione idrogeologica? Non solo. Parla di «studi superficiali e affrettati». Dice di non credere alla rinuncia, in caso di ritrovamenti, alla rampa di via della Lungara. Aggiunge che il nuovo progetto è stato modificato «nell'estensione, nel tracciato, nelle profondità». Dunque deve essere esaminato «dai competenti comitati di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali».

Il finale è durissimo: «Tutto ciò premesso, questo ufficio non ritiene di essere stato posto nelle condizioni di potersi esprimere; dichiara inoltre che qualora fosse chiamato a pronunciarsi nella presente seduta il proprio parere sarebbe necessariamente contrario all'approvazione del progetto, con le motivazioni sopra esposte».

Intorno al tavolo è il gelo. La Regina è così diffidente che non vorrebbe nemmeno firmare, come da prassi, il progetto «per presa visione». «Lo devo proprio fare?» Lo rassicurano.

L'altro soprintendente, quello ai Monumenti, Francesco Zurli, è invece per il sì. L'assessore ai Lavori Pubblici del Campidoglio, Esterino Montino, fa mettere agli atti che, per lui, «la posizione di La Regina è di principio, ideologica e non di merito. Era comprensibile prima della gara, adesso non più». Poi lancia l'allarme: «Attenzione, se non facciamo il sottopasso sono a rischio anche il raddoppio della galleria Principe Amedeo e il parcheggio sotto il Gianicolo».

Alla fine La Regina non parla. Montino convoca una conferenza stampa: «Questo progetto ha coinvolto in due anni centinaia di tecnici. Tutte le indicazioni della soprintendenza sono state raccolte. Quello di La Regina è un no ideologico. Lui è contro la modernizzazione della città. Ormai è chiaro che in Italia con queste procedure non si possono fare interventi di trasformazione importanti».

Montino: "Così è impossibile fare grandi interventi"

Adesso l'incartamento arriva sul tavolo di Prodi, come dispone la legge Bassanini. Entro trenta giorni può ordinare l'alt. Se non lo farà vorrà dire che il governo è per «andare avanti». Il presidente del Consiglio ascolterà i ministri e il suo commissario speciale per il Giubileo Francesco Rutelli, la cui nomina è stata ufficializzata proprio ieri. Poi deciderà. Per ora esultano i «contrari». «Adesso» afferma Vanna Mannucci, vice presidente di Italia Nostra «Rutelli riunisca i maggiori progettisti italiani e cerchi una soluzione alternativa al tunnel».

IL PERSONAGGIO

Il Signor No vincoli e blocchi per la Storia

È il 1992 quando il professor Adriano La Regina, già da qualche anno alla guida della soprintendenza archeologica di Roma, chiede formalmente al ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey un provvedimento di vincolo allargato all'intero territorio metropolitano: Roma parco archeologico. La richiesta non andò a buon fine ma poi, per molte altre volte, è stato lui il Signor No, che ha bloccato progetti e rivoluzioni cementizie. Per La Regina, sessant'anni, archeologo comandano il monumento e la tutela e, a conti fatti, comanda la Storia. Tra i suoi "no" memorabili, quello allo Sdo nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle, agli undici cantieri di edilizia popolare a Tor Vergata, Mistica, Lunghezza che nel maggio '93 blocca per i ritrovamenti archeologici, oltre che con l'opera che lascia Caracalla nell'estate del '93. E ancora uno stop La Regina lo ha dato al quadruplicamento della linea Fs Castlina-Ciampino sul parco degli Acquedotti. Ma il suo «no» più convinto che mai, quello sul sottopasso, Adriano La Regina, lo dice dall'inizio forte e chiaro.



Castel Sant'Angelo. Nella foto piccola, Adriano La Regina

Ieri il sì della commissione interministeriale e la conferma anche dal consiglio superiore dei lavori pubblici. Oggi la ratifica formale

«Castel S. Angelo, il sottopasso si farà»

Misiti mette la parola fine alle polemiche: «Non esistono problemi archeologici»

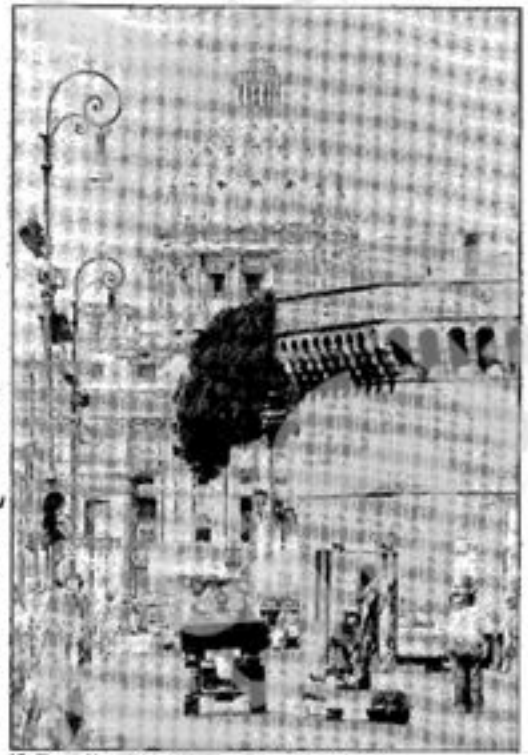
di ALFONSO TESTA

«I problemi tecnici non sono un impedimento, sono sempre superabili. Il problema vero era quello archeologico e se fosse esistito, tanto di cappello, ci saremmo fermati. Ma siccome è ormai certo che si tratta di un problema superato, il sottopasso di Castel. Sant'Angelo si fa e basta». Parole più autorevoli di queste, sulla sorte della più tormentata e discussa opera del Giubileo, non potrebbero essere pronunciate perchè sono - testuali - dell'ingegner Aurelio Misiti, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo organismo tecnico dello Stato. Così, con la conferenza dei servizi che si terrà nel pomeriggio di oggi e che darà il suggello formale al progetto esecutivo, si può dire definitivamente chiusa la fase propedeutica dell'opera, la fase legata alla progettazione non meno che alle furiose polemiche su cui per tanti mesi la realizzazione stessa della struttura s'è mantenuta in bilico. Le polemiche, forse, ugualmente non cesseranno, ma cessa di sicuro l'incongrua incertezza che ha fin qui connotato l'iniziativa.

L'ingegner Misiti ha sgombrato il campo da ogni residuo dubbio sulla fattibilità del tunnel al termine di una riunione della commissione interministeriale per le opere del sottopasso svoltasi ieri pomeriggio. Istituita nel febbraio scorso appunto per il sottopasso e il raddoppio della galleria Principe Amedeo e composta dai soggetti istituzionali interessati (ministeri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali, Presidenza del consiglio, Comune di Roma), la commissione interministeriale si è riunita ieri nel quadro degli incontri svoltisi periodicamente dalla sua costituzione. Questo ufficialmente. Di fatto, è difficile sfuggire alla sensazione che la riunione sia stata indetta appositamente per dire una parola chiara in concomitanza con la riunione congiunta di due sezioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la III (urbanistica) e la V (infrastrutture dei trasporti), svoltasi anch'essa ieri e conclusasi con un giudizio positivo sulla fattibilità del sottopasso, ma con una riserva sulla validità del contratto con il consorzio che vinse l'appalto. Ciò in quanto il progetto attuale è diverso da quello originario.

La commissione interministeriale, rinserrandosi nella stessa giornata, non ha, nel concreto, interferito nella decisione delle due sezioni tecniche? «Intanto - risponde l'ingegner Misiti - ribadisco che la riunione della commissione interministeriale era convocata da tempo e che la convocazione ultima, come quelle precedenti, rientrava in una cadenza periodica di incontri che prescinde da motivi contingenti. In secondo luogo, di quale interferenza si può parlare se le due sezioni hanno solo compiti di consulenza, per cui non potevano e non dovevano prendere alcuna decisione, ma solo dare, eventualmente, consigli e suggerimenti ai progettisti?». Però c'era molta attesa per la riunione delle due sezioni, perchè queste avrebbero dovuto stabilire se la costruzione del sottopasso mette a rischio, oppure no, la stabilità di Castel Sant'Angelo. «Un'attesa addirittura spasmodica, lo so. Ma completamente fuori posto, perchè è stato già accertato che il Castello non corre alcun pericolo».

Il comunicato stilato al termine della riunione della commissione interministeriale ricalca esattamente la posizione espressa da Misiti. Il testo è centrato esclusivamente sulle questioni archeologiche e non fa il minimo cenno ai presunti rischi che il monumento correrebbe a causa dello scavo del tunnel. Di parere nettamente contrario s'è confermata Italia Nostra, che ieri ha tenuto una conferenza stampa con la partecipazione di un luminare della scienza delle costruzioni, il professor Antonio Michetti. Ma dal professore non è venuta alcuna indicazione certa sulla fattibilità del tunnel in relazione alla sicurezza del Castello perchè, ha detto, «solo la completa conoscenza della natura del terreno su cui si interviene può dare delle certezze». Ma una "conoscenza completa", per quante indagini si facciano, non è possibile, in quanto «le sorprese, in corso d'opera, non mancano mai». Concludendo: i vertici si possono scavare solo per le tombe.



Via libera ai lavori del sottopasso di Castel Sant'Angelo

IL TRACCIATO

Un "tubo" a ponte Umberto I

Previsto, originariamente, come una "scatola" rettangolare da realizzare con lo scavo a cielo aperto, col progetto che avrà oggi il via dalla conferenza dei servizi la "scatola" diventerà un "tubo", perchè lo sbancamento del terreno verrà effettuato da quella specialissima macchina che comunemente viene chiamata talpa. La modifica della tecnica di scavo è stata necessaria per raggiungere una profondità maggiore e salvare così i reperti archeologici presenti soprattutto coi pressi di Castel Sant'Angelo.

E' in questa zona che il tunnel raggiungerà la profondità maggiore: 16 metri, dal tetto della galleria, quasi 26 dalla base della medesima, poichè la galleria ha un ribasso di 9 metri e 60. Quanto al tracciato, il sottopasso comincia all'altezza di ponte Umberto I, dalla carreggiata del sottosta attuale, e scende leggermente verso la Casa Madre dei Mutilati, dove raggiunge una profondità di 5 metri (dal tetto della galleria). Da questo punto la struttura si fa più profonda per raggiungere una quota di 16 metri (sempre dal tetto della galleria) sotto piazza Pia e Castel Sant'Angelo.

Da questa zona comincia a risalire gradualmente; passa sotto il collettore; interseca, nel sottosuolo di piazza Della Rovere, la costruenda rampa di collegamento con il raddoppio (anche questo da realizzare) della galleria Principe Amedeo, ed esce in superficie all'inizio di via delle Lungara. Qui verrà costruita una rampa d'ingresso dalla galleria Principe Amedeo solo se gli scavi archeologici in corso non porteranno alla luce reperti importanti. Se le eventuali soperte archeologiche dovessero rivelarsi condizionanti, la rampa non si farà e il problema della circolazione verrà risolto con un'adeguata disciplina del traffico.

«Nessun rischio per il monumento» L'unica riserva espressa riguarda l'appalto: il progetto ora è diverso Italia Nostra di nuovo all'attacco

Roma, dopo otto ore di battaglia nella comissione interministeriale il via libera al progetto senza alcuna indicazione di «fattibilità»

Sottopasso, arriva un «sì» con riserva

Il tunnel di Castel Sant'Angelo passa «stravolto» dalle varianti: appalto da rifare

IL PROGETTO DELLE POLEMICHE



ROMA — Ore di esami decisivi per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, la più impegnativa opera del Giubileo che dovrebbe sciogliere la caotica viabilità nell'area tra il monumento adrianeo e San Pietro. I giudici in campo ieri hanno emesso verdetti apparentemente favorevoli che contengono tuttavia «intoppi» tali da poter ancora pregiudicare la realizzazione della struttura. Ossi, altro esame: si riunisce la conferenza dei servizi di cui fanno parte tutti i soggetti interessati. Nuova *suspense*, dunque, in attesa della nuova sentenza.

Al termine di una lunga riunione della Commissione interministeriale (Lavori pubblici e Beni culturali, oltre che Sovrintendenza archeologica, Comune, Regione e Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio) presieduta dal professor Aurelio Misiti, è sembrato che il tunnel avesse superato ogni ostacolo. «Il sottopasso si fa e basta» affermava il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici «soddisfatto e sorridente». Il verbale della riunione segue questa linea: il progetto «può adempiere tutte le esigenze emerse in precedenza». Quanto alla rampa d'uscita presso via della Lungara, è prevista una correzione progettuale «in caso di ritrovamenti archeologici ritenuti importanti dalle Sovrintendenze». Risultano «risolti» i problemi riguardanti le fondamenta del Castello: lo «zatterone» in conglomerato romano (dello spessore di 7 metri) «non interferisce con l'opera da realizzare» a 25 metri di profondità. Gli scavi più superficiali andranno condotti «con particolare cautela con l'assistenza delle Sovrintendenze».

Altra musica si udiva al di là delle porte serrate dove si sono riunite le sezioni V e VI del Consiglio superiore, incaricate della

Manca la definizione di tempi e costi Correzioni previste nell'eventualità di ritrovamenti archeologici

mera valutazione tecnica del progetto. L'esame, dettagliatissimo, è durato otto ore interrotte solo da brevi pause. Si sono duramente affrontati due schieramenti, a favore e contro l'approvazione. Ne è uscito un compromesso votato all'unanimità. In sostanza, viene indicata dal presidente della V sezione Angelo Balducci una generica «idoneità» e «fattibilità» dell'opera, anche se nel documento questi termini non appaiono. «Vanno fatti approfondimenti tecnici — ha però aggiunto Balducci — connessi ad aspetti geologici e impiantistici oltre che riguardanti la viabilità». Il nuovo progetto, in ogni caso, «non è conforme a quello, definitivo, approvato» e pertanto il contratto d'appalto già stipulato con il consorzio a guida Astaldi «non è valido».

C'è un'altra riserva: non vengono indicati con certezza tempi e costi necessari per risolvere i problemi geologici in campo. Secondo alcuni membri delle sezioni, «a questo punto il tunnel è defunto»: per dare una risposta concreta (nuovo appalto, nuovi studi, ecc.) non ci sarebbe più tempo, visto che al Giubileo mancano due soli anni.

A quanto sembra, il provveditore alle Opere pubbliche del Lazio, Tullio Russo, responsabile della gestione operativa dell'«affare sottopasso», potrebbe dare comunque il «via» alla sua realizzazione superando ogni intoppo.

Tra l'altro, si dovrà risolvere un problema: se nel tunnel un bus si ferma, non può essere superato. «Basta abbassare il piano di scorrimento per aumentare lo spazio a disposizione» replica il progettista Fioravanti. L'architetto Demetriano, geniale autore del Mausoleo di Adriano, si metterebbe le mani nei capelli.

Giuseppe Pullara

L'OSSERVATORIO SUL GIUBILEO

Negri: così è un gran pasticcio Bisogna seguire criteri europei

ROMA — «A questo punto bisogna aprire una nuova gara d'appalto». Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio laico sul Giubileo, è scandalizzato dal modo con cui sono state risolte le difficoltà progettuali del sottopasso di Castel Sant'Angelo. E, mentre Italia Nostra lancia un nuovo allarme sui danni alla stabilità del monumento che i lavori potrebbero provocare, invoca più trasparenza per tutte le opere in cantiere per il Duemila.

Come giudica il nuovo «sì» al sottopasso?

«È un gran pasticcio. Dalle decisioni prese non si capisce come intendano procedere. Sarebbe un grave errore se riconsegnassero il cantiere alla stessa ditta accettando di volo le modifiche: la ricontrattualizzazione è un escamotage per lasciare le cose come stanno».

Che cosa si dovrebbe fare?

«L'unico modo per rispondere seriamente ai problemi sollevati dai tecnici è reimpostare l'opera secondo criteri europei. E le esigenze di trasparenza impongono una sola via d'uscita: aprire una nuova gara d'appalto».



Giovanni Negri

Non complicherebbe di più le cose facendo perdere altro tempo prezioso?

«Perché, c'è qualcuno che crede ancora che sia possibile realizzare l'opera entro il Duemila? Ormai i tempi sono molto stretti e i dubbi sulla consegna del cantiere aumentano di giorno in giorno. Peccato, potevano ascoltare i nostri consigli».

Quali?

«Se proprio volevano salvaguardare il monumento e creare una zona pedonale avrebbero potuto far passare pullman e macchine in superficie dietro Castel Sant'Angelo. Così come si fa ora per i lavori in corso, con alcuni accorgimenti in più».

Invece si è scelto ancora una volta il tunnel

«Tutta questa insistenza è espressione del nervosismo esistente sui progetti del Giubileo. Campidoglio e Palazzo Chigi sembrano partecipare al gioco del cerino acceso. Ma una risposta c'è: si insiste su Castel Sant'Angelo per evitare un bilancio negativo delle opere per il Duemila. Dopo tutti i progetti sbandierati all'inizio, hanno paura di dire che la montagna non è riuscita a partorire neanche il topolino».

R. Zuc.

GIUBILEO / L'ODISSEA DEL TUNNEL DI CASTEL SANT'ANGELO

Maledetto sottopasso

di Primo Di Nicola

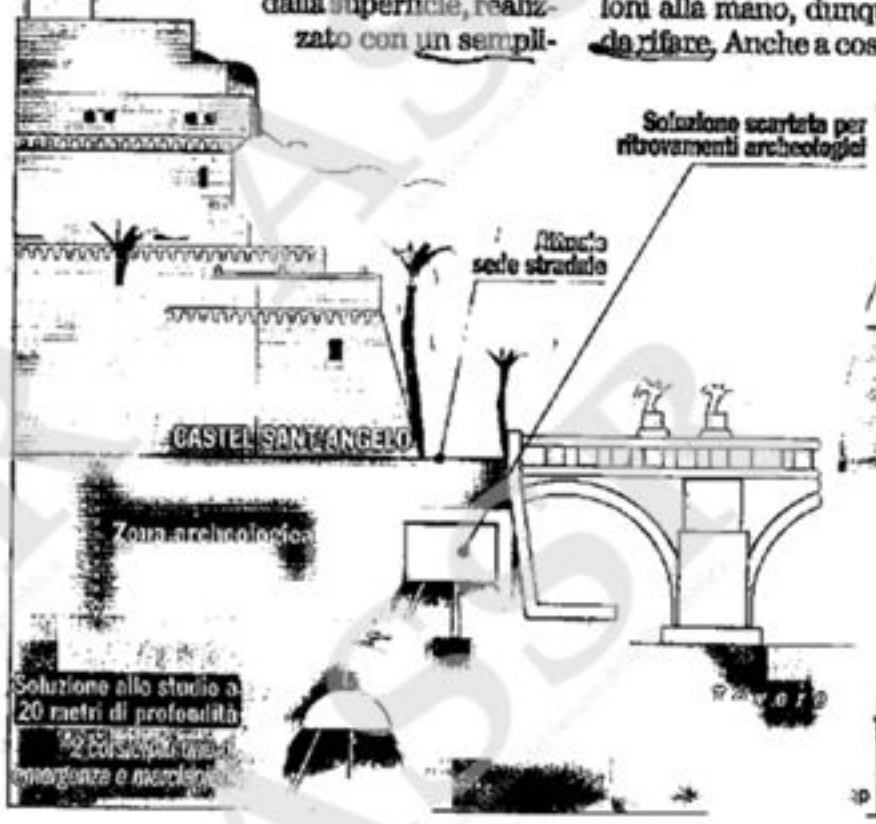
Ricorsi dei Verdi al Tar. Difficoltà tecniche. Ritardi negli scavi. Rapporto dal cantiere dove si lavora alla ciclopica galleria sotto il Tevere. Oggi di nuovo a rischio

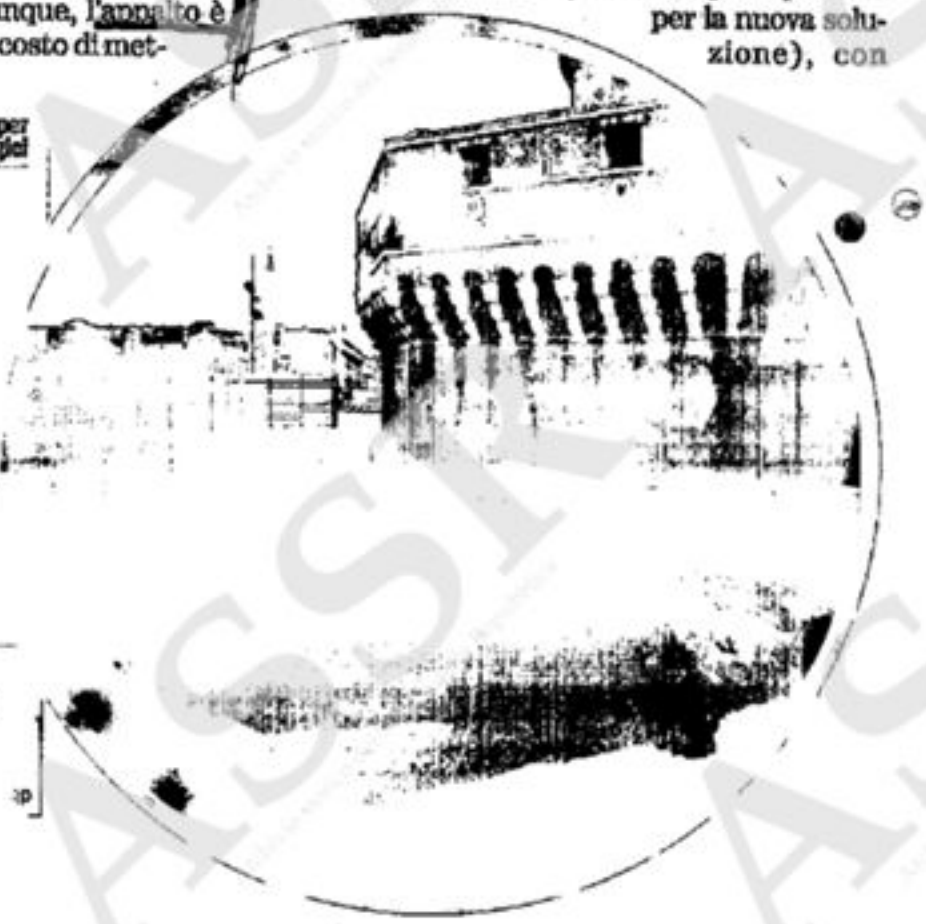
L'APPUNTAMENTO È PER IL 15 ottobre. Quel giorno il Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio si riunisce per pronunciarsi su un ricorso presentato da Italia Nostra, Verdi ambiente e società, Codacons. I magistrati debbono stabilire se concedere la sospensiva dei lavori per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, in attesa di conoscere nel dettaglio i risvolti del nuovo progetto tuttora allo studio. Gli ambientalisti, infatti, hanno già avuto buon gioco nei mesi scorsi ad affossare il precedente progetto. Allora si decise di andare giù, a meno 20 metri dal livello stradale, per scansare muri, fondazioni e ogni altro tipo di reperto archeologico. È giù anche, appunto, per evitare polemiche con studiosi, verdi e soprintendenze addette alla tutela del patrimonio artistico e monumentale, che da mesi tampinano progettisti e tecnici impegnati a sondare il tracciato per scoprire quali altre insidie e reperti nasconda in quel punto il sottosuolo della capitale. Dopo aver sfortunatamente impattato con i resti ben conservati dei bastioni di Urbano VIII, quelli che sul lato del Tevere sostengono il mausoleo, il sottopasso, una delle mega-opere progettate per Roma in vista dell'Anno Santo, si è quindi inabissato. Non più un tunnel a pochi metri dalla superficie, realizzato con un semplice scavo a cielo aperto che avrebbe tagliato le fondazioni del monumento, ma al suo posto una impegnativa galleria in profondità da realizzarsi con una gigantesca talpa meccanica, sinora utilizzata solo per i lavori della metropolitana, ben distante da qualsiasi reperto. A venti metri di profondità, appunto, anche se i tecnici, per garantirsi da ogni altro rischio e per spuntare le armi ai critici dello scavo, già ipotizzano discese ulteriori.

Fine delle polemiche? Macché. Gli oppositori continuano a sparare sul sottopasso manifestando il loro scetticismo sull'utilità dell'opera, la sua effettiva realizzabilità entro i tempi fissati (dicembre '99) e invocando l'intervento della magistratura per alcune presunte irregolarità nell'appalto. Si sostiene infatti che la gara, già vinta dalla società Astaldi, fu indetta per un'opera da realizzarsi a cielo aperto, con condizioni decisamente diverse da quelle previste dalla soluzione in profondità oggi allo studio. Legge Merloni alla mano, dunque, l'appalto è da rifare. Anche a costo di mettere ulteriormente in pericolo la realizzazione del sottopasso entro il Duemila. Ma in cosa consiste esattamente questa nuova soluzione adottata? Quali sono le differenze con il progetto precedente? Quali difetti vi rilevano ancora gli ambientalisti e cosa rispondono i progettisti?

Il sottopasso, secondo il progetto scartato alla fine di luglio dopo il ritrovamento dei reperti (ma i cui contenuti vengono ripresi quasi per intero, quote di scavo a parte, in quello ora allo studio), si dovrebbe snodare sul lato destro del Lungotevere, partendo dalla galleria già esistente all'altezza di ponte Umberto e fino ai pressi del carcere di Regina Coeli. Lunghezza totale: 1.500 metri circa. L'obiettivo da raggiungere con quest'opera è l'eliminazione in quella zona del traffico di superficie incanalandolo sotto terra. Contemporaneamente, si vuole anche realizzare un vecchio sogno degli amministratori capitolini e delle autorità d'Oltretevere: la pedonalizzazione dell'area che da Castel Sant'Angelo va fino a piazza San Pietro.

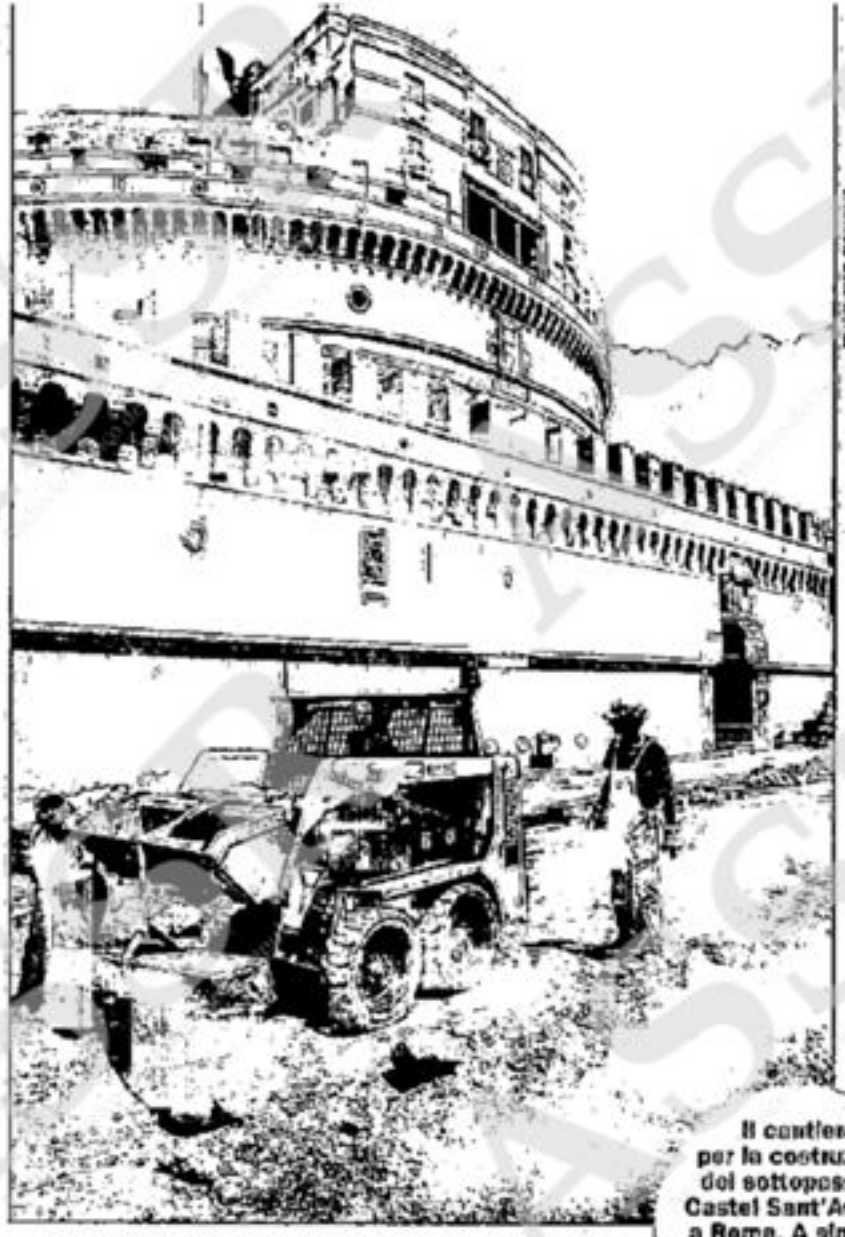
Il progetto bloccato prevedeva la costruzione del sottopasso con un semplice scavo a cielo aperto: si toglieva terra dalla superficie, si realizzava uno scatolone rettangolare in cemento di 4 metri e mezzo di altezza (da ricoprire solo a fine lavori) e, a una profondità media di 7-9 metri e una pendenza massima del 5 per cento, si costruiva una carreggiata di oltre 10 metri (identica a quella prevista per la nuova soluzione), con





due marciapiedi laterali non transitabili, due corsie di marcia e una d'emergenza. Con un handicap programmato già in fase di progettazione: il restringimento della carreggiata per un tratto di circa 300 metri di fronte al Castello per la presenza dei due bastioni sotterranei di San Giovanni e San Matteo e con la conseguente eliminazione della corsia d'emergenza (nel progetto esecutivo allo studio l'inconveniente è stato invece eliminato).

Che questi bastioni esistessero e che per il sottopasso costituissero un serio ostacolo da superare rimuovendone una parte, era noto da tempo. Solo si pensava che, a causa della costruzione dei muraglioni sul Tevere realizzati a fine Ottocento, essi fossero stati irrimediabilmente compromessi e non conservassero più alcun valore storico-archeologico. Invece, durante i sondaggi esplorativi, ecco a inizio luglio la sorpresa: il bastione sotterraneo di San Giovanni, realizzato da Papa Urbano VIII, era in condizioni così buone da costringere i soprintendenti ai beni ambientali, architettonici e archeologici di Roma a dare uno stop ai lavori e a imporre lo studio di un'ipotesi alternativa di tunnel che salvasse quei resti.



Il cantiere per la costruzione del sottopasso di Castel Sant'Angelo, a Roma. A sinistra: i bastioni del XVII secolo scoperti durante gli scavi

A DIRE LA VERITÀ, BEN PRIMA DI questa fermata, contro il sottopasso si era levata la voce di Italia Nostra, Codacons, Verdi-ambiente e società. Le ragioni dello scontento? Innanzitutto, una motivazione politico-culturale: i resti archeologici vanno salvati anche quando sembrano di interesse minore come erroneamente si presumeva fosse quello dei bastioni. In secondo luogo, una critica di carattere urbanistico: questo nuovo asse di traffico sotterraneo non risolve affatto i problemi della viabilità capitolina. Infine, una riserva concernente la sicurezza e gli assetti idrogeologici: Castel Sant'Angelo poggia su un terreno sabbioso di riporto fluviale, poco stabile e adatto a sopportare il peso di nuove costruzioni. Un tunnel delle dimensioni di quelle ipotizzate innesterebbe, secondo gli oppositori, sommovimenti geodinamici che, alterando gli equilibri delle falde e dei flussi sotterranei delle acque, si ripercuoterebbero in maniera irreparabile sulla stabilità (già precaria) del prezioso edificio.

Queste le ragioni del dissenso, che non si sono placate nemmeno dopo che il 30 luglio il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Aurelio Misiti, il provveditore alle opere pubbliche, Tullio Russo, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli e i soprintendenti per la tutela ambientale, archeologica e architettonica, Adriano La Regina e Francesco Zurli, hanno deciso di superare l'ostacolo dei ritrovamenti disponendo che il sottopasso venga scavato ben al di sotto della quota entro la quale sono stati sinora ritrovati reperti archeologici - e ordinando un nuovo progetto esecutivo per l'opera, ora allo studio sotto la direzione dell'ingegner Aurelio Maria Cicolani, dell'Astaldi, l'impresa che si è aggiudicata l'appalto per il sottopasso. Ma cosa cambia nella nuova versione dell'opera?

DOVENDO ANDARE A UNA profondità maggiore per evitare i resti archeologici e per stare dentro le inclinazioni consigliate dalle norme della buona progettazione (punte del 5 per cento contro un massimo dell'8 consentito dal codice della strada), il sottopasso avrà bisogno di rampe di discesa e risalita più lunghe. Risulterà quindi alla fine non di 1.500 metri ma di almeno 1.600. Cosa non gradita a Italia Nostra e alle altre associazioni perché con 100 metri in più di percorso l'opera avrà inevitabilmente costi maggiori dei 170 miliardi previsti per il vecchio progetto.

Per giungere a una simile profondità, inoltre, non si potrà adottare lo scavo a cielo aperto: si dovrà invece ricorre a una tecnica più sofisticata che prevede l'impiego di una "tunnel boring machine", una talpa meccanica che attraverso una gigantesca fresa avanza sul fronte di scavo mantenendo una pressione adeguata per evitare cedimenti e contemporaneamente monta rivestimenti prefabbricati in calcestruzzo lasciando le pareti della galleria praticamente finite. «Una macchina che offre standard di sicurezza eccezionali», secondo l'ingegner Cicolani, ma che non garantisce un bel nulla per i critici del sottopasso: «Chi sostiene che la talpa non procura danni dice una sciocchezza», afferma l'architetto Angelo Palloni, consulente di Italia Nostra, che sulla zona di Castel Sant'Angelo ha condotto uno studio per verificarne le caratteristiche statiche e geodinamiche: «Il foro da realizzare sarà almeno di dieci metri di diametro e a quella profondità, con quella natura dei terreni, è assurdo pensare che non si provochino assestamenti. Volete un esempio? Guardate cosa è successo durante lo scavo per la linea C della metro di Roma: proprio utilizzando una talpa si sono verificati gravi cedimenti negli edifici circostanti».

C'è poi una questione di tempi. Se le imprese appaltatrici assicurano di essere in grado di rispettare i termini di consegna dell'opera, Palloni e gli altri esperti del fronte del No si dimostrano scettici: «Non ce la faranno mai», dice l'esponente di Italia Nostra elencando i mesi necessari per terminare i sondaggi in corso a Castel Sant'Angelo, quelli per approntare il progetto esecutivo e gli altri sei occorrenti per l'apertura del cantiere. E non è finita, nel calcolo vanno aggiunti anche i tempi lunghi richiesti per l'allestimento e il posizionamento della talpa, un sistema molto complesso che prevede l'assemblaggio di oltre mille tonnellate di parti meccaniche: almeno altri sei mesi, se tutto va bene. Morale: senza imprevisti, per Palloni lo scavo del sottopasso potrà iniziare solo a fine '98, con un solo anno disponibile per scavare il tunnel, dunque, fare le altre opere viarie (asfalto, rivestimenti, segnalazioni, ventilazioni, eccetera), portare a termine i collaudi (minimo tre mesi) e consegnare i lavori: «Un'impresa impossibile», sentenzia l'architetto. E Tar a parte, s'intende. ■

Aggiudicate le opere "Ecco le imprese"

Sottopasso al Castello via ai lavori

Rep. 27-5-97

IL PROVVEDITORATO dei Lavori pubblici, ieri, ha concluso gara, verifica e aggiudicazione delle opere del sottopasso di Castel Sant'Angelo e dell'adeguamento della galleria Principe Amedeo, previste per il Giubileo.

Ha vinto, per il sottopasso, un consorzio di imprese: Astaldi e Italstrade (Roma), Ccc (Bologna), Fioroni (Perugia), Sipes (Pescara). Si è aggiudicato la gara con un ribasso del 26,44 per cento sull'importo di 128 miliardi.

Si anche alla galleria Principe Amedeo

Per la galleria Principe Amedeo, le imprese aggiudicatrici sono Di Penta (Roma) e Trevi (Forlì). Il ribasso di offerta è stato del 34,61 per cento rispetto alla base d'asta di 44 miliardi.

Sia per Castel Sant'Angelo sia per la galleria, le offerte erano cosiddette "anomale", cioè con un ribasso molto forte e quindi meritavano un esame più approfondito.

In una nota del provveditorato ai Lavori pubblici, inviata al sindaco, al presidente della giunta regionale e ad altri, si legge: «È intenzione, stante l' esiguità dei tempi disponibili, dare immediato corso, sotto riserva di legge, nel corrente mese, alla prima fase contrattuale che prevede scavi archeologici, controlli e verifiche propedeutiche alla progettazione esecutiva».

C'è chi vorrebbe Roma corrot

di VITTORIO EMILIANI

loni, delle direttive europee e (diciamolo) di amministrazioni comunali incisive quanto limpide, in molte città italiane, grandi e medie, si è tornati a pianificare e a progettare senza che nessuna ombra si sia allungata sul loro operato. Anche a Roma si sono effettuati migliaia di miliardi di investimenti senza che un solo avviso di garanzia sia arrivato in Campidoglio. Lo stesso è accaduto a Napoli, a Palermo, a Catania, a Torino, a Venezia e così via, nonostante che molte Regioni e molti Comuni minori non facciano altrettanto bene il loro mestiere (e il paesaggio italiano ne reca i segni evidenti, purtroppo).

Vi sono scelte dell'amministrazione capitolina che una opinione pubblica avvertita non accetta o non condivide. Per esempio il tunnel di Castel Sant'Angelo sotto i bastioni di San Giovanni e San Matteo. Su questo punto associazioni, comitati, giornali hanno discusso e discutono nel merito, avanzando - come «Italia Nostra» - controproposte più sicure per la Mole e più economiche per tutti: mantenere l'attuale (fluido) scorrimento del traffico veicolare dietro il Castello e far partire un tunnel più breve e infinitamente meno costoso (una trentina di miliardi in tutto) da Passetto di Borgo al Lungotevere Santo Spirito. E lo fanno nonostante che i «poteri forti» in campo siano pure quelli vaticani. Quindi, vediamo di essere più seri, più obiettivi: l'equazione chi è contro Roma olimpica è virtuoso, mentre chi è favorevole o non aprioristicamente contrario ad essa è corrotto, è offensiva. Anzitutto per chi la propone, con una «allure» melodrammatica da Grande Inquisitore.

In realtà, del «no» alle Olimpiadi non hanno convinto alcuni aspetti. Il fatto che esso fosse aprioristico e che la campagna «contro» venisse condotta dallo stesso giornale (notoriamente lontanissimo, si sa, dai «poteri forti») che aveva invece «benedetto» la candidatura olimpica di Milano, anni fa.

Messagg. - 22 Luglio 97

Il giorno, 16 luglio '97

Walter Semeraro

Il Giubileo può trasformare la capitale in una vittima



Mancano poco meno di novecento giorni al 2000, anno del Giubileo voluto da Giovanni Paolo II e subito sostenuto da Oscar Luigi Scalfaro, Lamberto Dini e Francesco Rutelli, sindaco di Roma. Un precipitarsi a dire in coro: sì, sì, ci pensiamo noi, sistemiamo tutto noi, prepariamo tutto noi, tiriamo fuori noi i soldi necessari per adeguatamente preparare la città all'epocale evento. Una manifestazione di presunzione, di spavalda arroganza dei nostri uomini politici che si fan più grandi di quel che in realtà sono. Era il novembre del '94, quando Papa Wojtyla annunciò il Giubileo del *Tertium millenium*. L'estate successiva, la risposta dello Stato in un convegno al teatro Argentina, presente Scalfaro. Lamberto Dini che allora era capo del governo ammonì: «*Muoviamoci per tempo*». E, per davvero, pochi mesi dopo Palazzo Chigi stanziava 5.500 miliardi di lire di cui 3.500 riservati a Roma e nel Lazio.

Alla solerzia di allora, il governo di Romano Prodi ha risposto al solito: i soldi stanziati sul finire del '95 sono stati solo a marzo scorso erogati, resi cioè disponibili per le spese di un progetto che prevedeva 634 interventi tra i quali il sottovia di oltre due chilometri e mezzo sotto Castel Sant'Angelo (tempo d'esecuzione previsto 26 mesi). In realtà, ad oggi solo 138 di quei progetti sono operativi e per una spesa di 376 miliardi (poco più del dieci per cento delle somme messe a disposizione). I lavori del sottovia parallelo al corso del Tevere sono già fermi perché nelle trivellazioni di ricognizione del sottosuolo sono state individuate tracce di resti antichi... Roma è come certe lande desertiche del Golfo Persico: affondare un dito nella sabbia si rischia di far zampillare petrolio. Gli operai che avrebbero dovuto trovare lavoro sarebbero stati 2.500 per anno dal '95 al 1999.

Ha torto Umberto Bossi ad affermare essere Roma «ladrona». No, Roma è la «capitale del disagio». Ed è questa città che di qui a meno di trenta mesi dovrà ospitare 157mila pellegrini al dì, all'insegna del «*orat e transit*», ovvero «prega e parti», a bordo di 3.000 pullman. Le previsioni di affluenza in quei dodici mesi non sono possibili. Sappiamo però che 2 miliardi e mezzo di cattolici nel mondo festeggeranno il Giubileo, il 25° dopo quello voluto da Bonifacio VIII, nel 1300, che significò per i cattolici remissione, indulgenza (e per Nostradamus fine del mondo). Per il Giubileo del 1950 - papa Pio XII - i pellegrini richiamati a Roma furono 2 milioni e mezzo che diventarono 9 milioni in quello voluto da Paolo VI nel '75. Chissà quanti saranno tra 900 giorni!

Ma che Roma li attende? Una città, tra l'altro, fatta di 604mila pensionati, di 400mila persone con un reddito al di sotto di quello nazionale (750mila lire mensili), di 270mila anziani che stentano a sopravvivere, di 10mila anziani non autosufficienti, di 30mila in povertà estrema, di 4.000 barboni. E ancora: di 85mila cittadini vittime ogni anno degli usurai (3.200 sono individuabili, ma i denunciati appena 475), di 16mila tossicodipendenti. Una città dove tutti gli abitanti nascono già in carico di 14 milioni di debito solo per la casa; una città con 294.056 giovani iscritti nelle liste di collocamento, di cui 190.628 in cerca di prima occupazione.

Se il Giubileo del 2000 sarà - come in verità è - un «test mondiale» di credibilità senza precedenti per l'Italia e per Roma in particolare, possiamo già farci l'idea dell'immagine che stiamo per dare a quei due miliardi e mezzo di cattolici sparsi nei cinque continenti e che guardano alla Caput Mundi come i musulmani guardano alla Mecca.

CASTEL SANT'ANGELO / Guerra di comunicati tra il sovrintendente alla Mole Adriana e gli ingegneri che conducono gli scavi sul lungotevere

«Quel ponte rischia di crollare»

Il responsabile del Sottopasso: assurdo polemizzare sul tunnel, altri i pericoli

di LUCA ZANINI

Videocassette, conferenze stampa, comunicati al cianuro. È guerra aperta tra il direttore del Museo di Castel Sant'Angelo e gli ingegneri a capo degli scavi che dovrebbero preludere alla realizzazione del Sottopasso. Il prossimo 10 luglio si riunirà la commissione edilizia [illegible] culturali che, tra gli altri, decidere se dare il via ai lavori: nel frattempo, il partito dei nemici del tunnel si scatena. «Le ruspe aggrediscono il Castello», scrivono Fabrizio Ranieri e Antonello Ippolito, [illegible] Mausoleo di Adriano, paventando [illegible] crolli e [illegible] velatamente di chiamare di nuovo in [illegible] i magistrati.

«Macché ruspe — replica Giancarlo Santalucia, direttore tecnico dei lavori e coordinatore del progetto Sottopasso — non alzino facendo scavi maldestri. Questo ci magistrati, se vengono ci fanno solo piacere». Petrella accusa i progettisti di voler abbattere parte della cinta della Mole Adriana: «Dice che abbiamo trovato un muro romano? — straburba gli occhi l'ingegner Santalucia —. Ma romano de' che? Del romani di oggi. Dice di aver restaurato, [illegible] l'interno dei bastioni? Bene, vadano a vedere che cosa ha escogitato».

Quel che certamente ha fatto il direttore del museo è stato far salire i fotografi sugli spalti per immortalare il presunto scempio del «suo» Castello. Anzi, qualcuno avrebbe perfino girato un video sugli scavi che sarebbe stato inviato per conoscenza al ministro Colasta e al sottosegretario Barsone. Tutto per difendere il «[illegible] Bastioni [illegible] Michelangelo, [illegible] opera delle [illegible] [illegible] [illegible], già distrutto dal Pietrangeli sul finire del secolo scorso, obiettano gli ingegneri e il direttore operativo degli scavi professor Giovanni Ioppolo.

«Se Petrella, che è un funzionario dello Stato, ha qualcosa da dire sugli scavi, lo dica ufficialmente — chiede Ioppolo —. Lui ha giustificati timori per la stabilità del Castello, ma noi l'avevamo previsto prima che lui ci pensasse: effettueremo interventi per consolidare l'edificio come per garantire e mantenere la continuità castello-porto». Insomma, l'eventuale taglio delle [illegible] — [illegible] — non [illegible] [illegible] — non compromettere [illegible].

«A garanzia dell'affidabilità dei lavori — sottolinea Santalucia — è stato chiamato il massimo esperto di Statica, il professor Vittorio De Benedetti. E se questo non bastasse, i nostri interventi servirebbero anche a scongiurare un pericolo di cui nessuno ha mai parlato finora».

Forse che qualche altra parte del Castello rischia di cedere? No, il pericolo riguarda lo [illegible] che unisce il Mausoleo di Adriano al cuore di Roma e che fu restaurato (costo circa 4 miliardi) nel 1993-94.

«Non dico che stia crollando — mette le mani avanti Santalucia —, ma una [illegible] [illegible] [illegible]

CASTEL SANT'ANGELO / Dopo la scoperta dei bastioni si riaprono le polemiche sul sottopasso

«Quel tunnel impossibile»

Italia Nostra insiste nella bocciatura: «Ora ci daranno ragione»

di FELICE SAULINO

«Visto? Italia Nostra lo aveva detto. Ad aprile...». È soddisfatto Oreste Rutigliano, presidente regionale della storica associazione ambientalista. «Lo avevamo anche scritto: il sottopasso di Castel Sant'Angelo non si può fare, perché la larghezza disponibile non è di otto metri, come hanno sempre sostenuto Comune e provveditorato alle Opere pubbliche. Sotto la sede stradale ci sono i resti del bastione San Giovanni che è largo tre metri. Quindi per il sottopasso resterebbero appena cinque metri. Un imbuto. Impossibile far passare le auto».

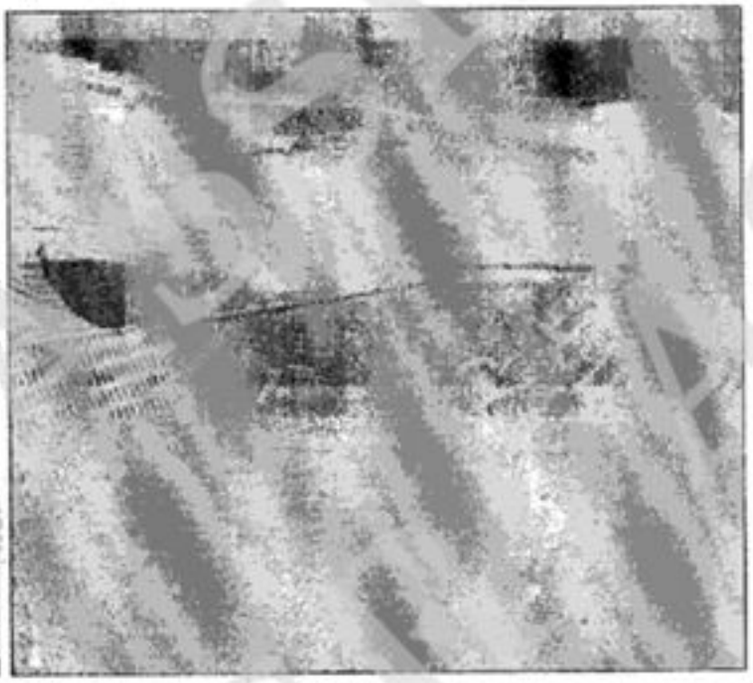
E allora? «Bastava che ci ascoltassero. Avevamo fatto una proposta sensata, quella d'investire dieci milioni e tre notti di lavoro con una trivella per fare il sondaggio. Un carotaggio facile facile. Invece il provveditore alle Opere pubbliche Russo ha voluto assegnare ugualmente l'appalto. Con la riserva dello scavo, certo. E adesso eccoci qua. Lo scavo è stato fatto e i bastioni, come avevamo previsto noi, sono stati trovati. Tra l'altro in perfetto stato di conservazione...».

«A questo punto, non resta che proseguire nello scavo — dice Gaia Pallottino (Verdi Ambiente e Società) — per arrivare alla base del bastione ritrovato e vedere che cosa c'è sotto. Per quello che ci riguarda non si tocca nulla. C'è la legge. E ce lo ha promesso anche Walter Veltroni. Lo abbiamo incontrato a fine maggio, come ministro dei Beni culturali. Ci ha ascoltato per un'ora. E alla fine ha preso un impegno. Ci ha detto: "Non ci saranno deroghe ai vincoli. I reperti verranno tutelati. Nulla verrà spostato. Per quello che mi riguarda, non si scoprono ville romane per trasportarle a Cinecittà". Quindi, adesso non resta che prendere atto del fatto che avevamo ragione».

Antonio Tamburrini, ingegnere ambientalista, il consulente che ha studiato le carte e ha dato a Italia Nostra la «quasi certezza» della presenza del vecchio bastione, rincara la dose: «Non hanno voluto vedere, non hanno voluto sapere. Hanno cercato di fare tutto da soli, senza consultare nessuno. Il provveditore alle Opere pubbliche è partito con l'appalto alla cieca. In qualsiasi Paese, vista la delicatezza dell'operazione, ci sarebbe stato almeno il consulto di un gruppo d'esperti. Non si fidavano? Potevano cercare all'estero».

Il professore spiega: «Noi abbiamo consultato mappe, foto, documenti. Non era difficile arrivare alla nostra ipotesi. D'altra parte, le informazioni disponibili erano più che sufficienti. Ai primi del secolo tra il muraglione e il bastione c'era una distanza di cinque metri. E il traffico dell'epoca faceva già fatica a passare. Così nel 1904 si decise di allargare la strettoia. Il bastione fu tagliato. Centimetro dopo centimetro e alla fine, dopo sette anni, la sede stradale arrivò alla larghezza attuale. Ma sotto il bastione non era stato toccato. Prove vere e proprie non ce n'erano. Ma forti indizi sì. C'era una foto del 1904 che era chiara. C'erano le informazioni che provenivano dai lavori di restauro del 1904. Insomma, si poteva andare a vedere. Infatti, i bastioni sono stati trovati appena dieci centimetri sotto l'attuale sede stradale... Tra l'altro, come avevamo ricordato due mesi fa, in caso di ritrovamento si sarebbe bloccato tutto. Per legge. Non a caso, in una lettera del 21 febbraio il soprintendente per i Beni ambientali e architettonici Francesco Zurli aveva chiaramente spiegato che l'area di Castel Sant'Angelo è sottoposta a "vincolo monumentale inamovibile". Ci voleva tanto a essere più prudenti? A fare un piccolo sondaggio prima di dare l'appalto del sottopasso?».

E adesso? «Adesso — dicono a Italia Nostra — la sola cosa da fare è quella di riunire attorno a un tavolo tutti i protagonisti della vicenda. Ma una cosa deve essere chiara. Noi non ci opponiamo al Giubileo e nemmeno al sottopasso. Se proprio lo vogliono, lo facciano pure, ma cambino il percorso».



Nella foto il bastione San Giovanni emerso dagli scavi di Castel Sant'Angelo. Perfettamente conservato, è largo tre metri. Questo ridurrebbe il sottopasso ad un budello

INTERNET, UN SITO PER ARTISTI

Uno «spicchio» di sito Internet per dare spazio all'arte. Si chiama «Foro Romano Digitale» l'ultima idea in fatto di comunicazione interattiva, presentata ieri dal Consorzio Civita in collaborazione con Telecom Italia e l'amministrazione capitolina. «Sarà — ha spiegato Fabrizio Fassio, di Civita — una sorta di magazzino di idee artistiche multimediali, un giacimento culturale cui attingere e con cui confrontarsi».

Sarà il sito Internet del Comune di Roma (per accedere *www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/FRD/index.htm*) ad accogliere i professionisti dell'arte (grafici, videomaker, pittori, scrittori) che potranno comunicare tra loro o con le istituzioni o mettere in rete opere e progetti. Il supporto operativo è fornito da Comune di Roma, gallerie d'arte e «infopoints», postazioni informative multimediali dislocate in più zone.

NUOVA GIUNTA

Regione: Badaloni «rimpasta»

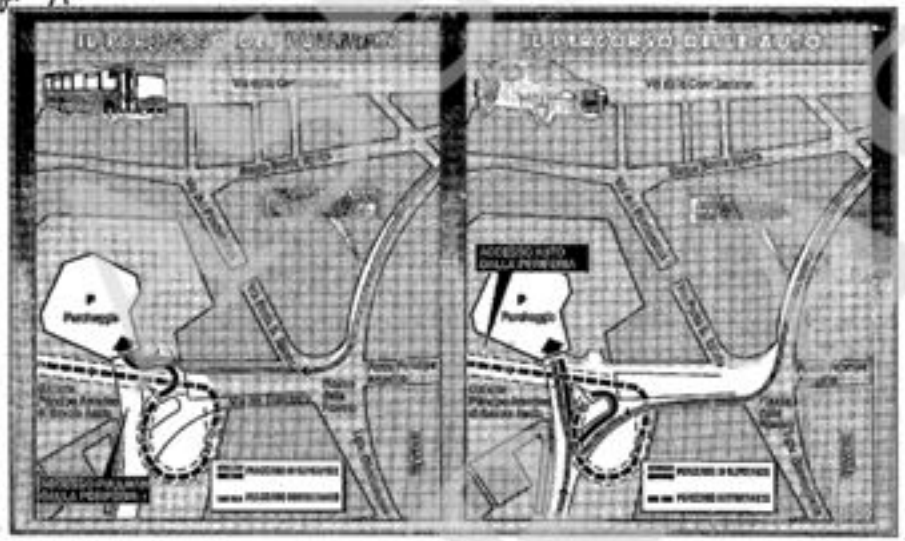
«È il risultato di un forte accordo politico promosso dalle forze di coalizione». Con questa premessa il presidente della giunta regionale del Lazio, Piero Badaloni, ha annunciato la conclusione della verifica politica e programmatica e l'assetto della nuova giunta. «Verifica che abbiamo voluto noi per rendere più coesa la coalizione poiché hanno fatto il loro ingresso in giunta due consiglieri che rappresentano due forze politiche presenti nel proporzionale come il Pri e il gruppo Psdi. A Giampiero Bonotto (Pri) è stato assegnato l'assessorato Rapporti e relazioni istituzionali, ricoperto dal dimissionario Luigi Daga (Pds). Vincenzo Pizzutelli (Psdi) si occuperà dell'assessorato Risorse e sistemi, già occupato da Riccardo Della Rocca («per il Lazio che vogliamo»).

Badaloni ha sottolineato la riconferma, per la maggioranza, dell'ufficio di presidenza del Consiglio, il cui mandato era scaduto da tempo. La maggioranza ha dato anche l'indicazione politica che le presidenze di due commissioni permanenti vengano assegnate a consiglieri del Ppi. Si fanno i nomi di Francesca Marasco e di Pasquale Donato. Badaloni ha sottolineato che i due anni trascorsi dall'inizio della legislatura «sono stati impiegati, tra l'altro, per avviare la riorganizzazione della macchina regionale e attuare scelte politiche e programmatiche nel campo del risanamento finanziario ed economico».

La Roma che sarà/ Manca solo la firma alla convenzione per aprire i cantieri di un'opera fondamentale per tutta la circolazione intorno a San Pietro

Con il parcheggio si cambia strada

Gianicolo, il progetto prevede due nuove rampe: traffico più snello


IL PERCORSO DELL'AUTO
Via della Conciliazione
Via di Porta Cavalleggeri
Via Aurelia Antica
Via Gregorio VII
Via Leone IV
Via Paolo VI
Via Vitelleschi
Via Aurelia
Via Fabio Massimo
Via Ottaviano
Via Cola di Rienzo
Via Crescenzio
Via Giulia
Via Arenula
Via Giulio Cesare
Via Cavour
Via Nazionale
Via Quattro Novembre
Via Venti Settembre
Via Barberini
Via Veneto
Via Piemonte
Via Sistina
Via Flaminia
Via Salaria
Via Nomentana
Via Tiburtina
Via Prenestina
Via Casilina
Via Appia Nuova
Via Appia Antica
Via Ostiense
Via Marmorata
Via Galvani
Via Portuense
Via Aurelia
Via Ostiense

Il Tempo - 15 giugno 1997

Sottopasso soluzione da scartare

di MARIO MANIERI ELIA

LA PREOCCUPANTE questione del sottopasso di Castel Sant'Angelo, che ha visto contrapposte le massime istituzioni pubbliche e competenze tecniche, sembra improvvisamente sciogliersi da sé: la fluidità del traffico di arroccamento che gira attorno ai giardini del Castello sdrammatizza una situazione che sembrava giunta al calor bianco. Non che non vi fosse chi (come il sottoscritto) ha da sempre sostenuto la possibilità e l'opportunità di far scorrere il traffico proveniente dal Palazzaccio alle spalle dei bastioni di Castel Sant'Angelo; tesi, del resto, fatta propria dal Direttore dell'Ufficio Progetti Città Storica, architetto M. Cagnoni, e sostenuta subito anche da Italia Nostra.

Oggi, comunque, si ha una conferma: con l'apertura del cantiere e la chiusura dell'angusto tratto di lungotevere, malamente inserito un secolo fa tra il Castello e il Ponte Sant'Angelo, la mobilità automobilistica su tutto il lato destro del fiume è migliorata. E ciò, anche senza particolari interventi quali, ad esempio, il breve sottopasso realizzabile in corrispondenza di via della Conciliazione, che potrebbe restituire, già in occasione del Giubileo, una preziosa continuità pedonale tra la Basilica e il Ponte. Sotto gli occhi di tutti, è accaduto che un semplice provvedimento di segnaletica stradale, dopo tanti tentennamenti, ha, di fatto, ripristinata l'unità storica di un sito tra i più significativi e nevralgici di Roma. Un antichissimo luogo di passaggio del fiume che l'imperatore Adriano, grande creatore di metafore urbane, monumentalizzò con il ponte cui dà il proprio nome di *Aelius* e con il proprio gigantesco mausoleo, a guardia dell'ingresso alla città da nord-ovest. Un passaggio cruciale, che Costantino, geniale nelle strategie di risimbolizzazione della nuova capitale del Cristianesimo, valorizza nel ruolo di cerniera urbana tra la basilica Vaticana e Campo Marzio.

Ragionare sul passato, quando si intende intervenire sulla città storica, è talvolta assai più utile, e forse meno tendenzioso, delle tanto declamate considerazioni trasportistiche. Proviamo a farlo: la zona del sottopasso corrisponde a un nodo urbano già in epoca tardoantica attrezzato per i più rudi conflitti come per le entusiastiche manifestazioni di folla.

SEGUE A PAGINA II

segue dalla prima di cronaca

Sottopasso, soluzione da scartare

UN LUOGO peculiare, nel quale si saldano gli archetipi del ponte, della porta e del castello, in un complesso monumentale composito, che diviene centrale nei grandi momenti dell'Era volgare. Come quando Gregorio Magno vi fa convergere processioni da tutta Roma, per esorcizzare la pestilenza del 590, e vi scorge, sulla sommità della Mole Adriana, l'arcangelo che rinfodera la spada, nel segno di un integralismo papale proposto come salvifico. O quando Carlo Magno, incoronato in San Pietro nel Natale dell'800, interviene a consolidare la *Platea pontis* - l'area dell'attuale cantiere - rinforzandone il greto, già provato da schiere di pellegrini, con 16.000 blocchi di tufo (con ogni probabilità, tuttora in sito), provenienti forse dal diruto ponte Neroniano.

A questo punto, mancano ancora cinquecento anni al primo Giubileo del 1300, che rilancerà ulteriormente l'importanza del luogo; se è vero che nel 1450 vi muoiono per la ressa, sul ponte e giù dal ponte, 200 pellegrini, oltre a molti cavalli e muli. Sono ormai gli anni di Nicolò V che, riaffermando il ruolo iniziatico del sito, ne simboleggerà il duplice messaggio con la statua dell'arcangelo sul Castello e la testa del decapitato Stefano Porcari sulle mura: la carota e il bastone. E sarà, infine, il Barocco, con gli angeli berniniani sul ponte, a sancire il senso del luogo, come festoso *Topos jubilare*. Ma la quiete durerà solo due secoli: fin quando lo schematismo tecnico della fine dell'Ottocento interverrà con un taglio stradale, lungo il Tevere, che sacrificherà, con l'eliminazione del torrione cilindrico del Sangallo, l'antica, preziosa unità del complesso monumentale Ponte-Castello.

Con simili precedenti e tale carica di significati, le incertezze e resistenze, subito insorte contro il sottopasso, possono sorprendere solo per l'ingenuità degli argomenti emersi nel dibattito. Nell'ottica della storia urbana, infatti, la strozzatura che ha impedito e poi reso problematico, in questo luogo, il tragitto lungo il Tevere non è un semplice intralcio da by-passare ma un dato storico di eccezionale forza evocativa. Di fronte al quale non vi è dubbio che l'impegno di tutti è nel ripristino dell'unità monumentale, con la pedonalizzazione e il recupero archeologico del massimo possibile di memorie e tracce storiche, che i saggi appena iniziati non potranno non rivelare. Tenendo anche conto che l'unità delle preesistenze non è, ovviamente, solo da superficie; tutt'altro: gli spalti, il ponte, le sottomurazioni romane e medievali del greto e dei bastioni costituiscono, intatti, anche sotto il piano stradale, un insieme organico di valore storico e documentario solo in parte noto.

Ciò significa insomma che, se la campagna di ricerche archeologiche attentamente avviata dalla Soprintendenza di Adriano La Regina confermerà l'esistenza cospicua di tale patrimonio, vi è comunque pronta la soluzione avanzata dall'Amministrazione comunale già nel 1994, che prevede la deviazione del traffico alle spalle dei giardini di Castello e lo spettacolare recupero storico-archeologico della *Platea pontis*, resa interamente pedonale e godibile con un intervento di eccezionale importanza culturale e ambientale, che è possibile attuare entro il Giubileo.

MARIO MANIERI ELIA

ia italiana

discussioni la Commissione per Roma capitale conferma la scelta di 634 opere per 3.500 miliardi

bileo, «salve» le grandi opere

ncertezze sulla possibilità di terminare i lavori entro il Duemila - In autunno si farà la verifica

Disastro annunciato per un piano che vale solo sulla carta

Fin dalla scorsa estate — era l'epoca degli scontri Rutelli-Di Pietro e si gettavano le basi per il «programma Giubileo» dopo l'approvazione della legge in Parlamento — fu chiaro che la vera posta in palio per Roma 2000 non era affatto la realizzazione delle grandi infrastrutture capaci di dare alla Città eterna un nuovo aspetto per il ventunesimo secolo. Né, più modestamente, era in palio la possibilità di realizzare quel programma minimo capace di portare la città al 2000 senza essere schiacciata dall'evento giubilare. Fu chiaro subito che la vera posta in palio sarebbe stata — come gioco del "cerino" — su chi sarebbero ricadute le responsabilità politiche per la mancata realizzazione delle opere finanziate generosamente dallo Stato con 3.500 miliardi.

Fu emblematica la vicenda della linea C del metrò, opera da mille miliardi che fu prima elevata a simbolo del Giubileo (quando si chiedevano i fondi al Parlamento); ma nel piano non entrò mai perché l'allora ministro Di Pietro scoprì il bluff del Comune: i progetti non c'erano e un'opera di quelle dimensioni non si realizza senza progetto. Inutile creare tanto pathos.

Percorso diverso, ma stessa sostanza, per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, che mostra ritardi clamorosi sulla stessa tabella di marcia comunale. O per la Tangenziale est e la ristrutturazione della stazione Fs di Tiburtina che sono ancora nel piano, ma hanno perso lo "sponsor" dopo l'uscita dalla scena pubblica di Lorenzo Necci. O ancora delle due grandi infrastrutture stradali (la terza corsia del Grande raccordo anulare e della Roma-Fiumicino) per cui è stato lo stesso presidente dell'Anas, Giuseppe D'Angiolino, a far capire che il rischio di non arrivare in tempo per il 2000 è ormai altissimo.

Ieri si attendeva che la commissione per Roma Capitale, cui sono demandate le decisioni sul programma delle opere, facesse finalmente giustizia di questo «piano di carta» e dicesse cosa si potrà fare entro il 2000. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, era assente; il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, che presiedeva la riunione, si è fermato pochi minuti.

Chiarezza non si è fatta. L'avrebbe voluta forse Costa, ma le schede progettuali inviate dal Comune di Roma facevano quadrato sul piano attuale riconfermando, con marginali eccezioni, la possibilità di realizzare le grandi opere nei tempi previsti.

Il piano del Giubileo resta un piano di carta. Le grandi opere a Roma non si faranno, ma occorre attendere l'autunno, le elezioni, per comunicarlo ufficialmente. Si può dire, nell'attesa, che per maggio '97 il cronoprogramma prevedeva lavori appaltati per 1.200 miliardi e siamo, invece, vicini allo zero. E che delle 634 opere del piano soltanto 138 sono nella «fase progettuale esecutiva», mentre per 504 interventi siamo a livello di «scheda di fattibilità». Poco più di niente.

Di fronte al disastro annunciato, continua il braccio di ferro in Parlamento per destinare al Giubileo «fuori del Lazio» altri duemila miliardi. E l'unica decisione di ieri della commissione Roma Capitale riguarda la gara europea per decidere chi farà il monitoraggio sulle opere. A fine anno, avremo così una società di consulenza, forse straniera, che sarà in grado di dirci finalmente la verità.

Giorgio Santilli

Fase di pro	
Fase d	
Studio	
Studi e	
Progett	
Progetto	
Progetto	
Non com	
Totale	

Fonte: Uff



Francesco Rutelli con Camillo Ruini. In basso: Mario Astaldi

GRANDI OPERE PER IL GIUBILEO / CHE FINE HANNO FATTO

Per il Duemila è meglio lasciare tutto com'è

Roma dovrebbe già avere lavori per 1.200 miliardi. Invece c'è il solo appalto, in forse, di Castel Sant'Angelo. E allora? Si farà manutenzione. Mentre si scatena la corsa ai soldi non spesi

di Lia Quilici

UN IMPIETOSO COUNT-DOWN avvisa che, tolte domeniche e ferragosti, primi maggi e sansilvestri, all'Anno Santo non mancano che 800 giorni utili. La tabella di marcia fissata dall'Agenzia per il Giubileo prevedeva che a quest'epoca ben 1.200 miliardi di lavori che interessano il mondo delle costruzioni, sui 3.500 assegnati dallo Stato per Roma e il Lazio, dovessero essere già affidati alle imprese. E invece non c'è ancora la bandiera di un cantiere che garrisca al vento. L'operazione che doveva consegnare ai pellegrini una Roma diversa si è sgonfiata. Quasi tutte le grandi opere annunciate si sono perse per strada.

A oggi un unico appalto è stato affidato, il più incerto di tutti: quello da 135 miliardi per il sottopasso di Castel S. Angelo, di cui è stata proclamata vincitrice, lunedì 26 maggio, la ditta Astaldi di Roma, con un ribasso del 26 per cento (insieme all'altro, strettamente collegato, per il raddoppio della galleria Principe Amedeo, base d'asta 44 miliardi, vinto con uno sconto del 35 per cento dal raggruppamento romano-forlivese Di Penta-Trevi). Ma che in tempi di vacche magre per l'edilizia solo 6 consorzi, sui 17 italiani e stranieri invitati, abbiano deciso di gareggiare per questo tunnel di 1.400 metri che dovrebbe inabissarsi all'altezza di Ponte Cavour, passare davanti al Castel S. Angelo e tornare a riveder le stelle a via della Lungara, la dice lunga sul grado di rischio dell'opera.

La verità è che anche il più accanito fautore del percorso previsto dal progetto, con tanto di timbro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, riconosce a denti stretti che davanti a Castel Sant'Angelo il sottopasso non potrà passare. Non, almeno, prima del 2000. A giugno inizieranno infatti gli scavi archeologici e, in caso di ritrovamenti di una certa importanza, i lavori verrebbero sospesi e rinviati a dopo il Giubileo. Ma c'è un'altra causa di allungamento dei tempi: per avere davanti al castello lo spazio utile a far passare sotto almeno due corsie, più un margine di sicurezza, è necessario da un lato sostituire i muraglioni larghi tre metri (e ormai quasi marci, a giudicare dai sondaggi) con una paratia di cemento armato di solo mezzo metro di spessore, dall'altro raschiare 30 o 40 centimetri nell'antico bastione.

È PER QUESTO CHE IL SOTTOPASSO di Castel S. Angelo verrebbe a costare 170 miliardi. Ed è per questo che, a marzo, il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa tirò fuori l'idea strampalata di scavarlo sull'altra sponda del Tevere. Poichésu quest'opera è molto forte la pressione del Vaticano, che vuole assolutamente liberare l'area intorno a San Pietro dall'assedio delle auto, qualche cosa si finirà col fare. L'ipotesi più probabile è che il sottopasso, almeno come stralcio pronto per il Duemila, inizi dietro il Castello, davanti al Passetto di Borgo.

Per il Giubileo la giunta guidata da Francesco Rutelli aveva proposto un fuoco pirotecnico di grandi opere. La "griffe" doveva venire da una nuova linea di metropolitana, la C, da San Giovanni ai Musei Vaticani passando sotto il cuore del centro storico. Un'opera da 1.500 miliardi inserita nel programma dell'Anno Santo con delibera del Consiglio comunale del 3 agosto '95 e misteriosamente ritirata alla fine di quello stesso anno, proprio quando aveva superato l'esame del Consiglio superiore dei Lavori pubblici e stava approdando al finanziamento a fondo perduto del governo. «La faremo con i Boc, i nuovi titoli comunali», proclamò orgogliosamente Walter Tocci, vice-sindaco e assessore alla mobilità. Ma sabato 24 maggio, in un convegno indetto sulle prospettive di Roma, il sindaco ha corretto la mira, tornando a invocare il finanziamento statale per quest'opera rinviata ormai alle Olimpiadi del 2004.

Se la linea C è stata la prima vittima, l'ultima è il cosiddetto "Passag- ➤



gio a Nord-Ovest", una doppia galleria da scavare sotto la collina della Camilluccia (1.230 metri di tunnel naturale, 1.480 di tunnel artificiale) per deviare il traffico di attraversamento prima dei Lungoteveri. A differenza del famoso film di King Vidor, con il maggiore Rogers impersonato da Spencer Tracy, qui Rogers-Rutelli e i suoi "rangers" non riusciranno a trovare il varco con i soldi del Giubileo: a maggio è stato deciso di ritirare l'opera e di fare tutto, in un secondo tempo, con i famosi Boc. Così, sta per essere rinviata anche la linea di tram San Pietro- Piazza Venezia-Termini, la cui immediata costruzione creerebbe disagi gravi a macchine e bus. Il mega-progetto Tiburtina da 1.500 miliardi con i sei edifici direzionali a torre disegnati da Renzo Piano e la nuova stazione, si riduce per ora a un misero stralcio da 150 miliardi. Resta ancora in piedi un pezzo della tangenziale est e la terza corsia sull'Autostrada Roma-Fiumicino, realizzata dall'Anas.

SE NON SARÀ IL GIUBILEO DELle grandi opere, la colpa, secondo il Comune, è delle strettoie burocratiche,del sovrintendente archeologico Adriano La Regina, del puntiglio del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dei finanziamenti statali resi disponibili solo con la Gazzetta Ufficiale del 5 marzo '97. Ma vi sono altre tre ragioni, meno sbandierate. La prima è il vistoso ritardo di tutti i progetti . Eppure, il 4 agosto '95 la commissione per Roma Capitale aveva messo a disposizione 47 miliardi per finanziare questi studi: in particolare, 18 per il progetto metropolitana, 5 per il sottopasso, 3,5 per nuove linee di tram, 1,7 per il "Passaggio a Nord Ovest". Secondo, l'uscita di scena di Lorenzo Necci che, sulle aree attorno alle stazioni e in particolare sulla Tiburtina, aveva dato notevole impulso. Terzo, l'intuizione rutelliana che, nell'anno delle elezioni, la città è già fin troppo piena di lavori e di rattoppi.

Sarà dunque il Giubileo delle piccole opere, delle manutenzioni, dei restauri, della riqualificazione nell'area delle basiliche, delle barriere architettoniche che inizieranno a venire giù, dei 416 appalti minori che è ancora possibile trasformare in cantieri, come sperano i costruttori, ma solo se nei prossimi mesi verranno alla luce i progetti, che in questo caso non richiedono certo una sofisticata elaborazione. Intanto, stormi di falchi si sono librati in volo, pronti a piombare sulla preda dei finanziamenti che non verranno utilizzati. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano attende una risposta alla sua richiesta di 400 miliardi per poter rinforzare i presidi della sicurezza pubblica nell'anno del Giubileo. E la Protezione civile ne invoca ben 150, per mettere in piedi squadroni di volontari. ■

APPALTI CONTESTATI

Le mani sul Colosseo

La gara per vendere poster, libri e gadget ai turisti di Roma fa litigare imprese famose



Mario Zamorani

HA VINTO UNA SOCIETÀ DI SILvio Berlusconi, ma gli sconfitti hanno deciso di dare battaglia. Per prima cosa hanno fatto ricorso al Tar, perché sono convinti di trovarsi di fronte a una ingiusta esclusione. Di cosa si tratta? Il ministero dei Beni Culturali ha indetto una gara, attraverso la commissione dei servizi aggiuntivi della Soprintendenza archeologica presieduta da Adriano La Regina, per assegnare per un periodo di quattro anni la gestione del business di cataloghi, libri, poster, cartoline e gadget messi in vendita in alcuni dei luoghi più visitati dai turisti a Roma: il Colosseo, i Fori imperiali, il museo nazionale romano e palazzo Altemps. L'affare vale 6 miliardi all'anno. Alla gara hanno partecipato 19 società: dopo l'ultima selezione erano rimaste in cinque. Alla vigilia della proclamazione del vincitore, l'esito sembrava scontato: al primo posto c'era il Consorzio Ingegneria per la cultura che aveva fatto l'offerta più alta per l'affitto annuale degli spazi di vendita: 501 milioni.

Le cose sono andate in modo diverso. Il presidente La Regina ha comunicato che la gara è stata vinta, per un solo punto di distacco, dalla Elemond Mondadori sul Consorzio Ingegneria per la cultura. Eppure la società editrice della Fininvest aveva fatto un'offerta di 300 milioni, vale a dire di 201 milioni in meno rispetto alla concorrente. Allora, cosa è successo? Pare che la Elemond abbia recuperato terreno, guadagnando molti punti, nella seconda selezione, quella relativa alla qualità e all'esperienza, che si basa in parte su criteri soggettivi. Anche da questo esame, comunque, Ingegneria per la cultura si sentiva uscita a pieni voti, potendo vantare la vittoria, un anno fa, della gara per il Palazzo vecchio di Firenze, per Ca' Rezzonigo e Palazzo Mocenigo a Venezia e infine, in ottobre, per la cappella degli Scrovegni (con gli affreschi di Giotto) a Padova. Queste credenziali e soprattutto l'offerta di 501 milioni avevano permesso a Ingegneria per la cultura di superare anche gli altri tre agguerriti concorrenti: la Banca nazionale del lavoro che si era presentata insieme con il Poligrafico dello Stato, la Gebart dello stampatore romano Pierluigi Borghini e di Luigi Abete insieme con il Touring club e infine la Banca di Roma con il consorzio Civita di Gianfranco Imperatori e Antonio Maccanico.

La vittoria a sorpresa di Elemond Mondadori ha mandato su tutte le furie gli uomini che finanziano e gestiscono Ingegneria per la cultura. Prima di tutto, il maggiore azionista, il costruttore romano Vincenzo Bonifati (vicepresidente dell'Associazione nazionale dei costruttori), che insieme ad altri tre soci con quote minori (tra questi l'editore veneziano Cesare De Michelis, titolare della Marsilio), un anno fa aveva rilevato Ingegneria per la cultura dalle Ferrovie dello Stato. In questa operazione ha avuto un ruolo di rilievo Mario Zamorani (che oggi è la mente della società di Bonifati), ex amministratore delegato di Metropolis (società immobiliare delle Ferrovie) nominato nel '91 da Lorenzo Necci, dopo aver lasciato l'Italstat, e prima di diventare nel '92 uno dei protagonisti di Tangentopoli.

Mario La Ferla

PRESTITI ESTERI

Che Tesoro di debitore

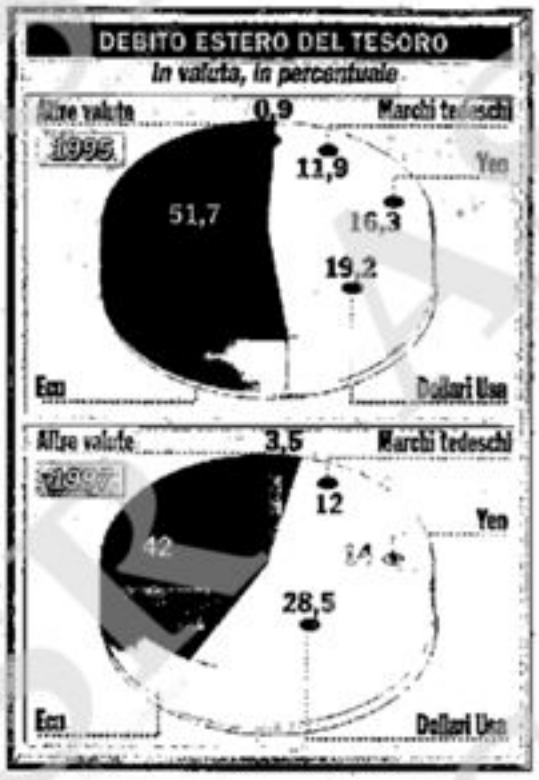
È il giudizio dei mercati sull'Italia. Che nel '97 ha emesso titoli in yen, ecu, dollari e fiorini. Ottenendo tassi molto bassi

SE LE PAGELLE RIFILATE ALL'Italia dai tecnocrati di Bruxelles sono bruttine, il giudizio dei mercati internazionali sull'Italia nell'ultimo anno non è stato affatto male. Almeno a giudicare dai tassi spuntati dagli ultimi prestiti esteri del Tesoro.

Dall'inizio del 1997, infatti, gli uomini di via XX settembre sono usciti già quattro volte nel mare aperto del grande mercato dei capitali per richiedere fondi stranieri: prima con un'emissione di titoli ventennali da 150 miliardi di yen, poi con un prestito da un miliardo di ecu convertibili in euro; nell'ultimo mese, infine, con un'emissione quinquennale a tasso variabile da un miliardo e mezzo di dollari e con un prestito a quindici anni in fiorini olandesi, una moneta forte d'Europa che non ha problemi ad approdare all'euro.

In tutte e quattro le occasioni il Tesoro ha spuntato tassi molto bassi, soprattutto se confrontati con ciò che in questo momento ottengono i concorrenti dello stesso rango dell'Italia. Così, ad esempio, nel caso dell'emissione in dollari, il tasso pagato dal Tesoro italiano è stato inferiore di un ottavo di punto rispetto al Libor, il tasso interbancario offerto sulla piazza di Londra, che attualmente è al 5,82 per cento. E nel caso del prestito quindicennale in fiorini, il tasso ottenuto è stato identico al Libor.

Per fare qualche paragone, la performance del Tesoro italiano è subito alle spalle degli standard ottenuti sul mercato dalla Francia o dalla Gran Bretagna, che possono però contare sul rating "tripla A" delle grandi agenzie internazionali Moody's e Standard & Poor, mentre solo da pochi mesi l'Italia è riuscita a riguadagnare una doppia A da parte di entrambe le agenzie. Una recente emissione da parte della Cades, l'agenzia francese creata qualche mese fa per garantire i pagamenti delle pensioni pubbliche ai ferrovieri (e fare il lifting ai conti dello Stato in omaggio a Maastricht), ha spuntato il tasso Libor meno



Rispetto al 1995, la composizione del nostro debito estero è molto cambiata: è diminuito il peso dell'ecu ed è aumentato quello di dollaro e yen.

TITOLI DI STATO

Se vi basta il 6 per cento

Difficile staccarsi dai Bot? Qualcosa da comprare c'è ancora. Battendo l'inflazione

MA COME, UN ANNO FA RENdevano l'8 per cento, e adesso mi danno appena il 6 per cento?. È sempre di scena l'incredulità sui volti dei risparmiatori quando, in banca, vengono informati sui rendimenti raggiunti dai titoli di Stato. Per i milioni di italiani che, per anni, hanno felicemente convissuto con i tassi a due cifre, non dev'essere facile fare i conti con rendimenti poco più alti di quelli garantiti dai depositi bancari. «Eppure devono abituarsi, i tempi delle vacche grasse a rischio zero sono finiti», sostiene Gianluigi Costanzo, gestore dei fondi del gruppo Ambroveneto. «Il Bot people deve aprire gli occhi», continua Costanzo, «perché non ci sono alternative: o impara ad accontentarsi del 5 per cento annuo oppure deve cominciare a spostarsi verso la Borsa. Una strada imboccata di recente in paesi come la Spagna, il Portogallo e la Svezia, che hanno una struttura del risparmio simile alla nostra. Su questi mercati, il calo dei tassi dei titoli di Stato ha fatto riversare i risparmi sulle Borse. Da noi ciò è avvenuto solo in parte. Ma credo che quando la Banca d'Italia deciderà il prossimo taglio dei tassi, anche in Italia si avvierà il traghettamento di massa dai Bot alle azioni».

I DIECI MIGLIORI

Rendimenti calcolati sui prezzi di venerdì 23 maggio

Titolo	Scadenza	Quanto rendono oggi	Quanto rendevano un anno fa
Btp	1/11/2023	7,01	8,71
Btp	1/11/2026	6,94	non esistevo
Btp	1/2/2006	6,31	8,35
Btp	1/2/2007	6,29	non esistevo
Btp	1/4/2004	6,24	8,30
Btp	1/9/2005	6,19	8,33
Btp	1/8/2004	6,16	8,25
Btp	1/4/2005	6,11	8,31
Cct	1/12/2002	6,06	8,17
Cct	1/4/2001	6,02	8,00

Fonte: Albertini & c. Sim

Le emissioni di titoli di Stato con i migliori rendimenti attualmente sul mercato, a confronto con i rendimenti che gli stessi titoli spuntavano un anno fa.

Tuttavia, per gli affezionati dei titoli del Tesoro qualcosa di attraente c'è ancora. La maglia rosa della redditività la indossa il Buono del Tesoro Poliennale che scadrà nel 2023 e che ai prezzi attuali offre un rendimento netto appena superiore al 7 per cento. Attualmente i migliori rendimenti offerti dal mercato obbligazionario si collocano tra il 6 e il 7 per cento netto. Si tratta di titoli di lunga durata. Se il risparmiatore vuole ottenere sempre il tasso d'interesse di oggi, dovrà tenerli in portafoglio fino alla naturale scadenza. Vendendoli, infatti, potrebbe fare un affare ma anche ricevere una cocente delusione, perché i prezzi dei titoli di Stato a lunga scadenza sono molto ballerini. Il re del rendimento, per esempio, il Btp trentennale emesso nel 1993, ha visto le suo quotazioni ondeggiare parecchio: scendendo fino a 67 lire per risalire poi abbondantemente sopra le 100 lire. Venerdì 23 maggio valeva 112,5 lire.

Se invece si scelgono durate più brevi, i rendimenti partono dal 5,50 per cento circa dei Btp a 3 e 5 anni (dove si concentra tradizionalmente il grosso dei risparmi delle famiglie) per precipitare sotto il 5 per



Allahabad, India, pellegrinaggio a Kumbh Mela, luogo sacro per la religione indù.

vimento dei Carismatici, che si rifà al cristianesimo delle origini e i cui adepti invocano lo Spirito Santo in attesa di visioni e miracoli, conta oggi su duecentomila fedeli decisi a rivalutare il sentimento contro la ragione, per andare là dove li porta il cuore. E pure l'esorcismo, che sembrava una credenza relegata a un passato remoto, buona tutt'al più per scatenare la fantasia di qualche regista, è tornato di moda e monsignor Milingo e i suoi riti, con i quali aiuta chi ha il diavolo in corpo, sono sempre più seguiti.

Per saziare questa rinnovata fame di spiritualità, tuttavia, non ci si rivolge più in esclusiva alla «vecchia madre», la Chiesa cattolica. C'è un gran fiorire di nuove forme di religiosità, un moltiplicarsi di culti e di sette, accompagnati da un vertiginoso aumento di offerte di «prodotti per l'anima». Basta guardarsi in giro, tra librerie e negozi, per avere conferma che è nato un supermarket della spiritualità: ci sono i corsi di biodanza e di tai-chi, di aromaterapia e di cristalloterapia. Con una spolverata di buddhismo e un pizzico di tantra in versione sex qualunque libro è subito best seller. Un appello agli spiriti guida e una guida alla materializzazione dei desideri e il successo è assicurato. Per non parlare del rinnovato interesse per antichissime religioni come il buddhismo e dell'aumento di adepti dei modernissimi culti ufologici.

Secondo stime prudenziali, sono ormai cinque, sei milioni gli italiani che si affidano a questo self service dell'anima, ma la cifra sale fino a una decina, come sostiene il sociologo Giampaolo Fabris, «se si pensa a chi senza diventare un vero "fedele" almeno una volta si è fatto tentare dal richiamo dello spirito, vuoi sotto forma di libro esoterico, vuoi di rito esotico dal sapore orientale o, più semplicemente, di medicina alternativa». Numeri che spiegano come la cura dell'anima sia diventata per molti un buon affare: secondo l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi, che ha appena terminato il saggio *I nomadi spirituali, Mappa dei culti del nuovo millenio* (Mondadori, in uscita all'inizio del '98), solo tra lezioni iniziatiche, negozi, riviste e medicina «altra» si arriva a 1.500 miliardi di fatturato l'anno.

■ **Il boom commerciale**

Una cifra che esclude il mercato editoriale, che in questo business fa la parte del leone. Appannaggio fino a non molto tempo fa di piccole case editrici specializzate, come Armenia o Mediterranea, gli autori che in qualche modo si occupano di spiritualità oggi fanno gola alle «major».

Le vendite in qualche caso sono da record. Campione d'incassi *La profezia di Celestino*, edito da Corbaccio (autore il celeberrimo James Redfield, tema un cammino iniziatico nelle selve del Perù), oltre seicentomila copie in Italia e otto milioni nel mondo. A ruota, *L'alchimista* di Paulo Coelho (*vedere box*), edito da Bompiani, 400 mila copie in Italia, nove milioni nel mondo, titolo cui l'autore ha fatto seguire abbastanza rapidamente *Sulla sponda del fiume Pedra mi sono fermata e ho pianto*, 260 mi-

CON CHE SPIRITO ANDREMO AL CINEMA

BUDDHA? ABITA A HOLLYWOOD

Dopo i film d'amore alla *Basic Instinct* e quelli di violenza alla *Trainspotting*, il cinema ha scoperto la spiritualità. È un filone che piace soprattutto a Hollywood, che tra le diverse forme di religiosità sembra avere una spiccata preferenza per il buddhismo. A giudicare dal calibro dei registi che si sono dedicati a percorrere questa strada, sarà un filone d'oro. Martin Scorsese, per esempio, farà uscire proprio nel giorno di Natale in America il suo *Kundun*, la vera storia del Dalai Lama raccontata più o meno attraverso i suoi stessi occhi, a partire dall'età di due anni, quando venne riconosciuto come reincarnazione del Buddha, fino alla fuga in India a 24 anni.



Già sugli schermi è invece *Sette anni in Tibet*, diretto da Jean-Jacques Annaud e interpretato da Brad Pitt (sopra, in una scena). Racconta la storia di Heinrich Harrer, giovane e celebre scalatore tedesco, osannato come un eroe in periodo nazista, che durante un lungo soggiorno in Tibet subisce una conversione grazie alla vicinanza con un giovanissimo Dalai Lama al quale fa da tutore, a cavallo tra gli anni '40 e '50. Anche il piccolo schermo, in Usa, ha il suo filone buddhista: la situation comedy più di successo si intitola *Dharma and Greg*. A far pronosticare un sicuro avvenire al filone c'è anche il crescente numero di attori, cantanti e sportivi che si sono convertiti al buddhismo e alla causa dei tibetani in lotta per l'indipendenza dalla Cina. Primo fra tutti Richard Gere, seguito da Tina Turner, Patti Smith e dall'allenatore dei Chicago Bulls, Phil Jackson, anche autore di una guida spirituale per atleti. ■

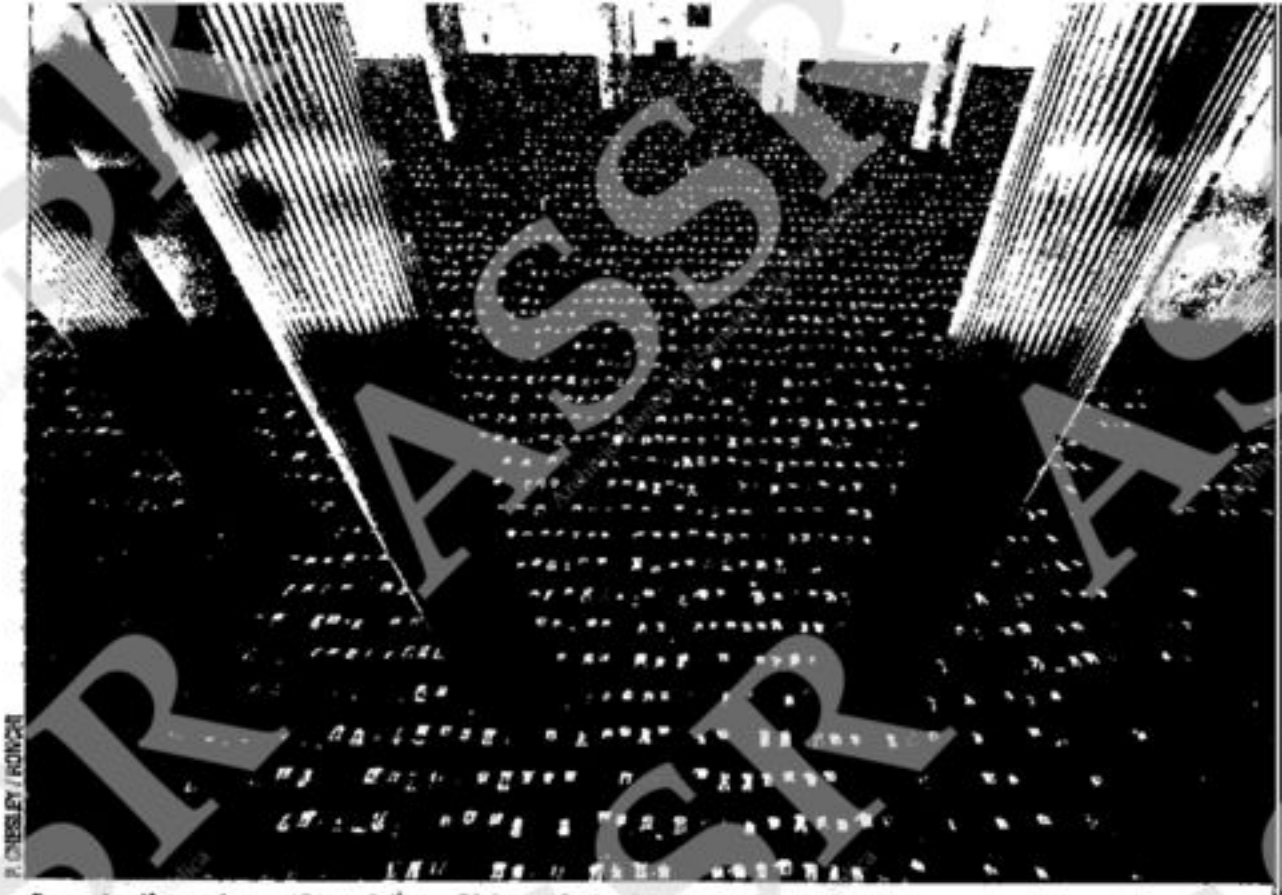
...Italia e due milioni e mezzo ...esto del mondo.

La prima grande casa editrice che ha capito che il filone era aurifero è stata la Sperling & Kupfer, che già nell'85 pubblicava i libri di Shirley Mac Laine, abituata a parlare con gli spiriti, segnatamente quello di Peter Sellers (vedi box). Da allora alla Sperling non hanno fatto che insistere e alla collana New Age, che già comprende tre collezioni (Orizzonti, Esperienze e Rivelazione), dall'anno prossimo se ne aggiungerà una terza, Hera, dedicata interamente all'esoterismo.

Non stanno certo a guardare alla Mondadori dove Gabriella Ungarelli, editore della saggistica varia, parla entusiasta di vera esplosione di una «ginnastica dello spirito». In catalogo brillano *La Forza* di Stuart Wilde, definito un «concentrato di New Age», il *Tantra, La via dell'estasi sessuale* di Elmar e Michaela Zadea, e *Piccoli miracoli quotidiani*, di David Sprangler, vera guida alla materializzazione dei sogni. Tra i libri che parlano di angeli e spiriti soprannaturali, la casa editrice punta molto su *I maestri invisibili* di Igor Sibaldi, che non ha nessun imbarazzo a raccontare di essere in continuo contatto con uno spirito guida e spiega come fare ad averne uno tutto per sé.

Direttamente dedicate al filone New Age, che certo la fa da padrone, due collane della Sonzogno la prima è stata inaugurata nel 1994, con *E venne chiamata due cuori* di Marlo Morgan, 360 mila copie vendute. Nella nuova collana lanciata quest'anno spicca invece Albert Clayton Gaulden con *Riti di purificazione per il nuovo millenio*, che già nel titolo strizza abilmente l'occhio a quella scadenza, il 2000, che con il suo retaggio di terrori non è certo ininfluente nel rilancio della spiritualità.

Ma non ci sono soltanto i libri. Buoni affari si fanno anche su Internet, dove sono ormai oltre diecimila i siti, frequentatissimi anche dagli italiani, cui si può accedere per avere informazioni, per scambiare opinioni ma anche per acquistare prodotti con l'etichetta New Age.



P. CRESSLEY / RONCHI



O. FRANKEN / RONCHI

Sopra, la più grande moschea asiatica, a Djakarta. Sotto, donne musulmane in preghiera a Java, Indonesia.

Sempre il filone New Age ha partorito una patinatissima rivista, *Essere*, nata nel luglio 1996, tiratura 70 mila copie al mese. Altra pubblicazione, una più modesta newsletter mensile, *Il giornale della profezia di Celestino*, all'ottanta per cento copia dell'omonima testata americana e al venti per cento made in Italy, con notizie di corsi locali e scambio di missive tra lettori. Pezzo forte: la lettera di Redfield ai lettori.

Altro settore che conosce una crescente fortuna è quello delle medicine alternative. Probabilmente per via di quella visione olistica dell'uomo che la medicina occidentale ha perso di vista, attraggono sempre più persone in cerca non solo di una cura per il corpo ma anche di qualche carezza per l'anima. I rimedi suggeriti sono spesso quelli più antichi, come l'agopuntura o i preparati ayurvedici, ma ci sono anche i fiori di Bach e l'aromaterapia, la biodanza e la cristalloterapia.

E tra il fiorire di centri di medicina alternativa, di negozi ecologici o ristoranti orientaleggianti, ecco arrivare anche le vacanze dello spirito, alle quali quest'estate il mensile *Gulliver* ha dedicato addirittura uno special, spaziando dalla provincia di Siena, dove a Miasto c'è il principale centro italiano dei discepoli del maestro Osho (meglio noto come Bhagwan Shree Rajneesh), fino al centro di tai-chi-chuan (ex arte marziale trasformata in ginnastica dolce che aiuta a sviluppare l'energia interiore) a Torre di Buiano, un paesino vicino a Firenze.

SEGRETI DEL GURU DEEPAK CHOPRA

QUANDO C'È IL KARMA...

Tra i suoi fedeli non si contano le celebrità. Si va da Madonna a Demi Moore, dalla stilista Donna Karan a Carlo d'Inghilterra, all'ultima Diana, anche se lui preferisce non parlarne. Se c'è qualcuno che merita il titolo di guru è senza dubbio il cinquantenne Deepak Chopra. Mescolando scienza (è endocrinologo) e Veda, i testi sacri della religione indù, è riuscito a conquistare l'America. E dopo l'America il mondo: ha venduto più di dieci milioni di libri, tradotti in trenta lingue. E ora intende ampliare la sua attività in direzione del cinema, dei serial tv, dei Cd, dei prodotti curativi (erbe e oli per massaggi), senza contare l'apertura di una serie di «Centri per il Benessere» in tutto il mondo. Secondo *Newsweek*, che in ottobre gli ha dedicato la copertina, già oggi «l'impresa Chopra» fattura quindici milioni di dollari l'anno, pari a 24 miliardi di lire. ■



NON SONO SOLO CANZONETTE

Nel Sessantotto o giu di lì lo slogan era «sesso droga & rock'n'roll». Musica dura, per gente dura. Quale sarà la felice sintesi che illustrerà in tre parole la nuova moda musicale fatta di canti buddhisti e cori gregoriani, tamburi africani e mantra tibetani, il tutto ascoltato in rispettosa meditazione? La New o Next Age ha creato anche il suo genere musicale. Ma attenzione alle contraffazioni, avverte Roberto Gatti, critico musicale e curatore di un selezionatissimo spazio dischi in



un negozio milanese. «All'inizio era musica puramente strumentale elettronica, evocativa di suoni e rumori della natura. Ha avuto subito successo, ma siccome è una musica rilassante, in poco tempo è diventata una specie di terapia per manager stressati e questo ha snaturato i suoi contenuti. Per riportarla allo spirito originario, i dirigenti delle case discografiche hanno cominciato a inserire a forza nel genere un po' di tutto, in particolare la musica etnica».

Ma così come è accaduto per la «dottrina» New Age, che si è trasformata in New Edge o Next Age, anche la musica ha subito un'evoluzione e ora sarebbe più corretto parlare di No Age. «No Age è la musica più coerente con lo spirito dell'età dell'acquario», prosegue Gatti. «È l'unione di riferimenti etnici e sacri, anche antichi, e di strumentazioni contemporanee». Un esempio per tutti: il disco realizzato insieme dalla monaca tibetana Choying Drolma e dal chitarrista americano Steve Tibbetts. Si intitola *Chö* (Rykodisc): lei ci ha messo i suoi canti di preghiera, lui un sottofondo di chitarra e sintetizzatore. ■



Sopra, cerimonia per l'ordinazione di monaci a Bangkok. Musica come preghiera in Tibet (a destra).

■ **GLI ITALIANI HANNO UN'ANIMA**

Che cosa è successo agli italiani? Definitivamente sepolto lo yuppismo con i suoi eccessi, finita l'ubriacatura di consumismo, crollate insieme ai muri le ideologie, siamo passati dal fitness del corpo a quello dell'anima. Che ruolo hanno giocato in tutto questo le delusioni della politica?

Un ruolo fondamentale, almeno secondo Remo Bodei, docente di storia della filosofia all'Università di Pisa, che all'argomento ha appena dedicato un libro (*Ordo amoris*, Mulino editore). «Il crollo delle ideologie, anzi di "quelle" ideologie, ha distrutto la fede nell'idea che la storia abbia un senso e una direzione. Questo ha significato anche l'abbandono della politica intesa come "tecnica" per indirizzare il corso degli eventi. Risultato: oggi nessuno è più disposto a sacrificarsi per far trionfare, un giorno, la giustizia. È in questo clima di delusione, direi di mancanza di "senso", che torna a farsi sentire il bisogno di trascendenza. Torna la fede nella religione che, a differenza del marxismo, il quale dopo 70 anni ha dovuto presentare i conti, può continuare a far sperare l'uomo, perché dall'aldilà nessuno è mai ricomparso per dirci come è andata...».

Non raccoglie la battuta monsignor Gianfranco Ravasi, biblista e polemista di *Famiglia Cristiana*, ma puntualizza: «Certo il crollo della fede nella politica ha il suo peso in questo risveglio spirituale, ma per me la spiegazione sta anche altrove. La società del benessere ha creduto di poter fare a meno dell'Altro, ma quella necessità, insopprimibile almeno finché ci sarà la morte, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra. Tuttavia, siccome in tutti questi anni il nostro "senso" della spiritualità si è atrofizzato, siamo facile preda di qualsiasi suggestione. E ci facciamo attirare da chiunque».

La frecciata va soprattutto ai movimenti New Age, considerati una risposta confusa e superficiale alla domanda di religiosità e, poco cristianamente, concentrati esclusivamente sul benessere spirituale individuale. Sul fronte anti-New Age, e non poteva essere diversamente, anche Vittorio Messori, che con Michele Brambilla ha appena pubblicato *Qualche ragione per credere* (edito da Mondadori). Cristianesimo e New Age sono antitetici nelle loro fondamenta, dicono gli autori: la New Age è il trionfo del soggettivismo, della religione che ciascuno si costruisce su misura delle proprie necessità, mentre il cristiano crede in un fatto oggettivo, crede che in un certo momento della storia Dio si è fatto uomo e incarnato in Gesù.

■ **PERCHÉ TANTE RISPOSTE?**

Ma come mai a questa tensione verso il divino, nel senso più vasto e vago del termine, sono in molti a voler dare una risposta? «Il fatto è che la gente avverte oggi il bisogno di una spiritualità non eterodiretta», afferma Silvia Cadeo, direttrice della rivista New Age *Essere*. «È finito il tempo dei dogmi, ognuno vuole sentirsi libero di trovare la propria strada. Tutto quello che va sotto il nome di New Age piace proprio perché lascia liberi di cercare come e dove si vuole».

Concorda il sociologo Giampaolo Fabris: «A un Dio vissuto come distante e a volte distratto si sostituisce un angelo, uno spirito guida, un'entità sentita più vicina e che quindi si può occupare di noi in maniera diretta».

Una sorta di decentralizzazione del potere religioso, insomma. Ma che varietà sia sinonimo di libertà è tutto da dimostrare e resta il dubbio che liberi da dogmi (e preti) si possa sempre correre il rischio di finire schiavi di superstizioni (e guru). Eventualità non poi tanto remote, a giudicare da cronache anche recenti, che non scoraggiano tuttavia dal sentirsi attratti da una spiritualità senza Dio e senza Chiesa.

«È la filosofia del "sacro fai da te": ciascuno sceglie una sua personale divinità con cui colloquiare, ciascuno si fa la sua religione privata senza demandare più le proprie scelte a una autorità», afferma Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo all'Università di Torino. «Un atteggiamento, questo, che non riconosce più la necessità di un'istituzione religiosa e di un clero e che vede per questo la Chiesa cattolica in difficoltà. Ma c'è dell'altro: tutte queste nuove forme di spiritualità che vanno sotto il nome di New Age sono prive di una dimensione etica: non esiste il male, non esiste la colpa. Si possono solo immaginare i possibili contraccolpi sociali di un simile atteggiamento». Una «filosofia» in cui Filoramo individua la risposta alle sfrenate esigenze di individualismo caratteristiche della nostra epoca.

Un'analisi che trova perfettamente d'accordo Margherita Hack, che con Piero Angela e Silvio Garattini anima il Comitato di vigilanza sul paranormale, una sorta di lega per la lotta a maghi, sette e imbroglioni di vario stampo. «Tutto il gran bisogno di spiritualità che vedo in giro, e che si associa alla voglia di mistero, alla voglia di credere ai miracoli o agli Ufo, mi sembra la conseguenza di un materialismo estremo inteso come attenzione spasmodica al consumo, al benessere materiale, sempre più concentrato sull'individuo. Ma la risposta che danno queste nuove forme di religiosità è a sua volta individualista. C'è troppa indifferenza verso gli altri, troppo soggettivismo».





In senso orario, indù in Nepal, iniziazione a Myanmar, una suora cattolica e muro del pianto a Gerusalemme.





■ Tutte le vie dello spirito

Individuati i perché di un panorama di proposte religiose così variegato, proviamo a tracciare una breve (e senz'altro lacunosa) mappa dei nuovi culti. Tanto vale cominciare dal filone sicuramente più in voga: la New Age. Che cosa si intenda con questo termine non è affatto chiaro, dentro può finirci un po' di tutto: dallo spiritualismo orientale agli oroscopi, dai fiori di Bach alla cristalloterapia. Guru più in voga al momento: Deepak Chopra (*vedere box*), James Redfield, autore della *Profezia di Celestino*, e la veggente-guaritrice Rosemary Altea che si dice abbia tra i suoi clienti pazienti anche i Clinton. I progenitori di quello che per l'Italia è ancora un movimento relativamente nuovo vanno cercati tra i «figli dei fiori», nei testi di Herman Hesse (*Siddharta*, pubblicato da Adelphi), e in quelli di un altro profeta «alternativo», Wilhelm Reich (lo sostiene uno dei massimi esperti di cul-

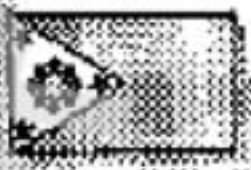
PAULO COELHO, AMBASCIATORE DELLA NUOVA SPIRITUALITÀ

L'ALCHIMISTA DEL SUCCESSO

Suggestioni New Age e appelli al cuore, magia e culti pagani ma anche un occhio attento ai movimenti cristiani più in auge, come i Carismatici: il cinquantenne Paulo Coelho, nato a Rio, è il perfetto ambasciatore della Nuova spiritualità. Il libro che gli ha dato la fama, *L'Alchimista*, ha venduto nove milioni di copie nel mondo, quattrocentomila in Italia. *Sulle sponda del fiume Pedra mi sono seduta e ho pianto* ne ha venduti due e mezzo nel mondo, 260 mila da noi. *Manuale del guerriero della luce*, appena uscito, in ottobre (con Bompiani, come gli altri due), ha conquistato il primo posto nelle classifiche. La stessa vita di Coelho sembra fatta apposta per confermare la sua vocazione al sincretismo: studente dai gesuiti, poi militante di sinistra ed esule politico. Il segreto del suo successo? «Non dare verità assolute, perché tutto ciò che si cristallizza è pericoloso...». ■



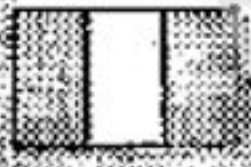
LE MAGGIORI FOLLE PAPALI



Manila (Filippine), gennaio 1986
Più di 2 milioni di persone.
Qualche giornale scrisse che erano 5 milioni



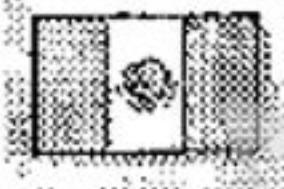
Cracovia (Polonia), giugno 1979
[illegible] milioni di persone.
La folla che fece tremare il Cremlino



Lima (Perù), febbraio 1985
Congresso Eucaristico internazionale.
Due milioni di persone parteciparono alla messa solenne di chiusura del Congresso



Buenos Aires (Argentina), aprile 1987
Fu la Prima «Giornata Mondiale della Gioventù» fuori di Roma. A Buenos Aires l'incontro con un milione di lavoratori



Città del Messico (Messico), maggio 1990
Due milioni di persone in strada e Placido Domingo danno il benvenuto al Papa



Parigi (Francia), agosto 1997
Più di un milione, «Giornata Mondiale della Gioventù»

EDV

CASSIERI IN TRENO VERSO IL GIUBILEO



Giuseppe Cassieri pubblica un romanzo metafora sul Giubileo dell'Anno 2000

I GIUBILANTI
Giuseppe Cassieri
Marsilio
pp. 154
L. 20.000

GIUSEPPE Cassieri ha, da un po' di tempo a questa parte, trovato una sua linea suasiva di discorso narrativo fra ironia, gioco, e una quieta e tenera sapienza del cuore: e le occasioni che egli sceglie sono quelle che meglio gli consentono tale doppio registro, essendo legate ai grandi riti di massa di celebrazioni centenarie e millenarie, di feste e cerimonie, di mode e spettacoli dei mezzi di comunicazione di massa, ma osservate e rappresentate dal punto di vista di personaggi un po' marginali, distaccati, simpaticamente carichi di problemi dell'anima, coinvolti, per lavoro o per caso, nelle mobilitazioni collettive del nostro tempo alla vana ricerca di qualche memoria e pur incerta radice.

Il titolo *I giubilanti* allude al preannunciato Giubileo del 2000; e ne sono protagonisti tre personaggi, due uomini e una donna, che lavorano a Roma e abitano nei dintorni di Gaeta, per cui ogni giorno si ritrovano sul treno che, da bravi pendolari quali sono, li riporta, con la loro stanchezza e le loro ansie private, alle rispettive case. I tre, Fabrizio, Rita e Domenico, si trovano impegnati nella preparazione di un progetto fra il turistico, l'artistico, lo storico e il religioso, per convogliare qualche schiera di pellegrini del Giubileo nel Lazio meridionale, e così il romanzo li segue mentre si danno vivacemente da fare nel reperire, con l'aiuto di esperti locali, abbastanza pittoreschi e vivaci, santuari, montagne spaccate dallo stesso terremoto raccontato dai Vangeli come accaduto alla morte di Gesù sulla croce con conseguenti miracoli ivi avvenuti nei secoli, lo stendardo che sventolò sull'ammiraglia cristiana a Lepanto, durante la battaglia, le tracce del passaggio di Cervantes da quelle parti con testimonianza nel *Don Chisciotte*, un miscredente e bestemmiatore, miracolato alla montagna spaccata e oggetto di pellegrinaggi di visitatori alla ricerca di pace e conforto dalla sua parola di taumaturgo o quasi, anche i dolci di un celebre pasticciere locale, citato nelle riviste di maggiore prestigio.

Domenico è afflitto dalla santa donna della madre e da un precario lavoro presso una radio privata come consulente, nonché da problemi amorosi e da quelli che gli dà la coltivazione ecologica del piccolo appezzamento di terra intorno alla sua casa. Rita ha il marito infortunato e disoccupato per la chiusura dell'azienda dove lavorava, nervoso e lamentoso, e una figlia che si rifiuta al futuro e soprattutto all'idea di oltrepassare il 2000; Fabrizio ha un passato di militanza politica, ormai acquietata, vive con una mite ragazza tedesca, ma è ossessionato e anche soffre fisicamente per un'Italia tatuatagli a forza sul braccio per punirlo del suo scarso attaccamento alla patria da un gruppo di probabili attivisti nazionalisti.

Il romanzo alterna la descrizione dei casi personali dei tre personaggi e l'esplorazione del territorio loro affidato da uno degli organizzatori delle offerte di visite e di esperienza ai pellegrini del Giubileo; o si tratta sempre di scene, incontri, colloqui, brevi viaggi, raccontati con il sapido piacere del gioco ironico e un poco dissacrante, ma senza acredine. Alla fine tutto il lavoro, condotto con molto fervore ed entusiasmo, si rivela vano. Il progetto delle visite nella regione subpontina è acquistato da una società giapponese, che estromette in sostanza i tre delusi ricercatori di curiosità e attrattive locali. Ma la conclusione così fallimentare sul piano del lavoro ha come corrispettivo, invece, la pacificazione dei problemi privati; e, in fondo, ecco spuntare, per gioco, una sorta di lieto fine, che vuole significare soprattutto l'abbandono risentito ma anche convinto e saggio di tutto il fascino di cartapesta delle grandi riunioni e cerimonie di massa e del loro linguaggio falso e immiserito, delle loro ragioni non molto nobili, e dello sfruttamento subito organizzato su di esse per ottenerne guadagno e vantaggi.

Cassieri sa giocare molto bene le sue carte fra satira e divertimento, abile delineazione dei personaggi e dei loro casi e rapido schizzo delle figure di contorno, preti, vecchi aristocratici, pasticcieri, miracolati e quanti altri via via offrono le loro spesso mirabolanti e non facilmente credibili notizie ai tre ricercatori di buone ragioni per convogliare i «giubilanti» a Gaeta e dintorni.

Giorgio Barberi Squarotti

Allarme Giubileo, l'"alluvione" del Duemila

« Giubileo del 1450. La folla che andava verso San Pietro, scontrandosi con quella che da San Pietro usciva, provocò un tale ingorgo che le spallette del ponte di Castel Sant'Angelo non ressero alla mostruosa pressione e duecento pellegrini – dicono le cronache – caddero nel Tevere annegandovi. Questo accadeva a Roma più di cinque secoli fa quando i turisti di quel Giubileo saranno stati (a dir tanto) forse trecentomila. Se cito lo storico episodio dell'ingorgo sul ponte di Castel Sant'Angelo è solo perché mi è sembrato una suggestiva (e sinistra) prefigurazione di quello che potrebbe accadere a Roma per il Giubileo del Duemila quando i turisti previsti in arrivo si calcolano in qualche decina di milioni. »

In effetti l'"implosione" di Roma e insieme a Roma di tutte le grandi città dell'Italia storica (Firenze *in primis*) per "overdose" di traffico automobilistico, per eccesso di flussi umani ingovernabili, è uno scenario niente affatto fantasioso. Se non lo sapremo prevedere, orientare e disciplinare per tempo, il boom di turisti dell'anno Duemila potrebbe riuscire devastante come una alluvione. Questo concetto lo esprimeva ieri l'altro a Roma Mario Primicerio presentando il patto di alleanza stipulato fra Firenze, Roma e Napoli, le tre grandi città d'arte che dovranno sopportare, in occasione del Giubileo, la quota massima della pressione turistica.

Intendiamoci, il Giubileo non è una sventura. Ma potrebbe diventarlo se non sapremo muoverci per tempo con un minimo di preveggenza e discernimento: preveggenza per capire, fin da ora, il senso del grande evento, discernimento per distinguere le cose che è importante realizzare o almeno impostare fin da subito, da quelle che possono aspettare.

È certamente importante, per esempio, prevedere per tempo, a Roma come a Firenze, tutti gli interventi utili e opportuni per migliorare la viabilità, la sosta e l'accoglienza. Il Giubileo del Duemila segnerà comunque, per le nostre città maggiori, un punto di crisi. Ingorghi e sovraffollamenti saranno in ogni caso inevitabili. Si tratta di individuare e di avviare, fin da ora, i provvedimenti necessari per diminuire gli effetti negativi e limitare i disagi. Se c'è da realizzare una sopraelevata, o un sottopasso o un parcheggio scambiatore, ci si pensi ora. Già l'anno prossimo potrebbe essere tardi.

Ancora, è necessario organizzarsi per tempo per concludere da qui al Duemila i grandi strategici cantieri di restauro ancora aperti: i Nuovi Uffizi a Firenze, Capodimonte a Napoli, la Galleria Borghese a Roma per citare i massimi musei delle tre città d'arte che hanno deciso di muoversi insieme nella prospettiva del Giubileo. La legge sull'autonomia dei grandi musei da me presentata ed ora all'esame del Senato offrirà ai più importanti poli museali italiani margini di più alta efficienza e una offerta di servizi incomparabile con quella attuale. Soprattutto la legge metterà in campo i denari che occorrono per chiudere, da qui al 1999, i cantieri aperti da troppi anni.

I Patti Lateranensi

1. L. 27 maggio 1929, n. 810. - Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato, ai quattro allegati annessi, e al Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929. [...]

4. La presente legge entrerà in vigore con lo scambio delle ratifiche del Trattato e del Concordato.

Trattato fra la Santa Sede e l'Italia

In nome della Santissima Trinità

Premesso:

Che la Santa Sede e l'Italia hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente con l'addivenire ad una sistemazione definitiva dei reciproci rapporti, che sia conforme a giustizia ed alla dignità delle due Alte Parti e che, assicurando alla Santa Sede in modo stabile una condizione di fatto e di diritto la quale Le garantisca l'assoluta indipendenza per l'adempimento della Sua alta missione nel mondo, consenta alla Santa Sede stessa di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile la « questione romana », sorta nel 1870 con l'annessione di Roma al regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia;

Che dovendosi, per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza, garantirLe una sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale, si è ravvisata la necessità di costituire, con particolari modalità, la Città del Vaticano, riconoscendo sulla medesima alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana;

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI e Sua Maestà Vittorio Emanuele III, re d'Italia, hanno risoluto di stipulare un Trattato, nominando a tale effetto due Plenipotenziari, cioè, per parte di Sua Santità, Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato e, per parte di Sua Maestà, Sua Eccellenza il signor Cavaliere Benito Mussolini,

Primo Ministro e Capo del Governo; i quali, scambiati i loro rispettivi pieni poteri e trovatili in buona e dovuta forma, hanno convenuto negli articoli seguenti:

1. L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello statuto del regno 4 marzo 1848, pel quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.

2. L'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione ed alle esigenze della sua missione nel mondo.

3. L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, com'è attualmente costituito, con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creandosi per tal modo la Città del Vaticano per gli speciali fini e con le modalità di cui al presente Trattato. I confini di detta Città sono indicati nella pianta che costituisce l'allegato I del presente Trattato, del quale forma parte integrante.

Resta peraltro inteso che la piazza di San Pietro, pur facendo parte della Città del Vaticano, continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane; le quali si arresteranno ai piedi della scalinata della Basilica, sebbene questa continui ad essere destinata al culto pubblico, e si asterranno perciò dal montare ed accedere alla detta Basilica, salvo che siano invitate ad intervenire dall'autorità competente.

Quando la Santa Sede, in vista di particolari funzioni, credesse di sottrarre temporaneamente la piazza di San Pietro al libero transito del pubblico, le autorità italiane, a meno che non fossero invitate dall'autorità competente a rimanere, si ritireranno al di là delle linee esterne del colonnato berniniano e del loro prolungamento.

4. La sovranità e la giurisdizione esclusiva, che l'Italia riconosce alla Santa Sede sulla Città del Vaticano, importa che nella medesima non possa esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sia altra autorità che quella della Santa Sede.

5. Per l'esecuzione di quanto è stabilito nell'articolo precedente, prima dell'entrata in vigore del presente Trattato, il territorio costituente la Città del Vaticano dovrà essere, a cura del Governo italiano, reso libero da ogni vincolo e da eventuali occupatori. La Santa Sede provvederà a chiuderne gli accessi, recingendo le parti aperte, tranne la piazza di San Pietro.

Resta per altro convenuto che, per quanto riflette gli immobili ivi esistenti, appartenenti ad istituti od enti religiosi, provvederà direttamente la Santa Sede a regolare i suoi rapporti con questi, disinteressandosene lo Stato italiano.

6. L'Italia provvederà, a mezzo degli accordi occorrenti con

gli enti interessati, che alla Città del Vaticano sia assicurata una adeguata dotazione di acque in proprietà.

Provvederà, inoltre, alla comunicazione con le ferrovie dello Stato mediante la costruzione di una stazione ferroviaria nella Città del Vaticano, nella località indicata nell'allegata pianta (allegato I) e mediante la circolazione di veicoli propri del Vaticano sulle ferrovie italiane.

Provvederà altresì al collegamento, direttamente anche cogli altri Stati, dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali nella Città del Vaticano.

Provvederà infine anche al coordinamento degli altri servizi pubblici.

A tutto quanto sopra si provvederà a spese dello Stato italiano e nel termine di un anno dall'entrata in vigore del presente trattato.

La Santa Sede provvederà, a sue spese, alla sistemazione degli accessi del Vaticano già esistenti e degli altri che in seguito credesse di aprire.

Saranno presi accordi tra la Santa Sede e lo Stato italiano per la circolazione nel territorio di quest'ultimo dei veicoli terrestri e degli aeromobili della Città del Vaticano.

7. Nel territorio intorno alla Città del Vaticano il Governo Italiano si impegna a non permettere nuove costruzioni, che costituiscano introspetto, ed a provvedere, per lo stesso fine, alla parziale demolizione di quelle già esistenti da Porta Cavalleggeri e lungo la via Aurelia ed il viale Vaticano.

In conformità alle norme del diritto internazionale, è vietato agli aeromobili di qualsiasi specie di trasvolare sul territorio del Vaticano.

Nella piazza Rusticucci e nelle zone adiacenti al colonnato, ove non si estende la extraterritorialità di cui all'art. 15, qualsiasi mutamento edilizio o stradale, che possa interessare la Città del Vaticano, si farà di comune accordo.

8. L'Italia, considerando sacra ed inviolabile la persona del Sommo Pontefice, dichiara punibili l'attentato contro di esso e la provocazione a commetterlo con le stesse pene stabilite per l'attentato e la provocazione a commetterlo contro la persona del re.

Le offese e le ingiurie pubbliche commesse nel territorio italiano contro la persona del Sommo Pontefice con discorsi, con fatti e con scritti, sono punite come le offese e le ingiurie alla persona del re.

9. In conformità alle norme del diritto internazionale sono soggette alla sovranità della Santa Sede tutte le persone aventi stabile residenza nella Città del Vaticano. Tale residenza non si perde per il semplice fatto di una temporanea dimora altrove, non accompagnata dalla perdita dell'abitazione nella Città stessa o dalle altre circostanze comprovanti l'abbandono di detta residenza.

Cessando di essere soggette alla sovranità della Santa Sede,

le persone menzionate nel comma precedente, ove a termini della legge italiana, indipendentemente dalle circostanze di fatto sopra previste, non siano da ritenere munite di altra cittadinanza, saranno in Italia considerate senz'altro cittadini italiani.

Alle persone stesse, mentre sono soggette alla sovranità della Santa Sede, saranno applicabili nel territorio del regno d'Italia, anche nelle materie in cui deve essere osservata la legge personale (quando non siano regolate da norme emanate dalla Santa Sede), quelle della legislazione italiana, e, ove si tratti di persona che sia da ritenere munita di altra cittadinanza, quelle dello Stato cui essa appartiene.

10. I dignitari della Chiesa e le persone appartenenti alla Corte Pontificia, che verranno indicati in un elenco da concordarsi fra le Alte Parti contraenti, anche quando non fossero cittadini del Vaticano, saranno sempre ed in ogni caso rispetto all'Italia esenti dal servizio militare, dalla giuria e da ogni prestazione di carattere personale.

Questa disposizione si applica pure ai funzionari di ruolo dichiarati dalla Santa Sede indispensabili, addetti in modo stabile e con stipendio fisso agli uffici della Santa Sede, nonché ai dicasteri ed agli uffici indicati appresso negli artt. 13, 14, 15 e 16, esistenti fuori della Città del Vaticano. Tali funzionari saranno indicati in altro elenco, da concordarsi come sopra è detto e che annualmente sarà aggiornato dalla Santa Sede.

Gli ecclesiastici che, per ragione di ufficio, partecipano fuori della Città del Vaticano all'emanazione degli atti della Santa Sede, non sono soggetti per cagione di essi a nessun impedimento, investigazione o molestia da parte delle autorità italiane.

Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma gode delle garanzie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del regno.

11. Gli enti centrali della Chiesa Cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano (salvo le disposizioni delle leggi italiane concernenti gli acquisti dei corpi morali), nonché dalla conversione nei riguardi dei beni immobili.

12. L'Italia riconosce alla Santa Sede il diritto di legazione attivo e passivo secondo le regole generali del diritto internazionale.

Gli inviati dei Governi esteri presso la Santa Sede continuano a godere nel regno di tutte le prerogative ed immunità, che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale, e le loro sedi potranno continuare a rimanere nel territorio italiano godendo delle immunità loro dovute a norma del diritto internazionale, anche se i loro Stati non abbiano rapporti diplomatici con l'Italia.

Resta inteso che l'Italia si impegna a lasciare sempre ed in ogni caso libera la corrispondenza da tutti gli Stati, compresi i

Pitti Lat. 129

belligeranti, alla Santa Sede e viceversa, nonché il libero accesso dei Vescovi di tutto il mondo alla Sede apostolica.

Le Alte Parti contraenti si impegnano a stabilire fra loro normali rapporti diplomatici, mediante accreditamento di un Ambasciatore italiano presso la Santa Sede e di un Nunzio pontificio presso l'Italia, il quale sarà il decano del Corpo diplomatico, a' termini del diritto consuetudinario riconosciuto dal Congresso di Vienna con atto del 9 giugno 1815.

Per effetto della riconosciuta sovranità e senza pregiudizio di quanto è disposto nel successivo art. 19, i diplomatici della Santa Sede ed i corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice godono nel territorio italiano, anche in tempo di guerra, dello stesso trattamento dovuto ai diplomatici ed ai corrieri di gabinetto degli altri Governi esteri, secondo le norme del diritto internazionale.

13. L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà delle Basiliche patriarcali di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore e di San Paolo, cogli edifici annessi (allegato II, 1, 2 e 3).

Lo Stato trasferisce alla Santa Sede la libera gestione ed amministrazione della detta Basilica di San Paolo e dell'annesso monastero, versando altresì alla Santa Sede i capitali corrispondenti alle somme stanziate annualmente nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per la detta Basilica.

Resta del pari inteso che la Santa Sede è libera proprietaria del dipendente edificio di San Callisto presso Santa Maria in Trastevere (allegato II, 9).

14. L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà del palazzo pontificio di Castel Gandolfo con tutte le dotazioni, attinenze e dipendenze (allegato II, 4), quali ora si trovano già in possesso della Santa Sede medesima, nonché si obbliga a cederLe, parimenti in piena proprietà, effettuandone la consegna entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, la Villa Barberini in Castel Gandolfo con tutte le dotazioni, attinenze e dipendenze (allegato II, 5).

Per integrare la proprietà degli immobili siti nel lato nord del Colle Gianicolense appartenenti alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide e ad altri istituti ecclesiastici e prospicienti verso i palazzi vaticani, lo Stato si impegna a trasferire alla Santa Sede od agli enti che saranno da Essa indicati gli immobili di proprietà dello Stato o di terzi esistenti in detta zona. Gli immobili appartenenti alla detta Congregazione e ad altri istituti e quelli da trasferire sono indicati nell'allegata pianta (allegato II, 12).

L'Italia, infine, trasferisce alla Santa Sede in piena e libera proprietà gli edifici ex-conventuali in Roma, annessi alla Basilica dei Santi XII Apostoli ed alle chiese di Sant'Andrea della Valle e di San Carlo ai Catinari, con tutti gli annessi e dipendenze (allegato III, 3, 4 e 5), e da consegnarsi liberi da occupatori entro un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato.

15. Gli immobili indicati nell'art. 13 e negli alinea primo e secondo dell'art. 14, nonché i palazzi della Dataria, della Cancelleria, di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, il palazzo del Sant'Offizio ed adiacenze, quello dei Convertendi (ora Congregazione per la Chiesa orientale) in piazza Scossacavalli, il palazzo del Vicariato (allegato II, 6, 7, 8, 10 e 11) e gli altri edifici nei quali la Santa Sede in avvenire crederà di sistemare altri suoi Dicasteri, benché facenti parte del territorio dello Stato italiano, godranno delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici di Stati esteri.

Le stesse immunità si applicano pure nei riguardi delle altre chiese, anche fuori di Roma, durante il tempo in cui vengano nelle medesime, senza essere aperte al pubblico, celebrate funzioni coll'intervento del Sommo Pontefice.

16. Gli immobili indicati nei tre articoli precedenti, nonché quelli adibiti a sedi dei seguenti Istituti pontifici: Università Gregoriana, Istituto Biblico, Orientale, Archeologico, Seminario Russo, Collegio Lombardo, i due palazzi di Sant'Apollinare e la casa degli esercizi per il Clero di San Giovanni e Paolo (allegato III, 1, 1-*bis*, 2, 6, 7, 8), non saranno mai assoggettati a vincoli o ad appropriazione per causa di pubblica utilità, se non previo accordo con la Santa Sede, e saranno esenti da tributi sia ordinari che straordinari tanto verso lo Stato quanto verso qualsiasi altro ente.

È in facoltà della Santa Sede di dare a tutti i suddetti immobili, indicati nel presente articolo e nei tre articoli precedenti, l'assetto che creda, senza bisogno di autorizzazioni o consensi da parte di autorità governative, provinciali o comunali italiane, le quali possono all'uopo fare sicuro assegnamento sulle nobili tradizioni artistiche che vanta la Chiesa Cattolica.

17. Le retribuzioni, di qualsiasi natura, dovute dalla Santa Sede, dagli altri enti centrali della Chiesa Cattolica e dagli enti gestiti direttamente dalla Santa Sede anche fuori di Roma, a dignitari, impiegati e salariati, anche non stabili, saranno nel territorio italiano esenti, a decorrere dal 1° gennaio 1929, da qualsiasi tributo tanto verso lo Stato quanto verso ogni altro ente.

18. I tesori d'arte e di scienza esistenti nella Città del Vaticano e nel Palazzo Lateranense rimarranno visibili agli studiosi ed ai visitatori, pur essendo riservata alla Santa Sede piena libertà di regolare l'accesso del pubblico.

19. I diplomatici e gli inviati della Santa Sede, i diplomatici e gli inviati dei Governi esteri presso la Santa Sede e i dignitari della Chiesa provenienti dall'estero diretti alla Città del Vaticano e muniti di passaporti degli Stati di provenienza, vistati dai rappresentanti pontifici all'estero, potranno senz'altra formalità accedere alla medesima attraverso il territorio italiano. Altrettanto dicasi per le suddette persone, le quali munite di regolare passaporto pontificio si recheranno dalla Città del Vaticano all'estero.

20. Le merci provenienti dall'estero e dirette alla Città del

Vaticano, o, fuori della medesima, ad istituzioni od uffici della Santa Sede, saranno sempre ammesse da qualunque punto del confine italiano ed in qualunque porto del regno al transito per il territorio italiano con piena esenzione dai diritti doganali e daziari.

21. Tutti i cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai principi del sangue; quelli residenti in Roma, anche fuori della Città del Vaticano, sono, a tutti gli effetti, cittadini della medesima.

Durante la vacanza della Sede Pontificia, l'Italia provvede in modo speciale a che non sia ostacolato il libero transito ed accesso dei Cardinali attraverso il territorio italiano al Vaticano, e che non si ponga impedimento o limitazione alla libertà personale dei medesimi.

Cura, inoltre, l'Italia che nel suo territorio all'intorno della Città del Vaticano non vengano commessi atti, che comunque possano turbare le adunanze del Conclave.

Le dette norme valgono anche per i Conclavi che si tenessero fuori della Città del Vaticano, nonché per i Concili presieduti dal Sommo Pontefice o dai suoi Legati e nei riguardi dei Vescovi chiamati a parteciparvi.

22. A richiesta della Santa Sede e per delegazione che potrà essere data dalla medesima o nei singoli casi o in modo permanente, l'Italia provvederà nel suo territorio alla punizione dei delitti che venissero commessi nella Città del Vaticano, salvo quando l'autore del delitto si sia rifugiato nel territorio italiano, nel qual caso si procederà senz'altro contro di lui a norma delle leggi italiane.

La Santa Sede consegnerà allo Stato italiano le persone, che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano, imputate di atti, commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati.

Analogamente si provvederà per le persone imputate di delitti, che si fossero rifugiate negli immobili dichiarati immuni nell'art. 15, a meno che i preposti ai detti immobili preferiscano invitare gli agenti italiani ad entrarvi per arrestarle.

23. Per l'esecuzione nel regno delle sentenze emanate dai tribunali della Città del Vaticano si applicheranno le norme del diritto internazionale.

Avranno invece senz'altro piena efficacia giuridica, anche a tutti gli effetti civili, in Italia le sentenze ed i provvedimenti emanati da autorità ecclesiastiche ed ufficialmente comunicati alle autorità civili, circa persone ecclesiastiche o religiose e concernenti materie spirituali o disciplinari.

24. La Santa Sede, in relazione alla sovranità che Le compete anche nel campo internazionale, dichiara che Essa vuole rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati ed ai congressi internazionali indetti per tale oggetto, a me-

no che le parti contendenti facciano concorde appello alla sua missione di pace, riservandosi, in ogni caso, di far valere la sua potestà morale e spirituale.

In conseguenza di ciò la Città del Vaticano sarà sempre ed in ogni caso considerata territorio neutrale ed inviolabile.

25. Con speciale convenzione sottoscritta unitamente al presente Trattato, la quale costituisce l'allegato IV al medesimo e ne forma parte integrante, si provvede alla liquidazione dei crediti della Santa Sede verso l'Italia.

26. La Santa Sede ritiene che con gli accordi, i quali sono oggi sottoscritti, Le viene assicurato adeguatamente quanto Le occorre per provvedere con la dovuta libertà ed indipendenza al governo pastorale della Diocesi di Roma e della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo; dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la « questione romana » e riconosce il regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano.

Alla sua volta l'Italia riconosce lo Stato della Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice.

È abrogata la legge 13 maggio 1871, n. 214, e qualunque altra disposizione contraria al presente Trattato.

27. Il presente Trattato, non oltre quattro mesi dalla firma, sarà sottoposto alla ratifica del Sommo Pontefice e del Re d'Italia, ed entrerà in vigore all'atto stesso dello scambio delle ratifiche.

Roma, addì undici febbraio millenovecentoventinove.

(L.S.) Pietro Cardinale Gasparri.
(L.S.) Benito Mussolini.

Seguono:

Allegato I: Pianta del territorio dello Stato della Città del Vaticano.

Allegato II: Piante degli immobili con privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazione e da tributi (*Tavole XII*).

Allegato III: Piante degli immobili esenti da espropriazione e da tributi (*Tavole VIII*).

Allegato IV: Convenzione finanziaria.

ALLEGATO IV.

CONVENZIONE FINANZIARIA

Si premette:

Che la Santa Sede e l'Italia, a seguito della stipulazione del Trattato, col quale è stata definitivamente composta la « questione romana », hanno ritenuto necessario regolare con una convenzione distinta, ma formante parte integrante del medesimo, i loro rapporti finanziari;

Che il Sommo Pontefice, considerato da un lato i danni ingenti subiti dalla Sede Apostolica per la perdita del patrimonio di

Il giubileo di Bonifacio VIII

Bibliografia ragionata

Sono da consultare in primo luogo le opere relative alla biografia del pontefice e le storie generali degli anni santi. Le prime non sono affatto numerose, come dimostra la recente ristampa della voce di Eugenio Dupré Theseider, Bonifacio VIII, (Dizionario Biografico degli Italiani, XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 146-170), come volumetto a se stante (Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, 1994). Sono comunque assai utili per comprendere gli intendimenti del papa e la sua strategia politica il vecchio, ma ancora fondamentale, studio di Eugenio Dupré Theseider, Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377), Bologna, Cappelli, 1952, nonché Tilmann Schmidt, Der Bonifaz-Prozess, Köln-Wien, Böhlau, 1989 (con ottima bibliografia) e Boniface VIII en procès, a cura di Jean Coste, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995. Come vedremo più oltre non è priva di interesse neanche la voce di H.-R. Arquillière, Boniface VIII, in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique, IX, Paris, Letouzey, 1937, coll. 904-909. E' inoltre da prendere in considerazione Tilman Schmidt, Libri rationum Cameræ Bonifacii Papæ VIII, Città del Vaticano, Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1984. Tra le storie degli anni santi sono da ricordare le generalissime: Giulio Berni, Le monete e le medaglie degli anni santi, Caserta, Marino, 1925; Carlo Bandini *et alii*, Gli anni santi, Torino, SEI, 1934; Michele Di Lorenzo, Gli anni santi, Roma, VIP, 1974; Paolo Brezzi, Storia degli Anni Santi. Da Bonifacio VIII ai giorni nostri, Milano, Mursia, 1975 (ma in realtà versione lievemente aggiornata di un'opera apparsa nel 1949 per il giubileo dell'anno successivo); Mostra documentaria degli Anni Santi 1300-1975, Città del Vaticano, Archivio Segreto del Vaticano, 1975; Roma e il Giubileo del Secondo Millennio. La Fede, la Storia, l'Arte, a cura di Sandro Polci, Roma, Mediocredito di Roma, 1995. Appartengono a questo tipo di sintesi anche alcuni volumi di storia dell'arte e dell'urbanistica, che offrono comunque un maggior numero di dati sulle committenze e gli interventi realmente realizzati in occasione del 1300: Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Milano, Mondadori, 1984; Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Milano, Mondadori, 1984 (i due cataloghi costruiscono un dittico indissolubile, con numerosi rimandi interni); Roma Sancta. La città delle basiliche, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Roma, Gangemi, 1985. Quest'ultimo volume contiene in particolare un saggio sul giubileo di Bonifacio VIII, con

appendice storiografica breve ma molto chiara, firmato da Paolo Vian. Infine Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV, [a cura di Pericle Perali], Roma, Comitato promotore dell'Anno Santo, 1928, contiene molti documenti, tra cui La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300, a cura di Angelo Mercati.

Venendo al giubileo di Bonifacio VIII, alle sue motivazioni e alla sua importanza politico-culturale, si nota come il dibattito sia in realtà ancora legato allo scontro tra Raffaello Morghen e Arsenio Frugoni. Per il primo il giubileo era una risposta ai nuovi movimenti religiosi (ed "eretical"), in particolare a quelli che nascevano dal basso, per il secondo (in perfetta concordia con la tesi già esposta da Arquillière), il giubileo era soltanto inteso ad esaltare la *plenitudo potestatis* raggiunta da Bonifacio VIII Caetani dopo aver sconfitto gli odiati Colonna nel 1298. Di Raffaello Morghen si vedano la sua classica sintesi Medioevo cristiano, Bari, Laterza, 1951, e Bonifacio VIII e il giubileo del 1300 nella storiografia moderna, Roma, Edizioni dell'Elefante, ora anche in Id., Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1979. Di Arsenio Frugoni Arsenio Frügoni, Il giubileo di Bonifacio VIII, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 62, 1950, pp. 1-121, recentemente ristampato (Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, 1996) e Riprendendo il De centesimo seu Jubileo anno liber del Card. Stefaneschi, "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 61 (1948), pp. 163-172.

Il dibattito tra Morghen e Frugoni riassume sostanzialmente tutta la letteratura precedente sul giubileo di Bonifacio VIII, che d'altronde non comprende molti titoli, basti ricordare per la prima parte del Novecento D. Quattrocchi, L'anno santo del 1300, "Bessarione", anno IV, vol. VI, 1900, e [A. De Santi], Bonifacio VIII e l'anno secolare del 1300, "Civiltà Cattolica", 6 gennaio 1900. Da sottolineare come Frugoni critichi duramente la ricostruzione operata da Pericle Perali, Il primo giubileo dell'anno santo, in Il Vaticano, a cura di Giovanni Fallani e Mario Escobar, Firenze, Sansoni, 1945. Non aggiunge nulla di veramente nuovo, ma non è inutile la lettura del catalogo della Mostra di Bonifacio VIII e del primo giubileo, Roma, Ente provinciale del Turismo, 1950.

In anni più recenti non si è pubblicato molto sul soggetto. Bisogna tuttavia ricordare lo specialistico Alfonso Maria Stickler, Il giubileo di Bonifacio VIII. Aspetti giuridico-pastorali, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1977, nonché Robert-Henri Bautier, Le Jubilé romain de 1300 et l'alliance franco-pontificale au temps de Philippe Le Bel et de Boniface VIII, "Le Moyen-Age", 86, 1980, pp. 189-218, che approfondisce l'analisi della strategia politica (in seguito rivelatasi fallimentare) del pontefice. Infine gli atti del convegno Roma anno 1300, a cura di Angiola Maria Romanini, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, per quanto contengano

saggi di valore assai diseguale, permettono di fare un punto della situazione romana in occasione del giubileo e fanno comprendere perché la maggior parte degli studi urbanistici e artistici si interessino poco di questo avvenimento. All'annuncio il 22 febbraio 1300 dell'indulgenza alla folla che si accalca nella basilica di S. Pietro (riportato poi nella bolla della stessa data "Antiquorum habet fida relatio") e alla circolare inviata in tutta l'Europa cristiana dallo scrittore pontificio di nome Silvestro (vedi il citato contributo di Angelo Mercati) non corrisponde un reale intervento su Roma, a parte iniziative pratiche quale la divisione con un tavolato del ponte di Castel S. Angelo in modo da avere due flussi di marcia separati.

In ogniee caso la città sta già vivendo un periodo di intenso rinnovamento urbanistico e artistico, basti pensare a interventi quali l'erezione di S. Maria sopra Minerva dei Domenicani, il restauro della chiesa dell'Aracoeli dei Francescani, quello di S. Maria Maggiore, il rinnovamento di S. Paolo fuori le Mura, la ristemazione di S. Cecilia e S. Maria in Trastevere. E' un fervore che culmina nel rifacimento del Sancta Sanctorum, ma che solo in senso lato si può dire legato al giubileo: più esattamente quelle operazioni rispondono allo stesso spirito che porta Bonifacio VIII a promulgare l'anno santo. Molte delle opere sopra accennate sono proseguite o terminate a ridosso del giubileo, mentre sembrano più legate a questo il rifacimento del palazzo Senatorio sul Campidoglio voluto nel 1300 dallo stesso pontefice, il potenziamento della Biblioteca Vaticana mediante l'acquisto di libri illuminati di Oderisi e altri maestri e soprattutto il restauro del Laterano, dove è sistemata la loggia delle benedizioni, affrescata da Giotto. Al lavoro giottesco, che raffigura Bonifacio VIII con in mano la bolla di emanazione del giubileo, è dedicato un recente e dettagliato studio: Herwarth Röttger, Die Inbesitznahme des Lateran durch Bonifaz VIII., Köln, Böhlau, 1991.

Il grande afflusso di pellegrini (oltre 200.000 secondo la Cronica di Giovanni Villani lib. VIII, cap. 36) è quindi determinato, da un lato, dalla prospettiva dell'indulgenza plenaria e, dall'altro, dalla fama di una città che era già in piena trasformazione, che anzi stava in fondo esaurendo lo slancio acquisito nell'ultimo quarto del secolo. Con le offerte (si parla di 50.000 fiorini soltanto per l'altare di S. Pietro) il pontefice termina il restauro del Laterano e acquista case e possedimenti per S. Pietro e S. Paolo fuori le Mura, ma di fatto la crisi politica di poco successiva porterà a cessare il rinnovamento urbanistico e artistico della città.

Antonia Abbiati
tel. 2901414

Ricerca bibliografica
Il Giubileo del 1300

1) Articoli monografici

Frugoni Arsenio, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in *Bullettino dell'Istituto storico per il Medioevo*, LXII (1950), pp.1-121.

Morghen Raffaello, *Bonifacio VIII e il Giubileo del 1300 nella storiografia moderna*, Roma, Edizioni dell'elefante, 1975 (Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, I)

Morghen Raffaello, *Il Giubileo del 1300*, in *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp.265-282 (prima edizione in *Biblioteca di Cultura Moderna*, Bari 1951)

Stickler Alfonso Maria, *Il Giubileo di Bonifacio VIII. Aspetti giuridico-pastorali*, Roma, Edizioni dell'elefante, 1977.

Fedele Pietro, *Il Giubileo del 1300*, in *Gli Anni Santi*, (Istituto di Studi Romani), Torino Milano Genova Parma Roma Catania, S.E.I., 1934, pp.7-25.

Perali Pericle, *Il primo Giubileo dell'anno Santo*, in *Il Vaticano*, Firenze 1946, pp.316 e sg.

Perali Pericle, *Propaganda del primo Giubileo*, in *Ecclesia*, marzo 1949, pp.130 e sg.

Dupré-Theseider Eugenio, *Bonifacio VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, Vol.12, pp.146-170.

2) Storie generali

Manni Domenico Maria, *Istoria degli anni santi*, Firenze 1750.

Cronistoria dell'anno santo MCMXXV, Roma, Tipografia Paolina Vaticana, 1928.

Istituto di Studi Romani, *Gli Anni Santi*, Torino Milano Genova Parma Roma Catania, S.E.I., 1934.

Brezzi Paolo, *Storia degli anni Santi*, Roma, Francesco Vallardi, 1950.

Dupré-Theselder Eugenio, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia*, Bologna, L.Cappelli, 1952.

3) Rassegne bibliografiche

Fedele Pietro , *Rassegna delle pubblicazioni su Bonifacio VIII e sull'età sua degli anni 1914-1921*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, XLIV (1921), pp.311-322.

Perali Pericle, *Saggio di bibliografia degli anni santi dal 1300 al 1900*, in *Cronistorie dell'anno santo 1925*, Roma, Tipografia Paolina Vaticana, 1928, pp.1055-1159.

4) Fonti ed edizioni critiche delle fonti

Caetani Stefaneschi Jacobi, *De centesimo seu jubileo liber*, ed. Quattrocchi, in *Bessarione*, IV, vol.7, 1889-1900, pp.289 e sg.

Caetani Stefaneschi Jacopo, *Il libro dell'anno centenario o Giubileo*, a cura di Arsenio Frugoni, Brescia, Morcelliana, 1950.

Mercati Angelo, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300*, in *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Roma, Tipografia Paolina Vaticana,1928, PP.1191 e sg.

Villani Giovanni (1280 ca- 1348), *Nuova cronica* (dalle origini di Firenze al 1348)
Libro I, cap.56
Libro VIII, cap.6
Libro VIII, cap.36

Compagni Dino (1255 ca-1324), *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi (1280-1312)*
Libro II, cap.III

Li Muisis Gilles (1277-1352), *Cronaca*, in Lemaitre Henri, *Chronique et Annales de Gilles Li Muisis*, Parigi, 1906.

Levi Ezio, *Il Giubileo del MCCC nel più antico romanzo spagnolo*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 1933, pp.145 e sg.
(Si tratta del *Libro del Cavallero Cifar*)

Alighieri Dante, *Divina Commedia*, canto XXVII dell'Inferno, canto XX del Purgatorio, canto XVII del Paradiso.

Alighieri Dante, *Lettera ai Cardinali Italiani*, in Morghen Raffaello, *Civiltà medioevale al tramonto*, Bari 1973, p.179.

Jacopone da Todi, *Le laude*

Monti Gennaro Maria, *Una satira di Jacopone da Todi contro Bonifacio VIII*, in *Miscellanea Ehrte*, III, Roma, 1924, pp.67-87.

Così il cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi iniziava il racconto del primo *centesimo*, quello del 1300, cui egli accostava, per sempre, il termine di *Giubileo*.

Che significato fascinoso aveva mai quel termine per essere interpretazione dell'ininterrotto pellegrinaggio di folle che a Roma chiedevano la «grande indulgenza?» [1]. Ci può rispondere la lettera del contemporaneo scrittore pontificio Silvestro che del giubileo si era fatto banditore: «Sane olim, sicut habet antiquorum fida re-«latio' – con queste parole iniziava la bolla giubilare di Boni-«facio VIII – et in lege Mosayca plenius dicitur contineri (Levit., «XXV), priusquam mundo sacre doctrine lumen apostolice muti-«laret, mos erat Judeis inviolabiliter observandus, quod omnis annus «quinquagesimus numerandus a die septimo in quo requievit Deus «ab omni opere quod patrarat (Gen., II, 2), diceretur non immerito «Jubileus, in quo humana multis angustiis circumducta conditio «et non nonquam pro diversitate temporum quam variis molestiis «fatigata, in ample gratie donum et magne reverencie signum «tibus non inutilem, posteris necessariam, utrisque oblectamenti causam. Nam «et quo res vulgatior est, eo libentius scribere gliscimus, dum paucos presentis «evi in aliud perventuros speramus; parvique refert grande minimumve fuerit «quod gestum est, dum utrumque delet oblivio. Invocata itaque nobis humiliter «ineffabili individuabilis unitatis divinitate, ac ad intacte virginalis pudicitie thala-«mum, deindeque ad apostolorum principes Petrum et Paulum, sempertis bases «Ecclesie, obnixe recurso, quo suo imparibus viribus opitulentur operi (neque «enim nanciscl nostram sed ipsorum gestimus gloriam, ne, recepta inanis gloric «mercede, inventis vacui meritis, indigni, pena vero digni, reperiamur), cen-«tesimi excedium cupimus» (p. 199). I passi dello Stefaneschi che vengono da me citati, sono sempre aggiustati sull'edizione critica che sto preparando, ché l'edizione del Quattrocchi è una semplice trascrizione diplomatica del cod. G. 3 dell'Archivio di S. Pietro, neppure perfetta (*cf.* A. FRUGONI, *Riprendendo il De centesimo seu Jubileo anno liber del Card. Stefaneschi* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo*, n. 61, 1948, pp. 163 e sgg.) Sulla interessante figura del cardinale Stefaneschi, politico senza rilievo, ma uomo dotto e di gusto e raffinato «editore», sicché per certi aspetti lo diresti un preumanista, cf. HORST, *Kardinal Jacopus Gaietani Stefaneschi* in *Historische Studien*, Heft 61, Berlin, 1908.

(1) L'espressione è nella *Cronaca* di GIOVANNI VILLANI, lib. VIII, cap. 36, in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XIII, 367.

«dominice potestatis jubilationis insistendo et vacando solaciis, a «labore quiescere et in pacis ocio refloreret, illo amplius potissime «ordinato, quod mancipati carceribus, debitis obligati, destituti «propriis, et cuique supposititi generi servitutis, eodem anno plenas «consequerentur et integras commissorum absolutionem facinorum, «debitorum relaxationem, bonorum restitutionem in integrum et «pristinam libertatem» [1].

La legge mosaica dunque – ché, nonostante il silenzio nella Bibbia sull'osservanza del giubileo, all'epoca mosaica la sua istituzione va riportata – prescriveva, sul ritmo del sette (il riposo del settimo giorno, del settimo anno), il riposo della terra dopo un ciclo di sette volte sette anni, nel cinquantesimo anno; prescriveva insieme che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, fosse restituita nelle porzioni di cui il ricco si fosse impossessato e che gli schiavi ebrei riavessero la loro libertà: una legge che doveva mantenere l'uguaglianza e la libertà intatte fra il popolo eletto. Lo *Yobel* [2] annunciava ogni sette volte sette anni il giubileo.

Ma quella legge, nell'evolversi dell'economia del popolo ebraico, non dovette essere applicata, ché altrimenti non supremmo spiegarci, se non altro, le sferzanti invettive sociali del profeta Isaia e quell'angoscia del Cristo pei ricchi sordi al dolore dei miserabili che sono folla nel Vangelo. Ma quella legge, nella cultura precisa degli interpreti ebrei, fu sempre ripercorsa con gli occhi. Un riferimento esatto ad essa – fu già da molti osservato – l'abbiamo nell'episodio di Gesù nella Sinagoga, narratoci da san Luca (IV, 17–21): «Gli venne dato il libro del profeta Isaia: ed Egli svoltolo, si imbatté

(1) Cf. A. MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300* in *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Roma, 1928, pp. 1191 e sgg. Su Silvestro e il suo bando, vedi avanti.

(2) Yobel (che dà origine al termine Giubileo) in ebraico significa il montone che conduce il gregge: da qui corno e poi il suono che emette e la festività che annuncia; San Girolamo ha tradotto *Jubilaeus* (*jubilare* in latino indicava il clamore dei cacciatori e, come attesta sant'Agostino (in Ps. XCIX, MIGNE, *P. L.*, XXXVII, 1272) i vocalizzi inseriti nei canti agricoli; nel canto gregoriano *jubilus* è appunto il vocalizzo dell'*a* finale dell'*alleluia* del Graduale; cf. GAROFALO, *Il giubileo nella Bibbia* in *Ecclesia*, gennaio 1949, Città del Vaticano).

« per le regioni dell'Italia, dell'Ungheria ed Alemagna, cui anche in « altri tempi è più famigliare il pellegrinaggio degli apostoli, fulmi- « neamente acquistando vigore la voce dell'indulto secolare, folle di « gente si avviano sull'istante a caterve verso Roma, così numerose, « da lasciare dovunque passino impressione di un esercito o di uno « sciame. Dentro e fuori le mura della città s'ammassava una fitta « moltitudine, sempre più, quanto più passavano i giorni, e molti « restavano schiacciati nella calca [1]. Fu allora adottato un rimedio « salutare, anche se non radicalmente sufficiente, aprendo nelle mura « una seconda porta per fornire ai pellegrini una via accorciata, tra « il monumento di Romolo e l'antica » [2].

Di un altro artificio, forse una spina o uno steccato o una fila di botteguccie improvvisate, a dividere la folla sul ponte S. Angelo, ci parla, unico tra le fonti, Dante nei versi famosi:

> Come i Roman per l'esercito molto
> l'anno del Giubileo, su per lo ponte
> hanno a passar la gente modo tolto
> Che da l'un lato tutti hanno la fronte
> verso il castello e vanno a Santo Pietro,
> dall'altra sponda vanno verso il monte . . . (3).

nali che nonostante gli impegni di governo si affrettarono a dare l'esempio di zelo (ed. Quattrocchi, p. 302 e sg.).

(1) Racconta anche di Ventura che fu pellegrino nel dicembre: « Pharis « ego vidi ibi tam viros quam mulieres conculcatos sub pedibus aliorum, et etiam « egomet in eodem periculo pluries vices evasi » in *R. I. S.*, XI, 191.

(2) Stefaneschi: « Per Yralie, Ungarie, Alamanieque plagas, quibus etiam « alias Apostolorum peregrinatio notior, cunctimis indulti rumore quantocius « invalescente, catervatim populorum turme e vestigio urbem ingrediuntur, tanta « numerositate ut quecunque peregrent exercitum examenve prefigurarent. « Nam et intra et extra urbis menia compacta multitudo aggrebatur, eo amplius « quo magis in dies processum erat, plerisque multitudine oppressi. Deinde « remedium, etsi haud penitus sufficiens, salubre appositum. Facta in menibus « altera qua peregrinantibus compe(n)diosior pateret via inter monumentum Ro- « muli ac vetustam, porta » (ed. Quattrocchi, pp. 302–3). Intendi: *inter vetustum portum, forse porta Castelli, e metam Romuli*, il presunto sepolcro di Romolo davanti a S. Maria in Transpontina. Il Gregorovius (*Storia della città di Roma*, ed. it., Città di Castello, 1942, vol. X, pp. 9–10) per una qualche trascrizione errata leggendo *veturum pontem*, intendeva i resti del ponte neroniano.

(3) *Inferno*, XVIII, 28–33.

Fin qui, tutte le fonti ci hanno parlato di moltitudini, di caterve, di eserciti di pellegrini, espressioni e immagini che in qualche modo volevano tradurre il valore numerico di quella straordinaria romeria. Ma ci fu chi si provò a dare la cifra che meglio fissasse quella moltitudine. Giovanni Villani, alla cui ampia testimonianza sul Giubileo sempre si ritorna, scrisse che « al continuo in tutto l'anno « durante avea in Roma oltre al popolo romano duecento mila pel- « legrini, sanza quelli che erano per li cammini andando e tor- « nando » [1]. E negli *Annales Colmarienses maiores* si legge: « tantus « factus fuit concursus in Roma, quod sepius una die egressi sunt « triginta milia hominum pariterque ingressi ut communiter pauperes « retulerunt » [2]. E nel memoriale di Guglielmo Ventura: « exiens « de Roma in vigilia nativitatis Christi vidi turbam magnam, quam « dinumerare nemo poterat, et fama erat inter Romanos, quod ibi « fuerunt plusquam viginti centum millia virorum et mulierum » [3].

Come disporre queste cifre, o quali accettare e quali respingere?

Il Romani, che osservava come a cominciare dal Muratori (cf. *Antiquit.*, dissert. LXVIII) siano stati quei dati sempre accettati senza commenti, rifiutava anzitutto la notizia degli *Annales Colmarienses*, considerandola « molto indiretta » [4]. Chissà perché; quasi non potesse riflettere il ricordo o l'impressione diretta di pellegrini. D'altra parte essa non discorderebbe, irrimediabilmente, neppure dalla cifra del Villani, secondo il quale si potrebbe calcolare un afflusso giornaliero di circa diecimila pellegrini – se si fossero fermati una ventina di giorni –, per cui la cifra di trentamila che si sarebbe avuta *sepius*, potrebbe ben segnare le punte massime.

Come una punta massima potrebbe indicare anche la cifra del Ventura, ma invero con una generosità di calcolo del tutto incredibile. Preferirei quasi interpretare che la sua cifra di due milioni

(1) Villani G., *Cronica*, lib. VIII, cap. 36 in *R. I. S.*, XIII, 264.

(2) *Annales Colmarienses* in *M. G. H.*, XVII, 225.

(3) Ventura, *Memoriale* in *R. I. S.*, XI, 192.

(4) Romani, op. cit., p. 12. Nessun valore, per il nostro problema, ha la *Cronaca maggiore di Agnolo di Tura del Grasso* (*R. I. S.*, nuova ed., XV, part. VI, p. 855) che ripete, semplicemente, a un secolo forse di distanza, le parole del Villani.

Lazio, che avrebbero causato una rarefazione e un caro quindi del grano, se la notizia degli *Annali di Perugia*: « in questo millesimo fu « 'l gran caro in Perugia; valse la corpa del grano .VII. libbre, « .X. soldi » (1), può essere messa in relazione con il mercato di Roma.

Ma, nel complesso, i prezzi a Roma si mantennero moderati, salvo naturalmente il rincaro delle merci con il ritorno dell'ottobre e con le piogge autunnali, ci dice lo Stefaneschi (2). Nel rincaro, io direi, influiva sì il fatto che ci si allontanava dall'abbondanza del raccolto immediato e i trasporti, nella stagione piovosa, si facevano più difficoltosi, ma sopratutto, mi pare evidente, il fatto che si aveva in quel periodo l'ultimo e più vistoso affollamento di pellegrini. Eppure constatava il Ventura, pellegrino come ho detto alla fine dell'anno: « de pane, vino, carnibus, piscibus et avena bonum mer- « catum ibi erat » (3). « Per tutta la durata del Giubileo così non « mancò a Roma cibo o bevanda ché anzi la messe fu grande e i « torchi traboccarono di vino ed abbondante fu il raccolto » (4).

Il Villani, dopo aver dichiarato che veramente mai mancò il necessario, nonostante l'eccezionalità della richiesta, sia per le persone, sia per i cavalli – se il fieno scarseggiava, l'avena si aveva a buon mercato, ci avvertiva il Ventura –, concludeva: « i romani « per le loro derrate furono tutti ricchi ». Il che è naturale e non comporta alcun giudizio di una qualche deplorazione morale.

Ma l'altra affermazione del Villani, riguardante particolarmente il pontefice: « et delle offerte fatte per li pellegrini molto « tesoro ne crebbe alla Chiesa » (5), propone un problema che è già stato ampiamente discusso, per accuse e difese a non finire. Bonifacio VIII avrebbe indetto il Giubileo per fare

(1) *Brevi annali della città di Perugia* in *Archivio Storico Italiano*, t. XVI, par. I, 1850, p. 59.

(2) STEFANESCHI: « Ni duntaxat carioribus rebus factis octobri pluviisque « autumpalibus remanentibus » (ed. QUATTROCCHI, p. 303).

(3) VENTURA, *Memoriale* in *R. I. S.*, XI, 192.

(4) STEFANESCHI: « Per totum Jubilei girum Rome cibus potusque defecere « quin et messis magna, vinoque torcularia redundavere, magnaque fertilitas » (ed. QUATTROCCHI, p. 303).

(5) *R. I. S.*, XIII, 367.

di esso la più cospicua delle operazioni finanziarie. Dall'aspro assalto di Lutero contro il Giubileo del 1525 di Clemente VII, è divenuto costume, nelle cerchie scattoliche, di riportar l'origine dell'anno santo alla brama di guadagno dei papi e dei suoi romani (1).

Torniamo all'antica accusa di avarizia, come vizio principe di Bonifacio e chiave della sua attività, che era stata formulata nel terzo libello dei Colonnesi (2), e ripresa dai fautori di Filippo il Bello, nella polemica spietata e nel processo (3).

Certo per il clima di ostilità con la quale molti reagivano alla prepotente personalità di Bonifacio, od anche più semplicemente con intenzione di sola celebrazione per il ricordo della grande fiumana di romei nell'anno giubilare, non deve stupirci la frequenza di testimonianze sulla ricchezza affluita nel tesoro papale (4) per le offerte, o come dono di devozione, o come opera meritoria, secondo l'antica consuetudine da parte di ogni pellegrino. Tra le testimonianze magniloquenti ma generiche, vi è quella dello storico domenicano Bartolomeo Fiadoni (1240 c.–1327) che invece fissa una cifra: « singulis « diebus ascendebat oblatio ad mille libras provisinorum » (5), press'a poco, corrispondendo quella libra a poco più di un fiorino e mezzo,

(1) KRAUS, op. cit., p. 155; l'accusa sarà con compiacimento ribadita in tempo illuministico (cf. CHARLES CHAIS, *Lettres historiques et dogmatiques sur les Jubilées*, La Haye, 1751); la ritrovi nel DAVIDSOHN (op. cit., III, 88): « nella luce delle osservazioni finanziarie l'Anno Santo perde il velo romantico « con il quale la fantasia dei poco informati contemporanei e dei posteri lo « circondarono ».

(2) Cf. l'art.: *Bonifacio VIII e un celebre commentatore di Dante* in *Civiltà Cattolica*, ser. XVII, vol. VI, 1899, p. 309.

(3) V., ad esempio, il poemetto di Geffredo di Parigi in cui Bonifacio è detto il profittatore del denaro dei pellegrini: « Le Pape en fu plus riche » cit. da PERALI in *Il primo Giubileo* in *Croisade* &c. cit., p. 1210.

(4) Ad esempio: « Oblationibus Papa ipse maximam congessit pecuniam (FRANC. PIPINI BONONIENSIS, *Chronicon ab anno MCLXXVI ad annum circiter MCCCCXIV* in *R. I. S.*, IX, 738); « De venia sine numero pecuniam » « traxit » (MARCO BATTAGLIA DA RIMINI, *Marchia (aa. 1212–1354)* in *R. I. S.*, nuova ed., XVI, III, n. 41); « Bonifatius infinitum aurum congregavit » (*Anon. continuat. del cod. Molinos di Rolandini Patavini, Cronico in factis et circa facta Marchie Trivisane* in *R. I. S.*, nuova ed., VIII, part. I, spp. II, p. 208).

(5) PTOLOMAEI LUCENSIS, *Annales* in *R. I. S.*, XI, 1303.

« mine come omini di lontani e diversi paesi e di lungi e d'appresso » [1], come una devota migrazione, « concursus mulierum ed virorum « qualem nostra etas non meminit contigisse » [2] « utriusque sexus « homines infiniti Romam catervatim... devotissime properabant » [3].

Un altro cronista, con una vivacità e una evidenza in cui si ripete il sentimento dell'anno giubilare, ci dice: « e andavano el marito e « la moglie e figlioli e lassavano le case serrate e tutti di brigata con « perfetta divozione andavano al ditto perdono » [4]. Da Parma, annota preciso un anonimo, « masculi, foeminae, clerici, laici, reli- « giosi, religiosae et monachae iverunt Romam et de tota Lom- « bardia, Francia, Burgundia, Alamania et de ceteris provinciis et « partibus ab omni parte Christianorum, infiniti Barones, Milites et « Dominae et ceteri sine numero utriusque sexus et cuiuslibet con- « ditionis, status, ordinis et dignitatis [5] iverunt Romam dicta de « causa. Et singulis diebus videbatur quod iret unus exercitus gene- « ralis omnibus horis per stratam Claudiam intus et extra. Et « veniebant ipsi Barones et Dominae de Francia et de aliis longin- « quis partibus .xl. et .l. et pluribus cavalcaturis; et omnes domus « stratae Claudiae in civitate et extra, tam solita hospitia et taber- « nae, quam aliae pro maiori parte hospitabantur et dabant cibum et

(1) VILLANI G., *Cronica*, lib. VIII, cap. 36, in *R. I. S.*, XIII, 367; la stessa espressione in *Cronaca Senese* in *R. I. S.*, nuova ed., XV, part. VI, p. 255.

(2) *Annales Xantenses (aa. 1–349)* in *M. G. H.*, IX, 680; e nella *Continuatio tertia (aa. 1273–1303)* degli *Hermanni Altahensis Annales* (*M. G. H.*, XXIV, 57): « eodem anno fuit maxima peregrinacio virorum ac mulierum ad « curiam romanam, quod non fuit aliquis vivens qui meminerit esset de tali pere- « grinacione ».

(3) *Gesta Bernardi Archiepiscopi Treverensis* in *M. G. H.*, XXIV, 486.

(4) *Anon. Cronaca Senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio* in *R. I. S.*, nuova ed., XV, part. VI, p. 80.

(5) Anche altri autori rilevano questa mescolanza, oltre che di sesso, di grado sociale, nuova in così vittoria misura: « de omni condicione sexu et ordine » in *Vita Bonifacii Papae VIII, ex ms. Bernardi Guidonis* († 1321) in *R. I. S.*, nuova ed., III, part. I, p. 671; « innumerabilis multitudo diverse condicionis « sexus et etatis » in *Cronica Sancti Petri Erfordensis (aa. 1072–1335)* in *M. G. H.* XXX, parte I, p. 434; « concursus mirabilis virorum pariter et mulierum, no- « bilium et plebeiorum » in *Cronica F. Francisci Pipini* in *R. I. S.*, IX, 738.

« potum pro denariis. Et quotidie erant plena hominibus et per- « sonis... » [1].

E quelle strade affollate di pellegrini, quasi da un « exercitus « generalis », in un'altra cronaca, di Modena, si precisano, alla nostra curiosità, di altri particolari: « de anno .mccc. fuerunt nives maximae, « ita quod oportebat continue eas ex domibus proiicere et ninxit tota « hiems usque ad mensem Aprilis... et innumerabilis Christianorum « quantitas utriusque sexus iuvenum et senum tam citramontanorum « quam ultramontanorum citra mare ivit ad dictam venism acquiron- « dam [2]; et pedibus ire non valentes, equis et aliis animalibus accede- « bant; et multi iuvenes pecuniam non habentes, patres et matres super « humeris et collo portabant. Et tanta pax et quies fuit per totam « Italiam, quod omnes ibant undique securi ad ipsam urbem... » [3].

A piedi, a dorso di mulo o di cavallo, chi poteva o doveva per la condizione o l'età, o su carrette pesanti e rigide – la cassa appoggiava direttamente sull'asse delle ruote –, su lettighe portate da muli [4], quel pittoresco esercito muoveva verso Roma.

Lo Stefaneschi, dopo aver parlato dell'entusiasmo dei romani che, « senza distinzione o di sesso o di età », ritornavano incessantemente alle basiliche dei loro patroni fino al compimento dei prescritti giorni [5], racconta di quelle file che confluivano in città:

(1) *Chronicon Parmense ab anno 1038 usque ad annum 1309 auctore anonymo synchrono* in *R. I. S.*, IX, 842.

(2) Forse in riguardo dei pellegrini troviamo che ben quindici vescovi nel 1300 concessero indulgenze e remissioni a chi concorresse a riparare il ponte presso Francoforte sul Meno: cf. MICHAEL, *Geschichte des Deutschen Volkes*, Friburgo, 1897, I, p. 170.

(3) *Annales veteres Mutinenses ab anno MCXXXI, usque ad annum MCCCXXXVI* (di autori coevi, pensa il Muratori) in *R. I. S.*, XI, 75.

(4) Cf. ROMANI, op. cit., p. 31; STEFANESCHI: « cum et septuagenarii et « ultra infirmi etiam lecticis deferentur... » (ed. QUATTROCCHI, p. 305).

(5) STEFANESCHI: « Totius orbis caput, romane civitatis populus, nullo « sexus vel etatis, dum pubertatis annos exegisset, discretione, ad sororum patro- « norum basilicas, quod dierum intervallum finem accepisset, cursitabat ». E racconta di fanciulle, le quali per virginale pudore di giorno stavano in casa riparate dagli sguardi degli uomini, e si recavano di notte sotto la fida custodia delle matrone, ai sacri templi dei Principi. E poi parla di sé e dei confratelli cardi-

IV.

« MAGNANIMUS PONTIFEX »

La spiegazione teologica dell'indulgenza giubilare che abbiamo data non esaurisce certo il significato della decisione di Bonifacio VIII; non è il suo giubileo un *caso* da sistemarsi in un trattato di teologia morale, ma è una esperienza concreta nella storia di una personalità. E può essere stata quest'esperienza sollecitata da elementi episodici, come le precedenti indulgenze plenarie o, motivo più importante, l'affluire dei pellegrini nell'anno centesimo, nell'ansia del rinnovamento e della riconciliazione; ma nelle sue caratteristiche è tutta rivelatrice della coscienza che Bonifacio VIII ebbe della sua missione politico-religiosa; a quella coscienza, grandiosa e pure in se stessa discorde, gli episodi vanno riferiti. Perciò spiegarci il giubileo, significa spiegarci Bonifacio VIII: in un anno, in un breve momento; ma, come sempre succede, per illuminare anche un punto il discorso vuol essere più ampio.

C'è nella attività di questo pontefice una direttiva che potrebbe fare perplessi, dissolvere la sua « magnanimità ». L'assertore dell'*Unam Sanctam* è il fondatore della signoria dei Caetani; al manifesto della teocrazia del mondo, si accompagna una serie di contratti di compere e di permute, locali. Ma, per noi, questa coesistenza non va risolta, semplicemente, in un giudizio psicologico, ribadendo l'accusa dantesca, contro il *gran prete*, di gretta cupidigia [1]. La creazione di una signoria famigliare non è riprova di avarizia e di carnalità verso i consanguinei, quasi questi *vizi* fossero essi la causa di una attività, che invece i tempi rendevano necessaria [2].

(1) Cf. *Inf.*, XIX, 55; *Par.*, XXVII, 40.

(2) Contro Bonifacio, « bramoso del maledetto fiore », « mai d'aver sazio », disse il VILLANI: « Fu molto pecunioso, non guardando né facendosi grande né « stretta coscienza d'ogni guadagno, per aggrandire la Chiesa e suoi nepoti » (*Cronica*, lib. VIII, cap. 6, in *R. I. S.* XIII, 348-9). Avidità non fine a sé stessa, ma strumento della sua passione di dominio.

Cardinale, Benedetto Caetani, in collaborazione con i laici della sua casata, con il prestigio del suo grado e delle sue cariche, con la violenza, con il raggiro, pezzo su pezzo, crea una signoria che ha, come direttive di sviluppo, la Campagna e la Marittima, la Tuscia e il Napoletano. Divenuto pontefice, continua la sua costruzione con una tenacia che non conosce soste, se pure intervenendo ben di rado negli acquisti direttamente: per un certo spirito legalitario che rispecchia la cultura dell'uomo – dice bene il Falco [1], che a questa attività di Bonifacio ha dedicato uno studio esemplare – non voleva egli impegnare il prestigio suo e della Chiesa, se non in quanto l'autorità papale era necessaria ad assicurare la validità giuridica degli atti compiuti sotto la sua alta direzione.

Per un cardinale, uomo quasi nuovo, la creazione di una signoria rappresentava la garanzia di un prestigio e di una potenza – non inutile neppure a un pontefice, nella curia dove gli altri cardinali, appartenenti a casate già affermate, basavano le loro influenze sui loro possessi e le loro ricchezze –: « il nesso che unisce l'interesse dell'uomo « e della famiglia con l'ufficio di Curia è così stretto, così profonda e « costante l'azione reciproca, che riesce quasi impossibile separare con « un taglio netto l'una dall'altra, che anzi gli stessi più gravi, più « tragici rivolgimenti del Papato cresceranno su dagli antagonismi « personali e famigliari e sembreranno trovare in essi per gran parte « la loro ragione » [2].

La politica del Caetani procede per buon tratto parallelamente, direi – il che non è segno d'accordo ma di eguale geloso indirizzo – con quella dei Colonna. A un incarico, a un acquisto dell'uno corrisponde immediatamente un incarico, un acquisto degli altri [3]. Ma il difficile equilibrio non può essere mantenuto a lungo. Il gioco si fa convulso, spietato, si complica per il favore che nell'intri-

(1) G. FALCO, *La Signoria dei Caetani* in *Rivista Storica Italiana*, XLV, 1928, pp. 225-78, ristampato in *Alberi d'Europa*, Roma, 1947, pp. 293-356.

(2) G. FALCO, *Alberi d'Europa* cit., p. 293.

(3) Benedetto Caetani e Giacomo Colonna si impegnarono persino insieme in un'abile operazione finanziaria. Offrirono, dopo aver assoggettato la ribelle Viterbo, la somma della multa, cui avevano condannato il Comune, togliendo castelli a garanzia del prestito.

come aveva dichiarato nella bolla citata, *Clericis laicos infestos*, la sua Chiesa « libero fidelibus populis praecesse dominio, ut velut in filios « haberet more matris in singulos potestatem, ac eam cuncti cum « filiali reverentia tamquam universalem matrem et dominam hono- « rarent ».

Il cardinale Giovanni Monaco, affermando la « plenitudo po- « testatis quantum ad omnia bona ecclesiastica temporalia et spi- « ritualia », dichiarava che un solo capo difatti deve esserci « qui « sit supremus in illo genere, qui sit mensura et regula omnium « aliorum hominum. Huiusmodi autem est Romanorum Pontifex, « qui est inter omnes homines supremus, existens mensura et regula « directiva omnium aliorum cui plene omnes catholici simpliciter « sunt subiecti. Ad ultimum autem in tantum se extendit ista « subiectio, quod ... omnes nationes orbis terrarum huic unico « capiti subiciantur et obedient » (1).

Bonifacio VIII, per quell'intima unione, essenziale nella fondazione della Repubblica Cristiana del Medio evo, tra spirituale e temporale, riaffermava, di fronte alla coscienza laica delle nuove potenze, egli sovrano della Chiesa e di tutti i fedeli ma, temporalmente, di un piccolo Stato, il suo pieno dominio sul mondo. Come gli riconoscevano quei legati fiamminghi che lo invocavano arbitro dei re, contro i soprusi del re di Francia di cui lo dicevano sovrano, come predicava il 6 gennaio del 1300, davanti al papa e ai cardinali e a tutti, nella chiesa di S. Giovanni in Laterano, il cardinale Matteo d'Acquasparta « que li Pape tous seus est Sire souverains tem- « porels et spirituels descure tous, quelque il soient, ou liu de « Diu » (2).

(1) Cit. da FINKE, op. cit., p. 138. All'arcivescovo di Bourges dobbiamo una esposizione sistematica della *plenitudo potestatis*: cf. M. JOURDAIN, *Un ouvrage inédit de Gilles de Rome*, riprodotto in *Excursions histor. et philosph. à travers le moyen âge*, 1888, pp. 173-97.

(2) La testimonianza, degli ambasciatori fiamminghi, è citata da FINKE, op. cit., p. 155, n. 1: scrivevano a Guy de Dampierre, come prezioso incoraggiamento: « ... ou liu de Diu, par le don ke Diu en fist à Saint Pierre et as « apostoles après lui ». Piacevano queste affermazioni, perché rispondevano alle loro richieste (29 dicembre 1299) di intervenire a favore di Guy: « Summus « Pontifex iudex est omnium, tam in spiritualibus quam in te « enim Christi Omnipotentis Vicarius... et sic cum omnis po « sit, apparet quod iurisdictio quorumlibet, tam tempora « sibi sicut soli Vicario Eius, plenarie sit data » cit. *Bel et le Saint-Siège de 1285 à 1304*, Paris, 1936,

In questo clima il Pontefice proclamò il Giubileo. Quel gesto munifico a tutti nuovo, che rompeva la tradizione indulgenziale, avrebbe riconfermato, si riprometteva certo papa Bonifacio, con l'accorrere delle folle nella capitale della Cristianità, la *plenitudo potestatis* della Chiesa. Ma era quel trionfo ancora un equivoco. Lo dichiarava la stessa astensione dal pellegrinaggio dei sovrani. Viva, della grande idealità politico-religiosa che era stata l'anima della Santa Repubblica Cristiana, era solo la fiducia nella funzione salvifica della Chiesa. Certo di contro alle correnti ereticali che, richiamando a una interiorità tutta individuale o annunciando la vicina epifania, rinnovatrice, dello Spirito Santo, avevano negato la necessità di mediazione per la salvezza della Chiesa, il grande pellegrinaggio romano dimostrava ancora la fede del mondo cristiano nel vicario di Dio.

Ma come in quell'anno 1300 non si arrestò affatto il gioco tutto terreno della politica – basti ricordare le lotte fiorentine e l'ambasceria di Matteo d'Acquasparta, cui seguirà la spedizione di Carlo di Valois in Italia –, così i pellegrini che a Roma si riconoscevano tutti fratelli e si sentivano uniti dalla stessa ansia e dalla stessa consolazione, *fideles Christi*, non traducevano affatto questi sentimenti nel riconoscimento di una *plenitudo potestatis*, su tutta la vita concreta, del Pontefice. Basti ricordare la fisionomia del popolo di Firenze, o delle assemblee di Filippo IV, come esempio ormai di quella coscienza politica laica tutta pronta e scoperta, da cui i principi e governanti traevano la loro forza, per la difesa e l'offesa, nel dif equilibrio europeo.

rappresentano una entrata straordinaria, certo superiore e di molto a quella delle oblazioni di ogni anno alle basiliche degli Apostoli. L'entità della somma raccolta non va sminuita con raffronti con le spese della Santa Sede – cui sopperivano ormai i tributi temporali, ossia quelli fondati sulla potestà territoriale, assai più dei tributi della fede, ossia quelli basati sul vincolo di tutti i membri della Chiesa Universale [1] –, ma sgonfia la retorica, o la malignità, di chi favoleggiava, suggestionato magari dai *papal croupiers* [2] del Ventura, di immensi tesori.

Quelle offerte, che secondo un costume chiaramente documentato fin dal secolo XII, si ripartivano tra la Camera Apostolica e il Capitolo della basilica dove le offerte erano state fatte [3], quell'anno furono adoperate per la compera di possedimenti che con le loro rendite, aumentassero il culto e il decoro delle basiliche [4].

(1) Cf. NINA, *Le finanze pontificie nel medioevo*, Milano, 1929-32, vol. II, p. 14.

(2) L'espressione è in L. LANGER, *An Encyclopaedia of World History*, New York, 1940, p. 223.

(3) Cf. ROMANI, op. cit., pp. 242 e 256.

(4) STEFANESCHI: « Devote oblata devote dispensanda cunctis, cunctibus, « predilis ex ea pecunia, ipso summo Pontifice iubente, ad ius et proprietatem Basilicarum comparandis ac deinde ex ipsorum redditibus divinis Apostolorumque « angendis cultibus afflictisque » (ed. QUATTROCCHI, p. 306). Quanto afferma lo Stefaneschi, scrive il FEDELE (op. cit., pp. 22-3), « ci è confermato dai documenti « dell'Archivio della Basilica Vaticana. Nel Decreto Capitolare del 14 gennaio « 1301, pochi giorni dopo chiuso il Giubileo, è notato quanto fu speso sin da « Bonifacio VIII, sia dal Capitolo per l'acquisto di varie tenute. Da esso risulta « che dall'inizio del Pontificato di Bonifacio VIII sino alla data del Decreto, erano « stati spesi per l'acquisto di immobili rustici per la Basilica 27.490 fiorini da « Bonifacio, 40.075 dal Capitolo Vaticano; che erano stati dal Papa consegnati al « Capitolo per futuri acquisti fiorini 9.600 e che il Capitolo teneva accantonati, per « detti acquisti, fiorini 3.200, e che erano stati depositati dal Papa presso il Banco « degli Spini 600 fiorini donati da lui e 200 fiorini appartenenti alla mensa capitolare da adoperarsi a vantaggio della Basilica. Nella nota obituaria di Bonifacio VIII del celebre necrologio della Basilica di S. Pietro, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano, noi troviamo l'elenco di tutti i beni rustici acquistati dal « Papa per S. Pietro con l'indicazione delle somme sborsate per i singoli acquisti: « ammontano a 42.673 fiorini e mezzo ».

Ma questa destinazione – come il successo finanziario più o meno grande del Giubileo – non escluderebbe di per se stessa ancora il calcolo che avrebbe indotto a bandire il perdono [1]. Se non l'escludesse proprio il significato che Bonifacio VIII impresse alla sua decisione. Il « magnanimus Pontifex » volle con il Giubileo del 1300 celebrare l'anniversario secolare della natività del Cristo, offrendo, lui Vicario di Dio, la nuova riconciliazione. Mentre ancora erano vive le correnti « Spirituali » ostili alla Chiesa romana che, con orrore, chiamavano: Chiesa carnale, mentre le potenze laiche si scotevano di dosso le ideologie universalistiche e teocratiche, egli volle con quel gesto dare la misura, sensibile e solenne, della sua *plenitudo potestatis* sulla Santa Romana Repubblica.

Ma le folle accorse esprimevano solo l'ansia della salvezza, il costume religioso che riconosceva a Roma la guida della fede. La *politica* nel senso più lato della parola, non ne fu scossa. Il Giubileo del 1300 fu così l'ultima prova del grande pontificato medioevale.

I Giubilei che seguirono, anche se mossero ancora moltitudini, furono soltanto commemorazioni di quello di Bonifacio, intesi a ravvivare la devozione, a distribuire la grazia celeste e magari a « raunar danari e tesoro » [2], ma non pretesero più di essere la celebrazione solenne di quell'ideale religioso-politico, che si era proclamato, misurato e definitivo, nell'« Unam Sanctam ».

ARSENIO FRUGONI.

(1) In riferimento a questa scelta GIOVANNI DE CERMENATE (*Chronica abbreviata* in *Monumenta Historica ad prov. Parmensem et Placentinam pertinentia*, III, Parma, 1858, pp. 361-2) raccontava immaginoso: « et quia multi « contradicentes dictae indulgentiae, dicentes ipsam factam fuisse acceptatoria « denariorum, ideo contradicentes excommunicavit ».

(2) La frase è nella tarda *Chronica di Pisa* (*R. I. S.*, XV, 1022), dove si legge anche questa notizia tutta fantastica: « e è appiate che elli ranno di quelle « offerte in quello anno diciessette milioni di fiorini d'oro ».

a circa un 1700 fiorini al giorno [1]. Che se dovessimo prendere alla lettera quella espressione « singulis diebus » e non come una più indeterminata indicazione, a significare che in alcuni giorni, evidentemente quelli di punta, si raggiungevano anche le mille lire provinciali, davvero la Chiesa avrebbe accumulato un giuntesco tesoro.

Ma una fonte, diremmo ufficiale, abbiamo noi per stabilire quale fu veramente il monte delle offerte nell'anno giubilare. Ci riferisce lo Stefaneschi: « Quegli altari, i più frequentati di tutto il mondo che « da tempo fornivano anno per anno in offerte di pellegrini, per « quello di S. Pietro . . . fiorini d'oro [2], in quest'anno centesimo ne « resero, quello del Principe trentamila, quello del Dottore circa « ventunmila [3], non in grandi donativi d'oro, o d'argento, ma in spic- « cioli di moneta corrente di ciascuna provincia, e ciò benché non « tutte le offerte, per le esigenze dei bisogni urgenti e della povertà,

(1) Un fiorino si spendeva a Roma, nel 1302, a soldi 34 di denari provisini e una libra equivale a venti soldi (*cf.* CAPONESCHI, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato Romano* in *Archivio della Società romana di Storia Patria*, XIX, 1896, p. 90 e sgg.). Il ROMANI (op. cit., p. 255) faceva corrispondere il fiorino a 47 soldi provisini, ma adoperava un ragguaglio del 1359. Il ragguaglio del 1302 da noi adoperato, per il 1300, è però soltanto probabile, chè, per esattezza, dovremo ammettere che la circolazione durante il Giubileo di un grandissimo numero di specie monetarie « con conse- « guente forte mutabilità delle ragioni di scambio tra le varie monete circolanti « a seconda del loro abbondare o del loro rarefarsi » (ROMANI, op. cit., p. 243) potè alterare per qualche misura i rapporti tra i mezzi di pagamento.

(2) Segno con *puntini* lo spazio bianco, nel Cod. archetipo G. 3 dell'archivio di S. Pietro, di circa una riga e un quarto, che un glossatore riempì con un numero di fantasia, di *trentamilaquattrocento cinque* e poi cancellò: cf. A. FRUGONI, *Riprendendo il de centesimo seu Jubileo anno liber del Cardinal Stefaneschi* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il M. E.*, n. 61, 1949, p. 171, n. 1.

(3) Non è possibile dare la misura, ragguagliata ai nostri tempi, del *valore* di quella somma, troppi elementi, nel costume della vita e nella produzione di ricchezza e nel commercio sono cambiati. A ventimila lire calcolava, nel 1912, il DAVIDSOHN (op. cit., III, 88) quelle mille lire provinciali. Noi potremmo suggerire che, poichè il fiorino d'oro pesava gr. 3,54, il monte dell'offerta giornaliera, secondo il Fiducci, avrebbe il valore di 6 chili d'oro circa. Ma sono calcoli tutti arbitrari. Basti questo esempio: essendo il tornese grosso la decima parte del fiorino, dovremmo dire che l'ospitalità di una notte, per un cavallo e una persona, era carissima, come diceva il Ventura, costando molto meno di 400 lire l

« venissero versate » [1]. E perciò del tutto verosimile [2] è il racconto di Guglielmo Ventura: « Die ac nocte duo clerici stabant ad « altare Sancti Pauli tenentes in eorum manibus rastellos rastellantes « pecuniam infinitam » [3].

Se per formare un fiorino, « occorrevano nel secolo XIV circa « cinquecento denari, – osserva il Fedele [4] – quando si fosse trattato « dei denari provisini del Senato che avevano corso in Roma e non « di moneta di minor conto come era quella offerta dalla maggior parte « dei pellegrini », non ci è difficile capire i rastrelli e le monete infinite, nei giorni prossimi al Natale, in cui il Ventura osservò lo spettacolo.

Una somma certo cospicua, come dono di pellegrini già oberati dalle spese del loro viaggio, anche se confrontata, come fa il Fedele (il quale la dichiara invece ben modesta) « con le spese della Ca- « mera Apostolica che nell'annata 1299–1300 superarono centomila « fiorini e novanta mila nell'annata 1302–1303, due annate delle « quali ci sono rimasti i registri nell'Archivio Vaticano » [5]. Ché

(1) STEFANESCHI: « Que celeberrima toto terrarum orbe altaria, singulis « iamfadum annis, ex peregrinantium oblatis Apostolorum Principis Fiorinorum « auri . . . afferebant, milia triginta Principis circiter unum et viginti milia Doc- « toris hoc centesimo repulere, non ex magnis auri vel argenti donis, sed ex usualis « monete provintie cuiusque minutis, licet non omnium oblationes, pressura « vel paupertate prepediente, inlecte sint » (ed. QUATTROCCHI, p. 306).

(2) Il passo (*R. I. S.*, XI, 192) dice il CIPOLLA (op. cit., p. 136, n. 2) « si trova in una parte della cronaca che sembra fortemente alterata sotto l'in- « flusso del Villani; sicchè io non so liberarmi dal dubbio ch'esso alt « sia « se non una amplificazione retorica . . . del Villani ». Ma se pure ha presente il Villani, la sua parafrasi è frutto della sua esperien elementi visivi e pittoreschi ma non per questo meno reali.

(3) VENTURA, *Memoriale* in *R. I. S.*, XI, 192.

(4) Cf. P. FEDELE, *Il giubileo del 1300*, nel volume Torino, 1934, p. 22.

(5) P. FEDELE, op. cit., pp. 22–3; e ben poca cosa di *giubileo* &c. cit., p. 1209) « quei cinquantamila fiorini se « rantamila fiorini d'oro che la Repubblica Orvietana s' « prima con un prestito di stato, sottoscritto da qualche « versati alla Santa Sede in base a uno dei capitoli de' « con Bonifacio VIII nell'ottobre del 1297 intorn « zioni nel territorio della Valle del Lago di Bo'

menicani come i francescani si preoccupano coscientemente dell'abbellimento che le loro chiese devono arrecare alle città. È questo l'ultimo contributo importante dell'Italia alla cristianità latina. Infatti, una volta sviluppatosi il movimento eremitico del secolo XI, i grandi ordini religiosi del secolo XII sono nati fuori d'Italia. Invece gli ordini mendicanti sono legati all'Italia e nascono nella penisola: è evidente per Francesco d'Assisi e i frati minori, ma non lo è meno per lo spagnolo Domenico di Caleruega, che, dopo la sua esperienza in Linguadoca, troverà a Bologna il luogo d'elezione per i suoi predicatori. In realtà gli ordini mendicanti sono legati a fenomeni che l'Italia realizza meglio di altri paesi: la società urbana, la predica narrativa e edificante, la piazza pubblica davanti alla chiesa, una devozione legata a un certo tipo di sociabilità, uno spazio della chiesa, del convento, della parola, una rete di fraternità. Così ho riletto con profitto, per questo saggio, quella cattiva lingua di fra Salimbene da Parma, la cui cronaca dà, attraverso i suoi viaggi di qua e di là dai monti, un'immagine tanto viva dell'italiano in Italia e fuori d'Italia.

III.

NASCITA DELL'ITALIANISMO EUROPEO: L'ITALIA RIESCE NEL RINASCIMENTO E FALLISCE NELLA MODERNITÀ.

1. *L'Italia ritrovata: il giubileo del 1300.*

Quando nel 1245 papa Innocenzo IV aveva desiderato l'appoggio della cristianità nella sua lotta contro Federico II, che dominava tanta parte d'Italia, era stato costretto a convocare il concilio generale a Lione, rompendo così con la tradizione secolare dei concili ecumenici romani riuniti in Laterano. Ma quando nel 1272 papa Gregorio X scelse per sede del nuovo concilio generale (che doveva riunirsi nel 1274 per discutere sull'aiuto da dare alla Terrasanta, sulla riconciliazione con i greci e sulla riforma della cristianità) ancora una volta Lione, non lo fece perché costretto, bensì in base a una valutazione ragionata della curia romana, che portò a scegliere quella città, più centrale sotto ogni punto di vista dell'eccentrica Roma, in considerazione dei tragitti, delle esigenze, della configurazione politica e religiosa della cristianità. Si preparava così il papato avignonese, nato dal convergere di avvenimenti contingenti con una congiuntura di più lunga durata.

Nondimeno, quando Bonifacio VIII si sforza di restaurare il pontificato romano e instaura a Roma il giubileo per rianimare la devozione agli apostoli e ai loro successori, vede accorrervi tutta la cristianità, di ogni condizione sociale. Abbiamo già ricordato il caso di un gruppo di pellegrini inglesi. Una delle relazioni più interessanti è quella di un giovane fiorentino di una ventina d'anni, appartenente a una famiglia di mercanti, che per affari andrà per qualche tempo in Fiandra, poi tornerà a Firenze dove ricoprirà alte cariche politiche – priore del comune nel 1316, 1317 e 1321, preposto alla sorveglianza delle monete e alla costruzione delle nuove mura nel 1331 – finché non conoscerà la prigione in seguito al fallimento dei Bardi nel 1345 e poco dopo morirà di peste, nel 1348. Ma Giovanni Villani è per noi soprattutto l'autore – dal 1308 al 1348 – di una cronaca di Firenze dalle origini alla sua morte. Ecco quello che dice del giubileo:

> Negli anni di Cristo 1300, (con ciò fosse cosa che si dicesse per molti, che per addietro ogni centesimo d'anni della natività di Cristo, il papa, ch'era in que' tempi, facea grande indulgenze, papa Bonifazio ottavo, che allora era apostolico..., fece somma e grande indulgenza in questo modo, che qualunque romano visitasse infra tutto il detto anno, continuando trenta dì, le chiese de' beati apostoli santo Pietro e santo Paolo, e per quindici dì l'altra universale gente che non fossono romani, a tutti fece piena e intera perdonanza di tutti i suoi peccati, essendo ben confesso... E per consolazione de' cristiani pellegrini ogni venerdì e dì solenne di festa si mostrava in San Piero la Veronica del sudario di Cristo. Per la qual cosa gran parte de' cristiani che allora viveano, feciono il detto pellegrinaggio, così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d'appresso. E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, che 'l continuo, in tutto l'anno durante, avea in Roma, oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini sanza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando, e tutti erano forniti e contenti di vittuaglia giustamente, così i cavalli come le persone, e con molta pazienza e sanza romori o zuffe; ed io il posso testimoniare, che vi fu' presente e vidi. E dell'offerta fatta per gli pellegrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa e' romani per le loro derrate furono tutti ricchi.
>
> E trovandomi io in quello benedetto pellegrinaggio nella santa città di Roma, veggendo le grandi e antiche cose di quella, e leggendo le storie e' grandi fatti de' romani, scritti per Virgilio, e per Sallustio, e Lucano, e Tito Livio, e Valerio, e Paolo Orosio, e altri maestri d'istorie, li quali così le picciole cose come le grandi, delle geste e fatti de' romani scrissono..., ma considerando che la nostra città di Firenze, figliuola e fattura di Roma, era nel suo nascere e a seguire grandi cose, siccome Roma nel suo calare, mi parve convenevole di recare in questo volume e nuova cronica tutti i fatti e cominciamenti della città di Firenze...

Così ormai, sulla gloria di Roma si articola quella delle città italiane, giunte al vertice della loro potenza medievale. Tutti i pellegrini d'Oltralpe recatisi a Roma hanno potuto ammirare almeno alcuni dei maggiori centri urbani: Milano, soprattutto, di cui Bonvesin della Riva ha can-

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DEGLI ANNI SANTI
DAL 1300 AL 1900

INTRODUZIONE

PER LA STORIOGRAFIA DEGLI ANNI SANTI

(del Dr. PERICLE PERALI – I)

Per esaminare utilmente, dal punto di vista storiografico, la celebrazione dell'Anno Santo – che è detto anche Giubileo o Anno Giubilare o Giubileo Romano o Giubileo Universale o Giubileo dell'Anno Santo o Anno della grande Perdonanza, ecc. – bisogna mettere in rilievo le sue speciali caratteristiche.

Premettiamo dunque che in questo esame non si tiene conto dei Giubilei straordinari, nè di quelli particolari e locali.

* * *

Il Giubileo dell'Anno Santo:

1. È celebrazione di natura religiosa, che ha attinenze al culto, ed in ispecie alla dottrina, al diritto canonico ed alla disciplina della Chiesa in materia indulgenziale.

Ciò ha dato e dà occasione ad atti ufficiali ed officiosi della Gerarchia Ecclesiastica, a studi ed a divulgazioni di carattere dottrinario, apologetico, propedeutico, liturgico e devoto, ed anche ad atti, studi e divulgazioni di carattere acattolico ed anticattolico.

2. È celebrazione che si esplica principalmente come un volontario spostamento di grandi masse di popolo dalla periferia verso Roma; spostamento di masse, che, per essere vastissimo e temporaneo, non risulta sempre disciplinato, nè facilmente disciplinabile.

Ciò – sin dal primo Giubileo ufficialmente proclamato dalla Chiesa, quello del 1300 – ha sempre imposto ed impone in tutti gli Stati, e principalmente in Roma, speciali provvedimenti teorici e pratici di diritto pubblico, che provocano determinati riflessi sociali, economici e di diritto privato, e tipici risultati etici, culturali ed estetici.

3. È celebrazione della durata di un anno intiero, con successiva proroga nel mondo cattolico, e ricorrente, come è noto, a periodi fissi, che, stabiliti in origine a cento anni, furono ridotti a cinquanta, a trentatre ed infine a venticinque anni.

della quale si è fatta memoria nella *Sez. a*, colla stessa data].

IOANNES MONACUS Card. [Vedi: IOANNES, in questa *Sez.*, alla rubrica « infringere »]; – BZOVIUS, ad an. 1300, n. 3; – RAYNALDUS, ad an., n. 9, — STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 18-19 e 30-31].

IOANNES MONACUS Card., [*Glossa alla Bolla* « Antiquorum habet »],... 1301?

Liber Sextus Decretalium... Extravagantes... Communes, una cum Glossis... Romae, in Aedibus Populi Romani, 1582, coll. 343-351.

STEFANESCHI Card. GIACOMO GAETANO, *De Centesimo, seu Iubileo, Liber – De Centesimo, seu Iubileo, heroycum carmen – De eodem, aliud heroycum carmen.* [*Seguono le copie delle Bolle:* « Antiquorum habet » e « Nuper per alias » *e dell'atto della Curia Romana:* « Ad honorem Dei »],... 1301?

[Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 13-31]. In questa edizione del Quattrocchi, alle pagine 8-12, si leggono alcune notizie dei codici e delle edizioni precedenti dello Stefaneschi. Più completi riferimenti si trovano nella nostra nota bibliografica aggiunta alla indicazione del QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*.

Notizie interessanti intorno al codice coevo dello Stefaneschi ed al ritrovamento e divulgazione di esso nell'occasione dell'Anno Santo 1575, si vedano nella Bibliografia « BENZONIUS », in questa *Appendice*.

Sez. c) ATTI DELLE ALTRE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE.

ANDREAS DE ALANIO, Arciv. di Amalfi, [*Ordine per la conservazione della lettera di Silvestro Scrittore del Papa nell'Archivio della Chiesa Amalfitana*], ... 1300.

MERCATI, in questa *Appendice*.

SERIE II.

ATTI DI AUTORITÀ E DI ENTI PUBBLICI.

[VARIE AUTORITÀ DI ROMA, *Provvedimenti stradali, annonari, finanziari e di ordine pubblico in Roma*], ... 1300.

STEFANESCHI [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 16-17 e 20]; – PERALI (II e III), in questa *Appendice*.

SIGNORI SETTE CONSOLI DELLE ARTI DI ORVIETO, [*Permessi d'assenza per il pellegrinaggio a Roma, concessi a pubblici officiali della Repubblica Orvietana*], 31 marzo e 15 aprile 1300.

PERALI (II), in questa *Appendice*.

SERIE IV.

LIBRI ED OPUSCOLI.

Sez. a) PER AUTORI (NOMI, PSEUDONIMI, INIZIALI E SIGLE).

BONAIUTUS (Magister), *Versus elegantes a Magistro Bonaiuto compositi* (52 versi), ... 1300.

Rer. Italic. Script., XIV, coll. 1119-1120; – CIAN VITTORIO [Vedi: CIAN, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 453-454].

La versione italiana in: PERALI (III), in questa *Appendice*.

JACOPONE DA TODI, [*Supplica per essere assolto dalla scomunica e liberato dal carcere nel Giubileo:* « .... *in tanta perdonazione* », verso 4° della 6ª strofa].

[Vedi: SORIO, 1850, Serie IV, *Sez. a*].

1° ANNO SANTO – 1300 – BONIFACIO VIII

SERIE I.

ATTI DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

Sez. a) ATTI DEL SOMMO PONTEFICE.

BONIFACIUS VIII, *Pricilegium papale bullatum*, (« Antiquorum habet », 22 febbraio 1300).

Vedine le edizioni in POTTHAST, *Reg. Pont.*, Vol. II, n. 24917.

Aggiungi: BZOVIUS, ad an. 1300, n. 1; — *Rer. Italic. Script.*, XIV, col. 1118; — *Mon. Germ. Hist.*, XXIV, pag. 487; — *Corp. Jur. Can.* (Ediz. FRIEDBERG), Vol. II, col. 1303; — STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 28-29]; — *Reg. Bonifacii VIII* (Ediz. DIGARD), n. 3875; — GRISAR HARTMANN [Vedi: GRISAR, *Die vatikanische Marmortafel des ersten Jubeljahre*, A. S. 1925, Serie IV, *Sez. a* (1925)]; — MERCATI, in questa *Appendice*

BONIFACIUS VIII, *Declaratio papalis bullata* (« Nuper per alias », 22 febbraio 1300).

Vedine le edizioni in POTTHAST, *Reg. Pont.*, Vol. II, n. 24922.

Aggiungi: BZOVIUS, ad an. 1300, n. 2; — STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pagg. 29-30].

Altri atti di BONIFACIO VIII relativi al Giubileo ci sono ricordati; si elencano qui appresso con riferimento alle fonti che li menzionano:

[BONIFACIO VIII, *Ordine di far ricerche negli antichi libri della Curia Romana intorno alle precedenti concessioni della Indulgenza del Centesimo Anno*], 1299.

STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pag. 13].

[BONIFACIO VIII, *Ordine di preparare il Privilegio o Bolla d'Indizione del Giubileo*], ... febbraio 1300

STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pag. 15].

[BONIFACIO VIII, *Allocuzione al popolo in San Pietro per la promulgazione della Bolla del Giubileo*], 22 febbraio 1300.

STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pag. 15].

[BONIFACIO VIII, *Grazie di riduzione degli obblighi per l'acquisto dell'Indulgenza Giubilare*], 7 aprile e 18 novembre 1300.

STEFANESCHI Card. [Vedi: QUATTROCCHI, A. S. 1900, Serie IV, *Sez. a*, pag. 18]; – IOANNES MONACUS Card. [Vedi: IOANNES, *Sez. b*, alla rubrica « infringere »].

BONIFACIUS VIII, *Gratia non bullata* [*di riduzione degli obblighi alla chiusura del Giubileo, estensione della Indulgenza al giorno di Natale del 1300, proroga del termine per il completamento degli obblighi sino alla Pasqua di Resurrezione del 1301, dichiarazione che il Giubileo deve intendersi chiuso col Natale del 1300* (secondo il rito della Chiesa Romana) *e che non s'estende sino a tutto il trecentesimo anno dall'Incarnazione* (25 marzo 1301) *secondo il costume di alcuni*], 25 dicembre 1300.

[Vedi: ..., « *Ad honorem Dei..* », *Sez. b*].

[BONIFACIO VIII, *Interpretazioni orali della Bolla d'Indizione del Giubileo*], ... 1300.

IOANNES MONACUS Card. [Vedi: IOANNES, *Sez. b*, coll. 345-351].

[BONIFACIO VIII, *Ordine che si scolpisca il privilegio del Giubileo in una tavola marmorea affissa alle pareti di San Pietro*], ... 1300.

Rer. Italic. Script., Città di Castello, Tomo XV, Parte V, Fasc. 43 (Ediz. FUMI), pag. 202.

Sez. b) ATTI DELLA CURIA ROMANA, DELLA CORTE E FAMIGLIA PONTIFICIA.

SILVESTER, Scriptor Domini Papae, [*Lettera esortatoria ed esplicativa con la copia della Bolla* « Antiquorum habet » *e con tre versi leonini commemorativi*], 22 febbraio 1300.

MERCATI, in questa *Appendice*.

[..., « *Ad honorem Dei et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, Dominus Noster Bonifacius...* »], 25 dicembre 1300. [E la *Grazia non bollata*,

Bibliografia

La bibliografia sul Giubileo (e in particolare su quello del 1300 indetto da Bonifacio VIII) è ovviamente vastissima. [illegible] citare [illegible] anzitutto le corpose tracce lasciate in alcuni classici della nostra letteratura:

Alighieri Dante, *Divina Commedia*, in particolare il canto XXVII dell'*Inferno*, il canto XX del *Purgatorio*, il canto XVII del *Paradiso*.

Compagni Dino (1255 ca-1324), *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi (1280-1312)* in particolare Libro II, cap. III.

Jacopone da Todi, *Le laude* (in proposito vedi anche Monti Gennaro Maria, *Una satira di Jacopone da Todi contro Bonifacio VIII*, in «Miscellanea Ehrle», III, Roma, 1924, pp. 67-87).

Villani Giovanni (1280 ca-1348), *Nuova cronica*, in particolare Libro I, cap. 56, Libro VIII, cap. 6, Libro VIII, cap. 36.

Un'[illegible] informazione storica su Bonifacio VIII e sul suo Giubileo [illegible] può reperirsi nella voce sul pontefice redatta da Eugenio Dupré Thesedier per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 146-170; dello stesso autore si veda anche *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna, Cappelli, 1952.

Infine, per una visione d'insieme sulla storia del Giubileo e su alcuni temi di particolare interesse, si possono segnalare:

AA. VV., *Il Giubileo. Storia e pratiche dell'anno santo*, Firenze, Vallecchi, 1995.

Bandini Carlo et alii, *Gli anni santi*, Torino, SEI, 1934.

Brezzi Paolo, *Storia degli Anni Santi*, Roma, Francesco Vallardi, 1950 (nuova edizione *Storia degli Anni Santi. Da Bonifacio VIII ai giorni nostri*, Milano, Mursia, 1975).

Caetani Stefaneschi Jacopo, *Il libro dell'anno centenario o Giubileo*, a cura di Arsenio Frugoni, Brescia, Morcelliana, 1950.

Fedele Pietro, *Il Giubileo del 1300*, in *Gli Anni Santi*, Istituto di Studi Romani, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, SEI, 1934, pp. 7-25.

Frugoni Arsenio, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico per il Medioevo», LXII (1950), pp. 1-121.

Morghen Raffaello, *Bonifacio VIII e il Giubileo del 1300 nella storiografia moderna* («Quaderni della Fondazione Camillo Caetani», 1), Roma, Edizioni dell'Elefante, 1975.

Il Giubileo del 1300, in *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 265-282 (prima edizione nella Biblioteca di Cultura Moderna, Bari, Laterza, 1951).

Perali Pericle, *Il primo Giubileo dell'anno Santo*, in *Il Vaticano*, Firenze, 1946, pp. 316 e sg.

Saggio di bibliografia degli anni santi dal 1300 al 1900, in *Cronistorie dell'anno santo 1925*, Roma, Tipografia Paolina Vaticana, 1928, pp. 1055-1159.

(10)

Polici Sandro (a cura di), *Roma e il Giubileo del Secondo Millennio. La Fede, la Storia, l'Arte*, Roma, Mediocredito di Roma, 1995.

Sociologo Domenico De Masi fa un piccolo salto nel futuro per scoprire come sarà Roma

Un microchip ci salverà

"Il Giubileo? Un inferno per conquistare il purgatorio"

di FRANCESCA GIULIANI

Rep - 19 mgst '98

ziamento.

Persi i fondi del Giubileo (legge 651), il nodo di interscambio verrà comunque realizzato: «Lo faremo con i soldi del nostro bilancio ordinario», assicura Rutelli. Il che significa dover reperire 29 miliardi sottraendo risorse ad altri interventi. Gli scavi di via Giolitti chiuderanno e riapriranno a sondaggi archeologici completati. E in Campidoglio qualcuno dà segni di nervosismo: «Tutto questo can can per quattro cocci promette male anche per il Sottopassino — sibila un consigliere —. La Regina potrebbe imporre saggi pure davanti al Santo Spirito».

«Rischi per il cantiere di lungotevere in Sassia? C'è sempre il rischio d'imprevisti — replica Rutelli —, ma per il Sottopassino sono state fatte decine di sondaggi. Tutto procederà secondo programma». Intanto, però, uno degli autori dello studio preliminare per il Sottopasso di Castel Sant'Angelo (opera da 164 miliardi ridotta ai 40 miliardi del Sottopassino), sostiene che «là sotto ci sono i resti della villa di Agrippina e altre importanti vestigia del periodo Domizio». Insomma, dice l'ingegner Ennio Cerlesi, «il rischio archeologico è forte». E Rutelli, all'uscita dal vertice di Palazzo Chigi, si lascia andare ad una battuta: «Più che sondaggi archeologici ci vorrebbe un sondaggio sulle prescrizioni di La Regina».

Tutto questo non impedirà al Campidoglio di avviare importanti lavori di ristrutturazione intorno alla stazione Termini. Come ha ricordato ieri Rutelli, in seguito al definanziamento della ristrutturazione della stazione Tiburtina (150 miliardi in origine, le opere stralciate saranno pagate da Fs), 30 miliardi si sono resi disponibili per la ristrutturazione di Termini per la creazione di un centro accoglienza per il Giubileo. Forse potrebbero servire anche a finanziare il grande parcheggio nell'area degradata di via Giolitti vagheggiato dalle Fs dell'era Necci.

Luca Zanini

Messaggero 13-7-98

di posizione contro il progetto dell'Agenzia per il Giubileo: «I pellegrini non sono normali turisti»

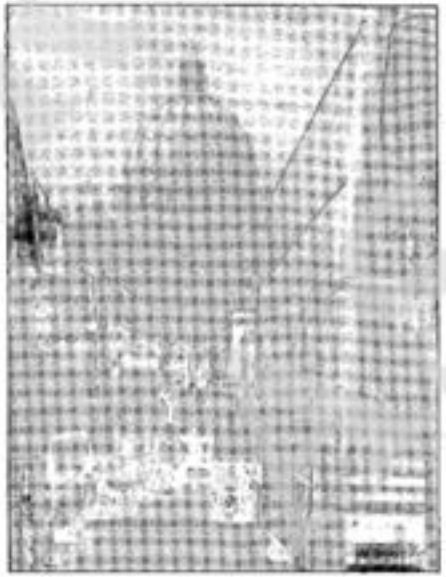
Vaticano boccia il piano dei bus

a Sede: «Chiudere San Pietro significa violare la nostra sovranità»





A destra, pullman turistici diretti a San Pietro A fianco, monsignor Crescenzio Sepe, segretario Vaticano per il grande Giubileo Più a sinistra, folla di pellegrini diretti alla basilica



Per l'Anno Santo i pullman dovrebbero fermarsi a ridosso del centro storico «Nessuno ci ha interpellato e il divieto d'accesso è un limite inaccettabile»

ROMA - Dura presa di posizione del Vaticano contro il piano bus per il Giubileo: «I pellegrini non sono normali turisti». Per l'Anno Santo i pullman dovrebbero fermarsi a ridosso del centro storico. La Santa Sede: «Chiudere San Pietro significa violare la nostra sovranità». E anche il «divieto di fa interpellato e il divieto di accesso è un limite inaccettabile». Critiche anche per la mancanza di una sperimentazione sul campo. «In 121 pagine - si scrive ancora - non è mai stata riprodotta l'ipotesi di un pellegrinaggio giubilare tipo, non è mai stata evidenziata una previsione dei tempi richiesti per effettuare un dato percorso e non è stato poi stimato il tempo occorrente per sostare al check point e poi servirsi dei mezzi pubblici e privati di trasporto».

Marisaotta in Cronaca

Vatica- che an- lo scilo- di Sta- nti che rescen- fatti il o dal- l Giu- rdata- o di- hristi ponti- darne

siva- eri e "en- tente cordiale" tra Campidoglio e Vaticano. A fare da tramite l'Agenzia romana per il Grande Giubileo guidata da Luigi Zanda, un "cuscinetto" che ha tentato di mediare le divergenze. Ma ora il tempo è scaduto. Il piano della viabilità per l'anno Duemila, doveva essere approvato entro e non oltre il 30 giugno scorso, invece è ancora sul tavolo della commissione consiliare. Approvarlo significa preverificare la volontà del Vaticano, non farlo mettere in crisi la storica "fattibilità" del Giubileo.

Il Vaticano contesta lo studio dell'Agenzia, un pamphlet di 121 pagine - del quale "Il Messaggero" ha pubblicato ieri un'ampia anticipazione - sin dalla copertina. Il proprio su quel "divieto di accesso" che dà il titolo al documento che si è accesa la disputa. Nella controrelazione stilata dagli esperti vaticani, nove pagine fitte, non si risparmiano critiche e stoccate. Si dice ad esempio: «Non si è tenuto nel dovuto conto che un pellegrinaggio è completamente diverso da un viaggio organizzato per turisti che mirano a visitare luoghi d'arte e che hanno una frainione del tempo assai lontana da quella di un gruppo in pellegrinaggio. Lo studio è stato elaborato ignorando questa realtà basilare». E il tono sale man mano che si va avanti nella lettura: «In sostanza il pellegrino, soggetto più interessato al problema è stato considerato un mero soggetto passivo senza diritto di interlocuzione».

La bocciatura non riguarda soltanto i contenuti, ma anche la forma. «L'atto di estrema gravità - scrivono gli esperti vaticani - è l'esclusione di qualsiasi possibilità di appello e di revisione poiché lo studio deve essere modificato e non solo in alcuni elementi marginali».

Altra critica mossa all'Agenzia romana è la mancanza di una sperimentazione sul campo. «In 121 pagine - si scrive ancora - non è mai stata riprodotta l'ipotesi di un pellegrinaggio giubilare tipo, non è mai evidenziata una previsione dei tempi richiesti per effettuare un dato percorso e non è stato poi stimato il tempo occorrente per sostare al check point e poi servirsi dei mezzi pubblici e privati di trasporto».

Parole durissime, dalle quali traspela anche un certo risentimento per l'assenza di collaborazione. Ed è così che da una parte si arriva a dire di aver «apprezzato il libero accesso degli autobus turistici all'interno dello Stato della Città del Vaticano», anche perché «in caso contrario ci sarebbe stata una aperta violazione della norma che ne regola la sovranità». Per poi ribadire, in un altro passaggio e sempre riferendosi al "divieto di accesso" che «non si capisce come possa essere disciplinata tale norma che si presta ad abuso o genererebbe forme di controllo inammissibili». Come dire che qualsiasi limitazione della circolazione rappresenterebbe una violazione.

E il Campidoglio? A conferma che così è arrivato anche l'ordine del giorno votato mercoledì scorso nell'aula Giulio Cesare su proposta dei consiglieri comunali Sandro Medici (rifondazione) e Dario Esposito (verdi). Il Consiglio comunale - si dice - impegna la giunta a realizzare il blocco dei bus turistici nell'area San Pietro-Prati-Cavalleggeri fortemente congestionata a causa dei cantieri per il Giubileo». Durante la votazione dell'Assemblea si cela la volontà di vietare l'accesso all'interno della città storica, un provvedimento caldeggiato anche dall'opposizione. Maggioranza più opposizione. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

LA REPLICA DEI VERDI

«Ma i romani devono vivere»

L'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale per chiedere il blocco del transito dei pullman turistici dall'area di San Pietro, lo ha presentato lui, Dario Esposito, consigliere verde, membro della commissione Giubileo. Il Vaticano invece non vuole limitazioni. Come la mettiamo? «Non vogliamo - precisa Esposito - limitare la sovranità della Santa Sede. Ci preme trovare una soluzione che tuteli le celebrazioni giubilari ma anche la qualità della vita. Tre milioni di romani devono vivere». Il piano per i pullman che doveva regolare la viabilità del Duemila non è stato ancora approvato. «Piuttosto - riprende il consigliere verde - scontiamo i ritardi nell'assegnazione dei finanziamenti giubilari. Il progetto iniziale prevedeva tramvie e potenziamento della linea su ferro. I ritardi hanno impedito che quei progetti si realizzassero».

Risultato: l'emergenza è già scattata. Su qualunque soluzione verrà presa, ora incombe la lotta. **E la lotta è una cattiva consigliera. «Io invece credo - conclude Esposito - che si faccia ancora in tempo a salvaguardare gli interessi di tutti, dei cittadini romani e dei pellegrini. Il piano al vaglio della commissione prevede l'afflusso dei pullman attraverso settori protetti e altri settori riservati ai pedoni».**

Dura presa di posizione contro il progetto dell'Agenzia per il Giubileo: «I pellegrini non sono normali turisti»

Il Vaticano boccia il piano dei bus

La Santa Sede: «Chiudere San Pietro significa violare la nostra sovranità»

di CLAUDIO MARINCOLA

Divieto di transito in Vaticano. Su questo cartello che ancora non c'è, rischia di sollevarsi una «questione di Stato». Il comitato di esperti che fa capo a monsignor Crescenzio Sepe ha bocciato infatti il piano messo a punto dall'Agenzia romana per il Giubileo. E lo ha fatto ricordando che vietare l'accesso o disciplinare l'ingresso di turisti e pellegrini nello Stato pontificio può voler dire violarne la sovranità.

La "patata bollente" covava da tempo sotto le ceneri e rischiava di far saltare l'"intesa cordiale" tra Campidoglio e Vaticano. A fare da tramite l'Agenzia romana per il Grande Giubileo guidata da Luigi Zanda, un "cucinetto" che ha tentato di ammortizzare le divergenze. Ma ora il tempo è scaduto, il piano della viabilità per l'anno Duemila, doveva essere approvato entro e non oltre il 30 giugno scorso, invece è ancora sul tavolo della commissione consiliare. Approvarlo significa prevaricare la volontà del Vaticano, non farlo mettere in crisi la stessa "fattibilità" del Giubileo.

Il Vaticano contesta lo studio dell'Agenzia, un pamphlet di 121 pagine - del quale "Il Messaggero" ha pubblicato ieri un'ampia anticipazione - sin dalla copertina. E' proprio su quel "divieto di accesso" che dà il titolo al documento che si è accesa la disputa. Nella controrelazione stilata dagli esperti vaticani, nove pagine fitte, non si risparmiano critiche e stoccate. Si dice ad esempio: «Non si è tenuto nel dovuto conto che un pellegrinaggio è completamente diverso da un viaggio organizzato per turisti che mirano a visitare luoghi d'arte e che hanno una fruizione del tempo assai lontana da quella di un gruppo in pellegrinaggio. Lo studio è stato elaborato ignorando questa realtà basilare». E il tono sale man mano che si va avanti nella lettura: «In sostanza il pellegrino, soggetto più interessato al problema è stato considerato un mero soggetto passivo senza diritto di interlocuzione».





A destra, pullman turistici diretti a San Pietro. A fianco, monsignor Crescenzio Sepe, segretario Vaticano per il grande Giubileo. Più a sinistra, folla di pellegrini diretti alla basilica

Per l'Anno Santo i pullman dovrebbero fermarsi a ridosso del centro storico «Nessuno ci ha interpellato e il divieto d'accesso è un limite inaccettabile»

La bocciatura non riguarda soltanto i contenuti, ma anche la forma. «L'atto di estrema gravità - scrivono gli esperti vaticani - è l'esclusione di qualsiasi possibilità di appello e di revisione poiché lo studio deve essere modificato e non solo in alcuni elementi marginali».

Altra critica mossa all'Agenzia romana è la mancanza di una sperimentazione sul campo. «In 121 pagine - si scrive ancora - non è mai stata riprodotta l'ipotesi di un pellegrinaggio globalmente tipo, non è mai evidenziata una previsione dei tempi richiesti per effettuare un dato percorso e non è stato poi stimato il tempo occorrente per sostare ai check point e per servirsi dei mezzi pubblici e privati di trasporto».

Parole durissime, dalle quali traspira anche un certo risentimento per l'assenza di collaborazione. Ed è così che da una parte si arriva a dire di aver «apprezzato il libero accesso degli autobus turistici all'interno dello Stato della Città del Vaticano», anche perché «in caso differente ci sarebbe stata una aperta violazione della norma che ne regola la sovranità». Per poi ricordare, in un altro passaggio e sempre riferendosi al "divieto di accesso" che «non si capisce come possa essere disciplinata tale norma che si presta ad abuso o genererebbe forme di controllo inammissibile» Come dire che qualsiasi limitazione della circolazione rappresenterebbe una violazione.

E il Campidoglio? A complicare la cosa è arrivato anche l'ordine del giorno votato mercoledì scorso nell'aula Giulio Cesare su proposta dei consiglieri comunali Sandro Medici (rifondazione) e Dario Esposito (verdi) che il Consiglio comunale - si dice - impegna la giunta a realizzare il blocco dei bus turistici nell'area San Pietro-Prati-Cavalleggeri fortemente congestionata a causa dei cantieri per il Giubileo. Durante la votazione dell'Assemblea si cela la volontà di vietare l'accesso all'interno della città storica, un provvedimento caldeggiato anche dall'opposizione. Maggioranza più opposizione. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

LA REPLICA DEI VERDI

«Ma i romani devono vivere»

L'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale per chiedere il blocco del transito dei pullman turistici nell'area di San Pietro, lo ha presentato lui, Dario Esposito, consigliere verde, membro della commissione Giubileo. Il Vaticano invece non vuole limitazioni. Cosa la mettiamo? «Non vogliamo - precisa Esposito - limitare la sovranità della Santa Sede. Ci preme trovare una soluzione che renda le celebrazioni giubilari ma anche la qualità della vita. Tre milioni di romani devono vivere». Il piano per i pullman che doveva regolare la viabilità del Duemila non è stato ancora approvato. «Purtroppo - riprende il consigliere verde - sentiamo i ritardi nell'assegnazione dei finanziamenti giubilari. Il progetto iniziale prevedeva tramvie e potenziamento della linea ad ferro. I ritardi fanno il gioco di chi vuole che questi progetti si realizzeranno».

Risultato: l'emergenza è già scattata. Su qualunque soluzione verrà presa, ora incombe la fretta. E la fretta è una cattiva consigliera. «Io invece credo - conclude Esposito - che si faccia ancora in tempo a salvaguardare gli interessi di tutti, dei cittadini romani e dei pellegrini. Il piano al vaglio della commissione prevede l'afflusso dei pullman attraverso settori protetti e altri settori riservati ai pedoni».

DA CASTEL SANT'ANGELO A VIA DELLA CONCILIAZIONE

Messy - 5 luglio 98

A ottobre i lavori al tunnel salva-pellegrini

Lungo venti metri e largo cinque Sarà solo pedonale e costerà tre miliardi. Otto mesi per realizzarlo

Via della Conciliazione ore 10.40. Montino, assessore ai Lavori pubblici, osserva il traffico che si incanala su via della Conciliazione. Un pullman di turisti spagnoli sosta sotto gli occhi dei vigili davanti al bar Canova per "scaricare" i suoi passeggeri. Dietro si forma una coda di auto. L'assessore fa partire il cronometro. Passano 6 minuti. Troppi. «Questo non succederà più - spiega Montino - il nostro piano cambierà tutto».

Il "salvagente" è una piccola grande opera: un tunnel pedonale per i pellegrini. Collegherà Lungotevere Vaticano a via della Conciliazione evitando in questo modo l'attraversamento di Piazza Giovanni XXIII e le soste selvagge dei torpedoni. Il percorso sotterraneo sarà lungo 20 metri e largo 5 metri e, ovviamente, privo di barriere architettoniche per consentire l'accesso a piedi anche ai disabili. Un sottopassino tira l'altro, insomma, ma grazie a questo tunnel sarà possibile realizzare entro il Duemila quello che sembrava un sogno: la pedonalizzazione di San Pietro.

«Lo vede quell'albero all'angolo dell'incrocio? - riprende l'assessore - il sottopassaggio partirà da lì, servirà a snellire il traffico proveniente da piazza Adriana, diretto a Ponte Vittorio Emanuele. I lavori si concluderanno entro 7/8 mesi senza causare altri disagi ai cittadini».

Se n'era parlato vagamente, poi l'ipotesi è tornata d'attualità quando è naufragato il sottopasso di Castel Sant'Angelo. L'obiettivo è doppio: evitare rischi ai pellegrini e al tempo stesso alleggerire il traffico della zona. Il progetto è stato affidato agli architetti Paolo Portoghesi e Paolo Rocchi.

La "strada del pellegrino" partirà dall'area antistante il Palazzaccio dove i pullman sosteranno per far scendere i turisti. A piedi i pellegrini percorreranno Lungotevere Castel Sant'Angelo prima di scendere nel tunnel per riemergere in via della Conciliazione. I lavori impegneranno complessivamente una superficie di circa 70 metri. Il costo dell'opera si aggira intorno ai tre miliardi, che non graveranno sui fondi del Giubileo ma sul bilancio comunale. Tre miliardi (che non sono pochi) spesi bene secondo Esterino Montino: «Perché - lui spiega - pian piano prenderà forma la Roma del Duemila». Ma scavando non c'è il rischio di trovare altre sorprese? «Assolutamente no - garantisce l'assessore - abbiamo già effettuato carotaggi. Questo sottopassaggio si farà».

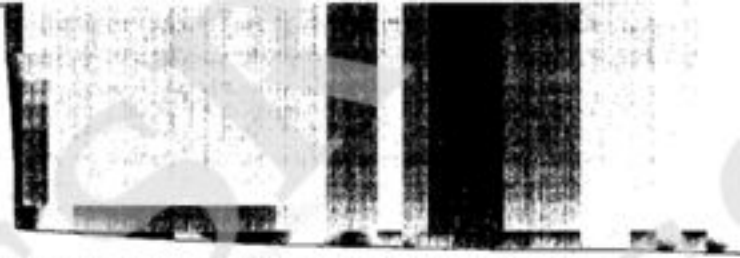
Cl. Ma.



Cantieri, primo giorno d'ira

La gimcana di Prati: anche i vigili senza informazioni

di AMBRA SOMASCHINI



«QUARTIERI blindati, percorsi diversi, file ricambiate. E non finisce così: succederà a settembre con la riapertura delle scuole. Tutto questo per cosa? Per un sottopasso che non sarà di certo ultimato in tempo per il Giubileo. Siamo stanchi e se sarà necessario, per sopravvivere, per andare a lavorare, per uscire da Prati rinsegneta faremo i blocchi stradali». Spinge il passeggino la signora Anna, per la rabbia si mette quasi a correre, mette sotto accusa vigili e amministrazione. Comincia così ieri mattina, con centinaia di proteste, abitanti, commercianti, partito trasformato in Prati sudati scipati nei bus che cercano la nuova cartina e non la trovano, la rivoluzione della viabilità targata Anno Santo all'ombra di San Pietro. Si fa avanti in Corso Vittorio poco prima delle 12 l'assessore competente Esterino Montino, cerca di sedare gli accusatori, si fa riprendere dalle telecamere. Fa un passo lui e lo fanno anche i rappresentanti dell'opposizione, di AN, i «direttori» del piano acclamati dalla folla.

«Si abituerannno, prima o poi ci faranno il callo» confida sottovoce a una guardia un giovane dello staff capitolino. Sarà. Per ora è una guerra annunciata. Battaglia promessa, ennesima raccolta di firme.

Scatta a rilento il gioco a scacchi a Prati, la segnaletica giallo oro sul Lungotevere. Alle 2 di sabato pomeriggio i tabusi di marcia sono ancora identici in via Ottaviano, viale delle Milizie, viale Giulio Cesare, perfino lungo Ponte Margherita mentre i tecnici tagliano il nastro delle novità di fronte al Santo Spirito, «ospedale ormai segregato» fanno notare medici e infermieri. Bloccano, riconvertono, cambiano la circolazione in piazza Pasquale Paoli, la piazza de la Mela Stregata e il disappunto di bar e ristoranti è totale. Si mettono in fila gli automobilisti, tirano giù il finestrino, inveiscono contro i vigili, contro Rutelli, contro la mancanza d'informazione: «Io non so niente, cosa succede, dove mi mandate?» chiede un professionista. Lo esorta a girare la guardia: «Vada, vada e capirà». Poi si gira, parla con un collega di un gruppo centrale: «Il pensare che dovevamo essere coordinati, agevolati. Roba da matti. Qui non si capisce niente. Non sappiamo cosa dobbiamo fare». Incalza un vigile sull'altro lato del ponte, di fronte alla galleria Principe Amedeo chiusa per lavori: «Arranco dalle 6. Mi hanno mandato qui da Ostia. Il traffico è davvero spaventoso se consideriamo che è un sabato di luglio».

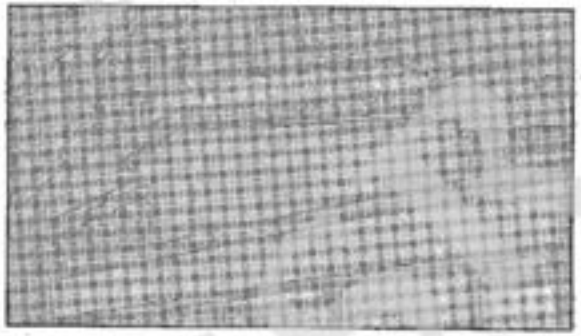
Lungo coro di lamentele antisottopasso, previsto, studiato a tavolino dagli amministratori. E a Borgo Pio, presa della battaglia in vista del Giubileo, c'è chi raccoglie già le petizioni da inviare alla magistratura. Si affanna a spiegare il progetto Montino: «Sarà un procedimento graduale, indolore. Faremo aggiustamenti quotidiani». Ma continueranno a svettare a lungo gli striscioni in Piazza Adriana sistemati ieri: «Smog, traffico e rumore, questo è il nostro Anno Santo»; «Riaprite la viabilità sul Lungotevere»; «La salute dei cittadini vale più dei monumenti». Il primo esposto arriva in Procura verso sera. Spiegano all'Associazione: «Abbiamo denunciato tutto per interruzione di pubblico servizio, danneggiamento di beni pubblici, blocco ferroviario... il taglio del tram 19 imposto dai nuovi sensi unici provoca un danno gravissimo agli utenti che a Valle Giulia vengono trasbordati su bus lentissimi. Lo stesso percorso che prima si faceva in pochi minuti». Impugnano l'ascia di guerra tredici parlamentari europei. Scrivono un appello per l'Osservatorio Laico sul Giubileo. Tra i firmatari Indro Montanelli, Alberto Ronchey e Federico Zeri: chiedono il rigoroso blocco dei pullmann alle porte di Roma a partire dal primo gennaio '99. «Da domani - assicura Giovanni Negri, coordinatore - pagheremo il prezzo di una politica sbagliata che, anziché realizzare la metropolitana, lascerà come eredità solo un sottopasso», non ipocrita dello svincolo.

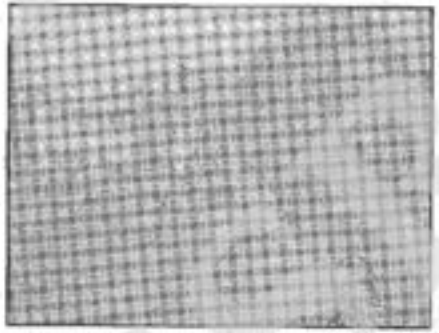
Smog e rumore: il nostro Anno Santo

Esposto in Procura, appello di Negri & Co.

LA CONTESTAZIONE

Dialogo ravvicinato sul marciapiede tra i cittadini e l'assessore Esterino Montino che chiede di avere fiducia





A sinistra, uno striscione di protesta a Prati. A destra, l'assessore Esterino Montino

"Blindati, come i mafiosi" "Lavoreremo anche di notte"

REGISTRAZIONE in piazza Pasquale Paoli. Le 12 di ieri. In scena l'assessore Montino e i suoi accusatori: Loredana, barista, Claudio, infermiere di un'ambulanza.

Claudio: «Ci avete blindati, proprio come i mafiosi del 41 bis. Ci avete chiusi in una morsa e noi non ce lo meritiamo più. In questo modo non ci muoviamo. E' arrivata l'ora. Ve ne dovete andare. Con Montino e Rutelli non ce la facciamo più».

Esterino Montino: «Sono convinto che supereremo la prova. Abbiamo scelto appositamente il primo sabato di luglio. Poco traffico, meno gente in giro. Rispetteremo i tempi, lo prometto, faremo fare i lavori stradali durante la notte. Non vogliamo segregare nessuno».

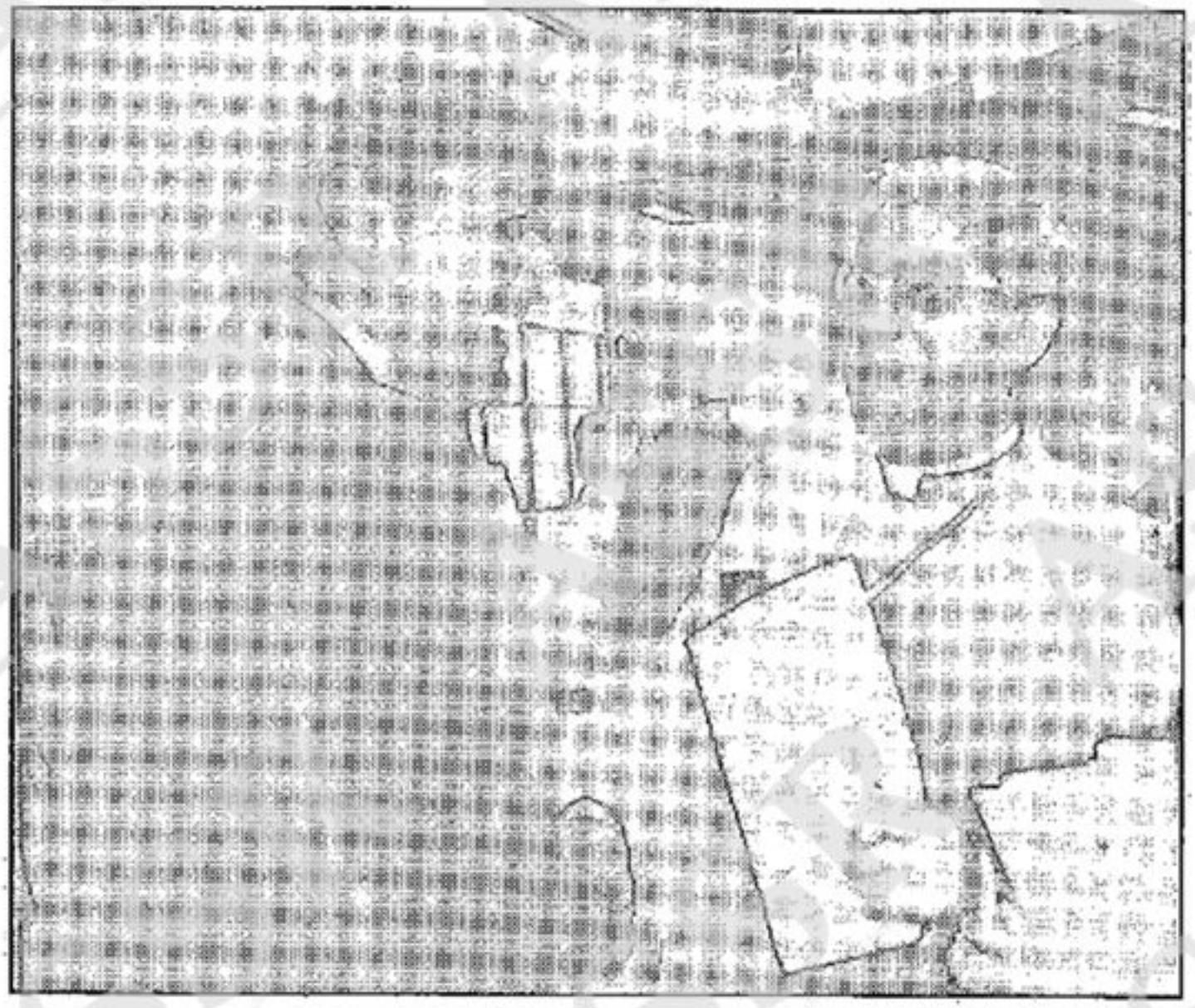
Loredana: «Un sabato da dimenticare. Sono partita dall'Aurelia dove abito alle 6. Sono arrivata a destinazione in Piazza Paoli alle 9,30. Il principale avrebbe potuto non credermi, licenziarmi in tronco. Tra le deviazioni forzate in via delle Mura Aureliane, la salita del Gianicolo su corso, il caos davanti al Santo Uffizio Gesù, i cambiamenti che nessuno di noi conosceva di fronte al Lungotevere, su Ponte Vittorio Emanuele, si è rivelata davvero una mattinata disastrosa. Ho i nervi a fior di pelle. Se penso che mi succederà per sempre mi spiace».

Montino: «Coraggio, non è successo nulla di terribile. Chiediamo un sacrificio collettivo per il sottopasso, per la galleria Principe Amedeo che riaprirà il 13 settembre. Abbiamo avuto leggeri ritardi perchè venerdì notte non abbiamo potuto finire la segnaletica stradale. Ma ora lo so: sarà veloce, sicura».

d'accordo con il Cardinale

di ELISABETTA CANTONE

La conferenza dei servizi ha dato ieri ufficialmente parere favorevole all'utilizzo dell'area dell'Università



Francesco Rutelli mentre ieri, a Tor Vergata, stringe la mano a monsignor Arcangelo Sepe, il segretario generale del Comitato centrale del Vaticano per l'Anno santo

Il palco del Papa sarà al centro della vallata che circonda Tor Vergata, al posto di tre silos ora utilizzati per la ghiaia. Una posizione strategica, che consentirà a un milione di pellegrini di vedere Giovanni Paolo II da *vicino*. Altri, altri 600mila dovranno accontentarsi del maxischermo. «Deo Gratias, finalmente abbiamo un posto per il megaraduno del 2000». Monsignor Arcangelo Sepe, segretario generale del comitato centrale del Vaticano per l'Anno Santo, quasi tira un sospiro di sollievo: la conferenza dei Servizi per il Giubileo ieri ha dato ufficialmente parere favorevole perché il grande meeting giovanile del 19 e 20 agosto 2000 si svolga nell'Università di Tor Vergata. «Un'area dove ogni cosa è pubblica. Non una lira andrà sprecata e tutto quello che sarà fatto andrà a beneficio della collettività».

Duecentocinquantotto ettari che i partecipanti alla *Giornata Mondiale della Gioventù* raggiungeranno sabato 19 agosto 2000 in occasione della veglia che precederà l'appuntamento con il Santo Padre, dopo aver percorso a piedi qualcosa come dieci chilometri (è questa la distanza tra i parcheggi dove saranno dislocati gli autobus e l'Università). Ognuno di loro avrà a disposizione due metri quadrati dove sistemarsi con il sacco a pelo. Fatta eccezione per i portatori di handicap, che saranno invece ospitati nelle vicine aule delle Facoltà di Economia e Ingegneria. Accanto all'area per il grande meeting, altri 35 ettari destinati a trasformarsi nella *Cittadella del rock*. Ma la sua realizzazione è rinviata a dopo l'Anno Santo. I patiti dei grandi gruppi come i Rolling Stones, però, non saranno costretti a fare tanta strada a piedi ma potranno utilizzare la nuova linea delle Torri. Anche se il progetto per ora è solo sulla carta. Tornando alla *Cittadella*, non sarà in concorrenza con la *Fonopoli* di Renato Zero. Lo ha precisato Francesco Rutelli nella doppia veste di sindaco e commissario straordinario per il Giubileo: «Certa gente - ha detto scherzando - farebbe meglio a contare da zero a cento prima di parlare».

Alessandro Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata, non nasconde la soddisfazione che

Messag. 1 luglio 98

IL SOUK



UNO SGUARDO SUL PONTE *L'assessore Montino aveva detto «Li mando via». Sono ancora al loro posto, sul ponte davanti a Castel Sant'Angelo e nei giardini intorno, trasformati in un souk da vera città araba. Aspettiamo ancora, con fiducia, che l'assessore faccia eseguire la sua promessa, per restituire dignità a una zona della Capitale*

Cronaca 26-5-98

piazza contro questo progetto: «La nuova viabilità della zona - commenta il consigliere di An, Fabio Schiuma - conferma la sorte che toccherà a Prati: diventerà un bunker. Ma questa volta scenderemo in strada per difendere il quartiere dal rischio di diventare una vera discarica».

Preoccupato anche Fabrizio Panecaldo, presidente della commissione Urbanistica: «L'assessore Montino ci ha assicurato che quella che verrà presentata stamattina è solo una proposta, quello che chiediamo è che non cada dall'alto sulla pelle dei cittadini».

Mess. m. 19-6-98

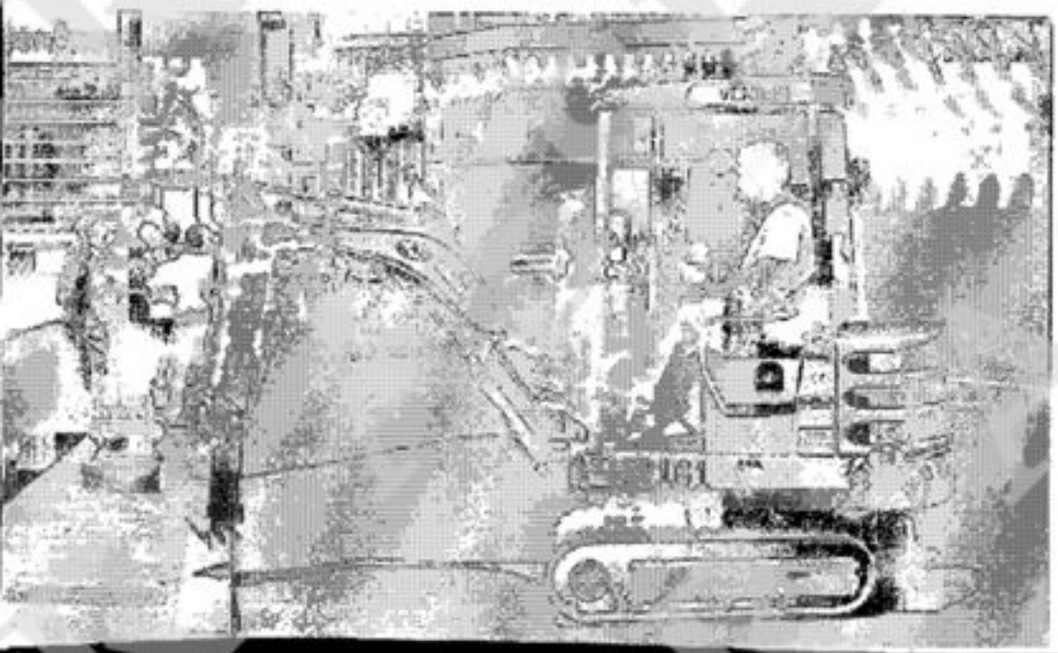
In tanto timore per il traffico, arriva una buona notizia per Castel Sant'Angelo. Ieri mattina il sindaco ha firmato l'ordinanza per lo sgombero del cantiere che la ditta Astaldi teneva come "ostaggio" in attesa di conoscere le decisioni del Tar sul vecchio sottopasso. Entro dieci giorni la zona dovrà essere liberata non solo dai resti del cantiere ma anche dalla presenza della miriade di commercianti ambulanti extracomunitari. Toccherà all'assessore Esterino Montino far rispettare queste decisioni.

GIUBILEO / Nuovi sensi unici e il capolinea del «19» spostato da piazza Risorgimento al Flaminio

Traffico, rivoluzione a Prati

Corsera 19-6-98

Castel S. Angelo: via il cantiere fantasma



Castel Sant'Angelo: un cantiere si apre ed un altro se ne va. Oggi si dovrebbe conoscere il nome della ditta che si è aggiudicata i lavori per costruire il «sottopassino» di lungotevere in Sassia, mentre l'Astaldi è stata ieri obbligata da un'ordinanza del sindaco a lasciare libera l'area a ridosso del Mausoleo di Adriano dove ancora ci sono bandoni, lamiere e quant'altro faceva parte del cantiere del primo sottopasso, ormai ridotto a «fantasma». Se non lo farà di sua spontanea volontà, entro dieci giorni arriverà la forza pubblica. «In quell'area è rimasta una situazione di indeterminatezza — spiega l'assessore Esterino Montino — dovuta all'occupazione non controllata da parte dell'Astaldi. C'è stata anche un'occupazione abusiva di persone senza alcun titolo che vi svolgono attività commerciali varie». Adesso, dopo che ieri, come ha annunciato lo stesso responsabile dei Lavori pubblici, il Tar ha dato per la terza volta torto all'impresa Astaldi, e proprio sulla costruzione del «sottopassino», nell'area sgombra dovrebbero iniziare i lavori per rendere il Castello una delle più grandi isole pedonali in vista del Giubileo, con via della Conciliazione. E proseguono le contestazioni degli abitanti di piazza Adriana e dintorni: sulle facciate dei palazzi sono appesi da tempo manifesti e striscioni che chiedono di «riaprire alle auto il lungotevere», perché sulla piazza «si soffoca per l'inquinamento».

Ed ecco la rivoluzione di traffico annunciata per Prati. I cantieri necessari per il parcheggio del Gianicolo, il minisottopasso ed il raddoppio della galleria Principe Amedeo, stanno per provocare conseguenze pesantissime sulla viabilità. La prima riguarda un tram storico: la linea «19» avrà il suo capolinea spostato da piazza Risorgimento al Flaminio, prima di ponte Matteotti, più o meno di fronte al ministero della Marina. Protesta l'Assoutenti: «I danni saranno gravissimi». In contemporanea viale delle Milizie, viale Giulio Cesare e via Cola di Rienzo sono destinate a diventare a senso unico. Come? I particolari sono allo studio. Quel che appare certo è che anche il lungotevere verrà rivoluzionato: completamente chiuso quello in Sassia, diventerà a doppio senso lungotevere dei Fiorentini, tra ponte Vittorio e ponte Amedeo.

«Grave preoccupazione» per il ritardo con cui si svolge il processo di viabilità nell'alveo del Tevere coordinato dall'architetto Sandro Macallini è stata espressa in una interrogazione al ministro dei Beni culturali Veltroni dai senatori Felice Besostri e Giovanni Russo Spena. Gli interroganti sollecitano «una conclusione» per costruire nel tratto del Castello una doppia corsia pensile carrabile.

Lilli Garrone

ANNO SANTO / Un piano per i 400 mila torpedoni del Duemila: multe fino a due milioni

«Stop ai pullman in centro»

corsera 3-6-98

L'Agenzia per il Giubileo: controlli satellitari e ganasce

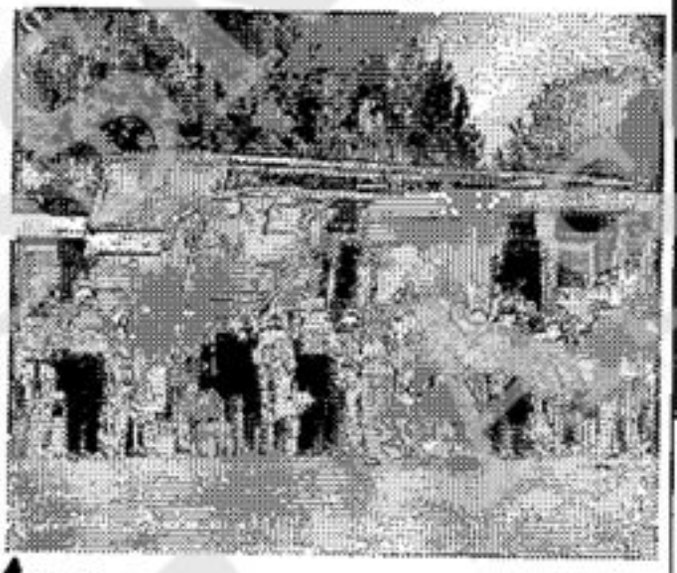
Cinque *check-point* per i bus turistici del 2000. Supermulte se non osserveranno i percorsi prestabiliti e non sosteranno nei parcheggi loro destinati. Controlli satellitari per guidare i torpedoni nel traffico extraurbano. È una promessa: «Durante l'Anno Santo i grandi mezzi dei pellegrini non entreranno più in centro». Lo assicura Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia Romana per il Giubileo, che ieri ha presentato il piano «Divieto di circolazione degli autobus turistici a Roma nell'anno 2000».

«Per i trasgressori proponiamo contravvenzioni minime da due milioni — ha spiegato Zanda — perché le città d'arte come Roma non sono in grado di consentire questi bus oltre una certa soglia». Il progetto prevede la sosta per almeno 3.300 pullman al giorno — in totale ne arriveranno 400 mila per il Giubileo, 26 mila solo per il megaraduno dei giovani —, divisi fra parcheggi di scambio in prossimità di treni e metrò, e parcheggi più a ridosso del centro. E in centro «potranno entrare non più di 300 pullman, che si dovranno "prenotare" con anticipo — precisa Zanda —: per quelli senza permesso trovati in città scatteranno le ganasce».

Perché nessun torpedone sfugga alle «maglie» del sistema ci sarà una rete di controllo satellitare che individuerà l'indisciplinato ed avviserà una pattuglia di vigili. Ma ecco i principali particolari del progetto, che è stato consegnato ieri dall'Agenzia al Campidoglio. I cinque *check-point* lungo le strade consolari saranno in grado di smistare 250 mezzi l'ora: qui i torpedoni si dovranno presentare e riceveranno un contrassegno che permetterà loro di arrivare alle zone di sosta, più una «mappa» dei percorsi da compiere, tutti rigorosamente prestabiliti, e l'aiuto di un volontario se l'autista non è esperto della «città eterna». Quattro le eccezioni: gli autobus per gli handicappati; quelli carichi di bagagli, ai quali sarà permesso di condurre i pellegrini ai rispettivi alberghi; quelli che stanno compiendo servizi di pubblica utilità programmati, ed i pullman diretti all'interno della Città del Vaticano, così come previsto da accordi tra l'Italia e la Santa Sede. Ci sarà un «contrassegno elettronico» per ogni torpedone, che così non verrà mai abbandonato dal satellite. I cinque parcheggi più in prossimità del centro sono: quello dello stadio Olimpico: il deposito Atac per il quale sono già sorte le proteste del presidente della XVII circoscrizione Marco Nocciolì; il parcheggio sotterraneo del Gianicolo; quello di via Gregorio VII e l'Air Terminal dell'Ostiense. Dodici le aree sosta di scambio, da quella di Settebagni (per 2.000 torpedoni), ai depositi Atac di Grottarossa, Magliana, Tor Pagnotta e Collatina, al nuovo spazio all'Ipogeo degli Ottavi, alla stazione Aurelia, al Palasport, all'Anagnina, a Tiburtina, a Saxa Rubra e di nuovo all'Air Terminal Ostiense. «La sperimentazione — ha aggiunto Zanda — partirà dalla primavera del 1999, utilizzando le strutture già disponibili in quella data. E dal settembre del 1998 aprirà lo sportello "interattivo" per ricevere le prenotazioni».

Oggi intanto parte nella Capitale il servizio sperimentale dei taxi-bus. Con un biglietto da 6.000 lire, i taxi destinati a più persone, seguiranno i percorsi delle linee 46 barrato, 58, 71, 85, 716.

Lilli Garrone



Pellegrini al pullman durante la Pentecoste. A destra, il Parco dell'Appia Antica, mal più riconquistato a quello di Tor Marancia

LE REAZIONI

L'Osservatorio Laico: soddisfatti con riserva

«Siamo soddisfatti, questa è una prima vittoria che dimostra tutta la fondatezza della nostra solitaria denuncia». Non esulta ma si mostra sollevato Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio Laico sul Giubileo, alla notizia del piano contro l'invasione dei pullman «finalmente varato» dall'Agenzia romana per l'Anno Santo.

La soddisfazione nasce dal fatto che proprio l'Osservatorio Laico aveva lanciato, due settimane fa, un appello per fermare alle porte di Roma i veicoli dei pellegrini: «Via i pullman dalla Capitale, o il centro si trasformerà in una bolgia medievale» recitava in sintesi il testo della lettera firmata da autorevoli intellettuali, da Indro Montanelli ad Alberto Ronchey e Vittorio Gregotti. Giorni fa era finalmente il racconto delle prime lire di una possibile tassa popolare. Non ce ne sarà più bisogno.

«Questa volta Zanda ha svolto un lavoro apprezzabile — prosegue Negri —, confidiamo che adesso esaudisca anche un'altra nostra richiesta: quella di rendere noti i nominativi dei consulenti dell'Agenzia per il Giubileo per i quali si spendono più di dieci miliardi». Polemiche a parte, i sostenitori dell'Osservatorio si dicono «soddisfatti con riserva». «Se ai pullman si intendono sostituire le navette, almeno su alcuni itinerari — precisa Negri —, non siamo affatto d'accordo. Sempre di pullman si tratta».

In particolare i «controllori laici» del Giubileo temono che «nel parcheggio del Gianicolo, come conferma il piano, si ammasseranno centinaia di pullman». O forse peggio: «Ho il fondato sospetto — dice Giovanni Negri — che si stia organizzando un servizio navetta permanente per cui il Gianicolo non sarà solo il capolinea di un servizio di navette 24 ore su 24, lo stesso orario che farà il ristorante-centro commerciale all'ultimo piano del *parking*, di cui Rutelli continua inopinatamente a negare l'esistenza». Gli abitanti della zona si stanno già preparando a dar battaglia.

Tornando ai parcheggi organizzati per tenere i pullman fuori da Roma, «l'Agenzia parla di 3.000 posti quando nella sola Giornata della gioventù arriveranno 26 mila pullman — conclude Negri —. Sarà comunque una lotta impari».

Luca Zanini

Rep. 1-6-98

LA LETTERA

Il Vaticano alla conquista di Roma

di ALBERTO ASOR ROSA

CARO DIRETTORE, Le do una notizia che, una volta apparsa sul suo giornale, potrebbe costituire uno degli scoop più sconvolgenti degli ultimi decenni: una parte del territorio nazionale italiano è stata alienata ad una potenza straniera.

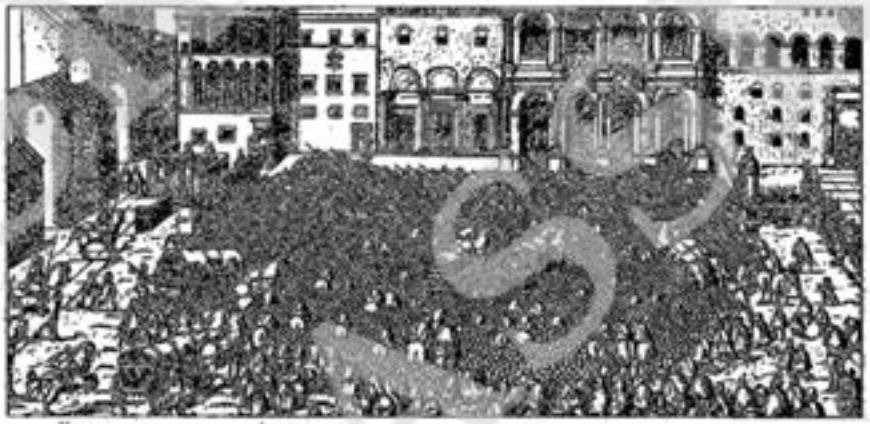
No, nessun riferimento alle parole d'ordine "secessionistiche" di quella povera cosa che è la Lega lombarda: la potenza straniera di cui qui si parla è quella di cui un Signore della terra, tanto crudele quanto incauto, chiese un giorno con disprezzo, quante divisioni avrebbe potuto dispiegare nel caso di un nuovo conflitto mondiale. Quel Signore della terra, che di divisioni ne aveva a migliaia, è scomparso e il suo dominio miseramente disperso: mentre l'altra potenza, che non ha bisogno di divisioni corazzate per essere una grande potenza, anzi, forse l'unica, vera Potenza Superiore della terra sta per celebrare con enorme dispendio di mezzi e illimitata energia la sua Festa Millenaria.

A questo fine, appunto, la parte del territorio italiano che le è più limitrofa — denominata i Borghi, rione di un' antica città, Roma, stata un tempo Capitale per circa millecinquecento anni di quella Potenza e da appena un misero secolo di una piccola entità nazionale come l' Italia (le date contano, se messe a confronto, in fatti di tal genere) — le è stata devoluta.

SEGUE A PAGINA 9

Cronaca di come sta cambiando l'antico rione di Borgo, "violentato" da ruspe e lavori in vista del Giubileo

Pellegrini in via della Conciliazione, a Roma: in circa trecentomila hanno preso d'assalto la capitale. In basso, una stampa d'epoca ritrae fedeli a San Pietro





(segue dalla prima pagina)

Così la Festa di fine millennio stravolgerà il cuore di Roma

di ALBERTO ASOR ROSA

MA FACCIAMO un po' di storia. I Borghi — che possiamo chiamare anche Città Leonina, dal nome delle mura che ne delimitano un confine — furono per secoli dimore e luogo di sussistenza del personale addetto alle attività e ai bisogni della Corte della suddetta Potenza Superiore, anche quelli più infimi e quotidiani: ecclesiastici, militari, impiegati, cortigiani, e un gran numero di servitori.

Giuseppe Manfroni, che fu per trent'anni reggente del Regio commissariato di polizia dei Borghi, nel suo libro di memorie (*Sulla soglia del Vaticano. 1870-1901*, Longanesi, Milano 1971), narra che, quando si svolse il 2 ottobre il plebiscito indetto per consentire alla popolazione di Roma di esprimere la propria volontà di aderire o meno al Regno chiamato Italia, si parlò di annovare sotterranee dei due Governi (lo spodestato e il subentrante) per mantenere annesso alla costituenda Città del Vaticano anche il territorio dei Borghi. Allora, impetuosamente, la popolazione dei Borghi volle esercitare il proprio diritto di voto presso un seggio spontaneamente costituito in Piazza Pia e si recò quindi in corteo, «impressionantissimo commovente», a consegnare l'esito della consultazione favorevole all'Italia in Piazza Colonna insieme con gli altri quartieri e rioni di Roma.

Già negli anni successivi al 1929, in un'occasione consimile a quella odierna, ai Borghi fu inflitto lo stupro da cui è nata quell'orribile cosa che è Via della Conciliazione, quando nel 1917 avevano abbandonato le loro posizioni di fronte ad un nemico cento volte superiore.

A questo punto la resistenza ha cominciato nettamente a cedere e deve essere accaduto qualcosa di misterioso che soltanto gli storici futuri saranno in grado di decifrare. Desidero ricordarLe, a chiarimento della parte successiva del disegno, che il dominio terreno della Potenza Superiore fu all'inizio fondato su di una patente, la famosa Donatio Constantini, che per quasi otto secoli (fino a dopo una manciata di secoli fa appena settecento anni) ha continuato ad esercitare i suoi effetti fino al 1870 (appunto) e forse continua ad esercitarne ancor oggi dal momento che si parla ancora di uno Stato della Chiesa (che è, mi pare, una contraddizione in termini, dato che un'istituzione umana, logicamente, dovrebbe essere o Stato o Chiesa). Si comincia a vociferare da più parti che esista oggi una Donatio Pinelli, che, per quanto non altrettanto esplicitata, risulta già nei fatti pienamente operante. Le farò degli esempi.

A un certo punto si concesse ai cittadini di questa sventurata prima linea, forse per alleviarne benignamente le ambasce, una notizia e molto desiderata Zona Pedonale. Dopo la prima euforia, si scoperse che s'era trattato di un inganno: la Zona Pedonale serviva soltanto per trasformare più agevolmente Borgo Pio (che è il centro della Città Leonina) in un gigantesco fast food all'aperto. Però, siccome in tempo stesso non c'erano più né il cuore né le energie per respingere il Popolo delle Auto (che a Roma notoriamente è invincibile), Borgo Pio è diventato insieme anche di scorrimento veloce automobilistico + parcheggio + mini-zoo per turisti e pellegrini. Le fioriere comunali, che servivano a segnare la zona pedonale, vengono ora utilizzate per delimitare le zone d'influenza di ristoranti, bar, fast food ed evitare incrocicose guerre intestine fra loro.

Un gigantesco fast food all'aperto nel cuore della Città Leonina

All'inizio del settembre 1997 dell'Era Volgare, un certo signor Minelli, delegato dal Principe ai servizi di commercio della ex capitale della Potenza Superiore, dichiarò solennemente di aver inserito il rione Borgo in un elenco di 721 strade, nelle quali sarebbero state «totalmente vietate le aperture di nuovi esercizi pubblici (bar, ristoranti, ecc.)». Non era vero niente: nel corso degli ultimi due anni botteghe artigiane di ogni tipo, una anche cavità di ogni genere, purché dotate di quattro mura, sono diventate ristoranti, pizzerie, paninoteche, negozi di articoli religiosi, centri telefonici internazionali. I Borghi si sono ri-trasformati in quartiere di servizio e di commercio per la Festa Millenaria. Soltanto un accordo preventivo, anche se celato, fra i due Governi può aver consentito tutto questo. Fra mille anni ne sapremo di più.

Entro ora in quello che per me è il cuore del problema. La Festa Millenaria sarà, a quanto sento dire, una grande festa religiosa. Quel che però per ora se ne vede, è il commercio che se ne fa, cioè ben più misera cosa. Intanto si potrebbe dire che il Dio che si celebra in molti di quei luoghi recentemente aperti — portano il nome conciso di Charpe e sobrie indicazioni di culto in cifre — è assai diverso da quello cui la Festa è dedicata: si chiama Mammona, e ha a che fare più con le potenze infere che con quelle superne. Osservi poi, caro Direttore, se Le capita, la "merce" religiosa esposta: una moltitudine di idoli e idoletti, accatastati l'uno accanto all'altro, il volto pudico di una sacra vergine accanto ai ghigni possenti di un Davide michelangiolesco, la maglietta calcistica della Roma abbassata sul volto di un giovane crocefisso, la sfilata degli angioletti a bocca aperta che confina con il volto perentorio di un San Giuseppe a grandezza naturale, cumuli di Pietà piccole, microscopiche, gigantesche affiancate da sfilate infinite di santi guerrieri, re, sacerdoti, oranti, trionfanti. Per i più raffinati ci sono anche gadget dell'ultima generazione, un vero prodigio della tecnica: il mite Fondatore della religione cui dice di richiamarsi la Potenza Superiore era un giovane predicatore, cui toccò di scontare le proprie intollerabili trasgressioni su di uno strumento terribile di tortura chiamato croce. Ora, fotografato nella persona di un giovane villoso del suburbio romano, vi guarda da certi rozzi cartoni muovendo gli occhi: passate davanti alla vetrina del negozio, ecco li apre e anamorfosi vi fissa; fate un passo indietro, e li chiude; uno avanti, li apre. Molti pellegrini passano il tempo oscillando ammirati davanti alle vetrine di Borgo.

Per i più raffinati ci sono i gadget dell'ultima generazione

Non mi dica, per favore, caro Direttore, che spregio la fede ingenua degli umili (la quale, tuttavia, per dirla sinceramente, non ne ispira nessuna comprensione). Mi limito a constatare laicamente quasi ad additare meccanicamente che, ardosso della Festa Millenaria, per ora s'è aperto un mercato, e di questo tipo. Ciò che si vede è il business: Grande Festa, Grande Business. Se c'è un intreccio, io non lo so: ma è difficile pensare che non ci sia. Non capisco altrimenti a chi possa giovare l'ostentazione di questa religiosità rozza, primitiva e barbarica, che del resto è intesta coerentemente nello spirito di questa fine millennio, tutto dedicato al trionfo

PELLEGRINI A ROMA

PER IL GIUBILEO E' PREVISTO L'ARRIVO A ROMA DI **23.640.000** PELLEGRINI, DI CUI **14.690.000** ITALIANI E **9.340.000** STRANIERI.

ARRIVERANNO NELLA CAPITALE OGNI GIORNO **80.000** TURISTI

LA GUIDA PIÙ VELOCE NEI PERCORSI DI CALCOLO DELL'ICI

Giuseppe Manfroni, che fu per trent'anni reggente del Regio commissariato di polizia dei Borghi, nel suo libro di memorie (*Sulla soglia del Vaticano. 1870-1901*, Longanesi, Milano 1971), narra che, quando si svolse il 2 ottobre il plebiscito indetto per consentire alla popolazione di Roma di esprimere la propria volontà di aderire o meno al Regno chiamato Italia, si parlò di muovere sotterranee dei due Governi (lo spodestato e il subentrante) per mantenere annesso alla costituenda Città del Vaticano anche il territorio dei Borghi. Allora, impetuosamente, la popolazione dei Borghi volle esercitare il proprio diritto di voto presso un seggio spontaneamente costituito in Piazza Pia e si recò quindi in corteo, impressionantissimo commovente, a consegnare l'esito della consultazione favorevole all'Italia in Piazza Colonna insieme con gli altri quartieri e rioni di Roma.

Già negli anni successivi al 1929, in un'occasione consimile a quella odierna, ai Borghi fu inflitto lo stupro da cui è nata quell'orribile cosa che è Via della Conciliazione. Ma oggi, in vista della festa Millenaria, parlerei di un'occupazione più stabile e ripetuta, probabilmente definitiva. Ma andiamo con ordine. All'inizio c'è stata una lunga fase di vera e propria guerra di posizione: in tutta la zona sono state scavate enormi trincee, costruiti camminamenti e passaggi, deviata la circolazione, enormi tubi trasportati e interrati: sembrava il preannuncio di una resistenza destinata a durare nel tempo.

Poi s'è visto che all'estenuante guerra di posizione s'andava sostituendo una più dinamica e inarrestabile guerra di movimento: migliaia e migliaia di veicoli scaricavano le divisioni della Potenza Superiore, improvvisamente materializzatesi, fin sull'orlo delle trincee, fin sotto le case e i balconcini fioriti degli inermi cittadini, al tempo stesso elevando fin al cielo colonne micidiali di gas asfissianti. Le guardie del Principe che governa di là dal fiume, i cosiddetti "vigili" (parola che, sommariamente, potrebbe significare coloro che stanno svegli) dormivano; anche se, a rimproverar loro la codardia e la resa, si farebbe la figura di un Cadorna che condannava alla decimazione le truppe italiane, quando nel 1917 avevano abbandonato le loro posizioni di fronte ad un nemico cento volte superiore.

A questo punto la resistenza ha cominciato nettamente a cedere e deve essere accaduto qualcosa di misterioso che soltanto gli storici futuri saranno in grado di decifrare. Desidero ricordare, a chiarimento della parte successiva del disegno, che il dominio terreno della Potenza Superiore fu all'inizio fondato su di una patente, la famosa *Donatio Constantini*, che per quasi cento scoperta fatta dopo una manciata di secoli (appena settecento anni) ha continuato ad esercitare i suoi effetti fino al 1870 (appunto) e forse continua ad esercitarne ancor oggi dal momento che si parla ancora di uno Stato della Chiesa (che è, mi pare, una contraddizione in termini, dato che un'istituzione umana, logicamente, dovrebbe essere o Stato o Chiesa). Si comincia a vociferare da più parti che esista oggi una *Donatio Pinelli*, che, per quanto non ancora esplicitata, risulta già nei fatti pienamente operante. Le farò degli esempi.

A un certo punto si concesse ai cittadini di questa sventurata prima linea, forse per alleviarne benignamente le ambasce, una mitica e molto desiderata Zona Pedonale. Dopo la prima euforia, si scoperse che s'era trattato di un tranello: la Zona Pedonale arriva soltanto per trasformare più agevolmente Borgo Pio (che è il centro della Città Leonina) in un gigantesco fast food all'aperto. Però, siccome il tempo stesso non c'erano più né il cuore né le energie per respingere il Popolo delle Auto (che a Roma notoriamente è invincibile), Borgo Pio è diventato insieme sede di scorrimento veloce automobilistico e parcheggio [illegible] per turisti e pellegrini. Le fioriere comunali, che servivano a segnare la zona pedonale, vengono ora utilizzate per delimitare le zone d'influenza di ristoranti, bar, fast food ed evitare incresciose guerre intestine fra loro.

All'inizio del settembre 1997 dell'Era Volgare, un certo signor Minelli, delegato dal Principe ai servizi di commercio della ex capitale della Potenza Superiore, dichiarò solennemente di aver inserito il rione Borgo in un elenco di 721 strade, nelle quali sarebbero state «totalmente vietate le aperture di nuovi esercizi pubblici (bar, ristoranti, ecc.)». Non era vero niente: nel corso degli ultimi due anni botteghe artigiane di ogni tipo, ma anche cavità di ogni genere, purché dotate di quattro mura, sono diventate ristoranti, pizzerie, paninoteche, negozi di articoli religiosi, centri telefonici internazionali. I Borghi si sono ri-trasformati in quartiere di servizio e di commercio per la Festa Millenaria. Soltanto un accordo preventivo, anche se celato, fra i due Governi può aver consentito tutto questo. Fra mille anni ne sapremo di più.

Entro ora in quello che per me è il cuore del problema. La Festa Millenaria sarà, a quanto sento dire, una grande festa religiosa. Quel che però per ora se ne vede, è il commercio che se ne fa, cioè ben più misera cosa. Istanto si potrebbe dire che il Dio che si celebra in molti di quei luoghi recentemente aperti — portano il nome consacrato di *Change* e sobrie indicazioni di culto in cifre — è assai diverso da quello cui la Festa è dedicata: si chiama Mammone, e ha a che fare più con le potenze infere che con quelle superne. Osservi poi, caro Direttore, se Le capita, la "norma" religiosa esposta: una moltitudine di idoli e idolesti, accatastati l'uno

Un gigantesco fast food all'aperto nel cuore della Città Leonina

Per i più raffinati ci sono i gadget dell'ultima generazione

Ora, fotografato nella persona di un giovane villoso del suburbio romano, vi guarda da certi rozzi cartoni muovendo gli occhi: passate davanti alla vetrina del negozio, ecco li apre e ammonitore vi fissa; fate un passo indietro, e li chiude; uno avanti, li apre. Molti pellegrini passano il tempo oscillando ammirati davanti alle vetrine di Borgo.

Non mi dica, per favore, caro Direttore, che spregio la fede ingenua degli umili (la quale, tuttavia, per dirla sinceramente, non m'ispira nessuna comprensione). Mi limito a constatare laicamente quasi ad additare meccanicamente che, a ridosso della Festa Millenaria, per ora s'è aperto un mercato, e di questo tipo. Ciò che si vede è il business: Grande Festa, Grande Business. Se c'è un intreccio, io non lo so; ma è difficile pensare che non ci sia. Non capirei altrimenti a chi possa giovare l'ostentazione di questa nella grossolana, volgarissima e barbarica, che del resto è stata coerentemente nello spirito di questa fine millennio, tutto dedicato al trionfo della Superstizione (cosa su cui varrebbe comunque la pena di riflettere un po', non Le pare?). C'è una nuova idolatria in giro, non v'ha dubbio, ma di ciò non protesto più di tanto: so che gli iconoclasti sono stati sconfitti già nel IX secolo, addirittura!, e del resto, se fossero qui, gli basterebbe fare un giro per Borgo per cadere tutti a terra stanchi come sotto la spada dell'Imperatrice Teodora. La sua comunque è tutta noia. Ho chiesto perciò tanto sofferto [illegible].

Concludo con una proposta. Poiché a me piacciono le soluzioni chiare, definite e razionali, alla nostra incerta, sporca e un po' ti[illegible] della Donatio Pinelli sostituirei una donazione netta e definitiva. Mi dispiace per i giovani sorridenti entusiasti, che il 2 ottobre 1870 marciavano dietro il tricolore, [illegible] ma, non ce l'abbiamo fatta a tornare in posizione, meglio una rettifica dei confini. Del resto, al di là della Porta di Sant'Anna ci sono spacci e farmacie colme di ogni ben di Dio e a prezzi molto migliori dei nostri, e soprattutto c'è la Biblioteca più bella del mondo, dove trascorro ore meravigliose, approfittando di una squisita ospitalità, al riparo dal frastuono dei pellegrini e del commercio, che lì di sicuro non arriva. Insomma: un bel ritorno all'antico, al [illegible] dei vivi e dei morti, e non se ne parla più. Del resto, scambi territoriali del genere erano frequenti quando, cinque secoli fa, si passò in Italia, come anche oggi sta accadendo, dai Comuni alle Signorie. Dentro questo pressoché inevitabile passaggio storico, stanco di trascorrere la vita in prima linea, potrei decidermi a varcare il fronte e a mettermi nelle mani di un potere benevolo, moderato, assolato, tranquillizzante.



Gli abitanti del quartiere che sorge a ridosso del Vaticano sono assediati da bar, pizzerie, ristoranti, e dai venditori di merce religiosa che offrono "idoli" di ogni tipo

LA GUIDA PIÙ VELOCE
NEI PERCORSI
DI CALCOLO DELL'ICI.



E' in edicola la "Guida all'ICI 1998".
Solo con Il Sole 24 ORE. Solo per due settimane. Solo a 8.000 lire.

Solo per due settimane, in abbinamento al Sole 24 ORE, potrete acquistare la più aggiornata e tempestiva Guida all'ICI 1998. Gli esperti del Sole 24 ORE e di Guida Normativa vi illustrano le novità di quest'anno, la struttura della nuova imposta con presupposti applicativi, percorsi di calcolo, modalità di versamento. Inoltre, un'ampia parte è dedicata alle aliquote '98 divise comune per comune con un'attenzione particolare a detrazioni e agevolazioni. Per facilitare la lettura, la guida è corredata da nuovi e utili simboli grafici. Il tutto in una guida assolutamente esauriente, assolutamente da non perdere.



24 ORE

Serviranno almeno cento miliardi Le strutture saranno utilizzate per far nascere anche il campus universitario

e, dettagli a parte, saranno annunciate alle 15 dal commissario straordinario per il Giubileo, che è anche il sindaco della capitale: l'area di Tor Vergata è stata definitivamente scelta come sede della giornata mondiale della gioventù, il 19 e 20 agosto del 2000. Non solo: in quella stessa area, dove Francesco Rutelli si era impegnato comunque a far realizzare il campus universitario appena rientrato da Losanna dopo la bocciatura della candidatura alle Olimpiadi 2004, sorgerà la cittadella del rock che avrà il suo fulcro in un anfiteatro naturale, vicino a una cava di pozzolana, capace di ospitare duecentomila persone.

L'annuncio di oggi verrà dato da Rutelli al termine della riunione a palazzo Theodoli dove si svolgerà la conferenza dei servizi sull'area. In seguito al via libera della conferenza, che esaminerà il progetto dell'Agenzia per il Giubileo sull'arca che accoglierà i 2 milioni di giovani, verrà stilato l'accordo di programma con l'Università di Tor Vergata, proprietaria dei 580 ettari a est dello svincolo Torrenova della Roma-Napoli. Comune e Università d'altra parte hanno lavorato insieme per lo spazio musicale. Archiviata la città della musica che la Cgil e privati vedevano a Tor Vergature per la città e di quel campus universitario, sul quale sta lavorando anche il Cnr, che prevede un insediamento da 40mila posti.

Dai fondi del Giubileo, sebbene l'organizzazione della giornata della gioventù non fosse nell'ultimo piano, almeno un centinaio di miliardi serviranno per attrezzare l'area e per alcuni interventi a favore dei quartieri limitrofi, come l'interramento dei tralicci dell'alta tensione dell'Enel. Ma ovviamente ci vorrà l'intervento anche di altri soggetti per completare le infrastrutture entro novembre '99. Acqua, gas ed energia elettrica ci sono già e una mappatura completa dell'area, circa 200 ettari, è stata già effettuata dall'Ateneo: sono stati evidenziati i numerosi ritrovamenti archeologici e si è pensato di colmare un avvallamento. Approvata anche dal Vaticano per i collegamenti, situata com'è tra Gra, autostrada A1 e Casilina e servita dalle tratte ferroviarie Roma-Pantano e dalla Roma-Cassino, si è individuata l'area ex Italcable per i pullman.

«L'area di Tor Vergata - ha detto il sindaco-commissario Rutelli - è localizzata nel cuore della città metropolitana e vi gravitano attorno circa due milioni di residenti. Con questa iniziativa daremo un con-

Messi. 30-6-99

GIUBILEO / Dopo la rinuncia al Divino Amore, sempre più probabile la scelta dell'Ateneo per il maxiraduno dei giovani

Corsera 27-5-98

Il Vaticano punta su Tor Vergata

Monsignor Sepe: «È una bella idea». L'annuncio a metà giugno

L'area di Tor Vergata è la soluzione individuata per il megaraduno dei giovani, sfrattati dal Divino Amore, che si sono detti appuntamento a Roma dal 15 al 20 agosto del 2000, per il XV Giornata Mondiale. Gli verrà aspettare il meditato piano della Conferenza episcopale, che è atteso tra l'annunciato lieti per il prossimo 12 giugno, ma la decisione è già praticamente presa. Lo ha anticipato al Corriere l'arcivescovo Crescenzio Sepe, segretario del Comitato centrale vaticano per il Grande Giubileo, al termine della conferenza stampa per la presentazione del calendario giubilare nel corso della quale, d'accordo con il sindaco, ha annunciato una commissione [illegible] sulla [illegible] area [illegible] e [illegible] le zone del prossimo [illegible].

«Tor Vergata — ha detto monsignor Sepe — è proprio una bella idea. Gli ha creduto per intendere, intendo». Poi il presule ha così riassunto la vicenda: «Dopo il Divino Amore sono pervenute al nostro Comitato decine di offerte di aree, da parte sia di privati sia di enti pubblici, come la Provincia di Roma e diversi Comuni. Nella valutazione di questi progetti — ha proseguito —, abbiamo cercato di adottare alcuni criteri: anzitutto il criterio geografico — possibilmente questo raduno dovrà farsi dentro Roma o nelle immediate vicinanze, perché è Roma che accoglie —, quindi quello della "significatività" del luogo».



Giovanni Paolo II all'apertura della Porta Santa in occasione dell'ultimo Anno Santo. A destra l'ingresso dell'università Tor Vergata dove potrebbe tenersi il megaraduno dei giovani

«C'è quindi da tener conto — ha detto Sepe — delle strutture esistenti, cioè della ricettività a questo luogo. Inoltre presenze la consistenza del flusso di questi pellegrini, di questi giovani. Ci dovranno essere collegamenti con la rete stradale, con le ferrovie e con la rete aerea. Ci dovranno poter progettare opere utili che rimangano dopo il Giubileo».

Una volta scelta «quest'area, cioè a ricevere i giovani, un milione o mezzo o quanti saranno, potrebbe accogliere anche altri raduni di livello "medio". Per quanto possibile i vari eventi giubilari saranno organizzati a piazza San Pietro — ha sottolineato l'arcivescovo —. Ma [illegible] piazza San Pietro, [illegible] nel complesso più di 150-200 mila persone».

Dunque, nel caso di folle maggiori, si dovrà ricorrere ad un'area capace di accogliere 400-450 mila pellegrini. È il caso, ad esempio «del Giubileo dei lavoratori e dei sindacati che avrà luogo il 1° maggio, del Congresso eucaristico internazionale che avrà luogo dal 18 al 26 giugno, del Giubileo delle famiglie previsto per il 15 ottobre, e di qualche altro avvenimento». Comunque non si arriverà che a 4-5 manifestazioni oltre le 200 mila presenze, fanno notare in Vaticano. Una risposta indiretta a quanti, come l'Osservatorio Laico sul Giubileo, ipotizzano «ogni mese uno o più raduni oceanici da 500 mila persone».

Tornando al raduno dei giovani, «a tutt'oggi — ha affermato monsignor Sepe —, le aree prese in considerazione, perché risultano praticabili sono due o tre. Le stiamo vagliando, sempre sotto gli auspici delle autorità civili che dovranno esprimersi con uno studio di fattibilità».

Fra le varie manifestazioni previste dal calendario, presentato dal cardinale francese Roger Etchegaray, presidente del Comitato, insieme a monsignor Sepe, una sorpresa per i romani e forse qualche grattacapo in più per i servizi ed il traffico. Tutte le sere dell'anno 2000, all'ora di cena, fra le 20 e le 21, il Papa benedirà dalla finestra del suo studio i pellegrini riuniti a piazza San Pietro per un momento di preghiera comune.

Bruno Bartolozzi

OSSERVATORIO LAICO

«Ma questa città non è Teheran»

«Negativo. Il nostro è un giudizio assolutamente negativo». Il portavoce, Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio Laico sul Giubileo, nel commentare il calendario delle celebrazioni del 2000, «il peggio di quanto temevamo — rincara —. Arrivati a 18, sono più di 20 le manifestazioni con oltre 200 mila partecipanti, di queste una dozzina da 500 mila persone. Ovunque si tengano sarà il caos: Roma non è Teheran».

L'Osservatorio Laico esprime dunque forte perplessità per un programma giubilare «che sembra una dimostrazione di forza» e giunge «dopo i tentativi di [illegible] sull'aborto, scuole private cattoliche, unità politica dei cattolici». Insomma, precisa Negri, «ci sarà un megaraduno ogni due-tre settimane: per quasi che la fiamma fervida abbia voluto dire "riprendiamoci la Capitale"». «Ieri ho sentito Federico Zeri e Alberto Sordoy (consulenti dell'Osservatorio, ndr) — facebook — e mi pare condividiamo i miei timori. Sordoy, in particolare, è preoccupato per la concentrazione di tali eventi di persone».

A questo proposito, l'Osservatorio — che giorni fa aveva lanciato l'allarme per i pullman e per la data del 20 agosto 2000 — non si dice convinto neppure della probabile scelta di Tor Vergata: «All'esterno o altrove, il megaraduno non ha senso — insiste Negri —. Roma non è una città in grado di accogliere un'adunanza da 2 milioni di persone». Meglio, propone, «rivedere il Concordato del '29 e regalare al Papa un terreno, un'enclave in cui possa organizzare le sue adunate». Eppure Rutelli sostiene che Roma si sta preparando bene al Giubileo. «Gli rispondevamo i romani nel Duemila — replica Negri — quando le code ai pellegrini attraverseranno il centro storico come in *Deep Impact*». Poi conferma la data del 20 agosto: «Una follia nella follia. In piena canicola d'agosto con i romani che stanno alle vacanze estive. 20 mila pullman parcheggiati da Roma sulle autostrade Nord-Sud, proprio mentre 12 milioni di Italiani si muoveranno per il consueto esodo ci verrà l'ingorgo sulle strade».

LA SCHEDA

Tanti iscritti ma pochi autobus

Nata 14 anni fa su un terreno messo a disposizione dal Comune, l'università di Tor Vergata è un ateneo ancora in fase di sviluppo. Circa 25 mila iscritti (solo il 3% fuori sede), ha un rinomato Centro di aeroacustica, ma non è ancora dotato di quel policlinico che — progettato da tempo — potrebbe riunire i reparti universitari sparsi tra l'ospedale Sant'Eugenio, la clinica Columbus e il Gemelli. L'anno scorso, quando ancora Roma concorreva all'assegnazione dei Giochi Olimpici del 2004, Tor Vergata era divenuta oggetto di un piano di sviluppo che prevedeva la nascita di un villaggio olimpico da 16 mila stanze all'opera per la quale erano stati stanziati 721 miliardi.

Perse le Olimpiadi, la ristrutturazione degli atenei non si farà più, ma il Campidoglio si è impegnato a far realizzare un villaggio degli studenti (più piccolo) e la linea delle Torri, che dovrebbe collegare l'ateneo alla rete metropolitana di Roma. Ancora particolarmente sentito dagli studenti, infatti, è il problema — da risolvere prima del megaraduno dei giovani — dei collegamenti con trasporti pubblici fra il campus e il centro città.



I gruppi esoterici e satanisti potrebbero fare gesti eclatanti nel Duemila

Roma nel mirino

di FIORENZA SARZANINI

ROMA - Potrebbero colpire e potrebbero farlo in vista del Giubileo. Una manifestazione "eclatante" per lanciare un messaggio a tutto il mondo. Un attentato, così come avvenne nella metropolitana di Tokio, o un suicidio di massa. Il ministero dell'Interno lancia l'allarme sulle sette religiose e sataniche. Lo fa con un voluminoso dossier inviato qualche settimana fa al Parlamento e reso pubblico ieri. Un rapporto dell'Ucigos, finora riservato, frutto di oltre un anno di indagine su 137 associazioni. Organizzazioni che secondo le stime ufficiali potrebbero contare su 100.000 adepti, ma che in realtà avrebbero un numero molto superiore di seguaci.

«Soprattutto in vista dell'anno giubilare - si legge nel documento - si è ormai diffuso il timore che singoli o gruppi incontrollati, in preda a qualche sacro delirio e attribuendo un particolare significato simbolico allo scadere del secondo millennio, possano rendersi responsabili di atti efferati o comunque di gravi devianze. Non può escludersi in via ipotetica l'even-

Divino Amore, il Vaticano cede

Ref 29-4-98

"Il maxiraduno si farà altrove"

di ORAZIO LA ROCCA e ALBERTO MATTONE

SUL fallimento del Divino Amore mancava solo il timbro ufficiale del Vaticano: ieri è arrivato anche quello, e un rassegnato monsignor Crescenzio Sepe, segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, ha alzato bandiera bianca davanti ai giornalisti: «Il maxiraduno dei giovani si farà, ma in un altro posto. Sull'area del santuario abbiamo incontrato alcuni problemi legati al fatto che è vincolata, un particolare che abbiamo scoperto in seconda battuta. Questo è un ostacolo insormontabile».

I proprietari hanno detto "no" all'invasione di due milioni di persone, anche se lunedì la Santa Sede ha provato a fare l'ultimo tentativo per convincerli a cambiare idea. Sul tavolo di Alessandro Pallottino, legale delle famiglie Ciarrocca, Bosco e Serena è arrivata una lettera dell'avvocato Cardarelli, incaricato da Sepe di presentare una formale richiesta di concessione delle aree per il maxiraduno. Nella missiva si parla di «disponibilità degli altri proprietari», di un generico «indennizzo economico», e si promette che, «dopo l'evento, tutto tornerà come prima».

Ma i padroni dei terreni non fanno marcia indietro e la risposta sarà l'ennesimo rifiuto. «Diremo ancora "no" — taglia corto Pallottino — nella lettera non si accenna a cifre, né si fa riferimento a un'eventuale trattativa. E poi non è vero che tutti gli altri proprietari hanno dato il proprio assenso».

La telenovela del Divino Amore è finita, e si sta già lavorando all'individuazione dell'area alternativa. «Ci sono molte ipotesi — dice ancora Sepe — per il momento rimangono un "segreto pontificio"». L'evento è imponente e complesso, e da più parti si chiede di fare in fretta. Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia per il Giubileo, invita però a «non fare scelte frettolose» e a ponderare bene la nuova sede del raduno. «Non mi sorprende la difficoltà in cui ci si dibatte per trovare un sito alternativo — spiega — Quanto migliore è l'istruttoria preliminare, tanto maggiori sono le possibilità di successo della manifestazione».

E il timore, ora, è che Roma perda l'evento. Proprio ieri è arrivata la candidatura del Comune di Valmontone, che mette a disposizione 400 ettari di terreno demaniale. Ma è più probabile che il maxiraduno rimanga nella capitale, e che si faccia nell'aeroporto di Guidonia, o nelle quattro aree indicate dall'Agenzia nello studio di fattibilità eseguito a dicembre: l'aeroporto dell'Urbe, l'ex aeroporto di Centocelle, lo scalo di Ciampino o l'ippodromo di Capannelle. Mentre Dario Esposito (Verdi) invita Santa Sede e Campidoglio «a fare presto» e suggerisce una via d'uscita: «Far svolgere il maxiraduno davanti a quattro importanti basiliche: San Pietro, San Giovanni, San Paolo e Santa Croce in Gerusalemme». La giornata dei giovani "frammentata" piacerà al Papa?

Chissà che l'offerta di un'area demaniale di 400 ettari, da parte del Comune di Valmontone (a sud di Roma), non possa convincere Sepe a dirottare i giovani pellegrini verso l'autostrada per Napoli. I collegamenti non mancano: oltre la A1 c'è la «bretella», la Casilina, la Ariana, alcune provinciali, la ferrovia Roma-Cassino e fitti servizi Cotral. Valmontone ci conta: entrerebbe nel Duemila alla grande.

Al contrario della compassatezza di Sepe e di Gentiloni, il presidente della giunta regionale Badaloni mostra invece qualche preoccupazione su come si prospetta l'accoglienza dei pellegrini: «Il 60% — ricorda Badaloni — non sarà "organizzato": ebbene occorre che l'Agenzia, che ha ottenuto un finanziamento di 150 miliardi, illustri le sue previsioni circa i costi dell'accoglienza, la distribuzione dei finanziamenti, la realizzazione della rete integrata di servizi tra Comune, Provincia e Regione».

G. Pull.

29-4-98

"Quest'area deve restare a destinazione agricola"

Sul Divino Amore il no di Rifondazione

Un altro stop dopo il rifiuto dei proprietari terrieri

Rif. 27-4-98

LO HA anticipato lunedì a *Repubblica* e ieri lo ha riconfermato alle agenzie. «No, i proprietari dei terreni del Divino Amore» ha affermato l' avvocato Alessandro Pallottino che li rappresenta «non daranno mai il loro assenso a far occupare prati e tenute da due milioni di ragazzi nella giornata mondiale della gioventù del Duemila.

E così ormai il mega raduno al Divino Amore è una chimera e occorre trovare una soluzione alternativa. In mezzo alle polemiche. «E' l'ennesimo autogol di Rutelli» affermano Fabio Rampelli e Marco Marsilio di An. «Ma che c'azzecca Rutelli, l'indicazione era del Vaticano» ribatte il pidiessino Rosati. E se non bastasse sul carro dei proprietari del Divino Amore salta anche Rifondazione comunista che annuncia un voto contrario al raduno vicino al santuario. «Ci vediamo costretti a tale scelta» dice il consigliere comunale di Prc, Sandro Medici «La nostra disponibilità dichiarata fin dall'inizio con generosità proprio per rispettare le richieste vaticane, si sente contraddetta dal sospetto di una speculazione». Secondo Medici, «nella sostanza, i proprietari terrieri fanno capire di essere disponibili ad affittare quelle aree solo a condizione che ne venga successivamente cambiata la destinazione d'uso, cioè ne venga valorizzata la possibilità di trasformazione». «Quell'area» conclude Medici «è e deve restare destinata a usi agricoli e infine dedicata a pellegrinaggi religiosi». E adesso scatta il toto-raduno. In Campidoglio affermano di aspettare un' indicazione del Vaticano. E il sindaco Rutelli ribadisce che «una soluzione si troverà». Sarà l'aeroporto di Guidonia il prossimo candidato?

da terreni agricoli in area edificabile



L'esterno del Divino Amore

Don Pasquale Silla, rettore del santuario, a proposito del maxi raduno del Giubileo

"Ma c'è un'alternativa è l'aeroporto di Guidonia"

di ORAZIO LA ROCCA

E ALLORA, don Pasquale Silla, il Vaticano sul Divino Amore getta veramente la spugna?

Prima di rispondere, don Silla, rettore del Divino Amore, il santuario dei romani per antonomasia, ci pensa un po'. Ma poi si lascia andare: «Lo spero proprio di no. Me lo auguro ardentemente, perchè dire "no" al raduno dei giovani al Divino Amore equivale a dire "no" alla Madonna. Per Roma sarebbe veramente grave».

Ma l'avvocato Alessandro Pallottino, il rappresentante dei proprietari dei terreni scelti per il megaraduno, è stato chiarissimo: «Risponderemo no anche se ci offrissero il Paradiso». Come fa a sperare ancora?

«La speranza è ultima a morire, ma se veramente il no sarà irremovibile, allora vuol dire che il raduno si dovrà fare altrove».

E dove? Il Vaticano sta già pensando a qualche altra alternativa?

«I tecnici della Santa Sede non stanno con le mani in mano: a quanto mi risulta hanno preso seriamente in considerazione alcune aree fuori di Roma. Se la proposta dell'area del Divino Amore sarà respinta, Roma, la città del papa, perderà il grande raduno giovanile del 2000. E' un fatto gravissimo che non fa onore a nessuno».

Sì, ma dove potranno essere accolti gli oltre due milioni di giovani che verranno a Roma nell'agosto del 2000?

«A quanto mi risulta, i tecnici del Vaticano pensano seriamente ad utilizzare l'area dell'aeroporto di Guidonia. Ma, ovviamente, parlo solo per "sentito dire" e non c'è nulla di ufficiale, anche perchè nessuno in Vaticano finora ha manifestato apertamente di gettare la spugna, come dice lei, sull'ipotesi del Divino Amore».

Guidonia potrebbe andare bene?

«Stando alle valutazioni dei tecnici pontifici, un'area come l'aeroporto di Guidonia avrebbe le caratteristiche tecniche necessarie per accogliere i giovani del Giubileo. Guidonia o un'area simile nel Lazio. Una cosa comunque è certa: se i proprietari terrieri della piana del Divino Amore confermeranno il loro no, il più importante raduno giubilare del 2000 non si terrà a Roma».

Don Silla, come spiega tanta rigidità dei proprietari dei terreni vicini al suo santuario?

«Non so darmi nessuna spiegazione».

Non teme che il "no" al raduno del Divino Amore possa essere stato sollevato da motivi di natura politico-ideologica?

«Ripeto, non vedo il motivo reale di fronte a tanta ostinazione».

Ma lei non se la sentirebbe di incontrare di nuovo i proprietari terrieri?

«Sono un sacerdote, quando c'è da parlare, incontrare persone, dialogare, non mi tiro mai indietro. Domenica scorsa durante la Messa ho visto un membro di queste famiglie: ebbene gli ho detto chiaramente che se confermano il no, è come se dicessero no alla Madonna. Si può dire no alla Madonna? Spero ardentemente che ci pensino bene».

Che fa? Sta tentando di far leva sui sentimenti religiosi delle famiglie che si oppongono al raduno?

«Attenti a non mischiare il sacro col profano. Sui terreni del Divino Amore il Vaticano è pronto a risarcire adeguatamente i proprietari dei terreni. Nessuno di loro ci avrebbe rimesso niente. Anzi, alla fine ci avrebbero persino guadagnato qualcosa, come è giusto che sia. Ma il "no" al raduno sembra prevalere. Sarà uno smacco per Roma che, dopo aver perso le Olimpiadi, perderà anche il più grande raduno giubilare. Peccato, anche se ancora non voglio arrendermi a questa realtà».

Corriera
21-4-98

Cantieri stradali, metropolitana, verde pubblico. Roma si rifà il trucco in vista del Giubileo. E chiama tutti i romani a contribuire: perché il volto della Capitale non assomigli a quello di un'attrice truccata male. Parte così l'«operazione facciate». Grazie ai fondi della legge finanziaria e soprattutto a un contributo straordinario del Comune, privati, enti morali, cooperative, istituti religiosi proprietari di immobili possono dare il via a migliaia di cantieri per il rifacimento del fronte strada dei loro palazzi.

È la principale novità introdotta dal protocollo d'intesa firmato ieri da Campidoglio. Ordini di ingegneri e architetti, costruttori dell'Acer, associazioni degli amministratori di condominio, di proprietari e di imprese artigiane. Un protocollo, anzi una serie di protocolli, che promettono di agevolare il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio, ma soprattutto — grazie ad una convenzione firmata dal Comune con cinque istituti di credito — offrono buone opportunità di risparmio.

Il progetto — inserito dal Campidoglio nel programma per il Giubileo — prevede infatti un contributo complessivo di 142 miliardi che il Comune utilizzerà per abbattere gli interessi sui mutui agevolati richiesti per gli interventi concordati e pagherà direttamente alle banche, riducendoli al 3,6%. «Manca solo l'ok finale del governo — sottolinea Francesco Rutelli — poi l'accordo sarà operativo. L'ufficio comunale che fornirà informazioni e pareri di conformità sui progetti è già stato istituito. Ci saranno procedure semplificate per la scelta dei colori delle facciate, sotto il controllo della sovrintendenza». La semplicità di accesso ai finanziamenti sarà garantita dal fatto che i finanziamenti agevolati — che vanno a cumularsi a quelli concessi dalla finanziaria (41% delle spese deducibili dall'Irpef) abbattendo di fatto i costi d'opera del 80% — si potranno ottenere direttamente dalle banche, facendo richiesta a 120 sportelli nell'area del Comune di Roma. Si stanno mutui chirografari, ovvero [illegible] che a garanzia, e senza spese istruttorie. «Entro secondo richiesta — insiste il sindaco — che mette insieme tante agevolazioni: compresi l'abbattimento della Tosap (la tassa di occupazione del suolo pubblico) per le impalcature dei cantieri e la possibilità per i condomini di incassare in parte i proventi della pubblicità apposta sulle stesse impalcature».

«Uno straordinario cumulo di incentivi — conferma Domenico Ricciardi, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Roma — che consentirà l'avvio di numerosi cantieri e la creazione di nuovi posti di lavoro», un volano per l'economia in una città che ha oltre il 30% delle imprese [illegible] edilizia.

«Roma contare — prosegue Ricciardi — che se gli aiuti di Stato riguardavano solo i privati, quelli del Comune sono per tutti», compresi cooperative, enti e associazioni «purché senza fini di lucro», precisa l'assessorato al Bilancio), perfino per il Vaticano che in Roma possiede [illegible] di palazzi.

Ora il protocollo non sta solo una questione di «trucco» per il volto di Roma lo conferma il fatto che i mutui agevolati «saranno utilizzabili anche per la messa a norma degli impianti elettrici, l'installazione o manutenzione di ascensori, la costruzione di parcheggi pertinenziali (ovvero dei condomini) — spiega Esterino Montino, assessore ai Lavori pubblici — con due condizioni: l'obbligo, qualunque sia il finanziamento ottenuto, di centralizzare le antenne tivù e di eliminare le barriere architettoniche».

Eppure l'accordo non piace a tutti. Confedilizia, che non l'ha firmato, contesta «l'incentivo integrativo» del Comune perché tenderebbe a «imporre la tutela dell'amministrazione nel contratto d'opera tra privati e cittadini» impedendo ai proprietari di ottenere condizioni più vantaggiose dalle imprese.

Luca Zanini







Sopra due palazzi, uno restaurato e l'altro degradato, in via de' Banchi Vecchi. Accanto, i tetti di via Margutta: il Campidoglio vuole cancellare la selva di antenne tivù obbligando i condomini a centralizzarle. A fianco, operai al lavoro su una facciata. In alto a destra, impalcature in piazza Sant'Agostino

IL MEGARADUNO DEI GIOVANI

Divino Amore, soluzione vicina

«Sono momenti decisivi» per la possibilità di celebrare il Giubileo dei giovani nel 2000, al santuario del Divino Amore. Lo ha detto ieri monsignor Crescenzio Sepe, segretario generale del Comitato Vaticano per l'Anno Santo, in margine alla presentazione di un sondaggio sul Giubileo.

Monsignor Sepe, che non ha voluto scendere in particolari, è apparso ottimista sulla possibilità di una conclusione positiva. In tempi brevi, del problema creato dal rifiuto, opposto da alcuni proprietari dei terreni intorno al santuario, a concedere l'uso dei terreni stessi per la Giornata mondiale dei Giovani, che dovrebbe svolgersi nell'agosto 2000. Le famiglie Ciarrocca e Serena, proprietarie di circa 220 ettari circostanti il Divino Amore, si erano dichiarate contrarie al raduno, che dovrebbe ospitare oltre un milione di giovani. «Non si può fare — avevano detto — la zona è abitata, è coltivata, non può sopportare quell'invasione». Ora sembrerebbero disponibili ad un accordo.

Sottopassino, via ai lavori

Corsera 16-4-98

Approvati i progetti per le rampe, a maggio i cantieri

Cade l'ultimo ostacolo per quella che — insieme alla terza corsia del Grg — sarà l'unica vera rivoluzione urbanistica portata dal Giubileo a Roma: la realizzazione del nuovo sistema viario intorno al costruendo mega-parcheggio del Gianicolo. Sono stati approvati ieri, infatti, dalla Conferenza dei servizi, i progetti relativi alle rampe di accesso alla nuova struttura — capacità 808 auto e 100 pullman — che il Vaticano sta facendo costruire.

«Il via libera è stato concesso all'unanimità — sottolinea Esterino Montino, assessore comunale ai Lavori pubblici — e la conferenza ha esaminato e approvato sia gli svincoli di accesso sia l'allargamento della rampa del Sangallo», a destra dei muraglioni del Vaticano, a fianco del Santo Spirito, che diverrà più agibile per i pullman.

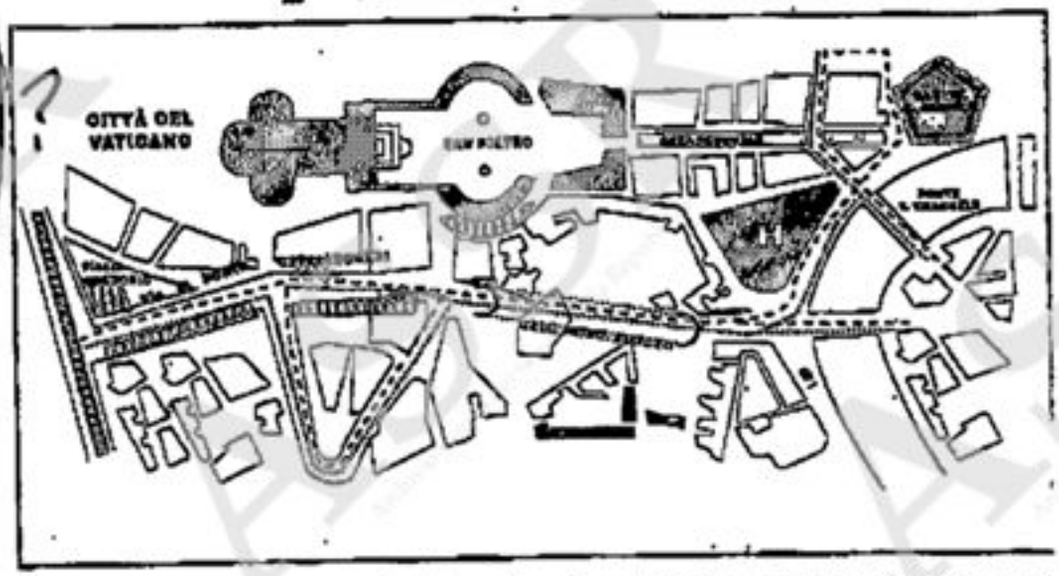
«È stato un lungo lavoro — conclude l'assessore —, ieri s'è chiusa tutta la parte di approvazione dei progetti. Ora si potrà finalmente passare alla realizzazione delle opere: già abbiamo in corso l'allargamento della galleria Principe Amedeo e venti giorni fa la stessa conferenza dei servizi aveva approvato il "sottopassino"». Soddisfazione esprime anche Francesco Rutelli: sul progetto — sottolinea il sindaco, che è Commissario straordinario del governo per il Giubileo — non pende più nemmeno la spada di Damocle del ricorso della Astaldi (la ditta chiedeva la sospensiva per il definanziamento del sottopasso di Castel Sant'Angelo), rigettato dal Tar.

«Adesso partiranno i bandi di gara per i progetti esecutivi — precisa Montino —, entro un mese il via ai cantieri. Ma il grosso dei lavori sarà fatto in modo contemporaneamente alla chiusura del lungotevere in Sassia per il "sottopassino"». Il disco verde della Conferenza — cui erano presenti Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio, e i rappresentanti di ministeri Lavori pubblici e Ambiente, Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, del Vaticano e dei sovrintendenti Francesco Zurli (Beni monumentali) e Adriano La Regina (Beni archeologici) — chiude in effetti una lunga serie di polemiche iniziate all'indomani della bocciatura del progettato sottopasso di Castel Sant'Angelo.

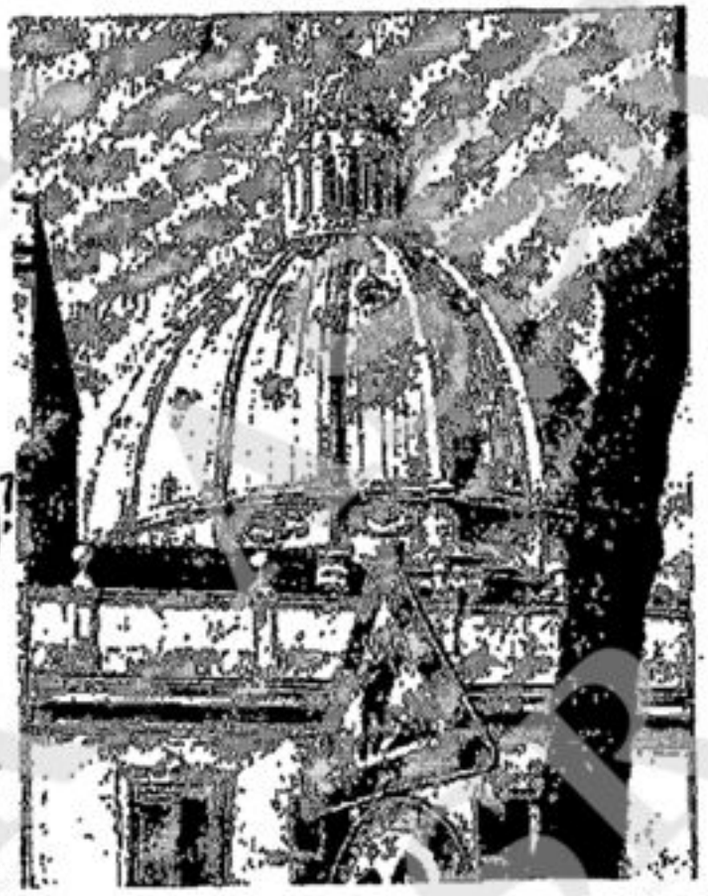
La variante del mini-sottopasso, subito ribattezzato «sottopassino», era stata presentata all'inizio di gennaio: il 29 il primo sì della Conferenza, ma per l'ok finale si è dovuto attendere fino al 25 marzo. Il progetto prevede un tunnel a tre corsie lungo 350 metri dall'incrocio con il ponte Vittorio fin dopo piazza Della Rovere. Costo: 43,5 miliardi, base d'asta 35.

Quanto agli svincoli, nei prossimi giorni si quantificherà l'investimento necessario. I lavori per le rampe e il raddoppio della via del Sangallo dovrebbero concludersi, come quelli per il «sottopassino», entro il 12 ottobre 1999, con un mese di anticipo sull'inizio delle celebrazioni per l'Anno Santo.

Lilli Garrone
Luca Zanini



Il «sottopassino» a via di Porta Cavalleggeri, per il quale ieri sono stati approvati i progetti delle rampe. Sulla destra il tratto del lungotevere Santo Spirito interessato ai lavori



AGENZIA PER

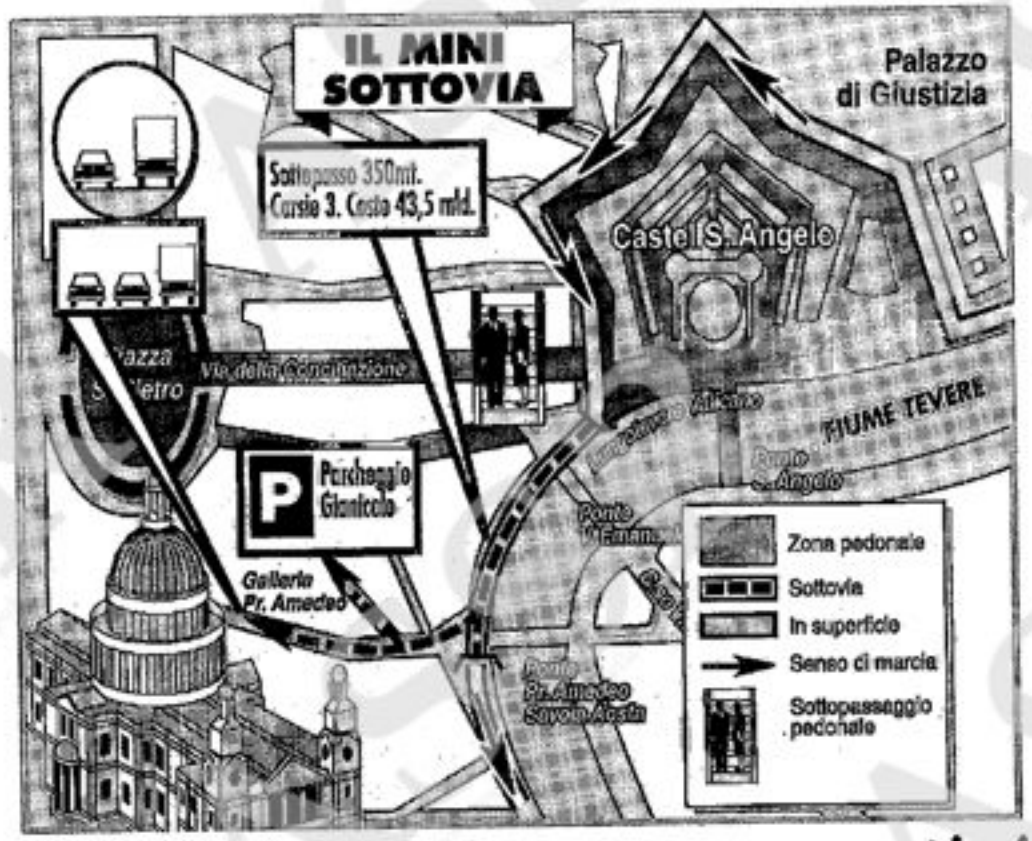
«Opera inc

L'approvazione defi... tirare un sospiro di sol... ganizzazione del Giubil... da, presidente dell'Ag... ganizzazione dell'even... conoscere i dati tecni... della polemica sul «so... particolar modo l'ingre... ho dubbi però — sottol... sotto il profilo della ... Pietro ha un'importan... ca per il Duemila. In qu... mate sono molto impo... to di vista, sono altret... che verranno date. Pe... rendere operativo ed e... namento degli autobu... mento l'agenzia per ... prima fase del progett... sostanza si tratta di m... di controllo degli arri... volontari, per permet... torpedoni che traspor... gli handicappati.

GRANDI OPERE A OSTACOLI

Sottopassino di Santo Spirito, via libera

La conferenza dei servizi approva. Il Tar: no al ricorso della ditta che doveva scavare sotto Castel S.Angelo



Due buone notizie per il Campidoglio. La conferenza dei servizi, riunita nella sede del ministero dei lavori pubblici di via Monzambano, ha approvato all'unanimità il piano sulle complanari e sugli svincoli per il parcheggio sotterraneo del Gianicolo, completando così l'iter tecnico-burocratico del progetto sul "sottopassino" del Santo Spirito, versione ridotta di quello più impegnativo di Castel Sant'Angelo.

E, proprio a proposito del progetto originario che interessava la Mole Adriana, è stato respinto dal Tar il ricorso presentato - dopo la cancellazione dell'opera da parte del sindaco e commissario straordinario del governo per il Giubileo, Francesco Rutelli - dalla Astaldi, la ditta che aveva vinto la gara d'appalto.

Tempo due anni, e il sottopasso, poi ridotto a sottopassino, dovrebbe diventare dunque una realtà per i romani e per turisti e pellegrini del Giubileo. Lungo circa 350 metri, correrà dal lungotevere Vaticano (piazza Pia-largo Giovanni XXIII) a piazza della Rovere, scendendo all'altezza del lungotevere in Sassia, dove resterà una strada d'accesso all'ospedale Santo Spirito. Il sottovia si collegherà, così, sia alla galleria Principe Amedeo, per la quale è confermato il raddoppio, sia al parcheggio vaticano sotto il Gianicolo.

La soluzione permetterà anche di pedonalizzare via della Conciliazione, collegando direttamente il colonnato della basilica di San Pietro con l'area di Castel Sant'Angelo, attorno al quale continuerà a scorrere il traffico, con poche modifiche rispetto alla viabilità attuale.

Il sindaco Rutelli, in qualità di commissario straordinario per il Giubileo, ha espresso soddisfazione e ha manifestato «il più vivo ringraziamento alla regione Lazio e al presidente Piero Badaloni per l'impegno costruttivo e il senso di disponibilità dimostrati».

Messagg. 16-4-98

Corriere 11-4-98

BELFAST — Dopo 29 anni di guerra civile, 3.248 morti e 21 mesi di estenuante trattativa, ieri è stato sottoscritto l'accordo sulla pace in Ulster. Fumata bianca nel pomeriggio, con l'annuncio del mediatore americano Mitchell. L'intesa prevede la creazione di un «parlamentino» a Belfast con 108 membri eletti tramite sistema proporzionale per garantire una consistente delegazione alla minoranza cattolica. L'Assemblea nominerà un comitato esecutivo con 12 ministri.

Due organismi transnazionali, il «Consiglio ministeriale Nord-Sud» e il «Consiglio delle Isole», funzioneranno da «ancoraggio». L'accordo (tutte le famiglie dell'Ulster ne riceveranno una copia per posta entro due settimane) il 22 maggio sarà sottoposto a referendum nella provincia. In concomitanza la Repubblica d'Irlan-

Potenza di 5.000 litri al secondo, una spesa di 25 miliardi, anche per la bonifica ambientale dello specchio d'acqua Un nuovo piano di investimenti

di RAFFAELLA TROILI



Acqua da qui all'eternità. Sete, siccità, sono problemi che i romani non avranno mai. E' pronto a giurarci chi ha lavorato alla realizzazione del centro idrico di Ottavia, nel quale convergerà l'acqua proveniente dal nuovo acquedotto del lago di Bracciano. Un *lago da bere*, grazie al quale la capitale può permettersi il lusso di avere l'acqua di scorta nel caso in cui uno dei cinque acquedotti che servono Roma fosse messo fuori servizio.

Nel centro idrico realizzato dall'Acea ed entrato in funzione da qualche giorno, confluiscono la condotta Monte Carnale Ottavia, gli acquedotti Peschiera sinistro, Peschiera destro e quello di Bracciano, che svolge essenzialmente una funzione di riserva strategica, nel caso in cui, per interventi straordinari, si interrompa la funzionalità di uno degli altri cinque. Ora convoglierà verso Roma una portata media di 800 litri d'acqua al secondo, se ce ne sarà bisogno arriverà a fornire una portata di 5000 litri al secondo. «I nostri figli potranno stare tranquilli, l'acqua a Roma non mancherà mai», ne è sicuro anche il sindaco Rutelli che ieri ha partecipato alla presentazione dell'impianto, sottolineando «la tradizione dell'Acea di collaborare in altri settori».

«Spesso, - ha continuato Rutelli - sono le infrastrutture meno visibili, le più importanti per la vita delle grandi città. Questo centro rappresenta una garanzia anche in vista del Giubileo, anno in cui Roma vedrà la popolazione moltiplicarsi. E dopo il 2000, resterà comunque un miglioramento diffuso in tutti i servizi della città, penso anche ai Dea degli ospedali e alle nuove stazioni di metropolitana urbana».

«Ora, intanto, con la riserva di Bracciano, è pressoché completato il sistema di interconnessione tra tutti gli acquedotti romani - l'ingegner Moriconi, direttore della Divisione ambiente dell'Acea e tanti anni di lavoro alle spalle, ieri non mascherava la soddisfazione - Certo, siamo gli eredi degli antichi romani, non abbiamo inventato molto. Come a dire: la strada tracciata da secoli, ora tutta in discesa.

«E' vero - ha, però, precisato il presidente dell'Acea, Fulvio Vento - si dice spesso che Roma è forte perché dispone di materia prima di qualità. Ma va sottolineato che l'acqua così buona che arriva nelle case dei romani è il frutto di un supporto tecnologico altamente specializzato. Per realizzare il nuovo impianto, costato 25 miliardi, è stato necessario eseguire un lavoro di bonifica ambientale del lago di Bracciano, che oggi è appunto, un *lago da bere*, come recita lo slogan. Perché chi gestisce l'acqua è anche una vera e propria industria ambientale. E il piano di investimenti dell'Acea è fondamentalmente diretto al risanamento igienico-sanitario delle borgate romane. Luoghi perduti, dove le case sono state costruite prima degli acquedotti. Ma noi, insieme al Comune, continuiamo a rincorsa ai danni prodotti dall'abusivismo».

L'amministratore delegato dell'Acea, Paolo Cuccia, ha annunciato una più stretta collaborazione con l'Enel. I cui risvolti concreti sono, però, ancora tutti da definire. «Infatti, anche se in questo momento abbiamo dato più spazio ai servizi idrici, continuiamo a pensare all'ammodernamento di quelli elettrici». Poi ha aggiunto: «di cosa ha appena approvato il piano di investimenti del '98: prevede uno stanziamento di oltre 250 miliardi per migliorare i servizi in campo idrico ed elettrico. E, soprattutto per risanare fogne e impianti di depurazione delle borgate. Proprio l'anno prossimo, l'azienda compie 90 anni al servizio dei romani».

Il nuovo centro idrico di Ottavia, dove convergono gli acquedotti del lato destro del Tevere, viene da lontano: fa parte del complesso di opere comprese nel progetto generale per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua di Roma redatto dall'Acea nel 1963 ed approvato nel '65 dal ministero del Lavori pubblici e da quello della Sanità. Al centro del nuovo impianto svetta un vecchio serbatoio alto più di cento metri. In "servizio" dagli anni '50, viene ancora utilizzato per dare una pressione costante a valle, in modo da servire le zone più alte rispetto a quella dove viene accumulata l'acqua.

La rete idrica romana si dipana attraverso 5.200 chilometri di condotte. Ogni anno, per alimentare un milione e 200mila appartamenti romani vengono immessi in rete oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua, con un consumo medio per nucleo familiare di circa 330 litri d'acqua al giorno. Con quello di Ottavia, salgono a 27 gli impianti idrici funzionanti. Altri 11 sono in via di progettazione o realizzazione. Di acqua, ce ne dovrebbe essere a volontà.

Ref. 5-4-98

di GIOVANNA CASADIO

IMBARAZZO, a dir poco. Una cortina di gelo è scesa tra Campidoglio e Santa Sede sulla Woodstock del Papa al Divino Amore che non ha, letteralmente, il terreno sotto i piedi. Quando, cinque giorni fa, il sindaco Rutelli ha appreso che «uno dei presupposti fondamentali» del raduno mondiale della gioventù cattolica, cioé la disponibilità dei terreni privati tra l'Ardeatina e Porta Medaglia, era solo nella mente di Dio e non nelle carte, nei verbali del vicariato, è impallidito. «Come? Dopo che lo studio di fattibilità dell'Agenzia per il Giubileo è stato concluso!». Alla fine di alcune telefonate di verifica, Rutelli ha dettato una lettera con la quale chiede chiarimenti formali al Vaticano. «Ma è vero che non tutti i proprietari sono disponibili a cedere temporamente le loro terre ai giovani del Papa?».

È vero. Ancora ieri, la famiglia Ciarrocca e la famiglia Serena proprietari di 220 ettari dei 400 individuati per il mega raduno di circa due milioni di giovani, hanno dichiarato la loro «irremovibile indisponibilità». Come appunto avevano fatto con una missiva indirizzata a Campidoglio e Santa Sede a fine marzo, e che era stata tenuta top-secret. E adesso che il fatto è divenuto pubblico, l'assessore al Giubileo, Paolo Gentiloni torna a precisare che «il vicariato e la Santa Sede hanno più volte confermato la disponibilità dei terreni». Chiaro che, senza terreno sotto i piedi, la Woodstock del Papa non si può fare al Divino Amore. Il Campidoglio torna sulle altre ipotesi come le Cave di Riano o l'aeroporto dell'Urbe che potrebbero però contenere massimo 700 mila giovani. Questa volta, d'altra parte, il Vaticano non se la può prendere con nessuno. Regione, Soprintendenze insieme con il Campidoglio e l'Agenzia per il Giubileo avevano detto sì, sia pure condizionato, e suggerendo tempi brevissimi: entro apri-



Francesco Rutelli

Il sindaco proporrà in alternativa le cave di Riano o l'Urbe

la Repubblica
sabato 4 aprile 1998

In una lettera-diffida al

Divino A

I proprietari de

"Chi ha detto che eravamo d'accordo ad ospitare un milione di giovani? A noi non ci ha interpellato nessuno"

«LEI è un giornalista? Venga, venga, le vede queste? Sono fave. E questi alberi? Susini. Poi qui ci sono patate e là carote, e sa che le dico: che questa roba non puo' essere cal-pe-sta-ta da due milioni di persone». Un maxiraduno nelle sue terre? Enrico Ciarrocca, 82 anni portati allegramente, non ci puo' proprio pensare. Questa storia dell'incontro di inizio millennio tra il Papa e una marea di ragazzi al Divino Amore, dentro il suo "giardino" lo inquieta, ma gli fa pure venire da ridere.

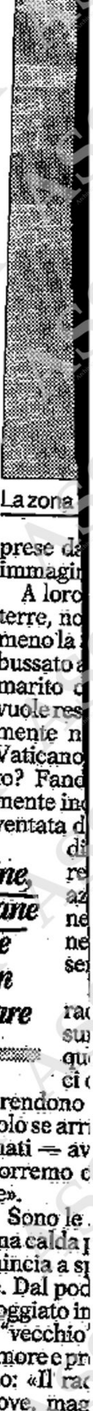
Incoscienza sublime degli ottant'anni. La figlia Ludovica, insieme a un'altra famiglia di proprietari terrieri della zona, l'ha presa con un po' meno di filosofia, e dieci giorni fa ha incaricato il cugino avvocato, Giovanni Ciarrocca, di mandare due lettere, al Comune di Roma e alla Santa Sede, nelle quali si esprime, ufficialmente, la totale indisponibilità a "prestare" i campi per la Woodstock di Wojtyla, diffidando praticamente chiunque a mettere piede nei bei prati piantati a erba medica che circondano il santuario.

Le famiglie Ciarrocca e Serena sono irremovibili. «E non è certo una questione di soldi», dicono. E dato che i loro terreni sono abbarbicati intorno al Divino Amore, un loro rifiuto metterebbe in pericolo il mega raduno sull'Ardeatina, tanto voluto dal Vaticano. Che fino a pochi giorni fa rassicurato il Comune sulla disponibilità di tutti i proprietari delle terre a cedere le proprie aree per il meeting giubilare programmato per la metà di agosto del Duemila.

«La Santa Sede non ci ha mai interpellato — dice incredula Ludovica Ciarrocca — siamo decisi a non far venire qui due milioni di persone, e se noi e i Serena ci opponiamo, questo raduno non si puo' proprio fare».

E lo studio di fattibilità dell'Agenzia? I sì dei sovrintendenti? Le rassicurazioni del sindaco Rutelli? Amen, quella che doveva diventare nei progetti della Santa Sede la Lourdes italiana, probabilmente, rimarrà solo il "casareccio" santuario dei romani. Niente maxiraduno, a meno che i tecnici del Vaticano riescano a fare a meno dei circa 400 ettari di proprietà delle due famiglie.

«I giovani qui non ci metteranno piede» giura Enrico, che s'infervora: «Siamo qui dall'inizio del secolo, questi campi li abbiamo coltivati con tanto amore, e adesso arrivano due milioni di persone a distruggerli. Magari vengono



La zona

prese da
immagi
A loro
terre, no
meno la
bussato
marito
vuole res
mente n
Vaticano
to? Fand
mente in
ventata d
di
re
az
ne
ne
se
ra
su
qu
ci
prendono
solo se arr
mati = av
porremo
ze».
Sono le
una calda
mincia a s
te. Dal pod
poggiato in
il "vecchio"
Amore e pr
pio: «Il ra
trove, mag
porto». «O
ni», dove l'
incontrato
duno in pr
più grande
pomeriggio
to ai ragaz
nessuno de
riferimento
lo un caso?

Zucchine, melanzane susine da non calpestare

Potenza di 5.000 litri al secondo, una spesa di 25 miliardi, anche per la bonifica ambientale dello specchio d'acqua Un nuovo piano di investimenti

di RAFFAELLA TROILI



Acqua da qui all'eternità. Sete, siccità, sono problemi che i romani non avranno mai. E' pronto a giurarci chi ha lavorato alla realizzazione del centro idrico di Ottavia, nel quale convergerà l'acqua proveniente dal nuovo acquedotto del lago di Bracciano. Un *lago da bere*, grazie al quale la capitale può permettersi il lusso di avere l'acqua di scorta nel caso in cui uno dei cinque acquedotti che servono Roma fosse messo fuori servizio.

Nel centro idrico realizzato dall'Acea ed entrato in funzione da qualche giorno, confluiscono la condotta Monte Carnale Ottavia, gli acquedotti Peschiera sinistro, Peschiera destro e quello di Bracciano, che svolge essenzialmente una funzione di riserva strategica, nel caso in cui, per interventi straordinari, si interrompa la funzionalità di uno degli altri cinque. Ora convoglierà verso Roma una portata media di 800 litri d'acqua al secondo, se ce ne sarà bisogno arriverà a fornire una portata di 5000 litri al secondo. «I nostri figli potranno stare tranquilli, l'acqua a Roma non mancherà mai», ne è sicuro anche il sindaco Rutelli che ieri ha partecipato alla presentazione dell'impianto, sottolineando «la tradizione dell'Acea di collaborare in altri settori».

«Spesso, - ha continuato Rutelli - sono le infrastrutture meno visibili, le più importanti per la vita delle grandi città. Questo centro rappresenta una garanzia anche in vista del Giubileo, anno in cui Roma vedrà la popolazione moltiplicarsi. E dopo il 2000, resterà comunque un miglioramento diffuso in tutti i servizi della città, penso anche ai Dea degli ospedali e alle nuove stazioni di metropolitana urbana».

«Ora, intanto, con la riserva di Bracciano, è pressoché completato il sistema di interconnessione tra tutti gli acquedotti romani - l'ingegner Moriconi, direttore della Divisione ambiente dell'Acea e tanti anni di lavoro alle spalle, ieri non mascherava la soddisfazione - Certo, siamo gli eredi degli antichi romani, non abbiamo inventato molto. Come a dire: la strada tracciata da secoli, era tutta in discesa.

«E' vero - ha, però, precisato il presidente dell'Acea, Fulvio Vento - si dice spesso che Roma è forte perché dispone di materia prima di qualità. Ma va sottolineato che l'acqua così buona che arriva nelle case dei romani è il frutto di un supporto tecnologico altamente specializzato. Per realizzare il nuovo impianto, costato 25 miliardi, è stato necessario eseguire un lavoro di bonifica ambientale del lago di Bracciano, che oggi è appunto, un *lago da bere*, come recita lo slogan. Perché chi gestisce l'acqua è anche una vera e propria industria ambientale. E il piano di investimenti dell'Acea è fondamentalmente diretto al risanamento igienico-sanitario delle borgate romane. Luoghi perduti, dove le case sono state costruite prima degli acquedotti. Ma noi, insieme al Comune, continuiamo la rincorsa ai danni prodotti dall'abusivismo».

L'amministratore delegato dell'Acea, Paolo Cuccia, ha annunciato una più stretta collaborazione con l'Enel. I cui risvolti concreti sono, però, ancora tutti da definire. «Infatti, anche se in questo momento abbiamo dato più spazio ai servizi idrici, continuiamo a pensare all'ammodernamento di quelli elettrici». Poi ha aggiunto: «Il cda ha appena approvato il piano di investimenti del '98: prevede uno stanziamento di oltre 250 miliardi per migliorare i servizi in campo idrico ed elettrico. E, soprattutto, per risanare fogne e impianti di depurazione delle borgate. Proprio l'anno prossimo, l'azienda compie 90 anni al servizio dei romani».

Il nuovo centro idrico di Ottavia, dove convergono gli acquedotti del lato destro del Tevere, viene da lontano: fa parte del complesso di opere comprese nel progetto generale per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua di Roma redatto dall'Acea nel 1963 ed approvato nel '65 dal ministero del Lavori pubblici e da quello della Sanità. Al centro del nuovo impianto svetta un vecchio serbatoio alto più di cento metri. In "servizio" dagli anni '50, viene ancora utilizzato per dare una pressione costante a valle, in modo da servire le zone più alte rispetto a quella dove viene accumulata l'acqua.

La rete idrica romana si dipana attraverso 5.200 chilometri di condotte. Ogni anno, per alimentare un milione e 200mila appartamenti romani vengono immessi in rete oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua, con un consumo medio per nucleo familiare di circa 530 litri d'acqua al giorno. Con quello di Ottavia, salgono a 27 gli impianti idrici funzionanti. Altri 11 sono in via di progettazione o realizzazione. Di acqua, ce ne dovrebbe essere a volontà.

La Woodstock di Papa Wojtyla incassa un altro «sì». Il megaraduno dei giovani al Divino Amore, nell'agosto del 2000, si potrà fare. Ma a tre condizioni: che i ragazzi percorrano gli ultimi dieci o dodici chilometri a piedi; che arrivi e partenze non avvengano tutte insieme; che nella grande piazza d'erba in mezzo alla campagna accanto al Santuario vi siano almeno 50 maxischermi dai quali i due milioni di giovani previsti possano seguire la cerimonia.

La soluzione caldeggiata dalla Santa Sede, approvata due settimane fa dalla conferenza dei servizi che si era riunita a Palazzo Chigi, è passata ieri al vaglio della commissione capitolina sul Giubileo, che ha chiesto garanzie sull'organizzazione e soprattutto sui «fondi» necessari per trasformare un prato nella grande piazza per le celebrazioni dell'Anno Santo. «Chi pagherà i circa 100 miliardi necessari per attrezzare l'area? — si è chiesto il capogruppo capitolino dei Verdi, Dario Esposito —. Chi sono i proprietari delle aree e che garanzie ci sono contro future speculazioni edilizie? E poi come arrivano al Divino Amore 26 mila pullman, una coda di 180 chilometri?». A rispondere agli interrogativi dei consiglieri comunali il presidente dell'Agenzia per il Giubileo Luigi Zanda, che ha ricordato le condizioni poste dallo studio effettuato dall'Agenzia per la fattibilità della celebrazione nell'area scelta dalla Santa Sede. Ecco: a vedere il papa papale potranno essere circa 500 mila giovani, mentre gli altri potranno seguire le celebrazioni dai maxischermi: vi è la necessità che vi siano almeno 2 metri quadri a persona, compresi i servizi. Vi dovrà essere l'illuminazione ed oltre 20 mila bagni smontabili.

«Bisognerà completamente rifare oltre cento chilometri di strade interne — ha detto il presidente della commissione capitolina Giancarlo D'Alessandro, del Pds —. L'Ardeatina deve infatti essere lasciata a disposizione per il traffico locale, dei residenti e dei mezzi di soccorso». Secondo D'Alessandro le possibilità che il raduno si possa tenere al Divino Amore «sono al 50 per cento». Ancora una volta l'ostacolo principale è il tempo: «Entro aprile — ha detto D'Alessandro — deve essere pronto il progetto definitivo, in modo che possano essere realizzati gli interventi previsti». Non è mancata una battuta di Pierluigi Borghini: «È meglio che sia l'Opera a pellegrinaggi ad organizzare l'evento, chiedendo le massime garanzie. Come faranno poi i giovani sotto il sole di agosto a fare 12 chilometri a piedi? È una provocazione». Ma il parroco del Santuario è tranquillo: «Più che un dovere è un diritto che i giovani facciano questo tratto a piedi — ha detto don Pasquale Silla — fa parte del pellegrinaggio».

Lilli Garrone

Giubileo/Due milioni di giovani per il Papa? «Sarà un'impresa titanica», dice il Comune

Divino Amore, megaraduno forse no

Esiste già un'idea alternativa Italia-Santa Sede, alla Commissione l'ultima parola

Al Divino Amore la Woodstock dell'Anno Santo? «Sarà un'impresa titanica», ammette lo stesso presidente della Commissione Giubileo, Giancarlo D'Alessandro. Che aggiunge: «Il progetto per realizzare il megaincontro giubilare dei giovani al Santuario, ha il 50 per cento di probabilità di andare in porto. E' fattibile, ma molto complesso». Nessun dietro-front. La Commissione ce la sta mettendo tutta per accelerare i tempi e superare vincoli e ostacoli. Ma nel caso l'operazione fallisse (il sì definitivo al Divino Amore deve arrivare entro aprile), D'Alessandro ha già in mente un'altra soluzione, una diversa zona di Roma dove dar vita in fretta e furia al grande evento.

C'è preoccupazione sull'effettiva possibilità di riuscire a organizzare al Divino Amore il mega-raduno della giornata della Gioventù, con 2 milioni di giovani. Perplessità e richieste di garanzie sull'organizzazione sono emerse ieri nella riunione della commissione capitolina. Il presidente dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda, ha precisato le condizioni poste dallo studio dell'Agenzia per la fattibilità della celebrazione nell'area scelta dalla Santa Sede. Primo: a vedere il palco papale saranno solo circa 600mila giovani, gli altri seguiranno la celebrazione con maxischermi. Secondo: è necessario ci siano 2 mq a persona, compresi i servizi. Terzo: gli ultimi 10-12 Km si faranno fatti a piedi. Quarto: vanno realizzati illuminazione strade, oltre 20mila bagni, ospedali da campo e altri servizi, con strutture reversibili. «Inoltre - ha aggiunto D'Alessandro - l'afflusso dovrà essere scaglionato nell'arco di tre o quattro giorni. E' impensabile che 2 milioni di persone arrivino tutte insieme».



Il Santuario del Divino Amore

«Chi paga i circa 100 miliardi necessari per attrezzare l'area? - si è domandato, però, il capogruppo dei Verdi, Dario Esposito - Chi sono i proprietari delle aree e che garanzie ci sono contro future speculazioni edilizie? E, poi, come arrivano al Divino Amore, 26mila pullman, una coda di 780 chilometri?». Dalla commissione è emersa la disponibilità a far svolgere al Santuario la celebrazione, anche se Esposito ha insistito sulla necessità di pensare a un'alternativa, come quella che l'evento si svolga in più piazze di Roma contemporaneamente. Intanto, altri problemi arrivano dalla Questura che ha chiesto, per ragioni di sicurezza, di realizzare ampliamenti in alcuni punti dell'Ardeatina e della Laurentina. «Ed è probabile - ha osservato il consigliere del Prc, Sandro Medici - che la Sovrintendenza non dia l'autorizzazione ad allargare le strade».

«L'ultima parola ora - ha spiegato l'assessore al Giubileo, Paolo Gentiloni - spetta alla commissione mista tra Italia e Santa Sede». Più distattista, il coordinatore del Polo in Campidoglio, Pierluigi Borghini: «Che sia l'Opera pellegrinaggi ad organizzare l'evento, chiedendole massime garanzie». E poi: «Come fanno 2 milioni di giovani a fare 14 km a piedi sotto il sole di agosto. Una prova che non compiono nemmeno i marines. E in caso di temporale estivo che precauzioni si prenderanno contro il rischio di fulmini?».

R.Tro.

Mercoledì - 27 - 3 - 98

Mentre la Commissione nazionale Roma Capitale ha rimodulato gli interventi finanziari per il Giubileo, è stato presentato il progetto per il mega-raduno dell'agosto 2000

Divino Amore, 2 milioni di giovani e 20.000 bagni

Messaggero 13-3-98

di ALESSANDRA SPINELLI

Alle due di notte avevano la forza solo per mettere la firma: dopo nove ore di infuocato dibattito, una piccola pausa tranquillizzante e tv, giusto per sapere che aveva fatto la Lazio, la Commissione nazionale Roma capitale ha infatti varato la rimodulazione del piano degli interventi per il Giubileo. O meglio, la rimodulazione finanziaria: a parte gli interventi del Comune, già varati dal Consiglio, dal ministero dei Lavori pubblici sottolineano che, per sapere cosa è stato esattamente tolto e cosa è stato inserito nel nuovo assetto per l'Anno Santo, bisognerà attendere ancora qualche giorno. Si sa solo che 80 miliardi sono stati destinati all'Agenzia per la preparazione romana del Giubileo, 70 alla sicurezza, 20 ai vigili del fuoco e 50 alla viabilità provinciale.

La disponibilità finanziaria totale è di 345 miliardi che saranno indirizzati verso 98 nuovi interventi per il potenziamento della sicurezza, della protezione civile, dell'accoglienza, della ricettività e della gestione dei rifiuti. Il Campidoglio ha messo a disposizione 404 miliardi, di cui la metà già reinvestiti in interventi ordinari, 74 sono versati dal ministero dei beni culturali e dalla Regione e 70 sono stati contoggiati sui ribassi d'asta. «Ma proprio dai ribassi d'asta contiamo di creare nuove risorse» - annuncia un sereno Francesco Rutelli, commissario-sindaco - 100-150 miliardi da reinvestire in interventi in lista d'attesa, come nuovi bus o tram, incentivi a iniziative culturali o a istituti religiosi che ospiteranno pellegrini disagiati».

Saranno dunque previsti ritocchi al piano appena rimodulato. «Piccoli ritocchi - precisa Rutelli - con un lavoro porta a porta siamo riusciti ad accelerare i tempi. Anche quelli dell'Italconsult, che lavora al monitoraggio continuo: sulle sue indicazioni abbiamo fatto la nostra rimodulazione, anche se per esempio Tor Vergata abbiamo cancellato dal tram come ci era stato suggerito. Non credo che la sua relazione di marzo riservi grosse sorprese. Eppure una sorpresina forse ci sarà, e riguarda il nodo della stazione Tiburtina, ancora in sospeso: «Le Fs hanno troppe due mani - sottolinea Rutelli - a metà maggio si saprà se il progetto sarà realizzato interamente o solo in parte».

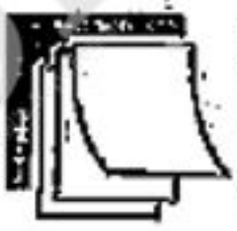
Ma in lista d'attesa c'è anche l'area verde accanto al Divino Amore, già di 400 ettari a destra del santuario, che ospiteranno la giornata mondiale della gioventù, il 13 o il 20 agosto dell'anno Duemila. Proprio ieri la conferenza dei servizi ha approvato lo studio di fattibilità redatto in 12 giorni dall'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, sotto la direzione di Ciro dell'Acqua, ex direttore dell'ufficio Roma capitale, e dall'architetto Zorzi.

«Indichiamo le condizioni - ha spiegato il presidente dell'Agenzia, Luigi Zanda - secondo le quali può essere fattibile il raduno che contiamo potrà riunire a ragionevole distanza un milione e mezzo-due milioni di persone». Fondamentale l'Agenzia ritiene che ogni ragazzo debba avere a disposizione come minimo 2 metri quadri e che soprattutto non ci siano alterazioni ambientali. Niente sbancamenti o disboscamenti nell'area che appartiene a privati e che è stata divisa in quattro fasce: 122 ettari con diretta visibilità del palco, 170 ettari senza visibilità del palco ma con maxischermi, 118 ettari di bonifiche e 76 ettari di area esclusiva, richiesta dalla vigilanza. La terza condizione è che i ragazzi-pellegrini arrivino a Roma: l'Agenzia sarà aperta solo a mezzi speciali, per le autorità o per i disabili, mentre all'interno dell'area saranno attrezzati 100 chilometri di vie pedonali di tufo. I pullman turistici, fa sapere, saranno fermati nei parcheggi di scambio a 12-13 chilometri dall'area. Il Comune metterà a disposizione 3.000 navette speciali. Indispensabili i bagni: 20.000 per i maschi, 10.000 per le femmine, dei quali saranno 2.000 quelli per i disabili. Inoltre 1.000 fontanelle per l'acqua potabile e 1.000 docce. Per la sicurezza, 2.000 uomini delle forze dell'ordine, 1.000 volontari, 1.000 addetti alla sicurezza, 1.000 addetti alla viabilità, 1.000 addetti alla sanità, 1.000 addetti alla protezione civile, 1.000 addetti alla gestione dei rifiuti, 1.000 addetti alla gestione dei parcheggi, 1.000 addetti alla gestione dei bagni, 1.000 addetti alla gestione dei docce, 1.000 addetti alla gestione dei fontanelle, 1.000 addetti alla gestione dei navette, 1.000 addetti alla gestione dei pullman, 1.000 addetti alla gestione dei parcheggi di scambio, 1.000 addetti alla gestione dei vie pedonali di tufo, 1.000 addetti alla gestione dei maxischermi, 1.000 addetti alla gestione dei viabilità pedonale, 1.000 addetti alla gestione dei viabilità pedonale da realizzare, 1.000 addetti alla gestione dei viabilità pedonale da realizzare, 1.000 addetti alla gestione dei viabilità pedonale da realizzare

IL CALVARIO DELL'OTTO



23 marzo. Poco dopo l'inaugurazione, alle 8,40 del mattino per un guasto ad una porta una vettura si blocca: i passeggeri proseguono a piedi

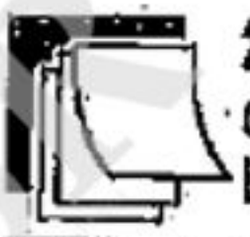


24 marzo. Ancora un guasto ad una porta automatica, linea bloccata. Una donna di 35 anni viene investita mentre attraversa la corsia del tram



25 marzo. Nuovo blocco alle porte

26 marzo. Ancora tre intoppi. Un tram rimorchiato fino al deposito



27 marzo. Alle 20 un motociclista viene investito in via del Casaletto da un tram passato col rosso. Linea bloccata per un'ora



28 marzo. Tram bloccato per un guasto al motore

29 marzo. Una vettura si blocca per un problema alle [illegible] quattro vetture rimangono in coda, i passeggeri continuano a piedi



30 marzo. Deraglia a pochi metri dal capolinea di Casaletto

31 marzo. Tram speronа una macchina che faceva inversione vietata. Nuovo blocco

Corsera 3-4-98

L'«B

TRASPORTI / Atac sotto accusa. Una vettura della nuova linea sperona un'auto: blocco di 15 minuti

Un tormento chiamato tram

Al capolinea di Cosaletto l'8 è deragliato. I passeggeri: che vergogna

Doveva sarebbe stato un mezzo veloce per andare da piazza Argentina a Cinecittà. Ma il filo questo tram sembra tanto lento. Forse va piano per non deragliare». Martedì, 11.58 il nuovo tram «Otto» ha appena lasciato il capolinea davanti al settecentesco teatro e le battute al vetriolo si sprecano tra i passeggeri più ammassati nelle due vetture nonostante l'ora non di punta.

Giusto un'ora fa un altro sfortunato inconveniente ha bloccato la linea per 15 minuti: un tram ha speronato un'auto intenta ad una manovra di conversione proibita. Il giorno dopo l'ultimo, clamoroso incidente: domedì l'«8» era deragliato a pochi metri dal capolinea: tanta paura, ma nessun ferito. La gente ha di che commentare. Alle lamentele per la soppressione di sei linee automobilistiche in luogo di un unico mezzo a rotaia su 5 chilometri di binari «quelli della cancellata linea «13» erano 11», si aggiunge una sensazione di insicurezza: «Dopo tutti quegli incidenti ferroviari non fa piacere sapere che anche i tram rischiano di ribaltarsi», sospira la signora Armida, pensionata. 48 ore fa, fortunatamente, non è accaduto: il tram è rimasto in piedi dopo aver sbattuto contro un muretto.

«Più che 'n tram è 'na trumvia — commenta spiace Ruggero, tipografo —. È talmente pieno che a volte non riesco a prenderlo. Eppoi è 'na lumaca: troppi semafori, troppi incroci *indr*, una vergogna!». Il coro di proteste si arricchisce di voci e in vettura nasce un dibattito alla *Moby Dick*: «Prendevo il 181 prima, era meglio», dice Mario Ferroni, 83 anni: «Meglio togliere qualche fermata», incalza una suora: «Hanno migliorato la circolazione in centro, ma in periferia è un disastro», dice Franco, fornaio, mentre il tram arriva in piazza San Giovanni di Dio, ex capolinea del «13». Sorride la signora Nella D'Antoni, che questo tram ha voluto prenderlo «proprio per capire s'è vero che non funziona».

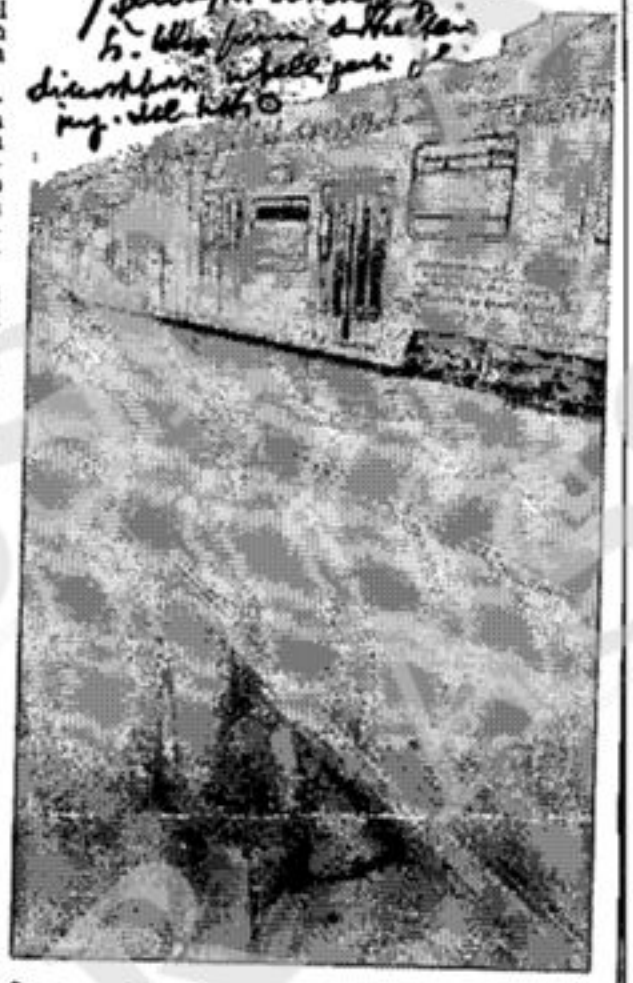
Il «dibattito» continua. Ci fosse Mario Di Carlo, presidente di Atac-Cotral, ascolterebbe tanti consigli utili, in parte simili a quelli che la XV circoscrizione gli aveva presentato un mese prima dell'inaugurazione della nuova linea. In sintesi: ripristino di alcune linee soppresse o modificate; creazione di una «onda verde» sincronizzando i semafori lungo il percorso del tram.

«Quando ero bambino il tram costava 6 soldi e si prendeva al volo — ricorda Rindo Morelli, 73 anni — il 23 per Monte Mario era meno comodo di questo, ma Roma era più bella, c'erano poche auto». E sono proprio le auto a rendere impossibile il sogno di molti romani di rivedere le «circolari» su binari: «Lo sviluppo della rete su ferro ci sarà — spiega Emilio Colasanti, portavoce dell'Atac — ma le vecchie circolari sono solo un lontano amarcord: con 2 milioni di auto in circolazione, il trasporto pubblico deve cercare altre soluzioni». Quali? I nuovi tram con capacità di trasporto doppia, ad esempio. Peccato che la fornitura dei «jumbo» che avrebbero dovuto operare sulla linea «8» sia bloccata dalla causa tra «Breda» e Campiglio. Ma il Comune sta per acquistarne 18 da un nuovo fornitore.

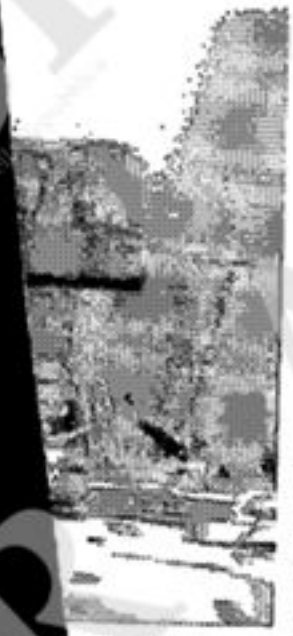
Sono le 12.22 quando il tram numero «8» arriva al capolinea: per terra ci sono ancora le strisce d'asfalto fresco messe a coprire i solchi del deragliamento. Gli ultimi passeggeri lo guardano e uno esclama: «Che vergogna!».

Luca Zanini





Sopra e a sinistra due momenti del deragliamento del tram numero «8» al capolinea del Cosaletto: paura, ma nessun ferito



L'INTERVISTA

«Siam

Insolera: «

Nel suo studio di via della Gensola l'urbanista Italo Insolera *(foto a lato)* riceve in camice bianco, come un medico che segue le malattie della città.

Professore, lei definisce l'esperienza del nuovo tram come «un disastro urbano». Perché?

«Per centinaia di migliaia di persone ora occorre un tempo di un terzo superiore a quello prima necessario per compiere lo stesso percorso. Oltretutto in un modo più scomodo, perché i mezzi sono stipatissimi e i trasbordi non sono organizzati. Ma la cosa più incomprensibile è come si sia potuto pensare di ridurre le linee di trasporto pubblico inaugurando la nuova linea tranviaria. A Parigi il nuovo tram a Val de Seine ha

prevede la forni-
a planate com-
Ogni mezzo sa-
capienza di 240
rnitura (nei 69
osto del mate-
unga a quella
già in corso
stituiti all'«8»
na. Da defini-
ria per prima
16 o 617 —
«jumbo».



Il capolinea del nuovo tram a Largo di Torre Argentina a Roma

PICCOLE OPERE / IL FIORE DEL GIUBILEO

E Roma si attacca al tram

di Pierluigi Ficoneri

Un'inaugurazione in pompa magna. Poi portiere bloccate, semafori scemi, pantografi impigliati, autisti che svengono. Fino al deragliamento. Diario del difficile decollo del cosiddetto Ottovolante

DAVANTI AL TEATRO ARGENTINA, nel cuore di Roma, domenica 22 marzo c'era tutto il gotha capitolino a festeggiare l'inaugurazione della nuova linea tranviaria numero 8. Al suono della banda il sindaco Francesco Rutelli, con tanto di sciarpa tricolore, distribuiva medaglie ad alcuni reduci delle tranvie. Madrina era Carla Fracci, ballerina e figlia di tranviere. La nuova tranvia avrebbe dovuto essere una sorta di tapis roulant ad alta tecnologia in grado di trasportare ogni giorno 300 mila persone dalla periferia Ovest di Roma al centro storico, con corse di 20 minuti ciascuna. Il prototipo dei trasporti urbani del 2000. Invece quella del tram 8 si è subito rivelata una vita spericolata, così piena di guai da attrarre l'attenzione anche all'estero. Tanto che l'inglese "Independent" ha messo in guardia i suoi concittadini su ciò che li attendeva nella Roma del Giubileo.

Avvisaglie delle sfortunate performances dell'Ottovolante (com'è stato subito ribattezzato dai disincantati romani) c'erano già state quando per due volte si era dovuta rinviarne l'inaugurazione. Prima per la mancata fornitura dei nuovi tram, poi perché a qualcuno era venuto in mente di pavimentare con sampietrini di sei centimetri, reperibili solo a Hong Kong, un percorso già asfaltato. Poi è arrivato l'esordio del Supertra, una prima settimana di passione. Eccone un diario.

Il primo intoppo si verifica **lunedì 23 marzo**, un'ora dopo il decollo. In piazza Ippolito Nievo, tutti fermi e con le porte chiuse. Il giocattolo s'è rotto. Gli utenti, accalcati fino all'inverosimile, hanno fatto pressione sulle portiere e il dispositivo di sicurezza si è bloccato. Quando si riparte si va a passo d'uomo, i decantati semafori intelligenti, che al passaggio del convoglio dovrebbero strizzare l'occhiolino verde, si rifiutano di funzionare e gli scambi vengono manovrati a mano. Chi, dopo 50 minuti di calvario, scende dalla vettura a Largo Argentina rischiando le gambe su marciapiedi impossibili, si scontra con quanti aspettano la coincidenza dei bus. Risultato: si bloccano anche le vie d'accesso alla piazza. Né va meglio il pomeriggio. A piazza San Giovanni di Dio un'automobile si infila fra i binari e manda in tilt il sistema elettronico. Traffico bloccato. «Guai previsti», sentenzia il presidente dell'Atac Mario Di Carlo. Ma dopo una riunione della giunta chiede scusa ai romani.

Secondo giorno, ore **7,55**. Troppa gente aggrappata alle porte: l'Ottovolante si blocca all'altezza di Ponte Bianco. Piove. Arrivano quattro bus per rimpiazzare il tram del Duemila. Ore **8,50**. Tutti a terra e fine della corsa a via Cairoli, perché a Largo Argentina c'è una fila lunga un chilometro e la piazza è bloccata. Riecco i bus di emergenza. Ore **13,30**. Una donna viene urtata mentre attraversa i binari. Se la caverà con poco. Tram di nuovo fermo. Ore **16,30**. Un buontempone ha azionato il freno d'emergenza. Rischia il linciaggio, ma per sua fortuna è più veloce dell'8. Due ore dopo è l'impianto elettrico a mollare. In pochi minuti si forma una lunga fila di vetture. L'Atac tampona la falla con qualche bus navetta. La sera in Campidoglio c'è burrasca. Si chiede il ripristino delle linee soppresse che hanno lasciato alcuni quartieri isolati dopo le dieci di sera.

Terzo giorno. L'Ottovolante è in corsa da appena un'ora quando, alla Stazione di Trastevere, frena bruscamente e l'autobus di supporto gli finisce addosso. I danni sono pochi ma le soste molte perché dopo l'urto le portiere fanno i capricci: si aprono e si chiudono da sole. Alle **13,30** è invece il sistema elettronico a far l'anarchico e piazza Argentina va in tilt per l'ennesima volta. **Quarto giorno.** In cinque minuti si verificano due rifiuti. Prima va giù la linea elettrica, poi cede il motore e questa volta lo stop è definitivo. Sono appena le **7,45**, ma la vettura torna già al deposito. Mezz'ora dopo nel circo dell'Ottovolante si esibisce un controllore acrobata. Balza sulla vettura e libera il pantografo rimasto impigliato in una corda. Riattivato il contatto si riparte tra gli applausi dei passeggeri. **Quinto giorno.** Una vettura resta ferma davanti alle rovine di piazza Argentina ancora per i capricci dalla rete elettrica. Alle **20**, invece, tutti a terra per un incidente. Un semaforo poco rispettoso del convoglio comunale non dà immediatamente il verde. L'Otto passa lo stesso e investe un motorino. Pochi danni, per fortuna, ma il conducente del tram sviene per la paura. **Sesto giorno.** Guai per i passeggeri che affollano la vettura delle **11,25**. Dovranno arrangiarsi con mezzi di fortuna dopo che un motore bizzoso ha costretto il tram all'abbandono.

Finalmente è **domenica 29 marzo.** Non c'è traffico perché si corre la maratona. Ma per Rutelli che vi partecipa non c'è tregua: «Bravo sindaco», lo sfotte qualche romano, «tu sei arrivato. L'8, invece...». Previsione azzeccata. **L'ottavo giorno**, subito dopo la partenza, l'Ottovolante deraglia. Amen. ■

Il ministro Edo Ronchi, la madrina Carla Fracci e il sindaco Francesco Rutelli all'inaugurazione del tram Casaletto



4) Gesú non è una creazione soprannaturale. Maria rappresenta la *felix culpa* cui viene concesso il perdono. In *Jerusalem* (61.6) Giuseppe accusa Maria di adulterio ed ella risponde: «If I were pure, never could I taste the sweets / Of the Forgiveness of Sins»[33]. In *Milton* (I.5.3) si legge che «Christ took on Sin in the Virgin's Womb & put it off on the Cross»[34].

William Blake (1757-1827)

5) Tutte le religioni fanno parte di un'unica religione «All Religions are One»[35].

Belforte, 31 marzo 98

nerale, nell'intera Europa occidentale – ci fu come un'esplosione di antirazionalismo, che prese le forme della illuminazione» (5), e che molti cristiani amavano riunirsi nelle Sette di recente fondazione: quella swedeborghiana della Nuova Gerusalemme, quella degli Universalisti, dei Muggletoniani, degli Huntingtoniani, dei Filadelfi, dei Böhmeniani e altre ancora; Sette e Chiese, non frequentate in genere dalle classi superiori ma dal volgo, e principalmente dagli artigiani e dai commercianti. Là, rifiutando la critica biblica razionale si rimaneva – afferma Thompson – «per forza prigionieri di un mondo religioso di fantasia» (155).

Tale la situazione della fede alla fine del secolo XVIII. D'altronde non va dimenticato che la controversia fra Protestanti e Cattolici aveva da sempre favorito, in Inghilterra, la proliferazione delle sette religiose, ciascuna caratterizzata da un proprio sistema d'interpretazione biblica.

MARCELLO PAGNINI

Sette 2 Aprile 98

Le Goff: il giorno che l'uomo inventò il Purg



Il luogo dove si scontano i peccati? Una trovata della Chiesa per far entrare nella cruna dell'ago mercanti e usurai. Eppure il Giubileo del Duemila è fondamentale per la nascita della nuova Europa. L'ultimo grande medievalista apre a «Sette» il capitolo non scritto dei suoi numerosi saggi. Rivolge una preghiera al Vaticano, al sindaco di Roma, allo Stato italiano. E un anatema. Alla Lega di Bossi...

di Stefano Cingolani

È una tradizione ebraica che il cristianesimo non aveva ripreso. Il Giubileo viene riscoperto solo con la nascita del Purgatorio e a quel punto diventa l'occasione per aumentare il peso della Chiesa e il suo potere persino sulla morte e sull'aldilà». Jacques Le Goff, l'ultimo grande medievalista della scuola di Fernand Braudel e degli *Annales*, nel suo ufficio all'ottavo piano dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales, nel cuore di Parigi, si accende la pipa, si rilassa sulla poltrona e comincia il racconto. È lui che nel 1981 ci ha svelato, con un libro ormai famoso, che prima del 1200 non esisteva un luogo intermedio tra Inferno e Paradiso, dove si potessero scontare i peccati meno gravi (*La nascita del Purgatorio*, pubblicato in Italia da Einaudi). Ma è sempre lui che ha curato una storia dei Giubilei (uscita presso Giunti di Firenze). Non c'è, dunque, autorità accademica migliore alla quale rivolgersi per capire come si è arrivati alla grande celebrazione dell'Europa cristiana voluta per la prima volta nel 1300 dal papa Bonifacio VIII.

«Come storico e come uomo del Duemila», Le Goff vuole mandare un suo messaggio anche al prossimo Giubileo la cui importanza egli paragona al primo, per la portata universale e per le conseguenze sulla nuova Europa. E invita i tre protagonisti principali (il Vaticano, Roma, lo Stato italiano) a trattare l'evento con la cura, l'attenzione, la prudenza che esso richiede.

Ma non anticipiamo la conclusione e seguiamo, come l'occasione richiede, un ordine storico. Dunque, per capire il Giubileo bisogna prima comprendere il Purgatorio. Per secoli, dal momento



atorio



ALLA VOCE GIUBILEO
Il termine deriverebbe da «jôbel», voce ebraica per identificare un corno usato dai pastori e suonato, secondo il Vecchio Testamento, ogni 50 anni. Il suono imponeva che la terra dovesse essere lasciata riposare per un anno, che tutti i debiti venissero cancellati e che gli schiavi dovessero riottenere la libertà. Il Giubileo cristiano (qui sopra, la cartolina commemorativa di quello del 1950) nasce soltanto dopo l'«invenzione» del Purgatorio (qui a sinistra, un'illustrazione del 1861 di Gustave Doré per la «Divina Commedia»). Il primo Giubileo fu voluto da Bonifacio VIII nel 1300.

IDENTIKIT

Jacques Le Goff, nato a Toulon (Francia) il 1° gennaio '24, è uno dei maggiori esponenti della scuola degli *Annales* (la rivista di studi storici fondata nel '29 da Lucien Febvre e Marc Bloch).
La sua cifra storiografica è quella di analizzare, oltre che i grandi eventi, gli aspetti trascurati dalla Storia, in particolare l'immaginario religioso.
I suoi saggi (scritti tutti di notte) affrontano i nessi fra antropologia, sociologia ed economia soprattutto della civiltà medievale.

in cui il Cristianesimo si afferma come religione ufficiale dell'impero romano, i massimi teologi (da Ambrogio a Gerolamo, ad Agostino) si erano posti il problema di che cosa accade alle anime tra la morte individuale e il Giudizio finale, ma non lo avevano risolto. Si parlava di «poena purgatoria» e anche di «ignis purgatorium», ma non esisteva né un luogo né un tempo stabiliti, né una vera gerarchia dei peccati. Soltanto nel XII secolo, tra il 1150 e il 1200, appare il sostantivo Purgatorio. E si accompagna non solo alla distinzione netta tra peccati veniali e mortali, ma anche alla messa a punto del calendario cristiano dalla nascita di Cristo alla fine della storia e dell'umanità.

«L'evento finale, descritto nelle Apocalissi, è estremamente complesso», spiega Le Goff. «Sarà preceduto da un periodo più o meno lungo, il Tempo ultimo, a conclusione del quale si colloca il Giudizio Universale, quando la decisione presa da Dio al momento della morte verrà ratificata per l'eternità. Tutto ciò non è nella Bibbia né nei Vangeli, ma entra lentamente nella dottrina della Chiesa. Il Giudizio verrà espresso da un vero e proprio tribunale di angeli e arcangeli presieduto da Gesù. E sarà basato su testimonianze scritte nel libro dove sono registrati tutti gli atti e gli eventi nella vita di ciascun uomo. Il problema diventa sapere se alcuni peccati possono essere rimessi, perdonati, grazie a un periodo purificatorio tra la morte e il Giudizio finale. A questo risponde l'introduzione del Purgatorio».

> “Il Purgatorio elimina la dialettica servo-padrone”

Ma perché nasce attorno al 1200? C'è una relazione con l'ingresso sulla scena sociale e politica della nuova classe intermedia degli artigiani e dei commercianti che cambia le gerarchie medievali?

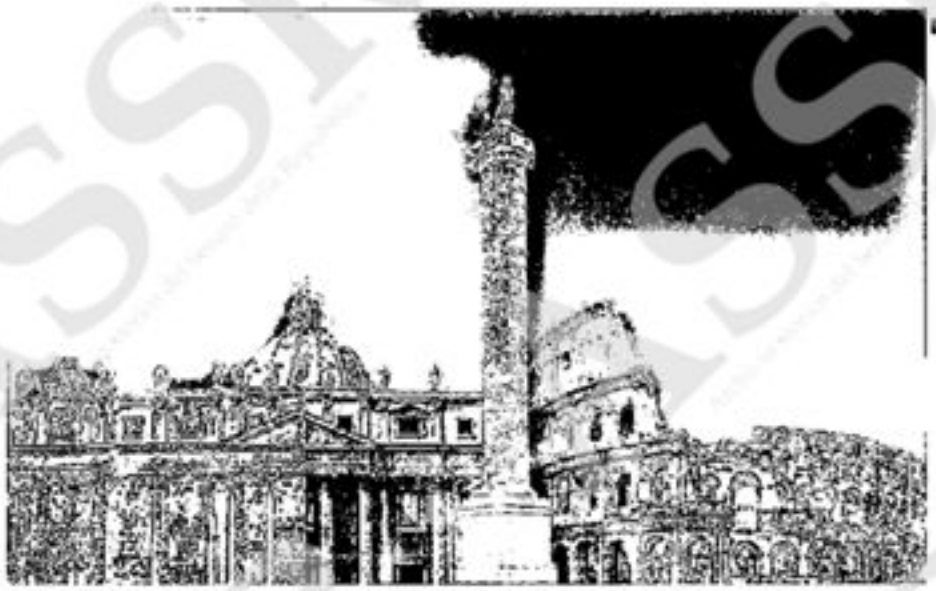
«Sono due processi diversi, l'uno spirituale, l'altro storico. Non stabilirei, dunque, connessioni casuali, ma non c'è dubbio che l'atmosfera economica nella quale si è sviluppata la credenza ha avuto un'influenza sulla religione del Purgatorio. Il mercante era una categoria sociale interdetta dalla Chiesa, peggio ancora il banchiere identificato con l'usuraio e in quanto tale condannato all'Inferno. Attraverso il Purgatorio, gli viene offerta la possibilità di salvarsi in due modi: se prima della morte restituisce i beni usurpati e se dopo la morte la famiglia prega per lui. E qui c'è una similitudine grande con il Giubileo ebraico legato a una rimessa dei debiti e delle pene ogni 50 anni».

Un luogo intermedio per una classe intermedia; la società non è più dualistica (servo-signore; chierici-

Al vertice Nella foto piccola in basso a destra, l'incontro in Campidoglio, il 15 gennaio 1998, tra il Papa e il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

I NUMERI DEL GIUBILEO

Progetti o realtà



Due miliardi e mezzo saranno i cristiani che celebreranno il Giubileo. **24 milioni** sono i pellegrini previsti a Roma nell'anno Duemila: 28% di età compresa tra i 51 e i 65 anni; 25% tra i 36 e i 50; 20% tra i 26 e i 35; 15 minori di 25 anni; 12% maggiori di 66 anni. **6 milioni** dovrebbero essere i pellegrini stranieri. **Tre,** in media, le notti di permanenza nell'Urbe previste per ogni pellegrino. **3.500** sono i miliardi stanziati dallo Stato per le opere legate all'Anno Santo. **4.000** miliardi dovrebbero essere incamerati dal movimento turistico. **100 mila** sarebbero i posti di lavoro creati nei cantieri o comunque legati al grande evento del Duemila. **200** mila sono i posti letto disponibili tra alberghi, residence, camping e istituti religiosi. **13 mila** le tonnellate di peso di dépliant, imballi, ticket, cioè di tutto il materiale cartaceo impiegato per l'Anno Santo. **50 mila** saranno le tonnellate di rifiuti prodotti soltanto dal turismo del Giubileo. **650-1.200** i pullman aggiunti in ingresso ogni giorno a Roma. **40 mila** le auto in più che entreranno nell'Urbe. **40 mila** le forze dell'ordine e i volontari impegnati nei giorni di massimo afflusso. **3.000** saranno i servizi igienici utilizzati nelle giornate di maggior affluenza. **800** i punti ristoro.

100 mila posti di lavoro creati dai cantieri

24 milioni i pellegrini che arriveranno a Roma

40 mila le auto in più in entrata nell'Urbe

13 mila tonnellate di carta



laici), ma si fa complessa. E la Chiesa cerca un nuovo spazio.

«Non dimentichi che quello è un periodo di profonda riforma della Chiesa; nascono nuovi ordini religiosi, dai domenicani ai francescani, agli agostiniani, e la scolastica dà una dimensione filosofica diversa al Cristianesimo. Non solo. Allora viene definito anche il luogo del Purgatorio. Prima si oscilla tra Stromboli per i popoli mediterranei e l'Irlanda per la tradizione celtica che risale al poema di San Patrizio scritto da un monaco chiamato H. Ma è Dante, naturalmente, che dà la soluzione più geniale con la sua montagna che prevede una ascensione verso il cielo».

Poi arriva Bonifacio VIII, proprio il papa che Dante colloca all'Inferno, tra i simoniaci.

«Il Giubileo del 1300 è la festa dell'Europa ormai quasi completamente cristianizzata. Un pellegrinaggio immenso verso Roma, che sostituisce quello in Terra Santa definitivamente perduta dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri. Roma è tornata a essere una città attraente, nella quale arrivano i pellegrini, i viaggiatori, i turisti del tempo. E il papa decide una ricompensa per tutti coloro i quali vi si recheranno durante quell'anno: l'indulgenza anticipata per il periodo trascorso in Purgatorio. Ecco, così, che le due credenze vengono riunite e codificate».

> “Lo spirito del capitalismo non è protestante”

Il Giubileo, dunque, riduce le pene?

«Le pene del Purgatorio sono molto dure, le stesse dell'Inferno, e vengono inflitte da diavoli. Una volta decise dal giudizio divino non possono essere modificate. Può cambiare, però la loro durata. Dunque viene ridotto il tempo della pena».

Il pellegrinaggio, la messa, le offerte alla Chiesa: si introduce, così, nella religione un principio mercantile che coincide, anch'esso, con la borghesia nascente.

«Il Cristianesimo si è saputo adattare alla evoluzione storica meglio di altre religioni. Questa commercializzazione, tuttavia, ha suscitato numerose reazioni fin dall'inizio, senza contare poi la futura rivolta di Lutero che condanna il Purgatorio per due motivi fondamentali: non fa parte delle Sacre Scritture e dà origine al mercato delle indulgenze».

Lo spirito del capitalismo, allora, non è legato solo all'etica protestante come sosteneva Max Weber, ma fiorisce ben prima nel-

Ventiseiesimo
Quello del Duemila sarà il 26° Giubileo ordinario, il 121° se si considerano anche quelli straordinari. Sotto il sito Internet del Vaticano.



GIUBILEO



La via tortuosa del pellegrino telematico non può che partire dalla fonte originale dell'interesse nei confronti del Giubileo: www.vatican.va/jubilee_2000/pju_it.htm. Ma anche Cesare (o Rutelli), se si preferisce) vuole la sua parte: www.roma2000.it. Sistemata la faccenda sul piano dell'ufficialità, Internet dà come al solito il suo meglio con le associazioni libere. Per esempio viene subito in mente di ascoltare la campana dell'altra religione monoteista coinvolta nella cosa: sull'ottimo www.virtualjerusalem.co.il ci sono informazioni di prima mano sulla Terra Santa vista in chiave ebraica. Sulla Encyclopedia Cathollca,www.knight.org/advent/cathen/08531 c.htm si trova una esauriente trattazione sul tema Giubileo, mentre millennium.greenwich2000.comm/millennium/events/jubilee2000.ht m è una piccola cornucopia di riferimenti. Volendo privilegiare l'aspetto mistico-turistico, ecco servita, in italiano, la via Franchigena (www.geocities.com/Athens.2933/). Ma la vera prova del fuoco dell'escursionismo religioso, si sa, segue le infinite strade (www.xacobeo.es/caminos.html) che portano a Santiago de Compostela, da una decina di secoli mete di pellegrini per eccellenza (dspace.dial.pipex.com/telegraph/040002d2.htm). Chi passa dal Nord della Spagna, in Cantabria, troverà a Potes, sui Picos de Europa, l'antica chiesa di Santo Toribio, www.admi.org/liebana.htm, e la sua preziosa reliquia della Croce. Sede ufficiale di un giubileo che Giulio II autorizzò nel 1512, il monastero ospitò verso il X secolo il Beato di Liebana, che con i suoi Commentari dell'Apocalissi manda tuttora in visibilio esperti del calibro di Umberto Eco. Tra monasteri e misteri, non dimentichiamo poi che i pellegrini avevano un protettore con molte (alcuni dicono troppe) connection: l'Ordine dei Templari (www.geocities.com/Athens/Forum/3194/). A indulgenza ottenuta, pensiamo anche a chi sta peggio. Su www.oneworld.org/jubilee2000 alcune organizzazioni umanitarie hanno affisso una elettronica petizione a favore di un Giubileo molto particolare: l'azzeramento dei debiti dei Paesi del Terzo Mondo.

Andrea Lavazzini

S P O T

MARCO ROVEDA (FATTORIE SCALDASOLE) IMPRENDITORE DELL'ANNO 1997



Il premio "L'imprenditore dell'anno" 1° edizione italiana 1997, patrocinato da Ernst & Young, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura e l'Unione italiana delle Camere di Commercio, Banco Ambrosiano Veneto e il settimanale Mondo Economico - Gruppo Sole 24 Ore, con il contributo dell'Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'estero, è stato assegnato a Marco Roveda, fondatore della Fattoria Scaldasole, per la categoria "Quality of life": premio per la maggiore sensibilità all'impatto dell'impresa nei confronti dell'ambiente e della comunità. Questo riconoscimento a Marco Roveda è soprattutto la prova di veridicità della sua missione, che non pone le basi su una scelta di marketing, ma vuole contribuire a realizzare un mondo migliore. Il suo successo inoltre conferma che Fattoria Scaldasole rappresenta un interessante esempio di azienda che ha integrato la variabile ecologica all'interno della sua organizzazione. L'ecologia è l'elemento trasversale di tutte le scelte di Fattoria Scaldasole: la scelta di avviare un'azienda agricola biologica; la produzione di yogurt biologico, ottenuto con materie prime da agricoltura che non fa uso di concimi chimici e pesticidi; la scelta di una missione aziendale fondata sulla diffusione di una coscienza ecologica tra il pubblico; la scelta di una comunicazione che diffonda il credo biologico e che educhi il consumatore ad un'alimentazione sana e al rispetto dell'ambiente. L'affermazione di Marco Roveda e di Fattoria Scaldasole è frutto di tutte queste scelte e del fatto che si tratta di decisioni profondamente sentite, che sono parte di una scelta di vita.

MOUSE ERGONOMICO ANIR™ PER LAVORARE "BENE" A PC

La sindrome del tunnel carpale e altre patologie connesse all'utilizzo dei tradizionali mouse sono diventati un problema reale che affligge un numero sempre crescente di persone che fanno uso del computer per motivi professionali o nel tempo libero. Per risolvere definitivamente questi problemi, Esselte propone in esclusiva mondiale Anir,™ il primo mouse ergonomico scientificamente testato e riconosciuto. Il nuovo mouse permette a chiunque di assumere una posizione di riposo durante il suo utilizzo. Il rivoluzionario design ergonomico di questo mouse favorisce infatti l'assunzione di una posizione naturale e consente di lavorare intensamente anche per lunghi periodi di tempo senza percepire la minima situazione di affaticamento. Con la mano in posizione verticale e i comandi del cursore controllati dal pollice, il carico muscolare sull'avambraccio diminuisce infatti sensibilmente. E allo stesso tempo vengono eliminati movimenti e posture particolarmente gravosi per i tendini e per le articolazioni del polso. Il lancio del mouse ergonomico Anir™ coincide in Italia con un momento particolare in cui i concetti di ergonomia e di salute e sicurezza sull'ambiente di lavoro trovano riscontro nell'applicazione della Legge 626.

SPUMANTE PHILEO TENUTA IL BOSCO, BOLLICINE DI GRANDE QUALITÀ



Philèo, spumante di grande qualità fa parte dei "gioielli" della tenuta Il Bosco, Azienda Agricola di proprietà della famiglia Zonin situata nell'Oltrepò Pavese, terra di eccezionale vocazione spumantistica. L'innovativo Philèo è uno spumante prodotto con il metodo Charmat o Martinotti, un metodi che prende nome dai due studiosi e tecnici, un francese ed un italiano, che misero a punto nel secolo scorso questa metodologia che oggi in Italia viene utilizzata per vini come il Prosecco o l'Asti Spumante. Con un colore giallo paglierino dai riflessi brillanti, il Philèo, ottenuto dal tipico e collaudato uvaggio Pinot nero e Chardonnay, ha un profumo fresco e fragrante, con uno speciale e piacevolissimo carattere fruttato. Con il suo sapore morbido e vivace Philèo è un vino molto apprezzato come aperitivo, oltre che essere il compagno preferito del fine pasto e di tutte le occasioni di festa. Spumante di grande classe, protagonista quest'anno del "salotto di Rispoli", Philèo accompagna i brindisi della trasmissione televisiva "Tappeto Volante" in onda su TMC tutti i giorni. Ad ennesima dimostrazione di quanto sia apprezzata la sua grande qualità, Philèo è offerto alle prime del teatro Nuovo di Milano per tutta la stagione teatrale 1998. Per grandi occasioni non si poteva che scegliere di brindare con un grande Spumante, espressione della cura e della ricerca costante della qualità in casa Zonin.

L'incontro

l'Europa cattolica?

«Non sono sicuro, infatti, che Weber avesse ragione. La contrapposizione protestante/cattolico è stata esagerata: nel comportamento economico dei cristiani nel XII e nel XIII secolo, c'erano molti aspetti che annunciano i comportamenti dei protestanti. Il problema di stabilire perché il capitalismo si diffonde più nel Nord Europa è legato a complessi fenomeni storici, come la coincidenza con la decadenza economica del Mediterraneo, la mancanza di una moneta unica che ostacola i commerci, il ruolo negativo svolto dalla Chiesa a partire dal 1500, compresa la diffidenza di fondo verso il denaro. Piuttosto che l'opposizione tra etica protestante e cattolica, approfondirei il contrasto, ancora vivo, tra capitalismo anglo-sassone ed europeo».

E proprio all'Europa di oggi il Giubileo del 2000 può mandare un messaggio importante.

«Innanzitutto, è la festa di Roma come capitale della cristianità e capitale, dunque, d'Europa. L'entrata dell'Italia in Europa è fondamentale. I parametri finanziari contano, naturalmente, ma esistono anche altri criteri, storici e politici, da considerare. Il Giubileo, dunque, come appuntamento europeo. È certo legittimo che la Chiesa cattolica veda il suo interesse in questa festa, ma deve fare in modo che sia un'occasione per tutti, cattolici e non, cristiani e non».

In Italia la discussione è aperta su come gestire questo evento altamente simbolico. E c'è anche chi, come la Lega nord, non riconosce la legittimità di Roma.

«Roma è anche capitale d'Italia. È normale che entri in campo una terza forza. Vede, ci sono tre potenze che si disputano il Giubileo: la città del Vaticano, la città di Roma e lo Stato italiano. È importante che questo triplice effetto si manifesti in sintonia, senza che nessuno cerchi di prevaricare sull'altro. Ciascuno deve rispettare la ripartizione dei ruoli. Se poi i leghisti non vogliono andare a Roma, sa che cosa le dico? Stiano pure a casa loro: resteranno completamente soli».

Stefano Cingolani

tutto questo fervore e, ripeto, io sono cattolico perché sono stato educato in una famiglia cattolica, ma non sono sicuro che questa sia la mia ultima verità. Ritengo ce sia uno dei tanti, possibili cammini verso la casa del Padre.

In attesa del prossimo millennio?

Sciocchezze. Non è il mondo che cambia, ma noi perché continuiamo a sforzarci di rispondere alle grandi domande della nostra vita che sono: "chi siamo, che cosa facciamo qui?" La ricerca di spiritualità mira a coniugare questa domanda con il cammino della vita.

Ai guru orientali si sono ora sostituiti gli sciamani sudamericani. A Budda, la santeria e le divinità precolombiane. Come orientarsi ed evitare le truffe?

Quello che temo maggiormente è la banalità. Credo, però, che l'unica regola da seguire sia la sincerità del cammino: se una persona lo intraprende con amore e autenticità non c'è truffa possibile. Se lo fa con troppo intelletto, il rischio di essere superficiale è grande.

Anche il rischio della follia è grande...

Sto scrivendo un romanzo sulla pazzia. San Paolo diceva che la saggezza del mondo è la pazzia davanti a Dio. C'è qualcosa di più vero?

Ancora religione, quindi?

Non proprio. La storia è ambientata in un sanatorio ai giorni nostri, dove sono rinchiusi due tipi di pazzi, i buoni e i cattivi. I primi sono quelli che utopicamente non seguono le regole imposte dalla società. Gli altri sono quelli che io chiamo "i ripetitivi", ovvero coloro che perseverano ciecamente e acriticamente in ciò che gli è stato insegnato.

Paulo Coelho, allora, dovrebbe essere il primo dei pazzi buoni?

Questo lo ha detto lei, non io. In realtà, siamo tutti pazzi e il nostro destino è quello di scendere negli inferi dell'umanità, per risalirne rigenerati. Perché, al di là di qualsiasi moda o tendenza del momento, la "nuova" o "prossima era" non può nascere che da quella antica. ●

ARRIVA LA NEXT AGE

E l'ora dello sciamano

La new age e l'Oriente sono già al tramonto? Quello che è stato definito "un supermercato dell'anima" sta lasciando il posto a miti, culture, religioni del Sudamerica: con erbe medicinali, viaggi nelle foreste, tamburi, danze propiziatorie

di Renata Storaci

Dai profeti agli sciamani. Sarà forse una coincidenza ma è proprio il Sudamerica, la terra di Paulo Coelho, l'interprete più originale del sincretismo religioso di fine millennio, che fornisce nuovi temi e impulsi alla new age. Un cambiamento importante, tanto che qualcuno parla già di next age. E così, mentre stiamo ancora cercando di comprendere i confini sfumati della nuova religiosità, i cosiddetti "entronauti", ovvero quel milione (solo in Italia) di nomadi della spiritualità, di cui parla l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi nel suo ultimo libro (*I nomadi spirituali - La mappa dei nuovi culti*, Mondadori) stanno preparandosi a entrare nell'era successiva.

Mix di antiche culture, rielaborazione di riti, soprattutto centro e sudamericani, reinvenzione di pratiche e tecniche psicosomatiche, la next age negli Stati Uniti, dove è da poco nata, ha un nome ben preciso: sciamanismo.

«La new age era diventata un'etichetta commerciale» spiega Mauro Cassani, editore del mensile *Alpha dimensione vita*. Una sorta di supermarket dell'anima, dove convivevano il buddismo, la medicina ayurvedica, l'esoterismo, le arti marziali, lo shiatsu, i fiori di Bach e i cristalli curativi. La scommessa della next age è di mettere ordine nella moltitudine di tecniche del benessere e di terapie olistiche (che indagano cioè sull'unione tra materia e spirito per curare l'individuo nella sua interezza). Un dato soltanto: nel nostro paese ci sono 18 mila centri che, dalla medicina alternativa allo studio della reincarnazione, muovono un fatturato di almeno 1500 miliardi l'anno.

«Per capire lo sciamanismo bisogna comprendere che ci sono due mondi paralleli» spiega Eliot Cowan, lui stesso sciamano e autore del libro *Plant spirit medicine*. «Oltre al mondo che vediamo c'è la realtà dello spirito che dà



Nella pace della natura, un momento di meditazione tra le rovine del tempio di Tulum, un luogo sacro degli antichi Maya, nella penisola dello Yucatan, in Messico. Nella next age confluiscono culture e riti del Centro e del Sudamerica.

Pio XII era stato avvertito dell'Olocausto?

Indagherà una commissione bilaterale

Mercoledì 27-3-98

di FILIPPO DI GIACOMO

ROMA - Una nuova commissione bilaterale affronterà il "nodo" più spinoso del dialogo tra ebrei a cattolici: il comportamento di Pio XII e le eventuali complicità cattoliche ai tempi della Shoah. La decisione é stata annunciata ieri dal cardinale Edward Cassidy. L'iniziativa é la prima reazione cattolica alle critiche, seguite alla pubblicazione del documento vaticano «Noi ricordiamo» sull'Olocausto ebraico. La settimana scorsa i presidenti dei Concistori ebraici di Francia e Germania hanno, anche se solo indirettamente, accusato di mendacio gli ambienti vaticani. Il "capo di imputazione" verteva soprattutto sulla nota in calce al nome di Pio XII. Contrariamente da quanto in essa suggerito, sembra che Papa Pacelli conoscesse già nel 1942 la reale entità dell'Olocausto.

Il rabbino David Rosen, presidente della Anti Defamation League, ha chiesto notizie di una lettera che nel '42 avrebbe avvertito Pio XII di quanto stava accadendo. All'epoca,

Il ruolo del Vaticano durante la Shoah: la verità in una lettera per ora introvabile

fu Gerhart Riegner, attuale vicepresidente del World Jewish Congress, ad informare con una lettera la Santa Sede di quanto avveniva nei campi di sterminio. Ma nei dodici volumi in cui sono raccolti i documenti storici relativi al ruolo della Santa Sede nella seconda guerra mondiale, non vi è traccia di quella missiva.

«Abbiamo ancora molto da imparare», ha confessato ieri il cardinale Cassidy. Gli studiosi ebrei potrebbero rivelarsi preziosi che al momento non appare completa. D'altronde, nella convulsa stagione ecumenica iniziata dopo il Concilio Vaticano II, gli scambi e l'approfondimento reciproco tra «fratelli maggiori» e «figli cadetti» di Abramo hanno potuto vantare tanti successi da rappresentare il miglior esempio di dialogo interreligioso del mondo contemporaneo. Lo ha confermato Giovanni Paolo II ieri, ricevendo in Vaticano i membri dell' *International Catholic-Jewish Committee*: «Il vostro lavoro è un segno rilevante di speranza per un mondo segnato da conflitti e divisioni», ha affermato il Papa.

Che cosa non ha "funzionato" durante l'elaborazione di «Noi ricordiamo»? Probabilmente, la "dichiarazione" della Pontificia Commissione per i Rapporti Religiosi é stata sovraccaricata di attese. Il vero documento sull'antisemitismo é ancora in preparazione. Esso sarà elaborato dalla commissione storico-teologica che sta preparando i "mea culpa" per il Grande Giubileo del 2000. «Noi ricordiamo» aveva, invece, un importantissimo ruolo di "apripista": introdurre nel magistero la nozione "teologica" della Shoah. Ed è già un miracolo che Giovanni Paolo II abbia raccolto la piena fiducia dei suoi fedeli. Forse, anche i «fratelli maggiori» sanno quanto sia stata difficile questa ennesima "fatica" cattolica.

DISCUSSIONI *Molti intellettuali musulmani si sentono «orfani» di un'autorità religiosa che faccia da contrappeso alla tirannia dei principi. Ecco perché hanno ragione*

Se l'ISLAM avesse un Papa

Corsera 27-3-98



L'immagine del Pontefice dalle mani tremanti che viaggia senza tregua affascina il mondo arabo dove nessuno ha un ruolo analogo. Pur essendo conservatore, il Papato ha concesso, forse suo malgrado, ampi spazi di libertà alla società civile Nei Paesi islamici, invece, il dispotismo è dilagato



Musulmani in preghiera in una scuola islamica del Sudan (G. Neri). A sinistra, un'immagine di Maometto del XIV secolo

Un'assenza che ha favorito il fondamentalismo

di **AMIN MAALOUF**

Un'esclamazione, emessa come un sospiro di dolore dallo scrittore egiziano Tahmi Hucidi, è rieccheggiata sulla stampa araba, come su Internet, dove ancora suscita appassionanti: «Ah, se anche i musulmani avessero un papa!».

Tutti coloro che partecipano a queste discussioni riconoscono d'essere affascinati dall'immagine, di un uomobile mani tremanti, che prodere il mondo senza sosta risuonando ovunque le infervorate e che ha il peso sugli eventi del suo tempo; dopo aver contribuito in maniera decisiva al crollo del comunismo, Giovanni Paolo II si permette di criticare severamente il capitalismo e di attaccare, a Cuba, la potenza americana. Nessuno ha un ruolo paragonabile per i musulmani, che si sentono «orfani». Alcuni rimpiangono che il califfo d'Istanbul sia stato abolito nel 1924 e che lo sceicco di al-Azhar, decano dell'università islamica del Cairo è talvolta considerato come la figura religiosa più eminente, non abbia l'autorità morale necessaria. Mentre altri si attengono alla posizione tradizionale dell'Islam sunnita: e cioè che non debbano esserci né clero né Chiesa, né vescovi né papi e che nessuno debba prevalere sugli altri, se non attraverso il sapere e

Non dico che sia questa la ragione per cui l'Occidente si è sviluppato e il mondo arabo è rimasto indietro. Mi sembra, però, che ciò abbia avuto un ruolo non trascurabile. Nulla può essere costruito duraturamente sotto il regno dell'arbitrio. Ed è legittimo rimpiangere che in certi momenti cruciali, quando la società civile musulmana sembrava sul punto di realizzarsi, non ci sia stata un'istituzione stabile capace di opporsi alla tirannia del principe.

L'assenza di tale istituzione ha avuto anche un'altra conseguenza, che oggi si dimostra calamitosa. Abbandonati a se stessi, senza alcun sostegno, i dignitari religiosi sono stati costantemente alla mercé del potere in carica che, oggi come ieri, li nomina e li destituisce a suo piacimento. Perciò, appaiono spesso come ausiliari del monarca; quando questi è screditato, lo sono anche loro insieme a lui e si ritrovano nell'incapacità di far fronte al rilancio dottrinale dei movimenti radicali. Così, alla contestazione politica molto spesso si aggiunge una contestazione religiosa che nessuno riesce a controllare.

Il mondo musulmano non ha mai avuto un'istituzione capace di scomunicare un Savonarola. Nessuna autorità riconosciuta può dire, per fare un esempio, se i talebani afghani rappresentano una visione giusta o sbagliata della Fede.

Tutte le derive sono possibili, ed è l'impressione sgradevole che ne viene offuscata, tanto da far dimenticare al resto del mondo la grandezza della civiltà che ha costruito e la modernità originale del suo messaggio. Mentre la Chiesa cattolica, pur badando sempre al rispetto delle tradizioni, ha costituito, paradossalmente, anche un baluardo contro un esclusivo attaccamento al passato. Cioè, ogni volta che si verifica un'evoluzione nelle mentalità, il papato temporeggia, cerca di rallentare il ritmo, propende naturalmente per gli atteggiamenti conservatori. Ma a un dato momento, spinto dall'atmosfera generale, la sua posizione si evolve. Lentamente, molto lentamente, fa un primo passo e subito l'avanzata diviene irreversibile. In un certo senso, l'istituzione, una volta registrato il cambiamento, non consentirà più di tornare indietro. Se in nome delle Scritture qualcuno tenta di contestare quest'avanzata, la Chiesa si assume l'incarico di emarginarlo e di farlo tacere.

biato e ormai le donne possono andare a Messa come gli uomini, col capo scoperto. Il progresso è registrato una volta per tutte. La Chiesa è conservatrice? Sì, ma conserva anche le esperienze! Dal momento che tutte le donne si sono tolte il velo, più nessuno le obbligherà a rimetterlo, più nessuno potrà, in nome di Dio, ristabilire quanto il papa ha abolito. Alla fine del XX secolo non vedremo riapparire le abitudini ereditate dal XII o dal IX secolo. La Chiesa non ristabilirà mai l'Inquisizione, non condannerà più al rogo gli eretici e gli infedeli e si opporrà a che altri lo facciano.

Per quest'insieme di ragioni si può capire perché il papa susciti nel mondo musulmano tanto interesse e tanti dibattiti. Certo, la Storia non si ripeterà e sono pochi quelli che credono ancora possibile il ritorno d'un califfo che, liberato dalle sue caratteristiche politiche, avrebbe il ruolo d'autorità religiosa e morale. Per questo probabilmente è troppo tardi.

Ma non è troppo tardi per vedere nascere istituzioni democratiche capaci di limitare gli eccessi del potere politico, capaci di contenere il rilancio religioso, capaci di assicurare un progresso deciso verso la modernità. Infatti, se tanti individui, nel mondo musulmano, si sentono «orfani» non è solo perché non hanno un papa o un

Amin Maalouf, cinquant'anni, libanese di sangue arabo e di fede cristiana, vive a Parigi dal 1976. Nel 1983 ha raccontato l'altra faccia delle crociate nel saggio *Le crociate viste dagli Arabi* (Sei). I suoi romanzi sono il simbolo della ricerca di una terza via che possa conciliare Oriente e Occidente. Alcuni titoli: *Leone l'Africano* (Longanesi), *Il manoscritto di Samarcanda* (Longanesi), *Col fucile del console di Inghilterra* (Bompiani, Premio Goncourt). Con *Gli scali del Levante* (Bompiani) ha vinto il Premio Nonino '98. ●

E ora si riapre il caso dell'eretico Savonarola

di **MICHELE BRAMBILLA**

«*Il mondo musulmano non ha mai avuto un'istituzione capace di scomunicare un Savonarola, cioè un eretico, uno scismatico. Per sottolineare l'importanza di un'«autorità» centrale come il papato, Amin Maalouf ha ri-*



lazzo Renata di Francia e alla Casa Romei) la settimana prossima, da lunedì 30 marzo a venerdì 3 aprile. Fra Girolamo è presente, ovviamente, anche in libreria: la Piemme pubblica Savonarola o la Rivoluzione di Dio *(437 pagine, 35.000 lire), opera di Ivan*

do cattolico. Fu un santo o un eretico? Quel che pare certo è che il suo pensiero, dal punto di vista dottrinale, fu assolutamente ortodosso. Così com'è certa la sua fedeltà alla Chiesa cattolica: tanto che in punto di morte, e cioè sul patibolo, accettò con riconoscenza la notizia che Alessandro VI (il papa che aveva tanto contestato, ma pur sempre «il papa») gli concedeva l'in-

Se l'ISLAM avesse un Papa

Corsera 27-3-98



L'immagine del Pontefice dalle mani tremanti che viaggia senza tregua affascina il mondo arabo dove nessuno ha un ruolo analogo. Pur essendo conservatore, il Papato ha concesso, forse suo malgrado, ampi spazi di libertà alla società civile. Nei Paesi islamici, invece, il dispotismo è dilagato



Musulmani in preghiera in una scuola islamica del Sudan (G. Neri). A sinistra, un'immagine di Maometto del XIV secolo

Un'assenza che ha favorito il fondamentalismo

di AMIN MAALOUF

Un'esclamazione, emessa come un sospiro di dolore dallo scrittore egiziano Fahmi Huaidi, è riecheggiata sulla stampa araba, come su Internet, dove ancora suscita dibattiti appassionati: «Ah, se anche i musulmani avessero un papa!».

Tutti coloro che partecipano a queste discussioni riconoscono d'essere affascinati dall'immagine di un uomo dalle mani tremanti, che percorre il mondo senza tregua riunendo ovunque folle infervorate e che ha un peso sugli eventi del suo tempo; dopo aver contribuito in maniera decisiva al crollo del comunismo, Giovanni Paolo II si permette di criticare severamente il capitalismo e di sfidare, a Cuba, la potenza americana. Nessuno ha un ruolo paragonabile per i musulmani, che si sentono «orfani». Alcuni rimpiangono che il califfo d'Istanbul sia stato abolito nel 1924 e che lo sceicco di al-Azhar, decano dell'Università islamica del Cairo e talvolta considerato come la figura religiosa più eminente, non abbia l'autorità morale necessaria. Mentre altri si attengono alla posizione tradizionale dell'Islam sunnita: e cioè che non debbano esserci né clero né Chiesa, né vescovi né tiare o pianete d'oro e che nessun fedele dovrebbe prevalere sugli altri, se non attraverso il sapere e la pietà.

Ciò ha permesso di evitare i rapporti malsani fra religione e denaro, che per molto tempo sono stati la piaga del papato. Ma su altri piani, come quello della democrazia, questa concezione, sebbene ispirata all'eguaglianza, non ha avuto l'effetto desiderato, al punto che ci si può ragionevolmente chiedere se le condizioni del mondo musulmano oggi non sarebbero migliori se fosse esistita, nel corso della Storia, un'istituzione paragonabile alla Chiesa cattolica. Non che i papi si siano sempre pronunciati in favore delle libertà civili; anzi, hanno addirittura sostenuto a lungo la monarchia di diritto divino. Ma nel fare sistematicamente da contrappeso all'onnipotenza dei re e degli imperatori, hanno permesso di limitare l'arbitrio lasciando così alla società civile uno spazio di libertà in cui essa ha potuto svilupparsi pienamente.

Il che ha avuto enormi conseguenze. Questo spazio di libertà non ha smesso di ampliarsi nel corso dei secoli ed ha prodotto la più formidabile rivoluzione intellettuale, scientifica e materiale della storia umana permettendo alla civiltà occidentale di assumere una posizione dominante rispetto a tutte le altre che oggi si trovano costrette a imitarla, o a resisterle. Probabilmente, il papato non ha mai previsto né auspicato un simile sconvolgimento, soprattutto l'espansione delle libertà in tutte le direzioni. Nei fatti, però, ha contribuito a quest'evoluzione.

Invece, nei Paesi dell'Islam, il dispotismo dei sovrani ha rappresentato per molto tempo la regola e ciò ha reso difficile l'emergere di una società civile portatrice di modernità. Non dico che sia questa la ragione per cui l'Occidente si è sviluppato e il mondo arabo è rimasto indietro. Mi sembra, però, che ciò abbia avuto un ruolo non trascurabile. Nulla può essere costruito durevolmente sotto il regno dell'arbitrio. Ed è legittimo rimpiangere che in certi momenti cruciali, quando la società civile musulmana sembrava sul punto di realizzarsi, non ci sia stata un'istituzione stabile capace di opporsi alla tirannia del principe.

L'assenza di tale istituzione ha avuto anche un'altra conseguenza, che oggi si dimostra calamitosa. Abbandonati a se stessi, senza alcun sostegno, i dignitari religiosi sono stati costantemente alla mercé del potere in carica che, oggi come ieri, li nomina e li destituisce a suo piacimento. Perciò, appaiono spesso come ausiliari del monarca; quando questi è screditato, lo sono anche loro insieme a lui e si ritrovano nell'incapacità di far fronte al rilancio dottrinale dei movimenti radicali. Così, alla contestazione politica molto spesso si aggiunge una contestazione religiosa che nessuno riesce a controllare.

Il mondo musulmano non ha mai avuto un'istituzione capace di scomunicare un Savonarola. Nessuna autorità incontestata può dire, per fare un esempio, se i talibani afghani rappresentano una visione giusta o sbagliata della Fede.

Tutte le derive sono possibili, ed è l'immagine stessa dell'Islam che ne viene offuscata, tanto da far dimenticare al resto del mondo la grandezza della civiltà che ha costruito e la modernità originale del suo messaggio. Mentre la Chiesa cattolica, pur badando sempre al rispetto delle tradizioni, ha costituito, paradossalmente, anche un baluardo contro un esclusivo attaccamento al passato. Cioè, ogni volta che si verifica un'evoluzione nelle mentalità, il papato temporeggia, cerca di rallentare il ritmo, propende naturalmente per gli atteggiamenti conservatori. Ma a un dato momento, spinto dall'atmosfera generale, la sua posizione si evolve. Lentamente, molto lentamente, fa un primo passo e subito l'avanzata diviene irreversibile. In un certo senso, l'istituzione, una volta registrato il cambiamento, non consentirà più di tornare indietro. Se in nome delle Scritture qualcuno tenta di contestare quest'avanzata, la Chiesa si assume l'incarico di emarginarlo e di farlo tacere.

I meno giovani fra noi ricorderanno ancora l'epoca in cui le donne, per assistere alla Messa, avevano l'obbligo di coprirsi i capelli; quelle che per prime osarono entrare in chiesa senza velo furono cacciate via o coperte d'ingiurie e umiliate dall'alto del pulpito. Poi le cose sono cambiate e ormai le donne possono andare a Messa come gli uomini, col capo scoperto. Il progresso è registrato una volta per tutte. La Chiesa è conservatrice? Sì, ma conserva anche le esperienze! Dal momento che tutte le donne si sono tolte il velo, più nessuno le obbligherà a rimetterlo, più nessuno potrà, in nome di Dio, ristabilire quanto il papa ha abolito. Alla fine del XX secolo non vedremo riapparire le abitudini ereditate dal XII o dal IX secolo. La Chiesa non ristabilirà mai l'Inquisizione, non condannerà più al rogo gli eretici e gli infedeli e si opporrà a che altri lo facciano.

Per quest'insieme di ragioni si può capire perché il papa susciti nel mondo musulmano tanto interesse e tanti dibattiti. Certo, la Storia non si rifarà e sono pochi quelli che credono ancora possibile il ritorno d'un califfo che, liberato dalle sue caratteristiche politiche, avrebbe il ruolo d'autorità religiosa e morale. Per questo probabilmente è troppo tardi.

Ma non è troppo tardi per vedere nascere istituzioni democratiche capaci di limitare gli eccessi del potere politico, capaci di contenere il rilancio religioso, capaci di assicurare un progresso deciso verso la modernità. Infatti, se tanti individui, nel mondo musulmano, si sentono «orfani» non è solo perché non hanno un papa o un califfo, ma soprattutto perché sono privati di libertà, dei loro diritti più elementari, di qualsiasi prospettiva d'avvenire e perché ancora non riescono a trovare il loro posto in questo mondo in perpetuo mutamento.

(Traduzione di Daniela Maggioni)

Amin Maalouf, cinquant'anni, libanese di sangue arabo e di fede cristiana, vive a Parigi dal 1976. Nel 1983 ha raccontato l'altra faccia della cristianizzazione nel saggio *Le crociate viste dagli Arabi* (Sei). I suoi romanzi sono il simbolo della ricerca di una terza via che possa conciliare Oriente e Occidente. Alcuni titoli: *Leone l'Africano* (Longanesi), *Il manoscritto di Samarcanda* (Longanesi), *Col fucile del console di Inghilterra* (Bompiani, Premio Goncourt). Con *Gli scali del Levante* (Bompiani) ha vinto il Premio Nonino '98.

E ora si riapre il caso dell'eretico Savonarola

di MICHELE BRAMBILLA



Savonarola

«Il mondo musulmano non ha mai avuto un'istituzione capace di scomunicare un Savonarola», cioè un eretico, uno scismatico. Per sottolineare l'importanza di un'«autorità» centrale come il papato, Amin Maalouf ha ricordato il caso del frate domenicano Girolamo Savonarola, nato a Ferrara nel 1452 e morto, sul rogo, nel 1498 a Firenze.

Sono passati, dunque, cinquecento anni dalla sua morte. L'anniversario è ricordato con diverse manifestazioni, tra cui il convegno internazionale «Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa», che si terrà a Ferrara (nel Palazzo Renata di Francia e alla Casa Romei) la settimana prossima, da lunedì 30 marzo a venerdì 3 aprile. Fra Girolamo è presente, ovviamente, anche in libreria: la Piemme pubblica Savonarola o la Rivoluzione di Dio *(437 pagine, 35.000 lire), opera di Ivan Cloulas, studioso del Rinascimento. Mentre «Le Lettere» ripubblica una delle più note biografie del frate domenicano, la* Vita di Girolamo Savonarola *di Roberto Ridolfi (468 pagine, 50.000 lire), uscito la prima volta nel 1952.*

A cinque secoli dalla morte, su Savonarola non c'è ancora unanimità di giudizio, neppure all'interno del mondo cattolico. Fu un santo o un eretico? Quel che pare certo è che il suo pensiero, dal punto di vista dottrinale, fu assolutamente ortodosso. Così com'è certa la sua fedeltà alla Chiesa cattolica: tanto che in punto di morte, e cioè sul patibolo, accettò con riconoscenza la notizia che Alessandro VI (il papa che aveva tanto contestato, ma per sempre «il papa») gli concedeva l'indulgenza plenaria. L'interrogativo, i dubbi vertono sulla sua volontà di imporre, anziché proporre, la santità. La sua Firenze fu una sorta di teocrazia, in cui la polizia vegliava sui costumi dei cittadini intervenendo con multe, punizioni corporali, prigione e anche con la pena di morte. Una prospettiva, questa, più simile a quella della Ginevra di Calvino che non alla tradizione cattolica.



Papa Pio XII. Nella pagina accanto: Karol Wojtyla

Vietato criticare PIO XII

Indulgente con i razzisti? Tollerante con i nazisti? Silenzioso sui loro crimini? O, invece, buon diplomatico? A dividere cattolici ed ebrei, anche dopo l'ultimo sforzo di Wojtyla, rimane l'ombra di papa Pacelli. Ecco perché il Vaticano non affronta il tabù

di Sandro Magister

C'È UNA COSA CHE KAROL WOJTYLA NON CAPISCE. E l'ha detto. È che «mentre tutti gli altri tacciono», e nessuno protesta, tocca sempre al papa e alla Chiesa chiedere perdono sullo sterminio degli ebrei. Ma ha aggiunto: «Forse è giusto così». Lunedì 16 marzo Giovanni Paolo II ha prodotto l'ultimo dei suoi pronunciamenti, 15 pagine dal titolo: "Noi ricordiamo. Riflessione sulla Shoah". E puntuale l'ha investito l'onda dei rimproveri. Troppo poco. Non basta. Deve dire di più e meglio.

Un po' se l'è andata a cercare. Undici anni per sfornare questo documentino, perché tanti ne sono passati dal suo annuncio, sono davvero troppi. Le attese si sono gonfiate. E altrettanto le delusioni.

Anche il suo voler chiedere perdono al mondo di tutte le colpe della Chiesa passata, schiavitù, roghi, crociate, non l'ha questa volta aiutato. La maggiore accusa che i critici di questo documento scagliano contro Giovanni Paolo II non è d'aver taciuto di suo, ma d'aver voluto coprire e assolvere i silenzi d'un suo predecessore, Pio XII.

Eugenio Pacelli, eletto papa il 12 marzo 1939 con questo nome, è in effetti figura massimamente controversa. Muore nel 1958 senza che le polemiche ancora lo sfiorino. Ma nel 1963 la sua memoria pubblica si rabbuia di colpo. Invece che papa con aureola di santo, diventa di lì in avanti "Il Vicario": titolo del dramma teatrale, autore il tedesco

Rolf Hochuth, che ne mette in scena il ruolo svolto durante la persecuzione nazista degli ebrei. Cuore di ghiaccio, principe luciferino, il Pio XII di Hochuth vuole deliberatamente tacere sull'eccidio, in nome degli interessi vitali della sua Chiesa. Sa, e non denuncia. Anzi, arriva a rifiutare di sapere. Nel "Vicario" (e per i detrattori anche nella realtà) il colonnello tedesco Kurt Gerstein, in piena guerra, offre al nunzio vaticano a Berlino le prime testimonianze dirette sui campi di sterminio. Viene congedato con freddezza, per ordine superiore. Le sue denunce, celate al mondo.

Di fatto, nell'imponente mole di scritti e discorsi di guerra di Pio XII, non una sola volta egli chiamò per nome il genocidio degli ebrei e denunciò i nazisti che lo pianificavano. Nel dicembre del 1942, nel messaggio di Natale al mondo, parlò «delle centinaia di migliaia di persone che, senza alcuna colpa da parte loro, per il solo fatto della nazionalità o della razza, sono state destinate alla morte o a una progressiva estinzione». È rimasta questa l'unica sua allusione pubblica alla Shoah. I difensori di papa Pacelli citano queste parole a sua discolpa. Gli accusatori le ritengono invece un'aggravante: la prova che egli già sapeva, e nulla osò più di questa fuggevole allusione. Che in ogni caso non distingueva lo sterminio degli ebrei da quello di altri popoli perseguitati. Anche Giovanni Paolo II generalizza, nel suo pronunciamento di questi giorni. Accomuna gli ebrei ad armeni e zingari, ai «milioni di vittime dell'ideologia totalitaria nell'Unione Sovietica, in Cina, in Cambogia». E anche di questo c'è chi lo rimprovera: di respingere l'idea della Shoah come evento unico, senza pari.



CHE AL SUO ESPLODERE NEGLI anni Sessanta quello di Pio XII fosse un caso serio, lo capì il papa di allora, Paolo VI. Per ricostruire scientificamente il vero ruolo del suo predecessore di fronte al nazismo e all'olocausto formò una squadra di studiosi gesuiti, con alla testa l'americano Robert Graham, e mise a loro disposizione l'intero archivio diplomatico del Vaticano negli anni della guerra. Tenendo conto che il Vaticano apre di norma i suoi archivi solo a settant'anni di distanza dai fatti, la decisione di Paolo VI apparve audace. Videro la luce, anno dopo anno, undici grossi volumi documentari. Dai quali risulterebbe che i silenzi pubblici di Pio XII furono il prezzo consapevolmente pagato per evitare ulteriori ritorsioni e un numero ancor più alto di vittime. E per coprire le mille iniziative sotterranee d'aiuto agli ebrei minacciati di morte. Secondo Graham, i soccorsi e salvati per opera della Chiesa sarebbero stati negli anni della guerra non meno di 800.000.

Eppure, nemmeno questa impresa storiografica è riuscita ad assolvere Pio XII in modo risolutivo. I documenti vaticani relativi alla seconda guerra mondiale restano tuttora preclusi agli studiosi. Manca quindi una possibilità di verifica delle conclusioni raggiunte dai gesuiti con privilegio d'accesso agli archivi. Accesso ormai reclamato universalmente. La riprova della debolezza della linea difensiva sin qui seguita la dà lo stesso Giovanni Paolo II. Nella sua "Riflessione" di questi giorni, il papa neppure cita gli undici volumoni di Graham e compagni.

Di Pio XII, Giovanni Paolo II parla solo in due brevi passaggi. Richiama che fin dalla sua prima enciclica, nel 1939, papa Pacelli «mise in guardia contro le teorie che negavano l'unità della razza umana e contro la deificazione dello Stato, tutte cose che egli prevedeva avrebbero condotto ad una vera ora delle tenebre». E più avanti ricorda che dopo la guerra importanti personalità ebraiche «riconobbero varie volte ufficialmente la saggezza della sua diplomazia», comprese le iniziative messe in atto «per salvare centinaia di migliaia di vite di ebrei».

IN VATICANO SI SUSSURRA CHE PROPRIO IL GIUDIzio su Pio XII sia stato l'inciampo che ha ritardato di undici anni la confezione del documento sulla Shoah. Alla fine, Giovanni Paolo II avrebbe optato per una difesa fredda, minimalista, del suo predecessore. Quasi a voler lasciare la questione aperta, come in effetti è, sotto il profilo storico.

Disputata è, ad esempio, la questione del filogermanesimo di Pacelli. Tra il totalitarismo nazista della «razza» e il totalitarismo sovietico della «classe», egli avrebbe combattuto il secondo come male assoluto e tollerato il primo come male minore. Eppure, dalle memorie di due cardinali francesi, Pierre Gerlier e Jacques Martin, risulta che egli avesse chiara consapevolezza della carica anticristiana dei miti nazisti. In privato confidava, nel 1941, all'apice dell'espansione tedesca: «Una vittoria dell'Asse significherebbe la fine del cristianesimo in Europa».

Come ex nunzio a Monaco e Berlino e poi segretario di Stato di Pio XI, nel 1937 Pacelli diresse con estrema accuratezza la distribuzione segreta in Germania dell'enciclica papale "Mit brennender Sorge", di forte condanna del razzismo nazista. Il testo fu stampato clandestinamente, consegnato di persona la vigilia della domenica delle Palme da una rete di corrieri fidatissimi a vescovi e parroci con esclusione di quelli filoregime, nascosto la notte nei tabernacoli, per essere finalmente letto dai pulpiti durante la messa domenicale. L'operazione riuscì così a puntino da provocare la reazione furibonda di Heinrich Himmler, l'onnipotente capo del servizio segreto nazista.

E, sempre nel 1937, proprio Pacelli scrisse sulla prima pagina dell'"Osservatore Romano" un editoriale non firmato di aspra condanna di "Mythus" di Alfred Rosenberg, la bibbia ideologica del nazismo, all'indomani della sua posa solenne sulla pietra angolare del nuovo stadio di Norimberga, teatro delle fosche adunate del partito di Hitler.

Altra questione disputata è il pensiero di Pacelli sul giudaismo. Era cardinale segretario di Stato, nel 1938, quando Pio XI pronunciò rivolto a un gruppo di pellegrini belgi la celebre affermazione: «L'antisemitismo è inaccettabile. Spiritualmente siamo tutti semiti». Giovanni Paolo II, nella sua "Riflessione", cita questa frase a onore di Pio XI. ➤

Non dice però che essa non fu riportata, all'epoca, su "L'Osservatore Romano". Perché in segreteria di Stato la giudicarono inopportuna.

Poi c'è il capitolo dell'enciclica sparita. Verso la fine della vita, nell'estate del 1938, Pio XI affidò a tre gesuiti, l'americano John LaFarge, il francese Gustave Desbuquois e il tedesco Gustav Gundlach, il compito di preparargli una bozza d'enciclica di condanna dell'antisemitismo. Tre mesi dopo, la bozza era pronta. I tre la consegnarono al loro superiore generale, il "papa nero" Wladimir Ledochowski, perché la portasse al papa. Ma questi, il 10 febbraio 1939, morì. E la quasi enciclica scomparve con lui. Fu ritrovata e pubblicata più di mezzo secolo dopo da due studiosi, lo storico ebreo Bernard Suchecky e il monaco benedettino Georges Passelecq.

NON È CERTO SE PACELLI, COME SEGRETARIO di Stato, fosse a conoscenza del progetto di documento. Si sa invece che ne ebbe in mano la bozza una volta divenuto lui papa. Ne riportò alcuni passi nella prima enciclica del suo pontificato: quelli a cui fa cenno Giovanni Paolo II nella sua "Riflessione". Ma si guardò dall'immettervi le tesi sugli ebrei e contro l'antisemitismo, che pure erano il nocciolo del testo fatto preparare dal predecessore.

È il peccato d'omissione che oggi viene aggiunto ai tanti altri silenzi di cui papa Pacelli è da tempo accusato. Ma a ben leggere il testo dell'enciclica mancata, chi



Giorgio Rumi

non è tentato di dire che è stato meglio così? L'antisemitismo razziale, tipo quello codificato all'epoca in Germania e in Italia, vi è condannato in pieno. Ma l'antigiudaismo religioso, quello che considera gli ebrei diseredati da Dio a vantaggio della Chiesa, continua a imperarvi intatto. E quanto all'antigiudaismo sociologico, vi sono ribadite le pretese di restrizione dell'azione degli ebrei nella società, «con mezzi morali e legali atti a combattere l'influenza nefasta del giudaismo economico e intellettuale». Fossero state canonizzate da papa Pacelli, simili tesi avrebbero reso ancor più difficile alla Chiesa di questa fine di secolo scrollarsi di dosso due millenni di avversione agli ebrei.

Impresa dura, con o senza la spina dei silenzi di Pio XII. Perché l'antigiudaismo cristiano ha radici nello stesso Nuovo Testamento. Ha scritto il cardinale Carlo Maria Martini, che da biblista lo conosce bene: «Non possiamo non provare dolore quando leggiamo nelle lettere di Paolo affermazioni come questa: "I giudei non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo».

Ma rinnegarlo non si può

colloquio con Giorgio Rumi

Giorgio Rumi è ordinario di storia contemporanea alla Statale di Milano. Ma ha anche un piede in Vaticano, come editorialista dell'"Osservatore Romano".

Undici anni per produrre il documento papale sulla Shoah ed ecco il risultato. Un'ondata di critiche.

«C'era da aspettarselo. Tra i cattolici c'è il sordo mugugno di quelli che non amano i mea culpa papali. E tra gli ebrei ci sono quelli che vogliono un rinnegamento di Pio XII e la creazione di un mito forte della Shoah. Ma direi di più».

Dica.

«Quella dei rimproveri al papa è una storia ricorrente. Una volta si pretende che parli e un'altra volta che taccia. A seconda di quello che può servire».

Servire a chi?

«Alle ragioni dell'Impero. Non intendo l'Impero americano, ma quello che è fatto di cultura, di mode, di interessi, di convenzioni, di poteri. È il signore di questo mondo, che alla Chiesa chiede di obbedire ai suoi voleri, di farsi sua cappellana. Negli anni della distensione tra Est e Ovest si premeva incessantemente sul papa, che allora era Paolo VI, perché si astenesse dal condannare il comunismo, perché fosse prudente, cauto, comprensivo nei confronti del blocco sovietico».

Mentre oggi?

«Prendiamo il Medio Oriente. È come se la partita fosse solo tra ebrei e musulmani. E il papa, che ricorda che lì ci sono anche gli arabi cristiani e si schiera a difesa di queste minoranze, è visto come un fattore di disturbo. Ha accennato al dramma del Medio Oriente in una riga del documento sulla Shoah, e subito l'hanno voluto zittire».

E sullo sterminio degli ebrei, che cosa si vorrebbe che dica?

«Si pretendono da lui condanne lapidarie, grandi gesti. Ma con le svolte ad effetto non si va lontano. Il papa intende educare le coscienze, fondare responsabilità, interiorizzare il cambiamento. Il documento si rivolge soprattutto ai cristiani. La Chiesa è come un grande esercito. Le avanguardie non devono lasciare a sé il grosso della truppa che è dietro».



E dietro ci sono anche secoli di antigiudaismo.

«Appunto. La riflessione sulla Shoah non è un punto d'arrivo, ma di partenza. Il papa ha come suo primo interlocutore la cristianità, che sugli ebrei ha sensibilità molto diverse. I cattolici sudamericani, ad esempio, hanno vissuto molto meno direttamente degli europei lo sterminio nazista. Ma anche tra loro il papa deve saper seminare riflessione. Il documento non è perfetto. Ma è sulla strada giusta. Per questo trovo le critiche ingenerose».

Ingenerose anche quelle su Pio XII?

«Quello che non è accettabile è che si voglia riscrivere la storia a piacimento. I gesuiti che nel Settecento andavano in missione in Paraguay avevano contro tutti i Voltaire d'Europa. Mentre oggi il missionario amico dei poveri è di moda e quindi si conclude che anche gli illuministi di allora stavano dalla loro parte. Anche in "1984" di Orwell c'è l'incaricato di riscrivere la storia».

S. M.

Sodano elogia le parole di Kueng. Conferenza in Laterano

E il cardinale abbracciò il ribelle

Repv. 25-3-98

di MARCO POLITI

Roma

E venne il giorno in cui Angelo Sodano abbracciò Hans Kueng. E bisogna sapere bene chi sono i due. Angelo cardinal Sodano è l'*ombra* del Papa, il braccio destro di Wojtyla, il Segretario di Stato a cui (sussurrano in Vaticano) Giovanni Paolo II avrebbe lasciato una lettera di dimissioni con la data in bianco, nel caso gli dovesse capitare un incidente paralizzante. Tanta è la fiducia che il pontefice ha nel suo fedelissimo esecutore. E Hans Kueng, il teologo svizzero di Tubinga, è l'eretico, il demone della critica, il riformista ad oltranza, l'uomo che ha messo in dubbio con i suoi scritti l'infallibilità papale e di cui gli avversari in Vaticano affermano che è talmente orgoglioso da preferire di essere Kueng a Tubinga piuttosto che un pontefice a Roma.

L'abbraccio è simbolico e consiste in una lunga citazione, che il Segretario di Stato vaticano ha dedicato ad un libro di Kueng, e in Vaticano se ne sono subito accorti. Perché un Segretario di Stato non cita a caso e decide a mente fredda chi gratificare con un cenno. Di Kueng il cardinal Sodano ha elogiato le «belle pagine dedicate al mistero cristiano» e la sua fiducia nel «fiume di bontà, misericordia, disponibilità all'aiuto, solidarietà che a partire dalla sorgente, dal Vangelo, scorre attraverso la storia» ed è... il cristianesimo. E allora tutti in Vaticano hanno capito che il nuovo millennio e il futuro papato dovranno iniziare con un'indulto, un'amnistia perché anche i dissidenti possano partecipare al rilancio della Chiesa.

San Giovanni in Laterano, dove opera il cardinal Vicario Ruini scelto dal Papa per guidare la diocesi di Roma, è stato negli ultimi due anni il palcoscenico delle prove generali del futuro conclave.

La Chiesa non ha primarie, non si fanno campagne, non ci sono leader che scendono in campo, quando si tratta di selezionare i papabili. E allora servono altre occasioni, più sottili, per cominciare a discutere dell'identikit del futuro pontefice. L'occasione l'ha offerta, appunto, il cardinal Vicario con i suoi «incontri di spiritualità» organizzati nell'ambito della missione di rievangelizzazione di Roma. Si parlava della Chiesa e del suo rapporto con il mondo e intanto cardinali famosi e influenti, tra i più rappresentativi, delineavano per spunti la piattaforma programmatica del Successore. I fedeli di Roma sono stati fortunati. Hanno assistito in diretta per quali vie allusive e impalpabili si esplorano problemi ed esigenze, che toccherà al futuro pontefice affrontare. Hanno ascoltato porporati eminenti come Ratzinger, custode della Dottrina, e Lustiger di Parigi, Martini di Milano e O'Connor di New York, Etchegaray a cui il Papa ha affidato l'organizzazione del Giubileo e il neo-cardinale di Genova Tettamanzi.

E' il palcoscenico delle prove per il futuro conclave

Ieri è toccato al cardinal Sodano, che ha svolto una conferenza dal titolo suggestivo: «La corteccia e il tronco. La Chiesa fra apparenza e realtà». Quale Chiesa ha in mente il Segretario di Stato, che certamente al prossimo conclave sarà uno dei *king-maker*, un facitore di papa?

Una Chiesa che si riforma, sorretta da un pontefice forte. Non è una cosa ovvia. Riforma, riformare sono parole che ricorrono spesso nell'intervento del Segretario di Stato. Traspare la consapevolezza, largamente diffusa tra cardinali di vario orientamento in tutto il mondo, che le strutture della Chiesa cattolica hanno bisogno di rinnovarsi, perché non possono più essere quelle del Concilio di Trento o di cinquant'anni fa. Il Concilio Vaticano II ha cambiato moltissimo nella vita interna del cattolicesimo, ma le strutture della Curia e della Chiesa sono rimaste sostanzialmente inalterate. Sodano non dice come cambiare, ma la sua insistenza nell'alludere all'urgenza di mantenere il passo con i tempi è una indicazione di grande importanza. C'è l'esigenza, spiega il cardinale, di un «continuo rinnovamento... E' lo stesso sviluppo della Chiesa a comportare da una parte la continuità, la fedeltà alle proprie origini e alla propria costituzione, e d'altra parte uno sforzo di riforma, di movimento, di crescita per rispondere all'ideale tracciato da Cristo».

Chiaro è il segnale: «L'albero sovente va potato, lo stesso tronco va ripulito affinché la linfa vitale percorra tutta la pianta e produca frutti rigogliosi». Insomma, ci vuole una Grande Riforma, non piccoli aggiustamenti. Bisogna sapersi inserire nelle culture del mondo contemporaneo e bisogna sapere che «nella Chiesa, fatta di uomini, esiste il peccato, esiste l'errore, esiste il limite. Per questo si è giustamente parlato di una continua riforma (*ancora una volta*) della Chiesa».

Però, mette in guardia il cardinal Sodano, ci sono alcune condizioni: la gradualità, il rispetto dell'identità cristiana e la consapevolezza di quanto sia utile il principio generale dell'autorità pontificia. «La Chiesa è un'assemblea che vive ed opera nel mondo intero riunita intorno al Papa», rammenta il porporato. E mentre ribadisce che non ci può essere una «Chiesa pietrificata», invita a non dimenticare che i tanti martiri e santi del XX secolo sono una prova di vitalità.

corona di dodi-

ppresentata la
a che quella vi-
Maria è solo la
i esegeti.
a ad essere per
verità, un pro-
matiche hanno
i crescita e di
e nel quale la
rata come un
.
zione di Maria
cienza dei cre-
e «laico» mol-
dato il corag-
da parte di pa-
la in un senso

IL PRIMATO DI PIETRO

Ventunesima domenica del tempo ordinario. Sul passo evangelico che leggiamo oggi (Matteo 16, 13-20) si fonda il primato di Pietro e dei suoi successori nei secoli, i papi. Primato che, come tutti sanno, è contestato da altre Chiese cristiane, ed è quindi, oggi, la pietra d'inciampo nella quale urtano le intenzioni ecumeniche.

L'episodio è questo. Gesù domanda ai discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Alcuni, rispondono i discepoli, dicono che tu sei «Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Ma, replica Gesù, «voi chi dite che io sia?». Risponde Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», il Messia atteso. E Gesù pronuncia allora le famose parole: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Affidare le chiavi significa, nell'antico linguaggio, dare pieni poteri. Ecco proclamata, secondo la tradizione cattolica, l'indefettibile autorità del primo pontefice e di tutti quelli che succederanno a lui sulla cattedra di Pietro.

Le Chiese cristiane che non consentono con tale interpretazione fanno notare, e forse non

senza qualche ragione, che il «privilegio» accordato a Pietro non si può intendere come senz'altro esteso ai suoi successori. Ma per quanto riguarda lo stesso Simone – che in quell'occasione riceve da Gesù il soprannome di Pietro, cioè roccia – è sorprendente leggere subito dopo (e lo leggeremo la prossima domenica) altre e ben diverse parole. Pietro vorrebbe impedire la crocefissione che Gesù aveva preannunciata e protesta dicendo: « "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"» (16, 22-23). Gesù rivolge qui a Pietro le stesse parole che aveva detto nel deserto al tentatore: «Vattene, satana!» (4, 10).

Ma questo diventa anche più impressionante quando lo si confronta con la prima lettura che la liturgia oggi ci propone (Isaia 22, 19-23). Qui si parla di qualcosa di apparentemente molto secondario, la sostituzione di Sebna, maggiordomo di re Ezechia (VIII-VII secolo a.C.) con Eliakim. L'oracolo del Signore dice del nuovo maestro di palazzo: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide, se egli apre, nessuno chiuderà, se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piuolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre». Ma, anche qui, immediatamente dopo si legge: «In quel giorno ... cederà il piuolo conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso» (22, 25).

«Quel giorno» è il giorno del g
Dio sul mondo, secondo il sig
spressione ha costantemente ne
rispondenza che la liturgia stab
ed Eliakim ci riporta, piuttost
spirituale di «rimettere i pecca
stre potere di governare, sebbe
parole di Cristo si parli di «reg
nonimo, come sappiamo, di «r
di «Chiesa» (ma la parola sott
cioè «popolo»). Nell'ultimo gi
pronuncerà il suo giudizio sulla
la sua vera Chiesa. Di quel gior
tro ha profetato: «È giunto il r
ha inizio il giudizio a partire da
(Prima lettera di Pietro 4, 17).

Rizzoli Corriere della Sera
RCS Libri

Bompiani
DUR
Fiat Libri
Fabbri Editori
Rizzoli
Sonzogno

R.C.S. Libri SpA
Via Mecenate, 91
20138 Milano
Tel. 02/5095.1
Telefax: 02/506536!

Da dott. VIOLO

A Presidente RONCHEY

Milano, 23 marzo 1998

Caro prof. Ronchey,

ho trovato la citazione di San Paolo a cui si riferiva il cardinal Martini nell'articolo dell'Espresso. Il passo si trova nella prima lettera ai Tessalonicesi, cap. 2, v. 15. Ti mando la fotocopia del nostro volume BUR. Si tratta proprio della prima lettera del I volume.
Ti ringrazio molto per la bella e simpatica cena di sabato.

Molti cari saluti

Evaldo Violo

Evaldo Violo

Sede Legale
Via Mecenate 91, 20138 Milano
Tel. 02/5095.1

R.E.A. Milano n. 1043595
Cod. Fisc./Part. IVA n. 08427160159
Reg. Ditte n. 176567
Registro Imprese n. 169014 Trib. Milano
Cap. Soc. int. Vers. L. 77.942.500.000

Ἰουδαίων, 15 τῶν καὶ τὸν κύριον ἀποκτεινάντων Ἰησοῦν
καὶ τοὺς προφήτας καὶ ἡμᾶς ἐκδιωξάντων καὶ θεῷ μὴ
ἀρεσκόντων καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ἐναντίων, 16 κωλυόν-
των ἡμᾶς τοῖς ἔθνεσιν λαλῆσαι ἵνα σωθῶσιν, εἰς τὸ ἀνα-
πληρῶσαι αὐτῶν τὰς ἁμαρτίας πάντοτε. ἔφθασεν δὲ
ἐπ' αὐτοὺς ἡ ὀργὴ εἰς τέλος.

17 Ἡμεῖς δέ, ἀδελφοί, ἀπορφανισθέντες ἀφ' ὑμῶν πρὸς
καιρὸν ὥρας, προσώπῳ οὐ καρδίᾳ, περισσοτέρως ἐσπου-
δάσαμεν τὸ πρόσωπον ὑμῶν ἰδεῖν ἐν πολλῇ ἐπιθυμίᾳ.
18 διότι ἠθελήσαμεν ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς, ἐγὼ μὲν Παῦλος
καὶ ἅπαξ καὶ δίς, καὶ ἐνέκοψεν ἡμᾶς ὁ σατανᾶς. 19 τίς
γὰρ ἡμῶν ἐλπὶς ἢ χαρὰ ἢ στέφανος καυχήσεως – ἢ οὐχὶ
καὶ ὑμεῖς – ἔμπροσθεν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ ἐν τῇ
αὐτοῦ παρουσίᾳ; 20 ὑμεῖς γάρ ἐστε ἡ δόξα ἡμῶν καὶ
ἡ χαρά.

3 Διὸ μηκέτι στέγοντες εὐδοκήσαμεν καταλειφθῆναι
ἐν Ἀθήναις μόνοι 2 καὶ ἐπέμψαμεν Τιμόθεον, τὸν
ἀδελφὸν ἡμῶν καὶ συνεργὸν τοῦ θεοῦ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ
τοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸ στηρίξαι ὑμᾶς καὶ παρακαλέσαι
ὑπὲρ τῆς πίστεως ὑμῶν 3 τὸ μηδένα σαίνεσθαι ἐν ταῖς
θλίψεσιν ταύταις, αὐτοὶ γὰρ οἴδατε ὅτι εἰς τοῦτο κεί-
μεθα· 4 καὶ γὰρ ὅτε πρὸς ὑμᾶς ἦμεν, προελέγομεν ὑμῖν
ὅτι μέλλομεν θλίβεσθαι, καθὼς καὶ ἐγένετο καὶ οἴδατε.
5 διὰ τοῦτο κἀγὼ μηκέτι στέγων ἔπεμψα εἰς τὸ γνῶναι
τὴν πίστιν ὑμῶν , μή πως ἐπείρασεν ὑμᾶς ὁ πειράζων
καὶ εἰς κενὸν γένηται ὁ κόπος ἡμῶν.

6 Ἄρτι δὲ ἐλθόντος Τιμοθέου πρὸς ἡμᾶς ἀφ' ὑμῶν καὶ
εὐαγγελισαμένου ἡμῖν τὴν πίστιν καὶ τὴν ἀγάπην ὑμῶν
καὶ ὅτι ἔχετε μνείαν ἡμῶν ἀγαθὴν πάντοτε, ἐπιποθοῦν-
τες ἡμᾶς ἰδεῖν καθάπερ καὶ ἡμεῖς ὑμᾶς, 7 διὰ τοῦτο παρ-
εκλήθημεν, ἀδελφοί, ἐφ' ὑμῖν ἐπὶ πάσῃ τῇ ἀνάγκῃ καὶ
θλίψει ἡμῶν διὰ τῆς ὑμῶν πίστεως, 8 ὅτι νῦν ζῶμεν
ἐὰν ὑμεῖς στήκετε ἐν κυρίῳ. 9 τίνα γὰρ εὐχαριστίαν δυ-
νάμεθα τῷ θεῷ ἀνταποδοῦναι περὶ ὑμῶν ἐπὶ πάσῃ τῇ
χαρᾷ ᾗ χαίρομεν δι' ὑμᾶς ἔμπροσθεν τοῦ θεοῦ ἡμῶν,

loro patite per opera dei giudei: 15 essi che uccisero il
Signore Gesù e i profeti, perseguitarono noi, dispiacciono a
Dio, sono ostili a tutti gli uomini, 16 vogliono impedirci la
predicazione ai gentili tesa alla loro salvezza. In tal modo
hanno colmato per sempre la misura dei loro peccati. Ma si
è abbattuta su di loro l'ira finale.

17 Ma noi, fratelli, per breve tempo fatti orfani di voi, di
faccia non di cuore, ci siamo assai premurati di vedervi di
persona, mossi da grande desiderio. 18 Perciò fu nostro vole-
re venire da voi, io Paolo una e più volte, ma ce lo impedì
Satana. 19 Chi infatti, se non anche voi, è speranza, gioia e
corona nostra di cui vantarci davanti al Signore Gesù alla sua
venuta? 20 Sì, voi siete la gloria e la gioia nostra.

3 1 Perciò non potendo più resistere, preferimmo restare
soli ad Atene 2 e mandammo Timoteo, nostro fratello e col-
laboratore di Dio* nell'annuncio del vangelo di Cristo, 3
Doveva fortificarvi e incoraggiarvi nella vostra fede, perché
nessuno vacillasse nelle presenti avversità. Voi stessi lo sape-
te bene, è questa la nostra sorte. 4 Trovandoci tra voi ve l'a-
vevamo pure predetto che avremmo subìto avversità, come
puntualmente si è verificato e ne siete venuti a conoscenza. 5
Per questo anch'io non potendo più resistere, lo mandai per
informarci della vostra fede, nel timore che il tentatore vi
avesse messi alla prova rendendo vana la nostra fatica.

5 Ora però Timoteo, dopo avervi lasciato, ha fatto ritorno
da noi portandoci buone notizie della fede e dell'amore
vostro e che di noi avete sempre un buon ricordo, desidero-
si di rivederci, come noi desideriamo di rivedere voi. 7 Per
questo, fratelli, in tutte le nostre angustie e avversità, in voi
siamo stati confortati grazie alla vostra fede. 8 Ora sì che
possiamo vivere, essendo voi saldi nel Signore. 9 Quali gra-
zie possiamo rendere a Dio per voi in compenso di tutta la
gioia di cui godiamo per merito vostro di fronte al Dio

* Il codice Vaticano tralascia «di Dio» e i codici Sinaitico e Alessandrino hanno la variante «servitore di Dio».

EDIT. LIBRI ECONOMICI Tel:02-50952783
23 Mar 98 10:26 No.001 P.02

PROTESTE A PORTA PIA

Sembrava il terremoto, era solo il «jumbo bus»

Cronaca 23-3-97

Ieri mattina in via Cernaia a dare la sveglia è stato un «terremoto». Erano le sette e all'angolo con via Palestro si è sentita una scossa violenta. Ma non era l'onda lunga del sisma nelle Marche. Era invece un autobus della linea 36 (quelli appena entrati in circolazione, lunghi il doppio) che, approfittando dello scarso traffico, aveva infilato allegramente la curva in direzione di Porta Pia.

In giornata, partono le telefonate di protesta. «Da quando passano i *jumbo bus* la situazione si è fatta drammatica — dice Fabrizio Sepiacci, un legale di 32 anni che abita nel palazzo d'angolo —. Ci sono vibrazioni che impediscono di dormire. Ma soprattutto c'è il pericolo di crolli. Questi edifici risalgono al 1800. Non possono reggere simili sollecitazioni».

Preoccupazione nelle case contigue. «Se viene un terremoto vero neanche me ne accorgo — dice la signora Luigina Fortuna —. Qui il lampadario trema in continuazione. Abbiamo fatto esposti per ottenere che i mezzi percorrano un'altra strada, più larga, o che almeno viaggino a velocità ridotta».

Al numero 15 di via Cernaia qualche anno fa è crollato un enorme cornicione. L'acqua, infiltrandosi, aveva formato delle crepe, le scosse hanno fatto il resto. «I sobbalzi sono provocati anche dal cattivo stato del fondo stradale», lamenta Stefania Barca, un'inquilina. Lo stesso problema ha prodotto, l'anno scorso, la rivolta contro gli autobus degli inquilini di via Tagliamento. Nel '94, a piazza Vittorio, un altro cornicione è precipitato sul marciapiede. Un crollo provocato dal passaggio dei tram.

Secondo l'ingegner Ennio Ceriesi, il rischio è grave. Ceriesi, che ha vinto la gara per le ricerche scientifiche relative al sottopasso di Castel Sant'Angelo, studia da tempo il sottosuolo della Capitale. «Ci sono problemi nell'area compresa tra l'ambasciata inglese, a Porta Pia, e via Volturno. Sotto via Cernaia, in corrispondenza con l'incrocio di via Palestro, esistono delle cave di tufo. Il passaggio dei mezzi pesanti — spiega —, amplificato dalle cavità sotterranee, produce oscillazioni che, se entrano nella stessa lunghezza d'onda dei corpi fratturati del palazzo, possono andare in risonanza». Risultato? «Il palazzo crolla».

Come bisogna intervenire? «Il rifacimento del manto stradale — risponde Ceriesi —, è solo un palliativo. Bisogna che i mezzi pesanti passino lentamente. Poi, fatta una verifica più approfondita delle attuali condizioni del sottosuolo, bisogna decidere se deviare il traffico».

Il padre Blet è uno dei quattro storici gesuiti che hanno curato — per ordine di Paolo VI — la pubblicazione dei 12 volumi di documenti vaticani sulla guerra, come risposta all'accusa del silenzio sullo sterminio ebraico. Il padre Blet ha ripreso ora la questione in un saggio appena uscito su «Civiltà cattolica»: dunque il Papa è aggiornatissimo e ritiene definitiva la messa a punto del suo esperto.

Luigi Accattoli

Rep. 22-3-98

dal nostro inviato
MARCO POLITI

ABUJA — Wojtyla sta dalla parte di Pio XII. In volo verso la Nigeria Giovanni Paolo II difende papa Pacelli dalle polemiche, riesplose dopo la pubblicazione del documento vaticano sull'Olocausto.

Santità — gli chiediamo — cosa pensa di Pio XII?

Giovanni Paolo II non esita un secondo. «Era un grande papa», risponde con voce chiara, in modo da farsi sentire da tutti i giornalisti dell'aereo papale.

Per il Giubileo

Rif. 20-3-98

E. PILAPAOLO BOCCACCI

ROMA - «In piazza San Pietro nel corso delle grandi cerimonie che si terranno per l'Anno Santo, l'ingresso non sarà più libero. Il Vaticano sta pensando ad una programmazione. In pratica si entrerà solo con un ticket di prenotazione. D'altronde la piazza può contenere solo 160-170 mila pellegrini».

In piazza San Pietro come a teatro per il Giubileo? Lo annuncia il sindaco di Roma Francesco Rutelli, davanti a una sala piena di giornalisti stranieri nella sede della Stampa Estera, in un palazzo del Centro.

A dare lo spunto è la domanda di una bionda cronista dell'Associated Press, che chiede a Rutelli come intende regolare il "traffico di pedoni" che nei pomeriggi di festa invade il Corso. E lui, quando risponde, non manca di anticipare la strategia dell'accoglienza per le grandi manifestazioni religiose del Duemila. Estenderà il metodo anche al Centro della città? No. «Sono contrario ad ogni restrizione e a provvedimenti polizieschi. Roma ha il centro storico più grande del mondo, bisogna aumentare lo spazio per i pedoni come abbiamo fatto con le isole pedonali del Pantheon e di piazza del Popolo».

Ma in piazza San Pietro, afferma il sindaco, sarà inevitabile una regolamentazione degli accessi. «Nei giorni di punta» spiegherà l'assessore competente «arriveranno più di mille bus turistici pieni di pellegrini, che in

Fedeli ir

Vogl

Il P

tutto l' a
ni». Tra
un'indag
bero di c
no di sp
mila lire

GIUBILEO

LA STAZIONE DEGLI SPRECHI FINISCE AL PAPA. GRATIS

L'ufficio, con l'insegna dell'Opera romana pellegrinaggi, esiste già. Il contratto per la consegna dell'Air terminal Ostiense al Vaticano, anche. E così uno dei monumenti allo spreco di denaro pubblico potrà cambiare gestione, previo un robusto lifting. Presentato come una specie di nuovo Beaubourg, il faraonico terminal progettato da Giulio La Fuente doveva essere il fiore all'occhiello dei Mondiali di calcio del 1990. Ma passata l'iniziale curiosità per il nuovo collegamento ferroviario con l'aeroporto di Fiumicino, la struttura che era costata 450 miliardi è stata ben presto abbandonata.



Come hanno potuto sperimentare, a proprie spese, circa 50 imprenditori che avevano preso in affitto, a caro prezzo, gli spazi del centro commerciale.

Già dopo poche settimane, i loro luccicanti negozi e uffici erano pressoché deserti. Di qui le critiche all'Ostiense commerciale, una società facente capo all'ex presidente della Confcommercio Francesco Colucci. E alle critiche sono seguiti i fallimenti e una pioggia di carte bollate.

«Abbiamo fatto tutti un bagno finanziario», afferma Vincenzo Tuzza, uno degli inquilini superstiti (due), gestore di un immobiliare e, soprattutto, del grande parcheggio esterno. «Il centro commerciale si è rivelato un buco nell'acqua. Ho scritto a Giancarlo Cimoli, amministratore delegato delle Ferrovie, per trovare un accordo e per ridiscutere il tutto. Dopo aver speso quasi mezzo miliardo in affitti, alle mie sollecitazioni non c'è stata alcuna risposta».

Tra breve, però, il terminal dovrebbe cambiare volto. Non più cataste di copertoni di camion sparsi nella grande hall di piazzale 12 ottobre 1492. Non più, lungo i corridoi, negozi sventrati, vetri rotti, sporcizia, siringhe. Presto le Ferrovie cominceranno i lavori di ristrutturazione in modo da consegnare la struttura, in vista del Giubileo, all'Opera romana pellegrinaggi, onorando così il contratto sottoscritto fra le Fs, il sindaco di Roma Francesco Rutelli (*nella foto*) e il responsabile dell'Opera, monsignor Liberio Andreatta. L'obiettivo dell'Orp è trasformare la stazione Ostiense in uno dei punti nevralgici per l'accoglienza dei pellegrini. La cosiddetta platea di lavaggio delle carrozze diventerà, per esempio, il centro per il trasbordo dei malati, che saranno avviati al Vaticano su un apposito trenino.



Due sono le clausole importanti del contratto: la consegna della struttura all'Opera romana pellegrinaggi entro il giugno 1999 e la restituzione della stessa entro la Pasqua del 2001. Il passaggio della stazione al Vaticano avverrà secondo l'articolo 1.805 del Codice civile, quella norma che contempla una magica parola: comodato, vale a dire utilizzo gratuito. *(Mario Guarino)*

IL TEMPO pg. 1 di CRONACA ROMA domenica 15 (marzo)

Altro giro, altra vicenda. Se per i vigili, salvo il lavoro ordinario, è stata una giornata tutto sommato "riposante" non sa che mi apostrofa in termini non certo gentili. Allora spiego che, essendo invalido e non potendo camminare, ho biso- ra giunta risposta. Di fronte a quell'ordine così perentorio non ce l'ho fatta a restare calmo e mi sono lasciato andare a mi sono deciso a fotografare la segnaletica del tutto insufficiente. Se non che, nello scattare, ho inquadrato un'altra sciopero, ma le donne, martedì, mercoledì e il 23 febbraio andranno in assemblea dalle 7.30 alle 8.30, con inevitabili ripercussioni sul traffico.

Nelle relazioni tecniche del Consiglio superiore dei lavori pubblici la sconcertante affermazione

«La galleria non sarà mai pronta per il Duemila»

IL RADDOPPIO della galleria Principe Amedeo non sarà pronto per il Duemila, così come promette il sindaco Rutelli. Ne è convinto l'osservatorio laico per il Giubileo di Giovanni Negri che cita la relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 27 febbraio dell'anno scorso: «Per la realizzazione dell'opera sono previsti 24 mesi — scrivono chiaro e tondo i relatori del Consiglio — con due turni di lavoro per la trafila tra Cavalleggeri e tre turni di lavoro per il raddoppio della galleria». Un giudizio pesante secondo il quale i sacrifici che dovranno sopportare i romani che abitano nella zona potrebbero non servire proprio a un bel nulla.

Ma ci sono altri passaggi del documento che pongono grossi dubbi sui progetti del Comune. «Si osserva inoltre — spiegano ancora i relatori del consiglio — che l'organizzazione delle sezioni trasversali del sottopasso e della galleria Principe Amedeo risulta critica soprattutto nel caso di una significativa presenza nella corrente veicolare di autobus pubblici e privati». E questa sarà proprio la situazione in cui si troverà tutta la zona durante il Giubileo, perché da lì dovranno transitare i pullman diretti o al parcheggio del Gianicolo o a San Pietro.

«Questa — commenta l'Os- — non è più solo una preparazione fallimentare dell'Anno Santo, è una storia di incapacità e illegalità ben più complessa e fallimentare. E il caos metropolitano che dovranno sopportare i romani non è un'emergenza episodica: è il frutto della scelta ebraica di imporre alla città, in controtendenza con tutte le grandi metropoli moderne, il trasporto su gomma, con migliaia di pullman da qui al 2001».

IL COMMENTO

Incapacità e illegalità per regalarci caos

di GIOVANNI NEGRI

Due sono le conseguenze che si traggono dal documento della massima autorità urbanistica, dal quale il Campidoglio non è conoscenza un anno fa. La prima è che la gestione dei fondi e dei progetti per il Giubileo, contrariamente a quanto fu comodo pensare, non è «la solita storia all'italiana, che tanto si sa come fa a finire». E, invece, una complessa e corposa storia di incapacità e di illegalità. Ci sono gli errori nel governo di una città e di un grande evento, ma anche i pareri ufficiali ignorati, calpestati come se non contassero nulla. Incapaci di realizzare la metropolitana e il sottopasso che avevano promesso, fino a farsi decurtare dal Tesoro i fondi, ora si sa che gli stessi protagonisti hanno anche irriso alle previsioni del Consiglio superiore dei la-

Profetiche, le rilette oggi. In sintesi: attenzione, noi vincolate per anni la viabilità di Roma alla gomma, le opere sono un rischio, i lungotevere fintranno intasati, la massa dei pullman supererà la soglia critica. Siamo noi vero: la Corte dei Conti ha appena annunciato un'indagine su Castel Sant'Angelo, che già in filigrana si legge un'altra puntata della telenovela incapacità-illegalità.

La seconda conseguenza sta invece in una constatazione. Quel documento, seppur implici- piano d'assetto territoriale, altro non si sostiene che la soluzione prescelta non era affatto obbligata. Anzi: con la metropolitana che la giunta ha mandato a picco, con l'uso delle stazioni e dei mezzi o perfino con progetti alternativi di sottopasso che sono stati bocciati, si sarebbe garantito ben altro all'appuntamento col Giubileo. Invece no. Il caos che patiamo oggi, ci spiega questo documento, ad altro non serve che ad un caos raddoppiato domani.

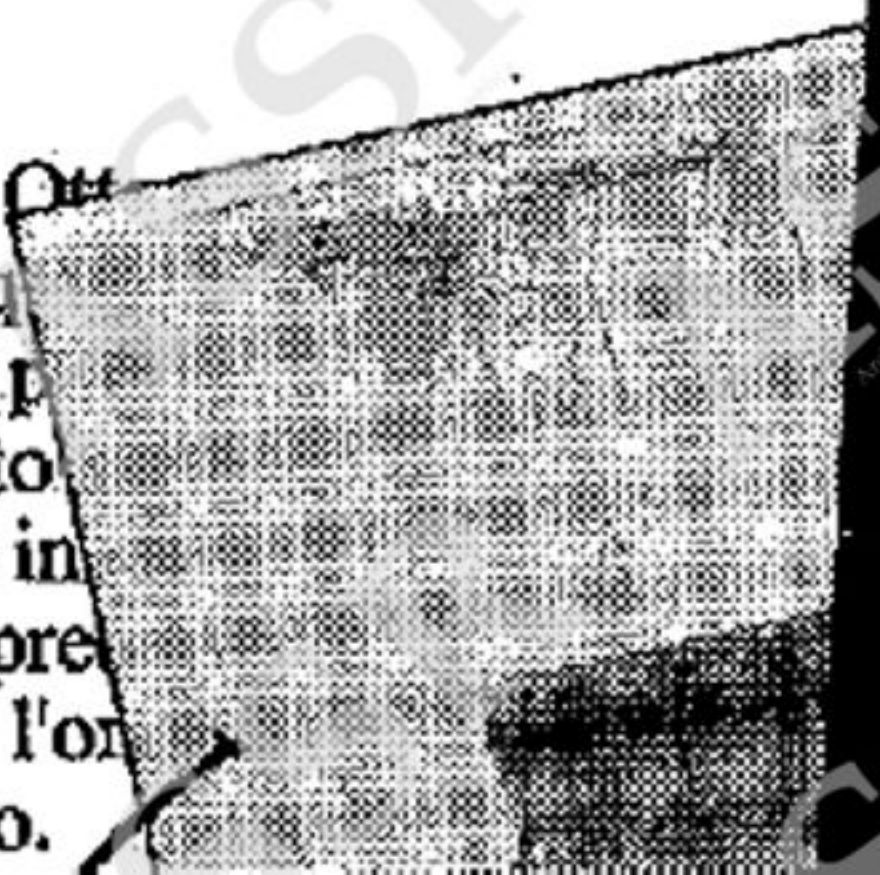
R Mess. 9-3-98

di ORIETTA CICCHINELLI
e LOREDANA MARINACCIO

A destra il tram leggero della linea B inizierà a funzionare per il pubblico dal prossimo 23 marzo (foto Tolati). Sotto, degrado ad un ingresso della linea A

Sognando la linea C del metrò, comincia il viaggio de *Il Messaggero* alla ricerca di vizi e virtù del trasporto sotterraneo cittadino. Si incomincia dalla linea A, la più recente, ma anche la più malconcia, visto che fa acqua da tutte le parti. Al di là di ogni metafora, come riportato nella tabella, piove in bel quindici stazioni su ventidue. E l'odore acre di muffa, se disgraziatamente si incappa in una giornata uggiosa, accompagna il viaggiatore da [illegible] viano all'Anagnina o q[illegible]. Vero è che la maggior p[illegible] degli habitué ci ha fatto [illegible] mai da tempo il callo e, in[illegible] rante del vicino che impre[illegible] apre automaticamente l'o[illegible] brello anche in corridoio.

Pagare il biglietto è un'opzione Basta un tagliando usato: nessuno controlla Il caldo è tropicale



LINEA A: VENTIDUE STAZIONI AI RAGGI X

Stazioni Metrò	Bigliett. funzion.	Obliterat. funzion.	Stazione sporca	Telef.	Posti a sedare banch.	Sicurezza	Presenza ambulanti	Parking scambio	Micro clima
OTTAVIANO	si+vend.	2 f.s.	Infil. acq.	2 f.s.	si	buona	si	no	caldo
LEPANTO	si+vend.	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	si	no	buono
FLAMINIO	si	2 f.s.	Infil. acq.	si	si	scad.	si	no	caldo
P. SPAGNA	si	tutte	Infil. acq.	si	si	buona	si	si	buono
BARBERINI	si	tutte	Infil. acq.	si	si	buona	si	no	buono
REPUBBLICA	si	1 f.s.	Infil. acq.	si	si	insuf.	si	no	buono
TERMINI	si	5 f.s.	abbast.	si	si	suff.	no	si	buono
VITT. EMANUELE	si	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	no	no	freddo
MANZONI	si	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	no	no	freddo
S. GIOVANNI	si	tutte	no	si	si	suff.	no	no	buono
RE DI ROMA	si	tutte	Infil. acq.	si	si	discreta	no	no	buono
PONTE LUNGO	si	1 f.s.	Infil. acq.	si	si	discreta	no	no	buono
FURIO CAMILLO	si	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	si	no	buono
COLLI ALBANI	si	1 f.s.	Infil. acq.	1 f.s.	si	suff.	no	no	caldo
A. TRAVERTINO	si	tutte	no	si	si	suff.	no	si	buono
PORTA FURBA	si	1 f.s.	no	si	si	discreta	no	no	caldo
NUMIDIO	si	1 f.s.	no	si	si	buona	no	no	buono
LUCIO SESTIO	si	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	no	no	buono
GIULIO AGRICOLA	si	tutte	Infil. acq.	si	si	suff.	no	no	buono
SUBAGUSTA	si	2 f.s.	Infil. acq.	si	si	scadi.	no	no	buono
CINECITTA'	si	3 f.s.	no	si	si	scad.	no	si	buono
ANAGNINA	1 f.s.	2 f.s.	no	si	si	suff.	no	si	buono

Legenda: F.S. =Fuori Servizio; Suff.=Sufficiente

Operazione Giubileo, i piani

L'EX DITTATORE

Il Cile protesta contro Pinochet senatore a vita

■ Negli Esteri

Maurizio Chierici

FAVIGNANA

Polemica dei Verdi per il nuovo carcere nel «paradiso» marino

■ Nelle Cronache

Felice Cavallaro

ROMA — «Il prossimo Giubileo è un palcoscenico perfetto per un gruppo di terroristi o anche soltanto per un pazzo. Noi ci stiamo organizzando anche per questa emergenza». Il comandante dei Nocs, le teste di cuoio, parla per la prima volta dal 17 ottobre, quando venne ucciso Samuele Donatoni in uno scontro a fuoco con i rapitori di Giuseppe Soffiantini e da quando, un mese fa, l'imprenditore bresciano tornò a casa.

«Per noi la morte dell'agente — ricorda il capo dei Nocs — è stato il dolore più grande. Ma nei sequestri dobbiamo sempre giocare di rimessa. I Nocs hanno compiuto 17 liberazioni di ostaggi, Dozier compreso, ma il caso Soffiantini è stato il più difficile».

■ Nelle Cronache

Purgatori

(Corsera 9-3-98)

VERSO IL 2000

Il consiglio comunale ha approvato il nuovo programma di interventi per l'Anno Santo. Il Polo resta diviso. Storace polemico con la linea dura di Borghini: «Giamburrasca». I rutelliani si riuniscono in un convento a Rocca di Papa



I CAPITOLI DI SPESA

		Importo (MLD)	%
A	Sociale e Accoglienza	288	8,24
B	Beni culturali	540	15,44
C	Manutenzione, arredo urbano, patrimonio ambientale	553	15,81
D	Accessibilità e mobilità nell'area metropolitana	1.646	47,07
E	Servizi speciali e formazione	381	10,90
F	Informazione, comunicazione, preparazione e gestione evento	83	2,37
	Monitoraggio	6	0,17
	TOTALE (arr.to)	3.497	100,00

Corsera 6-3-98

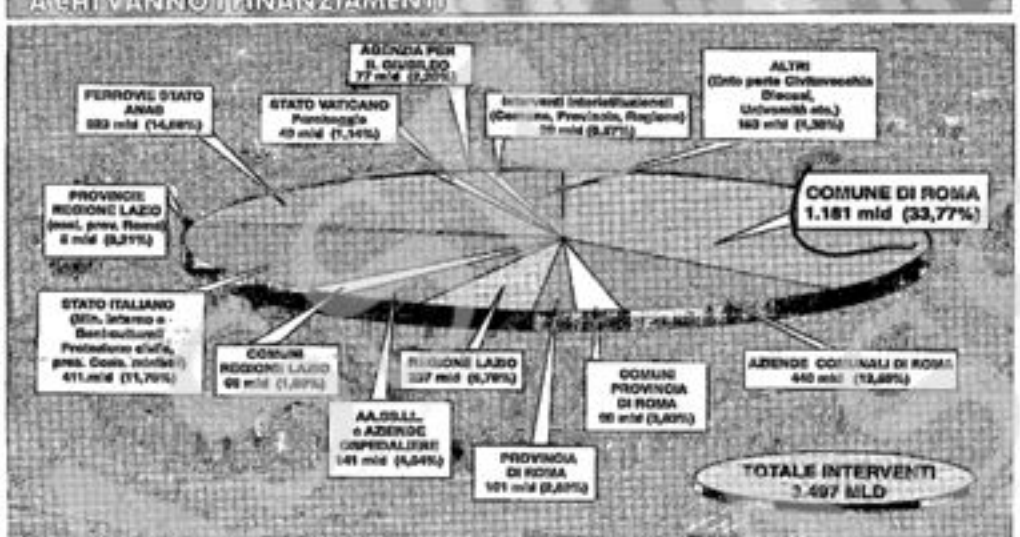
Giubileo, ecco il piano

Via libera del Campidoglio. An si astiene, no di Forza Italia

Terno secco su Roma, la Roma del Giubileo: 30, 5, 13. Trenta voti a favore della «rimodulazione» del programma di interventi, cinque contro, quindici astensioni. Il campo rutelliano ha votato compatto (assente D'Alema), il centrodestra no: An (Fini presente, anche se un po' annoiato) e Rauti tornati per un attimo insieme, appena un po' critici verso la giunta, mentre Borghini si è schierato con Frattini (FI) e altri su un «no» che, come è stato specificato, «non è un no all'Anno Santo». Il grande Pannella non s'è visto in un'aula capitolina percorsa, ieri pomeriggio, da fremiti millenaristici sigiati, dopo il voto sul programma giubilare, da una significativa stretta di mano tra i due Azioni, Augello capogruppo di An, e Bosati del Pds sempre più cerimonioso l'uno verso l'altro.

Prima della votazione Francesco Rutelli ha ringraziato tutti del «contributo» dato alla riformulazione del piano di interventi non trascurando l'invito a contare sulla disponibilità dell'amministrazione circa ogni tipo di collaborazione in vista dell'Evento: «Ilarante — ha detto benevolo dall'alto del proprio scranno — e vi sarà aperto». Secondo il sindaco commissario la discussione in consiglio ha fatto in modo che «il piano esce migliorato dalla precedente

A CHI VANNO I FINANZIAMENTI



Qui a sinistra la «torta» dei finanziamenti concessi dallo Stato per le opere e i servizi necessari allo svolgimento del Giubileo. Un terzo dei 3.497 miliardi va al Comune. Seguono le Ferrovie, l'Anas, i Beni culturali e la Protezione civile. L'appalto per il Giubileo avrà 77 miliardi. Quaranta andranno al Vaticano per il parcheggio del Gianicolo. Nella tabella in alto sono evidenziate le principali voci di spesa. La parte del leone, con 1.646 miliardi, spetta alla Mobilità (strade e trasporti). A Informazione e comunicazione vanno 83 miliardi.

gramma giubilare: «È lampante — ha detto — che non è vero: guardate quanti cantieri sono già aperti, e tanti altri ne verranno».

Seppure messa in sordina dagli interessati, la polemica interna al Polo sul voto per il Giubileo è riapparsa in serata con una dichiarazione del commissario di An, Francesco Storace, che ha annunciato di non partecipare ad un incontro, lunedì, tra gli alleati di centrodestra: «Ci vedremo tutti insieme — ha detto correndo ad un espediente. Era stato proposto dal Ccd un emendamento da 20 miliardi per costruire fogne e servizi nell'area del Divino Amore dove si pensa di localizzare il maxi-raduno papale nel 2000. Polo compatto a favore, perdita di tempo nella discussione, rischio di nuovi rinvii. I rutelliani rilanciano mettendo: «Discutiamone, ma ritirate l'emendamento». Detto, fatto. Si passa quindi a un o.d.g. che «impegna il sindaco nel caso che si scelga il Divino Amore, di dotare finale sul programma per il Giubileo sulla base della «rimodulazione» stabilita dal Campidoglio.

Nel Partito popolare si è consumata intanto la crisi della segreteria preannunciata dal Corriere: ieri s'è dimesso Lucio D'Ubaldo. Candidato a succedergli alla guida del partito è Mauro Cutrufo, sostenuto dallo stesso Franco Marini che vuole «maggiore visibilità» del Ppi nell'amministrazione cittadina.

Un po' azzoppati. I Popolari si recano oggi al «ciii-

LE PRIORITÀ

L'emergenza sanitaria e il problema trasporti

Il piano finanziario del Comune per il Giubileo è pronto. In questi giorni il sindaco Rutelli lo presenterà al governo. Pur comportando una spesa consistente le cifre sono state riviste, non essendo il primo progetto compatibile con una gestione dell'evento che, alla prova dei fatti, si sarebbe dimostrata irrealizzabile per i tempi ormai troppo stretti a disposizione.

L'intervento ha richiesto l'uso del bilancino per «spostare» i miliardi a disposizione che ora hanno diverse e nuove destinazioni. In sede di dibattito d'aula, sono stati inoltre approvati emendamenti, alcuni dei quali significativi. Resta tuttavia un criterio di fondo: la maggior parte delle opere per il 2000 saranno realizzate con i fondi stanziati per il Giubileo. Altri capitoli di spesa, invece, beneficeranno dei finanziamenti della legge su Roma Capitale e del piano di investimenti del Comune. La precedenza sarà data ai progetti per l'Anno Santo, mentre i tempi si allungheranno per quelli che stringeranno ad altre risorse economiche, fatta eccezione, ad esempio, per il nuovo mini-sottopasso di Castel Sant'Angelo.

La cifra più consistente (1.181 miliardi) è stata stanziata a favore del Comune di Roma. 449 miliardi sono invece destinati alle aziende municipalizzate. L'elenco dei servizi è infatti

Cinque miliardi per la ristrutturazione dei bagni di bar e ristoranti

dotare i mezzi pubblici di segnalatori acustici per i non vedenti. Ben venti miliardi occorreranno solo per adeguare la segnaletica stradale. Si aggiungeranno ai 1.646.000.000 iscritti alla voce: «Accessibilità e mobilità dell'area metropolitana».

Un capitolo consistente di spesa riguarda l'accoglienza che beneficerà di 288 miliardi. Accoglienza significa anche la possibilità di affrontare altri eventi non strettamente legati a quello religioso. Per i Beni culturali sono stati stanziati 540 miliardi, mentre per l'informazione e la comunicazione sul Giubileo la cifra prevista è di 83 miliardi.

Tra i vari enti e istituzioni che beneficeranno dei finanziamenti 40 miliardi andranno al Vaticano, mi serviranno per la costruzione del parcheggio del Gianicolo, 77 miliardi all'agenzia per il Giubileo e 141 alle strutture sanitarie. L'ultima preoccupazione in ordine di tempo riguarda proprio l'adeguamento dei servizi sanitari in considerazione, naturalmente, dell'alto numero di persone che tra 20 mesi invaderà la Capitale. I soldi stanziati servirannno infatti per migliorare la strutture. Altra cosa invece è l'adeguamento degli organici medici e paramedici, ma va anche detto che questo è un problema che non può essere risolto dal Comune. La va-

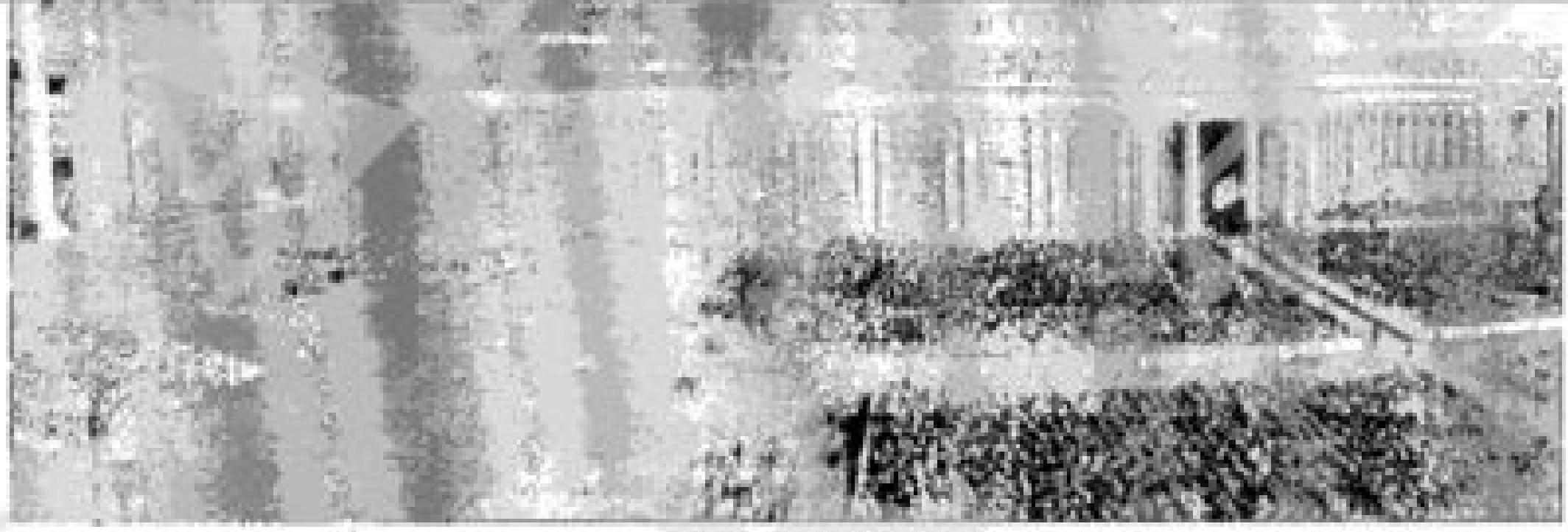
L'ALLARME

Rischio di epidemie alimentari

La principale emergenza sanitaria del Giubileo potrebbero essere le intossicazioni alimentari durante le giornate delle grandi celebrazioni: quella della gioventù dove probabilmente al Divino Amore si concentreranno oltre un milione di persone e le altre manifestazioni dove si prevedono tra le 250 e le 500 mila persone.

Lo ha detto il direttore dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, Carlo Perucci, nella riunione della commissione capitolina dedicata agli aspetti sanitari dell'evento. «Non ci sarà alcun problema di epidemia — ha precisato Perucci — tranne uno:

...programma di interventi per l'Anno Santo. Il Polo resta diviso. Storace polemico con la linea dura di Borghini: «Giamburrasca». I rutelliani si riuniscono in un convento a Rocca di Papa



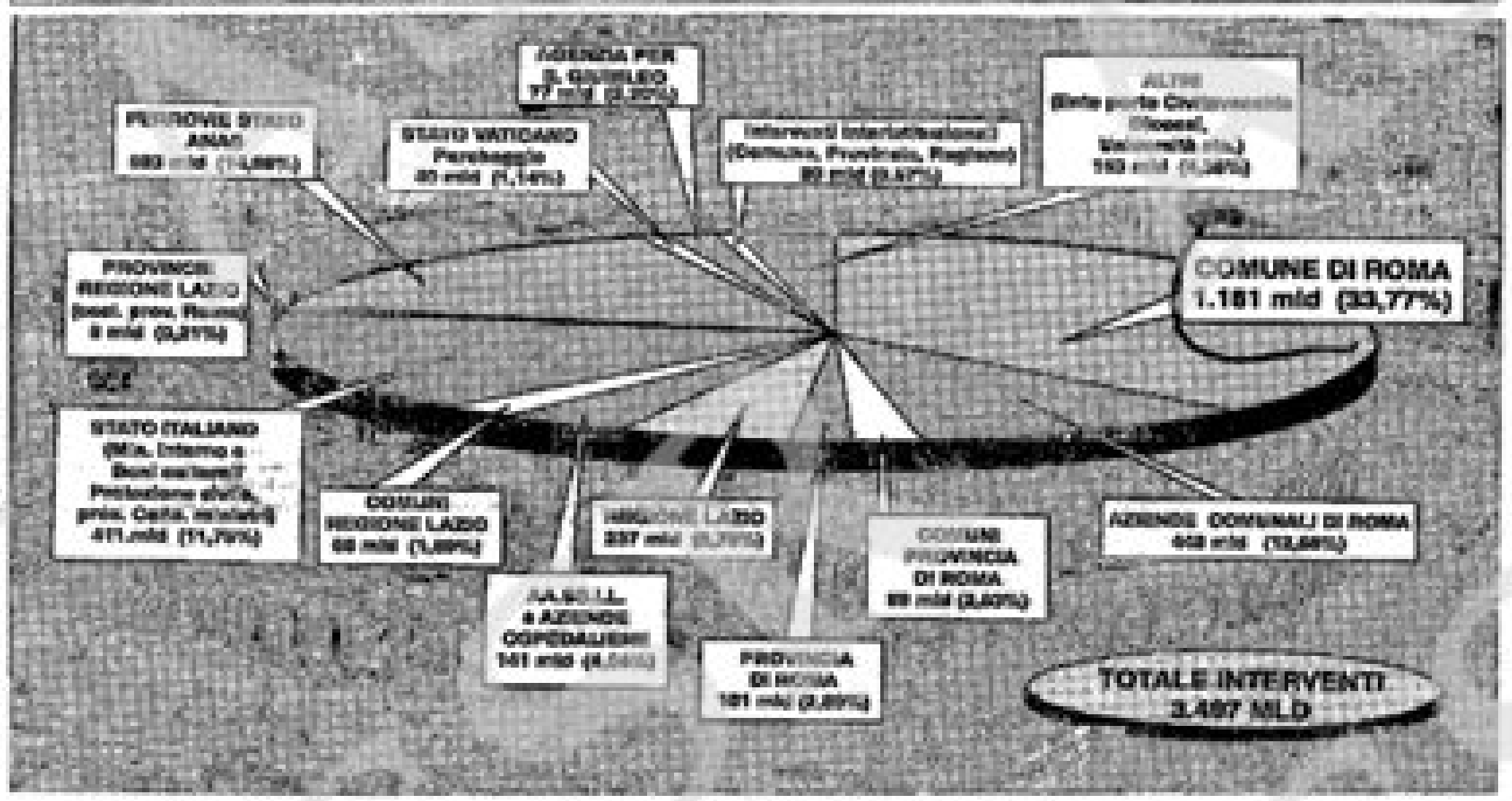
C	manutenzione, arredo urbano, patrimonio ambientale		553	15,81
D	Accessibilità e mobilità nell'area metropolitana		1.646	47,07
E	Servizi speciali e formazione		381	10,90
F	Informazione, comunicazione, preparazione e gestione evento		83	2,37
	Monitoraggio		6	0,17
	TOTALE (arr.to)		3.497	100,00

Corsera 6-3-98

Giubileo, ecco il piano

Via libera del Campidoglio. An si astiene, no di Forza Italia

A CHI VANNO I FINANZIAMENTI



Qui a sinistra la «torta» dei finanziamenti concessi dallo Stato per le opere e i servizi necessari allo svolgimento del Giubileo. Un terzo dei 3.497 miliardi va al Comune. Seguono le Ferrovie, l'Anas, i Beni culturali e la Protezione civile. L'agenzia per il Giubileo avrà 77 miliardi. Quaranta andranno al Vaticano per il parcheggio del Gianicolo. Nella tabella in alto sono evidenziate le principali voci di spesa. La parte del leone, con 1.646 miliardi, quella alla Mobilità (strade e trasporti). A informazione e comunicazione vanno 83 miliardi.

Terno secco su Roma, la Roma del Giubileo: 30, 5, 15. Trenta voti a favore della «rimodulazione» del programma di interventi, cinque contro, quindici astensioni. Il campo rutelliano ha votato compatto (assente D'Alema), il centrodestra no: An (Fini presente, anche se un po' annoiato) e Nauti tornati per un attimo insieme, appena un po' critici verso la giunta, mentre Borghini si è schierato con Frattini (FI) e altri su un «no» che, come è stato specificato, «non è un no all'Anno Santo». Il grande Pannella non s'è visto in un'aula capitolina percorsa, ieri pomeriggio, da fremiti millenaristici sigiati, dopo il voto sul programma giubilare, da una significativa stretta di mano tra i due Antoni, Augello capogruppo di An, e Rosati del Pds sempre più cerimoniosi l'uno verso l'altro.

Prima della votazione Francesco Rutelli ha ringraziato tutti del «contributo» dato alla riformulazione del piano di interventi non trascurando l'invito a contare sulla disponibilità dell'amministrazione circa ogni tipo di collaborazione in vista dell'Evento: «Bussate — ha detto benevolo dall'alto del proprio scranno — e vi sarà aperto». Secondo il sindaco-commissario la discussione in consiglio ha fatto in modo che «il piano esce migliorato dalla precedente stesura: c'è più equilibrio, più concretezza a vantaggio dei cittadini». Dei 1.200 (su 3.500) miliardi gestiti dal Comune, sono stati «rimodulati» circa 400 miliardi [illegible] l'accoglienza, la sicurezza, la protezione civile. Rutelli ha respinto ogni accusa di «fallimento» rispetto al programma giubilare: «È lampantemente non vero: guardate quanti cantieri sono già aperti, e tanti altri ne verranno».

Seppure messa in sordina dagli interessati, la polemica interna al Polo sul voto per il Giubileo è riapparsa in serata con una dichiarazione del commissario di An, Francesco Storace, che ha annunciato di non partecipare ad un incontro, lunedì, tra gli alleati di centrodestra: «Ci vedremo tutti insieme — ha detto sferzante rivolto a Borghini e Frattini — quando tutti sapremo fare politica. Qui si parla di Giubileo, non di delibere sulle fontanelle. Per favore, non facciamo i giamburrasca».

Il Polo aveva cercato, prima di passare al voto sulla delibera giubilare, un ricompattamento formale ricorrendo ad un expediente. Era stato proposto dal Ccd un emendamento da 20 miliardi per costruire fogne e servizi nell'area del Divino Amore dove si pensa di localizzare il maxi-raduno papale nel 2000. Polo compatto a favore, perdita di tempo nella discussione, rischio di nuovi rinvii. I rutelliani rilanciano mellifui: «Discutiamone, ma ritirate l'emendamento». Detto, fatto. Si passa quindi a un o.d.g. che «impegna il sindaco nel caso che si scelga il Divino Amore, di dotare l'area delle infrastrutture necessarie». La proposta passa con 41 sì, 2 no, 7 astenuti. Così il centrodestra «incassa» a sua volta una disarticolazione dei rutelliani, peraltro innocua: ma ora sono tutti soddisfatti. Nei prossimi giorni la speciale commissione di Palazzo Chigi metterà il sigillo finale sul programma per il Giubileo sulla base della «rimodulazione» stabilita dal Campidoglio.

Nel Partito popolare si è consumata intanto la crisi della segreteria preannunciata dal *Corriere*: ieri s'è dimesso Lucio D'Ubaldo. Candidato a succedergli alla guida del partito è Mauro Cutrufo, sostenuto dallo stesso Franco Marini che vuole «maggiore visibilità» del Ppi nell'amministrazione cittadina.

Un po' azzoppati, i Popolari si recano oggi al «ritiro» delle schiere rutelliane nel convento degli oblati di Rocca di Papa (Il Mondo Migliore, 80 mila la singola): in tutto si tratterà di 108 meditanti invitati da Rutelli a trovare il modo di rendere migliore la Capitale. Hanno solo 24 ore di tempo.

Giuseppe Pullara

L'ALLARME

Rischio di epidemie alimentari

La principale emergenza sanitaria del Giubileo potrebbero essere le intossicazioni alimentari durante le giornate delle grandi celebrazioni: quella della gioventù dove probabilmente al Divino Amore si concentreranno oltre un milione di persone e le altre manifestazioni dove si prevedono tra le 250 e le 500 mila persone.

Lo ha detto il direttore dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, Carlo Perucci, nella riunione della commissione capitolina dedicata agli aspetti sanitari dell'evento. «Non ci sarà alcun problema di epidemia — ha precisato Perucci — tranne uno: decine di migliaia di persone possono restare intossicate, con conseguenti problemi di diarrea. È necessario intensificare i controlli sulla rete di produzione e distribuzione arrivando a un bollino di qualità».

L'assessore comunale alla Sanità, Giusi Gabriele, ha precisato che i controlli sono demandati alle Asl, che dipendono dalla Regione, e che hanno gravi carenze di organico, ma ha assicurato che il Comune rivedrà il regolamento di igiene.

LE PRIORITÀ

L'emergenza sanitaria e il problema trasporti

Il piano finanziario del Comune per il Giubileo è pronto. In questi giorni il sindaco Rutelli lo presenterà al governo. Pur comportando una spesa consistente le cifre sono state riviste, non essendo il primo progetto compatibile con una gestione dell'evento che, alla prova dei fatti, si sarebbe dimostrata irrealizzabile per i tempi ormai troppo stretti a disposizione.

L'intervento ha richiesto l'uso del bilancino per «spostare» i miliardi a disposizione che ora hanno diverse e nuove destinazioni. In sede di dibattito d'aula, sono stati inoltre approvati emendamenti, alcuni dei quali significativi. Resta tuttavia un criterio di fondo: la maggior parte delle opere per il 2000 saranno realizzate con i fondi stanziati per il Giubileo. Altri capitoli di spesa, invece, beneficeranno dei finanziamenti della legge su Roma Capitale e del piano di investimenti del Comune. La precedenza sarà data ai progetti per l'Anno Santo, mentre i tempi si allungheranno per quelli che attingeranno ad altre risorse economiche, fatta eccezione, ad esempio, per il nuovo mini-sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Cinque miliardi per la ristrutturazione dei bagni di bar e ristoranti

La cifra più consistente (1.181 miliardi) è stata stanziata a favore del Comune di Roma. 448 miliardi sono invece destinati alle aziende municipalizzate. L'efficienza dei servizi è infatti uno dei punti qualificanti del piano. Basti pensare solo ai trasporti e alla viabilità. Ferrovie dello Stato e Anas beneficeranno di 523 miliardi. A queste cifre vanno aggiunte quelle previste dagli emendamenti approvati in aula.

Tre miliardi serviranno a dotare i mezzi pubblici di segnalatori acustici per i non vedenti. Ben venti miliardi occorreranno solo per adeguare la segnaletica stradale. Si aggiungeranno al 1.646.000.000 iscritti alla voce: «Accessibilità e mobilità dell'area metropolitana».

Un capitolo consistente di spesa riguarda l'accoglienza che beneficerà di [illegible] miliardi. Accoglienza significa anche la possibilità di affrontare altri eventi non strettamente legati a quello religioso. Per i Beni culturali sono stati stanziati 340 miliardi, mentre per l'informazione e la comunicazione sul Giubileo la cifra prevista è di 83 miliardi.

Tra i vari enti e istituzioni che beneficeranno dei finanziamenti 40 miliardi andranno al Vaticano, che serviranno per la costruzione del parcheggio del Gianicolo, 77 miliardi all'agenzia per il Giubileo e 141 alle strutture sanitarie. L'ultima preoccupazione in ordine di tempo riguarda proprio l'adeguamento dei servizi sanitari in considerazione, naturalmente, dell'alto numero di persone che tra 20 mesi invaderà la Capitale. I soldi stanziati serviranno infatti per migliorare le strutture. Altra cosa invece è l'adeguamento degli organici medici e paramedici, ma va anche detto che questo è un problema che non può essere risolto dal Comune. La cura dell'igiene della Capitale può comunque rientrare in una serie di progetti, tra questi il contributo alla ristrutturazione di bagni pubblici che richiederà una spesa di 5 miliardi che andranno a favore anche degli esercizi commerciali.

M. M.

COLLE OPPIO / Scoperto casualmente sotto le Terme di Traiano un grande dipinto del primo secolo

Città di sogno o antica Roma? Il mistero dell'affresco

Repubblica 5-3-98

Sarà Roma com'era prima che Nerone la incendiasse? Oppure una delle città romane che l'impero andava erigendo nel bacino mediterraneo? O ancora una città ideale?

A cercare la risposta in fondo a un lunghissimo sottoporticato buio che s'infila sotto le Terme di Traiano, sul Colle Oppio, da venerdì stanno andando in pellegrinaggio i massimi esperti di cose romane. Laggiù sul fondo, a ridosso di un muraglione di laterizi romani, è venuto alla luce un affresco straordinario. Rappresenta una città imperiale, vista con un'inedita prospettiva a volo d'uccello, e risale all'età Claudia tra il 50 e il 100 dopo Cristo. È venuto alla luce per caso durante il restauro del sistema termale.

In 3 metri e 60 di larghezza per 2 e 70 di altezza un ignoto veduti-

sta ha illustrato una città fortificata che per parecchi versi sembra un'immagine inedita e inaspettata di Roma ancora cinta dalle mura più antiche, le «serviane» erette nel 390 a.C. e che sono arrivate a noi solo in pochi punti della città. Nell'affresco le mura bianche irte di torri racchiudono una città in cui si nota sulla sinistra un teatro bianco con la scena rossa di fronte alla cavea, accanto a un tempio sovrastato da una statua di Apollo citaredo. Poi al centro della scena un paio di grandi edifici rossi con quello a destra costituito da un rettangolo porticato con 4 statue in oro. Poi, superato un canale che in basso forma uno stagno, la veduta si conclude a destra con una rupe sovrastata da un tempietto.

Ma le suggestioni maggiori riguardano la parte alta dell'affresco, con quella cinta muraria in riva al fiume in cui il pittore ha segnato in giallo i blocchi di pietra quadrati, proprio come quelli in tufo delle mura serviane. Sulla cinta si ergono sette torri, due con tanto di pinnacolo. E poi da queste mura ecco partire un ponte con la parte centrale coperta, come una sorta di Ponte Vecchio romano, che immette su un'isola. Elisabetta Carnabugi, la giovane archeologa che quasi non credeva ai suoi occhi quando venerdì ha visto scoperchiarsi all'improvviso questa meraviglia, indica i punti nodali della scena. «Quella potrebbe essere l'Isola Tiberina — dice l'artefice della scoperta — Il teatro Marcello e il tempio di Apollo sono effettivamente in quella posizione. L'edificio porticato assomiglia al Portico d'Ottavia. E qua a destra il Campidoglio potrebbe essere proprio quella rupe. Lo stagno è dove c'è il Velabro. Sono pure ipotesi e io sono un'archeologa giovane. Scavo da 15 anni, ma non avevo mai visto nulla del genere»

Grande cautela viene invece dagli archeologi della Sovrintendenza comunale, Rita Volpe e Giovanni Caruso, che rimandano ogni giudizio a quando l'affresco sarà dissotterrato del tutto (una fetta in basso è ancora coperta dalla terra). Gianni Borgna, l'assessore alla Cultura, promette però di rendere fruibile il nuovo bene nei tempi più rapidi possibili, infiltrazioni d'acqua permettendo. Ma sarà davvero la Roma che non abbiamo mai visto? «Se lo fosse, sarebbe sensazionale. Avremmo una foto del passato», risponde Borgna

Paolo Brogi

Corsera 6-3-89

Qui potrà sorgere un parco come Pompei

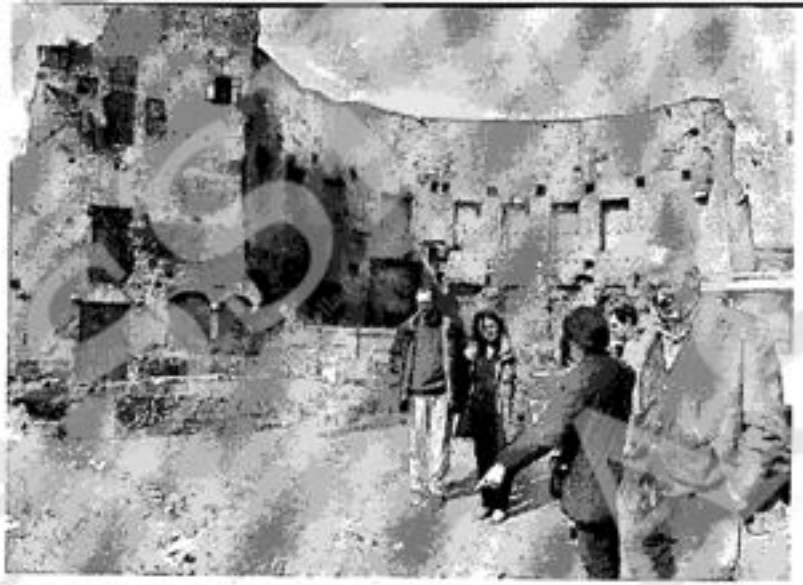
La nuova meraviglia romana si chiama Domus Aurea. È lì, alle pendici di Colle Oppio, e può rappresentare il fulcro di un nuovo parco che ha poco da invidiare a Pompei. «Il complesso che riguarda tutta questa zona che si estende tra Palatino ed Esquilino è una risorsa eccezionale per la città — dice l'archeologo Andrea Carandini —. Insomma se si riuscisse a far decollare questo polo archeologico avremmo un parco da 15 miliardi d'introiti l'anno, come Pompei».

L'affresco scoperto nelle vicinanze della Domus Aurea, di cui ha ritrovato l'atrio centrale recentemente l'archeologa Clementina Panella, fa sognare ad occhi aperti i nostri studiosi. «La Domus Aurea era un terzo di Roma. Sono oltre cento ettari in cui Nerone aveva investito una somma enorme di denari, oltre 50 milioni di sesterzi soltanto nell'ultimo periodo».

L'imperatore «incendiario» spese una cifra enorme per Colle Oppio

Ce ne ha parlato lo storico romano Svetonio. Lì si alternavano portici e palazzi, padiglioni e bagni con acque di mare e solforose, giardini, vigneti, pascoli e boschi «pieni di ogni genere di animali domestici e selvatici», con fontane e giochi d'acqua, oltre a innumerevoli statue provenienti da Grecia e Asia Minore. Nerone si è fatto allestire questa «casa d'oro» dopo che nell'incendio di Roma del 64 d.C. gli era andata distrutta la tenuta precedente, la «Domus Transitoria». Per l'occasione si era fatto costruire anche un lago, probabilmente di forma quadrangolare, ricoperto poi ai tempi di Vespasiano dal Colosseo. A realizzare la nuova proprietà, il cui corpo centrale è costituito da un edificio lungo 300 metri e profondo 90, erano stati gli architetti Severo e Celere, il pittore era stato il celebre Fabullus. Dopo la morte di Nerone la struttura restò danneggiata da un nuovo incendio, nel 104 d.C. Poi fini in parte interrata sotto le terme di Traiano inaugurate nel 120. Dimenticata per anni era tornata a essere frequentata nel Rinascimento, quando molti pittori si erano interessati alle «grotte» di Colle Oppio. È forse in una di queste grotte, all'epoca sgombre di terriccio accumulato poi nel '700, alcuni di loro avevano potuto ammirare l'affresco venuto alla luce ora. L'ipotesi, che rimanda ad artisti del Medio Evo e rinascimentali come Masolino da Panicale o Ambrogio Lorenzetti, sta appassionando in questo momento gli storici d'arte.

Sottoposta a restauro da parecchi anni, la Domus Aurea potrebbe tornare ad essere fruibile nell'arco di pochi mesi. E tutt'intorno si dovrebbe completare la campagna di scavi. È l'auspicio di Carandini. «Roma è un grande giacimento sconosciuto. Perfino il Palatino è noto per una quota infinitesimale. Queste sono zone di giardini. Coraggio, affreschi e opere straordinarie sono a portata di mano. Sono qui, sotto i nostri piedi».





L'archeologo Andrea Carandini davanti all'affresco che si trova nei sotterranei delle Terme di Traiano (foto in alto)

sa possa celare nel metro e mezzo di terra che lo copre ancora in basso. Comunque sia, questo dipinto non rappresenta certamente una città ideale. Le città ideali sono molto più stilizzate. Questa scena invece è ricchissima di particolari, come le *fabulae triumphales* mobili esibite durante i cortei. Probabilmente fa parte di una serie di vedute che illustravano le cunette di questa parte della Domus Aurea». Eccoci al dunque. Per Carandini ci sono pochi dubbi. La posizione dell'affresco è perfettamente in linea, come dimostra la mappa in mano alla sua ex allieva, con le *Sette Sale* della struttura neroniana. «Siamo all'angolo della Domus Aurea, come aveva già previsto l'archeologo Hulsen — spiega Carandini —. Ma veniamo all'affresco. Pittoricamente non è eccezionale, anzi è eseguita piuttosto rapidamente da qualche *pictor parietarius*, magari uno schiavetto pagato pochi sesterzi. Insomma, niente a che vedere con la mano di un pittore come Fabullus, *floridus et severus* per Plinio, che qui accanto nella Domus Aurea ha lasciato opere bellissime. Ma eccezionale è il suo contenuto, un unicum che assomiglia pittoricamente alle parti plastiche della Colonna Traiana o dell'Arco di Settimio Severo, insomma le vedute successive del 120 d.C. Solo che lì sono villaggi, qui è una città. Una città o una sua parte del 60 d.C., pochi anni prima della morte di Nerone».

E allora? Carandini diventa tutto un sorriso. «Allora questa è probabilmente la veduta di quello che si vedeva da qui prima che Roma bruciasse, insomma una veduta di una parte di Roma, ciò che si vedeva allora dalla Domus Aurea. E quella parte azzurrina in basso è probabilmente il lago che Nerone aveva fatto allestire e sul quale Vespasiano poi costruirà il Colosseo». Fine dell'expertise. Carandini torna ad occuparsi dei suoi lavori in attesa di avviare i nuovi scavi ai Fori Imperiali che partiranno tra un paio di mesi. Per questa mattina intanto nuove puntualizzazioni sull'affresco sono attese dall'assessore Gianni Borgna e dal sovrintendente Eugenio La Rocca.

Paolo Brogi

randini? Nella penombra umida del sottoportico delle Terme di Traiano il professore si muove circospetto davanti alla nuova meraviglia archeologica dell'urbe, l'affresco rifrovato sotto le Terme di Traiano al Colle Oppio. Andrea Carandini, archeologo d'ingegno, è venuto ad ammirare e capire. A questa benedetta storia artistica [illegible] cato anche [illegible], da poco tempo, anche un libro importante sulle origini.

Carandini interroga l'«allieva» archeologa, Rita Volpe, che insieme a un pugno di piccoli Indiana Jones della Sovrintendenza comunale ha portato alla luce l'affresco che potrebbe costituire una pagina rivoluzionaria per l'idea che abbiamo della Roma dei Cesari. «È sicuramente pre-traianeo, professore — dice la donna —. C'era un pezzetto di affresco dietro la muratura che chiude il fornice. E come mi ha insegnato lei, ciò che sta dietro è più antico».

L'archeologo guarda e ascolta la descrizione che punto per punto gli viene fatta dell'affresco, con le mura ritmate da torri e dentro il perimetro il teatro, il tempio d'Apollo, i due rettangoli porticati e poi sulla destra l'acropoli che tanto somiglia al Campidoglio. Dopodiché guarda in basso e cerca di capire, a filo col monte di terra che deve essere ancora scavato, che cosa significa la zona azzurra, forse un lago o una palude. Poi comincia a riflettere ad alta voce.

«Punto primo. L'affresco potrebbe continuare anche oltre il fornice. Si non sappiamo ancora co-

Pantheon e dintorni, scene da film. Quasi uno spettacolo di Robert Altman dove lungo le strade della periferia americana si vedono mucchi di lattine di birra. Oppure l'immagine di un *campus*, abbandonato dopo una bisbocciata studentesca. Piazza del Pantheon, restaurata da poco e tutelata da una ordinanza di Francesco Rutelli che vieta i bivacchi nel portico del monumento e sui gradini della fontana, isola pedonale con il transito consentito solo a chi va a piedi, alle carrozzelle ed ai mezzi di soccorso, dovrebbe vivere il suo nuovo Rinascimento. Ma così non sembra essere. «I bivacchi sotto il colonnato e sui gradini della fontana proseguono — è pronta a giurare l'Associazione abitanti centro storico — nonostante la presenza continua di una pattuglia di vigili». Tranquillità e decoro non regnano ancora qui. La scorsa settimana è scoppiata una violenta rissa tra i vigili urbani e cinque giocolieri di strada che, incuranti delle disposizioni, si erano accampati con i sacchi a pelo e con il loro armamentario in un lato della piazza. E solo pochi giorni prima, davanti al Pantheon club, la discoteca di piazza Rondanini, c'era stata una lotta furibonda fra alcuni ragazzi del Trullo che avevano ridotto in fin di vita un loro amico, «colpevole» di aver lanciato sguardi ammiccanti ad una ragazza della loro comitiva. Risale invece al novembre scorso l'uccisione in piazza della Maddalena di un barbone finlandese, Risto Jonas Vaisanen, accoltellato da un altro senza fissa dimora, uno spagnolo adesso in carcere.

Violenza e degrado, nonostante ordinanze e vigili, abitano ancora al Pantheon. «Ordinanze, norme, delibere: ne esistono una marea — dice Viviana Piccirilli Di Capua, dell'Associazione abitanti — ma aleggiano, sono come sospese sul centro storico. Nessuno riesce a far applicare quanto è stato scritto. Per questo — aggiunge — è assolutamnte necessario ed urgente che si costituisca un apposito ufficio di prevenzione e controllo, in grado di coordinare le varie competenze per risollevare la vecchia Roma dai disagi sempre più numerosi in cui va precipitando».

I residenti, e non solo loro, puntano il dito accusatorio di questa situazione contro i troppi locali che hanno aperto i battenti nella zona, sotto le etichette più diverse: circoli culturali, ricreativi, birrerie, pub. Una giungla di insegne e di etichette che trasformano la piazza ed i dintorni in un film americano dove durante le ore piccole circolano ragazzi alticci per i fumi della birra, lasciano in strada le lattine e sono pronti al chiasso ed alla rissa. I vigili? «Abbiamo le mani legate», rispondono. Confermano gli abitanti: «Molti locali hanno istanze di chiusura e denunce — aggiunge Viviana Piccirilli — eppure continuano a tenere aperti i battenti. E oltre l'orario stabilito».

Lilli Garrone

SU «AVVENIRE»

«E i viaggiatori? Preghino Santa Rita»

ROMA — Per terra, per cielo o mare tutti i viaggiatori, eccetto quelli delle Ferrovie dello Stato italiane hanno in Paradiso un santo protettore. A rilevare la mancanza di una figura celeste in grado di proteggere dai pericoli chi si mette in marcia utilizzando il disastrato settore delle ferrovie è stato ieri l'*Avvenire*, con un corsivo di Carlo Lapucci.

Il quotidiano dei vescovi ha sottolineato che ai pendolari delle ferrovie che «affrontano i perigli dei treni resta sempre Santa Rita, la santa degli impossibili».

IL SOTTOPASSO

L'Astaldi fa ricorso al Tar e chiede i danni

L'impresa di costruzioni Astaldi sta notificando un ricorso al Tar contro il provvedimento di «definanziamento» tra le opere comprese nel piano per il Giubileo, del sottopasso di Castel Sant'Angelo, di cui si era aggiudicata la realizzazione. Lo ha annunciato il direttore centrale dell'Astaldi, Angelo Maria Cicolani, il quale ha spiegato: «L'impugnativa deriva dal fatto che il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che definanzia l'opera si basa su presupposti immotivati. Abbiamo infatti scritto ancora una volta al Comune spiegando che siamo in grado di terminare l'opera in tempo per il Giubileo. Ipotizzando un inizio dei lavori al 15 aprile termineremmo il 30 novembre 1999. Ma eravamo già pronti a cominciarli il 7 gennaio e terminarli il 9 settembre». Questo, secondo Cicolani, è solo l'inizio. «Faremo ricorso — dice — anche contro la gara per la realizzazione del cosiddetto "sottopassino", non appena sarà bandita. Questo nuovo sottovia è molto più simile, per la profondità a cui corre, a quello per cui abbiamo vinto la gara. Non è giustificabile, infatti, mettere in gara la realizzazione di uno stralcio dell'opera che ci siamo aggiudicati». Se non si troverà una composizione, secondo Cicolani, l'Astaldi «si vedrebbe costretta a chiedere danni per 45-50 miliardi».

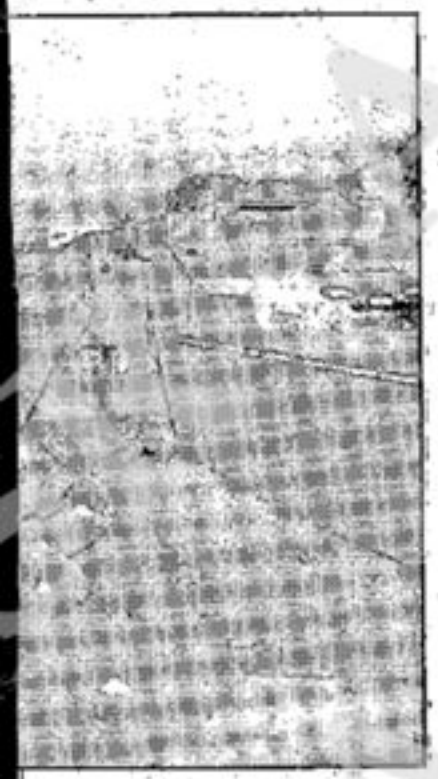
«Ai limiti della città, dove vi saranno le aree di sosta e parcheggio collegate al centro da mezzi pubblici e navette, ogni bus turistico dovrà far salire un volontario, che lo istruirà sugli itinerari e sarà garante del loro rispetto. In più, ogni volontario, e per la Giornata della Gioventù Parigi ne mise in campo 20 mila per una settimana, avrà un terminale collegato a un satellite; per cui ad ogni istante e in tempo reale, si potrà rilevare la posizione di ciascun bus. Del resto, imporre il "numero chiuso" a una città, e tanto più a Roma per il Giubileo, è impossibile; e, secondo le nostre simulazioni, in una situazione non regolamentata rigidamente potrebbero crearsi code anche di 110 bus. Cioé due chilometri ininterrotti di lamiere, attese fino a sette ore per raggiungere il centro. Uno scenario davvero biblico, senza pensare ai disastri per i privati e per la città».

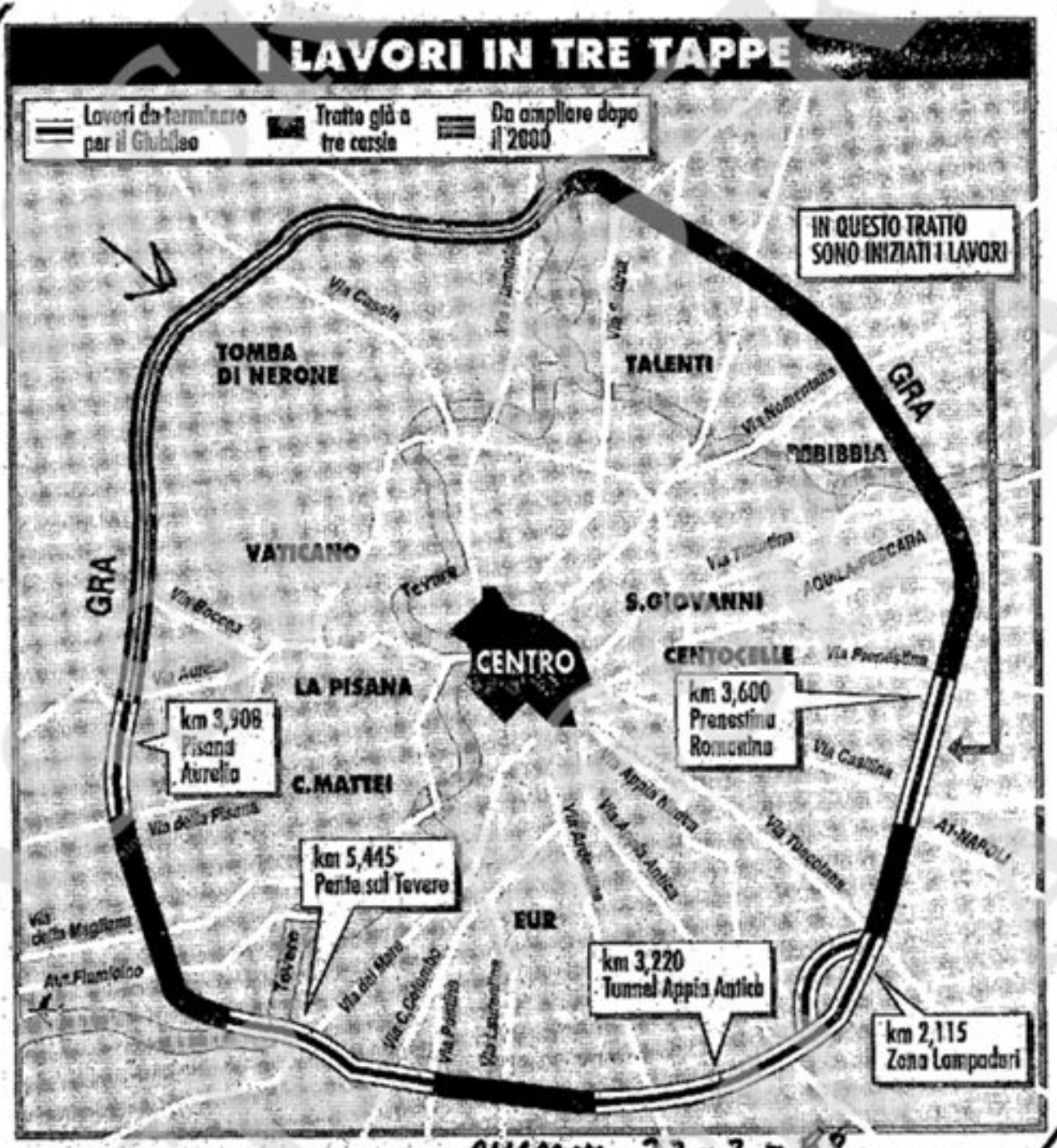
Dal '95 Luigi Zanda s'occupa di Giubileo: presiede l'Agenzia per la sua preparazione («Il mio giorno peggio-

Messag. 22-2-98

orsia:
000

già nei giorni scorsi
e settimane le ruspe
zione tra Tuscolana
ra Pisana e Aurelia.
zona dei lampadari





ADDIO FILE CRUDELI

Al via anche l'ampliamento dell'autostrada per Fiumicino

Non solo il Gra. L'Anas, in vista del Giubileo, ha dato il via anche all'ampliamento dell'autostrada Roma-Fiumicino. Le aree per i lavori sono già state consegnate alle ditte appaltatrici e i cantieri partiranno a giorni. In questo caso, molto più che nel caso del Raccordo, i cantieri sono finanziati con i fondi stanziati per il Giubileo. La carreggiata ormai non riesce più, specialmente di mattina, ad assorbire la crescente mole di traffico diretta ogni giorno verso Fiumicino. Ci sarà un nuovo svincolo per la Roma-Civitavecchia e risulterà più larga la corsia di emergenza, ora ai limiti degli standard richiesti a garanzia della sicurezza. L'autostrada costituirà il primo impatto per i pellegrini che atterreranno a Roma per l'Anno Santo e il Governo ha messo tra le priorità dell'Anas gli interventi sulla Roma-Fiumicino.

Ma torniamo al Raccordo. Quando sarà finito il blocco di lavori partito con la Prenestina-Romanina, tutto il Gra sarà a tre corsie per chi va in senso orario da Castel Giubileo (a nord) e lo svincolo per l'Aurelia (a ovest). I Verdi, nei mesi scorsi, hanno avanzato perplessità di carattere ambientale su alcuni tratti destinati all'ampliamento, in particolare sulla scelta di by-passare quello dei lampadari con una bretella. Una polemica chiusa dai calcoli degli esperti dell'Anas, i quali hanno calcolato che l'eliminazione della strozzatura farà risparmiare in media ad ogni automobilista mezz'ora di tempo al giorno (e quindi gas di scarico e relativo carburante».

Resterà il problema di chiudere il Gra a nord-ovest, con la realizzazione della terza corsia tra la via Aurelia e Castel Giubileo passando per la Cassia e la Flaminia. Proprio all'altezza della Flaminia l'ampliamento è ormai una questione cruciale. Anche lì c'è una strozzatura e le macchine in uscita verso Grottarossa provocano ogni mattina code chilometriche sul Raccordo. Il presidente della XX Circoscrizione ha annunciato una «dura battaglia» affinché il piano dei lavori venga finanziato dall'Anas al più presto. Il *Grand Orbital*, l'anello stradle di circa ottanta chilometri che circonda Londra, è a tre corsie già da quindici anni. Stanno costruendo la quarta e hanno messo in programma la quinta per il 2005.

L.Lip.

POLEMICHE / Pareri contrastanti sulle demolizion

Portoghesi: «Buttiamo giù la cit

Il sindaco Rutelli ha inviato un messaggio preciso: «A Roma demolire non sarà più un tabù». E l'assessore Esterino Montino ha annunciato che nella prossima settimana, in una riunione al ministero dei Lavori pubblici, verranno scelte le cinque zone della città, comprese tra la periferia ed il centro, dove verranno «demoliti» alcuni edifici. Un'operazione finalizzata al «recupero urbano» della città.

Ma che ne pensano storici dell'arte, ingegneri ed architetti? «Raderei al suolo tutta la città giudiziaria, a piazzale Clodio — attacca l'architetto Paolo Portoghesi —. Oltre a essere brutti da un punto di vista estetico, sono edifici tetri, bui: sembrano un carcere. Chi vi entra ha la sensazione quasi fisica di una sorta di condanna anticipata. Si critica tanto il Palazzaccio, ma dal confronto esce nettamente vincente: almeno, conserva, bene o male, una certa solennità».

«Più che a demolire, gli amministratori dovrebbero pensare a consolidare — chiede lo storico dell'arte Federico Zeri —. Qui si rischia sul serio che mezza città monumentale cada giù senza bisogno di darle una spinta. Quanto a ricostruire, mi viene in mente quello squarcio aperto su via Giulia: una vergogna, che andrebbe cancellata al più presto». Per Domenico Riccardi, presidente dell'Ordine degli

Giubileo: mega-parcheggio sotto il Gianicolo

ROMA — Un gigantesco parcheggio sotto la collina del Gianicolo, costruito dal Vaticano, ed un nuovo piano di interventi del Campidoglio. Sono le ultime novità sulle opere per l'Anno Santo. Alla fatidica data del 2000 mancano meno di 24 mesi, c'è la necessità di far presto. Così il commissario straordinario per il Giubileo, Francesco Rutelli, ha ieri consegnato al Ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, i progetti capitolini «rimodulati» secondo i tempi ed i fondi disponibili.

E ricevendo il piano il Ministro Paolo Costa ha deciso di «riunire nella prima settimana di marzo — così informa il Ministero dei Lavori Pubblici — la Commissione nazionale per il Giubileo e di deliberare in merito».

Il Vaticano ha invece bruciato i tempi: i lavori per quello che sarà il più grande parcheggio della capitale sono iniziati il 17 luglio scorso, e, secondo gli architetti e gli ingegneri della Santa Sede sarà pronto il 31 ottobre del 1999. Costruito su sei piani interrati potrà ospitare 105 pullman e 808 auto; sarà dotato di scale mobili, ascensori e *tapis roulants* e permetterà a turisti e pellegrini di raggiungere, percorrendo solo un centinaio di metri, sia la Basilica di san Pietro che l'Aula Nervi dove si svolgono le udienze papali. Una volta terminati i lavori il parcheggio non sarà più «extra-territoriale». La Santa Sede rinuncerà a questo privilegio. Non ci sarà perciò né vigilanza né confini e per parcheggiare l'auto non sarà necessario presentare documenti all'entrata o all'uscita.

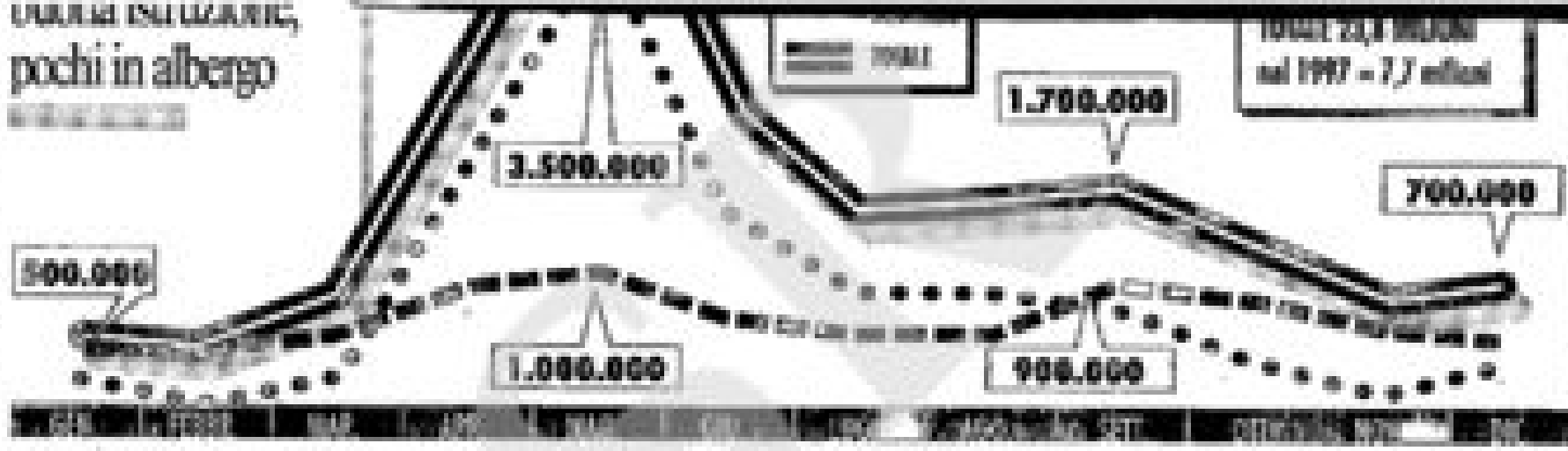
Non mancano, però, le polemiche. Il costo del mega-parcheggio, 80 miliardi, è equamente diviso fra la Santa Sede ed il Governo italiano, «sulla base della legge delle opere urgenti per il Giubileo». In un'interrogazione indirizzata al Commissario europeo per la concorrenza, Karel Van Miert, l'eurodeputato Carlo Ripa di Meana ha chiesto di «verificare la legittimità delle procedure seguite dallo Stato italiano per finanziare con 40 miliardi il parcheggio». Secondo Ripa di Meana, infatti, i lavori non sono stati affidati mediante una gara pubblica.

? "sospensione per destinazione d'uso" ?

Cuscia 18-2-98

le, si muove dopo aver pianificato un programma il viaggio autonomamente, pronto ad usare i mezzi pubblici ma desideroso di ricevere servizi aggiuntivi rispetto agli standard di sanità, sicurezza e trasporto: ecco il «romeo-tipo» del 2000. Da secoli e secoli non viene più a Roma a piedi lungo la Francigena e le altre famose vie, col bordone (il lungo bastone ricurvo in cima), la bisaccia, le chiavi di Pietro sul cappello, la lettera commendatizia del vescovo, il testamento lasciato a casa per via dei pericoli anche mortali del viaggio. Ma rimane il legame di quella storta motivazione religiosa a cavallo due situazioni agli antipodi ed a spingere ancora, alle soglie del terzo millennio come ai tempi di Petrarca, a venire a Roma, seguendo 'l disio.

pochi in albergo



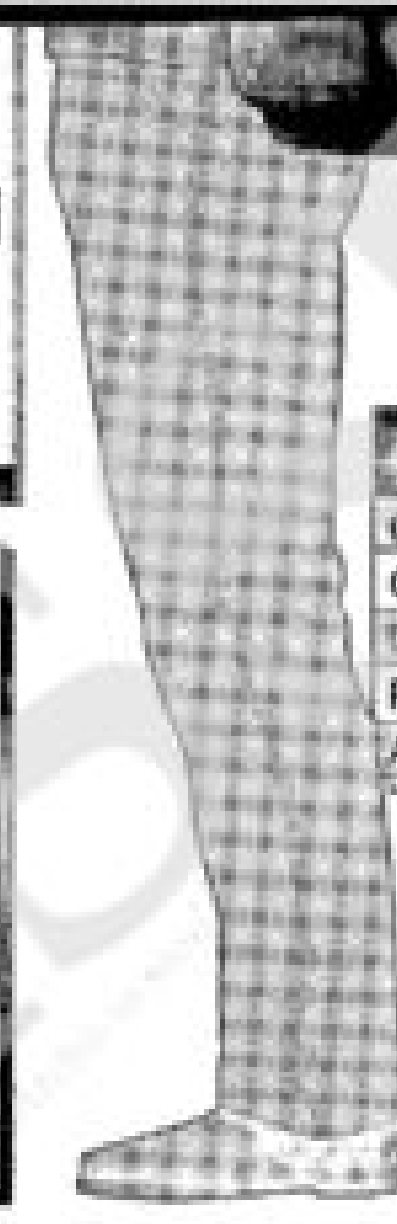

Nel 2000 boom di turisti sotto il Cupolone (Foto TOIATI)

INIZIATIVA PER I POVERI

Arriva il "pane del Giubileo"

Nasce il pane del Giubileo. Lo produrrà, col permesso del Vaticano, una ditta italiana di panificazione. Avrà una speciale forma simbolica, costituita da un cerchio contornato da dodici spicchi ma sarà, come afferma il dicastero caritativo della Santa Sede "Cor Unum", «un pane semplice, destinato al consumo quotidiano delle famiglie».

La ditta che produrrà il pane del Giubileo si è impegnata a destinare parte del ricavato alle opere di carità del Papa. E' stato lanciato col programma di aiuti "Panis Caritatis" che verrà attuato nell'arco del triennio 1998-2000. Prenderà il via in Italia e successivamente sarà esteso in altri paesi. Un «prototipo» del pane simbolico è stato già benedetto da Giovanni Paolo II, lo scorso 18 aprile. L'appoggio dato da "Cor Unum" al progetto, si legge nel resoconto delle attività del '97, vuole sottolineare «il significato di condivisione, di solidarietà, di conversione e di reciproco perdono che la medesima forma del pane spezzato e condiviso suggerisce».



GIORNI DI PERMANENZA

ESCURSIONISTI	18%	2.520.000
2-3 GIORNI	40%	5.600.000
4-6 GIORNI	12%	1.680.000
7 O PIU' GIORNI	30%	4.200.000

TIPO DI ALLOGGIO

OSPITALITA' DA AMICI E PARENTI	25%	3.360.000
CASE PRIVATE E B&B	7%	980.000
CASE RELIGIOSE	24%	3.360.000
PENSIONI E ALBERGHI 1-2 STELLE	30%	4.200.000
ALBERGHI 3-4-5 STELLE	15%	2.100.000

PROFESSIONE DEI VISITATORI

STUDENTE	8%	1.128.400
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	6%	903.000
CASALINGHE E PENSIONATI	38%	5.320.000
LIBERI PRESSIONISTI	17%	2.336.400
DOCENTI E INSEGNANTI	5%	764.400
IMPIEGATI E OPERAI	25%	3.494.000

Questo identikit del visitatore italiano è stato realizzato dall'«Agenzia romana per la preparazione del Giubileo» in collaborazione con la Doxa, su un campione di 2044 persone, rappresentativo della popolazione italiana. In una conferenza stampa, l'Agenzia presieduta da Luigi Zanda, ha presentato anche le previsioni aggiornate dei flussi previsti di visitatori nell'area di Roma. Ebbene, il grande Giubileo del 2000 triplicherà il numero di quelli giunti nel '97. Invece di 7.740.000, se ne attendono poco meno di 24 milioni, 14 dei quali italiani. Gli arrivi si riferiscono alle persone che alloggeranno in strutture ricettive registrate e non registrate (18,7 milioni) e agli escursionisti (5,1 milioni). Le preferenze per il periodo aprile-giugno e la tendenza all'organizzazione autonoma del viaggio, fanno seriamente temere ai rischi di saturazione delle risorse cittadine in concomitanza con i "picchi" di presenze. Tanto più che 5 milioni e mezzo di visitatori si concentreranno per eventi speciali, come il giubileo dei giovani, dei lavoratori, il giorno di Pasqua...

Dal profilo del visitatore italiano in base all'indagine Doxa risulta che oltre la metà giungerà dalle regioni centro meridionali limitrofe al Lazio. Quanto all'età, nonostante una cospicua presenza di giovani fino a 35 anni (35%), il 53% ha un'età compresa tra i 36 e i 65 anni. Tra loro spiccano casalinghe e pensionati (38%), impiegati e operai (25%). Quanto al titolo di studio, se il gruppo più numeroso (38%) è in possesso di quello di scuola media inferiore, colpisce che il 41% - dato più alto della media nazionale - abbia un'istruzione di scuola superiore o universitaria.

La metà dei pellegrini appartiene a nuclei familiari con reddito mensile procapite medio-basso. Non meraviglia quindi che si orienti verso un alloggio in case religiose (24%) o pensioni e alberghi 1-2 stelle (30%) o in casa di amici e parenti (24%), previsto di una permanenza di 2-3 giorni (40%) - ma c'è un significativo 30% deciso a restare 7 o più giorni per le pratiche giubilari - prevedendo di spendere decisamente poco: il 31% tra 50-100 mila lire e il 25% tra 100-150 mila al giorno. E' evidente che la preferenza verso la ricettività a basso costo rende necessaria la riqualificazione delle strutture ricettive non di lusso. E' vero che il 63% intende prenotare, ma poiché il 39% non lo vuol fare e il 61% programma il viaggio autonomamente, ciò fa prevedere una risalita che sfuggirà ad ogni regolamentazione degli affitti. Più tranquillizzante è la decisione del 62% di servirsi del mezzo pubblico, mentre il 12% intenzionato ad arrivare a San Pietro con l'auto propria sarà sconsigliato anche dall'ingorgo di arrivo. Esige un forte esigenza di servizi speciali di sicurezza (77%) e di sanità (72%) per i quali i visitatori sono disposti a sostenere anche costi aggiuntivi. Tra le attività religiose, non sorprende l'udienza papale (82%) prevale sull'indulgenza giubilare (73%) e la visita alla Scala santa ha un indice (72%) esorbitante rispetto alla capacità del luogo.

D'Amico, Confcommercio: «La città non potrà reggere l'impatto da sola»

Il giorno dopo la presentazione della rimodulazione del piano degli interventi per il Giubileo, ansie e preoccupazioni delle parti sociali sono state rappresentate, nel corso di una riunione in Campidoglio, all'assessore al Giubileo, Paolo Gentiloni, e al vice commissario straordinario per il Giubileo, Guido Bertolaso, da sindacati e associazioni degli imprenditori, dei commercianti e degli albergatori. Più che entrare nel merito degli interventi, gli esponenti delle varie organizzazioni hanno posto l'accento su problemi generali: hanno espresso la preoccupazione che importanti lavori previsti non siano più portati a termine, l'ansia per le procedure farraginose, la mancanza di informazioni su a chi rivolgersi per che cosa, lo stato di crisi in cui versano importanti infrastrutture dei trasporti, e in special modo il trasporto locale delle ferrovie.

«E' emersa - ha commentato Gentiloni - l'esigenza di concertazione delle decisioni, aleggia anche il desiderio di un "uomo forte": c'è la necessità che il commissario straordinario, che si è insediato da un mese diventi un punto di riferimento, la legge non prevede "uomini forti", ed Rutelli vorrebbe assumersi questo ruolo, ma certo avrà il potere di coordinare gli interventi». Il vice commissario Bertolaso ha sottolineato che finalmente esiste una «cabina di regia» per il Giubileo, ha parlato dell'esistenza di due «staff» forze: uno per facilitare le procedure e verificare l'andamento delle varie iniziative, un'altro multi-disciplinare, che si gioverà anche dell'esperienza del genio militare, per il coordinamento dei cantieri. Critico l'intervento di Franco D'Amico, presidente della Confcommercio: «Siamo ragionevolmente preoccupati per il ritardo nella preparazione delle opere per il Giubileo. Le maggiori incertezze riguardano la capacità di accoglienza e di alloggiamento dei milioni di pellegrini in arrivo. Roma, da sola, non potrà reggere l'impatto. Per questo, il commissario straordinario deve coinvolgere i comuni della provincia, valvola di salvezza per aumentare le capacità ricettive».

Una simulazione virtuale con pullman e ingorghi all'ombra del Cupolone

Il Duemila è già qui, grazie al computer

Abbiamo visto ieri l'anno santo al computer. Con i flussi di pellegrini e di pullman in arrivo alla zona di San Pietro. E già le code di 30 pullman a via Gregorio VII e 35 a piazza Risorgimento. E poi, miracolo del computer, la coda si assottiglia fino ad esaurirsi. Un sogno, proprio mentre il traffico impazzisce in via della Conciliazione! Per il capitolo «gestione decisioni strategiche» dell'Agenzia romana per il Giubileo, il computer simula ogni giorno quello che avverrà tra due anni attorno a S. Pietro e alle altre basiliche. E' in moto - per guardarla dal profano con più scetticismo che speranza - un'affascinante macchina tecnologica per la previsione dei flussi e la loro correzione tempestiva. Macchina che arriva a contare le correnti di pellegrini in determinate aree e a suggerirne lo spostamento - con tabelloni elettronici - prima che avvengano eccessive e pericolose concentrazioni. Se accanto ai progetti, in parte già operativi, dell'Agenzia per il Giubileo, saranno realizzati quelli assegnati a tutte le amministrazioni competenti della capitale, il quadro di comando dell'agenzia potrà effettivamente guidare, in tempo reale, ogni spostamento nel centro storico e nelle periferie. L'ingresso nella capitale sarà programmato sin dal cuore del sistema autostradale.

L'elaboratore "vedrà" e guiderà le masse di turisti nelle aree calde

Luigi Zanda ha annunciato che, entro febbraio, sarà concluso lo studio di fattibilità sull'area del Divino Amore, sui cui assi dovrebbero esserci comunque problemi. Il presidente dell'Agenzia ha poi informato che entro Pasqua partirà la prima sperimentazione della sala operativa che dovrà gestire l'accoglienza e sarà pronta la prima versione dell'agenda informatizzata degli appuntamenti del 2000. Inoltre, per il 31 dicembre del '98, sarà completato il sistema di controllo e gestione autobus turistici, la rete telematica di informazione e comunicazione, il sistema di prenotazione (Scoop) di alberghi, musei e altro. Per l'ottobre '99 sarà, infine, pronto il centro di servizi per la stampa nell'ex cinema Castello.

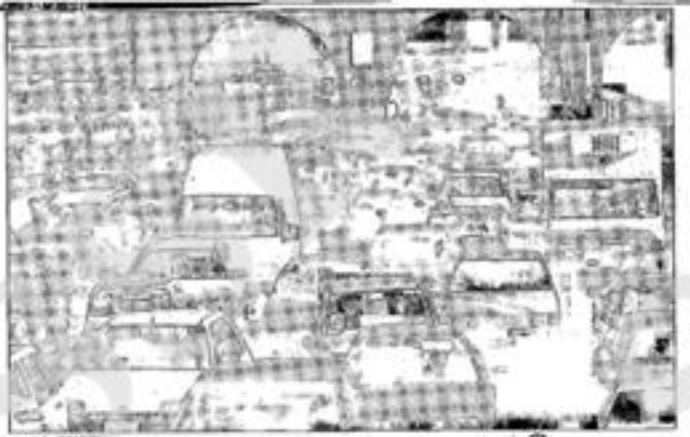
D. Pet.

Giubileo e cantieri, tempo di sofferenze

La segnaletica era quasi inesistente e pochissimi i vigili, anche a causa di un'assemblea. Via della Conciliazione è diventata per migliaia di auto una trappola senza uscita







Cavi sul pavimento: ieri mattina piazza San Pietro è tutta un cantiere. La nuova viabilità non ha retto all'assalto (Fotoservizio TOSATI)

San Pietro in ginocchio

Traffico impazzito per l'inizio dei lavori nella galleria Principe Amedeo

di FABIO CAROSI

Il primo atto del Giubileo, secondo il Campidoglio, è intorno agli automobilisti di Roma hanno ingaggiato in piena piazza San Pietro, sfidandosi per la conquista della carreggiata del tratto tra "tenaglie" Vaticano, via della Conciliazione, via del Mercatino".

L'assedio del cantiere per il raddoppio della galleria Principe Amedeo, è stato un disastro. Nel piano predisposto dall'amministrazione comunale non ha funzionato nulla e tutto perché c'era un solo cartello che avvisava gli automobilisti della possibilità di sorpassare il Gianicolo entrando nella galleria, trasformata in doppio senso. Così, l'intera zona di Roma che orbita intorno *er Cuppolone*, si è inginocchiata di fronte alla mancanza totale di pianificazione del traffico. Nella polvere e nello smog sono finiti gli automobilisti; sulla croce i vigili urbani che hanno esordito con una mini assemblea e si sono presentati all'appuntamento con le auto come guerrieri senza scudo.

Con un solo mini cartello sul lungotevere, le auto in transito hanno seguito la "solita strada" e, non trovando alcun piantone a indirizzarle in largo Giovanni XXIII, si sono infilate nel budello della Conciliazione. Quindi l'amara sorpresa: «A sinistra non si gira - dicevano i vigili - c'è un cantiere. Il messaggio è stato ripetuto a ripetizione sotto che sono cadute nella trappola e dalle nove del mattino alle sei di sera, per percorrere via della Conciliazione, qualcuno ha impiegato anche 45 minuti. E con questi tempi hanno viaggiato ambulanze, motociclisti e mezzi Atac, con i passeggeri già disorientati per lo spostamento improvviso di alcune fermate del 62 e del 982. Qualcuno poi ha anche giocato alla caccia al tesoro per scovare il capolinea del 64 trasferito in piazza Città Leonina.

E i vigili? Superata l'assemblea sindacale, il comando del XVII Gruppo è corso ai ripari addirittura anticipando i turni pomeridiani. «E' vero, hanno sofferto - ammette il comandante del Corpo, Sandro Ronci - ma la situazione è stata veramente difficile perché non potevamo mandare in strada altri vigili: quel Gruppo non può fare straordinari. Ma già da domani (oggi per chi legge, ndr), ci saranno più vigili in strada perché, mediando il fondo del barile del nostro bilancio, abbiamo recuperato risorse che ci permettono di controllare la situazione per almeno quindici giorni». «Non ci è mancata la capacità - aggiunge il comandante del XVII, Maurizio Tozzi - ma l'informazione non è stata sufficiente anche perché, far capire che la galleria era transitabile a doppio senso in direzione di via Gregorio VII, non era facile».

Smarriti ancor più dei vigili e degli automobilisti, i gruppi di giapponesi in visita al Vaticano. Guardavano con aria perplessa quel groviglio di auto, mentre i commercianti si lasciavano andare a qualche timido commento: «Qui c'è un traffico bestiale - commentava Lucia Caporicello, cassiera del bar Il Colonnato di via del Sant'Uffizio - ma se serve migliorare la città, ben vengan. Leggermente diversa l'opinione di chi era alla guida: «E' un disastro - diceva Teresa Campagna, agente di commercio - non c'è nessuno che dica di evitare via della Conciliazione e ora siamo imbottigliati. Capisco i lavori e sono pronta al sacrificio ma vorrei che queste opere non venissero fatte soltanto quando c'è il Giubileo».

Ovviamente infuriati, gli abitanti del Rione Borgo, primi prigionieri delle lamiere: «L'intero rione, che già risentiva dei disagi provocati da vecchi lavori, è stato ancor più penalizzato da questo è accaduto», ha scritto la presidente Rosita Torre, chiedendo un incontro urgente agli assessori Tocci e Montino. E anche: «L'aria è irrespirabile e se si dovesse permanere in questa folle e paranoica disciplina provvisoria, per noi residenti ed operatori il periodo di preparazione al Giubileo potrebbe trasformarsi in una Via Crucis».

E ieri non è stata una giornata facile neanche nel resto di Roma. In mattina il centro si è bloccato per una manifestazione dei dipendenti del Gruppo Ansaldo che hanno abbandonato il percorso previsto ed hanno occupato la sede di piazza della Repubblica sino al ministero del Lavoro in via Molise.

Il comandante della municipale: «Giornata difficile, non ci sono altre forze da mandare in strada a causa del blocco degli straordinari»



Ieri per i taxisti di piazza San Pietro è stata una giornataccia

E per il caos Tocci scarica la responsabilità su Montino

Di chi è la colpa per quello che è accaduto a San Pietro? L'assessore alla viabilità, Walter Tocci, impegnato nell'assemblea della "Cosa 2" a Firenze, spedisce eventuali responsabilità direttamente a chi ha deciso tempi e modalità di apertura dei lavori. «Di fronte ad un cantiere di questa portata - replica l'assessore ai Lavori Pubblici, Esterino Montino - il primo approccio è sempre difficile" "ma finirà come sulla Colombo: dopo qualche giorno gli automobilisti si abituranno alla nuova viabilità e tutto sarà più facile». Ma Lorzo di San Pietro cita lo spauto all'associazione dei stadi, Aiva, per criticare Tocci e chiedere la sua dimissione: «Dopo il grande fallimento della sua riorganizzazione, fasulla bene a eseguire qualsiasi incarico perché fuori dal Comune di Roma». Anche il Movimento federativo democratico, giudicando overgognosso quanto accaduto, scende in campo e chiede a Rutelli che venga varato un protocollo per i rapporti tra cittadini in occasione del lavoro.

Mezza età e reddito basso. A Roma previsti 220 pullman, 18 aerei, 12 treni ogni giorno. Tantissimi stranieri

Anno Santo, 24 milioni in arrivo ecco l'identikit del pellegrino

La Repubblica 14 feb. 98

di ALBERTO MATTONE

ROMA — Più preghiere che dolce vita, meglio la Scala Santa che Trinità dei Monti. L'identikit del pellegrino del Giubileo rassicurerà i pastori di anime di Santa Romana Chiesa, ma inquieterà non poco i commercianti e i *tour operator*, che si aspettano dall'Evento affari d'oro. Meridionale, con reddito medio basso, istruzione più alta della norma, e una forte motivazione religiosa: eccola la fotografia del cristiano del Duemila, un uomo di mezza età con debole propensione al turismo e forte domanda spirituale.

Le "ultime" dall'Anno Santo arrivano dall'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo, che annuncia per il Duemila l'arrivo nella capitale di 23 milioni e 800 mila persone (circa dieci milioni gli stranieri). Una stima impressionante, ricavata da un'indagine telefonica realizzata in collaborazione con la Doxa e illustrata ieri dal presidente, Luigi Zanda.

E le simulazioni al computer dell'Agenzia profetizzano biblici flussi di pellegrini, se si pensa che solo nell'area di San Pietro, potranno transitare fino a 80 mila persone al giorno. E in città, solo per quanto riguarda i visitatori italiani, arriveranno (ogni 24 ore) 6.300 automobili, 12 treni, 220 pullman turistici, 18 aerei. L'incubo è il "collasso giubilare", e l'Agenzia avverte che in città si potrebbero creare code di 36 pullman con ingorghi di tre-quattro ore.

Si trattiene pochi giorni, spende poco per mangiare, si muove in bus, dorme prevalentemente da amici o in case religiose. È un pellegrino sobrio, quello descritto da Luigi Zanda presidente dell'Agenzia per il Giubileo, attento alla tasca e prudente nelle spese. Non potrebbe essere altrimenti visto che, nella classifica dei visitatori, al primo posto ci sono pensionati e casalinghe (38%). Folta anche la schiera degli impiegati e degli operai (25%), dei liberi professionisti (17), mentre per gli studenti si prevede un'affluenza ridotta (8).

Sì, forse saranno i giovani i grandi assenti dell'Anno Santo, anche se il Papa confida in un megaraduno al Divino Amore con un milione e mezzo di loro. Secondo l'Agenzia, i pellegrini con meno di 25 anni saranno una minoranza (15%). E non saranno tanti nemmeno quelli sopra i 66 (12%), mentre la fascia d'età che conterà più presenze, sarà quella che va dai 51 ai 65 (28). Si tratta di persone con una buona istruzione: il 14 % ha una laurea, il 38 un diploma di scuola media inferiore, il 18 solo la licenza elementare.

Arriveranno a Roma con le proprie auto (41%), e non intendono prenotare (63). Già li chiamano i "cobas" dello spirito, e promettono di autorganizzarsi la permanenza senza ricorrere alle agenzie di viaggio.



Un'immagine di piazza San Pietro L'Agenzia per il Giubileo annuncia per il Duemila l'arrivo nella Capitale di circa 24 milioni di pellegrini: 14 italiani e 10 stranieri. Solo nell'area di San Pietro passeranno 80.000 persone al giorno

Secondo un'indagine dell'Agenzia per il Giubileo e della Doxa: più preghiere che dolce vita e la sera in ostello o da amici. Niente alberghi a 5 stelle

Uno spartano letto in cui dormire e la speranza di un incontro col Pontefice: l'82% sogna l'udienza papale, il 75 spera nell'indulgenza giubilare, il 72 anela a pregare nelle basiliche, un altro 72 a compiere il rito della salita in ginocchio sui venerati gradini della Scala Santa, al Laterano.

E dopo i doveri sacri, tutti al ristorante, ma senza strafare. Il "desiderio" di spesa media si attesta sulle 50-100 mila lire al giorno (31%). Poi a letto, ma preferibilmente a casa di amici e parenti (24%), in istituti religiosi (24) o in alberghi a una stella (30).

Il Giubileo toccherà anche Campania e Toscana. L'Agenzia ha calcolato anche l'impatto a Napoli, dove arriveranno tre milioni di pellegrini. E a Firenze, che nel Duemila sarà presa d'assalto da quattro milioni e mezzo di visitatori.

Per accogliere meglio i milioni di pellegrini

Giubileo fino a Pasqua del 2001
L'ultima decisione sarà del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il Grande Giubileo potrebbe durare più di un anno: dal Natale del 1999 fino alla Pasqua del 2001. La data d'inizio è già fissata, quella della conclusione dev'essere ancora decisa dal Papa. E c'è chi propone un prolungamento oltre il Natale del 2000. La questione è allo studio. Per ora il prolungamento dell'anno giubilare è solo un'ipotesi, ma autorevole perché il primo a farla fu — lo scorso dicembre — l'arcivescovo Crescenzio Sepe, segretario del Comitato per il Grande Giubileo.

Il Pontefice aprirà la Porta santa in San Pietro nel Natale '99

«Può darsi che il Giubileo possa avere uno strascico nei mesi seguenti» al Natale del 2000, disse l'arcivescovo a un quotidiano romano. L'ipotesi è stata ripresa l'altro ieri da Liberio Andreatta, presidente dell'«Opera romana pellegrinaggi»: «In fondo è nel 2001 che inizia il terzo millennio dell'era cristiana».



Giovanni Paolo II

In Vaticano assicurano che una decisione ancora non c'è, che la deve prendere il Papa e che non c'è neanche una proposta del Comitato per il Giubileo.

Sembra di capire che l'ipotesi personale di Sepe non sia — ancora — divenuta una proposta collegiale del Comitato e che vi siano pareri discordi. Al momento non si sa neanche quando il Papa prenderà la sua decisione. Che Giovanni Paolo II aprirà la «porta santa» della Basilica di San Pietro la notte di Natale del 1999 lo ha annunciato con la lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» (avvicinandosi il terzo millennio), nel novembre del 1994. La data in cui chiuderà quella porta, forse, la annuncerà con la bolla di indizione del Giubileo, che è prevista per la fine di quest'anno.

E nessuna indicazione sulla data di chiusura è venuta dalla riunione del Comitato centrale per il Giubileo con i 115 comitati nazionali dei diversi Paesi che si chiude quest'oggi in Vaticano. È stata discussa solo una «bozza di calendario» del Giubileo, ma non vi sono indicazioni sulla chiusura della «porta santa».

Chi propone il prolungamento porta come argomento principale quello logistico: un tempo più lungo permetterebbe di diluire gli appuntamenti, aumentandone il numero e distribuendo i venti-trenta milioni circa di pellegrini previsti in folle relativamente più piccole, evitando congestioni.

Argomento aggiuntivo e simbolico: quello di coprire con la celebrazione giubilare l'inizio del terzo millennio.

Chi è contrario al prolungamento si rifà alla tradizione, che almeno in questo secolo è senza eccezioni: Leone XIII chiuse la «porta santa» la notte di Natale del 1900, Pio XI in quella del 1925, Pio XII in quella del 1950 e Paolo VI in quella del 1975.

Ma il prolungamento incontra anche un'obiezione pratica, che è quella dei rischi di una durata eccessiva: già si arriverà «stanchi» al Giubileo, dicono in molti, a motivo dei tre anni di preparazione e con una durata superiore all'anno la stanchezza potrebbe risultare davvero troppa.

Si può immaginare che il Papa trovi buono l'argomento della tradizione ma non quello della stanchezza: ha sempre citato con entusiasmo la «novena di anni» con cui la Chiesa polacca, quand'era arcivescovo di Cracovia, si preparò a celebrare il millennio del «battesimo della Polonia» (1966).

A Papa Wojtyla probabilmente non dispiacerebbe un Giubileo più lungo di quelli tradizionali. Nella «Tertio millennio» scrisse che la porta santa del Giubileo del Duemila «dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perché l'umanità si lascerà alle spalle non soltanto un secolo, ma un millennio».

Luigi Accattoli

E da sabato sensi di marcia rivoluzionati in tutta l'area dei cantieri

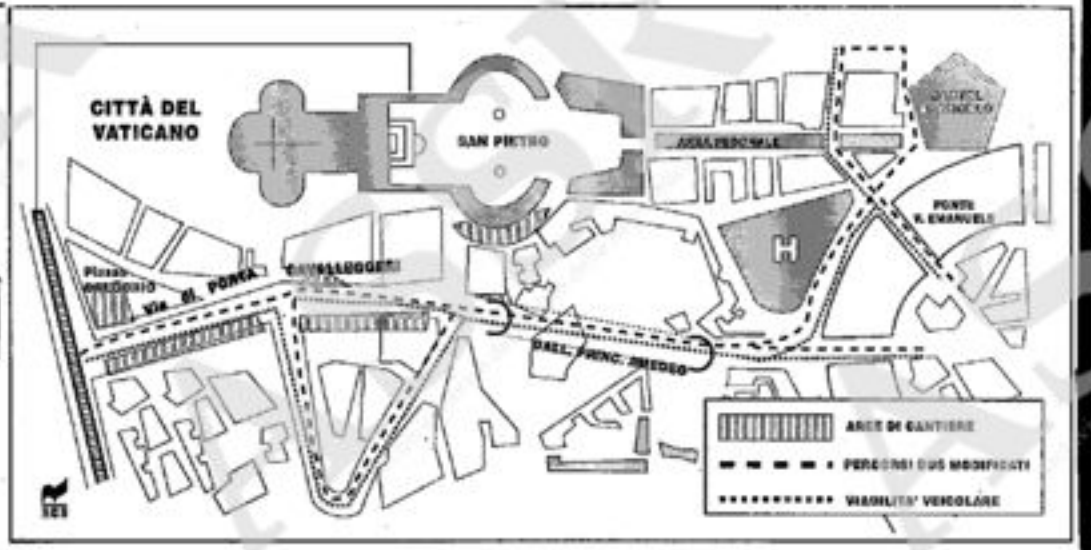
Dopo tante false partenze, finalmente la parola non è più alle carte e ai regolamenti ma alle scavatrici. Domani, venerdì, partono così i lavori per la prima grande opera prevista per il Giubileo, proprio a fianco del Vaticano: il «raddoppio» della galleria Principe Amedeo, un sottovia di circa 850 metri che passerà sotto l'attuale tunnel e sotto via di Porta Cavalleggeri, da piazza Della Rovere a piazza Gregorio VII. In particolare partirà da domani via del Sant'Uffizio che costeggia il colonnato di San Pietro (per porre un tubo del gas ad alta pressione che ora passa sotto la galleria) e l'attuale galleria diventerà a doppio senso di marcia. Da sabato mattina entrerà in vigore il grosso delle deviazioni, con la chiusura della corsia di destra del tratto di via Porta Cavalleggeri, tra via della Stazione di San Pietro e largo Porta Cavalleggeri. Il traffico sarà così deviato su via della Stazione, via De Gasperi e via delle Fornaci per ritornare a largo di Porta Cavalleggeri e da lì al tunnel. È la prima fase dell'operazione che si concluderà il 23 febbraio. In seguito, senza soluzione di continuità, inizieranno gli altri lavori. Il prezzo (oltre ai 29 miliardi dell'intera opera) che la città dovrà pagare al cantiere, fondamentale per la futura pedonalizzazione dell'area vaticana, comporterà una piccola rivoluzione nella viabilità e più che prevedibili disagi per automobilisti e abitanti per i prossimi due anni: sicuramente fino all'8 novembre giorno in cui il contratto prevede che l'opera sia consegnata finita. Un obiettivo per raggiungere il quale si lavorerà giorno e notte. L'opera e le deviazioni sono stati presentati dall'assessore ai Lavori pubblici del Comune Esterino Montino e dal provveditore alle Opere pubbliche del Lazio Tullio Russo che in attesa del trasferimento a Genova («Io ne so meno di voi — ha detto ai giornalisti — tutto quello che so l'ho appreso dai giornali») continuerà a collaborare. Nuova rivoluzione dal 24 febbraio al 31 maggio quando, per la seconda e più impegnativa fase dei lavori, si riapre via del Sant'Uffizio e si reintroduce nella galleria il senso unico per le auto in direzione lungotevere, mentre si chiude la corsia preferenziale dei bus Atac.

I disagi maggiori — preannuncia Montino — arriveranno in estate quando dal 10 luglio al 10 settembre la galleria Principe Amedeo sarà completamente chiusa e contemporaneamente sarà chiuso anche il lungotevere in Sassia, davanti all'ospedale Santo Spirito, per realizzare il mini sottopasso, l'altra importante opera prevista per il Giubileo che ha sostituito il sottopasso di Castel Sant'Angelo. Gli abitanti e commercianti della zona saranno informati sulle deviazioni di traffico con un volantino, stampato in 40 mila copie e distribuito da oggi a cura dell'Agenzia per il Giubileo. Montino, in margine alla conferenza stampa ha anche reso noto che dal piano delle opere per il Giubileo, oltre al sottopasso di Castel Sant'Angelo, dovrebbe saltare solo, come grande intervento, la nuova tangenziale Est tra la batteria Nomentana e la autostrada A24, un'opera da 150 miliardi che spettava alle Ferrovie dello Stato. Dell'intervento previsto resta la risistemazione e adeguamento della stazione Tiburtina. Per l'assessore inoltre, in opere (restauri di edifici e monumenti, interventi su ville storiche e grande viabilità, come la triplicazione del Gra o della Roma-Fiumicino e altro) saranno spesi mille dei 3.500 miliardi giubilari. In particolare, stanno per partire i lavori Anas sul primo lotto (Rio Galeria-Cga) per la triplicazione della Roma-Fiumicino. Si sta già lavorando, inoltre, per l'interramento del Grande raccordo anulare sotto l'Appia Antica. Sono già all'opera, inoltre, gran parte dei cinque cantieri Anas previsti per completare le tre corsie dall'Aurelia a dopo la Casilina.

R. C.



Lavori a Porta Cavalleggeri (Foto Ciofari)



La piantina illustra la prima fase dei lavori di raddoppio della galleria Principe Amadeo: chiude via Sant'Uffizio mentre la galleria diventa a doppio senso. Da sabato chiusura della corsia destra di via Porta Cavalleggeri tra via Stazione San Pietro e largo Porta Cavalleggeri

ACCOGLIENZA / Il Vaticano si prepara per il «suo» Anno Santo

Per i pellegrini computer e bed and breakfast

Il Vaticano prepara la «sua» accoglienza in vista dell'arrivo di milioni di pellegrini per il Giubileo. Farà così ricorso anche alle case private specializzate nella gestione del *bed and breakfast*, «previa naturalmente adeguata formazione delle famiglie interessate, che verranno adeguatamente informate sui principi ispiratori dell'evento giubilare». È uno dei punti del piano di accoglienza che il Vaticano sta varando in questi giorni in preparazione dell'Anno Santo di fine millennio. Li ha illustrati monsignor Crescenzio Sepe, segretario del Comitato centrale della Santa Sede per il Giubileo, durante l'incontro con i responsabili dei comitati nazionali delle Conferenze episcopali. Altre novità annunciate sono una carta sanitaria-assistenziale dei fedeli che affluiranno nel Duemila e che potrà essere utilizzata anche come «borsellino elettronico pre-pagato» e la computerizzazione di molti servizi. Più in particolare, Sepe ha illustrato i termini dell'accordo con Telecom, per la realizzazione di una rete informatica che, dal 31 maggio prossimo, metterà in diretta comunicazione le conferenze episcopali e le nunziature di tutto il mondo con il centro organizzativo di Roma. Via computer, internet e tramite video conferenze, la rete consentirà uno scambio di dati in tempo reale sui flussi dei pellegrini, sui trasporti e gli alloggi disponibili. Questa riorganizzazione telematica vaticana è costata 100 miliardi di lire.

Sepe ha anche spiegato che per i grandi eventi giubilari saranno utilizzati due luoghi: piazza San Pietro, per manifestazioni dove è prevista la partecipazione di 200-300 mila persone; e «un'altra area, già individuata per le manifestazioni più affollate, come le giornate mondiali della gioventù, che si prevede porteranno a Roma fra il milione e mezzo e i due milioni di fedeli». Il vescovo non ha specificato, nella sua relazione, di quale luogo si tratti: molto probabilmente però sarà la zona del Santuario del Divino Amore, dove le autorità civili italiane stanno effettuando in questi giorni numerosi sopralluoghi.

Deux politiques et l'édit

Essais - Michel Rocard et Pierre Joxe, tous deux anciens ministres et protestants, ont, chacun à sa manière, étudié les leçons possibles de l'édit de Nantes.

PAR **FRANÇOIS DUFAY**

Ils sont tous deux socialistes, tendance parpaillot. Et tous deux enclins à penser que la République commet une lourde erreur en se passant, ces jours-ci, de leurs probes lumières. Michel Rocard et Pierre Joxe ne pouvaient manquer l'occasion que leur offre le quadricentenaire de l'édit de Nantes de se rappeler à notre souvenir. Sous le titre « L'art de la paix », le premier publie une riche préface à une traduction en français moderne de l'édit de Nantes, tandis que le second signe une monographie plus classique, prolongée de réflexions sur l'actualité.

On pouvait craindre que les deux ouvrages ne doublonnent. Ce n'est pas le cas. Les deux anciens ministres socialistes ne semblent pas avoir eu en main le même texte, tant ils en font des lectures contrastées ! Le plus fidèle à la vision traditionnelle léguée par la IIIe République est Michel Rocard, qui s'enthousiasme pour cette « *magnifique orfèvrerie de la paix* ». Au contraire, Pierre Joxe, adoptant un point de vue plus strictement protestant, reste froid face à ce « *texte de circonstance* » qui, au final, n'empêcha pas les persécutions anti-huguenots. Alors que, pour Rocard, vrai « Monsieur tant mieux », l'édit d'Henri IV a assuré au pays un siècle de paix religieuse, pour Joxe, « Monsieur tant pis », il porte en germe sa révocation par Louis XIV. C'est en réalité sur la signification profonde du texte que les deux politiciens divergent. Aux yeux de Rocard, l'édit de Nantes introduit la liberté de conscience dans notre culture politique. Joxe y voit au contraire le coup d'envoi de l'absolutisme, l'édit imposant, sauf exceptions à peine tolérées, la religion du roi à ses sujets.

Mais qu'importe, au fond : à travers ces études historiques, les deux éléphants socialistes entendaient moins nous parler de l'œuvre d'Henri IV que de la leur. Le livre de Pierre Joxe se conclut ainsi par le rappel de ses efforts, alors qu'il était ministre de l'Intérieur et des Cultes, pour donner un cadre juridique non plus au protestantisme, mais à l'islam. Ce fut l'expérience éphémère du Corif, conseil de personnalités musulmanes qui siégea de 1989 à 1993. Aujourd'hui, Joxe reste plus que jamais persuadé qu'il faudrait un nouvel édit de Nantes pour mieux insérer l'islam dans le paysage français. Ce qui peut sembler paradoxal, étant donné le mal qu'il pense de l'édit de Nantes...

De son côté, Michel Rocard a retenu de l'action d'Henri IV non pas le statut des minorités, mais l'habileté dans la négociation. L'ancien Premier ministre, qui peut se prévaloir du règlement du conflit néo-calédonien en 1988, et se range sans fausse modestie parmi les « *grands faiseurs de paix* », aux côtés de Sadate, Rabin, Mandela et De Klerk, livre un véritable manuel du bon négociateur. Avec un réalisme plus ingénu que machiavélique, il n'oublie aucune des règles d'or d'une négociation réussie : choix du moment favorable, nécessité d'agir d'un coup plutôt que par étapes, capacité à se mettre à la place de son interlocuteur (Henri IV, rappelle-t-il, venait des rangs protestants, tandis que lui-même était un ancien militant anticolonialiste). La principale difficulté étant, selon lui, de briser « *le tabou majeur* ». En 1598, Henri IV sut ainsi renoncer au dogme de l'unicité de religion du royaume. En 1988, Rocard abandonna de la même façon celui de l'indivisibilité du territoire national.

Mais le courage politique, rappelle Rocard, se paie au prix fort : pour avoir négocié, son interlocuteur de l'époque, Jean-Marie Tjibaou, a été victime d'un Ravaillac kanak. Il reste à espérer que le parallèle risqué par l'ancien Premier ministre ne sera pas poussé jusqu'au bout, et que les accords de Matignon, qui ont laissé en suspens la question de l'indépendance de la Nouvelle-Calédonie (un référendum doit avoir lieu cette année), ne connaîtront pas eux aussi leur révocation dans les larmes et dans le sang... ■

Michel Rocard, « L'art de la paix », Atlantica, 140 F.
Pierre Joxe, « L'édit de Nantes, une histoire pour aujourd'hui », Hachette/Littératures, 370 pages, 140 F.

Bayrou aussi

Le leader de Force démocrate, à qui rien de ce qui concerne le Vert-Galant n'est étranger, met la dernière main à un livre sur l'édit de Nantes. Titre envisagé : « L'édit du nouveau monde ». Il s'y montre plus proche de la vision de Rocard que de celle de Joxe, soulignant la leçon à retenir d'Henri IV : *« La reconnaissance de la légitimité de l'autre, la nécessité d'entrer dans sa démarche et de calmer son inquiétude, son angoisse »*. Parution fin février chez Grasset.



« Henri IV », de Frans Pourbus (1569-1622)



Les protestants dans la nation-mémoire

D'une République à l'autre, les protestants apparaissent discrètement surreprésentés tout en jouant de leur intégration et de leur originalité.

PAR **ALAIN DUHAMEL**

Les Français vivent dans l'Histoire, ou plutôt dans sa mythologie. Cette passion nationale de la commémoration, ce fétichisme des dates-cultes et des lieux sacrés, cette fringale des références solennelles, cette invocation permanente, quasi protocolaire, des grands ancêtres et des événements fondateurs, cela compose la liturgie anxieuse de notre débat national. La fierté légitime d'un passé éclatant camoufle mal, ici, l'angoisse obsessionnelle du déclin. La France est bien cette « nation-mémoire » qu'a superbement définie Pierre Nora, mais c'est d'une mémoire très inexacte ou lacunaire, parfois à la limite du rêve ou de l'imaginaire, qu'il s'agit. Cela ne signifie pas pour autant que son influence réelle soit moindre sur la culture politique et la conscience sociale d'aujourd'hui, bien au contraire. La commémoration du quatrième centenaire du fameux édit de Nantes en fournit une illustration ironiquement exemplaire. L'édit du « Grand Roi » Henri IV (qui fut effectivement le premier monarque Bourbon) passe en effet pour l'archéologie de notre démocratie contemporaine, pour sa racine lointaine. Il aurait inventé la laïcité, prêché la tolérance, inauguré la cohabitation religieuse, facilité l'intégration et l'unité nationale, pressenti l'Etat de droit, annoncé le respect des libertés individuelles. Rien de tout cela n'est avéré (*voir l'article de Laurent Theis, page 93*). L'absolutisme éclairé auquel tendait le Béarnais s'est simplement révélé, une fois de plus, frotté de réalisme et habile à canaliser le rapport des forces du moment.



Il n'empêche : comme le seul respect, même fort corseté, de la liberté de conscience était chose fort rare dans l'Europe du XVIe siècle finissant (en dehors des Provinces-Unies des Pays-Bas et partiellement de la Pologne), comme le roi Très-Chrétien fut l'unique monarque héréditaire de son époque à accepter qu'une religion minoritaire puisse exercer localement une timide et périlleuse liberté de culte, le résultat est là. Même si l'édit de Nantes n'était pas le premier du genre et n'a pas survécu un siècle (dragonnades et galères, persécutions et exils l'ont promptement effacé), l'historicisation de notre vie politique en a fait l'un des mythes précurseurs de la France des Lumières, des droits de l'homme, de la Révolution, de la laïcité, bref de la République. En protégeant peu ou prou les huguenots, Henri IV aurait en somme presque fondé la IIIe République et préfiguré le héros dreyfusard !

Le pittoresque de l'affaire est que, si l'édit de Nantes protégeait de façon bien précaire les protestants et n'annonçait nullement la modernité démocratique, le comportement et la trace spécifique des protestants français ont validé par la suite cette mythologie. L'édit de Nantes n'annonçait pas la République laïque, mais les protestants, ayant pris plus que leur part à la naissance et à l'enracinement de celle-ci, ont donc fait de celui-là le symbole prophétique par excellence. Ils ont agi comme s'ils voulaient illustrer cet imaginaire.

Dès la Révolution de 1789, les quelques députés de leur confession se sont signalés par leur zèle en faveur de la liberté de conscience, de la séparation de l'Eglise et de l'Etat (Boissy d'Anglas), du fédéralisme et d'une tolérance anachronique qui les mena généralement à l'échafaud. Ultraminoritaires dans la société française (un tiers de la noblesse, mais beaucoup moins au sein de la population au XVIe siècle, 2 % des Français aujourd'hui), ils n'ont jamais depuis deux siècles considéré les libertés comme une question abstraite ou un thème rhétorique. Cela vaut dans le domaine politique : sous la Restauration, les protestants se montrent particulièrement actifs dans la lutte pour l'abolition de l'esclavage. Cela vaut dans le domaine économique : le protestant conservateur Guizot, le chef de gouvernement le plus marquant sous Louis-Philippe, développe des thèses libérales industrialistes.

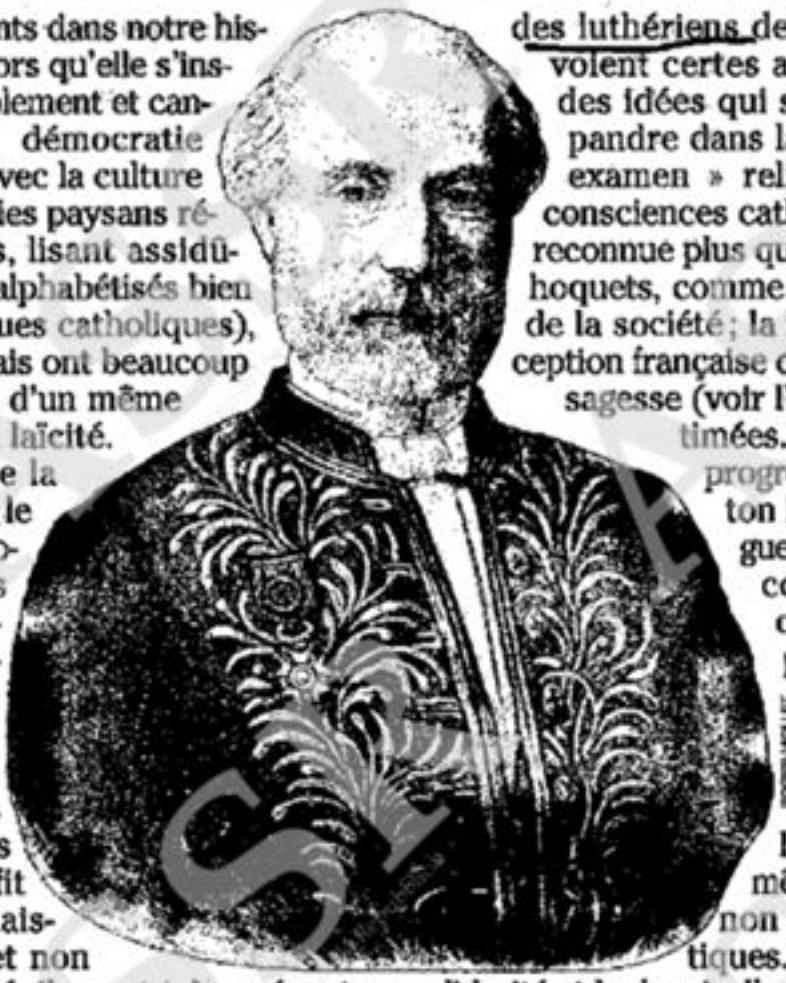
Il fut aussi un ministre de l'Instruction publique influent, grande spécialité protestante française au XIXe siècle. La marque politique

majeure des protestants dans notre histoire récente, c'est alors qu'elle s'inscrit. Croyant honorablement et candidement que la démocratie progresse toujours avec la culture (peut-être parce que les paysans réformés et luthériens, lisant assidûment la Bible, furent alphabétisés bien avant leurs homologues catholiques), les protestants français ont beaucoup lutté pour l'école et, d'un même mouvement, pour la laïcité. S'ils sont absents de la scène publique sous le second Empire – le bonapartisme n'est pas leur pente naturelle – ce qui ne les empêche pas de fonder alors des dynasties financières et industrielles d'autant plus dynamiques qu'ils considèrent le profit comme la reconnaissance d'un mérite et non pas comme un péché, ils sont très présents au début de la IIIe République, accaparant beaucoup le ministère de l'Instruction publique (Buisson, en particulier), jouant un rôle pilote à l'université. Freycinet, Waddington (le seul gouvernement français de l'histoire à majorité protestante, en 1879) sont deux présidents du Conseil protestants, sourcilleux sur les libertés, la morale, l'entreprise, la démocratie, le commerce, l'enseignement. Leurs héritiers, souvent radicaux modérés, prônant la laïcité (parfois l'anticléricalisme), se montrent nettement plus dreyfusards que le reste du monde politique et intellectuel (Scheurer-Kestner, Gabriel Monod sont des protestants notoires). Pressensé, le premier président de la Ligue des droits de l'homme, est des leurs.

Par la suite, ils se battent pour les mêmes valeurs. Ils sont républicains, laïcs et décentralisateurs (toujours le syndrome des minorités). Ils ont l'instinct de la démocratie dans les veines, parce qu'ils en ont la pratique historique et pionnière. L'organisation et le fonctionnement des Eglises protestantes relèvent en effet du collectif plus que du hiérarchique et du débat (jusqu'à saturation) plus que de l'autorité. Sur la scène publique, parmi ces élites administratives, économiques, intellectuelles si vilipendées, ils apparaissent discrètement surreprésentés, d'une République à l'autre. Phénomène classique des minorités, surtout lorsque, comme c'est le cas, elles cumulent assez d'originalité pour susciter la curiosité et assez d'intégration pour ne pas inspirer la crainte.

Sous la IVe, sous la Ve République, les figures de proue des protestantismes français ne manquent pas, de l'Université à la banque, de la diplomatie à la politique. En quarante ans cette année, le régime gaullien a déjà connu trois Premiers ministres d'origine protestante (Maurice Couve de Murville, Michel Rocard, Lionel Jospin). Cela n'implique aucun réseau mystérieux, ni même une solidarité particulière. Les descendants des huguenots (ou des luthériens de l'est de la France) volent certes aujourd'hui nombre des idées qui sont les leurs se répandre dans la société : le « libre examen » religieux gagne force consciences catholiques ; l'école est reconnue plus que jamais, malgré ses hoquets, comme le creuset principal de la société ; la laïcité reste une exception française dont l'originalité et la sagesse (voir l'islam) sont sous-estimées. La décentralisation progresse lentement (Gaston Defferre était un huguenot cévenol) ; la libre concurrence, le marché, l'initiative, la responsabilité individuelle – autant de thèmes si longtemps repoussés par une France allergique – deviennent même des banalités, sinon tout à fait des pratiques. En même temps, la solidarité et le devoir d'assistance, l'économie sociale (Charles Gide) restent vivaces. Pour être équitable, il faut cependant reconnaître que ces thèmes typiquement protestants ne sont pas un monopole... et que la France les a souvent importés des pays voisins. La protestantisation relative de la société vient largement de l'extérieur.

Entre les protestants et la nation-mémoire existe en somme une double méprise : les huguenots ont mis en œuvre activement au XIXe siècle une mythologie inspirée par l'édit de Nantes... où elle ne figurait pas ; ils enregistrent au crépuscule du XXe siècle l'enracinement de valeurs qui leur sont les plus chères mais qui se sont souvent imposées sans eux, par d'autres ou d'ailleurs. ■



Page de gauche : en haut, François Guizot et, en bas, William Henry Waddington. Ci-contre : Charles de Freycinet

LIRE

Quelques livres récents :
Michel Grandjean et Bernard Roussel (dir.), « Coexister dans l'intolérance. L'édit de Nantes », Société de l'histoire du protestantisme français/Labor & Fidos, 546 pages, 180 F. Par une trentaine de spécialistes français et étrangers, un recueil de haute tenue présentant les derniers acquis du savoir et ouvrant des perspectives neuves.
Bernard Cottret, « 1598, l'édit de Nantes. Pour en finir avec les guerres de Religion », Perrin, 492 pages, 159 F. De l'origine de la Réforme jusqu'à la révocation, l'ouvrage de référence, où se croisent récits, analyses et citations, dans un style enlevé et dans une perspective « politiquement incorrecte ».
Janine Garrisson, « L'édit de Nantes. Chroniques d'une paix attendue », Fayard, 450 pages, 140 F. De 1589 à 1600, le processus qui conduit à l'édit, l'inventaire précis de son contenu, les premières réactions. Le même auteur a donné, chez Atlantica, deux éditions du texte de l'édit, l'une dans la version d'origine, l'autre adaptée en français moderne avec une copieuse introduction de Michel Rocard.
Olivier Christin, « La paix de religion. Autonomisation de la raison politique au XVIe siècle », Seuil, 328 pages, 135 F. Comment penser et réaliser, dans l'Europe des réformes, la coexistence entre les deux confessions. Subtil et brillant.
Thierry Wanegiffelen, « L'édit de Nantes. Une histoire européenne de la tolérance du XVIe au XXe siècle », Livre de poche. La longue et difficile émergence d'une notion et d'une pratique en vérité inconnues aux XVIe et XVIIe siècles.
Pierre Joxe, « L'édit de Nantes. Une histoire pour aujourd'hui », Hachette, 372 pages, 140 F. A partir d'un examen critique de l'édit, une réflexion personnelle sur les conflits de religion en Europe et sur l'intégration de l'islam en France par l'ancien ministre des Cultes. *(Voir page 95.)*
Nicole Vray, « Catherine de Parthenay, duchesse de Rohan, protestante insoumise (1554-1631) », Perrin, 234 pages, 129 F. De la Saint-Barthélemy au siège de La Rochelle, la figure noble et attachante d'une huguenote intransigeante et passionnée, liée à toute l'élite européenne.



« Dans la jungle des villes », de Bertold Brecht : Flore Lefebvre des Nouettes et Philippe Clévenot

Philippe Clévenot fait Schlink

Repères
Après avoir étudié à l'Ecole nationale supérieure d'art dramatique de Strasbourg, Philippe Clévenot rencontre Gabriel Monnot, André Steiger, puis il participe à l'aventure du Théâtre de l'Espérance avec Jean Jourdheuil et Jean-Pierre Vincent. A partir de 1976, il fait partie du collectif du TNS. Depuis vingt ans, il a travaillé comme comédien sous la direction de Bernard Sobel, André Engel, Manfred Karge, Jean-Marie Simon, Mathias Langhoff, Peter Zadek et Stéphane Braunschweig. Au cinéma, il a joué dans les films de René Allio, Jacques Rivette, Michel Soutter, Frank Cassenti, Léos Carax.

PAR **FRÉDÉRIC FERNEY**

Il y a du songe dans son œil de guetteur las, qui se remémore en douce on ne sait quelles vies, quels vagabondages, aux confins de la Bohême. Avec son ironie et son côté humble, hirsute, sans peur ni malice, Philippe Clévenot ressemble au Neveu de Rameau, le clochard céleste de Diderot, qu'il joua autrefois sous la direction de Jean-Marie Simon, à la Cartoucherie de Vincennes.

Plus récemment, il fut Cotrone le magicien dans « Les géants de la montagne », de Pirandello, et, l'an dernier, l'Antonin Artaud fulminant et hagard de la Conférence du Vieux-Colombier, entre l'utopie et l'effroi. Aujourd'hui, sous la direction de Stéphane Braunschweig, Clévenot joue le rôle inquiétant de Schlink (1). Un métèque. *« Ça me va bien. Je ne suis pas un immigré, je suis français, né à Paris, mais je me sens un peu arménien en songe, je ne sais pas pourquoi. Peut-être parce que l'Arménie, ce n'est pas un peuple, c'est une idée. Peut-être à cause d'Ossip Mandelstam. Vous avez lu "Voyage en Arménie"? »*

Quand il écrit « Dans la jungle des villes » en 1921-1923, Brecht a 23 ans, il cherche encore sa voie. La pièce est située à Chicago, en 1912. Deux hommes, deux immigrés : Schlink et Garga. L'un a tout, l'autre n'a rien. Ils vont échanger leur place. Pourquoi ? *« On ne sait pas. Il y a, entre Schlink et Garga, un pacte, un défi, un lien mortel et mystérieux. Est-ce que la charité peut ressembler à la folie ? Brecht dit lui-même qu'il ne faut pas chercher à comprendre. Il décrit un combat à mort, sans répit, sans consolation. Beau et monstrueux comme l'Amérique ! La pègre, la boxe, les bas-fonds, le jazz, c'est tout cela qui l'excite et qui l'effraie, le rend fou, lyrique. »*

Clévenot parle avec acuité de son métier de comédien. On l'a vu, au cinéma, dans des films-cultes : « Les camisards », de René Allio, « Céline et Julie vont en bateau », de Rivette. Mais c'est surtout au théâtre, avec les meilleurs, que Philippe Clévenot promène, depuis bientôt trente ans, sa sensibilité de lettré dilettante et délicat dans une allure de loup famélique fardé en faux chinois.

« Je lis beaucoup, j'ai toujours aimé lire. A l'école, j'étais un cancre, un pitre, déjà. J'aimais faire rire. Pourtant, je ne suis pas très gai, et plutôt timide. C'est peut-être pour cela que je fais du théâtre. En littérature, j'ai un penchant pour Melville, Stevenson, Conrad. Ne le répétez pas : Stendhal, je n'arrive pas à le lire. J'ai gravement tort, hein ? Il n'y a pas, dans la littérature française, ce don d'enfance, cette candeur aventureuse que je trouve aussi, par exemple, chez les romantiques allemands : Kleist, Büchner, Lenz. Leurs personnages ont la fatalité signifiante : ils sont touchés par la foudre, la poésie, les dieux, le destin. »

Des projets ? *« Oui, une pièce hongroise, "Les déclassés", de Gergely Csiky (2), en novembre prochain à l'Athénée, avec Michèle Marquet et André Marcon. J'ai un autre projet encore un peu chimérique avec Stéphane Braunschweig, qui veut monter "Le marchand de Venise". »* Clévenot hésite, se tait, ferme ses yeux d'archer mongol, puis ajoute, dans un murmure : *« Shylock, un rôle injouable. Ouais, ça me plairait. »* ■

1. Théâtre national de la Colline (à 20 h 30). Jusqu'au 22 février. 01.44.62.52.52.
2. Né en 1842, Gergely Csiky demeura jusqu'à sa mort, en 1891, le maître incontesté du théâtre hongrois. Proche par son inspiration du Russe Alexandre Ostrovski, il s'adonne dans la pièce qui le rendit célèbre, « Les déclassés » (« A proletarok »), à une satire féroce de la bourgeoisie.

Mentre ora Forza Italia critica il mini-sottovia, continuano le polemiche sul grande progetto archiviato

«Il sottopasso? Vi costa 50 miliardi»

L'Astaldi, la ditta che doveva costruire l'opera cancellata, chiede il risarcimento

Repubblica 6-2-98

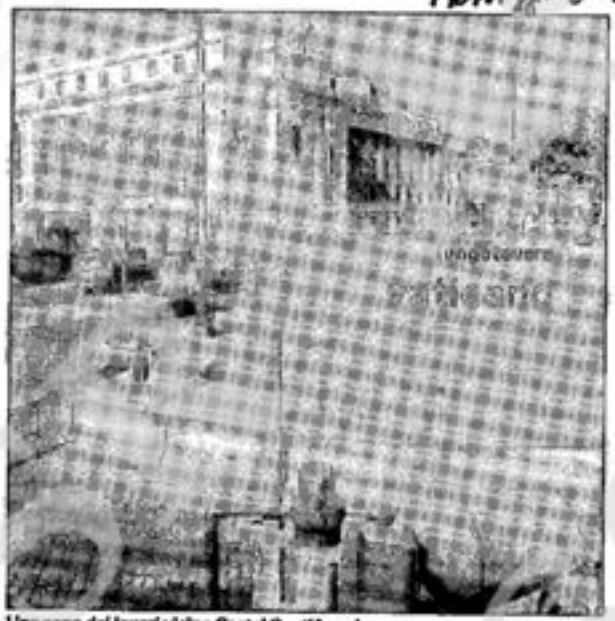
di ALESSANDRA SPINELLI

E' già una corsa contro il tempo verso il Duemila, ma ora potrebbe trasformarsi in una gara di Formula uno tra bolidi scattanti che pure rischiano di rimanere ai box, incollati a ricorsi e carte bollate. Sul minisottovia piazza della Rovere-Lungotevere in Sassia, si fanno già scintille politiche e qualcuno esce rombando. Lo fa dal tunnel del silenzio, l'Astaldi, la società che si è aggiudicata l'appalto integrato per il Sottopasso di Castel Sant'Angelo, depennato dal piano degli interventi per il Giubileo con il voto unanime della Commissione nazionale Roma capitale.

«Chiediamo come minimo 50 miliardi (il minisottovia dovrebbe costare 43,5 miliardi, *ndr*) per il danno subito dalla mancata realizzazione del Sottopasso - sbotta il direttore centrale della Spa, Angelo Maria Cicolani - abbiamo già inviato al Provveditore delle Opere pubbliche Tullio Russo, al sindaco Rutelli e al ministro Costa una lettera in cui si chiede il risarcimento». La somma, come si spiega dalla sede della Spa a via Po, è minima: c'è il progetto esecutivo (10 miliardi), il mancato utile sull'80 % dell'importo dei lavori affidati, l'impiego di mezzi speciali come la talpa, il costo del personale e il danno d'immagine. «Perché nessuno ci ha detto che il Sottopasso non si fa più. E anzi, noi il 26 gennaio abbiamo presentato il progetto esecutivo al Provveditorato secondo le prescrizioni del Consiglio superiore dei Lavori pubblici».

La replica del Provveditorato: non c'è neanche un contratto firmato

Dunque è la guerra, e già si intravedono ricorsi al Tar o alla Procura, mentre la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta sui costi dell'opera. Dal Provveditorato si sostiene però che l'Astaldi non avrebbe poi le armi, visto che un contratto vero e proprio non esiste e che comunque l'Astaldi ha accettato di lavorare anche in assenza di esso. Ma dice Esterino Montino, assessore capitolino ai Lavori pubblici: «L'Astaldi avrebbe dovuto presentare il progetto esecutivo a norma di contratto entro il 7 dicembre. Ciò è stato fatto solo in parte e gli elaborati presentati non sono stati ritenuti validi e conclusivi da Sovrintendenza archeologica e Consiglio superiore. Si è ritenuto che il lavoro non potesse essere pronto nel '99. L'Astaldi avrà il compenso per il lavoro eseguito, per il resto la responsabilità non è nè del Comune nè del Provveditorato».



Una zona dei lavori vicino Castel Sant'Angelo

Quanto sarà il compenso non è dato sapere: «Intanto come si legge nella delibera di Roma capitale - attacca Pierluigi Borghini che giura di portare la sua scrivania in mezzo ai cantieri- il Comune ottiene 29 miliardi dal definanziamento dei 164 miliardi costo del Sottopasso, forse proprio per pagare la penale». E però l'Astaldi ad aprire uno spiraglio di pace: «Chiederemo 50 miliardi - riflette Cicolani - se si procedesse per la nuova opera del minisottopasso ad un'altra gara d'appalto. Se la decisione fosse, invece, quella di affidarci i lavori, come stralcio del primo, noi siamo disponibili; in quel caso si dovrà solo rideterminare contrattualmente, come stabilisce la legislazione, il prezzo». In realtà la legge *Merloni ter* sui lavori pubblici offre tale appiglio, ma solo su un rialzo o un ribasso del 20 per cento, ma nel caso del mini sottovia ci vorrebbe proprio una gara a parte. Il fatto che l'Astaldi abbia comunque lavorato all'inizio su un progetto che comprendeva anche il minisottovia, potrebbe far accettare la transazione a Tullio Russo. Sempre che sia ancora lui il Provveditore: dai lavori pubblici corrono voci che infatti potrebbe essere sostituito dall'ingegner Angelo Balducci, membro del Consiglio Superiore.

Intanto, dopo la concordia politica in comune, attaccano Rifondazione, l'Osservatorio Lazio e Legambiente. Forza Italia, in una riunione con Tajani, Ventucci, Verzaschi, Rizzo, De Lillo chiede un Consiglio straordinario, approva la scelta del Divino Amore come luogo per l'adunata dei milioni di giovani pellegrini e difende il vecchio progetto, forse non ricordando l'opposizione durante le elezioni. «Il nuovo progetto -ha detto il coordinatore romano Marco Verzaschi - rischia di peggiorare la situazione traffico e cancella definitivamente il Sottopasso davanti al Castello, visto che corre a una quota diversa». Polemizza il pidiessino Giancarlo D'Alessandro presidente della commissione Giubileo: «E dire che davanti a Rutelli Forza Italia era favorevole».

Sarà mini, ma pur sempre Sottopasso

Mercoledì, 5-2-98

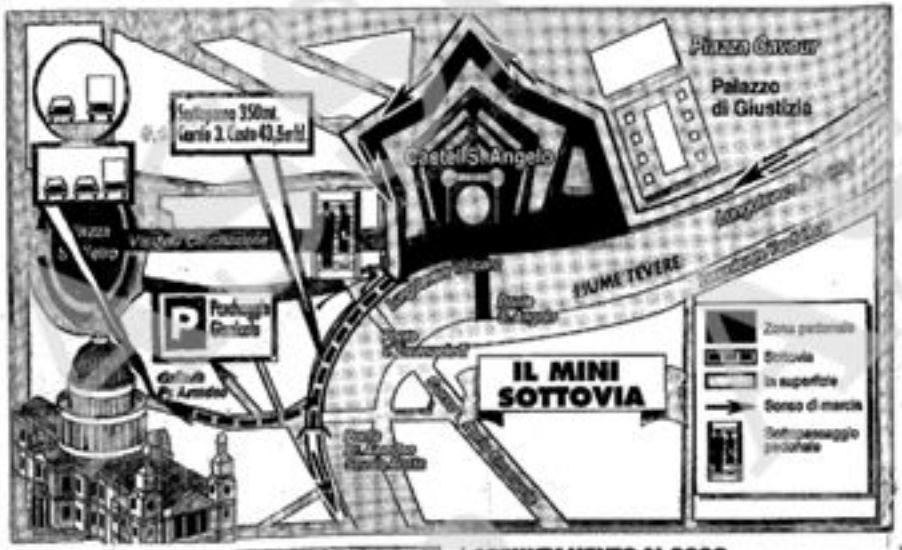
Via libera al sottovia di 350 metri, costerà 43,5 miliardi. Alla sicurezza i soldi recuperati

di ALESSANDRA SPINELLI

Mancano 668 giorni all'apertura della Porta Santa e nel piano per il Duemila di grande sembra essere rimasto davvero poco oltre l'aggettivo che negli atti ufficiali precede la dicitura Giubileo. Man mano che ci si avvicina all'Anno Santo, infatti, tutto sembra divenire di eccelsa asciuttezza e quello che una volta era a dimensione dell'Evento ora diventa mini. Ecco, dunque, il mini sottopasso, 350 metri da poco oltre largo Giovanni XXIII fino a largo della Rovere, che ieri mattina ha avuto prima il placet dei gruppi politici del Comune e poi quello della commissione consiliare trasporti: concordia tra maggioranza e opposizione, e poi in tarda serata ha ottenuto il via libera all'unanimità della Commissione nazionale Roma capitale, che ha definitivamente il Sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Mini sembra ora anche il megaparcheggio del Gianicolo: non è cambiato il progetto, sempre sei piani nella collina dei Vaticano, ma a sentire il sindaco-commissario Francesco Rutelli «servirà soprattutto alla città oltre l'Anno Santo, ad ospitare le auto per chi va al Bambin Gesù o quelle per le udienze del mercoledì, e solo poche decine di pullman, giusto quelli che porteranno alla Basilica disabili o anziani. La maggior parte dei bus saranno infatti fermati ai parcheggi di scambio del metrò mentre saranno potenziati l'8 e la linea Au. «Intanto vogliamo vedere i conti del parcheggio che ha imposto la realizzazione dei mini-sottovia e il raddoppio della Galleria Principe Amedeo - attacca Giovanni Negri dell'Osservatorio laico sul Giubileo che davanti a Palazzo Chigi ha portato un modellino di parcheggio coperto di soldi del Monopoli - E' il parking più caro del mondo, una truffa, ticino fuori le cifre, altrimenti lo facciamo noi».

Il commissario risponde a distanza: «Il mini-sottovia - un progetto semplice al quale, sebbene i tempi non abbondino, mi sono convinto a dare la mia sofferta sua cucina accettazione - risponde [illegible] to all'esigenza di pedonalizzare l'area attorno a San Pietro per la quale sarà ovviamente studiato un nuovo assetto. Nell'area d'altra parte ci saranno ben 27 interventi diversi, compreso il sottopasso sotto dopo aver mantenuto molti progetti del Provveditorato alle Opere pubbliche. Tullio Rosso, che ora farà il progetto esecutivo. Intanto il Settepolini è stato studiato e i suoi [illegible] lieri, quando [illegible] Lavori pubblici avrà avuto il monitoraggio dell'Italconsult. Tuttavia il sindaco, che oggi vola a Bruxelles a chiedere fondi europei per il laico fino milioni di lire d'oggi per il mini-sottovia' mentre il resto sarà destinato a sicurezza e protezione civile. Due voci quest'ultime non inserite tra i 600 interventi del primo piano del Giubileo ma che, su richiesta del ministero dell'Interno, assumeranno rilievo nella rimodulazione del piano. Quando sarà presentato alla Commissione nazionale il 16 febbraio, quando il ministro dei Lavori pubblici avrà avuto il monitoraggio dell'Italconsult. Tuttavia il sindaco, che oggi vola a Bruxelles a chiedere fondi europei per il laico fino milioni e domani darà vita al suo comitato ristretto di commissario con tanto di sito internet, dovrebbe anticipare il piano del Comune il prossimo giovedì nella prima riunione della commissione consiliare del Giubileo. Che si annuncia latte e miele, visto il clima di ieri. «Ma dov'è l'opposizione?» si domandava infatti Marco Pranella mentre Tony Augello di An chiedeva «il risarcimento delle imprese danneggiate dai lavori in corso». «Tutto sarà all'esame del Consiglio chiosava Rutelli.




Francesco Rutelli

Giovanni Negri chiede chiarezza sui costi del parking del Gianicolo che ospiterà solo pochi bus

APPUNTAMENTO AL 2000

Il raduno di un milione di giovani nei terreni attorno al Divino Amore

L'Agenzia romana per la preparazione al Giubileo aveva esaminato dieci luoghi possibili dove poter far svolgere le grandi manifestazioni religiose, ma la Santa Sede ha fatto sapere di aver scelto l'area attorno al Divino Amore: ovvero quei terreni dietro il santuario. Il dove potrebbe entrare il milione di persone attese per quella sacrata del Duemila, la cerimonia della Giornata mondiale della Gioventù.

Sabato Rutelli e alcuni consiglieri effettueranno un sopralluogo per valutare l'impatto ambientale che pure sembra abbia già superato le valutazioni delle sovrintendenze. «Il tutto» ha specificato Rutelli. Scettici Panzella e Dario Esposito del Verdi che temono l'avanzare di una nuova lottizzazione su quei terreni privati dietro il santuario. «Assolutamente no - ha dato la sua parola il sindaco-commissario - Il andranno solo i pellegrini dell'Anno Santo. E ci andranno a piedi».


La devastazione prima di Castel Sant'Angelo

IL RETROSCENA

Il professionista: «Questa idea è mia: inviai i disegni al Provveditorato 16 mesi fa»

Il nuovo progetto è vecchio, parola dell'ingegner Satta

di FABIO ISMAN

LA VICENDA del sottopasso di Castel Sant'Angelo (che ormai si dovrebbe piuttosto chiamare "rotonda dopo il Castello") rischia di trasformarsi in una pochade: in una farsa degna del grande Courteline (pseudonimo di Georges Moineaux, Tours 1858 - Parigi 1929), le cui pièces spesso fanno sbellicare per quanti equivoci contengono. Il nuovo progetto di "mini sottopasso", di cui da qualche giorno si parla, è infatti quasi la fotocopia d'un altro elaborato, presentato 16 mesi fa, ma sempre assolutamente categorico e perfino del tutto ignorato: già scartato da molti, che forse nemmeno l'avevano letto; debitamente spolito (anzi, in varie copie) e pubblicato sugli atti ufficiali, che dopo averne dato perfino un pronto e regolare ricontro, ora non ricordano più nemmeno d'averlo ricevuto. Insomma: è tornato ad andare bene il progetto che "non si doveva" realizzare, nel frattempo, però, ha cambiato autore. Non è più di chi l'aveva ideato, misurato, disegnato (per servirsi amore della città, dice): bensì è diventato un progetto del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, che s'è perfino dimenticato d'essere stato il primo destinatario della versione originale.

La storia, chissà se più stravagante, esemplare o ridicola, la racconta un ingegnere, che ora l'altro ha lavorato anche con Costantino Dardi (è loro il museo di Luccor). Si chiama Vittoriano Satta, e la racconta così: «A parte il tariffario dei 70 mutui (stipati, perché lo immaginavo all'inizio lungo e al Passetto di Borgo e forse si sono voluti evitare possibili problemi con le antiche fondazioni della chiesa di Santa Maria in Traspontina, il sottopasso di cui ora si parla è sostanzialmente il mio. Ma nessuno lo vuole riconoscere». E allora tira carte, atti, documenti, ricevute. Presentato in una conferenza stampa da Italia nostra il 23 gennaio 1997; già spedito al Provveditorato il 28 settembre precedente (e ricevuto il 2 ottobre); un'altra copia (sottratta al medesimo ente da Mario Serio, il direttore generale del ministero dei Beni culturali, il 5 febbraio; «un'altra ancora la spedii io stesso al sindaco di Roma a marzo, e il 20 agosto ricevetti una risposta dall'assessore Esterino Montino; mi comunicava d'aver inviato il tutto al solito Provveditorato». Non solo: «Mesi fa, per conto del ricostruttore Walter Tocci, mi fu chiesta una nuova versione del progetto, un tunnel alto solo due metri e 60 centimetri, utile per le vetture ma non per i pullman; e, logicamente, ho provveduto».

A questo punto, vien logico pensare che a questo benedetto Provveditorato, del progetto Satta, ricevuto in pluricopie esemplari, ne debbano avere fin sopra i capelli: «Ma come, un'altra copia ancora?». Invece, no: «Ieri — continua l'ingegnere — ho chiamato il Provveditorato, e un dirigente mi ha risposto: "Ma che vuole, il suo progetto sarà finito tra le migliaia di carte e proposte accumulate, che abbiamo ricevuto in tutti questi anni; quello di cui ora si parla è invece soltanto nostro, pensato e voluto da noi". Io sono rimasto allibito». E forse, non sarà nemmeno il solo. «Anche noi protestammo: siamo stufi di fare le viole mammole; è un progetto analogo a quello proposto da noi: stessa soluzione per il traffico, attorno alle Mole Adriana come ora; stesso tracciato, dicono a Italia nostra. E Satta rincara: «Tre corsie, come il mio primo elaborato; le stesse misure. Per carità: è un progetto di massima e quello esecutivo, alla fine, sarà leggermente diverso; ma questo è normale».

E allora? Proprio come gli esami di Eduardo, le peripezie del sottopasso sembrano davvero non finire mai. Il rischio è quello di un nuovo "stop": che l'ingegnere (meglio la ricorra di stampa) perché gli riconosciuto la paternità del progetto, con il logico corollario del versamento degli oneri, il blocco dei lavori, e quello [illegible] Comune qui, nessuno avesti avuto una premonizione, dice ancora Satta: «Il 4 settembre '96, mi sono fatto perfino autenticare una copia del recapito di un pacco. Conto di un progetto, che ormai non è più mio.

UN ANNO DI DISASTRI (14)

12 gennaio - PIACENZA
Deraglia il pendolino Milano-Roma: 8 morti

14 gennaio - LODI
Guasto al sistema frenante sull'Ancona-Milano: strage evitata per un soffio

18 gennaio - LODI
Scontro tra un «merci» e un regionale: 4 feriti

5 luglio - LODI
Fuoco su un vagone del Milano-Roma

3 agosto - ROMA CASILINA
Deragliano 14 vagoni del Reggio Calabria-Torino: 6 feriti

15 ottobre - BERGAMO
Il Brescia-Iseo si schianta contro una betoniera: un morto e 6 feriti. Polemiche sulla sicurezza

11 novembre - LA SPEZIA
Deraglia l'Intercity per Napoli: 6 feriti. Bloccata per 12 ore la Genova-Roma

28 novembre - GENOVA
A Pontedecimo deraglia un treno cisterna: 6 feriti, danni alla stazione

16 dicembre - AREZZO
I passeggeri dell'Eurostar Milano-Roma bloccati al buio e al gelo per più di un'ora

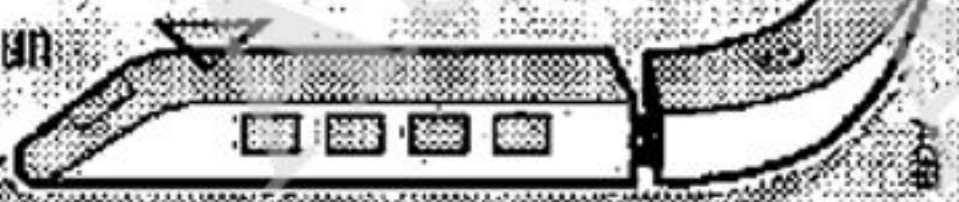
17 dicembre - MILANO
L'Eurostar diretto a Napoli si blocca per un'ora, passeggeri al buio e al gelo

20 dicembre - PALERMO
Il «Conca d'Oro» partito da Palermo arriva a Milano con un ritardo-record: 9 ore

5 gennaio - LATINA
Si spezza cavo dell'elettricità sul «Roma-Napoli», ingorgo di treni, ritardi fino a quattro ore

26 gennaio - MESSINA
Deragliano tre carrozze di un treno merci proveniente da Palermo

30 gennaio - COSENZA
Il «Bari-Reggio Calabria» perde un carrello, traffico rallentato



Corsera 3-2-98

vedi al cap 1

GIUBILEO Tra rosari e statuine, per i venditori «urtisti» il giro d'affari potrebbe salire a 300 miliardi

Il santino fa miracoli di incasso

A Roma li chiamano "urtisti". Perché cinquant'anni fa andavano in giro tra i turisti con enormi cassette di legno piene di crocefissi, rosari e statuine di santi e — appunto — urtavano i passanti alla ricerca di clienti. Sono i venditori ambulanti di oggetti ricordo a carattere sacro. Nella capitale vengono considerati una vera e propria istituzione. E, in vista del Giubileo, sono stati ricevuti in Campidoglio più spesso dei dignitari vaticani.

Il grande evento dell'anno 2000 sarà un affare prima di tutto per loro. Agli ingressi delle cattedrali, ai Musei vaticani, al Colosseo, i torpedoni stormeranno visitatori a valanga. Trenta milioni nel corso dell'anno, secondo le stime ufficiali. E loro saranno lì, non più con le vecchie cassette, ma attrezzati di moderni banchetti di vendita. Sempre a offrire l'ultimo modello di crocifisso («Quello originale che porta il Papa» assicura Mario all'ingresso di San Pietro), il rosario «di Madre Teresa», le statuine dei santi, ma anche più prosaiche T-shirt stampate e guide turistiche.

Gli urtisti a Roma sono 115. E controllano un giro d'affari stimabile intorno ai 150 miliardi all'anno. Quasi tutti sono di origine ebraica e molti sono imparentati tra loro. I cognomi ricorrono sempre uguali: Pavoncello, Sed, Limentani, Di Segni. Hanno cominciato a fare questo lavoro circa cinquant'anni fa, durante e subito dopo la guerra.

Erano in gran parte ebrei espulsi dagli uffici pubblici in seguito alle leggi razziali o reduci dai campi di sterminio tedeschi: andavano per le strade con i pochi oggetti sacri raccolti qua e là o prodotti da un minuto artigianato locale e li vendevano ai passanti. Ma, ben presto, quelle attività frutto dell'emergenza si sono trasformate in un commercio molto remunerativo.

Nei periodi migliori dell'anno, e nelle zone più frequentate dai turisti, gli urtisti arrivano a guadagnare fino a 20 milioni al mese. E tra loro c'è chi, fiutando l'affare, ha deciso di occuparsi anche del commercio all'ingrosso. È il caso di Emanuele Di Segni, un veterano del settore: alla sua famiglia fanno capo sette o otto banchetti sparsi qua e là per Roma ma, soprattutto, lui ha aperto un grande negozio all'ingrosso all'interno del ghetto, che rifornisce tutti gli ambulanti con rosari, statuette, articoli religiosi, medaglioni, libri, cartoline e magliette.

Solo una piccola parte di queste "carabattole", però, vengono prodotte a Roma. Di Segni si rifornisce da una fabbrica vicino a Firenze, i rosari vengono dalle Marche, le statuine anche da Taiwan. Gli artigiani della capitale che producono oggetti sacri, circa 400, si sono specializzati in un tipo di produzione di qualità migliore e riforniscono piuttosto i negozi sparsi tutt'intorno a San Pietro. Alcuni, come Alfonso Ruzziconi, vendono ormai solo ad arredatori o direttamente a privati. «Il Giubileo per me non sarà un grande affare», spiega quest'ultimo. Per tutti gli altri, però, lo sarà certamente.

Fabrizio Forquet

(continua a pag. 2)



Il Giubileo farà lievitare gli incassi per i venditori di oggetti sacri

Il Sole 24 ORE 2.2.98

Giubileo 2000: il santino fa miracoli d'incasso

I trenta milioni di turisti che arriveranno, infatti, si tradurranno, secondo alcune stime, almeno in un raddoppio dei fatturati. Come dire che nel 2000 l'giro d'affari che ruota intorno agli ortisti potrebbe toccare quota 300 miliardi. E per i circa 80 negozianti che a Roma trattano oggetti sacri, le cifre non dovrebbero discostarsi di molto. Gran parte di questi soldi, ovviamente, andranno ai fornitori. A Firenze, nelle Marche, a Roma, sono tutti già pronti ad aumentare le produzioni. Puntando magari su oggetti di qualità più modesta, per incontrare una domanda di massa.

Negozianti e artisti, comunque, non si faranno gran concorrenza, perché puntano su clienti diversi. Anzi, tra di loro si è costituito un fronte comune contro i progetti commerciali del Vaticano. «Dicono che raddoppieremmo gli affari — protesta Emma Gaudenzi, titolare di uno dei negozi più antichi della zona di San Pietro — ma qui va a finire che gli unici a fare i soldi saranno i preti, che apriranno botteghe di proprietà del Vaticano sotto il colonnato della basilica, in un territorio che è loro a tutti gli effetti».

Una paura, questa, condivisa anche dagli artisti. Alcuni se la prendono anche con il cosiddetto "zaino del pellegrino", che le organizzazioni della Santa Sede metteranno a disposizione dei fedeli. In esso, infatti, ci saranno anche rosari e immagini sacre. «E lo poi a chi le vendo queste cose» sbotta Fabrizio, sistemato con la sua bancarella nei pressi dei Musei vaticani.

Al di là di questa possibile guerra che si annuncia al limitare del colonnato di San Pietro, con bancarelle e negozianti da una parte e botteghe vaticane dall'altra, le organizzazioni degli artisti si stanno muovendo per non farsi trovare impreparate dall'arrivo del Giubileo. «Per cominciare — spiega Giovanni Tallone, segretario dell'Apvad, una delle associazioni degli ambulanti romani — abbiamo concordato con il Comune una tipologia banco-vendita mobile uguale per tutti. In modo da rendere l'impatto estetico delle nostre attività più gradevole. Ma, soprattutto, stiamo studiando una serie di interventi perché l'opportunità del Giubileo venga sfruttata al meglio».

Ecco allora l'ipotesi di creare un marchio ufficiale di riconoscimento da esporre sul banchetto e un cartellino di identificazione; di stabilire fissini prezzi per tutti; di regolarizzare i punti vendita tracciando le strisce per terra; e di attivare maggiori controlli per scongiurare gli abusivi. Ma non solo: tra le iniziative delle organizzazioni di categoria, sono previsti anche dei corsi per migliorare la professionalità degli ambulanti. Saranno finanziati dalla regione Lazio con i fondi per l'Anno Santo e riguarderanno due materie: l'inglese e la storia dell'arte.

In questo modo gli artisti, tra una statuina e un rosario, potranno, anche dare informazioni al turista bisognoso di aiuto. Alcuni però sembrano non averne bisogno. Come dimostra Giovanni che, al giornalista che gli chiede del corso, replica: «A' fra', you wanna go to the right or to the left, what do you want. Let me work. Okey, thank you». Abbiamo capito. Bye.

Fabrizio Forquet

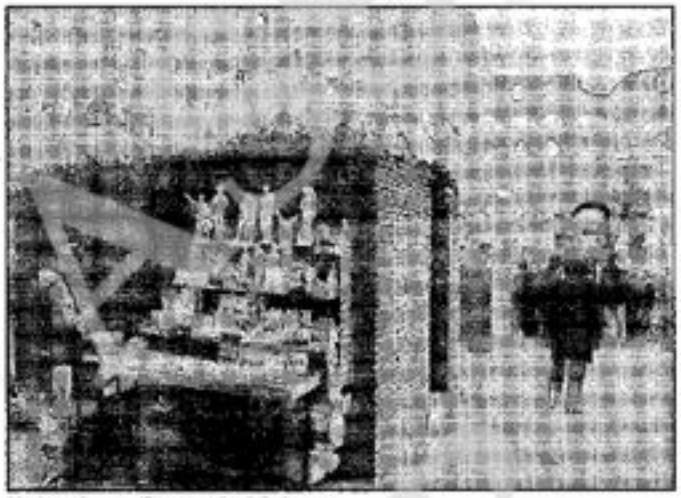
«Al banchetto dei ricordi non si diventa ricchi»

Gli ambulanti di souvenir si ribellano a chi li considera dei nababbi: guadagniamo due-tre milioni al mese

di ELISABETTA CANTONE

Il banchetto se lo tramandano di padre in figlio. Fanno così da più di un secolo e anche se adesso si definiscono battitori invece che Urtisti, come li chiamavano quando se ne andavano in giro con la loro cassetta di legno piena di souvenir e urtavano di proposito i turisti, il mestiere è rimasto lo stesso. «Duro, durissimo: dieci, dodici ore al giorno per strada con la neve e col sole», tiene a precisare Antonio Di Carlo, cinquant'anni una moglie, tre figli e cinque nipoti. Stamattina gli è toccata la sosta a San Pietro, uno dei punti vendita più ambiti ma lui ha «un diavolo per capello». A fargli saltare i nervi: un'inchiesta del *Sole 24 Ore*.

Centododici i venditori di cartoline, statuette e cartoline. Il loro segretario, Tallone: i posti buoni sono solo nove



Un banchetto di souvenir al Colosseo



Una bancarella a piazza Navona

Secondo il quotidiano finanziario gli Urtisti romani guadagnerebbero 20 milioni al mese, per un giro d'affari di 150 miliardi l'anno. Tra i più arrabbiati c'è Antonio Di Carlo, che racconta: «Quando me so' svegliato c'era il sole, meno male ho pensato, oggi incasso qualche lira. Poi m'hanno detto di quell'articolo, dove ci descrivono come nababbi e il caffè m'è andato di traverso. Ma che, le sembro uno che guadagna 20 milioni al mese io?».

Giovanni ha sessentott'anni suonati e fa il battitore da cinquanta. Anche lui stamattina sta su via della Conciliazione. «Venti milioni? So' pochi, io ne alzo sessanta. Ma nun c'ho una lira perchè ogni sera me li gioco tutti al Casinò. Per carità, non glielo dite a Berlusconi, ché sennò me rubba il banchetto», sdrammatizza. Poi il tono della voce diventa amaro: «La verità è che lavoriamo solo sette mesi l'anno, da Pasqua a ottobre. Mediamente in un mese guadagno dai due ai tre milioni. Ho moglie, quattro figli da mantenere e le tasse da pagare: occupazione di suolo pubblico, licenza e Inps. Il Giubileo? Quello arricchirà solo il Vaticano e i negozianti. Loro i soldi li fanno sul serio. Noi se arriviamo a venti, trenta milioni l'anno è grasso che cola».

Sono tutti sul piede di guerra gli Urtisti romani. «Stanno dando i numeri al Lotto», sbotta Emanuele Di Segni. Quarantanove anni, ebreo come la maggior parte dei battitori capitolini: sette banchetti in famiglia divisi tra fratelli, cugini e cognati e un negozio in piazza delle Cinque Scole, stracolmo di libri, cartoline, mosaici, medagliette e statuine. «Non bastavano gli abusivi che vengono da Napoli e dalle Marche a rubarci il lavoro, adesso c'è anche chi ci fa passare per Paperon De' Paperoni. Lo sa quanto ho guadagnato l'anno scorso? Poco più di cento milioni. Ma ci devo mantenere la famiglia e sei dipendenti. E col banchetto lavoro bene solo d'estate. Altro che miliardi. Il giro d'affari degli Urtisti non supera i 500 milioni l'anno, ci metto la mano sul fuoco».

A fare chiarezza nel maremagnum delle cifre ci pensa Giovanni Tallone, segretario dell'Apvdap, una delle associazioni degli ambulanti romani. E in base a quanto afferma, la mano Emanuele Di Segni se l'è giocata. Spiega infatti Tallone: «Centocinquanta miliardi è il giro d'affari complessivo del commercio di oggetti ricordo a carattere sacro: comprende gli introiti di negozianti, grossisti e battitori. Per questi ultimi la somma va ridotta al 10 per cento. Ma parliamo comunque di 15 miliardi lire. Anche se, va detto, il loro guadagno varia a seconda della stagione e della postazione, che cambiano ogni cinque giorni. Quelle che consentono di incassare di più, come il Colosseo, via di San Gregorio, San Pietro, Fontana di Trevi e piazza di Spagna, sono otto o nove al mese».

Centododici in tutto, gli Urtisti della Capitale si dividono in due categorie: A1 e A2. La prima raggruppa i 63 ambulanti con una licenza più antica e i loro banchetti possono stare nei pressi dei monumenti; gli altri 49 invece devono sostare nelle zone limitrofe. Fabio Gigli è il presidente dell'A1 ed è uno dei quattro cattolici presenti nella categoria. Dopo aver preso una laurea in Scienze politiche e fatto decine di concorsi pubblici alla fine s'è arreso e ha rilevato la licenza da uno zio. Da nove anni fa l'Urtista e ieri mattina ha incassato solo 34 mila lire. Dice: «Dall'inizio dell'anno ho lavorato decentemente solo sei giorni. Speriamo che le cose vadano meglio in primavera. Sa, noi siamo di quelli che l'estate si cambiano la macchina e l'inverno se la rivendono...».

Messagg. 9-2-98

Nuovo progetto per Castel Sant'Angelo: Rutelli sente i ministri Costa e Burlando per valutarne la fattibilità entro il '99

Il Sottopasso mini risorgerà a Pasqua

Un percorso interrato più corto, i cantieri apriranno al massimo a maggio

di ALESSANDRA SPUDELLI

Tre giorni prima di Natale si persero le tracce del Sottopasso di Castel Sant'Angelo, opera prima del Giubileo dell'anno Duemila, rimasto sotterrato con il suo chilometro e mezzo di lunghezza e i 120 miliardi di spesa, dall'ultimo terremoto di polemiche. Tre giorni dopo Pasqua, o giù di lì, il Sottopasso potrebbe ritornare alla luce del sole, risorto si dalle ceneri delle contrapposizioni tecniche, ma decisamente più corto, solo 350 metri per un costo che, come nuova base d'asta, partirà da 39 miliardi. Ovviamente non sarà più il mitico sottovia di Castel Sant'Angelo (la cui mole comunque si staglierà su una grande area pedonalizzata), ma quello di Santo Spirito, visto che si limiterà a lunghezza Vaticano, bypassando proprio la storica struttura onorabile, collegando sottoterra la galleria Principe Amedeo e quindi il parcheggio del Gianicolo, e tornando in superficie a piazza della Rovere.

«Il progetto è completo, sono già stati effettuati i sondaggi archeologici - afferma l'assessore ai Lavori pubblici, Esterino Montino - e, giovedì scorso, la conferenza dei servizi al Provveditorato dei Lavori pubblici ha espresso, e all'unanimità, il parere favorevole. C'era anche il Sovrintendente archeologico Adriano La Regina...dunque, tutto è a posto. Ora spetta al commissario straordinario per il Giubileo, il sindaco Francesco Rutelli, verificare se è possibile realizzarlo per Pasqua '99». Un problema non da poco, quello dei tempi, dato che ufficialmente il sindaco stralciò il Sottopasso di Castel Sant'Angelo ritenendo che gli approfondimenti tecnici richiesti da La Regina non permettessero la fruibilità dell'opera entro il '99.

Così, proprio per valutare la fattibilità del mini-sottopasso, Rutelli in questi giorni ha intensificato con il suo vicecommissario Burlando i contatti con i ministri competenti, Costa e Burlando, l'altra parte, questa settimana dovrebbe essere annunciata la rimodulazione del piano per l'Anno Santo. «Non è un'opera imponente - annotate Montino - ma bisogna sbrigarsi, decidere, fare una nuova gara e partire. Se i cantieri aprissero subito dopo Pasqua, al massimo all'inizio di maggio, avremmo sedici mesi di lavoro effettivo». Il problema più complesso appare ora l'assetto della viabilità. Nella direttrice nord-sud, il traffico viario non passerà più davanti al Mausoleo di Adriano, ma procederà come ora, a raso dietro i muraglioni, a piazza Adriana. «Ma per diminuire l'impatto, miglioreremo la segnaletica e faremo anche un attraversamento pedonale provvisorio che porterà direttamente ai giardini del Castello. Il nostro obiettivo è però dirottare il traffico a monte, far utilizzare la via Olimpica, ampliata a due corsie per senso di marcia anche all'altezza di via Angelo Emo-via Ubaldo degli Ubaldi, e aprire allo scorrimento totale sia via della Millizie che viale Giulio Cesare, spostando i capolinea del Cotral».

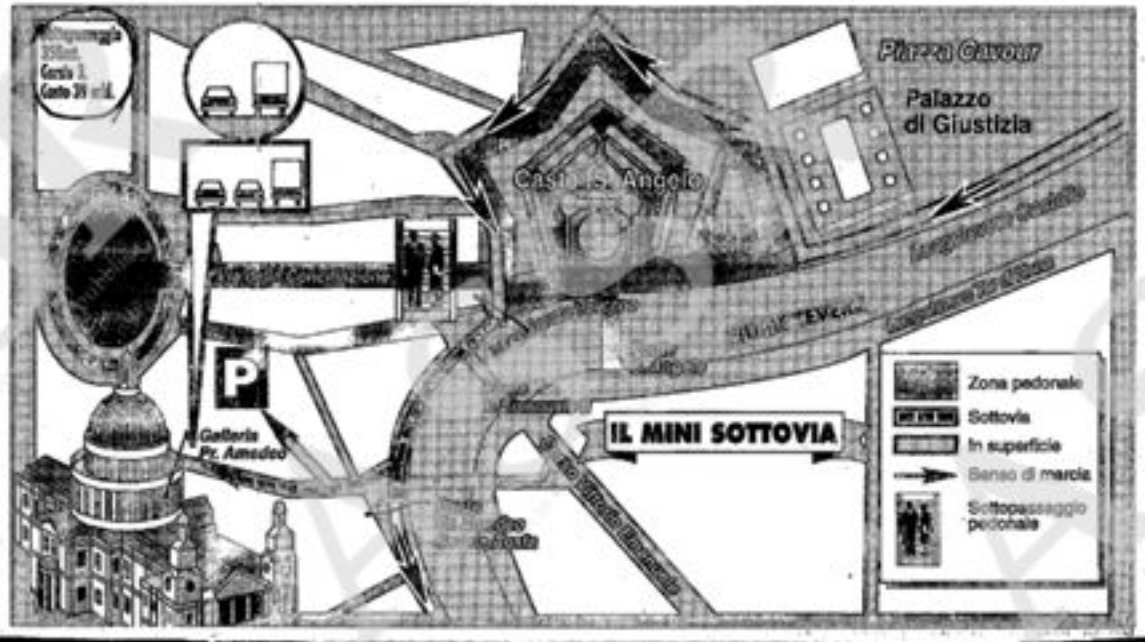
Le auto, e soprattutto i pullman, da Lungotevere o da Prati giungeranno dunque a via della Conciliazione, la superstrada Tangenziale che i conducenti utilizzino un ascensore scendendo verso l'area pedonale davanti al Castello, quindi imboccando il sottopasso. Un percorso sottovia, a tre corsie di tre metri e 50 l'una, sostituito per il parcheggio del Gianicolo. «Tutt'intorno a San Pietro, comprese le vie a ridosso del colonnato del Bernini, sarà zona pedonale - racconta Montino - ma certo, non possiamo cancellare l'attraversamento da ponte Vittorio Emanuele III verso Prati, perché è un collegamento troppo importante. Daremo però massimo impulso alla ferrovia che porta alla stazione di San Pietro, da dove partirà un altro sottopasso, questa volta pedonale, verso piazza del Sant'Uffizio.



Pronto il progetto del "mini-sottopassaggio" di Castel Sant'Angelo. Nella cartina, le nuove viabilità e il percorso del sottovia

Montino: «Abbiamo tutti i permessi, compreso quello del sovrintendente La Regina. Adesso è necessario sbrigarsi, fare una nuova gara e partire»





GIUBILEO LE DENUNCE DELL'OSSERVATORIO LAICO

Al balletto del posteggio vaticano

Planimetrie sotto chiave, poca trasparenza sul progetto. Certo è soltanto il costo: 150 miliardi.

■ di GIOVANNI NEGRI

Il popolo del borgo di San Pietro, maestro nel far convivere da secoli sacro e profano, ormai lo ha battezzato: sarà per sempre «Er parcheggio de Dio». Ma i 4.500 metri quadri di centro commerciale (duty free shop inclusi), gli 800 posti auto, i 150 box pullman e le migliaia di metri cubi di terra che saranno tolti dal ventre del Gianicolo per far posto al parcheggio sotterraneo, con lo spirito ci azzeccano poco, e a ben vedere pure col Vaticano. L'unica opera che sarà fatta a Roma per il Giubileo è sì in territorio pontificio (sotto la sede di Propaganda fide) ma neppure il più acerrimo avversario potrebbe addebitare al Papa le troppe ombre che il progetto porta con sé.

Intanto la procedura. Consiglio superiore dei lavori pubblici, ministeri e giunta capitolina hanno in mille documenti giurato che parcheggio e sottopasso di Castel Sant'Angelo (collegati da galleria) sono un tutt'uno; ora che il sottopasso è caduto, viene meno la giustificazione e resta una formidabile attrattiva per il traffico (il parcheggio) senza l'opera per veicolarlo (il sottopasso).

Poi la trasparenza. «A chi si occupa di Giubileo» racconta Gaia Pallottino, di Italia Nostra «le autorità rispondono sempre: "Siete disinformati, parlate a vanvera". Peccato che in circoscrizione, all'assessorato alla Mobilità, al provveditorato alle opere pubbliche, dopo ore di coda ci abbiano confessato che loro non sanno nulla, non hanno planimetrie, progetti, studi. Peccato che gli ispettori del lavoro che hanno bussato al cantiere si siano visti chiudere l'uscio: non è Italia, vige l'extraterritorialità. E peccato che l'assessore Montino in un incontro se lo sia lasciato scappare: il Comune questo progetto lo ha subito».

Infine ci sono i costi: 40 miliardi li ha messi lo Stato, altri 60 ne metterà per raddoppiare l'adiacente galleria, 12 li metterà sempre l'Italia per costruire le rampe di accesso, 40 li metterà il Vaticano. Così almeno pare e per saperne di più non resta che confidare nella buona volontà di Monsignor Mottola, segretario generale di Propaganda fide (accoglienza ai pellegrini), solida fama di organizzatore e di ottimo businessman, instancabile protagonista della crociata per il parcheggio. Altrimenti sull'opera rischiano di allungarsi le ombre. «Nelle grandi metropoli moderne» dice l'urbanista Antonio Tamburrino «non si muovono le macchine ma le persone. A Londra il 50 per cento dei viaggiatori si sposta in metrò, a Manhattan il traffico in superficie è minimo rispetto alle 18 linee underground. Qui si va in controtendenza: avanti con la gomma e milioni di turisti in pullman, una scelta sciagurata per la già grande fatica di vivere e spostarsi nella capitale».

Davvero non c'era alternativa a quel parcheggio? Qualcuno ha valutato i costi per posto auto rispetto agli standard europei? E davanti all'elevato prezzo che è destinata a sopportare, quali saranno i concreti vantaggi per la comunità? ●

(3-continua)



GADGET E ABBONAMENTI. Per gli adesivi e la newsletter dell'Osservatorio, inviare un vaglia di 50 mila lire a «G. Negri - Osservatorio laico sul Giubileo, piazza del Viminale 5, 00184 Roma».



CONTROCORRENTE SULL'ANNO SANTO

Tre professori, tre interpretazioni insolite della grande festa cattolica

Luigi De Marchi (demografo). «La parola non deriva da giubilo bensì da jobel, corno pastorale ebraico suonato ogni 50 anni secondo il Vecchio Testamento. Al suono si imponeva di lasciar riposare la terra per un anno, di restituire la libertà agli schiavi, cancellare i debiti e restituire al proprietario originario le terre acquistate fra un giubileo e l'altro. Decisamente, qualcosa è cambiato».

Sergio Ricossa (economista). «È la tv l'indirizzo della Chiesa moderna. Ormai un evento di massa ha molte probabilità di essere un evento religioso. Per esempio un concerto rock, 500 mila persone che alzino le braccia e le dondolino, e urlino. Il Giubileo prossimo sarà la rinascita della tv, che attualmente è in lieve crisi. Folle enormi, pioggia di miliardi di denaro pubblico. Spettacolo, spettacolo, spettacolo. E noi non dovremmo osservare tutto questo?».

Marco Vitale (manager). «Penso a Gesù, che si precipita al tempio e butta per aria i tavoli dei cambiavalute. Gesù in verità non ce l'ha mai avuta con i mercanti, il pauperismo attribuitogli è un falso storico: era figlio di un falegname rinomato. Il suo attacco non era contro i mercanti in sé, ma contro il mercato in quel modo e in quel luogo, contro la strumentalizzazione della religione. Io, credente, vorrei un Giubileo che possa ricevere l'approvazione di Gesù, la sua compartecipazione, la sua pietà».

COSA VUOL DIRE GIUBILEO. Da sinistra, Luigi De Marchi, Sergio Ricossa e Marco Vitale.



EDITORIALE

Centri storici, non servono i vincoli unilaterali

l'Unità, 20-1-98

MARIO MANIERI ELIA

GIUSEPPE Chiarante, nell'editoriale del 18 gennaio sull'*Unità due*, partendo dalla vicenda romana del «Sottopasso» di Castel Sant'Angelo, ha proposto un tema - quello del rapporto tra tutela del patrimonio culturale e intervento - che nelle città storiche italiane si è rivelato assolutamente centrale; e tanto più lo è in un momento in cui incombono due decreti decisivi: quello sui rapporti tra Stato, Regioni ed Enti locali e quello sulla riforma del ministero dei Beni culturali, entrambi in dirittura d'arrivo, nonostante i molti problemi ancora acerbi. Riguardo alle due indicazioni emerse, che mi sembrano importanti e condivisibili: la necessità di una preventiva e adeguata indagine archeologica da far precedere a tutti i nuovi interventi e l'opportunità di predisporre sedi istituzionali di concertazione preliminare alle fasi di pianificazione e progettazione, può essere utile ricordare che tali questioni sono da tempo presenti nel dibattito e nella concreta sperimentazione romana.

Risolvendo problemi altrimenti incancreniti, è stato sperimentato, attraverso un lavoro comune tra Soprintendenza archeologica, Comune di Roma e ministero dei Lavori pubblici, il procedimento dei sondaggi preventivi (nei nuovi cantieri di edilizia residenziale pubblica come Tor Vergata e Tor Pagnotta, fino al caso emblematico di Tor Marancia). Mentre la *co-pianificazione* - termine forgiato dall'amico Campos Venuti - è una parola d'ordine entrata da tempo nel patrimonio metodologico dell'assessorato romano alle Politiche del Territorio, che ha avuto sinora solo una parziale traduzione in norme di legge.

In un momento cruciale per l'impalcatura legislativa di tutto il settore, è quindi importante, ad evitare che le sperimentazioni portate avanti da alcune città italiane possono incepparsi, evitare che una reinterpretazione rigida delle competenze e delle responsabilità, basata sulla vecchia «cultura della separazione», tipicamente ministeriale e tuttora imperante anche tra i legislatori, continui a prevalere nelle nuove proposte di riforma. Laddove, all'opposto, il vero problema per un corretto sviluppo del processo - conoscenza / programma / progetto / cantiere - consiste proprio nel rompere le barriere di competenza, rendendo permeabili i diaframmi tra tutela e intervento e dinamizzandone le rigidità.

Vale a dire, per fare una proposta forse semplicistica ma che ribalterebbe gli arroccamenti e le mentalità istituzionali, che occorre finalmente superare il riferimento a un vincolo di natura unilaterale e passiva - un tempo indispensabile ma oggi inefficace e improduttivo (tanto nella sua edizione preventiva e pervasiva che nella imposizione interrutiva *a posteriori*) -, per sostituirlo con quello che possiamo chiamare un *vincolo progettuale*, espresso nel quadro di un processo intersettoriale, collettivo e condiviso. Tale, cioè, da porre la tutela tra le componenti del tavolo d'intesa della programmazione.

TORNANDO al «Sottopasso», dopo il giusto e inevitabile accantonamento di un progetto portato avanti dai Lavori pubblici in un'ottica tecnico-trasportistica estranea ai formidabili problemi di storia urbana sottesi dall'intervento, la vicenda deve intendersi tutt'altro che chiusa.

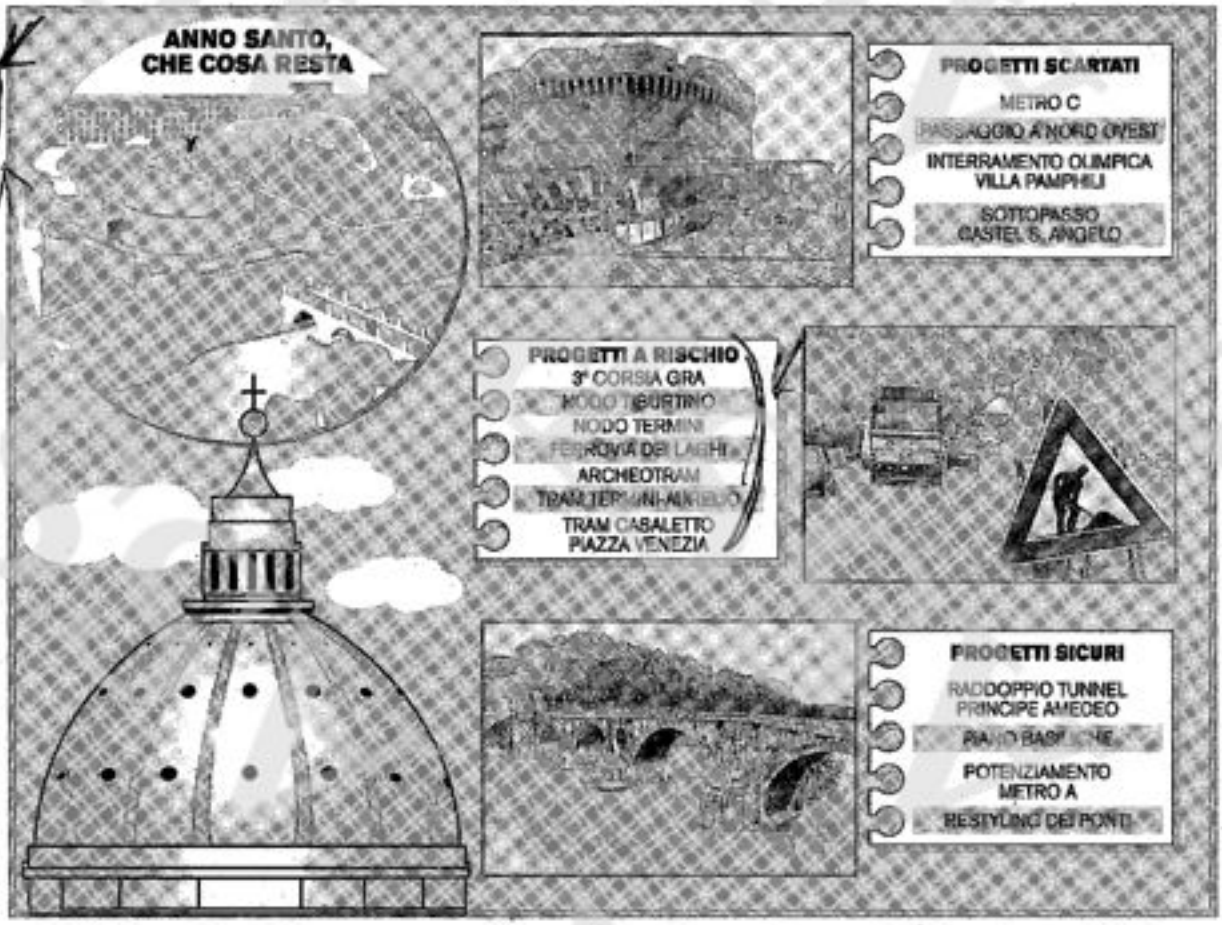
Del tutto aperte, infatti, sono due questioni fondamentali: quella della sistemazione del tratto di sponda del Tevere compreso tra il Ponte e in Castello, ormai definitivamente riacquisito alla pedonalità e al contesto monumentale - che il Lungotevere per un secolo aveva malamente tagliato - e l'altra, riguardante un breve e non profondo sottopasso, destinato solo al superamento dei due semafori di via della Conciliazione e di ponte Vittorio e raccordabile alla galleria Principe Amedeo. Si tratta, peraltro, di proposte elementari ma di grande efficacia, da tempo all'attenzione degli uffici comunali

Corr. Il (c)

Quasi pronto il "verdetto" Italconsult sulla fattibilità delle opere per l'Anno Santo. Da ieri Rutelli commissario

Sono la terza corsia del raccordo, i nodi Termini e Tiburtina, la Ferrovia dei Laghi, tre linee tramviarie

Ref. 17-1-98



Giubileo, rischiano il taglio altri sette grandi progetti

di ALBERTO MATTONE

NON c'è un minuto da perdere. «Roma deve accogliere come si deve i pellegrini che arriveranno nel Duemila», ha detto giovedì il Papa in Campidoglio. Ma mancano meno di due anni al Giubileo e il ritardo è enorme. Colpa del governo? «Non abbiamo alcuna responsabilità in ritardi od omissioni», ha detto ieri il sottosegretario ai Lavori Pubblici Bargone parlando al Senato. Ora la palla passa nelle mani del sindaco che solo ieri è entrato in carica ufficialmente come commissario straordinario dell'Anno Santo (la sua "pratica" era bloccata alla Corte dei Conti", in attesa della registrazione del decreto del presidente del Consiglio, Romano Prodi).

Non c'è un minuto da perdere e Rutelli la settimana prossima si prepara ad annunciare il nuovo piano degli interventi. La grande partita del Giubileo sta per entrare nella fase finale: 3.500 miliardi e un piano di seicento progetti da rimodulare. È tramontata la metro C, è stato bocciato l'interramento dell'Olimpica sotto villa Pamphili, è stato ridimensionato il sottopasso di Castel Sant'Angelo, e ora l'incubo è avere una montagna di soldi da non riuscire a spendere entro l'alba del nuovo millennio. Ecco perchè il Campidoglio preme perchè l'Italconsult, la multinazionale dei servizi che ha vinto l'appalto per il monitoraggio delle opere dell'Anno Santo, faccia presto.

I tecnici della società stanno saltando i pasti per consegnare a Prodi il dossier entro il 25 gennaio. E dal responso che darà il tribunale della società che costruisce strade e dighe in tutto il mondo, dipenderanno molte delle decisioni che prenderà Rutelli. La preoccupazione del sindaco è quella di far partire il coordinamento dei cantieri in città, di dare forte impulso all'organizzazione dell'accoglienza, e dare il via a una campagna di informazione ai cittadini sugli interventi in corso. Rutelli, però, si occuperà soprattutto della rimodulazione del piano degli interventi (per ora più di seicento) sul Giubileo. È stato detto addio alle grandi opere, e gli investimenti cadranno su accoglienza, servizi e promozione dell'immagine internazionale della capitale (si pensa anche a grandi mostre sulla Roma cristiana e sul Giubileo nella storia).



Il sindaco Francesco Rutelli

Del monitoraggio nessuno parla, ma già trapela qualcosa su quello che potrebbe decidere il "tribunale" dell'Italconsult. Che esprimerà solo un parere tecnico non vincolante, che però non potrà essere del tutto ignorato dal ministro dei Lavori pubblici Costa, sul cui tavolo arriverà il dossier della multinazionale. E dal sindaco, che nei primi giorni di febbraio valuterà nella commissione Roma Capitale presieduta da Prodi, i risultati della società. Allo stesso tavolo, oltre a Costa e Prodi, siederanno il vicepremier Veltroni, il ministro dei Trasporti Burlando, il presidente della Regione Badaloni e quelli di tutte le Province del Lazio, che daranno battaglia per finanziare i propri progetti.

Forti probabilità di bocciatura sembra avere la terza corsia del Gra (150 miliardi) che dovrebbe realizzare l'Anas, e l'ampliamento del nodo Tiburtino (150 miliardi per allargare la stazione e spostare un tratto della tangenziale est dove adesso corrono i binari), a cura delle Ferrovie dello Stato, che ancora non hanno presentato il progetto esecutivo. Preoccupazione anche per la Ferrovia dei Laghi e per il completamento del nodo nevralgico di Termini, anche se qui è iniziata la prima fase dei lavori per la ristrutturazione delle stazioni del metrò.

Ci sono pesanti incognite anche per le opere della mobilità. E il vicesindaco Walter Tocci si è detto disponibile a "cestinare" dal piano la nuova linea tramviaria Termini-Aurelio (140 miliardi), l'Archeotram (Porta San Paolo—Appia Antica), il prolungamento della Casaletto—Largo Argentina fino a piazza Venezia. Tre progetti già approvati dalla Conferenza dei servizi, che Tocci conta però di realizzare con i fondi ordinari. Il vicesindaco non rinuncerà invece a potenziare, con i soldi del Giubileo, la ferrovie concessa Roma-Lido, a ristrutturare l'obsoleto metrò A, e ad acquistare nuovi bus.

Ci sono anche certezze: il raddoppio della galleria Principe Amedeo, che porterà i pullman fino al parcheggio del Gianicolo; la ristrutturazione di molti ponti sul Tevere, il piano delle Basiliche, con il restyling dell'arredo urbano nell'area intorno alle chiese; il rifacimento delle stazioni Termini del metrò "A" e "B", con l'allargamento di banchine e corridoi per i passeggeri.

Tornano in ballo un bel po' di quattrini, e toccherà proprio a Rutelli proporre la rimodulazione del piano al Governo. Comincerà subito un braccio di ferro tra i tanti enti in ballo per un finanziamento: l'Acea si è candidata per l'illuminazione dei commissariati della città, la Questura per la nuova sala operativa, la Protezione civile per un megapiano sulla sicurezza che ancora non c'è. E l'Agenzia per il Giubileo, diretta da Luigi Zanda, ricomincerà ad avere un ruolo forte nel nuovo scenario in cui torneranno in gioco centinaia di miliardi. Il commissario straordinario Rutelli, scottato dal fallimento del sottopasso, ora vuol andare sul sicuro, investendo i soldi in "opere" certe: interventi di manutenzione della città; ma anche cultura, servizi, accoglienza: proprio le materie di competenza dell'Agenzia.



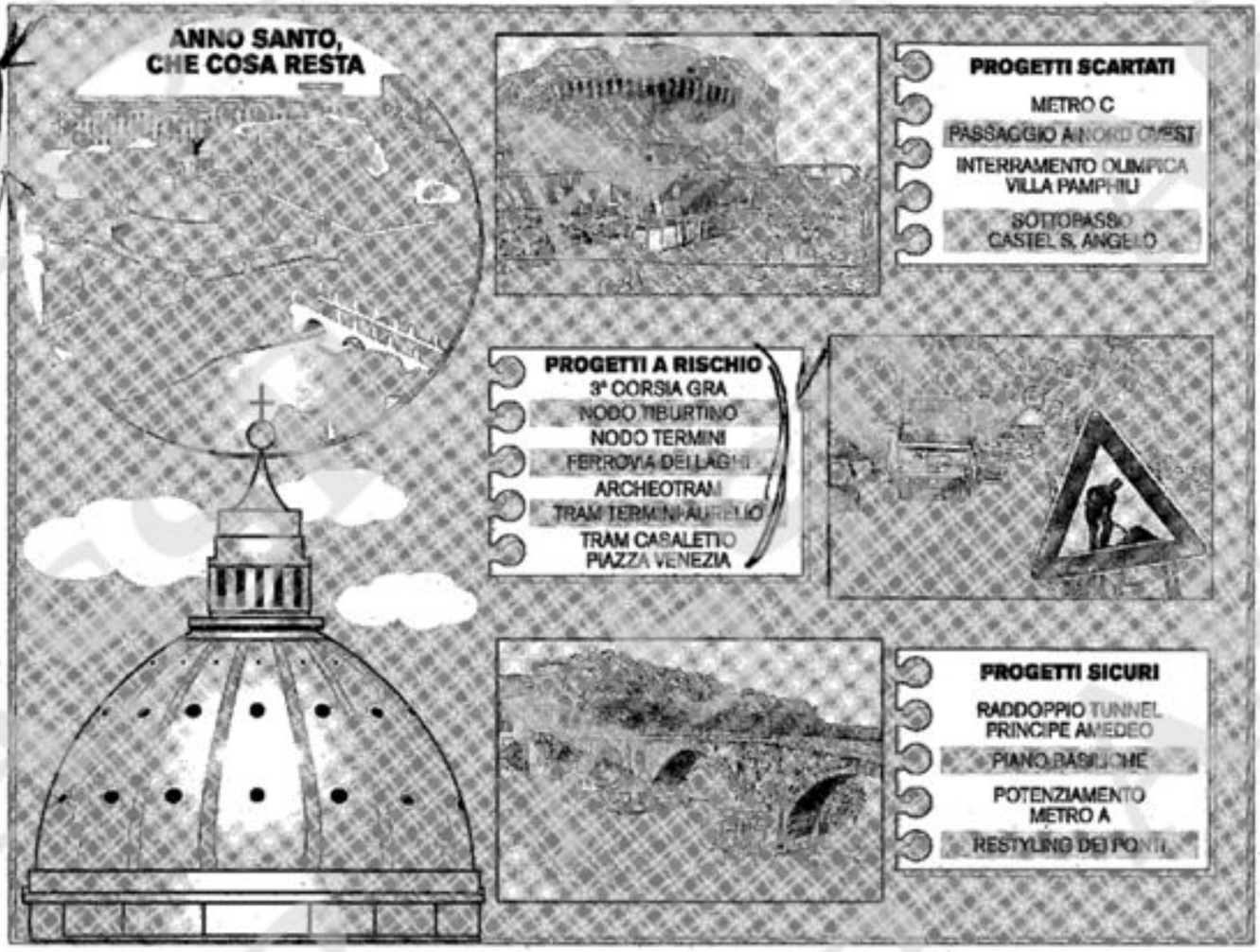
Il presidente del Consiglio, Prodi

Corf. IL (C)

Quasi pronto il "verdetto" Italconsult sulla fattibilità delle opere per l'Anno Santo. Da ieri Rutelli commissario

Sono la terza corsia del raccordo, i nodi Termini e Tiburtina, la Ferrovia dei Laghi, tre linee tramviarie

Ref. 17-1-98



Giubileo, rischiano il taglio altri sette grandi progetti

di ALBERTO MATTONE

NON c'è un minuto da perdere. «Roma deve accogliere come si deve i pellegrini che arriveranno nel Duemila», ha detto giovedì il Papa in Campidoglio. Ma mancano meno di due anni al Giubileo e il ritardo è enorme. Colpa del governo? «Non abbiamo alcuna responsabilità in ritardi od omissioni», ha detto ieri il sottosegretario ai Lavori Pubblici Bargone parlando al Senato. Ora la palla passa nelle mani del sindaco che solo ieri è entrato in carica ufficialmente come commissario straordinario dell'Anno Santo (la sua "pratica" era bloccata alla Corte dei Conti", in attesa della registrazione del decreto del presidente del Consiglio, Romano Prodi).

Non c'è un minuto da perdere e Rutelli la settimana prossima si prepara ad annunciare il nuovo piano degli interventi. La grande partita del Giubileo sta per entrare nella fase finale: 3.500 miliardi e un piano di seicento progetti da rimodulare. È tramontata la metro C, è stato bocciato l'interramento dell'Olimpica sono Villa Pamphili, è stato malinconicamente rifiutato il sottopasso di Castel Sant' Angelo, e ora l'incubo è avere una montagna di soldi da non riuscire a spendere entro l'alba del nuovo millennio. Ecco perchè il Campidoglio preme perchè l'Italconsult, la multinazionale dei servizi che ha vinto l'appalto per il monitoraggio delle opere dell'Anno Santo, faccia presto.

I tecnici della società stanno saltando i pasti per consegnare a Prodi il dossier entro il 25 gennaio. E dal responso che darà il tribunale della società che costruisce strade e dighe in tutto il mondo, dipenderanno molte delle decisioni che prenderà Rutelli. La preoccupazione del sindaco è quella di far partire il coordinamento dei cantieri in città, di dare forte impulso all'organizzazione dell'accoglienza, e dare il via a una campagna di informazione ai cittadini sugli interventi in corso. Rutelli, però, si occuperà soprattutto della rimodulazione del piano degli interventi (per ora più di seicento) sul Giubileo. È stato detto addio alle grandi opere, e gli investimenti cadranno su accoglienza, servizi e promozione dell'immagine internazionale della capitale (si pensa anche a grandi mostre sulla Roma cristiana e sul Giubileo nella storia).


Il sindaco Francesco Rutelli

Del monitoraggio nessuno parla, ma già trapela qualcosa su quello che potrebbe decidere il "tribunale" dell'Italconsult. Che esprimerà solo un parere tecnico non vincolante, che però non potrà essere del tutto ignorato dal ministro dei Lavori pubblici Costa, sul cui tavolo arriverà il dossier della multinazionale. E dal sindaco, che nei primi giorni di febbraio valuterà nella commissione Roma Capitale presieduta da Prodi, i risultati della società. Allo stesso tavolo, oltre a Costa e Prodi, siederanno il vicepremier Veltroni, il ministro dei Trasporti Burlando, il presidente della Regione Badaloni e quelli di tutte le Province del Lazio, che daranno battaglia per finanziare i propri progetti.

Forti probabilità di bocciatura sembra avere la terza corsia del Gra (150 miliardi) che dovrebbe realizzare l'Anas, e l'ampliamento del nodo Tiburtino (150 miliardi per allargare la stazione e spostare un tratto della tangenziale est dove adesso corrono i binari), a cura delle Ferrovie dello Stato, che ancora non hanno presentato il progetto esecutivo. Preoccupazione anche per la Ferrovia dei Laghi e per il completamento del nodo nevralgico di Termini, anche se qui è iniziata la prima fase dei lavori per la ristrutturazione delle stazioni del metrò.

Ci sono pesanti incognite anche per le opere della mobilità. E il vicesindaco Walter Tocci si è detto disponibile a "tagliare" dal piano la nuova linea tranviaria Termini-Aurelio (140 miliardi), l'Archetram (Porta San Paolo – Appia Antica), il prolungamento della Casaletto – largo Argentina fino a piazza Venezia. Tre progetti già approvati dalla Conferenza dei servizi, che Tocci conta però di realizzare con i fondi ordinari. Il vicesindaco non rinuncerà invece a potenziare, con i soldi del Giubileo, la ferrovie concessa Roma-Lido, a ristrutturare l'obsoleto metrò A, e ad acquistare nuovi bus.

Ci sono anche certezze: il raddoppio della galleria Principe Amedeo, che porterà i pullman fino al parcheggio del Gianicolo; la ristrutturazione di molti ponti sul Tevere, il piano delle Basiliche, con il restyling dell'arredo urbano nell'area intorno alle chiese; il rifacimento delle stazioni Termini del metrò "A" e "B", con l'allargamento di banchine e corridoi per i passeggeri.


Il presidente del Consiglio, Prodi

Tornano in ballo un bel po' di quattrini, e toccherà proprio a Rutelli riproporre la rimodulazione del piano al Governo. Comincerà subito un braccio di ferro tra i tanti enti in fila per un finanziamento: l'Acea si è candidata per l'illuminazione dei commissariati della città, la Questura per la nuova sala operativa, la Protezione civile per un megapiano sulla sicurezza che ancora non c'è. E l'Agenzia per il Giubileo, diretta da Luigi Zanda, ricomincerà ad avere un ruolo forte nel nuovo scenario in cui torneranno in gioco centinaia di miliardi. Il commissario straordinario Rutelli, scottato dal fallimento del sottopasso, ora vuol andare sul sicuro, investendo i soldi in "opere" certe: interventi di manutenzione della città; ma anche cultura, servizi, accoglienza: proprio le materie di competenza dell'Agenzia.



POLEMICHE / Osservatorio sul Giubileo: «Sono offensivi per i laici»

«Via dai bus i poster del Papa»

Il coordinatore dell' Osservatorio Laico sul Giubileo, Giovanni Negri, ha criticato il manifesto con cui il Comune di Roma annuncia la visita del Papa in Campidoglio chiedendo al sindaco Francesco Rutelli di correggerlo perchè «offensivo della libertà di coscienza e religiosa». «Romani laici o agnostici, romani ebrei e musulmani, buddisti o valdesi: per il Comune di Roma non esistono» afferma l' Osservatorio che aggiunge: «Da muri e autobus i manifesti annunciano che giovedì 15 i cittadini romani partecipano all' incontro con il Papa. È la prosa del consenso di massa del 1939 a Roma («I cittadini romani partecipano all' adunata del Duce») o del 1959 a Mosca («I cittadini moscoviti partecipano al primo maggio sovietico»). È una prosa offensiva degli elementari principi liberali, tanto invocati quanto schermiti». «Il Comune di Roma — ha replicato il direttore dell' Ufficio comunicazione del Campidoglio Stefano Menichini — ha dato l' annuncio della vista di Giovanni Paolo II con un manifesto intitolato letteralmente *Il Papa in Campidoglio*. Un po' troppo evidentemente per la acuta sensibilità di Giovanni Negri, autonominatosi tutore di tutti i laici di Roma. Pazienza. Cogliamo l' occasione per ribadire l' invito a partecipare alla giornata del 15 gennaio a tutti i cittadini cristiani, ebrei, musulmani, buddisti e valdesi. Come del resto accade in tutti i Paesi del mondo visitati dal Papa della Chiesa di Roma».

Intanto in concomitanza della visita del Papa fissata per il 15 gennaio, l'Osservatorio Laico per il Giubileo ha organizzato una manifestazione a Campo dei Fiori, sotto la statua di Giordano Bruno. «Quanto al sindaco — ha concluso Negri — corregga subito il manifesto della visita papale, prima di farci dire che un laico pentito è più zelante di un chierichetto incallito. Certa propaganda è offensiva anche per il 12 per cento di romani che sono cattolici praticanti».

Corsera 9-1-82

Nell'Anno Santo

16 milioni di turisti

Repubblica 20 dicembre 97

IL Giubileo porterà a Roma, per tutto il 2000, oltre 16 milioni di turisti che "satureranno" gli alberghi di media categoria e le case religiose della capitale. Una situazione tuttavia sostenibile, anche se a rendere critica la gestione del traffico contribuirà soprattutto l'aumento delle visite giornaliere in città di chi ha trovato posto solo nelle vicinanze.

È lo scenario previsto dall'Agenzia romana per il Giubileo presieduta da Luigi Zanda, che ha inviato alle Camere la terza relazione sulla propria attività. L'agenzia parla di 16 milioni e 200 mila turisti, che nell'intero anno, rappresenteranno una media di 45.500 visitatori al giorno, «il doppio rispetto alla situazione attuale».

Nessun collasso della città, dunque, ma si dovrà «evitare l'ingorgo da traffico dovuto all'aumento del numero degli escursionisti giornalieri».



Luigi Zanda

Sempre secondo le previsioni avanzate dall'Agenzia, saranno 9 milioni i visitatori che si recheranno in albergo o in strutture religiose, troveranno invece un letto da parenti ed amici 3,8 milioni di persone, mentre gli escursionisti in visita saranno circa 10 mila al giorno. Inoltre, il flusso aggiuntivo dei visitatori del 2000, pari a 8,5 milioni di persone, sarà composto per il 62 per cento di italiani, il resto da stranieri: spagnoli, francesi, belgi e polacchi. La permanenza media in città, sarà, nel complesso, pari a 3,3 notti, media che scende di un punto per i turisti con prevalenti motivazioni religiose.

Il mezzo principale di spostamento dei pellegrini sarà l'autobus turistico. Proprio per questo l'Agenzia chiede di pianificare l'arrivo in città dei grandi mezzi, soprattutto nelle ore di punta e nelle strade di principale scorrimento.

Mondo 24-12-97

Il Giubileo va ai supplementari: durerà fino al 2001

L'arcivescovo Sepe, segretario dell'Anno Santo: «Il parcheggio del Gianicolo diventerà una realtà»

di ORAZIO PETROSILLO

Da buon diplomatico, preferisce non rispondere sul Sottopasso che non si farà. Forse per non dire parole pesanti. Per non denunciare la perdita grave d'immagine della Città agli occhi del mondo, dopo due anni di lite e mollo. Ma conferma che almeno il parcheggio del Gianicolo si farà. L'arcivescovo Crescenzio Sepe, 54 anni, dopo una breve esperienza in Segreteria di Stato e al dicastero per il Clero, ha accettato da un mese e mezzo il gravoso compito di segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, al posto di mons. Sergio Sebastiani. Non si sbilancia sui gravi ritardi nelle opere civili per l'accoglienza di 30 milioni di pellegrini, non anticipa notizie, ma qualcuna la lascia intendere. E non è di poco conto.

Tra due anni esatti, nella notte di Natale del '99, il Papa aprirà la porta santa del Giubileo più atteso ed importante della storia perché introdurrà nel nuovo millennio e ricorderà il bimillenario della nascita di Cristo. Perciò sarà un anno santo super, nel tempo e nello spazio. Non durerà fino al Natale del 2000, ma slitterà nel 2001. Arrivando forse fino a Pasqua. Non avrà soltanto le quattro porte sante "canoniche" delle basiliche patriarcali romane (S. Pietro, S. Giovanni, S. Paolo, S. Maria Maggiore) ma anche altre tre nei più sacri luoghi cristiani della Terra Santa: le basiliche della Risurrezione (o Santo Sepolcro) a Gerusalemme, della Natività a Betlemme e dell'Annunciazione a Nazareth. E se il capitolo delle «grandi opere» è desolatamente e sconsolatamente ridimensionato, tuttavia Roma sta per avere - tra un paio di settimane ci sarà la scelta definitiva tra 7-8 progetti - un luogo dove poter accogliere un milione e mezzo di persone. L'area del Divino Amore è in pole position. Ma l'Aeroporto dell'Urbe potrebbe sorpassarla.

> *«Il Santo Padre ha segnato l'inizio, ma non una fine. Le celebrazioni potrebbero durare anche alcuni mesi in più»*

Chiuso il capitolo Settepasso, qual è, a suo giudizio, il ritardo più grave nella preparazione dell'evento?

«Più che di ritardo, parlerei di urgenza di realizzare piani o progetti più o meno elaborati. Se questi progetti non vengono realizzati immediatamente, e cioè entro il '98, non lo saranno più».

Cosa rimane delle cosiddette "grandi opere"?

«Per il parcheggio del Gianicolo, l'opera è ormai iniziata. E' chiaro, però, che ci sono tantissime altre opere. Roma, come diceva il sindaco, è diventata un cantiere. Dappertutto, in città, si stanno realizzando opere di adeguamento a questo evento del Giubileo».

Riuscirà Roma a risolvere il groviglio di problemi: lungaggini, mancanza di fondi, all'occasione di burocrazia e altri gravissimi ritardi?

«Non posso rispondere a nome degli altri. So che stanno facendo dei tentativi per recuperare il tempo.

Tra due anni esatti, il Papa aprirà la porta santa. Nella "Tertio millennio adveniente" è detto che il Giubileo si aprirà a mezzanotte del Natale '99 ma non quando si chiuderà...

«Nessuno lo sa perché il Santo Padre ha segnato l'inizio ma non ha ancora detto la fine. Dobbiamo attendere la sua decisione. Può darsi che il Giubileo possa avere uno sfasamento nel tempo. Ma è una decisione che il Papa si è riservata e la renderà pubblica quando lo riterrà opportuno».

Il Giubileo avrà per capitale anche Gerusalemme. Cosa avverrà in Terra Santa?

> *«Non saranno aperte solo le quattro porte delle basiliche romane, ma anche altre tre in Terra Santa»*

Vi saranno anche il delle porte sante da aprire?

«E' stato costituito un Comitato Giubileo italiano con i vescovi della regione che stanno approntando un programma di celebrazioni e studiando la modalità di aprirne di una o più porte sante.

Per esempio, quella del Santo Sepolcro?

«Una potrebbe essere questa della basilica del S. Sepolcro o meglio della Risurrezione e contemporaneamente delle basiliche della Natività a Betlemme e dell'Annunciazione a Nazareth. A Gerusalemme sono state anche costituite tre distinte commissioni: una ecumenica con ortodossi e protestanti, una speciale per la collaborazione con le autorità d'Israele ed una per i pellegrinaggi».

A che punto è la preparazione del calendario degli eventi?

«E' stato formulato un primo progetto di calendario già sottoposto a tutti i dicasteri della Curia. Ogni categoria avrà una sua data. Vi sarà un giubileo dei carcerati e il Papa visiterà il principale carcere romano ed alcuni vescovi gli altri. Ci sarà pure un giubileo per i parlamentari di tutto il mondo preceduto da tre giorni di preparazione».

Quello dei giovani quando avverrà? E a Roma dove potranno essere ospitate tante centinaia di migliaia di persone?

«Una delle preoccupazioni del calendario è di scaglionare le celebrazioni religiose nell'arco dell'intero anno giubilare per evitare che i pellegrini si concentrino in pochi mesi. Il raduno dei giovani dovrebbe avvenire nella seconda metà di agosto».



L'arcivescovo Crescenzio Sepe, 54 anni, originario della provincia di Caserta, è diventato da poco più di due mesi il Segretario del Comitato centrale dell'Anno Santo

Ma a Roma non c'è un posto spaziosa come a Longchamps dove l'estate scorsa si radunò un milione di giovani col Papa...

«Stiamo alla ricerca di un'area che possa contenere questa massa di pellegrini. Stiamo esaminando 7-8 progetti di aree che possano contenere almeno un milione-un milione e mezzo di persone. Lo studio è stato condotto dall'Agenzia Romana d'accordo con il Comitato centrale. Tra un paio di settimane avvorà la scelta definitiva.

Possiamo dire che l'area del santuario del Divino Amore e l'Aeroporto dell'Urbe sono in prima fila?

«Tra le prime».

Quanti pellegrini sono attesi per il 2000?

«Dovrebbero essere sulla trentina di milioni».

Naturalmente, in un anno, quanti se arrivano?

«Dai 10 ai 15 milioni. Nel '97 ne sono stati calcolati 12-13 milioni. Ci sarà dunque da raddoppiare e quasi da triplicare la cifra».

E ce la potrà fare una città inquinata come Roma?

«Se ci si prepara bene sarà possibile. Intanto, si sta aumentando la capienza dei servizi di accoglienza in istituti civili ed ecclesiastici».

Ha qualche idea per una similie accoglienza?

«Frazionando gli arrivi per tutto l'anno. Poi c'è un'ottima intesa con le autorità civili perché quando ci saranno i grandi eventi - per esempio con i giovani e le famiglie - sia tutto predisposto in modo da offrire un'accoglienza serena a tutti».

Anche ospitandoli un po' lontani da Roma?

Una volta che Roma sarà piena, faremo in modo che possano essere accolti nelle vicinanze della città e nel Lazio.

Rutelli commissario: pensa che sia un vantaggio per le opere del Giubileo?

«Una persona che possa coordinare il lavoro di tanti che sono interessati è un fatto positivo. Un coordinamento pratico è una buona idea, una buona iniziativa.

Come segna il Giubileo?

«Che sia davvero un'epoca della fede».

Rif Sol-24 Ore 16 dic. 97

Deludente il bilancio del grande programma tracciato dalla Commissione per Roma capitale

Giubileo, solo 6 cantieri su 400 progetti

ROMA — Sei cantieri aperti, 54 opere ancora in gara d'appalto e 355 interventi in fase di progettazione. È questo il bilancio del piano del Giubileo tracciato dall'ultima relazione trimestrale — la terza — che la Commissione per Roma capitale ha presentato nei giorni scorsi in Parlamento. Per il pacchetto del Giubileo, l'unico finanziato (80 miliardi di valore) [illegible] contrattazione realizzativa, sono in arrivo 71,9 miliardi per gli svincoli all'uscita della galleria Principe Amedeo. Saranno reperite dai ribassi d'asta le nuove risorse necessarie per l'intervento su cui dall'inizio di agosto sono al lavoro le *task force* dell'Impregilo.

La relazione della Commissione, pur fornendoci allo stato d'attuazione delle opere ai 30 settembre, fotografa inspiegabilmente il ritardo dell'intera operazione Giubileo. Negli ultimi due mesi, infatti, non ci sono state novità sostanziali. Sui 3.500 miliardi della legge 651 del '96, sono stati 104 i mandati di pagamento per complessivi 133,3 miliardi, mentre i trasferimenti effettuati ammontano complessivamente a 465,6 miliardi.

«Dopo le elezioni — ha ricordato ieri, nel corso di un incontro, il coordinatore dell'Osservatorio laico sul Giubileo, Giovanni Negri — anche l'amministrazione capitolina [illegible] la grande parte delle opere del [illegible] ha assunto sportivamente l'[illegible] za di grandi difficoltà nel portare [illegible] somme le opere infrastrutturali [illegible] tempo per l'Anno Santo». In [illegible] che a gennaio venga rimodulato [illegible] programma d'interventi, l'assessore ai Trasporti Walter Tocci si è dichiarato disponibile a definitivamente [illegible] forse la realizzazione di tronchi di Cassi Sass'Angelo, considerato il simbolo dei grandi lavori del Giubileo. La riunione della conferenza di servizi di martedì 9 dicembre che avrebbe dovuto dare il via libera al progetto esecutivo dell'Astalli, si è invece conclusa con un nulla di fatto ed è stata aggiornata a venerdì 19 dicembre. Ma il sovrintendente ai Beni archeologici, Adriano La Regina, ha chiesto altri sondaggi per verificare gli effetti dello scavo compiuto dalla talpa meccanica nelle fondazioni del Castello. Con un ulteriore rinvio dell'inizio della fase dei lavori, l'opera che già è largamente in ritardo sulla tabella di marcia, verrebbe automaticamente definanziata. Per Negri, è «catastrofico» il bilancio dell'attuazione del Giubileo: «Con la prossima rimodulazione delle risorse — ha aggiunto — sulle sulfaci delle grandi opere che non si faranno più, saranno stornati sui servizi». Mentre, citando un documento della Ragioneria dello Stato, Negri ha ricordato che «Dino al 2 dicembre sono stati spesi solamente 18 miliardi». Al rilievi dell'Osservatorio ha replicato il sindaco, Francesco Rutelli: «Il confronto tra le opinioni è non solo doveroso, ma utile per la città — ha detto — a una sola condizione: che vengano rispettate regole di correttezza e ripetuta informazione. Trascinare il Giubileo sul fondo di piccole polemiche meschine e talvolta disinformate è il contrario di quanto dobbiamo fare».

Giorgio Pogliotti

Gli interventi per il Giubileo

Opera	Stazione appaltante	Costo (in mld)
Sottopasso di Castel Sant'Angelo	Comune di Roma	150
Stazione Tiburtina e nodo di interscambio	Fs	150
Adeguamento Metro A	Comune di Roma	110
Terza corsia Autostrada Roma-Fiumicino	Anas	97,5
Parcheggio al Gianicolo	Compravendita proteggendo Ids	80 (di cui 40 coperti dalla banca)
Tram Venezia-San Pietro	Comune di Roma	71
Adeguamento galleria Principe Amedeo	Comune di Roma	68
Linea tramviaria 'Archeobus'	Comune di Roma	59
Terza corsia Gra (tratto Prenestina-Aurelia)	Anas	55
Tram San Pietro-Aurelia	Comune di Roma	50
Potenziamento nodo Termini	Comune di Roma	45
Passante dei laghi	Fs	180

«Un banco di prova sull'efficienza dell'Italia del Duemila»

DOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA — «Il Giubileo è un'operazione di grande apertura verso il nuovo millennio e anche di costruzione, in cui l'Italia può svolgere un ruolo importante perché dotata di una forte cultura e di internazionalismo. Sono le stesse qualità che ci consentiranno di partecipare all'Europa unita». Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, guarda verso la frontiera del terzo millennio e vede un futuro caratterizzato da "passo". «In Europa è diffuso il timore che la tecnologia possa togliere posti di lavoro alle generazioni più giovani. Ma io rispondo con la fiducia che ripongo negli individui e nella loro capacità, se lo vogliono, di migliorare le condizioni per il futuro. Questo lo conferma la storia».

Il direttore di Confindustria ha espresso le sue opinioni nel corso del convegno «Verso il Giubileo del Duemila - Dove va la cultura europea», organizzato dalla Cooperativa ceramica di Imola (Bologna) ricordando che l'espansione flessibilità e mobilità uguale a insicurezza non è realistica. La prova, secondo Cipolletta, è fornita dal sistema pensionistico italiano: «Pur essendo un sistema di garanzie collettivo, sta in realtà generando situazioni di sempre più diffusa incertezza tra i cittadini».

La strada per migliorare le condizioni del futuro non è quella della riduzione per legge dell'orario di lavoro: «Se Confindustria sarà invitata alla trattativa su questo tema (e il risultato non dovrà essere predeterminato), porterà le prove, basate su studi e ricerche compiuti in tutto il mondo, che la riduzione dell'orario di lavoro riduce l'occupazione, non l'aumenta. Se il Governo — ribadisce Cipolletta — vuole fare una politica per l'aumento dell'occupazione, dovrà fare politiche di aumento dell'orario. Solo in questo modo distribuiremo ricchezza e non povertà». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giampietro Mondini, presidente della Cooperativa ceramica d'Imola: «Dobbiamo lavorare di più per creare nuovi posti di lavoro».

Sul fronte del finanziamento dei costi della finanza pubblica, il direttore generale ha ricordato che «è ancora molta strada da fare, perché l'aggiustamento ha riguardato prevalentemente aumenti delle imposte, mentre si devono ancora efficientare i capitoli di riduzione della spesa. È auspicio illudere gli italiani che il processo di risanamento sia concluso».

Federica Monticelli

meno di ottomila miliardi saranno investiti per la realizzazione di centinaia di nuovi treni).

Ma intanto gli incidenti continuano e montano le proteste. Le ragioni del dissesto a giudizio dell'azienda sono da individuare oltre che nella fornitura di macchine non sufficientemente collaudate anche nei problemi della rete che, come ricordato in precedenza alla commissione trasporti dallo stesso amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli «risale in buona parte agli anni Trenta». Ferrovie obsolete dunque perchè datate ma anche linee utilizzate in maniera anomala e pericolosa come ammettono gli stessi tecnici del gruppo. A fronte di diciottomila chilometri di linee, undicimila dei quali elettrificate, spiegano i responsabili dell'Asa rete, è solo su duemila chilometri che transita la fetta più consistente del totale del traffico passeggeri. «Sulle tratte Milano-Napoli e Torino-Venezia - dicono i tecnici - passano infatti fino a 280 treni al giorno contro una media delle altre reti europee che non supera mai i 90-100 treni giornalieri». E così si scopre che mentre sul resto della rete gli incidenti nel 1997 rispetto al 1996 sono calati del 5,6% sulle linee cosiddette «stressate» ovvero ad alta frequenza, tale percentuale è salita dell'8,9%.

Ma c'è di più e lo stesso ministro ha fatto presenti al Parlamento le «emergenze» che dovranno essere risolte dal piano d'impresa 1997-2001 quando per risolvere [illegible] operative e gestionali le Ferrovie [illegible] no dallo stato qualcosa come settemila miliardi l'anno, per la durata di un decennio. E sui costi della crisi il ministro si è affidato alla crudezza delle cifre ricordando che l'azienda «perde mediamente 3-4000 miliardi l'anno». Innovazione tecnologica e ristrutturazione della rete come dell'azienda - ha spiegato il responsabile dei trasporti - dovrà essere perseguita puntando al piano impresa sul quale il governo continuerà a fare quadrato. Un



L'OSSERVATORIO LAICO

Giovanni Negri: «Il Giubileo? Catastrofico il bilancio di preparazione»

E' la Cometa, intesa come teatro, a segnalare l'Osservatorio laico sul Giubileo che, sul palco della sala ai piedi del Campidoglio, organizza il "comiziaccio" di Giovanni Negri sui 3.500 miliardi del Giubileo. Per sentirla e dire la propria sono arrivati Guido Ceronetti, Mauro Mellini, Arturo Gismondi e Luigi De Marchi, protagonisti di grandi battaglie per le libertà civili. E l'assessore comunista Bonadonna, Mastrantoni dell'Adue e Placidi del Codacons che snocciola: «Su 629 progetti solo 6 sono in esecuzione, 54 in appalto, 355 in progettazione e di 214 non se ne sa nulla». Attacca anche l'urbanista Tamburrino, progettista del metrò leggero sostenuto nel '95 da Scalzini.

Ma ad arringare come retore di qualità è solo Negri: «Il bilancio della preparazione del Giubileo è catastrofico. E' fallita la modernizzazione della città e ora il Vaticano teme che fallisca lo stesso grande evento. Monsignor Sebastiani sta organizzando one day tour per pellegrini da alloggiare a Firenze o a Napoli. Dei 3.500 miliardi per la capitale, secondo un documento della Ragioneria dello Stato, datato 2 dicembre, ne sono stati spesi solo 18». Giovanni Negri, che racconta di sue cene con Necci e di incontri col ministro Costa, più volte dice che non è un attacco personale a Rutelli. «Il Sottopasso? Ci si vuole incaponire per arrivare a un risultato nel fallimento. La verità poi è che non c'è stata neanche opposizione. Dov'è stata An? Esiste solo un grande partito del Giubileo, come dimostrano i silenzi di Fini: a Roma governa Finelli o Rutini. Allora sarebbe meglio fare una grande spianata a 50 km da Roma, una Giubileo city tutta loro, mentre noi laici saremo a Campo de' Fiori quando si aprirà la porta Santa».

Intanto Rutelli invia una missiva in cui ribatte alle accuse, considera doveroso un confronto pubblico con l'Osservatorio a condizione di «non trascinare il Giubileo in piccole polemiche meschine e talvolta disinformate. Può servire a dare visibilità a qualcuno, ma rischia di nuocere a tutti». L'assessore al Giubileo Paolo Gentiloni sottoscrive mentre il presidente dell'Agenzia, Luigi Zanda, ribadisce «come dice il sindaco nessuno può realizzare in due anni, ciò che non si può fare in due anni, ma per l'organizzazione il tempo è sufficiente».

Il Sindaco nel botta e risposta: siete poco informati

Ecco, in sintesi, le nove domande dell'Osservatorio laico sul Giubileo e le nove risposte inviate da Francesco Rutelli, sindaco e Commissario per il Giubileo.

O.: Perché in sola immagine e comunicazione è prevista a bilancio la spesa di 90 miliardi di lire?

R.: *La voce immagine e comunicazione non c'è nel Piano degli interventi. Sono invece previsti diversi stanziamenti per 25 miliardi per realizzare due centri informazioni, uno al Museo del Risorgimento e uno all'Accademia di Santa Cecilia, un centro stampa a Porta Castello e un sistema telematico.*

O.: Perché occorrono 6 miliardi per la previsione dei flussi turistici?

R.: *Prevedere i flussi turistici è l'unico modo per predisporre un'accoglienza proporzionata alle necessità di turisti e pellegrini. L'attività di previsione sono iniziate nel '96 e dureranno fino a Duemila, il finanziamento complessivo è di 10 miliardi.*

O.: Perché occorrono 40 miliardi per l'insegnamento dell'inglese a vigili e conducenti di bus?

R.: *Non esiste questa voce nel piano degli interventi. Sono previsti invece 40 miliardi per la valorizzazione delle risorse umane, cioè per chi nel settore pubblico e privato, sarà a contatto con visitatori e pellegrini.*

O.: Perché 80 miliardi per un piano di valorizzazione delle risorse umane senza un solo progetto.

R.: *E' una cifra che non esiste nel Piano.*

O.: Perché il modello di supporto alle decisioni per la preparazione e la gestione del Giubileo, misterioso oggetto, assorbirà 6 miliardi di lire?

R.: *Sicuramente questa voce è molto criptica: si tratta di una serie di modelli matematici e di simulazione che serviranno a far funzionare la sala operativa del Giubileo, che riunirà chi si occupa di gestione e accoglienza.*

O.: Perché l'unico parcheggio degno di questo nome costruito a Roma in un trentennio sarà scavato nel Gianicolo, cioè in suolo extraterritoriale, ma pagato con 40 miliardi del contribuente italiano?

R.: *Il parcheggio sotto il Gianicolo è decisivo per alleggerire la sosta di auto e bus turistici intorno a San Pietro. Ma non è l'unico parcheggio in costruzione a Roma.*

O.: Perché si distribuiranno centinaia di miliardi a enti e comunità privi di qualsiasi relazione col Giubileo?

R.: *Non mi risultano centinaia di miliardi, ma vorrei foste più precisi. Se lo sarete vi risponderò volentieri e vi risponderà anche l'Ufficio Roma capitale della Presidenza del Consiglio.*

O.: Perché nonostante le ingenti spese di informazione, il cittadino medio romano non è al corrente di quello che accade?

R.: *Le "ingenti spese" non sono comprese nel Piano.*

O.: Perché per gestire l'operazione Giubileo sono state create delle Spa, come l'Agenzia per il Giubileo e la Sta per i trasporti, non soggette perciò a regole di diritto pubblico? Non è questa una violazione di legalità alla luce del diritto comunitario?

R.: *Di società per azioni ne è stata creata una sola che è l'Agenzia per la preparazione del Giubileo, che è totalmente pubblica, è temporanea, ed è sottoposta come tutti alle leggi nazionali e comunitarie in tema di concorrenza.*

Messaggero 14 dic. '97

Italy's millennial tangle

ROME

ABARE two years before the ceremonial opening of St Peter's Holy Door hails the new millennium, Romans are scratching their heads. How can the eternal city cope with an expected influx of millions? Will the traffic flow? Can Rome, even with help from central coffers, afford the sort of projects that the jubilee's organisers deem essential? Will they, budgets willing, be ready on time?

Do not bet on it. The space problem is the oldest and worst. For hundreds of years, fragile old Rome has been hard put to embrace a few hundred thousand pilgrims—let alone the 20m-40m expected in the millennial year. Rome lacks vast open spaces. The Piazza San Giovanni, the city's biggest, is chock-full with about 170,000 people; Piazza del Popolo can hold a mere 62,000.

Then there is a shortage of money, an excess of bureaucracy, and the likelihood of delay. Over 6 trillion lire ($3.5 billion) has been earmarked, of which some 2.5 trillion lire was supposed to pay for grand projects outside Rome and the outlying Lazio region (places such as earthquake-hit Assisi and run-down Pompei want some of it), while the remaining 3.5 trillion lire are to spruce up the capital and its immediate surroundings.

But where exactly will the cash go? At first, unclogging the traffic was the top priority. A new metro line was to be built. Now the money for such huge ventures has been diverted to more modest—and more nebulous—ones: 80 billion lire to "enhance human resources", whatever that means; 40 billion to teach bus-drivers and traffic-wardens to speak English; 25 billion lire to create a "welcome centre" inside a patrician villa in nearby Castel Gandolfo. A hospital will get a new maternity ward, presumably to cope with a flood of pregnant pilgrims. Only a handful of more exotic projects—a Polish



architect's idea, for instance, to scatter the city with "inhabited bridges"—have been unceremoniously rejected.

The one truly huge project still on the cards may be the most hotly debated. Billions of lire have been set aside to drive a road-tunnel under the rim of the ancient fort of Castel St Angelo, to push traffic faster along the banks of the river Tiber. Digging started last June, but after howls from archaeologists and historians who said the tunnel would undermine the castle's foundations, work stopped a month later. Now, under a revised plan, the tunnel will go much deeper—20 metres below the old building, instead of the original seven. But many Romans still fear that it will cause dreadful damage, cost too much and not be ready by December 1999, as promised.

A new club founded by the great and good from across the political spectrum is now monitoring all this millennial activity. The money, it says, is already being badly spent. Despite his re-election last month, Rome's mayor, Francesco Rutelli, twitchy about losing his bid to bring the Olympics to Rome in 2004 (Athens won), is nervous. He has now persuaded Italy's prime minister, Romano Prodi, to make him the overall millennium tsar.

The Vatican is jumpy too. The pope has quietly replaced the archbishop who was in charge of preparations. Papal officials insist that they are concerned only about the spiritual side of things, but they have nonetheless told the Italian government to buck up. They are especially annoyed by the dropping of the plan for a new metro line, because it is now unclear how those enormous crowds will cross the centre of the city from the basilica of St Peter to that of St John Lateran.

Perhaps, say some, the celebrations should be spread across three years. Historians are bleakly recalling the jubilee disaster of 1450, when crowds surging to and from St Peter's jammed the Castel St Angelo bridge, causing the parapets to collapse—whereupon 200 pilgrims fell into the river and drowned. And that year worshippers visiting Rome numbered a mere 300,000.



GRANDI AMBIZIONI PROGETTI, AMICI E FONDI MILIARDARI INTORNO AL SINDACO DI ROMA

Governator Rutelli

Dopo il boom alle amministrative arriva il big boom: la nomina a commissario straordinario per il Giubileo. Con poteri da superprefetto. E ora l'ex «Cicciobello» ha un sogno: il Quirinale.

■ di GIOVANNI FASANELLA

Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha già pronta sul tavolo una bozza di decreto. È la nomina di Francesco Rutelli a commissario straordinario del governo per il Giubileo, con il compito di gestire direttamente i fondi che lo Stato dirotterà su Roma in vista dell'appuntamento del 2000. Di fatto, la sanzione di un sogno che Rutelli non fa più mistero di accarezzare: governatore di Roma. Il sindaco della capitale ha coltivato questo progetto con discrezione fino alla vigilia del voto di domenica 16 novembre. Ma ora, rieletto a furor di popolo, punta apertamente alla carica che lo proietterebbe nell'empireo della politica nazionale.

Il provvedimento trasferirebbe nelle mani di Rutelli un potere enorme: infatti gli attribuirebbe anche le competenze del prefetto. Rutelli, oltre a fare il sindaco e gestire le iniziative per il Giubileo, diverrebbe il rappresentante a Roma del governo. Naturalmente, non sarà facile. L'idea che Roma abbia un governatore genera sospetti e resistenze nello stesso centrosinistra.

«Un uomo eletto per ben due volte direttamente dai cittadini, la seconda con un milione di voti, non è più solo una risorsa di una città, ma dell'intera nazione» proclama Goffredo Bettini, neoassessore della giunta capitolina con delega ai Rapporti istituzionali, e grande amico sia di Rutelli che del segretario del Pds, Massimo D'Alema. In perfetta sintonia con quanto va dicendo uno che di queste cose se ne intende come l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga: «L'Ulivo ha già il suo candidato alla presidenza della Repubblica. È Rutelli».

Pedina fondamentale nella strategia rutelliana, Bettini è un pidiessino anomalo: deciso a muoversi a tutto campo e in autonomia dalle Botteghe Oscure,

A FUROR DI POPOLO
Francesco Rutelli con un'ammiratrice all'altare della Patria. Rieletto sindaco al primo turno, ha oscurato le performance di leader come D'Alema e Fini.

si è già immerso nel ruolo di «ambasciatore» del sindaco. Fa la spola tra Campidoglio, Parlamento e Palazzo Chigi, con un preciso mandato: sollecitare fondi e procedure rapide, individuare gli ostacoli, costruire le alleanze per rimuoverli.

Oltre al consenso popolare, a favore di Rutelli giocano altri elementi. C'è, almeno sul piano formale, un precedente, anche se non molto felice: quello di Maurizio Valenzi, sindaco comunista di Napoli, commissario straordinario del governo per la gestione dei fondi statali dopo il terremoto in Campania del 1981. E poi l'esperienza degli altri paesi. Sono guidate da sindaci con poteri di governatori tutte le capitali degli stati federali (per esempio Usa, Germania, Messico, Svizzera), un assetto al quale aspira anche l'Italia. E uno statuto speciale assegna più finanziamenti e poteri a metropoli come Parigi, Bruxelles, Vienna e Madrid per svolgere adeguatamente il ruolo di capitale.

Su questi paragoni, oltre che sulle proprie ambizioni, Rutelli poggia il suo progetto. «I primi quattro anni di amministrazione» spiega Bettini «sono stati quelli della fatica per rimettere in moto il meccanismo. Un'esperienza bella e appassionante, ma caratterizzata anche da un confuso arrembaggio al potere. Sono stati gli anni della ricerca del consenso. Ora dobbiamo realizzare i progetti, in una parola governare sul serio».

Per farlo occorrono certamente soldi. E ne arriveranno per il Giubileo. Ma, si lamenta Rutelli, non basteranno se l'amministrazione non sarà dotata di nuovi poteri che la mettano in grado di spenderli tutti e rapidamente. Poteri che semplifichino le procedure amministrative e burocratiche. Una necessità che rischia di essere frustrata da una macchina comunale e statale lenta ed elefantiaca. Il nuovo portavoce del sindaco, Michele Anzaldi, racconta come esempio la storia del progetto per il trasferimento dei nuovi mercati generali. Si cominciò a parlarne nel dicembre del 1993. Da allora si sono svolte 10 riunioni presso la commissione del ministero per l'Industria, oltre 15 presso l'ufficio di Roma Capitale, circa 50 presso i vari enti coinvolti, Sovrintendenza, Regione, Anas, Ferrovie, Provincia: ben 75 passaggi. E non è finita, perché prima di vedere finalmente realizzato il progetto, si dovrà approvare il decreto per il finanziamento, indire la gara, ricevere ed esaminare le offerte, aggiudicare l'appalto, predisporre la bozza di accordo con l'impresa, discutere e stipulare il contratto, consegnare i lavori...

Qualcosa in realtà è già successo. Oggi la guida della macchina comunale è affidata a un city manager, una sorta di direttore generale alle dirette dipendenze del sindaco, che sostituisce il vecchio segretario. Incarico che Rutelli ha attribuito a Pietro Barrera, il suo ex capo di gabinetto. Barrera potrà esercitare poteri veri sui dirigenti del Campidoglio. Ma il problema sorge quando le competenze si incrociano con quelle dell'amministrazione statale. Difficoltà che non esisterebbero, giurano i sostenitori di un «governatorato» romano, se Rutelli ottenesse la nomina a commissario straordinario del governo.

Questa sarebbe **la soluzione più rapida, dal momento che basterebbe una semplice decisione del Consiglio dei ministri.** Ma se il governo alla fine non se la sentisse, Rutelli e i suoi potrebbero perseguire lo stesso obiettivo attraverso un'altra strada, quella di una legge ordinaria. C'è già al Senato una proposta del Pds (tra i firmatari, la senatrice romana Franca Prisco). Prevede l'istituzione della Città metropolitana di Roma, «unica autorità di governo in luogo di Provincia e Comune». E assegna poteri speciali al suo capo: il coordinamento delle amministrazioni periferiche dello Stato; la partecipazione di diritto, con la possibilità di proporre l'ordine del giorno, alle riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza. Qualcosa di simile, appunto, ai governatori o ai sindaci americani. Ma non proprio la stessa cosa, spiega Barrera: «Il sindaco-capo della polizia nella cultura americana ha un senso, in quella europea ancora no».



ALL'OMBRA DEL CAPO

La lobby felpata di Gentiloni

Nessun portavoce è stato più silenzioso di lui. Mai una dichiarazione, mai un'apparizione televisiva. Eppure, nessuno ha contribuito alle fortune del proprio capo più di Paolo Gentiloni, portavoce per quattro anni di Francesco Rutelli. Occhialini da miope, 43 anni, moglie architetto, erede di quel Vincenzo che nel 1913 stipulò il «patto Gentiloni» con i liberali giolittiani assicurando loro i voti cattolici, Paolo è stato il vero uomo-ombra del sindaco di Roma: confidente, consigliere politico e ispiratore delle strategie dell'immagine e della comunicazione.

Un compito, quest'ultimo, per il quale si è avvalso dell'aiuto anche di un esperto di comunicazione come Maurizio Costanzo, oggi direttore di Canale 5. Si incontravano, lui, Costanzo e Rutelli, almeno due volte al mese. E in quegli incontri, a un Rutelli politico ancora acerbo e a volte impacciato venivano impartite lezioni di «comportamento e linguaggio televisivi»: guardare fisso nella camera, esprimere concetti semplici, parlare in prima persona e all'indicativo («Ho deciso questo», «Farò quello») per mascherare la timidezza di fondo.

L'ultimo servizio reso al suo capo: la lista civica Con Rutelli per Roma che ha drenato voti persino dalla destra, consentendo all'Ulivo di conquistare al primo turno anche la maggioranza consiliare. Di Rutelli l'idea. Ma è stato Gentiloni il motore dell'iniziativa, costruita attraverso giri di telefonate e canali di amicizie private. Ora il portavoce silenzioso è uscito dal cono d'ombra. Dopo la vittoria elettorale, il sindaco lo ha premiato affidandogli un assessorato nuovo di zecca per promuovere l'immagine di Roma nel mondo in vista del Giubileo.

Non è un assessorato qualsiasi. Perché da quella poltrona Gentiloni ha un compito speciale: dopo aver aiutato Rutelli a vincere le elezioni, ora lo aiuterà a costruirsi l'immagine di un leader politico nazionale.

PAOLO GENTILONI

ULTIMA EDIZIONE L'EX DIRETTORE RACCONTA I RETROSCENA DELLE DIMISSIONI

Io, il Giornale e i due Berlusconi

La verità sull'incidente Di Pietro. La liquidazione lira per lira. Le nuove offerte di lavoro (e di partito). Feltri canta Vittorio.

■ di CESARE LANZA

A metà di un piovoso, tetro martedì d'autunno Vittorio Feltri mi comunica in anteprima di avere formalizzato le dimissioni dal *Giornale*. Seduto sulla poltrona che fu di Indro Montanelli, appare disteso, sorridente. Insinuo: soddisfazione per la più spettegolata liquidazione del secolo? Quattro, cinque miliardi, si è scritto; con querela per *L'Espresso* che si è spinto a ipotizzarne una decina. «Fosse vero... Considero i soldi una benedizione, come gli americani, se sono frutto del merito e del lavoro. Fosse vero. Posso mostrare i documenti».

Domanda. Mi fido. Quanto?

Risposta. 970 milioni lordi, 517 netti. Indennità secondo contratto.

E le azioni in tuo possesso?

Sono il 2 per cento del capitale della società, ma ho regalato lo 0,50 a Paolo Berlusconi. Mi resta l'1,50. Venderò a primavera. Silvano Boroli sembra interessato.

Lasciamo i retroscena economici. Le tue chiassose dimissioni arrivano quattro anni dopo quelle di Montanelli. Sullo sfondo, come allora, un incidente politico. È impossibile, per chi dirige il «Giornale», andar d'accordo con i Berlusconi?

Per tre anni siamo andati d'accordissimo. Mai attriti né discussioni. Rapporti quasi inesistenti. Il *Giornale* filava bene. Paolo Berlusconi si affacciava qui una volta ogni due mesi: 30 secondi, un minuto al massimo. Il tempo di stringermi la mano. Qualche volta mi baciava.

E con Silvio Berlusconi?

Poche telefonate, ancor più rari incontri. Gli editori ideali.

E poi cos'è successo?

Quando sono arrivato, il 19 gennaio 1994, *Il Giornale* vendeva 117 mila copie e perdeva 16 miliardi. Ho fatto tagli mostruosi: liquidati 30 giornalisti, chiusi tutti i costosissimi uffici di corrispondenza dall'estero, tranne Washington. Adesso vendiamo 230 mila copie in media, nel '96 siamo arrivati a un tetto di 246. Il deficit è sceso a 8 miliardi, poi a 1,5, nel '96 il bilancio aveva un attivo di quasi 2 miliardi. Anche il '97 finisce in utile.

E non sei contento?

Sono, cioè ero contentissimo. Purtroppo ho scoperto, con stupore, che Paolo Berlusconi, l'editore, è povero. Direi indigente. E non voleva o non poteva investire una lira. *Corriere* e *Repubblica* sono arrivati a offrire ai lettori promozioni sette giorni su sette: periodici maschili e femminili, inserti tv, gadget. Ho capito che stavamo arrivando a fine corsa. Ero sempre più stanco. Deluso. Frustrato. Il *Giornale*, tra i grandi, è l'unico che non ha il

«LE BANCHE MI DAVANO 60 MILIARDI PER COMPRARMI IL QUOTIDIANO».
Vittorio Feltri, bergamasco, 64 anni.

DALL'INVIATO

L'Unità, 10 dic. 97

RIMINI. Se non si torna alla Bibbia il Giubileo rischia di essere soltanto una grande operazione di potere della Chiesa, una spettacolarizzazione della fede, un evento pubblicitario, quasi commerciale. La critica piuttosto radicale arriva dalle Comunità cristiane di base che si sono ritrovate a Torre Pedrera (Rimini). Le metafore bibliche sul Giubileo sono molto chiare: parlano di riposo della terra e della sua restituzione agli antichi proprietari, di liberazione degli schiavi e di condono dei debiti come riconoscimento del limite dell'uomo di fronte al Dio creatore delle cose e della natura, nella giustizia e nell'armonia. Tutto ciò dava alla convocazione del Giubileo una forte connotazione sociale, non solo spirituale. Restituire la terra ai vecchi proprietari significava darla ai più poveri, quelli che se l'erano vista portare via dai ricchi. Era un modo per fare ridistribuire le risorse e la ricchezza. Liberare gli schiavi voleva dire restituire diritti, libertà e dignità a quanti erano caduti nell'oppressione. Condonare i debiti significava aiutare coloro che erano finiti in povertà perché gli era stata tolta la terra, oppure erano rimasti vittime di saccheggi dei potenti e ridotti in schiavitù. Non c'è dubbio che le metafore bibliche conservano una loro grande attualità e oggi vanno disegnate al contesto drammatico in cui vivono miliardi di uomini e donne. Basti pensare ai paesi del terzo e quarto mondo. Il teologo Giovanni Franzoni uno dei padri storici delle comunità di base (opera in quella di San Paolo di Roma) è severo su come la Chiesa di Roma ha convocato il Giubileo. «Propongono un Giubileo disancorato dal messaggio biblico, che resta in sottofondo. La Chiesa rilancia se stessa. È un Giubileo inteso in stile medioevale. Inoltre c'è il rischio che diventi solo una riaffermazione del potere papale e una grossa operazione finanziaria». Franzoni ricorda inoltre che il Giubileo biblico non prevede alcun pellegrinaggio ai luoghi sacri. «L'idea di andare a Roma visitare le basiliche, di concedere l'indulgenza sui peccati della gente non ha mai avuto senso. E poi diciamocì la verità: chi mai potrà venire a Roma? Quelli che hanno miliardi da spendere, non certo i derelitti della terra».

Come raccogliere allora le metafore bibliche? «Il riposo della terra - sostiene Giovanni Franzoni - va inteso in senso globale e complessivo. Pensiamo al buco nell'ozono. La terra non intesa come quella delle quote latte, ma dal punto di vista biofisico. Su questa terra c'è almeno un miliardo e mezzo di persone che vive in paesi privi di ogni progetto di sviluppo. Lo stesso ragionamento si può fare sull'abolizione della schiavitù. Non c'è più la vecchia schiavitù ma vi sono le nuove forme, come il traffico di bambini e di prostitute. Non ci si può accontentare di reprimere, occorre prevenire». Si può prevenire riducendo le diseguaglianze e rendendo universali i diritti umani, sociali e civili. Tutto ciò conduce al discorso del debito dei paesi poveri. Il Papa aveva fatto un accenno all'eventualità di fare del Giubileo l'occasione per cancellare il debito internazionale dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri. Le comunità di base propongono un'ottica diametralmente opposta: trasformare il debito dei paesi poveri in credito verso i paesi ricchi, da secoli responsabili di saccheggi e genocidi che sono all'origine del dramma dei paesi sottosviluppati. «Tutti sono disposti a riconoscere un credito morale, più difficile è riconoscere un credito bancario», afferma ironico Franzoni. «Ai paesi capitalisti chiediamo di essere coerenti con il sistema di valori liberali in cui dicono di credere. Comincino con il riconoscere ed applicare i diritti e le regole dei popoli sviluppati anche ai popoli dei paesi poveri».

Sul piano operativo Franzoni (e le comunità) lanciano una provocazione: «Non pensate a Roma in pellegrinaggio. Restatevene a casa vostra. Nei vostri paesi scoprirete un prossimo vicino e finora estraneo. E lì intravedete il volto di Dio che vi attende».

Le comunità hanno anche pensato a qualche strumento alternativo concreto. Attiveranno un sito Internet per affrontare in chiave biblica l'evento del Giubileo e per confrontarsi con altri gruppi sui temi dello sviluppo del mondo. Molto critico verso l'evento Giubileo, così come viene proposto dalla Chiesa cattolica, anche don Enzo Mazzi, della comunità dell'Isolotto di Firenze. «Il Giubileo è considerato alla stregua di un "pacchetto" turistico da fruire in modo passivo, su cui non riflettere. Se c'è qualcuno che in Italia prende sul serio il Giubileo queste sono le comunità di base. Sono rarissimi i gruppi che riflettono in maniera così profonda e si mettono in gioco».

Luigi Sandri, un altro leader del movimento delle comunità di base, vede nel Giubileo solo un'occasione di trionfalismo della Chiesa. Anche lui invita la gente a starsene a casa, magari per perdonare e riconciliarsi con il vicino che l'ha offeso. E usa la metafora di Babilonia (simbolo del male) e Gerusalemme (simbolo di pace e beatitudine). «Tutte le Chiese sono come un pendolo che oscilla fra Babilonia e Gerusalemme. Devono continuamente farsi interrogare e interrogare sul mondo altrimenti diventano Babilonia. È la Chiesa romana che deve convertirsi lei, non il mondo».

Raffaele Capitani

Quando il business delle indulgenze fece infuriare Martin Lutero



«Babilonia». L'antica censura verso la Chiesa giubilare e «temporale» torna a risuonare in questa parola-simbolo della prigionia degli ebrei e della corruzione pagana del messaggio divino. Riaffiora contro il Giubileo del 2000 nella denuncia di esponenti cattolici delle comunità di base. Ma quella stessa parola la pronunciò anche Lutero, subito dopo aver appeso le sue 95 tesi sul portale della Chiesa di Wittenberg nel 1517. Nell'«Appello alla nobiltà cristiana alla nazione tedesca». In esso risuonano le esperienze di dieci anni prima. Allorché Lutero, in missione nella Roma di Giulio II (che confermava indulgenze e benefici) assiste turbato al fasto di una corte papale rinascimentale. Tra «licenziosità» dei pellegrini e «mercanti del tempio». «Babilonia», scrive appunto Lutero, è «occasione di una pietà falsa e immaginaria, spreco di denaro e lavoro che impoverisce le chiese parrocchiali». C'era dunque nel riformatore l'appello alla purezza evangelica che rifugge da mediazioni chiesastiche. E anche quello alle comunità locali, impoverite dall'afflusso di risorse a Roma. Dunque, più di un'analogia tra un certo cattolicesimo radicale di oggi, e le emozioni «in

Bruno Gravagnuolo

Giovanni Negri parla della prima uscita pubblica del Comitato. E Toscani inventa una borsa...

UN TRUST DI CRITICI

ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey, presidente della Rcs quotidiani



GUIDO CERONETTI

Lo scrittore Guido Ceronetti: "Una voce mi ha detto di vegliare sul Giubileo"



OLIVIERO TOSCANI

Il fotografo Oliviero Toscani: firma la sua gadget dell'Osservatorio laico



IDA MAGLI

L'antropologa Ida Magli: "Dobbiamo far nascere il maggior numero di dubbi possibile"



FULCO PRATESI

Fulco Pratesi, uno dei fondatori dell'ambientalismo italiano



Gadget anti Giubileo c'è "Le sac de Rome"

E sabato gran consulto dei "laici contro"

di SIMONA CASALINI

DICESSERO *tout court* «Abbasso il Giubileo», sarebbe tutto facile, chiaro: è il messaggio dei nuovi eretici contro l'Anno Santo, contro la non condivisibile gestione dei miliardi stanziati dal governo per l'Evento degli eventi cattolici, contro il «Nuovo sacco di Roma». Già, evocano proprio il «sacco di Roma» ma siccome sanno essere anche spiritacci ironici, quel «sacco» diventa anche una borsetta francese della spesa ("le sac de Rome") e sarà uno dei tre gadget con la mediatica firma di Oliviero Toscani che tra breve circolerà per Roma in nome e per conto del loro comitato, l'Osservatorio laico sul Giubileo.

In realtà, però, il messaggio non è così diretto: «Certo, temiamo dal Giubileo un disastro biblico, sia finanziario che spirituale. Però non vogliamo essere totalmente "contro" qualcosa...Diciamo che ci battiamo per arginare sprechi e abusi, ma ci ribelliamo anche alla generalizzata e sempre più diffusa repressione di noi laici». Così esplicita Giovanni Negri ex segretario del partito radicale poi socialdemocratico ("in ordine di Pannella" dice Negri) costaneo di Rutelli, sindaco verso il quale negli ultimi mesi ha avuto le parole più dure, nonchè promotore dell'Osservatorio. Con lui, un pattuglione di intellettuali, (da Ceronetti ai Ronchey padre e figlia, da Giordano Bruno Guerri a Armando Massarenti e Gunther Grass), ex politici e ambientalisti (Fulco Pratesi, Mauro Meiffizi, Primo Mastrantoni), giornalisti (Montanelli, Pirani, Zincone e anche il vignettista Giannelli), docenti come l'economista Marco Vitale, esperti d'arte come Marco Fabio Apolloni e anche Cinzia Caporale docente di bioetica cofondatrice con Negri dell'Osservatorio che ha sede in un mezzanino al Viminale. Molte anime che per la prima volta si ritroveranno per un "contraccolpo", così lo hanno chiamato, sabato prossimo dalle 15 alle 19 al teatro della Cometa proprio sotto il Campidoglio. Se si affaccia dal suo studio, il sindaco li riconosce uno ad uno.

"Contro sprechi e abusi dell'Anno santo"

Giovanni Negri, ormai è diventato l'oppositore numero uno di Rutelli sul Giubileo. Perchè lui e non il Vaticano?

«Nessuna guerra personale. Con Rutelli abbiamo lavorato benissimo per quattro anni dall'84 all'88 lui capogruppo alla Camera e io segretario nazionale del partito radicale. E' vera però quella battuta di Pannella che diceva, "loro sono i miei due papilli, Negri il ribelle, Rutelli il conformista". Altro discorso è l'incredibile mancanza di trasparenza e chiarezza su progetti e investimenti per migliaia di miliardi che ruotano intorno al Giubileo. Quanto al Vaticano dico subito: a quindici anni ero il leader dei ragazzini che non volevano l'ora di religione e continuo a ripetere che il parcheggio sotto al Gianicolo e le nuove chiese se le devono costruire con i soldi loro».

Lo stesso giorno in cui è stato nominato commissario al Giubileo, Rutelli l'avete giubilato con un "la rana si gonfia da bue"...



Giovanni Negri, promotore dell'Osservatorio laico sul Giubileo. A destra, la statua di Giordano Bruno



«Vero, ma non ci occupiamo solo di fare conti o di questioni urbanistiche. Ci siamo uniti soprattutto per questo nostro essere laici messi continuamente in isolamento. Ed abbiamo molte identità, chi più attento alle opere pubbliche, chi ai ragionamenti filosofici, e chi a un suo cattolicesimo anti-consumista».

Esempi

«A giorni uscirà il primo numero del nostro giornale, ecco i titoli di alcuni articoli: "I sotterranei del Giubileo" scritto da me, "Una voce mi ha detto di vegliare, e io veglio", di Ceronetti, "E' ancora irrisolta la questione romana" di Ronchey, "Il nuovo sacco di Roma" di Primo Mastrantoni, e ancora "Chiesa debole perciò mondana" "Amici cattolici attenti al tricefalismo", "Il sottopasso dei sogni"...Dunque, non siamo monotematici.

L'altra festa a Campo dei Fiori a fine millennio

Vi conterete sabato al teatro della Cometa

«Sì, sarà un crocevia laico, un gran casino. Ceronetti l'ha già definita "la piccola adunata dei refrattari, di quelli che vogliono spezzare una triste unanimità consensuale". Ci ha stupito che anche Luigi Zanda, coordinatore dell'Agenzia del Giubileo, ha chiesto di partecipare».

E avete riesumato anche Giordano Bruno...

«Beh, non poteva che essere lui il nostro simbolo: anzi noi invitiamo tutti coloro che saranno a Roma il 31 dicembre del '99 a portare quel giorno una rosa rossa sotto la sua statua a Campo dei Fiori: fu arso vivo come eretico da papa Clemente VII proprio mentre si apriva il Giubileo del '600. Sarà la nostra piazza "altra", un circolo virtuoso di intelligenze e di culture laiche».

Sì all'appello di Italia Nostra

"La Tenuta Torlonia sarà protetta"

LA TENUTA Torlonia di Castelgandolfo non sarà toccata dalle opere previste per il Giubileo. Lo ha reso noto Oreste Rutigliano, della sezione romana di Italia Nostra, riferendo le assicurazioni ricevute dal capo di gabinetto del ministero per i Beni Culturali. E uguali assicurazioni sono state date dall'assessore regionale all'urbanistica Salvatore Bonadonna agli esponenti dell'associazione Verdi Ambienti e Società. Sulla base di queste dichiarazioni, Italia Nostra attende che oggi, nella conferenza dei servizi convocata dal provveditore alle opere pubbliche Tullio Russo, vengano bocciati i progetti presentati dal comune di Castelgandolfo: un parcheggio per autobus, un centro di accoglienza e una galleria pedonale.

Superpenna per l'Anno Santo: costa 18 milioni, ci scriveranno Scalfaro, Clinton e Tony Blair



di ELISABETTA CANTONE

Accompagnerà 999 *eletti* al Duemila e anche oltre. E' vestita d'oro e platino dalla *testa* ai *piedi*. Con diamanti sparsi qua e là e un rubino cabochon di notevoli dimensioni. Un nome ancora non ce l'ha: c'è chi vorrebbe dedicarla a Lady D. e chi a Madre Teresa di Calcutta. La sua prima apparizione ufficiale la farà tra due anche giorno: è la magnum *Jubileum*, la penna realizzata da Pineider in collaborazione con i Musei Vaticani e scelta come simbolo del Giubileo. Non a caso il pennino in oro reca l'effige delle chiavi di San Pietro, mentre il cappuccio raffigura la cupola con corona in platino e brillanti nelle finestrelle. Alla sommità, un prezioso rubino: rosso ~~come il sangue di Cristo~~. Anche il prezzo è all'altezza della fattura: diciotto milioni e mezzo di lire. Ma volete mettere? In tutto il mondo ad averla saranno solo in 999. Tra questi, venticinque capi di Stato, a cui Pineider regalerà una serie dedicata: da Oscar Luigi Scalfaro a Bill Clinton, da Tony Blair a Jacques Chirac e, naturalmente a Giovanni Paolo II. A Roma fioccano le prenotazioni, che sono già a quota 39. E siccome la serie è numerata c'è chi ha chiesto di avere quella con la sua data di nascita o del giorno in cui s'è sposato. ~~Inutile dire che il nome dei fortunati è top secret~~: pare che nel contratto d'acquisto sia stata inserita una clausola che vincola la Pineider al segreto assoluto. Ma si sa che tra i clienti del negozio di via dei Due Macelli ci sono la principessa Pallavicini, il principe Colonna, il presidente dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda, Vittorio Merloni, Sabrina Ferilli e Vittorio Ripa di Meana.

Del pacchetto *Optimum Maximum Jubileum* fanno anche parte un servito Luigi XVI in cuoio lavorato a mano e bordato in oro zecchino, lo stesso che è sulla scrivania del Papa e che la prossima settimana sarà regalato a Ranieri di Monaco; e la carta realizzata in pasta di cotone, come si faceva nel XIII secolo. Magnum, servito e carta possono essere acquistati per la modica cifra di trenta milioni. Ma la Pineider ha pensato anche a chi al nuovo Millennio ci vuole arrivare con un oggetto-simbolo meno caro. Ecco, quindi, la stilografica del *Gentiluomo*, quella della *Dama*, la *Roller* e la *Sfera*. La più cara supera di poco i tre milioni, la versione economica non arriva a due.

Messy. 5 dic. 97

ufficio speciale, un nucleo ad — toraggio. Noi invece voleva- — cevuto segnali positivi dal Va-

Una rivista controllerà mese per mese i costi di tutte le opere che saranno costruite per l'Anno Santo. Da gennaio i «gadget» realizzati da Oliviero Toscani

Sotto tiro gli sprechi del Giubileo

L'Osservatorio laico chiede 10 risposte: dai miliardi per la comunicazione a quelli per insegnare l'inglese agli autisti dei bus

ROMA — Il prossimo numero zero si chiamerà *L'Osservatorio laico*. E già dal titolo della nuova rivista, che uscirà a metà settimana, non ci si può sbagliare: è di rigida fede laica, come la battaglia che vuole combattere, quella dell'«osservatorio sul Giubileo». Il 4 novembre scorso il radicale Giovanni Negri, che gioca il ruolo del «grande organizzatore», aveva promesso che il comitato non avrebbe solo «gridato». Perché avrebbe svolto una vera e propria funzione di controllo, passo dopo passo, di tutte le opere che accompagnano l'Anno Santo del Duemila. E così la macchina si è messa in moto. Aumentano le adesioni all'iniziativa e scendono in campo anche i grandi comunicatori. Non ultimo Oliviero Toscani che, per aiutare la raccolta di fondi, ha preparato una serie di gadget a sorpresa che arriveranno alla fine dell'anno.

Dalla piccola sede di piazza del Viminale, una trentina di metri quadrati, Negri inventa un nuovo slogan: «Non faremo politica direttamente: faremo gli estremisti di centro sui libri contabili». Estremisti che puntano a fare le pulci alle voci iscritte nei «libri contabili» del Duemila. Vale a dire le opere del Giubileo, che solo per Roma e Lazio hanno mobilitato 3.500 miliardi.

Precisa Negri: «Non ce l'abbiamo con l'Anno Santo in sé, ma vogliamo vederci chiaro su molte cose che rischiano di passare in silenzio. Del resto crediamo che anche il Vaticano non sia contento di come stanno andando le cose». L'Osservatorio è partito da dieci «perché» che riguardano alcune previsioni di spesa giudicate «sospette»: si va dai seicento miliardi stanziati per la comunicazione e l'immagine agli altrettanti per la «valorizzazione delle risorse umane», dalle medaglie di cioccolato del mega-parcheggio sotto il Gianicolo ai quaranta miliardi che saranno utilizzati per insegnare l'inglese agli autisti dei bus e ai vigili urbani.

Tutte domande che vengono riproposte dall'Osservatorio laico sul Giubileo stravolgendo la nuova rivista, che avrà cadenza mensile. Ma che saranno accompagnate anche da riflessioni di fondo e vere e proprie inchieste. Gli editoriali sono firmati dai due «padri fondatori» del comitato, Alberto Ronchey e Guido Ceronetti. Ma sono presenti anche interventi dell'ex ambasciatore Sergio Romano, dell'ambientalista Fulco Pratesi, del costituzionalista Gianfranco Pasquino e di tanti altri. Sarebbe perfino anche alcune «storie», come quella del parcheggio sotto il Gianicolo, dal quale vengono contestate le procedure «troppo veloci», possibili grazie all'extraterritorialità (sorgerà in territorio vaticano). Verranno alla luce alcune curiosità come la costruzione di un parcheggio ad Arsoli, sulla Roma-L'Aquila, contestato dai locali frati francescani. E saranno posti alcuni problemi.

Negri: crediamo che anche il Vaticano non sia contento di come vanno le cose

L'ex assessore all'urbanistica della regione Lazio, Primo Mastrantoni, ne sfronterà uno che, a suo giudizio, è di capitale importanza, non solo per le opere collegate al Giubileo. Si tratta di un decreto regionale, approvato nell'estate scorsa. Denuncia Mastrantoni: «Le nuove regole prevedono, per i propietari di alberghi, campeggi, villaggi turistici e ostelli per la gioventù, di operare varianti di destinazioni d'uso e varianti urbanistiche anche per le opere non finanziate. Ma il fatto più allarmante è che le variazioni potranno non essere finalizzate al solo Giubileo. In questo modo si determina un gravissimo buco nero nella normativa urbanistica. In altre parole, una vera e propria pacchia per quanti vorranno cementificare e stravolgere il territorio».

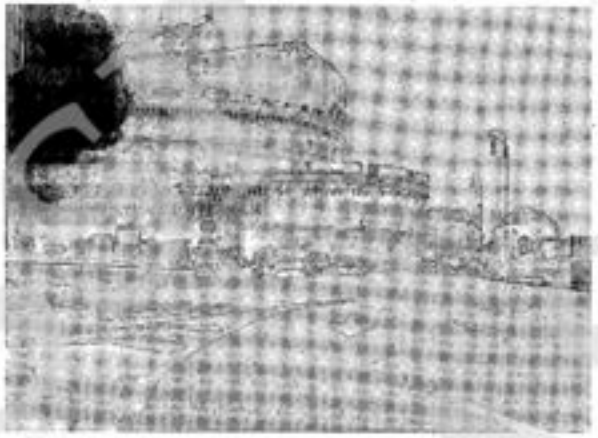
Roberto Zuccolini

L'APPELLO DI GIOVANNI PAOLO II

E il Pontefice esorta i credenti: accelerare il passo verso il 2000

ROMA — Il Papa esorta i credenti ad «accelerare il passo» verso il Duemila, pregandoli intensamente a questa data significativa per la cristianità. Ai missionari papa Wojtyla, durante la messa nella basilica di San Pietro, ha ricordato che «di fronte si rinnovano pervasive e accattivanti dei tanti messaggi umani che ogni giorno investono l'esistenza delle persone, il Vangelo può forse apparire a uno sguardo superficiale debole e povero, ma in realtà è la parola più potente ed efficace che si possa pronunciare».





IL SOTTOPASSO DELLE POLEMICHE
Il Lungotevere davanti a Castel Sant'Angelo. Tra le opere proposte per il Giubileo anche un sottopasso che dovrebbe risolvere il problema del traffico. «Noi sono d'accordo», dice l'urbanista Pierluigi Cervellati, «molto meglio pedonalizzare l'area: le vie veloci di scorrimento risolvono il problema da una parte per creare dall'altra»

PARLA L'URBANISTA CERVELLATI

«No al sottopasso, è una iattura»

ROMA — Sottopasso impossibile? Prima di tutto «non auspicabile» per l'assetto della città. Anzi, una vera e propria iattura. Ne è convinto Pierluigi Cervellati, l'urbanista bolognese, da sempre orientato a sinistra, che il Comune di Latina ha scelto per rifare il piano regolatore della città.

Prima ancora di entrare nella polemica sulla fattibilità dell'ormai celebre tunnel che passerà sotto Castel Sant'Angelo, Cervellati discute sulle sue opportunità: «Sarebbe molto più pedonalizzare l'area. E basta». E il traffico, che il sottopasso avrebbe lo scopo di eliminare? «Il ridicolo pensare a vie veloci di scorrimento che risolvono il problema da una parte e lo creano da un'altra: le macchine si ritroverebbero imbottigliate una volta uscite dal tunnel». Ma c'è anche, dietro questi discorsi, un giudizio storico: «Le opere progettate per il Giubileo sono impregnate a una visione delle città di inizio secolo. Il cent'anni fa che a Londra e a Parigi si progettavano tunnel e metropolitane. Si tratta di una vecchia cultura urbanistica che contribuisce a squalificare il nostro patrimonio storico: se non valorizziamo le qualità proprie di città come Roma, dove vogliamo andare?».



Pierluigi Cervellati

Perché il «valore» di vie e piazze storiche, secondo Cervellati, non va sollecato con iniziative che, oltretutto, di moderno hanno ben poco: «Se si vuole velocizzare il traffico e lenizione di meno perché, al posto dei sottopassi, non si costruiscono bus elettromagnetici? Non si tratta di mezzi avveniristici perché, pochi lo sanno, sono stati già progettati. Se si vuole dare spazio al valore di una città come Roma, sarebbe molto meglio allargare la pedonalizzazione del centro storico». Insomma, il problema è conservare l'«anima» di una città. E le infrastrutture globali rischierebbero di creare «non luoghi».

Come sono, per l'urbanista bolognese, i mega-parcheggi, le cinture di ferro e i grandi svincoli autostradali: «Riduciamo la gente a passeggiare, a osservare e capire dove si trova, ad accorgersi della storia che esiste nel tessuto urbano. Stiamo attenti a non cancellarla: non abbiamo alcun diritto a lasciare i nostri figli senza questa importante eredità».

R. Zuc.

PARLA L'EX SINDACO COSTA

«A rischio anche Castel Gandolfo»

ROMA — Di Papi ne ha conosciuti cinque da vicino: Pacelli, Roncalli, Montini, Luciani e Wojtyla. Sono stati suoi «sudditi» quando era primo cittadino. E, nel suo piccolo, di Anni Santi ne ha gestiti quasi tre. Ma figura che di quei preparativi come quelli promessi per il Duemila non se ne aveva mai visti.

Giulio Costa, ex sindaco De di Castel Gandolfo dal '93 al '95, Marcello Costa ha il dente avvelenato con chi ha tirato fuori, per la sua cittadina, progetti che lo fanno inorridire, opinioni e la vendibile costruzione di un centro congressi nel bel mezzo di Villa Torlonia.

Parco Vecchio, per lui, i giubilei del passato: «Ognuno parlare di efficienza. Ma hanno già perso tempo inutilmente. Pensare che per l'Anno Santo del '50 il ministro Tupini fece costruire la scalinata "via del Papa", quella che collega l'Appia a Castel Gandolfo, in appena dieci mesi». Ora invece, denuncia Costa, i progetti sono grandiosi, inutili e controproducenti: «Si finirà per rovinare irrimediabilmente una villa di 80 ettari che, oltre ad essere un polmone verde, è anche di rilevante interesse artistico ed archeologico».

«Con i lavori in programma sarà sacrificata Villa Torlonia Ma lo Stato deve intervenire»

Perché, spiega l'ex sindaco, tutte le opere interessate da questo Giubileo «fuori porta», gravitano sul parco che è ancora di proprietà della famiglia pontificia: «A che servono 25 mila metri quadrati di cemento per la sosta dei pullman quando esistono già due parcheggi di uguali dimensioni, per giunta fuori dalla villa?».

Secondo dubbio: «Il Comune ha accettato anche il piano che riguarda la costruzione di un centro di prima accoglienza all'interno del parco. Ma fuori dalla proprietà, a una trentina di metri, c'è il palazzo del Duce, che la Sicilia vuole vendere». E infine: «Per tutti questi progetti lo Stato spenderà 25 miliardi. Ma già girano voci sulla possibile costruzione "fuori sacco" di un centro congressi con 250 posti letto e 25 suite. In altre parole, i proprietari del parco starebbero già pensando di sfruttare i vantaggi derivanti dalle nuove infrastrutture».

«Di fronte al rischio di una mega-speculazione c'è un solo antidoto — sostiene l'ex sindaco di Castel Gandolfo — lo Stato espropri Villa Torlonia e ne faccia un parco protetto».

R. Zuc.

Corsera 1 dic. 97

lettere

D - La Repp 18 nov. 97

Risponde **Umberto Galimberti**

Turisti troppo poe

che pretende ordi

Diceva Giordano Bruno: debb
"Ovunque tu vada, adotta
la religione del luogo".
Anche per questo, quando
tornò, gli tagliarono la
lingua e lo bruciarono vivo a
Roma, in Campo dei Fiori.

do i nost
solutame
viene a
malavita
viene su
Perché
ro no?
no. Ma
agenzie

Ballando con Dio

Giovani

È la Chiesa, oggi, a regalare emozioni ai ragazzi, i quali accorrono sempre più numerosi ai suoi riti. Crolla la politica, riemerge il sacro

di Rosella Simone

Erano un milione alla XXIIa giornata dei giovani di Parigi, trecentomila a Bologna per il Congresso Eucaristico, e chissà quanti saranno a Roma nel 2000, alla XXIII giornata dei giovani indetta da Giovanni Paolo II insieme al Giubileo. La Chiesa da qualche anno a questa parte ci ha abituati ai grandi numeri. I ragazzi vanno ai suoi raduni come ai grandi concerti di una volta, come ai cortei del '68, come a Potsdamer Platz quando cadeva il muro di Berlino. È tutta fede quella che luccica? Certo che no, ed è la stessa Chiesa attraverso i suoi organi di comunicazione a sottolinearlo. È chiaro che Parigi a 50 mila lire val bene una Messa, che i giovani hanno voglia di stare assieme, di mischiare razze e lingue diverse, di avventura e novità, di felicità e sicurezza. Ma la notizia resta. A dare emozioni ai giovani oggi è la Chiesa, o almeno lo sono i suoi eventi straordinari. Come mai? «Questo secolo», dice lo scrittore Erri De Luca, sessantottino appassionato di Sacre Scritture, «non piace alla gioventù, che gli ha voltato le spalle. E prova invece affezione, affetto intimo e carnale più che devoto, per questo venerabile signore polacco, per questo nonno senza più il corpo addosso e la voce purificata dalle scorie del tempo. Un nonno che parla l'infinito presente: quando un verbo è all'infinito è perché l'infinito si è impadronito del presente». Certo, se crolla la politica emerge Dio. O almeno lo Spirito Santo. Cosa rappresenta la croce per te, Emanuela? «La croce dà il senso alla mia vita, se no non saprei dove andare». Cos'è la santità? «Amare il prossimo». Dice Massimo: «La settimana prima di Longchamps in migliaia siamo stati ospitati nelle diocesi francesi. Dove stavo io eravamo italiani, libanesi e tahitiani ed è stato semplicemente incredibile conoscersi ed amarsi con una simpatia a priori



Sotto, alcuni dei giovani presenti al concerto tenuto il 27 settembre a Bologna, in occasione della giornata eucaristica, e un'immagine del raduno cattolico che il 23 agosto ha raccolto a Parigi quasi un milione di persone. A destra, Lourdes, eterna meta di pellegrini.



Hanno fame di speranza e voglia di stare assieme, di mischiare razze e lingue: con felicità

che va oltre ogni logica che non sia quella di Cristo». Forse amarsi oltre i confini del proprio egoismo e la paura delle diversità è un tale stupore da richiedere l'intervento di Dio.

Anzitutto ragazzi

È che i ragazzi hanno bisogno, oggi come ieri, di coerenza, di rigore e di radicalità, di avere uno scopo e una speranza, e anche di essere contro. Contro un modello di sviluppo che mette il profitto al centro e l'uomo in fondo alla scala dei valori. Contro l'unica licenza concessa loro che è quella di consumare, contro una politica fatta di ambiguità e cinismo che dilapida il pianeta e le coscienze, perché come Siddharta vogliono cancellare la povertà e la morte. E perché probabilmente si sono rotti di sentirsi classificati dai media e dai mentori della politica come una generazione inutile, sprecata, senza valori, sposata, con scarsa capacità di attenzione, impaurita e triste. La società laica non investe su di loro, taglia i fondi alla scuola, all'ambiente, agli spazi di gioco e ricreazione; insomma li rinnega come speranza, e così il gregge degli agnelli emigra a un altro pastore che li chiama con voce autorevole. Emigra da questo vecchio signore potente che non è più "l'atleta di Dio" ma il papa sofferente che dice loro: «Da ogni angolo del mondo la Chiesa vede avanzare una nuova generazione, assetata di verità, di libertà, di felicità: siete voi cari giovani. Cristo conta su di voi». E allora perché stupirsi se dei ragazzi scendono in piazza e cantano e ballano attorno a un'utopia? Lo hanno fatto sempre. I giovani hanno fame di speranza, di futuro e vanno con chi gliene offre. Giustamente. Non tutti, certo, solo i più affamati. I più affamati di assoluto. E fanno "tendenza", si direbbe oggi con una brutta parola.

Maestro dove abiti?

Ma c'è anche, e certamente, nella generazione nuova, una voglia diffusa di spiritualità. E che si chiami Gesù o in un altro modo non è poi così importante per loro. Importante è per la Chiesa che da anni ha fatto dei giovani e dell'evangelizzazione in Occidente la sua frontiera e che sta combattendo una battaglia serrata e audace contro la secolarizzazione da una parte, l'Islam e la New Age dall'altra. Sono queste le tre idre da cui si sente assediata. Il comunismo invece non fa più paura, si è suicidato nel socialismo reale, anzi, semmai, visto che è stato sconfitto, va recuperato in alcuni suoi valori come la solidarietà e l'uguaglianza fra i popoli. «Non è importante quello che vi dirò. Importante è quello che mi direte voi», dichiarava il papa alla marea di ragazzi che lo ascoltavano a Parigi. E infatti mai come sotto il pontificato di Wojtyla sono state fatte tante indagini sui giovani per capire cosa pensano, dove s'incontrano, cosa vogliono. Perché se Maometto non va alla montagna, sappia la montagna trovare Maometto. Una delle più ambiziose è l'indagine sociologica *Giovani e generazioni*, promossa in occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale Giovani e edita da il Mulino. La sua novità risiede nel taglio: valutare come i giovani si sentano generati e capaci, a loro volta, di dar vita alla società del futuro. L'indagine, svolta su un campione di 1557 intervistati rappresentativi dell'universo dei giovani fra i 15 e i 29 anni in Italia, ha permesso di classificare quattro grandi gruppi giovani-



Sotto, le Madonnine piangenti, richiestissimi *souvenir* di Lourdes. Le altre foto raffigurano Giovanni Paolo II, il papa polacco per il quale la gioventù sembra nutrire un affetto profondo, quasi carnale.







L'attrazione più forte rimane quella per il volontariato, soprattutto tra le donne

li: con generazionalità tradizionale (13,8%), innovativa (20,6%), critica (47,5%), annullata (18,1%). «Si può dire», osservano gli autori, «che in una società eticamente neutra, indifferente insomma ai problemi del bene e del male come la nostra, contro una maggioranza di giovani che esprime solo insicurezza e precarietà di vita, "la trasmissione generazionale avviene senza eccessivi problemi solo per un 34% dei giovani e che, fra tutti gli indicatori, il fattore religioso è quello più discriminante. L'identità giovanile è, oggi più di ieri, segnata dal modo di intendere e vivere il senso religioso dell'esistenza» e da «un orizzonte generazionale fortemente ripiegato sulla famiglia-parentela». «Ma può essere definita "eticamente neutra" una società edonista come quella nella quale viviamo?», s'interroga il sociologo Franco Garelli. «E può il senso di generazione essere assunto solo per identificazione con chi ci ha preceduti? E non anche per differenza e per contrapposizione?».

Emozioni e sicurezza

L'ultima in ordine di tempo delle ricerche su questo tema - i risultati definitivi saranno presentati al convegno *Cultura e spiritualità* organizzato a Pavia da Regione, Provincia e Università con inizio il 20 novembre - parte proprio da qui. Il campione riguarda 540 giovani di Pavia e provincia dai 14 ai 17 anni. L'hanno curata don Ernesto Maggi, rettore dell'Almo Collegio Borromeo, e Adriano Pagnin, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Genova. **Allora professore, quanti sono i giovani che scelgono la religione dei padri?**

«Il dato è ancora da elaborare, ma certo non si contrappongono ai genitori. C'è piuttosto una riformulazione, anche se è raro che un ragazzo religioso convinto venga da una famiglia che non lo è e viceversa. Per tutti è forte l'attrazione dello spirito».

Ma quanti sono i credenti?

«I dati sono paradossali. Alla domanda "ti consideri religioso?" risponde sì il 29%, ma il 41% ritiene di appartenere alla Chiesa cattolica. Il 63% è favorevole alla religione, ma solo il 28% ha fiducia nella Chiesa. Il 50% crede in Dio ma il 30% non crede che il papa sia il rappresentante di Cristo in terra. Il 40% poi è convinto che contengano verità anche altre religioni e l'80% che ognuno possa onorare Dio a suo modo. Ma se chiedi: Gesù è un profeta come gli altri?, il 60% rifiuta questa ipotesi».

Sono tolleranti? «Sembrano essere ma non si dichiarano tali. Alla domanda esplicita, solo il 19% risponde di sì».

Perché credono? Le chiedo una risposta da psicologo...

«Per un bisogno di certezze ma anche di emozioni. E le cerimonie religiose sono momenti psicologicamente importanti».

Ma i giovani credenti sono di più o di meno di un tempo?

«C'è stata nel tempo una flessione che adesso si è fermata. Una flessione che è stata minore per i ragazzi di età relativamente giovane (la fascia di età che noi abbiamo indagato) e più accentuata per quelli un pochino più maturi».

Più le ragazze o i ragazzi?

«Le ragazze, ma questo è un dato tradizionale».

Quanto contano le figure ideali: il papa o Madre Teresa?

«Il primo riferimento è Dio, questa identità soprannaturale che fa sentire protetti, osservati, con cui si può condurre un dialogo emozionalmente profondo. Gli altri sono oggetti di imitazione, o di progettazione di sé, un modo in cui si potrebbe cercare di vivere».

Ma il loro Dio è lo stesso dell'anno zero?

«È cambiata la cultura in cui ci muoviamo, non ci aspettiamo più che Dio con gli angeli passeggi sopra le nuvole né che scavando profondamente si trovino l'Inferno e i diavoli. Oggi abbiamo di Dio una rappresentazione molto più astratta ma a livello d'identificazione profonda queste cose sono connaturate alla specie umana. E poi c'è la cultura, certo, e la possibilità di pensare a cosa sia quello che

GARZANTI EDITORE Milano 11 nov. 97

Gentile professor Rouchey,

le accludo

- fotocopia del Dizionario dei proverbi italiani di Schwarmenthal-Stravicro (BUR) da cui si deduce che "Tutte le strade portano a Roma" è un proverbio assai diffuso.
- fotocopia del Dizionario delle citazioni di Elena Spagnolo, in cui la frase non compare.

Ma...

La Fontaine, nella favola Le jorge arbitre, l'hospitalier et le solitaire scrive "Tous chemins vont à Rome"

Il proverbio compare anche nella letteratura italiana, con qualche variante. Per esempio:

- Pulci, Morgante, canto 7 st. 26: "e vassi pure a Roma per più strade"
- Manzoni, Promessi sposi, cap. 19: "A Roma si va per più strade; a Madrid egli andava per tutte"
- De Marchi, Demetrio Pianelli, parte 4, 1: "Ma io dico che il Signore ha tante strade per andare a Roma..."
- D'Annunzio, La figlia di Iorio, atto 2 sc I "Verso Roma farà viaggio Aligi, / andrà dove si va per tutte strade, con la sua mandra verso Roma grande".

Aperto Oliviero Beltrami

Roma, Romano. V. anche Fondare, Greci e romani

1 *Roma locuta est, causa finita est.*
Roma ha parlato, la questione è chiusa.
Libera citazione delle parole con cui Sant'Agostino (*Sermoni, 131, 10*) riferisce la condanna del pelagianesimo da parte di Innocenzo I

2 *Utinam populus Romanus unam cervicem haberet.*
Come vorrei che il popolo romano avesse una sola testa![1]
Caligola. Attr. da Svetonio, *Caligola*

3 So che qui non mi piacerebbe niente. Mi piace la Francia, dove tutti si credono Napoleone. Qui tutti credono di essere Cristo.
Francis Scott Fitzgerald, *Tenero è la notte* (Dick Diver)

4 Roma o morte.
Grido di guerra dell'impresa garibaldina di Aspromonte e di quella di Mentana

5 Romani, siate seri!
Garibaldi, nel corso del suo primo soggiorno a Roma dopo la liberazione della città, rivolgendosi da un balcone del suo albergo in largo Chigi alla folla che si stipava rumorosissima là davanti. L'effetto di questa frase fu così scarso, che Garibaldi abbandonò l'albergo alla chetichella da una porta di servizio e si rifugiò in casa di un amico.

6 *Quid Romae faciam? Mentiri nescio.*
Cosa farò a Roma? Non so mentire.
Giovenale, *Satire, III, 41*

7 *Omnia Romae cum pretio.*
A Roma tutto ha un prezzo.
Giovenale, *Satire, III, 183-4*

8 Ben a ragione questa città viene chiamata eterna, perché eterno è senza dubbio l'effetto che produce sulla coscienza. Si ama la sua corruzione più dell'integrità di altri luoghi.
Henry James, *Continental sketches*

9 *Civis Romanus sum.*
Sono cittadino romano.
Formula usata in antico per rivendicare la cittadinanza romana, e con questa il diritto di non sottostare a certi provvedimenti e atti giurisdizionali. Fu usata per esempio da San Paolo nel 58 per evitare la tortura e nel 60 per appellarsi a Cesare.

[1] Per decapitarlo in un sol colpo.

di MICHELE SERRA

Organicità

MA È PROPRIO sicuro, il segretario dei Popolari Marini, che le critiche di Mario Alighiero Manacorda al proposito di elargire quattrini pubblici alle scuole cattoliche corrispondano al pensiero di un «vecchio intellettuale organico»? Organico a che cosa, dal momento che il Pds pare invece molto ben disposto a sacrificare, nel nome dell'Ulivo, parecchi dei principi laici che ispirano la maggioranza dei suoi elettori? E quanto al «vecchio», sgarbatamente affibbiato da Marini (un teen-ager?) a un anziano e solitario intellettuale, che cosa c'è di più vecchio, in Italia, della confusione reiterata e perniciosa tra Stato e Chiesa, tra le libertà confessionali e il loro spettrale riverbero sulle leggi dello Stato? Come si fa a indignarsi per i cosiddetti «rigurgiti anticlericali» se non ci si interroga prima sulla confusione tra le ragioni private di un culto religioso e la loro ostinata ricerca di vantaggi pubblici? Che cosa c'è di più umiliante, per una religione così antica e radicata nella nostra civiltà, di questo bisogno di tutela statale, di favoritismi politici, di concordati e riconcordati che affidano la parola di Dio alla carta bollata? Ieri Curzio Maltese, su *la Repubblica*, pubblicava il telefono del minuscolo Osservatorio Laico che si propone di vigilare sugli appalti per il Giubileo. Mi associo volentieri: il numero è 06/4745851. Lascio a Marini il giudizio: è un numero organico o disorganico, rispetto ai tempi e alle situazioni?

l'Unità 9 nov. 97

10/6/1993

Egregio professore,

due brevi quesiti. Scrivo oggi la garbata (e privata) lettera per un incontro con Costa, pensavo fosse però corretto compiere analogo passo verso Mons. Sapa, se non altro per definitivamente chiarire che il nostro "laico" è in senso francese e non italiota, (nella speranza che anche "cristiano" possa diventare un po' bergsoniano) cosa ne pensa? Inoltre, nella minuscola delegazione (tre persone, direi) che andrebbero agli incontri (se accolti) lei avrebbe piacere di esserci?
Inoltre: l'ottimo Paolo Modugno (che insegna alla Sorbona e già ci ha trovato Revel) è a nostra disposizione per ogni ricerca di adesione all'estero (non solo in Francia ma anche in Germania e Inghilterra). E' davvero una persona squisita e si accontenterà delle spese telefoniche, dunque qualsiasi nome non italiano le venga in mente può comunicarlo a me o direttamente a lui: "Paolo Modugno - 64, Rue de Grenelle 75007 Parigi - tel. 0033I 45485316 (c'è sempre una segreteria telefonica)".
Tenterò oggi Forattini, ieri l'ottima ma inquietante adesione di Serra è giunta sulla prima pagina dell'Unità, non so se l'ha notata? Ohibò, la sinistra è in marcia, gestisce potere e abbraccia le voci critiche... Grazie per il contributo del direttore della Garzanti, allo stato dell'arte, in effetti, più che nomi aggiuntivi (a meno che grandissimi) il problemone è quello delle risorse per non essere completamente scalzi - anche se l'immagine, e la realtà, di una laica povertà credo siammolto positiva. Cordialmente,

Giuliano

P.S. SCRIPTUM: MODUGNO È GIÀ MOBILITATO SU TUTTI I MORI FATTI DI AVERE DA SUA FIGLIA -

9 NOV. 97

LA LETTERA

Ecco di cosa si occupa l'Agenzia per il Giubileo

CARO direttore, rispondo al brillante, ma non precisissimo articolo di Curzio Maltese sul Giubileo. Tralascio ogni considerazione generale e rispondo soltanto alle osservazioni sull' attività dell'Agenzia per la preparazione del Giubileo, perché di questo io mi occupo.

1. L'Agenzia non «eroga», né «gestisce» 6 mila miliardi. La funzione di dirigere e di coordinare appartiene allo Stato. L'Agenzia ha semplicemente ricevuto dalla legge e dalle autorità pubbliche l'incarico di occuparsi dell'accoglienza di quanti nel Duemila verranno a Roma e nel Lazio. Questo è il lavoro che stiamo facendo.

2. In tutto il mondo per la preparazione di grandi o grandissimi eventi sono state sempre costituite strutture organizzative ad hoc. Così è anche per Roma con l'Agenzia. Le società per azioni pubbliche non hanno l'obiettivo di eludere la legge, né quella comunitaria, né quella italiana. Nel caso dell'Agenzia la forma della società è stata scelta per coerenza con la sua provvisorietà, visto che nel 2001, dopo il Giubileo, l'Agenzia dovrà essere liquidata, sciolta, chiusa. Qualsiasi altra forma (ente pubblico, fondazione, eccetera) avrebbe reso tutto questo più difficile.

Nel frattempo, nello svolgimento del suo lavoro, l'Agenzia osserva scrupolosamente tutte le leggi, comprese quelle sugli appalti. Questo comportamento è tanto ovvio che non dovrebbe essere ricordato, ma oggi in questo contesto vale la pena ribadirlo.

3. Per occuparsi seriamente dell'accoglienza l'Agenzia ha bisogno di molte informazioni. Tra l'altro, di buone previsioni sul numero e sulle caratteristiche di quanti arriveranno e di buona modellistica matematica per la gestione dei flussi. Queste attività hanno un costo, questi costi, come quelli di tutti gli altri interventi, sono stati determinati nei modi previsti dalla legge. La valutazione della spesa è affidata a ben precisi organi tecnici e a una attività di monitoraggio anch'essa prevista dalla legge. Ma una cosa è sicura: gli investimenti per l'informatica e per la telematica potranno aiutare fortemente i contenuti e le modalità dell'accoglienza. E, alla fine, faranno risparmiare.

Aggiungo un ultimo elemento. L'Agenzia non dovrà occuparsi di formazione professionale. Ma non posso sottolineare come gli investimenti sulla formazione di

per coerenza con la sua provvisorietà, visto che nel 2001, dopo il Giubileo, l'Agenzia dovrà essere liquidata, sciolta, chiusa. Qualsiasi altra forma (ente pubblico, fondazione, eccetera) avrebbe reso tutto questo più difficile.

Nel frattempo, nello svolgimento del suo lavoro, l'Agenzia osserva scrupolosamente tutte le leggi, comprese quelle sugli appalti. Questo comportamento è tanto ovvio che non dovrebbe essere ricordato, ma oggi in questo contesto vale la pena ribadirlo.

3. Per occuparsi seriamente dell'accoglienza l'Agenzia ha bisogno di molte informazioni. Tra l'altro, di buone previsioni sul numero e sulle caratteristiche di quanti arriveranno e di buona modellistica matematica per la gestione dei flussi. Queste attività hanno un costo, questi costi, come quelli di tutti gli altri interventi, sono stati determinati nei modi previsti dalla legge. La valutazione della spesa è affidata a ben precisi organi tecnici e a una attività di monitoraggio anch'essa prevista dalla legge. Ma una cosa è sicura: gli investimenti per l'informatica e per la telematica potranno aiutare fortemente i contenuti e le modalità dell'accoglienza. E, alla fine, faranno risparmiare.

Aggiungo un ultimo elemento. L'Agenzia non dovrà occuparsi di formazione professionale. Ma non posso sottolineare come gli investimenti sulla formazione di chi lavorerà a stretto contatto con i visitatori saranno decisivi per garantire la qualità dell'accoglienza.

Negli ultimi mesi (i primi finanziamenti per la preparazione del Giubileo sono arrivati solo nel luglio scorso) l'Agenzia ha ricevuto nella sua sede centinaia di ospiti ai quali ha esposto e illustrato i suoi programmi di lavoro. Sarebbe molto importante che quanti si occupano di queste cose sentissero sempre il bisogno di informarsi direttamente alla fonte.

Luigi Zanda

Ringrazio Luigi Zanda per il «brillante» ma gli debbo restituire il «non precisissimo». Punto per punto. 1) L'Agenzia non gestisce tutti i 6 mila miliardi (non l' ho scritto) ma le spese citate nell' articolo. 2) Non so a quale mondo si riferisca Zanda. Qui in Europa però esiste una direttiva sui servizi che impone di indire gare per la progettazione di grandi opere, come non è avvenuto per il Giubileo, affidato a una serie di società per azioni. 3) Sei miliardi per la sola previsione dei flussi turistici non sono troppi? Sarà. Ma se l'Agenzia «non dovrà occuparsi di formazione professionale», come ammette il presidente, allora davvero non si spiegano i 40 miliardi destinati a insegnare l'inglese agli autisti dell'Atac e gli altri 80 per «un piano di valorizzazione delle risorse umane coinvolte nella preparazione dell'anno 2000». A parte tutto, che diavolo significa? Non sarebbe male se il presidente Zanda, persona chiara, destinasse invece qualche milione a far tradurre in italiano il piano per il Giubileo, in modo da renderlo più trasparente ai cittadini e a noi giornalisti. Grazie. (c.m.)

Rep. 8 nov. 97

LE STORIE

LA TALPA CHE SCAVA IL GIUBILEO

di CURZIO MALTESE

C'E' DA un mese a Roma una piccola talpa che scava nei sotterranei del Giubileo, sotto la montagna di seimila miliardi stanziati per l'anno santo del 2000. Si chiama Osservatorio Laico, aggettivo desueto come lo spirito che l'anima. Fondato da Giovanni Negri, già pannelliano di ferro, e da Cinzia Caporale, docente di bioetica, l'Osservatorio dispone in tutto di un minuscolo ufficio in via del Viminale, un bilocale ceduto in subaffitto (300 mila lire al mese) dagli «amici di Giustizia e Libertà», con pareti tappezzate di ritratti di Gobetti ed Ernesto Rossi; un telefono-fax (4745851), quasi sempre occupato, due scrivanie e una segretaria. Più un budget di pochi milioni versati da un eterogeneo drappello di illustri sostenitori, da Indro Montanelli a Guido Ceronetti ad Alberto Ronchey, Mario Pirani, Ida Magli, Gianfranco Pasquino, Sergio Ricossa, Marco Vitale, fino al vignettista Emilio Giannelli e allo scrittore Gunther Grass, ultimi in ordine di adesione. E infine l'aiuto di alcune decine di informatori sparsi nei palazzi del potere romano, da Montecitorio al Vaticano.

Con questa struttura carbonara e un bilancio di bocciofila periferica, l'Osservatorio è oggi l'unico organo di controllo sull'affare d'inizio millennio. E il rumore della piccola talpa comincia a turbare i sonni del comitato organizzatore.

SEGUE A PAGINA 21

Rep. 8 nov. 97

LE STORIE

LA TALPA CHE SCAVA IL GIUBILEO

di CURZIO MALTESE

C'E' DA un mese a Roma una piccola talpa che scava nei sotterranei del Giubileo, sotto la montagna di seimila miliardi stanziati per l'anno santo del 2000. Si chiama Osservatorio Laico, aggettivo desueto come lo spirito che l'anima. Fondato da Giovanni Negri, già pannelliano di ferro, e da Cinzia Caporale, docente di bioetica, l'Osservatorio dispone in tutto di un minuscolo ufficio in via del Viminale, un bilocale ceduto in subaffitto (300 mila lire al mese) dagli «amici di Giustizia e Libertà», con pareti tappezzate di ritratti di Gobetti ed Ernesto Rossi; un telefono-fax (4745851), quasi sempre occupato, due scrivanie e una segretaria. Più un budget di pochi milioni versati da un eterogeneo drappello di illustri sostenitori, da Indro Montanelli a Guido Ceronetti ad Alberto Ronchey, Mario Pirani, Ida Magli, Gianfranco Pasquino, Sergio Ricossa, Marco Vitale, fino al vignettista Emilio Giannelli e allo scrittore Gunther Grass, ultimi in ordine di adesione. E infine l'aiuto di alcune decine di informatori sparsi nei palazzi del potere romano, da Montecitorio al Vaticano.

Con questa struttura carbonara e un bilancio di bocciofila periferica, l'Osservatorio è oggi l'unico organo di controllo sull'affare d'inizio millennio. E il rumore della piccola talpa comincia a turbare i sonni del comitato organizzatore.

SEGUE A PAGINA 21

segue dalla prima pagina

LA TALPA CHE SCAVA IL GIUBILEO

L'ALTRO giorno, mentre in una bella villa in borghesia rutelliana (con i recenti innesti di aristocrazia non più nera e costruttori non più palazzinari) festeggiava la certa rielezione del sindaco, l'ex compagno di partito Negri illustrava a quattro gatti di cronisti come, cinque anni dopo Tangentopoli, si possano dare ancora certi numeri. Nessuno scoop o dossier segreto. Si tratta dei fondi da assegnare secondo il piano ufficiale elaborato dall'Agenzia per il Giubileo, che gestisce i 6.000 miliardi, di cui 3.500 destinati alle spese nella capitale. In che modo? Ecco, per esempio, 40 miliardi per insegnare l'inglese a conducenti di autobus e vigili urbani. Ora, a parte che i primi non dovrebbero rispondere («Do not disturb...») e i secondi conoscere una lingua per concorso, la quota pro capite è sufficiente per mandarli a Cambridge o Oxford. E 16 miliardi «per la previsione dei flussi turistici», che rimandano con nostalgia agli aruspici, semplici scrutatori delle interiora di galline, sui quali l'antica Roma ha fondato l'impero. Novanta miliardi saranno spesi per la sola «immagine e comunicazione», mentre altri 80 andranno a un «piano per la valorizzazione delle risorse umane coinvolte» che non contiene ulteriori specificazioni e non un progetto concreto. C'è poi la parte del quia e prenai. Nel senso che chi capisce cosa significa nella pratica un «modello di supporto alle decisioni per la preparazione e gestione del Giubileo» vince la bellezza di 6 miliardi. Sono previsti anche faraonici fondi di 14 miliardi per la creazione di un centro di informazione e una sala stampa da aggiungere a quelli del Comune, del Vaticano, eccetera. E sfugge il nesso fra l'arrivo dei pellegrini e la necessità di un nuovo reparto maternità all'ospedale Santo Spirito, sempre in bilancio al Giubileo. Infine, senza voler fare i maglapreti, non si capisce bene perché lo Stato italiano contribuisca con 40 miliardi alla creazione di un parcheggio al Gianicolo, in territorio vaticano. I milioni degli altoieri dei sindacalisti della Cgil, inviati per controllare le condizioni di lavoro degli operai, sono stati respinti ai cancelli del cantiere perché «violavano il diritto di extraterritorialità».

Tante incongruenze discendono, secondo i guastafeste laici, dalla gigantesca anomalia dell'Agenzia per il Giubileo. La quale eroga una pioggia di miliardi pubblici senza aver indetto un solo concorso, come gli consente la struttura di società per azioni. Nelle intenzioni doveva servire a sbloccare i fondi per le opere pubbliche, soprattutto la metropolitana San Giovanni-San Pietro, aggirando i lacci e lacciuoli burocratici. Peccato che la metropolitana (cui erano destinati 1.500 dei 3.500 miliardi) e le altre opere urbanistiche e di snellimento del traffico non si faranno. Ma, porsi i progetti, è rimasta la struttura della Spa, tanto liberista da violare le direttive europee e con un tesoro supplementare da distribuire. Da cui, forse, l'improvvisa esplosione di voci all'apparenza marginali e magari la spinta ad attrezzare pizzardoni e conducenti di fluently english per fronteggiare le proteste dei tartsi.

La talpa del Giubileo continua in ogni caso a scavare nei sotterranei, lontano dai riflettori. I carbonari di via del Viminale non sono riusciti a ottenere spazi sulle tv e radio pubbliche e neppure sull'attigua Radio Radicale, dove Negri pure aveva lavorato per vent'anni. Inutile aggiungere che nessuna risposta è arrivata finora dall'Agenzia, dal Comune immerso nella corsa elettorale o dal governo, che si è tirato fuori dal principio. In compenso c'è stato un discreto interessamento da parte del Vaticano. Dall'altra parte del Tevere comincia a farsi largo la preoccupazione che l'effetto Giubileo possa rivolgersi come un boomerang. In una città dove i praticanti calano di anno in anno (ora sono il 12 per cento) e, in attesa di riempire le 50 nuove chiese previste per il Duemila, le mille attuali restano deserte, le gerarchie pontificie temono che un disastro organizzativo possa mettere a dura prova l'eterna tolleranza e rassegnazione dei romani. Tre giorni fa è stato rimosso a sorpresa monsignor Sergio Sebastiani, antico diplomatico, e sostituito alla segreteria per il Giubileo da monsignor Sepe, fama di modernista e pragmatico, eccellente organizzatore, nella speranza di raddrizzare in tempo la barra verso l'anno santo. Alcuni vaticanologi dicono che è un segnale di svolta. Fra le infinite vie del cielo, il Vaticano avrebbe scelto di battere quella pop della religione spettacolo, rock e hamburger, Bob Dylan e zonstop televisive. «E' il primo giubileo del Giubileo, ma ne seguiranno altri» commentano a via del Viminale, con autentica, incrollabile fede laica.

CURZIO MALTESE

COMUNE DI GIOIA DEL COLLE
PROVINCIA DI BARI

Asta pubblica mediante il sistema dell'Appalto-Concorso - Estratto

Il Comune di Gioia del Colle - 3° settore - Via Arciprete Gattini, 33 - 70023 Gioia del Colle - Ufficio Cultura e Turismo - indice un pubblico incanto per l'esecuzione dell'intervento di "Affidamento ed organizzazione dell'attività del Teatro Comunale". L'affidamento avverrà con il sistema dell'Appalto-Concorso ed in base al criterio della migliore offerta economica per l'Amministrazione del punto di vista tecnico-economico. La proposta dovrà essere redatta da una apposita commissione giudicatrice. Il rapporto di durata annuale, tacitamente rinnovabile per la durata massima di tre anni, sarà disciplinato da apposita convenzione. L'apposita gara sarà indetta con bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Foglio delle Inserzioni - n. 77 del 18-9-1997 e sull'Albo Pretorio del Comune di Gioia del Colle. Per partecipare alla gara ogni ditta interessata dovrà far pervenire, esclusivamente per mezzo del servizio postale dello Stato, entro le ore 13,30 del 4-10-1997, la plico raccomandato debitamente chiuso con ceralacca o controfirmato sui lembi di chiusura indirizzato al Comune di Gioia del Colle - 3° Settore - Via Arciprete Gattini n. 33 - con la seguente scritta: "Proposta offerta per la gestione del Teatro Comunale di Gioia del Colle". Il bando integrale di gara, nel quale vengono dettagliati gli obiettivi, la documentazione da allegare alla domanda di partecipazione, i criteri di valutazione della proposta, è affisso all'Albo Pretorio del Comune dal 4-11-1997 al 3-12-1997 e verrà pubblicato sulla Gazzetta Aste e Appalti Pubblici del 6-11-1997.

Dalla Residenza Municipale, 4-11-1997

LA DIRIGENTE dott.ssa Francesca Tarulli

MINISTERO DELLA DIFESA
DIREZIONE GENERALE SERVIZI GENERALI
AVVISO DI GARA

Entro il 23 Dicembre 1997 verrà svolta presso la Direzione Generale dei Servizi Generali del Ministero della Difesa - Viale dell'Università, 4 - Roma - una gara a trattativa privata, in pubblico incanto, per l'appalto del servizio di manovalanza per le esigenze dell'Amministrazione Centrale relativo all'anno 1998.

L'importo presunto dell'appalto è di L. 1.400.000.000 (IVA compresa).

Possono chiedere di partecipare alla gara esclusivamente le Società Cooperative di lavoro e i Consorzi di Cooperative di lavoro iscritti all'Albo delle imprese cooperative o ad altro equivalente registro dello stato di appartenenza.

La domanda, in carta legale, dovrà pervenire a mezzo raccomandata entro il 21 Novembre 1997 al seguente indirizzo: Ministero della Difesa - Difesa Viveri - 3° Divisione - Palazzo Aeronautica - Viale dell'Università, 4 - Roma.

La domanda, sottoscritta da un legale rappresentante, dovrà contenere la dichiarazione che la Società Cooperativa di lavoro è regolarmente iscritta all'Albo dei fornitori ed appaltatori della Difesa.

La definitiva ditta sarà invitata a presentare offerta.

In caso di aggiudicazione della fornitura, alla società cooperativa verrà inviata copia integrale del bando di gara.

Ulteriori informazioni e chiarimenti potranno essere richiesti all'Ufficio della Difesa - Direzione Generale dei Servizi Generali - U.R.P. - Viale dell'Università, 4 - Roma - tel. 06/4938169 - 4441299.

Roma, 14 novembre 1997

IL DIRETTORE GENERALE
Dir. Gen. Maresciallo Dr. Mistrulli



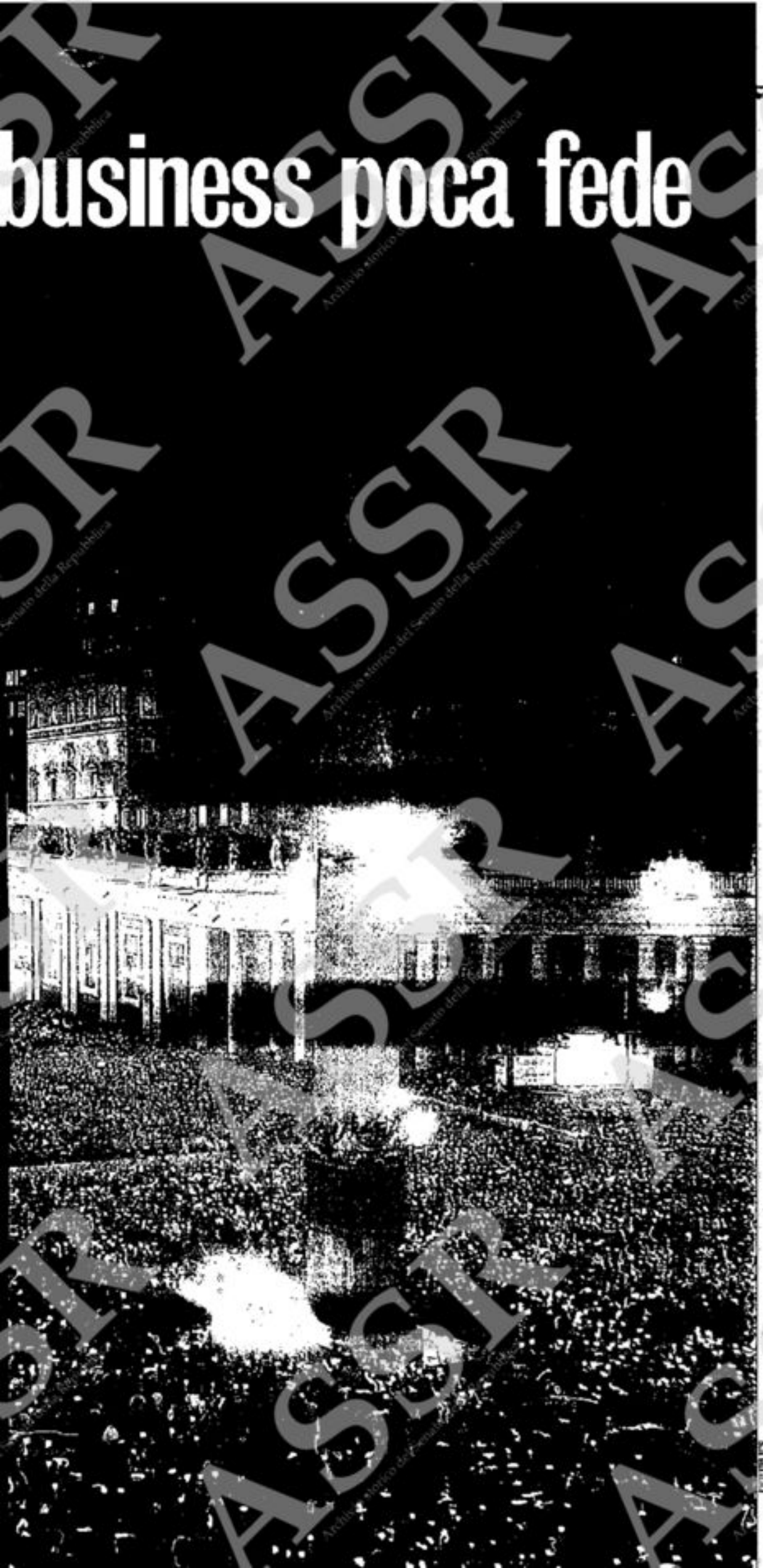
Giubileo, tanto

Soldi per il Fosso Papitona, per il litorale di Ostia e il porto di Fiumicino. Ma pochi parcheggi e niente terza linea del metro. Ecco come l'Anno Santo si sta trasformando in un pretesto. Per spendere una pioggia di 3.500 miliardi.

di ROBERTO GIUNI



business poca fede



INCHIESTA

Che c'azzecca il risanamento del Fosso Papitona, nella campagna laziale, con i pellegrini che inonderanno Roma durante il grande Giubileo del Duemila? E il trattamento delle acque di magra a Focene? E il rifacimento del litorale di Ostia? Nulla, ma la legge che divide i soldi stanziati per il prossimo Anno Santo assegna a questi meritevoli obiettivi 30 miliardi. Adeguare il porto canale di Fiumicino alla sicurezza dell'aeroporto, assistere le tossicodipendenti in gravidanza, demolire la vecchia rimessa degli autobus municipali, avviare il restauro di Palazzo Braschi sono problemi che andrebbero risolti a prescindere dagli eventi di fede o no? In attesa di risposta, ci pensa la munifica legge di cui sòpra. Come pensa a insegnar l'inglese a vigili urbani, autisti, postini, poliziotti, spendendo una quarantina di miliardi ai quali se ne aggiungeranno altrettanti da parte dell'Unione Europea.

Ad avere la pazienza di analizzare una per una le circa 600 voci in cui sono ripartiti i 3.500 miliardi da spendere a Roma e nel Lazio, la legge si rivela occasione d'oro per alcuni e occasione perduta per altri. Soprattutto, occasione di pretesti, compreso quello di provvedere all'infanzia abbandonata (chi non ci crede verifichi al codice A 01 15 della legge). Si va dai 120 milioni che costerà l'ostello della gioventù nel palazzo baronale Doria Pamphilj di Roccagorga ai 169 miliardi del sottopasso di Castel Sant'Angelo, dai 600 milioni del restauro del castello Odescalchi di Santa Marinella ai 173 miliardi dei nuovi autobus che acquisterà il Comune di Roma. I ripristini di chiese, oratori, conventi prendono un paio di centinaia di miliardi, e ancor più soldi parchi archeologici, antiche mura, catacombe, fori, gallerie, musei, tutti interventi che la logica vorrebbe d'ordinaria amministrazione.

Nell'area romana, alla fine, gli ostelli della gioventù resi disponibili dai fondi giubileari saranno 22. Inoltre, saranno pronti per il turismo di carattere religioso il complesso di Santa Maria della Pietà (24 miliardi), l'ex colonia Marina di Ostia (10), il Buon Pastore (12) e molti edifici conventuali adattati a bed & breakfast.

Ma le grandi opere, quelle che servono a Roma per tutti, tutti i giorni di tutti gli anni, non solo per i «romei», come una volta si chiamavano i pellegrini, e per gli zainisti del Duemila? Niente terza linea della metropolitana da San Giovanni a San Pietro: e questo si sapeva da tempo. Nessun concorso d'alto livel- ▶

lo in modo d'avere i progetti del meglio dell'architettura mondiale: il provincialismo non l'ammette. In più, passando i mesi senza che se ne veda l'inizio, mancando solo poco più di due anni all'abbattimento della Porta Santa che aprirà il Giubileo, si può sperare ancora nelle linee tranviarie di superficie che dovrebbero razionalizzare il traffico diretto in Vaticano? Si farà in tempo ad allargare la galleria Principe Amedeo, a costruire il gran parcheggio sotto il Gianicolo, a mettere in moto l'«Archeotram»?

Ripetendo quel che aveva detto ad aprile in sintonia con il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, una settimana fa Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia romana per la preparazione al Giubileo, ha ammonito che «il ritardo è grande». Nessuno ormai dà più del «disfattista» – cosa che fino all'anno scorso avveniva regolarmente – a chi teme i guai dell'impatto turistico giubileare su una città impreparata come quella romana. Un'ottantina di esponenti culturali, tra i quali Guido Ceronetti, Ida Magli, Alberto Ronchey, Fulco Pratesi, Bruno Zevi, Paolo Savona, Sergio Ricossa, hanno promosso un Osservatorio laico sul Giubileo animato da Giovanni Negri.

«Ci spieghino adesso che siamo in campagna elettorale, non dopo» dice Negri «perché al momento in cui fu chiesta la legge dei 3.500 miliardi dicevano che le grandi opere erano necessarie, fondamentali, per affrontare il Giubileo e adesso Roma ce la dovrebbe fare lo stesso, comunque. La verità è che il Comune deve decidersi a gestire il ripiegamento dai progetti originari a quelli possibili nel poco tempo che resta». Ma il problema politico posto dall'Osservatorio non finisce qui. «Non bisogna lasciare il movimento di protesta che sta nascendo nelle mani della Lega: è questione di metodo, non di divisioni fittizie».

Secondo stime del Touring club italiano, nel Duemila dovrebbero arrivare in Italia 18 milioni di turisti, quattro volte più numerosi di quelli del 1975, anno dell'ultimo Giubileo ordinario. L'Agenzia di Zanda dice 16 milioni, più altri 5 che parteciperanno agli «eventi speciali», per esempio la Giornata mondiale della gioventù, organizzati per l'occasione: secondo i suoi calcoli, il pellegrino tipo si fermerebbe a Roma in media due giorni. Se le previsioni saranno rispettate, la città dovrà fronteggiare quotidianamente il doppio del flusso turistico attuale: passerà da 25 mila a 50 mila nuovi arrivi giornalieri, un quarto dei quali escursionisti in pullman che si tratterranno dalla mattina alla sera. Lo stesso succederà a Venezia e Firenze, sconvolgendo soprattutto gli equilibri della prima città, dove il rapporto normale tra ospiti e residenti è di 90 a 1 mentre quello fiorentino è di 10 a 1. A Venezia stanno pensando di regolare i flussi privilegiando chi s'affiderà al Calypso, un sistema completo di prepagati (trasporti, musei, visite alle chiese) controllabile via computer, e scoraggiando gli altri generi d'organizzazione turistica.

Il problema ricettivo principale di Roma non riguarderà gli alberghi, tenuto conto che la gran massa dei pellegrini non ha grandi pretese, contentandosi di due o tre stelle, e che, avendo la legge destinato all'eufemistico titolo di «riqualificazione di strutture alberghiere ed extra alberghiere» ben 99 miliardi, le residenze a gestione religiosa o similare offriranno un'enorme quantità di posti letto. Riguarderà, invece, gli escursionisti giacché è previsto che i gruppi delle parrocchie vadano ad alloggiare nelle case d'accoglienza del Lazio, dell'Umbria, di Napoli e di Firenze, entrino in pullman a Roma più o meno nelle stesse ore mattutine, facciano il giro delle quattro basiliche con i problemi di posteggio che si possono immaginare e tornino a casa in un'unica ondata contemporanea tardo-pomeridiana. Il tutto spendendo



DICIOTTO MILIONI DI VISITATORI. Karol Wojtyla tra la folla. Quello indetto per il Duemila sarà il 121° Giubileo.

TUTTO INIZIÒ NEL 1300

Arrivarono anche Cimabue e Giotto. In cerca di «perdonanza»

Sarà il ventiseiesimo Giubileo ordinario; il centoventunesimo, calcolando anche i novantacinque straordinari concessi dai Papi in occasione di ricorrenze speciali o di momenti difficili della Chiesa. Il primo storicamente registrato è quello del 1300 indetto da Papa Bonifacio VIII. I pellegrini che visitavano le basiliche di San Pietro e San Paolo per trenta giorni continui ottenevano l'indulgenza plenaria. Tra gli altri, arrivarono Giotto e Cimabue. Visto il successo, il pontefice stabilì che d'allora in poi si celebrasse un Giubileo ogni inizio di secolo, occasione per concedere la «perdonanza» a tutti i penitenti giunti a Roma.

Risalgono al 1300 anche i problemi dell'accoglienza e dei lavori d'adattamento delle strutture pubbliche alle folle di pellegrini: tanto per cominciare, si dovette migliorare il varco appenninico da Bologna a Firenze, aprire una nuova porta nella cinta muraria di Roma e stabilire i due sensi di marcia sul Ponte Sant'Angelo.

Successivamente, dalla cadenza secolare si passò a giubilei cinquantennali e, con bolla di Papa Paolo II del 1470, a uno ogni venticinque anni. L'ultimo ordinario precedente a quello del Duemila venne aperto nel 1975 da Paolo VI, che inaugurò l'epoca del giubileo in mondovisione: fatta crollare in cronaca diretta la Porta Santa, la veste di Papa Montini venne sporcata dai calcinacci e il mondo cattolico posto davanti agli schermi tremò di paura per il suo pontefice. Roma ebbe quell'anno quasi 4 milioni e mezzo di turisti.

per la via solo il minimo indispensabile di bar e souvenir.

Quelli finora più pronti, tra tutti gli interessati al business del Giubileo, sono proprio i venditori di gadget con bottega nel circondario di San Pietro. Messi letteralmente in liquidazione i ricordini vaticani da salotto gozzaniano – portacenere in marmetto a foggia di lupa romana e di Colosseo, madonnine maiolicate, reggipenne in bronzo raffiguranti bighe in corsa nel circo – già vendono a 5 mila lire la T-shirt nera con scritto Roma in rosso, nel mezzo, e sotto, in giallo, Jubileum A. D. 2000; a 3 mila il rosario di petali di rosa in sacchetto di plastica marcato dal secondo millennio; a 10 mila il foulard bianco del Giubileo, di richiamo per metà storico (le sagome di Castel Sant'Angelo e del Colosseo) e metà mondano (la scalinata di piazza di Spagna); a 35 mila la videocassetta di 90 minuti, disponibile in dodici lingue, intitolata *Roma e il Vaticano del 2000*. La penna costa da 110 a 320 mila lire a seconda che sia d'argento o d'oro, e riporta incise le formelle della Cappella Sistina.

Ci sono le medaglie ricordo (in argento, 60 mila lire), il portachiavi (35 mila lire), il cappelluccio (15 mila lire), perfino un apribottiglie. È in arrivo anche un minuscolo visore a pila: consente di riprodurre una cassetta video dalle dimensioni di un rollino fotografico. L'hanno sperimentato poche settimane fa a Bologna, in occasione dell'ultima visita del Papa; oggetto, la ripresa della benedizione di Giovanni Paolo II, poco meno di un minuto.

Ma in questo campo l'affare maggiore sarà legato alla «bisaccia del pellegrino». Si tratta d'una antica tradizione che corrisponde a una necessità pratica. Nel Medioevo i romei partivano per Roma muniti del «bordone» che li avrebbe aiutati a camminare, attraversare ruscelli e difendersi dai briganti, di un mantello chiamato «pellegrina» e della «scarcella», una bisaccia contenente il cibo, l'occorrente per l'acqua, il rosario e il libro delle preghiere. Anche nella bisaccia del Duemila ci saranno rosario, libro e istruzioni sulle liturgie del Giubileo; ma insieme a questi strumenti standard i pellegrini potranno trovarvi una quantità di oggetti, dalle guide stradali al foulard di riconoscimento, dalle medaglie commemorative agli stemmi, dai biglietti d'ingresso nei musei alle cartoline, dall'impermeabile di plastica al cappelluccio parasole. Questione di prezzo.

Sarà una bisaccia contenitore e basta o adattabile ad altre funzioni? Quella «inventata» al recente Congresso eucaristico nazionale di Bologna consisteva in uno zainetto trasformabile in seggiolino treppiedi; quella di Parigi, per l'incontro di Papa Wojtyla con i giovani, era solamente una borsa di panno. E siccome di romei ce ne saranno di diversi tipi, dal poverissimo al ricchissimo, sono da prevedere sul mercato bisacce di vario genere. Nessuna meraviglia se ne vedremo anche di griffate. Anzi, in mancanza di quelle di grandi architetti e grandi progettisti, avremmo per lo meno, così, legate al Giubileo del Duemila, le firme di grandi stilisti. ●





DALL'OSSERVATORIO PIOVONO CRITICHE. Alberto Ronchey e, a destra, Giovanni Negri. Insieme con un'ottantina di personalità della cultura, hanno dato vita all'Osservatorio laico sul Giubileo, che editerà una newsletter mensile per monitorare l'evento. «Il Giubileo» dicono «non è solo un evento religioso ma un pettine al quale giungono migliaia di miliardi di stanziamenti e molteplici nodi: opere pubbliche controverse, valutazione dell'impatto ambientale, trasparenza delle procedure».

E WOJTYLA CHIEDERÀ PERDONO

Il Papa ha due spine: Inquisizione e persecuzioni degli ebrei

Giubileo è chiamato in linguaggio canonico un anno santo. La parola viene dall'ebraico yobel – il capro – e un tempo s'estendeva al suo corno. Come seconda e più ampia accezione indicava un anno particolare annunziato dal suono del corno del capro. Nella tradizione biblica è periodo di vita dedicato a pratiche religiose; in termini moderni, un pellegrinaggio penitenziale alle basiliche romane che permette ai fedeli, confessati e comunicati, di ottenere la misericordia divina.

Anticamente, si trattava d'un anno sabbatico in cui era proibito lavorare e gli schiavi riottenevano la libertà. Adesso il concetto di sabbatico è rimasto solo riguardo al tempo da impiegare per raggiungere Roma, visitarla, meritare l'assoluzione e tornare a casa.

Ogni pontefice decide l'«intenzione» del Giubileo in programma. Paolo VI dedicò quello del 1975 a «rifare l'uomo». L'uomo d'oggi, disse, ha a disposizione tanti mezzi eccitanti da potersi permettere «una gaudente esperienza che lo rende presto annoiato e deluso»; ha quindi bisogno di un «rinnovamento interiore» che il viaggio «ad Petri sedem» può dargli. Giovanni Paolo II ha decretato che il prossimo grande Giubileo faccia da esame di coscienza dei cristiani: si presentino «se non del tutto uniti, più prossimi a superare le divisioni del Secondo millennio». Queste parole, unite al ribadire la «natura personale della conversione», hanno fatto pensare che il Papa stia preparando un proprio «atto penitenziale» da pronunziare prima del Natale 1999 con cui a nome della Chiesa chiederebbe perdono per l'Inquisizione e l'antigiudaismo del passato.

Edilizia e territorio



Grandi progetti

Entro il 21 novembre i piani per i 2.000 miliardi dei lavori extra-Lazio

Scatta la «corsa» del Giubileo

Solo per Umbria e Marche slittano i termini - Sul programma romano nuova verifica a dicembre

ROMA — Comuni, province, enti ecclesiastici e privati: tutti ai nastri di partenza per la grande corsa ai duemila miliardi e alle procedure accelerate del piano per gli interventi del Giubileo fuori del Lazio. Il termine per la presentazione delle proposte scade il 21 novembre e il ministro dei Lavori pubblici con la delega per le Aree urbane, Paolo Costa, ha escluso ieri che ci possano essere rinvii. Fanno eccezione gli interventi localizzati in Umbria e nelle Marche per cui l'ordinanza di Protezione civile 2706 firmata venerdì scorso ha fatto slittare i termini di 30 giorni.

A proposito dei fondi, Costa ha chiarito che «molte delle cose importanti da realizzare riguardano Umbria e Marche e si cercherà di giocare su due fronti, utilizzando sia i fondi per la ricostruzione post-terremoto che quelli per i percorsi giubilari fuori del Lazio». Certo — ha concluso il ministro — «l'obiettivo di avere Assisi che funziona nel Duemila non può non essere perseguito».

Costa e il direttore dell'Ufficio per Roma Capitale e Grandi eventi della presidenza del Consiglio, Daniela Barbaro, ieri hanno organizzato una giornata di informazione sul piano "extra-Lazio". Al Palazzo dei Congressi dell'Eur si sono precipitati duecento rappresentanti di enti locali ed ecclesiastici per capire come dovranno preparare le proposte. Da Costa anche un chiarimento sui criteri con i quali saranno selezionati i progetti. «Anzitutto dovrete convincerci — ha detto — che i progetti che proporrete abbiano un riferimento storico giubilare; ma soprattutto accetteremo proposte che ci consentano di gestire da un punto di vista logistico il flusso dei pellegrini».

Una battuta, rapidissima, sul piano romano del Giubileo che può contare su 3.500 miliardi, ma è ormai in affanno: scartate un cantiere, finora, per le opere infrastrutturali, progetti ancora in alto mare. «Abbiamo avviato un monitoraggio delle opere — ha detto Costa — e ci sono scadenze che i singoli interventi devono rispettare: gli interventi che non li rispetteranno saranno accantonati». Secondo indiscrezioni che Costa non conferma, la prima verifica dovrebbe avvenire ai primi di dicembre, subito dopo le elezioni amministrative. C'è da aspettarsi che da allora cominci una pesante riscrittura dell'attuale piano, con l'eliminazione di molti interventi.

Numerose le risposte che l'Ufficio per Roma Capitale ha fornito alle amministrazioni che chiedevano chiarimenti. Barbato ha ricordato che i soggetti privati che presenteranno proposte non avranno accesso ai finanziamenti, ma potranno godere delle accelerazioni procedurali previste dalla legge 270. Con novità in certi casi esplosive: come quella che comporta, per il disposto combinato della legge 270/97 e della legge 127/97 (la Bassanini 2), un obbligo per i comuni di convocare entro otto giorni dall'approvazione del piano una conferenza di servizi anche sugli interventi privati.

Non sono mancati altri chiarimenti: sulle procedure di affidamento degli appalti, sussiste possibilità di procedure in deroga alla Merloni; obbligo per gli enti ecclesiastici di appaltare tramite la Merloni (salvo che l'intervento non sia in zona extraterritoriale); associazioni e fondazioni alla stregua di privati, mentre Università e camere di commercio rientrano tra i soggetti pubblici.

G.Sa.

Un Osservatorio laico per far luce sugli stanziamenti

ROMA — «Entrare nel merito dell'allocazione delle risorse, dei criteri di priorità di assegnazione dei fondi, dell'esistenza o meno di un disegno o di una pianificazione dell'evento». È ciò che si propone di fare l'Osservatorio laico sul Giubileo, che ieri, nella conferenza stampa tenuta da Giovanni Negri, ha cominciato a porre una serie di domande relative ai 2mila miliardi previsti, di cui 3.500 per Roma e 2.500 per le altre sedi. Perché destinare 90 miliardi solo per «immagine comunicazione»? E perché per un calcolo banale come quello dei flussi dei pellegrini sono necessari 6 miliardi? E che dire dei 60 miliardi per insegnare l'inglese a conducenti di autobus e vigili urbani? E degli 80 miliardi per un «piano di valorizzazione delle risorse umane coinvolte nella preparazione dell'anno 2000» rispetto al quale «non è mai stato illustrato un solo, concreto progetto»? «A quale misterioso oggetto, a quale nuovo "sarchiapone" — ha detto Negri — si riferirà il "modello di supporto alle decisioni per la preparazione e la gestione del Giubileo" per il quale sarebbero necessari ben 6 miliardi?». «Perché l'unico parcheggio degno di questo nome costruito a Roma in un trentennio sarà, forse, quello scavato sotto il Gianicolo, in sudo Vaticano, ma pagato con 40 miliardi provenienti dal contribuente italiano? Perché si distribuiscono centinaia di miliardi a enti e comunità prive di qualunque relazione col Giubileo? Perché nonostante le ingenti spese "di informazione" il cittadino romano medio non è al corrente di nulla? Perché l'arcivescovo Sergio Sebastiani, sino all'altro ieri segretario generale del comitato centrale per l'Anno Santo, è stato sostituito? Infine — *last but not least* — «perché per gestire l'operazione Giubileo sono state create società per azioni non soggette per legge a regole di diritto pubblico? Non è forse questa, di già, una grave violazione di legalità alla luce del diritto comunitario, che in ogni caso impone una pubblica gara per i progetti di opere pubbliche?».

Su tutto ciò esistono, per ora, due sole certezze, ha concluso Negri: 36,42 milioni di pellegrini e 4.500 miliardi di incerta destinazione. Alle quali se ne aggiunge una terza, ancora più importante: «che metropolitana e grandi opere», che sarebbero indispensabili alla città, «non verranno realizzate», o perlomeno non lo saranno nell'ambito degli stanziamenti per il Giubileo.

L'Osservatorio laico sul Giubileo — che tra i suoi fondatori annovera nomi come Alberto Ronchey, Jean François Revel, Gianfranco Fasanino, Fulco [illegible], Antonio Tamburrino, Guido Cervetti, Sergio Ricossa, cui ieri si è aggiunto Indro Montanelli — proseguirà la sua opera di vigilanza e informazione. Dal gennaio 1998 sarà pubblicata una newsletter mensile, «a disposizione dei cittadini per la segnalazione di problemi e disagi urbani».

I promotori chiedono che la direttiva Cee 85/337 del 27 giugno 1985, venga recepita dall'ordinamento italiano, perché «conferirebbe immediatamente giustizia giuridica a comitati come l'Osservatorio», legittimando la richiesta democratica «di accesso ai dati concernenti lo stato dei progetti relativi al Giubileo e di strumenti di controllo e partecipazione per i cittadini».

Armando Massarenti

CALZATURE SOLO GRANDI MISURE
00196 ROMA
Via Giorgio Vasari, 8
Tel. 06/323.49.33
Timolati per lui

CALZATURE SOLO GRANDI MISURE
00196 ROMA
Via Giorgio Vasari, 8
Tel. 06/323.49.33
Timolati per lui

VERSO IL GIUBILEO

Parte l'Osservatorio laico per il controllo dei fondi e degli appalti legati al grande evento religioso del Duemila

Che fine fanno i soldi del Giubileo?

Sfumano le grandi opere ma non il fiume di finanziamenti sull'Anno santo

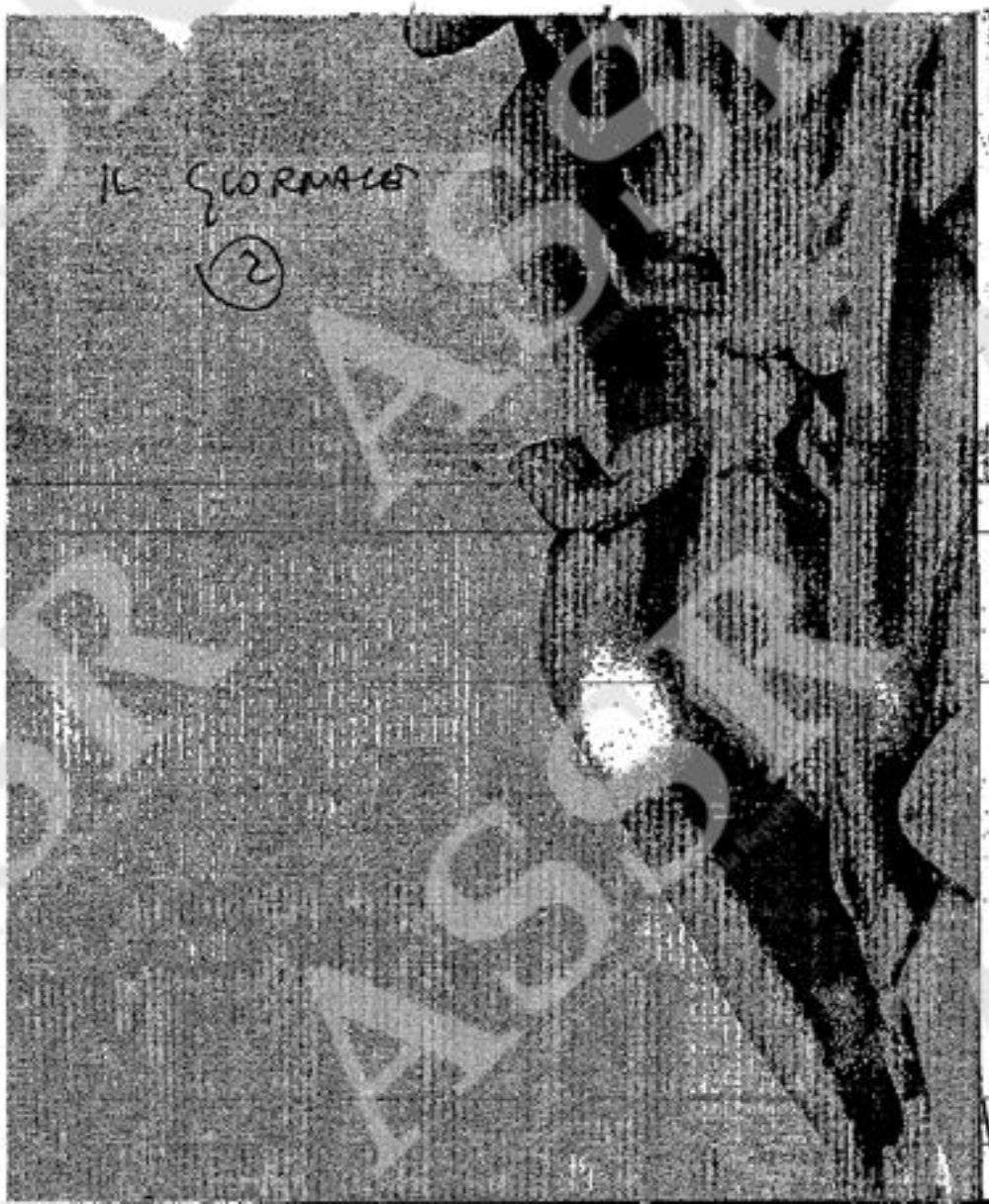
Anna Maria Greco

La *rabbia*, con tre b, non fa chiudere occhio a Giovanni Negri. Da quando scartabella nei documenti che riguardano opere e progetti per l'Anno santo il radicale, ex compagno di partito di Francesco Rutelli, ha incominciato a porsi tanti perché. E a convincersi che, aggrappato all'evento religioso, c'è un grosso business. «Ci siamo imbattuti nella *rabbia*» dice - studiando il piano degli investimenti, i preventivi, i resoconti delle riunioni, le leggi e direttive europee. Abbiamo scoperto una serie di cose inspiegabili, di sprechi, ritardi, mancanze». Così, dice Negri, vorrebbe muovere una *rabbia* alle sue





che nell'aprile di quest'anno, il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, si è lasciato scappare una battuta significativa: «Non sono molto preoccupato per il Giu-



tutto, quello del 2025 in tondo».

«Si incomincia a guardare in faccia la realtà - dice Negri -. Le promesse non possono essere mantenute e i problemi, le polemiche incombono insieme a milioni di pellegrini alle porte. Inutile dire che tutto va bene a inaugurare, appena incamerato il consenso, un irresponsabile gioco del cerino in cui governo, Campidoglio, Agenzia, maggioranza e opposizione si passeranno di mano la bomba a orologeria del Giubileo».

L'Osservatorio ha messo insieme una documentazione che sarà inviata ai partiti che si presentano alle prossime elezioni amministrative ai candidati sindaci con la richiesta di battersi perché il «ripiegamento» rispetto ai megaprogetti ormai tramontati non diventi un fallimento totale.

«Il contesto delle elezioni romane - avverte Negri - è decisivo per la trasparenza e la responsabilità rispetto al Giubileo e ai 3.500 miliardi che sono rispettivamente il piatto forte e la vera torta in palio della corsa al Campidoglio».

L'Osservatorio chiama a raccolta tutti i cittadini che vogliono collaborare a questo progetto, attivando da oggi un telefono-fax. Per una costante informazione sull'attività dei laici controllori del Giubileo sarà pubblicata, a partire da gennaio, una newsletter mensile. Inoltre, già stato attivato un monitoraggio sull'informazione televisiva a sfondo religioso, preponderante - secondo i componenti dell'Osservatorio - a discapito di un'informazione pluralista.

«Il quadro complessivo

per insegnare l'inglese agli autisti dell'Atac

Lucrezia Valeri

Immaginatevi la scena. Un autobus qualunque, una mattina qualunque dell'anno 2000. Una coppia inglese in pellegrinaggio chiede cortesemente all'autista: «Excuse me, does this bus go to San Pietro?». Traduzione: il mezzo ferma a San Pietro? Il tassista sconsolandosi lo fa sapere parlare inglese». Scena seconda: stessa mattina, piazza del Campidoglio. L'occupazione di una comitiva di vigili urbani blocca un vigile urbano e domanda: «Excuse me does tha mayor live here?». Traduzione: il sindaco vive qui? E il «pizzardone»: «Major, major chi? Ma n'era dei vostri?».

Sarà per evitare una serie di piccole ma imbarazzanti figuracce internazionali che nei finanziamenti per l'Anno santo sono previsti - come ha ieri reso noto l'Osservatorio laico per il Giubileo - 40 miliardi per l'insegnamento dell'inglese ai conducenti di autobus e ai vigili urbani. Gli autisti Atac sono circa 4mila e 400, i vigili urbani altri 6mila: un esercito di quasi 13mila dipendenti comunali che rischia di essere bocciato in lingue all'esame del 2000. Bene. Quaranta miliardi diviso 13mila, fa oltre 3 milioni all'Osservatorio laico per il Giubileo una spesa di 40 miliardi sembra, come dire, esagerata. E poi chi ne controlla l'utilizzo? Dovremo aspettare 2 anni per smascherare gli «improvvisati» o per scoprire che, a fronte dell'intero stanziamento, i corsi non sono stati effettivi? Tutte legittime questioni che il neonato Osservatorio vuole dirimere, ma soprattutto rendere pubbliche in romani e pellegrini gran parte dei soldi provengono dalle loro tasche.

Oltre ai corsi di lingue, infatti, figurano alcune voci di spesa dal titolo oscuro. Si potrebbe dire enigmatico. Come per esempio: «Modello di supporto alle decisioni per la preparazione e la gestione del Giubileo». Ma che vuol dire? Sarà forse un modello matematico utilizzato per simulare degli scenari? Chissà. È certo, questo sì, che il costo ammonta a 6 miliardi. Ma ci sono anche i 4 progetti di «valorizzazione delle risorse umane coinvolte nella preparazione dell'anno 2000». Spesa complessiva: oltre 80 miliardi. Con questi soldi dovrà essere finanziata una serie di corsi di formazione e aggiornamento professionale per addetti alla pubblica amministrazione e ad attività commerciali interessate dal Giubileo, la promozione di nuove opportunità occupazio-



servatorio laico per il Giubileo, presentato ieri alla stampa, che raccoglie intellettuali come Guido Corbetta e Alberto Ronchey, accademici come Jean-Enrico Rossi, economisti come Sergio Ricossa, ambientalisti come Fulco Pratesi del Wwf e Oreste Rutellano di Italia nostra.

L'ultima adesione, a sorpresa - annuncia Negri - è quella di Indro Montanelli. E con lui anche altri revisori sostenitori ci impegneremo a sollevare il velo sull'operazione da 6mila miliardi dell'Anno santo, di cui 3.500 per la città di Roma.

Un po' maligno, ci sembra, quello dell'osservatorio laico si solleciti in testa di controllare che ogni lira venga spesa in modo trasparente e giustificato. E bussano alla porta del Parlamento per reclamare il recepimento e l'applicazione della direttiva Cee 85/337 dell'85, la quale [illegible] ...tifo ai cittadi... ...cesso ai pro... ...privati che ...mpatto ambien... ...pubblico deve essere informato su tutte le autorizzazioni accordate per le opere.

I cittadini devono partecipare - sostiene Negri - a difesa di controllo civico, perché a Roma manca una valida opposizione che vigili sulle opere pubbliche e il Giubileo è un'occasione troppo ghiotta. A causa di questo vuoto, attorno alla giunta c'è stata una specie di unanimismo acritico. Ma ora basta. Adesso preferito imbarcarmi in uno dei bei sindaci democristiani cui eravamo abituati, invece del solito amico Francesco. Ma non è...

Quasi

L'esponente radicale, fondatore del comitato, promette battaglia: «È un business, nient'altro che un grande business»

Gli impertinenti interrogativi di Negri

...on tornano i conti dei... Anno santo. E' inutile ... e 500 miliardi che sa... dello Stato rischia... no di sfuggire al con... trollo dei romani. Nella capitale ... grande opera sarà rea... lizza... fronte di tanto, forse ... spese pazze». Dall'Os... servatorio Astron... per il Giubileo pu... l'indice su alcuni stanziamenti, dal titolo singolare e dall'ammontare esorbitante, inseriti nell'elenco delle spese. E a cominciare dal fondatore, il radicale Giovanni Negri, pongono degli interrogativi, come dire, impertinenti, destinati ad aprire il fronte delle polemiche. Eccoli.

Perché in sola «immagine e comunicazione» è prevista la spesa di circa 90 miliardi? Perché si prevedono 80 miliardi per un «Piano di valorizzazione delle risorse umane coinvolte nella preparazione dell'anno 2000», senza che sia stato illustrato un solo, concreto progetto? Perché occorrono 40 miliardi per l'insegnamento dell'inglese agli autisti dell'Atac e ai vigili urbani? Perché si narra al contribuente che ervono 6 miliardi per la mera previsione di «flussi turistici»? E infine: perché il «Modello di supporto alle decisioni per la preparazione e gestione del Giubileo», che nessuno ha mai capito o dedero cosa sia, assorbirà 6 miliardi?

A questa pioggia di biglietti da centomila bisogna aggiungere altri centinaia di miliardi che andranno distribuite a enti e comunità, privi di relazione - secondo l'Osservatorio - con l'evento del fine millennio. Come i centri diurni e residenziali per tossicodipendenti in gravidanza, i centri di accoglienza temporanei per extracomunitari, la creazione di una rete di prima accoglienza e assistenza sociale per le donne. O come la realizzazione di un convitto e un campeggio da costruire nel terreno dove sorge un istituto tecnico, per la modica spesa di 9 miliardi e mezzo.

Con il fantasma della spesa del Giubileo si potrebbe allestire una serie di puntate di *Ok, il prezzo è giusto!* «Ma siamo proprio sicuri che sia quello giusto? Nonostante le grosse cifre messe in bilancio per l'informazione, il cittadino romano medio di tutto ciò non è al corrente», fanno notare dall'Osservatorio. Insomma, nel 2000 Roma sarà presa d'assedio da 36-37 milioni di pellegrini che troveranno, forse, petrolio e campeggi ad accoglierli, potranno viaggiare, se tutto andrà per il verso giusto, chiese, monumenti e santuari restaurati, ma non sapranno come muoversi. Non c'è infatti più tempo per realizzare le grandi infrastrutture, le vie di collegamento... [illegible] la [illegible] linea metropolitana. Roma attende ancora la Metro C. Il sindaco approvò 5 giorni fa il progetto definitivo. Ora manca l'esecutivo, l'appalto dell'opera e l'apertura del cantiere. Se non sorgeranno ulteriori intoppi, la nuova sotterranea vedrà la luce dopo che l'uomo sarà sbarcato su Marte. Conclusione: potranno usufruirne sì i pellegrini, ma quelli del Giubileo del 2025. Eppure, già nel novembre 1995 il governo Dini aveva fornito al sindaco i chiarimenti sulle modalità e le procedure per realizzare l'opera, come dimostra una lettera del sottosegretario Nicola Scalfari.

Poi c'è il sottopasso, l'opera simbolo dell'Anno santo che rischia di naufragare. Il Campidoglio, in periodo elettorale, [illegible] trincerato dietro un [illegible] silenzio. Ma la novità è che già nell'ottobre del 1995 una commissione mista italo-vaticana aveva messo in guardia la giunta dal procedere nello scavo nel tratto di lungotevere davanti al Castello. Invano. Nel gennaio 1997 parte dei famosi reperti adrianei erano stati fotografati e filmati. Per toccare con mano le storiche vestigia, basta calarsi in un tombino di fronte al bastione di San Matteo (quello a sinistra guardando il Castello). Nonostante ciò il Campidoglio ha proseguito per la sua strada, quella dei tunnel, mettendo mano al portafoglio (dei romani) e spendendo, dopo i primi 5 miliardi, altri 3 in sondaggi. Il tutto, in nome del Giubileo.

Ma Negri promette battaglia. «È un business - dice -, nient'altro che un grosso business».

Ristorante CESARE
Specialità [illegible] e pesce di [illegible]
Carni chianine e marenmane
Raffinata pizzeria con forno a legna
Roma - Via Crescenzio, 13 - Tel: 06/6861227 - 6861912

GUSTO e BONGUSTO
SABATO 8 NOVEMBRE
per "I Sabato fan del S. Peter" menu degustazione con
FRED BONGUSTO
e le sue [illegible] canzoni
Holiday Inn

IL GIORNALE (3)

IL TEMPO (CON GRANDE RICOLLOCATO IN PRIMA)



GRANDI OPERE? MEGLIO GRANDI ELEMOSINE



messi in bilancio per completare le opere giubilee sugli assetti dell'Atac. La cifra pare spropositata a meno che non si intendano spendere in omaggi a Londra per alcuni mesi. Una piccola osservazione, poi ma lo sanno al comune che gli autobus sono per la più parte vecchi e che molti cambi parlano spagnolo?

soldi occorrenti al "modello di supporto alle decisioni per la preparazione e la gestione del Giubileo". Capitolo di spesa già ribattezzato "Sarchiapone 1", per distinguerlo dal "2" che prevede 80 miliardi per "piani di valorizzazione delle risorse umane coinvolte nella preparazione dell'anno Duemila".

occorrono per ristrutturare S. Maria della Pietà e farne luogo di ospitalità "per pellegrini indigenti". Almeno si tratta di materia giubilare. Ma cosa c'entrano invece i 200 milioni circa stanziati per fornire una sede [Casa permanente per le donne] ai circoli femministi della capitale?

costruzione di un centro di raccolta per extracomunitari. Anche qui: una cosa c'entra col Giubileo? E per lo stesso motivo, perché i 212 milioni stanziati per l'allestimento di un "centro per donne maltrattate per denti in gravidanza"? Necessario lo sarà. Ma col Giubileo che c'azzecca?

servono alla costruzione di un centro stampa e di una sala stampa per il Giubileo. A parte il fatto che Roma pullula di sale-stampa (Cr l'hanno Comune, Regione, Provincia e non manca naturalmente la sala stampa Vaticana...) era proprio necessario prevederla una struttura di questo tipo?

Altra chicca curiosetica. Servirebbe alo studio delle "previsioni dei flussi turistici" per l'appuntamento col 2000. Chi per altro Carlo Zanda, presidente dell'Agenzia per il Giubileo, ha già calcolato — gratis — in 30/42 milioni di pellegrini-presenze nel corso di tutto l'anno. Perché allora questa spesa supplettiva?

L'Osservatorio per il Giubileo del 2000 fa i conti in tasca al sindaco e rivela le sue intenzioni di spesa

A giubilare è solo Rutelli

Miliardi a pioggia ad aziende private create dal Comune per evitare concorsi e pastoie



SOTTOPASSO
E ora è a rischio

LINEA C
La sotterranea

burocratiche. Anche il Vaticano comincia ad essere preoccupato. Le denunce di Giovanni Negri e gli allarmi del ministro Costa

anche il tunnel davanti Castel S. Angelo

del Governo non piacque al sindaco

di ALESSANDRO CAPRETTINI

AVEVA garantito solo «poche ma grandi opere» davanti a Scalfaro, e Dini e i suoi ministri presenti al tavolo Argentina in quell'aprile del '95, annunciando l'avvio dell'operazione Giubileo. Il programma era ghiottissimo: linea C della metropolitana, secondo a Castel S. Angelo, raddoppio del raccordo anulare, terza corsia per l'autoparco di Fiumicino, un tunnel tra l'Olimpico e la Pineta Sacchetti, la ricongiunzione di villa Pamphili. A due anni e mezzo di distanza — e a dieci anni ormai dal Giubileo — non c'è traccia di uno solo di quei progetti. Ma almeno oggi si sa come Francesco Rutelli, sindaco di Roma, intende utilizzare quei 3.500 miliardi piovuti nelle casse grazie alla generosità del Governo. E dei cittadini, visto che di soldi prodi alle nostre tasche ci erano. E il quadro che ne emerge è sfaccettato desolante.

A permettere questa prima ricognizione dello stato delle cose è stato "l'Osservatorio sul Giubileo" cui proprio ieri — al presidente Alberto Sanchez e al segretario Giovanni Negri — è giunta anche la relazione di Indro Montanelli che si aggiunge a quelle di Mondadori, Pasquino, Vitale, Bonsi e altri. Severissimi di una direttiva comunitaria poco nota, che impone all'amministrazione di fornire informazioni dettagliate sui suoi progetti a chi ne faccia richiesta, l'Osservatorio ha messo il naso nelle spese messe in bilancio e nelle procedure adottate dal comune per preparare adeguatamente il grande evento. Prima sorpresa: per evitare sprechi o concorsi, i miliardi sono stati suddivisi direttamente ai progetti che col Giubileo non hanno nulla a che fare. Si prevedono, per fare un paio di esempi, la costruzione di una nuova sede per l'Arma, l'azienda consulenti di riferimento e poi ben 30 miliardi di spesa per «manutenzione e sistemazione». Di fatti, visto che Roma è ben conosciuta e che del Giubileo si parlerà comunque e dovunque nel pianeta? Si distribuiscono soldi a pioggia non solo per il rifacimento di chiese e conventi (e questo poteva anche essere messo nel conto), ma ad enti ed organizzazioni che con l'appuntamento giubilare non hanno nulla a che fare. Delle grandi opere, utili a frenare l'esodo con l'arrivo di milioni di pellegrini, invece, c'è poca traccia.

E che le cose non vadano per il verso giusto lo provano non soltanto la recentissima decisione della Curia di sostituire nella commissione-ponte Italo-vaticana l'architetto Sebastiani (considerato troppo "diplomatico"), con monsignor Sepe (più "decisionista"), ma lo si legge anche — e nemmeno troppo tra le righe — nelle parole di disinganno del sindaco di Roma nel ministro dei Lavori Pubblici Costa («Per il Giubileo non siamo un paese organizzato») e dello stesso presidente dell'agenzia per il Giubileo Zarrilli («Il ritardo è davvero grande»). Per Giovanni Negri «siamo gli ultimi della cordata». E si rischia grosso. Non solo per il mancato decollo delle grandi opere necessarie, ma anche per la distribuzione incontrollata di miliardi e miliardi. Ce l'ha anche con l'opposizione, Negri: «Non ha fatto il suo lavoro. E non manca neanche di un pizzico di polemica nei confronti dei vecchi uscici della



E' RIMASTA — ahi noi sulla carta — l'unica ed ultima delle "grandi opere" che il governo uscente in carica per celebrare i 2.000 anni di Cristianità. Ma più d'uno degli addetti ai lavori ora nel sottosopra apertamente che anche il sottopasso per pedonalizzare Castel S. Angelo e via della Conciliazione non si farà. Nè oggi, nè mai. Una storia di ordinaria follia che parende il via — come tutto il resto del sogno Giubileo — nel '95. Se richiesta della commissione mista italo-vaticana. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici esamina le varie proposte che sono state presentate per i lavori. E riferisce poi l'architetto Aurelio Misiti, che del Consiglio è il presidente che gli studi effettuati sconsigliano di seguire la linea del Tevere. Meglio deviare verso piazza Cavour, in quanto l'area prospiciente a Castel S. Angelo — come è scritto nel verbale della riunione del 9 ottobre '95 — presenta «gravi problemi legati soprattutto alla presenza dei binari, dei sovrapposti del Tevere, delle fondazioni della spalla del ponte, dei collettori fognari presenti in zona, della presenza probabile di reperti archeologici e del basso che la fondazione di del mausoleo di Adriano sono profonde ben oltre dieci metri». Il rappresentante del Vaticano, monsignor Sebastiani, si dice d'accordo: passare all'interno, verso piazza Cavour.

Tutto sembra stabilito. E invece, no. Rutelli fa sapere che la via migliore è il lungotevere: il tunnel previsto in origine. Intervengono le associazioni ambientaliste e in parDOVEVA chiamarsi "linea C", ma in un eccesso di ottimismo Rutelli quasi la ribattezzò in onore del presidente del Consiglio di allora: «Linea D, come Dini, grazie ai suoi finanziamenti», disse il sindaco, annunciando ufficialmente la megametropolitana che, dal sud-est della città, sarebbe arrivata a Vigna Clara passando per S. Giovanni, il centro storico, S. Pietro e piazzale Clodio per uno stesso complessivo di 29 km. Era la primavera del '96. E i romani sognavano...

Ora si sono svegliati. E non solo della linea C non vedono la benchè minima traccia, ma non hanno nemmeno capito cosa è successo davvero. E la storia — o meglio, la storiaccia — è invece tutta da raccontare. Perchè anzi si è stati così vicini ad avere la nuova linea e poco si è ancora capito del perchè non ci è costruita. Si comincia col progetto inviato dal Comune a palazzo Chigi. Gli uffici governativi restano però perplessi: si prevede un passaggio nel centro di Roma a pochi metri dalle fondamenta di tanti palazzi, si prevede l'uso delle stesse tecnologie della linea A (ormai obsolete), si ipotizza il frazionamento dei lavori in tanti microcantieri che rischiano di provocare un gran caos. Insomma, quel progetto non va. E il Governo se ricorre uno per suo conto (lavori in grande profondità, gara d'appalto, automatizzazione completa della linea) che viene rispedito a Rutelli.

Solo che lui non demorde. Non si fa più vivo. Arriva il novembre del '95, e il sottosegretario alle Aree Ur-

ASSOCIAZIONE

(3)
IL TEMPO



PROVE Qui sopra, l'ultima pagina inviata dall'allora sottosegretario Scalzini a Rutelli per chiedergli di accelerare la gara sul metrò e parte della relazione di Misiti nella quale veniva indicata l'alternativa in cui si sconsigliava il tunnel a fianco del Tevere. In basso, Scalzini e l'allora presidente del Consiglio Andreotti

L'INTERVISTA

Parla Nicola Scalzini, ex sottosegretario al Giubileo che aveva pronti 1.400 miliardi per i lavori

Ah, quel metrò cancellato!

SCONSOLATO! Ma sì, mezzi di stampa di «sportivola» straordinaria» Nicola Scalzini, già sottosegretario — nel Governo Dini — alle aree urbane con delega per Roma capitale e il Giubileo del 2000. «Sì, la linea C era a portata di mano — confessa — ma purtroppo non se n'è fatto nulla e chissà se mai riusciremo a dotare questa città di una rete sotterranea compatibile con le sue esigenze...». Amarezze oggi Scalzini di aver inviato una lettera a Rutelli (era il 20 novembre del '95) in cui lo esortava a dare la sua risposta nel più breve tempo possibile permettendo così l'avvio dei lavori. Ma si sospicce che sia di fatto divenuta pubblica [«Chi gliel'ha detto?»] e soprattutto mostra di non spiegarsi ancor oggi i veri perché del silenzio del sindaco di Roma davanti a quella offerta. — Il finanziamento era pulito che prevedeva 1.400 miliardi di lire — e le successive rimanda ad un progetto che è stato senz'altro assolutamente prioritario.



— Professor Scalzini, come andò veramente?

«Che vuole che le dica! Le lettere ce l'ha sicuramente in mano l'abile sindaco pubblica. Avevo fatto un decreto, quello per Roma capitale, che già aveva stanziato 10 miliardi per lo studio e la progettazione della linea C e di altre opere che rientravano nel piano per il Giubileo, in modo da non perder tempo. E invece...»

— Invece, che accadde?

«Non le saprei dire. Il Comune con ripetute sollecitazioni. Qualche mese dopo, ma ormai era tardi. Incontrai Rutelli che si limitò a dirmi che il nostro progetto era stato ritenuto irrinunciabile.

— Come sarebbe a dire?

«Il piano messo a punto dal comune per la linea C non solo era molto complesso, ma prevedeva l'uso di vecchie tecniche. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici di fece sapere che non lo riteneva adatto. Allora a palazzo Chigi studiammo un progetto che prevedeva una gara-appalto, ma soprattutto l'uso di tecnologie d'alto livello che solo all'estero sono in grado di fornire. Probabilmente non piacque per questo al Comune».



— Non piacque l'idea di rivolgersi all'estero?

«Forse anche questo, visto che a Roma esiste un vecchio contratto che è quello del consorzio del Tempo delle piscine. Magari non piaceva neanche la gara-appalto che però era il mezzo più veloce per ottenere qualcosa. Ho parlato recentemente con un tecnico che mi diceva mesi fa — Roma era ancora candidata alle Olimpiadi del 2004 — che coi vecchi sistemi neanche per allora si sarebbe potuto fare la linea C coi tunnel su cui il Comune insiste».

— Insomma i soldi c'erano, il Governo dava il via libera a certe condizioni, ma non s'è fatto nulla.

«Purtroppo per i romani. Che stanno alle prese con un servizio di trasporti pubblici di qualità pessima e dai costi elevatissimi. Lo so che Roma ha il più basso rapporto europeo tra chilometri-metropolitana e cittadini! Che ha il più alto indice, il 70%, di spostamenti su mezzi propri e il peggior rapporto tra getito e spese correnti! Sì è perso una grande occasione. Speriamo che ce ne possa essere un'altra...»

A.C.

scultore Italo Mustio. Fu proprio che i lavori sarebbero stati a rischio il Battistero di S. Giovanni e proposi di effettuare uno scavo limitato (costo: poche decine di milioni) per verificare cosa ci sia sotto la pavimentazione stradale. Sostengono tra l'altro i responsabili di Italia Nostra di presidente Mario Carandini Antonelli e il suo vice Arturo Osio) che il sondaggio da loro proposto sul tavolo permetterebbe poi di evitare «di far trascorrere inutilmente tempo prezioso».

Eppure il suggerimento viene ignorato. Il Comune insiste sulla scelta dei tunnel a lato del fiume. Si chiude il Lungotevere, si aprono i lavori e che si trova? Reperti archeologici, fogne, fondamenta enormi. Insomma un bel pasticcio. Che si ripiova, perché a questo punto si deve cambiare progetto (scavare più a fondo e via dicendo) mentre l'ipotesi vorrebbe locomotorizzato è un'altra. Di cui i ricorsi e i ricchi di blocco totale dei cantieri. O la Procura di Roma — qui ci è rivolto — il Comune si — e la Corte dei Conti e il Tar piombano di qui e qualche giorno decidono che in effetti non c'è stata la corrispondenza tra il progetto approvato e uno tempo (e per il quale sono stati stanziati i fondi) e quello che si cerca disperatamente di mettere in piedi per salvare il salvabile. E anche in questo caso c'è una domanda cui Rutelli (in qui non ha dato risposta: se fin dall'avvio del progetto il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici aveva chiaramente detto che era meglio evitare il tunnel a fianco del Tevere, perché si è insistito su quella soluzione? Cosa c'è sotto quella rigida ostinazione, se non si tratta di follia?

M.R.

sotto e al Laboratorio Nazionale — dove l'intervista è fatta — attivo al Gabinetto di Roma: gli dice che bisogna fortificare immediatamente gli argini della linea C e che i soldi ci sono. Resta un via libera dello stesso Rutelli. Ma per l'appunto come di progetto sdilato a palazzo Chigi con l'aiuto di esperti. Ma il sindaco non ripiocda, non fa suo il progetto, rimanda ai soldi e affossa definitivamente la linea C. Perché? Che c'è sotto?

Cosa mai Rutelli la fosse di malia (salvo poi rilanciare l'ipotesi del Metrò, con i soldi che ha detto di voler ricavare dalla vendita dei buoni cassonetti, i residenti BOC, coi quali forse si potrà fare a meno per un chilometro di meno...) e lascia che il progetto di quella linea C che la commissione aveva individuato per il Giubileo aveva definito «interventi prioritari» vada in fumo? Gente ci covi. Anche se non mancano maligni affezzate qua e là nei mesi trascorsi da quel novembre del '95 ad oggi. E che vorrebbero il sindaco di Roma contrario al progetto del Governo perché avrebbe preso "governare" poco gli interessi fondi immigri a disposizione. Il perché avrebbe dovuto scegliere una tecnologia (AEG-Daimler tedesca, o Kawasaki giapponese, o Matra francese o Bombardier canadese) che non rientrava nelle possibilità esecutive della triade Necci-Anadolo-Coop rosse con cui il Campidoglio aveva sempre imbastito le sue realizzazioni per il trasporto urbano. Malignità, molto probabilmente. E tutte da dimostrare. Resta il fatto che la linea C era ad un passo. Ma non si è fatta. E Rutelli non ha ancora spiegato bene il perché.

M.R.

Berkobin avrebbe quindi continuato a combattere contro il re nelle foreste, accettando un'amnistia solo dopo due anni. Non è escluso che nei prossimi decenni all'aristocratico e un po' esangue eroe della tradizione sia preferito questo Robin storico, non privo di fascino, ribelle per convinzione piuttosto che per convenienza: «E sempre il buon Robin andava / per covi e per colline / cacciando i cervi del re / e facendo ciò che voleva». ■

La Chiesa non esagera a chiedere tutti questi perdoni?

I vescovi spagnoli chiedono perdono per l'appoggio dato a Franco nel 1937, durante la guerra civile, e per tutta la durata della dittatura fascista. Dopo il mea culpa dei vescovi francesi per il silenzio sui misfatti di Vichy, un'altra richiesta di perdono. Ma la Chiesa non esagera con le autocritiche?

risponde Vittorio Messori

scrittore cattolico



In effetti, nella Chiesa stessa sono molti a interrogarsi sulla opportunità di un «meaculpismo» sin qui inedito nella storia cattolica. Intendiamoci: nessuno è sfiorato da alcun dubbio sulle eccellenti intenzioni del Papa, sul suo desiderio di «purificare» i credenti in vista dell'ingresso nel terzo millennio. Proprio perché così profondamente convinto della verità del Vangelo, Giovanni Paolo II ne misura tutte le esigenze e si rende conto che, spesso, la storia ha mostrato quanto i cristiani siano stati lontani da quell'ideale. Il suo, dunque, è un invito a un esame di coscienza collettivo e non soltanto individuale, come avviene nel sacramento della confessione.

Santi propositi. E neppure nuovi, a ben guardare: sempre teologi e storici hanno distinto tra il mistero della Chiesa («Santa e Immacolata», in quanto Corpo stesso di Cristo) e figli talvolta degeneri di quella Chiesa. Il battesimo non salvaguarda, di per sé, dalle miserie umane. Nessun dubbio, quindi, sulle «colpe» della cristianità; le quali, peraltro, non scalfiscono il Cristo che vive misteriosamente nella Chiesa, in attesa di manifestarsi nuovamente in quel suo ritorno che la fede aspetta.

Naturalmente, il Papa non manca di fare questa essenziale distinzione («Persona» e «personale» della Chiesa, diceva il filosofo Jacques Maritain) ogni volta che riconosce pubblicamente una colpa. La distinzione, però, salta regolarmente, nella ripresa da parte del media-system: il quale ha le sue colpe, è ovvio, ma ha anche le sue esigenze di semplificazione. Spesso, poi, è del tutto impreparato ad affrontare sottili distinguo e complessi temi storici. Quel che oggi conta non è, purtroppo, quel che si dice, ma quel che giornali e tv ti fanno dire; non ciò che è, ma ciò che sembra. Da qui, sconcerto nei superstiti praticanti e soddisfazione da parte degli indifferenti e degli ostili, quasi che il Papa stesso avesse dovuto riconoscere colpe che, spesso, peraltro, ingiustamente, una certa propaganda anticristiana addossava alla Chiesa.

Pare, comunque, che Giovanni Paolo II stesso stia rendendosi conto degli effetti deformanti di quel suo generoso esortare i cattolici alla «purificazione». Significativa, al proposito, la sua recente battuta: «Siamo sempre e solo noi a chiedere perdono. Tutti gli altri tacciono». Un'espressione amara, che sembra preludere a una maggiore prudenza: la storia è così complicata che non sopporta i processi al passato fatti sulle piazze. ■

Oggi, 5 settembre 97

«No alla logica del business»

La gestione del Giubileo L'Osservatorio laico invoca più trasparenza

ROMA — «È tale la mancanza di trasparenza da indurci a definire la gestione dell'Anno Santo come un grande business, dominato da logiche sotterranee, un mix di incapacità e illegalità». Il giudizio è severo. Ma chi lo pronuncia promette che non si tratta di una denuncia isolata. L'«Osservatorio laico sul Giubileo» non ha deciso solo di indagare su come saranno utilizzati i seimila miliardi stanziati per il Duemila, ma di portare avanti una battaglia di fondo sull'impatto che il grande evento avrà su Roma e sull'Italia.

All'Osservatorio aderiscono numerose personalità italiane e straniere che hanno in comune l'appartenza a un'area laica «trasversale», che spazia cioè su diversi fronti politici, da Sergio Bicego a Gianfranco Pasquino. Ieri mattina è giunta anche l'adesione di Indro Montanelli. L'ha annunciata Giovanni Negri prima di spiegare le battaglie dei prossimi mesi. Iniziative ispirate dai due fondatori del comitato, Alberto Ronchey e Guido Cerónetti. Denuncia il primo: «Certo, non si poteva negare alla Chiesa cattolica il diritto di celebrare il Giubileo, ma le autorità dello Stato italiano avrebbero potuto almeno trattare modi e tempi dell'evento. Nessuna proposta ragionevole, che si sappia, è stata avanzata mai da Palazzo Chigi e dal Campidoglio». Aggiunge il secondo: «L'iniziativa serve a spezzare una triste unanimità: si tratta di un evento che può solo portare a una maggiore decristianizzazione».

Secondo l'Osservatorio il «controllo» sul Giubileo può e deve essere fatto dal basso, sulla base della direttiva Cee 855/337 del 27 giugno 1985, che permette a singoli cittadini e comitati di partecipare da vicino ai «grandi eventi», informandosi sull'organizzazione tecnica e i fondi stanziati. Nascono da questo interesse i «dieci perché» dell'Osservatorio, rivolti alle autorità statali e capitoline. Domande che potrebbero trasformarsi in iniziative giudiziarie in mancanza di risposta.

«Indagheremo sui 6 mila miliardi stanziati» L'adesione di Montanelli

Il comitato chiede come mai sono stati stanziati 90 miliardi solo per l'immagine e la comunicazione, 6 miliardi per la «previsione dei flussi turistici», 40 per insegnare l'inglese ad autisti dei bus e vigili urbani, 80 per un piano di valorizzazione delle risorse umane, 6 per «un fantomatico modello di supporto alle decisioni per la preparazione e gestione del Giubileo». Nel mirino dell'Osservatorio anche la costruzione del parcheggio sotto il Gianicolo «proprio in territorio vaticano», «i centinaia di miliardi offerti ad enti e comunità privi di qualsiasi relazione con il Giubileo», «gli ingenti stanziamenti per le spese di informazione», e «la rimozione» dell'arcivescovo Sebastiani dalla segreteria generale del comitato centrale per l'Anno Santo. Infine la domanda sull'agenzia per il Giubileo diretta da Luigi Zanda: «Perché è stata creata come una spa sottraendola quindi alle regole di diritto pubblico»? Il comitato promette che è solo all'inizio della battaglia.

R. Zuc.

L'EX AMBASCIATORE ILLUSTRA LE TESI CONTENUTE NEL SUO ULTIMO LIBRO

Sergio Romano: ma il Vaticano usa la politica del doppio binario





L'Olocausto e il Papa: un'immagine d'archivio di deportati ebrei in un lager nazista. A lato, Giovanni Paolo II che ha riaperto il dibattito sulle colpe dei cattolici per l'Olocausto

Se il Papa si batte il petto, e pronuncia il «mea culpa» cattolico per l'Olocausto, è possibile non sentirsi un po' tutti colpevoli? Dovremmo cospargerci il capo di ceneri, anche se magari non eravamo neppure nati al tempo di Hitler? Oppure è giusto sospettare dietro a queste mosse spettacolari un po' di diplomazia vaticana e insomma lo zampino della politica?

Il dubbio è lecito, se si affronta l'ultimo libro dell'ambasciatore Sergio Romano, penna controcorrente e rigorosamente laica del nostro panorama intellettuale. In *Lettera a un amico ebreo*, un saggio appena pubblicato da Longanesi, affronta un argomento quasi tabù proprio per la sua enormità, l'Olocausto ebraico. E analizza senza reticenze la strategia vaticana verso il giudaismo.

Quale sarebbe?

«La definirei politica del doppio binario. Da un lato la Chiesa vuole chiudere i conti col passato, e lo fa per mezzo di viaggi, dichiarazioni e riabilitazioni. Si va da Galileo a Giordano Bruno, passando attraverso l'ebraismo. Ma nel momento stesso in cui chiede perdono, pratica di fatto una politica ecclesiastica missionaria e aggressiva, che si potrebbe sintetizzare così: chiedere perdono per conquistare. Non è un caso che i dirigenti ebraici considerino con una certa diffidenza queste operazioni, a partire dal convegno che si è svolto a porte chiuse in Vaticano sulle radici dell'antiebraismo».

Sembrerebbe una contraddizione: chi recita il «mea culpa» ammette di avere avuto torto.

«Vogliono chiudere i conti col passato ma chiedono perdono per conquistare: non è un caso se molti esponenti ebraici restano diffidenti»



Il libro di Romano

«Ma la questione è più sottile. Certo, sembra passato un secolo da quando i cattolici recitavano la preghiera per la salvezza dei perfidi giudei, che tuttavia rimase in vigore fino al 1960. Allo stesso tempo, però, in tempi recenti è stato fondato il convento del Carmelo ad Auschwitz, sono state beatificate molte vittime del lager a partire da Edith Stein, nata ed educata come ebrea. A me tutto questo sembra in realtà espansionismo religioso. Arriverei a definirlo imperialismo della fede».

Che avrebbe come scopo quello di annettere gli ebrei a un disegno cristiano? La famosa evangelizzazione del mondo perseguita con tanta determinazione da Papa Wojtyla?

«Non la chiamerei così: la parola "annessione" fa parte di un vocabolario da "Realpolitik". Un vescovo cattolico preferirebbe parlare di "abbraccio", piuttosto».

Magari, come ha fatto Wojtyla, definendo Auschwitz «il Golgota del mondo moderno»?

«Certo, una frase a suo modo rivelatrice».

Tutto questo, lei sostiene nel suo saggio, andrebbe al di là del puro campo religioso: tenderebbe cioè a trasformare l'Olocausto in una colpa eterna del mondo, dalla quale tutti saremmo tenuti a discolparci. Di questo però non può essere considerata responsabile soltanto la Chiesa cattolica.

«Infatti esiste una tendenza, tipica di certi ambienti ebraici intransigenti, a «canonizzare» l'Olocausto. Quasi che, a differenza di tutti gli altri che si sono succeduti nel Novecento, questo solo sfuggisse alla storia, e quindi potesse ripetersi. Di qui l'idea delle continue e crescenti celebrazioni, dell'esame permamente cui tutti dovremmo essere sottoposti perché si certifichi che non siamo antisemiti. Ci viene chiesto, in un certo senso, di promettere che non lo faremo più. Ma io vedo in tutto ciò un grave rischio. Quando si sottopone la società a simili esami, vuol dire che si crede possibile trasmettere le colpe da una generazione all'altra, geneticamente o culturalmente. Questo sì che è terribile: siamo sul terreno del razzismo. Non escludo che, come fenomeno di rigetto, si possano fornire armi a un nuovo antisemitismo».

Il suo libro, insomma, si può considerare una sfida su più fronti.

«Voglio mettere in guardia contro due tendenze che si rafforzano a vicenda: entrambe tendono a sacralizzare la storia».

E dovremmo correre ai ripari in nome di quali valori?

«Il mio è un grido d'allarme. Rivendico il diritto di affrontare la storia da laico, e non da teologo».

Paolo Fertitto

IDEE FORTI

Tutti, improvvisamente, chiedono scusa. (Tutti?)



Chiedere scusa è davvero diventata un'idea forte? Negli ultimi tempi hanno chiesto scusa il Vaticano (per Giordano Bruno, per il massacro degli Ugonotti, un po' per l'antisemitismo e un po' anche per non aver capito l'importanza del rock 'n roll); i vescovi francesi per l'appoggio al regime filo-nazista di Vichy; le banche svizzere per l'oro rubato agli ebrei; la Philip Morris per i tumori da sigaretta; Bill Clinton per certe sperimentazioni mediche condotte sulla pelle dei neri (gli facevano credere che curavano la loro sifilide e non era affatto vero); il figlio del dittatore Marcos per le malefatte del padre; Tony Blair per la carestia irlandese del 1848 e per il «Bloody Sunday» di Derry nel 1972; i tedeschi un po' per tutto; Sarah Ferguson per aver offeso, con il suo comportamento, la Casa Reale inglese; la Regina Elisabetta per il massacro di Amritsar (mille civili fatti fuori nel 1919 in India); l'ex presidente sudafricano De Klerk per le tragedie causate dall'apartheid. La «scusa» ha motivazioni diverse, naturalmente, in un ampio spettro che va dall'autoassoluzione al reale ripensamento. Fa eccezione il cambogiano Pol Pot: ancora ieri, richiesto di un commento sui milioni di morti che la sua rivoluzione ha provocato, ha dichiarato: «Ho la coscienza tranquilla».



ROMA

Col semaforo rosso si ripassano i comandamenti

In un display fuori da una chiesa un intero bignami del catechismo ad uso degli automobilisti in coda



«All'ombra del cupolone di S. Pietro, proprio dove confluisce il traffico della tangenziale, sotto al ponte ferroviario, tra un colpo di clacson e una frenata d'autobus, un'insegna luminosa sul portone della chiesa di S. Gregorio al Gelsomino rinfresca la memoria ai passanti sui fondamenti della dottrina cristiana. Gli automobilisti intrappolati in coda, alzando gli occhi verso l'enorme *display*, vedono scorrere la scritta rossa «2 - Non nominare il nome di Dio invano». Se poi si tratta di un vero e proprio ingorgo, hanno il tempo di ripassare tutti e dieci i comandamenti, le virtù teologali e cardinali, verificare l'inadempienza a qualche sacramento, riflettere sui misteri della fede, mortificarsi di fronte ai sette vizi capitali e confrontarsi con i sette doni dello Spirito Santo. Se a questo punto ancora non hanno sentito il bisogno di recitare il *mea culpa* e nel frattempo non è scattato il semaforo, ecco comparire il «Gloria» in latino e gli orari delle messe. Quando il fedele già sente i bruciori delle fiamme dell'inferno, compare lo spot di Radio Maria, dell'*Avvenire*, perfino del suo supplemento settimanale *Roma Sette*.

«Volente o nolente, il messaggio arriva» commenta padre Giovanni, detto nel quartiere «il parroco acchiappafedeli», gioviale ideatore della nuova strategia di comunicazione. Per dirla con il *Pippo Chennedy Show*, «c'è grossa crisi», e per attirare i fedeli in chiesa ogni parroco fa quel che può. Padre Giovanni è realista. Convinto che la Chiesa debba adeguarsi al Villaggio Globale, nella sacrestia conserva l'annuncio della «Giornata delle comunicazioni sociali» in cui si invitano i cristiani a riflettere sull'importanza dei mass media per la nuova cultura e per l'evangelizzazione. «In realtà l'iniziativa del *display* è nata pensando alla fermata dell'autobus che c'è di fronte alla chiesa. La gente sta ferma in piedi e si annoia; così, almeno legge qualcosa di istruttivo. Però, effettivamente il messaggio colpisce i passanti occasionali, che non sono abituati. Non che mi faccia illusioni: di fedeli in chiesa ne vengono sempre pochi, e non sarà certo un'insegna luminosa a cambiare le cose». Mentre parliamo, qualcuno bussa alla parrocchia, e padre Giovanni sbircia dal videocitofono che ha fatto installare nel suo ufficio. «Sa com'è, dobbiamo adeguarci ai tempi: qui bussano i poveri, gli anziani, ma anche gli alcolizzati e i drogati. Così, quando andiamo ad aprire, siamo già preparati».

BARBARA CARPAGNA

Data: 18.10.1997

Il Messaggero

Estratto da pagina: 28R

Opere del Giubileo, Ronchey fonda l'osservatorio laico

Alberto Ronchey, Jean Francois Revel, Guido Ceronetti e Giovanni Negri sono i soci fondatori dell'osservatorio laico sul Giubileo. Trenta i promotori dell'iniziativa, che si prefigge di monitorare l'evento di fine millennio: tra gli altri gli economisti Sergio Ricossa e Marco Vitale, gli urbanisti Bernardo Rossi Doria e Antonio Tamburrino, gli scrittori Ruggero Guarini e Ida Magli, il disegnatore Emilio Giannelli e i politologi Dino Cofrancesco e Gianfranco Pasquino.

Gli intellettuali che hanno aderito al progetto chiedono «alle autorità pieno accesso e trasparenza su progetti e investimenti, ai cittadini la segnalazione di esigenze e difficoltà, agli organi d'informazione un dibattito libero e aperto».

All'osservatorio di cui Negri sarà il coordinatore, hanno adertito anche i protagonisti di numerose battaglie ambientaliste e in difesa dei consumatori quali Primo Mastrantoni (Aduc) e Fulco Pratesi (Wwf).

IL MESSAGGERO
SABATO
18 OTTOBRE 1997



Ritaglio Stampa trasmesso su richiesta dell'Abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile

GIUBILEO-BUSINESS: VESTIREMO ALLA VATICANA

Il grande business dell'abbigliamento sportivo e delle T-shirt, in vista del Giubileo, è incominciato. La società Hiemos, sede legale a Barletta (Bari) e uffici di rappresentanza a Roma, si è aggiudicata dal Cortile del Belvedere (società vaticana) l'esclusiva mondiale per la commercializzazione del marchio The vatican Library collection: merchandising di proporzioni colossali, decine di miliardi. Stamperà sui capi oltre un milione di versetti biblici, immagini tratti da antichi quadri, papiri, pergamene e bestiari medioevali provenienti dalla Biblioteca apostolica vaticana e dagli affreschi delle sue sale. E a Barletta, fulcro dell'operazione per «vestire alla vaticana» - città di tradizione nel settore tessile-abbigliamento, la Hiemos ha già presentato i primi modelli con riproduzioni del *Bestiarius* di Petrus Candidus e dall'*Historia scholastica* del XV secolo: grifoni multicolori, orsi, uccelli straordinari, sentenze; disegni inediti del Botticelli, figure mitologiche dell'*Odissea*, *Enelde*. Tutto da vendere in confezioni a forma di manoscritti miniati.

Via Internet si potranno conoscere storia e provenienza di frasi e dipinti dei capi e nuove collezioni. Acquistando un certo numero di T-shirt, si entrerà in un «servizio» speciale per lo scambio delle magliette da una parte all'altra del mondo.

Alberto Selvaggi



COSMUCCI

cevere quel che ci spetta, che è diritto di questi ragazzi sancito dalle leggi dello Stato.

Che cosa si aspettava dal governo?

Più efficienza, velocità.

Non è mai andato dal ministro?

Vado dalle ministre, Rosy Bindi e Livia Turco.

E che cosa le dicono?

Stanno facendo, hanno dato mandato alla commissione, la commissione sta vagliando...

E invece?

Tutto si blocca. Parlano tanto di stato sociale, Bertinotti sembra il salvatore del mondo, poi non riescono a far camminare i soldi che hanno stanziato. ●

Il servizio geologico della Provincia: situazione grave all'Aventino e pericoli causati anche dalle fogne abusive

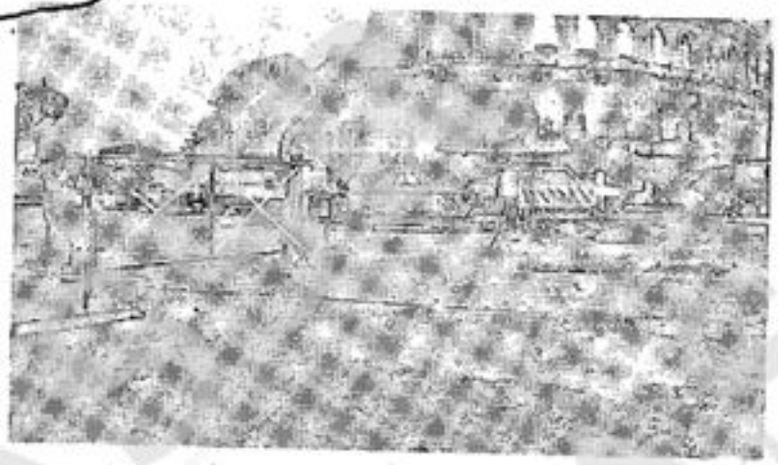
Roma, allarme dal sottosuolo

Rischio di crolli: potrebbero cedere cave sotterranee e catacombe

ROMA — A Roma i terremoti non hanno mai causato gravi danni. Il pericolo semmai è un altro: il vuoto. Nel sottosuolo della capitale, con un lavorio protrattosi nei secoli, sono state scavate catacombe e gallerie, fogne e acquedotti, cave e ninfei. C'è un'altra Roma dimenticata che vive da un paio di millenni nel buio e nel silenzio, gigantesca come quella che sta sopra: basti pensare che i cunicoli dei 45 cimiteri cristiani misurano centinaia di chilometri. Una parte della Città Eterna si regge sulle volte di una rete di gallerie che ora, mettono in guardia i geologi, comincerebbero a mostrare segni di stanchezza.

Ci sono dei punti di Roma, insomma, che rischiano di sprofondare. O, peggio, di diventare un caso sanitario. Pochi lo sanno, ma fogne scassate e scarichi abusivi hanno trasformato questi antichi vuoti in giganteschi quanto nauseabondi depositi di liquami.

A lanciare l'allarme è Maria Piro, del servizio geologico della Provincia. Profonda conoscitrice dei segreti che si celano sotto i Sette Colli, ha fatto parte dell'équipe di esperti che hanno realizzato il censimento delle cavità sotterranee a Roma, sotto il coordinamento di Renato Funiciello, vice-presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. La situazione



Una voragine provocata dalle cave sotterranee nei pressi del Colosseo. Incidenti del genere sono frequenti nei quartieri della Capitale: in alcuni casi il sottosuolo ha persino inghiottito le automobili in transito provocando delle vittime

appare più preoccupante in alcuni punti della parte Sud della capitale, tra le vie consolari Appia e Tuscolana. Lì c'è un'elevatissima concentrazione di cave. Fino al secolo scorso i materiali inerti, con cui è stata costruita Roma, venivano scavati in galleria e non a cielo aperto. Le cave s'incrociano spesso con le catacombe, che in quella zona sono altrettanto numerose. Dopo aver resistito per 2 mila anni al peso della superficie, in alcune zone sono apparsi inquivocabili segni di cedimento.

L'indebolimento delle volte di tufo è stato provocato dall'intensa urbanizzazione: il traffico pesante, le perdite degli acquedotti e delle fogne, uniti alla spinta degli edifici rischiano di far sprofondare dei pezzetti di Roma. «Le aree a rischio — spiega il professor Funiciello — rappresentano sì e no un centesimo dell'estensione della città. Il pericolo — continua il vicepresidente dell'Istituto nazionale di geofisica — esiste, ma in aree ben note, dove sono sconsigliabili ulteriori interventi di urbanizzazione. E non tocca i quartieri più densamente popolati. Il problema è anche un altro. Queste gallerie dalle larghe volte, ci sono stato parecchie volte, spesso sono piene di liquami. Il problema sanitario, a mio giudizio, è più grave di quello riguardante la stabilità del suolo. Il Comune sta provvedendo alla ripulitura».

I vuoti, anche se in misura minore, minacciano anche la stabilità di alcuni punti del centro. Il caso più allarmante è quello dell'Aventino. Sotto il colle si snoda una rete di gallerie, scavate nel tufo, tra il 500 e il 700. Al posto di milioni di metri cubi di pietre, estratte per costruire gli edifici della città barocca, ora c'è un labirinto di cunicoli che misura 3 mila 500 metri quadrati di superficie, con caverne che hanno un'altezza di 25 metri.

G. Ben.

DAVANTI ALLA NONNA

Bimbo di tre anni schiacciato dal cancello

ROMA — Un bambino di tre anni, Matteo Marcelli, è morto dopo essere rimasto schiacciato da un pesante cancello di ferro che la nonna aveva fatto scorrere per chiuderlo.

È accaduto poco dopo le 13 di ieri, alla Bufalotta, una borgata all'estrema periferia nord della capitale. Il bambino era appena uscito dalla scuola materna e, accompagnato dalla nonna, stava rientrando a casa. Passando davanti al cancello che chiude un terreno di proprietà della sorella, la donna, Luciana Sparacca, 53 anni, lo ha visto aperto e lo ha azionato. Ma il battente metallico su cui il cancello scorrevole doveva appoggiarsi non era fissato. E quei trecento chili di ferro sono usciti dalle guide e si sono abbattuti sul bambino, che è rimasto con la testa incastrata fra le sbarre.

Matteo è stato portato in ospedale da un elicottero della polizia. Ma le sue condizioni erano troppo gravi: è morto poco dopo l'arrivo all'ospedale «Pertini» per le lesioni al cervello e al torace.

I genitori del bambino sono stati informati della sua morte solo in ospedale: il padre Severino, gestore di una pompa di benzina, è svenuto. La madre, Paola, è incinta. In febbraio avrebbe dato un fratellino a Matteo. Ci sono volute tre ore per convincerla a lasciare l'ospedale. Voleva a tutti i costi vedere il corpo del figlio.

Caserta 7.11.97

Mercoledì 7 maggio 97

«Roma rischia di sprofondare»

Allarme del servizio geologico della provincia: sottosuolo-gruviera

di FABRIZIO VENTURINI

Nel buio, su un canotto, pagaiando su uno spumeggiante e maleodorante oceano sotterraneo di cacca. E' successo anche questo ai tecnici e ai geologi, che il Comune ha spedito ad ispezionare tempo fa la rischiosa situazione del sottosuolo dell'antica *Centumcellae* nell'area di via Carpineto in zona Casilino, ove il crollo di alcuni tratti di fognature aveva colmato di liquami le gallerie di vecchie cave di pozzolana diventate catacombe. L'opera di consolidamento dei condotti fognari - con *micropali* - è ancora in corso ad un costo per l'amministrazione comunale che si aggira sui 7 miliardi. Ma per l'assessore Montino e per i suoi tecnici, rincorrere le emergenze a rischio, le urgenze di intervento, i timori dei cittadini ed i crolli che aprono non rarissime voragini nel "sottosuolo-gruviera" di Roma non è diverso da un *gioco dei quattro cantoni*. Come si interviene alla Magliana Vecchia - riempiendo con 1,2 miliardi di spesa un buco a via di Santa Beatrice nel quale stava sprofondando una scuola elementare - o al Tiburtino - dove a via Borsa saranno ultimati per la metà del mese i lavori su una voragine stradale - s'accende l'allarme sulla "resistenza" di via Tagliamento. E come - è successo proprio ieri mattina con il passaggio sperimentale di camion vuoti e poi pieni lanciati ad alta velocità sulla massicciata consolidata e rifatta con 600 milioni - termina il restauro a via Tagliamento, ecco che la dottoressa Maria Piro dal Servizio Geologico della Provincia lancia allarmi inequivocabili: «Roma rischia di sprofondare». Si tratta di un «rischio potenziale preoccupante» soprattutto nella zona Sud della città tra via Prenestina e via Appia dove antiche cave, fungaie, cunicoli e catacombe subiscono l'attacco del tempo e dell'urbanizzazione, del traffico e della erosione, delle perdite della rete fognatizia e della usura di quella idrica, o degli smottamenti di terra di riporto sulla quale si è colpevolmente costruito in passato.

«Situazione preoccupante soprattutto nella parte Sud della città» L'incognita della rete di cave e gallerie

La situazione non è tanto diversa al quartiere Africano - dove, su viale Somalia, il passaggio degli autobus scuote i piani alti dei palazzi - a Monteverde e a Villa Bonelli, al Tuscolano e a Centocelle vecchia, a Monteverde Vecchio come al Prenestino, al Casilino e al Portuense: interi quartieri costruiti su strati di antiche ed instabili edificazioni, o su cave e gallerie, su cunicoli, grotte, fungaie, o terreni di riporto. Magari, il *gioco dei quattro cantoni* al quale è chiamato il Comune, avesse sempre i tempi ridotti necessari a tamponare tempestivamente gli insorgenti pericoli. «Per i lavori sull'Aventino, dove nell'estate del '96 una indagine svolta con la I Circoscrizione rivelò un rete sotterranea di cunicoli, cave, gallerie in pericolo - dichiara l'assessore comunale ai Lavori Pubblici Esterno Montino - chiedemmo già nel Bilancio 1997 stanziamenti da 3.500 miliardi che ancora non siamo riusciti ad avere, ma che aspettiamo per il '98». Anche perciò, circa un anno fa, Montino richiese "una mano" all'allora ministro ai Lavori pubblici e pur implicitamente torna a chiederla oggi. Spiegando, che «ci vorrebbero molti miliardi per passare dalla fase attuale dei *macro-studi*, ad una più approfondita di microindagini a tappeto, sulle zone particolari per "monitorare" lo specifico idrogeologico del sottosuolo di aree più piccole. Forse, potremmo agire con i fondi europei». Intanto, però, l'assessorato se la cava con quel che ha. E con 500 milioni, ha messo a gara una ricerca sulle preoccupanti vibrazioni stradali nell'area tra la via Salaria, viale della Regina, viale Somalia, via Chiana «ove raggiungono anche il IV e il V grado della Scala Mercalli».

La Scala Mercalli è l'indice che misura l'intensità dei terremoti in Italia. E a tale, preoccupante e attualissimo riguardo, la dottoressa Piro sottolinea che i «vuoti del sottosuolo romano possono fare da amplificatore potenziale alla attività sismica». Montino, bisogna preoccuparsi ricorrendo agli scongiuri, oppure la situazione è sotto controllo? «Lo studio citato dalla dottoressa Piro, "Le cavità sotterranee a Roma" - dice l'assessore - che conta 94 cave, 67 catacombe e 155 cavità, fu coordinato nel '96 dal professor Funiciello dell'"Istituto Nazionale di Geofisica" con la partecipazione di tecnici comunali. Uno studio serissimo che conosciamo. Il rischio per la città? Diciamo che è facile lanciare allarmi ma non vanno sottovalutati. Mai...».

Sopravvalutati

di RUGGE

Ersilio Tonini (porporato italiano; nato a San Giorgio Piacentino il 20 luglio 1914; arcivescovo emerito di Ravenna; creato cardinale da Giovanni Paolo II nel concistoro del 26 novembre 1994). «Anche il rock può avere una sua spiritualità». Questo illuminato parere è stato da lui rilasciato durante le polemiche destate dalla notizia che il Congresso eucaristico di Bologna verrà coronato da un megaconcerto consacrato dalla partecipazione di Bob Dylan e altre star della musica pop. Il socievole e loquace porporato, molto apprezzato fra l'altro per i suoi frequenti interventi nei più rinomati talk-show, ha così dimostrato che un principe della Chiesa non può ignorare il dovere di mettersi al passo coi tempi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIO DE JANEIRO

Papa stanco e folla scatenata come deve essere ogni folla a Rio, dove anche una messa può assomigliare a un carnevale. Wojtyla ha visto tutte le folle possibili, ma continua a cercarle e ora trema davanti a questa, che è tra le più grandi che gli siano state date.

Questa folla nessuno la può contare: un milione e mezzo, forse di più. Canta e danza e in quel modo — chissà — anche prega, nel parco di Rio, l'«Aterro do flamengo», che sui suoi 58 ettari e tra i suoi 13 mila alberi può ospitare fino a due milioni di persone.

La festa per l'accoglienza del Papa, nello splendore delle 9 del mattino, in vista del Corcovado e del «Pão do Açucar» (Pan di Zucchero), dura quaranta minuti. Wojtyla, per ringraziare e per farla cessare, alza la croce con le due braccia e traccia come un segno di croce in faccia alla folla. Che capisce e finalmente tace. E' il primo segno di un'intesa che verrà crescendo nelle due ore della celebrazione. Il Papa ha il viso gonfio e una palpebra socchiusa: è forse l'effetto dei farmaci con cui combatte la malattia nervosa che gli fa tremare la mano.

Questo Wojtyla rallentato comunica di meno, ma la folla l'intende di più. Ed ecco che il Papa fa un piccolo gesto di saluto con le mani e la gente lo ricambia con un ruggito. Sono le due minuti.

Lentamente, spinto dall'entusiasmo della folla, Wojtyla acquista tono. Legge con buona voce Portoghese e grida le ultime parole: «Famiglie del Brasile, dell'America Latina e del mondo intero, il Papa e la Chiesa confidano in voi. Abbiate fiducia: Dio è con noi!».

È venuto in Brasile per il secondo «Incontro mondiale delle famiglie» e l'ultimo messaggio che lancia loro è un appello alla «fedeltà» degli sposi, contro la «mentalità edonistica»: «Dio desidera la vostra felicità, ma vuole che sappiate coniugare sempre la fedeltà con la felicità, perché l'una non può esistere senza l'altra».

L'invito alle famiglie del mondo per il Giubileo di Roma

Alla fine della Messa Wojtyla saluta in spagnolo, inglese, polacco, francese, italiano e naturalmente in portoghese. Quando Wojtyla improvvisa vuol dire che regge bene alla fatica e l'ha fatto in tutti i quattro giorni brasiliani. Sabato notte ha pure giocato con il bastone, facendolo ruotare alla Charlot, per salutare la bellissima folla del Maracanà. Nel commiato al popolo del Brasile, il Papa ha voluto lanciare un caloroso «Arrivederci a Roma nel Duemila» invitando tutte le famiglie del mondo alla prossima giornata mondiale della famiglia che si terrà nella capitale durante il Giubileo.

Luigi Accattoli

: a ridurre gli spazi di vendita c'è

Cause da ricercare

Il sociologo Franco Ferrarotti autore tra l'altro di «Rock, rap e l'immortalità dell'anima» sostiene che i ragazzi hanno abbandonato la saggistica di idee per frequentare altri «riti», ad esempio la discoteca

la Feltrinelli -. Ma in questo libr

del diavolo e ora, perché lo organizzate voi, diventa santo... E così si fanno ponti d'oro a un comunista doc come Dylan, a un divorziato come Morandi, a uno dai dubbi costumi come Dalla. Quel miliardo per Dylan non sarebbe stato meglio speso per i poveri di Madre Teresa? Il sospetto è che il diavolo ci abbia messo davvero la coda, che "Hope music" (l'associazione a delinquere, mica per far soldi e catturare un po' di giovani a una Chiesa poco

una colossale dimenticanza. Si è puntato sui nomi celebri, sul business e si è dimenticato chi fa musica tenendo conto dei valori spirituali. La Chiesa ha scoperto, con 30 anni di ritardo, il rock. Un'operazione che mi ricorda quella dei giornali, che mettono i gadget per vendere di più. Il concerto di sabato non può che lasciar indifferente il cattolico vero. Un'occasione in più per massificare e mercificare tutto».

Giuseppina Manin



Adriano Celentano •
Coro gospel •
«Queen Estoer Marrow»
Gianni Morandi •
Lucio Dalla •
(Michel Petrucciani)
Andrea Bocelli con •
l'orchestra Toscanini
Trio Villa-Gabay-Sais •
Samuele Bersani •
Nicolò Fabi •
Bob Dylan (30 minuti) •

TUTTE LE CIFRE DELLO SHOW

In 300 mila alla Woodstock dello spirito, in mondovisione



Andrea Bocelli

Sarà la Woodstock «bianca», dello spirito, quella che fra due giorni riunirà a Bologna 300 mila giovani, che rimbalzeranno alle 20.50 in mondovisione su Raiuno a chiusura del Congresso Eucaristico. Giovanni Paolo II interagirà in diretta sui temi sollevati dalle canzoni. Un piccolo «caso» alla vigilia: un ladro ha contraffatto i biglietti (gratuiti), vendendoli a 10.000 lire. È stato arrestato. Ma ecco la guida al concerto-veglia.

● **Il luogo.** Il Centro Agroalimentare di Bologna è una struttura di 100 mila metri quadri, al quartiere San Donato, uscita 9 della tangenziale. Ampi parcheggi nell'area e treni speciali dalla stazione.

● **Il palco.** Tra il palco degli artisti e quello dove il Papa domenica alle 11 dirà la Messa e l'Angelus, c'è la tribuna del Santo Padre: al suo fianco il cardinale Biffi e 50 giovani accovacciati per terra. Nella tribuna autorità, i presidenti della Repubblica e del Consiglio.

● **La scenografia.** Richiama il campanile di una chiesa, mentre il palco dell'Angelus è sormontato da una croce alta 35 metri.

● **Identikit del pubblico.** Woodstock «bianca» perché la carica dei 300 mila è dominata da associazioni cattoliche: migliaia di scout e adepti alla Pastorale giovanile delle varie diocesi dormiranno (la Chiesa ripete che si tratta di una veglia sull'Eucarestia) in sacchi a pelo sotto enormi capannoni a forma di «T»: rigorosa divisione tra maschi e femmine. Altre tribù cattoliche: confraternite, salesiani, «Figlie di Maria Ausiliatrice», seminaristi. Gesuiti, domenicani e francescani faranno capo a rispettivi ferventi bolognesi. Dall'Olanda un folto gruppo di «laici» per Bob Dylan. Ma la Chiesa ha privilegiato i fedeli delle parrocchie di tutt'Italia: per seguire l'evento, nello scorso gennaio hanno spedito al Congresso un modulo d'iscrizione.

● **Lo zainetto-sgabello.** I giovani, tutti sul prato, potranno acquistare con 20.000 lire uno zainetto che si trasforma in sgabello. In vendita magliette e accendini col simbolo del Congresso: le due torri di Bologna di cui una fatta a croce con l'impronta di Cristo.

Valerio Cappelli

IL CREDENTE SMARRITO

di CARLO BO

Vedo passare sul piccolo schermo alcune scene della grande festa religiosa (Congresso Eucaristico) che si concluderà domenica con l'intervento del Papa, mi fermo a guardare i volti dei presenti e non posso non farmi qualche domanda capitale, trattandosi di un'assemblea intitolata allo Spirito. Sono volti che dimostrano interesse, vera partecipazione, o sembrano presenze passive e, qualche volta, mostrano distrazione, se non noia?

Chi partiva dall'altro precedente incontro religioso di Parigi anticipava con le sue parole quelle che avrebbero detto i fans degli U2. Alla fine ciò che si ricavava, oltre al fondo del vuoto, era un piccolo prontuario di frasi fatte, di allusioni alla fratellanza, allo spirito di pace. Troppo poco per dare una giusta valutazione dell'efficacia e della forza spirituale di questi incontri. Tutte cose che fanno arduo il compito di chi è stato educato a dare un altro significato alla parola religione. Non dico che fosse meglio cinquant'anni fa e distinguere era più semplice e naturale, soltanto che il modo di pregare è stato del tutto trasformato mentre il silenzio è stato sostituito da canti, suoni e da una partecipazione grigia.

Perfino alla presenza del Papa si esibiranno Dylan e altri mostri sacri. Come si può conciliare il canto gregoriano con il

CONTINUA A PAGINA

IL CREDENTE

rock? Non discuto tali scelte e non oserei mai negare la possibilità che in questi incontri solenni e popolari ci siano delle sollecitazioni che rientrano nel campo dello spirito, mi limito a registrare la mia impreparazione insieme a molti altri nostri lettori. Anche perché accanto a questi nuovi riti fioriscono e crescono altre manifestazioni, altre posizioni che rientrano nell'ordine del commercio.

Certo, tutto serve se il fine è la salvezza, ma sono necessari gli spot dove il presentatore, che assomiglia sempre di più a un propagandista, per dare forza al suo messaggio non manca di dichiararsi laico? Qui davvero la confusione è grande e il povero spettatore è costretto a chiedersi: perché, come mai? La stessa sensazione la lasciano quei sacerdoti, quei maestri di rigore di un tempo che si scoprono moderni, figli del nostro tempo, e stanno al gioco. In ogni fatto della vita il segno di Cristo esiste e basta cercarlo e quindi vanno bene le canzoni, le danze, le feste: ma è proprio necessario, soprattutto è utile fare di ogni erba un fascio, nell'illusione di convertire tutti e, come dice la legenda bolognese, di incontrare Cristo? Santo proposito. Ma è questa la strada? Si fa l'esempio di San Francesco che saltava per la gioia: ma lui Cristo lo aveva già trovato e la sua danza era un ringraziamento. Qui invece si ha l'impressione che inseguendo il mondo si corra il pericolo di fomentare equivoci e di sviare chi attende dentro di sé questo incontro con Cristo.

Forse bisognerebbe chiederci come l'abbiamo perso e se noi stessi, pur avendolo già incontrato, non l'abbiamo riconosciuto o addirittura lo abbiamo offeso e tradito. Mi si obietterà che proprio per aver in passato scelto la porta stretta le chiese si sono svuotate e la gente corre ai concerti rock. Tutto vero, ma non per questo si deve svendere o creare confusione.

Basterebbe pensare ai santi, a Madre Teresa di Calcutta, che incontravano questo Cristo nei moribondi, nei derelitti e negli esclusi. Quelli erano incontri significativi perché fra responsabili. Il che non avviene nella confusione degli stadi o urlando e ballando con Dylan. Mi si dirà che è un tentativo per portare la gente nelle nuove cattedrali, e prendiamolo per buono: tuttavia lo smarrimento di chi non ci va è sempre più grande e finisce per sentirsi un estraneo, un abbandonato, un fedele di un'altra fede e infine un escluso.

Carlo Bo

BOLOGNA — Roma avrà ugualmente le tanto sospirata Olimpiade. Ieri il grande e gioiso annuncio lo ha fatto il presidente del Coni, Mario Pescante, che ha comunicato la «lieta novella» tra sacerdoti, suore e prelati durante la tavola rotonda su «Lo sport per la vita», organizzata nell'ambito del XXIII Congresso eucaristico nazionale.

E sarà un'Olimpiade benedetta, visto che a Dio, alla Santa Madre Chiesa (e a Pescante) piacendo, le avrà in coincidenza con il Giubileo, quindi addirittura 4 anni prima del sogno svanito a Losanna. Non si tratterà di giochi ufficiali veri e propri, naturalmente, ma — ha spiegato Pescante — «di un raduno di 15-20.000 atleti provenienti da tutto il mondo, an[illegible] con manifestazioni di altissimo livel-

scante, sollecitato dal professor Mosella, ha corretto il tiro: ha chiarito che l'idea del grande Giubileo come meta per lo sport mondiale, e viceversa, risale a subito dopo Atlanta, quando cominciò un carteggio tra Coni, il Comitato per il Giubileo e il presidente del Cio, Samaranch. E, comunque, tutto è ancora *in fieri*, e se questi «Giochi Santi dell'Anno Santo» si faranno, si possono prevedere per la settimana prima della Pasqua del 2000 e non vogliono essere un'Olimpiade di serie B, ma qualche cosa di originale.

In ogni caso, come ha impietosamente commentato, sia pure col sorriso sulle labbra, Bruno Pizzul, su quel raduno di Roma 2000 andiamo sicuri: non si vota e non deve essere sottoposto all'approvazioneo dal Cio!

In attesa del miracolo sportivo del

SIGNOR DIRETTORE

"Giubileo, no grazie". Laica provocazione di chi teme un "biblico disastro"

Viva Guido Ceronetti, e prima ancora Alberto Ronchey e Ida Magli e i rari altri che hanno avuto il coraggio di infrangere il politically correct sul Giubileo. Cifre e previsioni alla mano, basta a tal punto ragione da rendere insopportabile il mare di inazione sul colossale Mendacium Incarnatum - per usare la formula del poliedrico e "folle" Ceronetti - che sta per andare in onda sulla pelle di una città e di una nazione.

Altro che le Olimpiadi, lo facciamo finalmente un comitato di controllo sul Giubileo? Lo facciamo un comitato che funga da umile quanto puntuale, concretissima e civica sentinella sulle parole e i quattrini che sotto il profilo urbanistico ed economico in primo luogo, ma anche sul piano ambientale, civile, politico e religioso nutriranno la Grande Operazione e gli entusiastici Trenta Milioni in marcia su Roma? Lo facciamo un comitato che restituisca diritto di parola anche a quanti vogliono dire "Giubileo, no grazie"?

Sì, eccome che lo facciamo. Anzi siamo in colpevole ritardo. Perché, a ben vedere, ciò che circonda il Giubileo non è un grande evento spirituale, non è un rilancio per Roma, non è una chance per l'Italia. Celebrarlo è un sacrosanto diritto (lo dico anch'io che vorrei tanto vederlo ad Atene con le Olimpiadi, o per affinità elettiva in una capitale islamica) ma altrettanto lo è criticare e vegliare su uno Stato, un Comune, una Rai ciechi, muti, sordi e proni più di uno zerbino.

Via, apriamolo questo confronto sullo scatolone che più è vuoto più tende a farsi ossessione in asili, ospizi, parrocchie e istituzioni civili. Apriamolo finché siamo in tempo, apriamolo adesso che Roma è chiamata a votare e la pochezza dei poli vorrebbe un confronto fra parchimetri di destra, sottopassi di sinistra, filovie centriste e altre simili amenità, calando il silenzio su ciò che ora conta per Roma (come, perché e quale Marcia dei Trenta Milioni, quali appalti e quali servizi, cosa va dato a Cesare e cosa a Dio) e su ciò che da sempre conta per il paese e la sua capitale (il concreto condizionamento del potere economico, immobiliare, fondiario, alberghiero, scolastico, assistenziale del Vaticano).

O almeno sgombriamo un poco il campo. No, il Grande Evento Spirituale non c'è perché la sospirata rievangelizzazione di una società secolarizzata da parte di una Chiesa sconfitta, vagante fra le scuse agli Ugonotti, il Fidel Castro tour e un antiimperialismo malrepresso non passa attraverso la spettacolarizzazione turistica dei madonnari, lo strapaese del santino e le fioriture dei Sanpietro-Grill. Tutto ciò semmai susciterà la sacrosanta riprovazione che qualche secolo fa, in occasione analoga e con salutari effetti, spinse un monaco a protestare contro l'osceno mercato di indulgenze, solidarismo un tanto al chilo d'antan. Se evento spirituale si invoca sia almeno vissuto come a Parigi, al cospetto di un capo di governo che ricorda come nello Stato laico risieda la tutela della libertà religiosa, non dinanzi ad autorità civili che pretendono di gabellarci per "rilancio di Roma" e "grande occasione per l'Italia" ciò che si prospetta come biblico disastro.

Ceronetti teme che uno dei Trenta Milioni in arrivo alla Mecca Giubilaica venga per restarci, su strutture fatiscenti e come clandestino se non tagliaborse. Mi pare nell'ordine del possibile. Certo è comunque l'insopportabile disagio urbano, l'esasperazione dell' "andamento lento" che dal traffico alla burocrazia fa già di Roma qualcosa di diverso da una capitale europea, così come la delusione di albergatori e bottegai capitolini alle prese non col normale turismo religioso, ma con l'orda dei pregnanti Parrocchia-Travel ospitata nelle "strutture d'accoglienza" della Chiesa, per tacere dell'immagine complessiva che Santo Business offrirà di Roma. Se c'è una goccia da evitare per il ricolmo vaso di tutte le Padanie, Etrurie e Borbonie delle nostre fertili terre, è proprio quella della Roma trecartara col cinico santino in tasca.

Perciò, urbanisti ed economisti, storici e antropologi, demografi e tecnici e semplici cittadini, questo comitato s'ha da fare e si farà. Sorelle e fratelli laici, amici che avete la fortuna di una fede non bisognosa di giubilei, il tempo dell'opera è venuto.

E, prima di chiudere, un avviso ai candidati sindaci. E' sin d'ora richiesto, per la sera del 31 dicembre 1999, il Campo dei Fiori. Lì dove vanamente si tentò di bruciare, insieme a un corpo, l'idea che più rese moderno, progredito, libero e forte il mondo nel quale amiamo vivere.

Giovanni Negri

Giornale, *più che insolentire con sospetti a mezz'aria l'ex sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, avrebbe dovuto o dovrebbe argomentare alcuni fatti di cui siamo tutti a conoscenza. Per esempio: quando il procuratore Francesco Saverio Borrelli testimoniò dinanzi al Tribunale di Brescia e dichiarò che Tonino gli aveva chiesto di affidargli la pratica Berlusconi «perché quello io lo sfascio» (così si era espresso Di Pietro), come mai nessuno osò criticare Borrelli, che aveva consentito a un suo sostituto d'esprimersi in tal modo nei confronti di un signore indagato. Non avrebbe dovuto per lo meno zittirlo, se non addirittura deferirlo al Consiglio superiore della magistratura per i provvedimenti del caso? O comunque esonerarlo dall'incarico specifico? E, non avendo ottemperato a questa elementare ortodossia, non sarebbe stato da biasimare lo stesso Borrelli? Un timore reverenziale accompagna questa tragedia di Mani pulite con tutti gli artisti che vi hanno partecipato o che vi partecipano.*

Celestino Ferraro, Calvizzano (Na)

Non abbiamo nessun timore reverenziale e d'altra parte non insolentiamo nessuno. La storia che lei ci ricorda l'abbiamo raccontata fino alla nausea. È vero che non è

e reati, sulle prospettive di Roma in vista del Giubileo.

C'È POCO DA GIUBILARE

Sono uno dei milioni di giovani che erano presenti a Parigi in occasione delle giornate mondiali della gioventù: la città ha rischiato il collasso. Si immagina cosa potrà avvenire a Roma, durante il Giubileo, quando i visitatori saranno qualche milione? A Parigi ci sono 13 linee della metropolitana e 4 linee Rer, cioè treni che partono dalle zone più esterne della città e arrivano in centro. Ebbene, quasi tutti i treni erano strapieni, le stazioni più importanti sovraffollate. A Roma ci sono soltanto 2 linee di metropolitana. Può sembrare banale, ma anche attraverso la metropolitana si diventa una capitale europea. Qui è in gioco la sopravvivenza di una delle città più belle del mondo.

Michele Famularo, Montalto di Castro (Vt)

Se fossimo un Paese normale, le grandi celebrazioni sarebbero un'occasione per migliorare le metropoli. Da noi, purtroppo, migliorano soltanto alcuni conti in banca. Perciò credo che, al di là del significato spirituale, dal punto di vista umano per il Giubileo ci sarà ben poco da giubilare. Per fortuna siamo riusciti a giubilare le olimpiadi. È già qualcosa.

La Stampa 11-9-97

IL DESTINO DI ROMA

IL GIUBILEO E' PEGGIO DELL'OLIMPIADE

la parola a...

PER quanto è della scelta olimpica 2004 di Atene, la cosa non mi rallegra, perché è infame rallegrarsi delle disgrazie d'altri, ma non c'è dubbio che per Roma averla scampata è un motivo di rallegramento.

Circa Atene, c'è da domandarsi quale sapienza sia quella di obbligare ad un ambiente urbano giudicato tra i più irrespirabili del mondo, per tasso di ozono e smog, qualche centinaio di atleti bisognosi di ricambio incessante di ossigeno e di lottare almeno in aria pulita senza il torvo pallone del *nèfos* in sospensione perpetua. Pindaro, di salute precaria, avrebbe sicuramente evitato quei Giochi attossicati.

Davo per certa l'esclusione di Roma: l'eccesso di masochismo ostentato dai promotori locali non meritava di essere soddisfatto. La questione olimpica ha però distratto le preoccupazioni dei refrattari dalla minaccia più forte, dal pericolo più crudele: la grande stoltezza del Giubileo del Duemila.

Un Duemila che è impostura di calendario (il XXI parte dal 2001) ed è assurdità religiosa: se è vero che "il Verbo si fece carne", è possibile ad un evento simile assegnare *una data?* Un semplice punto di riferimento convenzionale, per collocare in bella successione i nostri crimini umani, vale tanto baccano? Può addirittura essere, il Giubileo, definito «grande evento spirituale»? Una certa idea di che cosa possa essere un *evento spirituale* ce l'ho, e non mi pare proprio che qua ci siamo...

La fame di *spirituale* è davvero diffusa, esiste, ed è la grande fame propria dell'Occidente, la fame dell'Occidente-che-mangia: un grande vuoto di cui, incoscienti i più, malati siamo tutti, morenti o già morti in vita di tale vuoto, così grande, così terribile, che quanto sopravvive delle rivelazioni tradizionali, di cui una piccola scheggia sarebbe bastata a colmare una vita, ci fa all'incirca l'effetto di qualche flebo d'acqua salata. La loro energia non è persa del tutto: il nostro vuoto però è Buco Nero, il mulinello è dissolvente... In

Guido Ceronetti

CONTINUA A PAG. 6 PRIMA COLONNA

DALLA PRIMA PAGINA

GIUBILEO PEGGIO DELLE OLIMPIADI

una situazione simile, di terremoto e di naufragio, l'immaginaria *rievangelizzazione* giubilare, guidata e manipolata da una gerarchia trionfalista che è parte del Buco Nero, è una specie di paesaggio per dépliant turistico, sfringuellante di un riposo introvabile.

Avrebbe senso evangelico puntare violentemente sull'attesa messianica, perché siamo bilicati tra Venuta messianica e totale nullificazione tecnologica, ma questo implica accettazione dell'aborrita tragicità della nostra condizione: si tratta di attendere un Messia che non verrà, che si annuncia soltanto per mezzo di catastrofi. Léon Bloy attendeva l'Agnello per l'anno in cui morì, il 1917: e venne Lenin! E a Gerusalemme chi arrivò? Un generale inglese... Ma messianisti e cristiani consapevoli potranno fare i clowns beckettiani e attendere indefinitamente, gloria stracciona, Godot.

Un *evento spirituale* che si sdoppia in «occasione di rilancio» per Roma e in affarone turistico nazionale, genere Olimpiadi del santino, Olimpiadi della pizza alla baraka pontificia, un evento spirituale che si fatina con rovinosi stanziamenti statali, con lavaggi di facciate che coprono stanze di delitto, lo puoi credere tale soltanto se sei partecipe della truffa, se vai in cerca di un profitto dall'impostura.

Quelli che hanno temuto e contrastato le Olimpiadi a Roma, senza denunciare la menzogna e i pericoli del Giubileo, hanno visto il filo di paglia e non la trave. Un falso evento spirituale è molto peggio, perché lo spirituale tradito, adoperato come paravento, attira castighi, si vendica.

Tralascio il traffico di corruzione e corrotti-corruttibili, inevitabile. Ragguagli non mancheranno. Il movimento di persone non sarebbe la cosa più micidiale (a parte i servizi da fornirgli e l'impossibilità di smaltire i rifiuti) se non fosse da sospettare fortemente la reale intenzione di molti di quegli assetati di spiritualità basilicale romana. L'occasione di un colossale banchetto per tagliaborse, scippatori, rapinatori, trafficanti di droga, venditori di carne umana bianca e nera, in un'Italia già ora pochissimo protetta e del tutto indifendibile in periodo di afflusso incontrollato, chi di loro vorrebbe perderla?

Facciamo pure l'ipotesi dei trenta milioni. Se anche si riducessero a venti, i giubilari, tutti con méta Roma, sarebbe già cifra di spavento. Ma teniamo conto di questo: almeno un paio di milioni, di quei trenta o venti, *non se ne andranno più*. Arrivati come pellegrini, resteranno come clandestini. E di questo lascio giubilare gli scemi. Approfittando della simpatica babele, altri clandestini sbarcheranno, senza alibi di pellegrinaggio, mentre nel frattempo quanti, in due anni, si saranno aggiunti a quelli che ormai non possiamo più contare?

Il «rilancio di Roma», il «bagno di modernità» in cui vogliono *tuffare* questa povera, invivibile capitale è, in epoca di crescente terrorismo mondiale, un pericolo ancora più grave. Mettere in vista, concentrare telecamere, attira atti dimostrativi da parte di fanatici per i quali versare il sangue è come vuotare una coca cola. Le braccia tese di un Papa in piazza San Pietro sono così totemiche e apotropaiche da tenere lontane tante minacce?

Contiamoci, fra scettici. Forse non siamo tanto pochi.

Significativo il completo silenzio di leghisti-padanisti-serenissisti sul Giubileo. Qui c'è un caso di «Roma ladrona» vistoso come un branco di *Tyrannosaurus rex* - di Roma dispotica, anticivica, che non discute, che impone diarchicamente - come Stato e come Chiesa - il suo *evento spirituale* ai savi e ai pazzi, agli onesti e ai malfamati, all'italo e allo slavo, ai sudtirolese e all'eolico, e tutti quanti devono accoglierlo, con le piaghe che comporta, come grazia di Dio: eppure su questa faccenda, dal terribile tribuno secessionista, neanche uno scricchiolio, neanche una manina alzata dal podio *verde qué te quiero verde*... Perché? C'è qualche genuino politologo che me lo spieghi? Sul Giubileo Roma ha il fianco scopertissimo e nessuna freccia, nessuna, dal Nord, gli arriva...

La verità è che la giungla degli impostori è fittissima, inestricabile. Sarà il caso di far rientrare nel linguaggio corrente l'espressione perduta, così graziosa: *mendacium incarnatum*. E guai a chi dubita, a chi non crede.

Guido Ceronetti

Le critiche al Giubileo? «Solo snobismo e livore»

Il Giubileo? Una «grande stoltezza», delle «Olimpiadi del santino» turistico-spirituali, una porta aperta al «traffico di corruzione», un viatico per milioni di pellegrini un pacio dei quali si trasformeranno ineluttabilmente in immigrati clandestini. A sparare a zero, dalle colonne de *La Stampa*, è Guido Ceronetti, poeta e saggista, che dal suo eremo nel senese periodicamente fustiga i malcostumi nazionali.

Ceronetti? Non ha capito nulla, replicano dal Vaticano, la sua è una sortita volgare e arrogante. «Snobismo, livore e un intruglio di luoghi comuni e insulti: la firma — afferma una nota dell'ufficio stampa del Grande Giubileo dell'Anno 2000 — è quella sotto di uno scrittore diventato capofila di quel club di catastrofisti di mestiere abituati a vedere il mondo come un fastidioso accessorio di se stessi». «Può esistere risposta, dialogo, scambio di opinione su basi come queste?», lamenta la nota del comitato vaticano. «Finanche il pretesto per questa ennesima volgare sortita è del tutto fuori luogo. Il Giubileo è un evento spirituale che fa memoria del più grande tra gli eventi della storia: l'incarnazione di Cristo».

Mattino, 12 set. 97

AEROPORTI DI ROMA / PARLA IL PRESIDENTE

Primo: non si vive di sola Alitalia

colloquio con Gaetano Galia — di Paola Pilati

L'ESORDIO IN BORSA È STATO un successo: il 45 per cento del pacchetto di Aeroporti di Roma, venduto a 11 mila lire ad azione, è andato a ruba lasciando nove candidati all'acquisto su dieci a bocca asciutta. Il titolo è subito volato oltre le 14 mila lire (oggi staziona sulle 14.500) riscaldando ulteriormente i progetti di privatizzazione della società che gestisce gli scali di Fiumicino e Ciampino. Il prossimo passo, spiega in questa intervista l'amministratore delegato della società Gaetano Galia, sarà la ricerca da parte dell'Iri di un nucleo stabile di azionisti, a cui affidare il 25-30 per cento del capitale. Il resto verrà collocato in Borsa con una nuova Opv (offerta pubblica di vendita). Entro il primo semestre del '98 Adr sarà del mercato.

Come spiega tanto interesse per l'attività aeroportuale, dottor Galia?

«Questa è un'attività che, se gestita bene, rende. Noi abbiamo una buona liquidità, e pensiamo anche di pagare dividendi».

Ma è anche un'attività destinata a perdere proventi, quando la liberalizzazione dei servizi permetterà alle compagnie di fare da sole...

«Di fatto, la liberalizzazione dei servizi è già realizzata al 50 per cento nell'aeroporto di Roma: per esempio, le compagnie fanno in proprio le operazioni di check-in. Dal primo gennaio 1998 scatterà anche la liberalizzazione sui cosiddetti servizi di rampa cioè carico e scarico bagagli e passeggeri. Infine, nel 1999 ci sarà il via libera a un secondo gestore aeroportuale».

Genova, Napoli, Catania. E il collegamento tra Fiumicino e Termini. Sono nel mirino della società che gestisce gli scali capitolini. E che dopo la quotazione in Borsa manda un messaggio a Cempella

Come pensa che si comporteranno le compagnie?

«Per fare i servizi di rampa ci vogliono i mezzi: le scale, i pullman e via dicendo. Non credo che alla maggior parte delle compagnie convenga fare in proprio».

All'Alitalia, però, converrebbe: l'amministratore delegato Domenico Cempella ha detto all'"Espresso" che facendo da sé risparmierebbe...

«Con Alitalia c'è un accordo che lascia a noi il servizio di rampa fino alla fine del '98. Per di più, essendo il nostro maggiore cliente, ha tariffe scontate. Comunque la rampa rappresenta solo 280 miliardi di incassi rispetto a un fatturato totale di 1.160 miliardi».

E su quei 280 miliardi quanto pesa l'Alitalia?

«Per il 60 per cento».

Cempella lamenta che le esigenze della compagnia di bandiera non sono tenute in conto da voi come dovrebbero. Cosa risponde?

«Che siamo disposti a trattare. L'Alitalia vuole un terminal riservato? Discutiamone. Ma prima vogliamo vedere chi sarà il suo futuro partner: se l'Alitalia terrà la sua flotta qui, e il suo partner a Malpensa, siamo disponibili anche a dare due terminal all'Alitalia».

L'Alitalia sostiene che le vostre tariffe sono troppo alte...

«Invece sono inferiori del 35 per cento alla media europea. Per questo è previsto il recupero graduale della differenza con la media europea in tre-quattro anni».

Qual è il business che vi rende di più?

«L'attività commerciale. È quella che permette i maggiori incrementi del fatturato».

Sul fronte dei lavori pubblici siete una delle centrali di spesa più attive in Italia. Molti investimenti sono in previsione del Giubileo. Sicuri che produrranno reddito?

«Non c'è dubbio. D'altra parte già adesso Fiumicino cresce a ritmo velocissimo: dai 23 milioni di passeggeri del 1996, quest'anno passiamo a 25 milioni. È come aggiungere ogni anno il traffico di un aeroporto delle dimensioni di Bologna o di Napoli. Non ci resta che investire: di qui al Duemila abbiamo lavori per oltre 2 mila miliardi. Ma pensiamo anche a patrimonializzare l'azienda investendo in altri aeroporti».

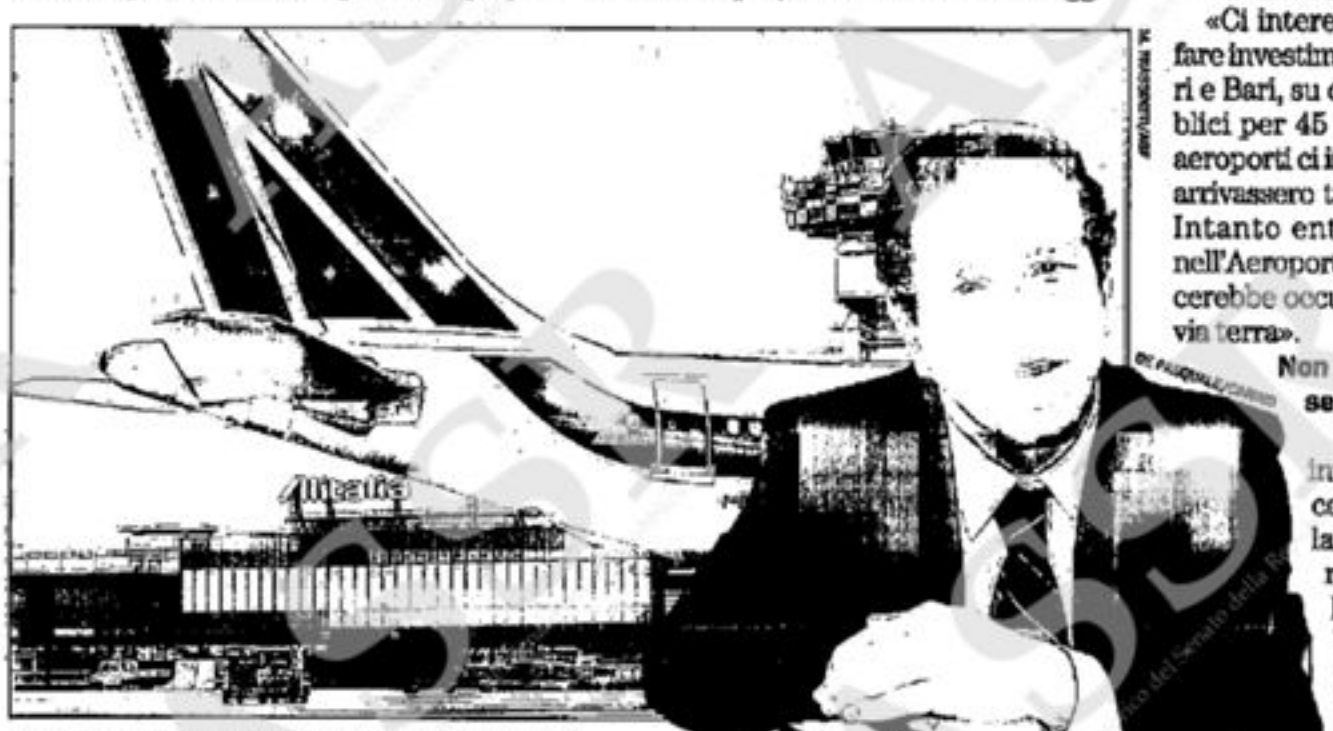
Su chi avete messo gli occhi?

«Ci interessano quelli dove ci sono da fare investimenti. E quindi Catania, Cagliari e Bari, su cui ci sono finanziamenti pubblici per 45 miliardi l'anno. Anzi, questi aeroporti ci interesserebbero anche se non arrivassero tutti i finanziamenti promessi. Intanto entriamo con il 15 per cento nell'Aeroporto di Genova. E non ci dispiacerebbe occuparci anche dei collegamenti via terra».

Non le sembra di andare fuori del seminato?

«Saremmo disponibilissimi a investire in una società per il collegamento tra l'aeroporto e la stazione Termini. Naturalmente molto diversa da quella che c'è ora. Renderebbe bene, ne sono certo. Aspettiamo che le Fs si facciano avanti». ■

Paola Pilati



L'aeroporto di Fiumicino. A destra: Gaetano Galia

...polo dell'aeroporto

In effetti le cifre del piano di sviluppo sono stratosferiche: 1.721 miliardi stanziati da investire entro il 2005. Un satellite Ovest collegato al corpo centrale da una sorta di trenino elettrico, il *people moover* (mai che si usi una parola italiana, per carità), un nuovo sistema di smistamento bagagli *Bhs* capace di smistare 200 valige al minuto, aerostazione nazionale completamente ristrutturata, un albergo da 500 posti per chi non ha tempo di fermarsi a Roma con due ristoranti, due bar e impianti sportivi per i forzati della fitness, la *Cargo City*, un' area interamente destinata al traffico merci. L'obiettivo non è solo quello di prepararsi al Giubileo e, eventualmente, alle Olimpiadi ma anche quello di scalare la classifica europea e accaparrarsi nuove fette di vettori internazionali, perché la concorrenza è spietata. In attesa di queste magnifiche sorti e progressive, può capitare che un cavo elettrico rotto getti l'intero aeroporto nel caos, come è successo il 18 agosto scorso. Che ci vuoi fare? *People mover* e *Frequent flyer* a parte, sempre a Roma siamo...

Temperino per le mele o per dirottare un jumbo?

Paist 95 srl .... il tuo punto di riferimento IBM

Atterriamo, il brutto viene adesso



di SERGIO ROMANO

Olimpiadi, Giubileo: dobbiamo credere nelle nostre capacità. Ma come fidarsi dei nostri aeroporti?

Capisco perfettamente Alberto Ronchey quando sostiene che il Giubileo sottoporrà Roma a tensioni intollerabili. Capivo perfettamente Ernesto Galli della Loggia e Indro Montanelli quando dicevano di vedere nelle Olimpiadi un attentato alla città e una terribile tentazione per tutti i faccendieri della società italiana. Ma se rifiutassimo qualsiasi sfida internazionale pronunceremmo su noi stessi una condanna senza appello. Un Paese ha il dovere di credere nella propria capacità di crescere e di migliorare i propri difetti. Se fossimo davvero convinti che gli italiani sono troppo pasticcioni e immorali per organizzare un grande avvenimento internazionale, tanto varrebbe sprangare la Penisola e buttare la chiave nel Mediterraneo o chiedere che a Roma, in Campidoglio, s'installi un proconsole europeo. Ecco perché sul Giubileo e sulle Olimpiadi ero pronto, nonostante tutto, a fare un investimento di ottimismo. Oggi avrei un dubbio in più. Proverò a spiegarne le ragioni.

Qualche giorno fa ero a Chicago in attesa di un volo dell'Alitalia per Roma. L'aeroporto di O'Hara è stato recentemente rinnovato e ampliato. Il grande corridoio circolare del terminal da cui sono partito è spazioso, elegante, meticolosamente pulito, rallegrato qua e là da piccoli «parchi di divertimento» per i bambini. I bagni sono smaglianti e impeccabili. Per andare a bordo sono passato dal «braccio» che collega il terminal all'aereo. Il volo è durato otto ore e mezzo, l'equipaggio è stato cortese e servizievole. Dai rubinetti dei bagni, per un guasto, usciva soltanto molta aria e qualche goccia d'acqua. Sono cose che succedono. Forse sarebbe stato meglio annunciarlo pubblicamente all'altoparlante e dire ai passeggeri che avrebbero trovato nei bagni, per lavarsi, una bottiglia di acqua minerale. Pazienza. Le hostess e gli steward erano così gentili che non valeva la pena di mettersi a impartire sermoni di buona organizzazione.

Sono arrivato alle 10 e 10 del mattino. Invece del «braccio» ho trovato il solito pullman con cui sono stato sbarcato, venti minuti dopo l'atterraggio, di fronte al salone passaporti. A Chicago, come a New York, vi è un addetto del servizio immigrazione che organizza le code. A Roma le code si formano spontaneamente, con frequenti salti di convenienza da una coda all'altra, e i passeggeri assomigliano ai cinesi di una famosa fotografia di Henry Cartier-Bresson, scattata di fronte a una banca di Shanghai negli anni Trenta mentre i risparmiatori, terrorizzati dalla guerra, si affrettavano a ritirare i loro depositi. Pazienza. La confusione è compensata dalla maggiore rapidità. A Chicago e New York, per il controllo dei passaporti, s'impiega una mezz'ora; a Roma, meno. Ma non sarà per questo, forse, che la Germania non ha fiducia nei nostri controlli e avrebbe preferito escluderci per qualche tempo dal trattato di Schengen?

Dal salone dei passaporti passiamo in quello dei bagagli, una specie di percorso di guerra pieno di gente che s'incrocia e si scontra spingendo carrelli vuoti o pieni. Accanto a ogni nastro vi sono bagagli rimasti dal volo precedente. Il nastro su cui debbono arrivare quelli del mio volo è l'ultimo, in fondo al salone. Quando riesco a raggiungerlo, facendomi strada tra la folla, constato che per terra vi sono un centinaio di valigie. Appartengono a passeggeri in transito che hanno preso il volo, ma perso il bagaglio. Seduto in mezzo alle valigie, un impiegato sta controllando le etichette. Schiacciati con i loro carrelli fra le valigie e il nastro i passeggeri del volo di Chicago aspettano. Mi chiedo come farei a uscire di lì con il mio carrello se la mia valigia fosse la prima. La preoccupazione è inutile. La mia valigia arriverà più di un'ora dopo e sarà una delle ultime. Il ritardo, sembra, è dovuto tra l'altro a un guasto del nastro che si ferma una dozzina di volte e riparte faticosamente con una specie di lamento meccanico. Nel frattempo do un'occhiata ai bagni: un portasapone ha perduto il pulsante, un altro è vuoto, l'asciugamani elettrico soffia a intermittenza aria calda e fredda. Quando esco dall'aeroporto è quasi mezzogiorno. Ho passato a Fiumicino poco meno di un quarto del tempo che ho passato a bordo dell'aereo.

Immagino perfettamente ciò che i dirigenti dell'aeroporto di Fiumicino potrebbero rispondermi: che l'aeroporto è stato costruito per un traffico aereo molto inferiore a quello attuale, che i lavori sono in corso, che è difficile adattare una vecchia struttura a nuove esigenze. Su questo non ho nulla da dire. Mi limito a osservare che nessuno in quelle due ore ha fatto uno sforzo per mettere ordine, creare un corridoio fra i bagagli in transito, spiegare ai passeggeri le ragioni del ritardo e dei guasti. Non sarebbe opportuno in queste circostanze che il direttore dell'aeroporto venisse ad accertare di persona come stanno le cose? Nessuno a Fiumicino quel giorno sembrava rendersi conto che gli aeroporti sono i biglietti da visita e le vetrine dei paesi moderni. Può darsi che di qui al 2000 Fiumicino abbia strutture migliori. Ma la manutenzione, la pulizia, la capacità di organizzare, di prevedere e d'informare saranno verosimilmente le stesse. È così che ci prepariamo ad accogliere i visitatori degli eventi internazionali che vogliamo organizzare?



A. BOYSEN

NASTRO A SINGHIOZZO. Addetti ai bagagli.

Roma 9 ott. 97

di ALESSANDRA SPINELLI

La battuta era stata fulminante: «Per il Giubileo sono tranquillo. Per quello del 2025, s'intende. Perchè per quello del 2000, qualche preoccupazione ce l'ho». Era aprile e il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, disegnava così tutto il suo scetticismo. Uno scetticismo riproposto ieri alla prima rassegna dell'urbanistica europea dove il responsabile del dicastero con un'unica dichiarazione ha salvato le opere olimpiche, assicurando la loro realizzazione, ma ha in pratica condannato quelle dell'Anno Santo.

«Tutte le opere pubbliche previste dal piano olimpico verranno realizzate nella Capitale - ha annunciato il ministro Costa nel corso del convegno sull'urbanista europea - a cominciare dal polo universitario e dalla rete di metropolitana». In sostanza una benedizione di quanto aveva assicurato da subito il sindaco Rutelli sull'effettiva realizzazione della linea C e della metropolitana delle Torri, del campus universitario e del Parco Tevere Sud alla Magliana. «Il governo vuole dare maggiore efficienza alla capitale - ha ribadito Costa - se funziona la capitale, funziona meglio l'intero Paese».

Per le opere del Giubileo, però, il discorso cambia nettamente. «Non c'è stato un piano. Non c'è stata una programmazione nè tanto meno si sa-

Milioni di persone radunate per feste, comizi o proteste? Impossibile. C'è chi ha misurato la reale "capacità" dei luoghi più frequentati
A San Giovanni al massimo in 170 mila





Quando la piazza ci "marcia". Coi numeri

Nesm. 4 ott. 97

di ALFONSO TESTA

La giostra dei numeri finisce qui. Nessuno ci potrà più "marciare". Piazza San Giovanni, piazza del Popolo e piazza Santi Apostoli, i tre luoghi periodicamente destinati, per antica tradizione, ai raduni di massa politici, sindacali e di intrattenimento, non saranno più quegli spazi dove la gente che vi si raccoglie potrà essere moltiplicata come i pani e i pesci. Le abbiamo fatte misurare tutte e tre, le piazze "oceaniche", e i risultati dei calcoli sono assolutamente sorprendenti. Clamorosi.

Piazza San Giovanni, che per la sua stessa estensione è la più manipolata (anche in buona fede, per carità) dei tre luoghi degli appuntamenti collettivi, non può contenere 500 mila, 600 mila o addirittura, come qualche volta si è detto, 1 milione di persone. A piazza San Giovanni di persone ce n'entrano "appena" 170 mila. O al massimo 213 mila se, lo vedremo più avanti, si vuol pensare che coloro che assistono ad un comizio o partecipano ad una festa stanno sulla piazza come se si prendessero l'uno con l'altro la respirazione bocca a bocca.

In ogni metro quadro c'è posto al massimo per quattro spettatori

Piazza del Popolo, che viene subito dopo nella classifica dei grandi contenitori di folle, non può ospitare 150, 200, 250 mila persone, o magari di più, secondo l'entusiasmo di chi valuta la riuscita di questa o quella manifestazione. Piazza del Popolo regge 62 mila persone. O poco meno di 78 mila, alle condizioni di cui s'è detto prima.

Piazza Santi Apostoli, infine, il più modesto degli spazi urbani (ma solo per dimensione), può contenere 13.600 persone (o 17 mila, come sopra), ma a patto che si consideri occupato l'intero perimetro, senza, cioè, considerare l'ingombro del palco che abitualmente viene montato all'altezza di palazzo Odescalchi.

L'idea di far misurare le tre piazze della tradizione civile della città l'abbiamo avuta nella prospettiva delle ormai prossime elezioni del sindaco e del consiglio comunale. Quindi nella prospettiva delle polemiche che fanno inevitabilmente da corollario alle ambizioni dei candidati, e ai relativi "bagni di folla" più o meno persuasi, senza che i cittadini rischiano a raccapezzarsi tra le cifre fornite dagli uni e quelle dichiarate dagli altri, reciprocamente e sdegnosamente bollate come falsi in atto pubblico. La misura dei tre luoghi politicamente più frequentati taglia le ali alle fantasie sfrenate e offre una bussola sicura per una valutazione corretta degli eventi che in essi si celebreranno, nell'occasione elettorale imminente come in qualunque altra occasione futura.

PARLA IL "MISURATORE"

«I conti? Precisi fino al centimetro, o quasi»

Ingegner Lombardi, lo sapeva già, e lo ha scoperto ora anche lui, che piazza San Giovanni più che un "oceano", per le folle, è un "mare"?

Il consulente del sindaco per il centro storico e presidente dell'associazione "Roma caput mundi" da quando, alla fine del 96, è subentrato a Vittorio Ripa di Meana, non fa mistero della sua sorpresa. «Effettivamente non lo immaginavo, avendo sempre preso per buone, senza riflettervi più di tanto, le cifre generalmente fornite dai giornali nelle occasioni più importanti».

E' sicuro di aver fatto bene i calcoli?

«Certo, purché si consideri un'approssimazione del 3-5%. E poi non sono calcoli difficili quando ci si serve, come ho fatto io, di piante precise come quelle dell'"Atlante di Roma", un testo sacro per ingegneri, architetti e urbanisti».

Restando a San Giovanni. Perché ha calcolato le spazio solo fino all'incrocio con via Provana e non è andato oltre?

«Perché ho ritenuto ragionevole spingermi fino a 300 metri dalla facciata della basilica. Oltre, di solito, la gente non va».

E se ci andasse?

«Dovremmo considerare altri 12 mila metri quadrati, più o meno. Quindi altre 48 mila persone, che sommate alle 170 mila fanno 218 mila. Siamo sempre lontani dalle cifre fin qui indicate per i grandi raduni».

A.T.

Le grandi misure delle tre piazze sono state calcolate da un tecnico qualificato e di vasta esperienza, Ferruccio Lombardi, ingegnere e progettista, scrittore, consigliere del sindaco per il Centro storico. L'ingegner Lombardi s'è servito delle tavole 1:1.000 (1 centimetro=10 metri) riprodotte nell'"Atlante di Roma" insieme con fotografie aeree dell'intero tessuto urbano: un poderoso volume che è stato pubblicato in seconda edizione nel 1991 da Marsilio Editori e che rappresenta una specie di testo unico planimetrico della città. La definizione del numero dei possibili occupanti di ciascuna delle piazze misurate, l'ingegner Lombardi l'ha ottenuta ipotizzando 4 persone per ettaro quadrato - «il dato minimo medio per il calcolo degli affollamenti», specifica - e quindi moltiplicando per tale numero i metri quadrati di ogni piazza. I risultati delle singole operazioni sono questi.

Piazza San Giovanni - La sua forma irregolare ha comportato la divisione in due parti dello spazio (fronte della basilica-angolo via Emanuele Filiberto; angolo via Emanuele Filiberto-angolo via Provana) e quindi la somma dei due dati parziali. La prima parte risulta essere di 30.600 metri quadrati (170x180), la seconda di 12.000 (120x100). In totale, 42.600 metri quadrati, che moltiplicati per le supposte 4 unità a metro quadro, fanno 170.400 persone. Si può dire anche s'è detto, su un metro quadrato vogliamo pressare 5 individui come se stessero in una scatola di Sammenthal, allora la capienza della piazza sale a 213.000 persone.

Piazza del Popolo - L'intero bacino, compresi gli spazi a ridosso del Tridente e della collina del Pincio, misura 15.574 metri quadrati. Moltiplicando questa cifra per il corretto coefficiente di 4, si ottiene una capacità ricettiva di 62.296 persone. Moltiplicandola invece per il coefficiente astringente di 5, il numero degli occupanti teorici dello spazio sale a 77.870.

Piazza Santi Apostoli - Un rettangolo di 155 metri per 22 di media. Misura 3.410 metri quadrati e vi entrano 13.640 persone. Oppure 17 mila. Ma sempre nell'improbabile caso che si vogliano considerare gli esseri umani fatti di carucci, invece che di soda carne e indeformabili ossa.

Alla veglia di Longchamp rievoca il massacro voluto dalla corte cattolica. «Fu un atto contro il Vangelo Riconoscerlo aiuta ad affrontare le tentazioni di oggi»



Guerre di re

Wojtyla ai 700 mila: «Perdono

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Settecentomila giovani che al mattino stringono Parigi in un abbraccio di pace, con una catena umana lunga 36 chilometri e che alla sera si radunano a Longchamp per una veglia di tre ore con il Papa: sono gli avvenimenti di ieri della Giornata mondiale della gioventù, che culminerà oggi con una messa per la quale sono previste un milione di persone.

Ma più della «catena della fraternità» e della stessa veglia, l'avvenimento di ieri è il *mea culpa* del Papa per la Notte di San Bartololmeo: cioè il riconoscimento che la strage degli ugonotti protestanti compiuta dai cattolici il 24 agosto 1572 fu «un atto che il Vangelo condanna».

A questa Giornata della gioventù erano stati invitati — e sono presenti — anche gruppi di giovani protestanti e ortodossi. È rivolgendosi a loro, all'inizio della veglia, vertimento per i ragazzi che vi hanno partecipato, reso possibile dalla perfetta struttura urbanistica di Parigi e da una meticolosa organizzazione, affidata a 7 mila «capigruppo» coordinati per radio. A partire dalle 10 del mattino si sono formati cordoni di ragazzi che si tenevano per mano lungo l'intero perimetro dei Boulevards des Marechaux, che circondano il centro storico di Parigi per una lunghezza di 36 chilometri. Alle 10.50 Radio Notre Dame ha dato il segnale e i 7 mila spezzoni si sono congiunti per un minuto cantando «Shalom» (Pace) e bloccando momentaneamente il traffico mentre le campane di tutte le chiese di Parigi suonavano a festa.

Una fila di ragazzi, mano nella mano, si è snodata per 36 chilometri In serata concerto di Andrea Bocelli

La veglia, infine, preceduta da un concerto in cui ha cantato anche Andrea Bocelli. Il giro del Pontefice tra la folla è durato tre quarti d'ora: quelli gridavano e lui sorrideva mesto.



li. Autobus, camionette, pulmini. L'Atac, l'azienda di trasporto pubblico romana, ha mandato 13 vetture. I taxi sono stati precettati. Allertate anche la Croce Rossa e la Protezione civile.

Il nodo della stazione Casilina, un passaggio obbligatorio per i treni che attraversano la valle lungo una linea verticale, è considerato un imbuto. «La Formia-Napoli e la Cassino-Napoli — ha spiegato il direttore della rete Fs, Antonio Laganà — sono ormai sature. Con il quadruplicamento della linea ferrata e la nuova rete ad alta capacità il problema sarà risolto». Quando? L'amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, prevede: «Le nuove linee collegheranno Milano e Napoli, via Roma, entro il 2003».

Tra sei anni. Ma intanto un incidente come quello di ieri è in grado di paralizzare il sistema ferroviario. Pesantissime sono state le conseguenze

della gru, sono stati distrutti più di 600 metri di binari. Un danno di oltre 700 milioni. L'ingegner Mauro Moretti, direttore del materiale rotabile, richiamato nella notte dalle ferie in alta montagna, prevede che il traffico riprenderà regolarmente in poche ore.

Nel suo ufficio con le persiane mezzo rotte e senza condizionatore, il capostazione in canottiera e calzoncini è seduto alla plancia dei comandi. Un operaio osserva i binari, i vagoni accartocciati e la gru coricata di traverso: «Per sgomberare davvero tutto — prevede — ci vorranno almeno altre 48 ore».

A metà pomeriggio le Ferrovie dello Stato diffondono un comunicato di scuse per i passeggeri. E promettono un biglietto gratuito a chiunque abbia avuto la sfortuna di viaggiare tra il 2 e il 3 agosto lungo qualunque tratta che comprenda la Roma-Napoli.

Giovanna Cavalli

..., conclude Ferraroni.

Roma produce un milione di tonnellate di rifiuti; consuma oltre un miliardo di metri cubi di gas, otto di kilowatt elettrici e 335 di' litri d'acqua: dallo Stato, ogni suo abitante riceve una quota di finanziamenti (290 mila lire a testa) che equivale ad appena i sei decimi della media nazionale ed è, per esempio, inferiore a quella (449 mila lire) di cui beneficia ogni milanese; soltanto il 17,7 per cento degli occupati lavora nella pubblica amministrazione; le chiese sono oltre 500, ma ancor di più sono andate distrutte nei secoli, e 120 soltanto nell'ultimo. «Roma non è più una sola: ce n'è almeno una mezza dozzina, fino a Tivoli, Velletri, Fregene. E' Nord per il Sud, e Sud per il Nord, cambia aspetto a seconda di chi la guarda», spiega Vicenzo Cerami; «tutte le strade portano a lei, e qui si perdono», afferma lo scrittore Raffaele La Capria: «Da *Caput Mundi*, a *Kaputt Mundi*». Ma forse, nemmeno Giovanni Paolo II intendeva spingersi tanto lontano.

Fabio Isman

Eppure, ha detto, «questa è una città felice, perché imporporata dal sangue prezioso dei martiri». Dopo l'Angelus, un lungo abbraccio con Madre Teresa

di CARLO ROMANA

Un'invocazione ai santi patroni della Capitale, Pietro e Paolo, perché Roma possa sviluppare, in una dimensione universale di spiritualità, non di rado mortificata, la sua vocazione di città eterna, aperta alle genti e alle culture del mondo. Questi, i concetti del breve discorso che - ieri a piazza San Pietro, prima della recita dell'Angelus - Papa Giovanni Paolo II ha rivolto alle quasi ventimila persone presenti alla cerimonia domenicale. Anche se non è facile vivere a Roma, ha sottolineato infatti il Santo Padre, la città, «felice» per essere stata «imporporata dal sangue prezioso» dei martiri Pietro e Paolo, deve poter sviluppare la sua «dimensione universale». Il successore di San Pietro si è successivamente soffermato sul deficit di spiritualità della odierna città di Pietro e sulle conseguenti difficoltà nelle quali si trovano i credenti che nella capitale vivono e testimonianano i valori spirituali della fede cristiana.

«So bene - ha proseguito il Papa - che vivere oggi in questa nostra città comporta non pochi disagi da cui non di rado è mortificata la dimensione spirituale. E, anche per questo invoco i suoi santi patroni, perché Roma possa pienamente sviluppare la sua vocazione di città universale, con profondissime radici cristiane e con una grande apertura alle culture e alle genti del mondo intero». Dopo la messa, c'è stato un breve incontro tra Giovanni Paolo II e madre Teresa di Calcutta. La religiosa, accompagnata da due suore, ha assistito al rito domenicale, sulla sua sedia a rotelle. E dopo la celebrazione, il Santo Padre le si è avvicinato, l'ha abbracciata e ha scambiato con lei - che si era alzata per baciargli la mano - qualche parola, benedicendo anche le due suore che accompagnavano la religiosa, che appariva in discrete condizioni di salute.

Il Papa e Madre Teresa di Calcutta si sono visti spesso e più di recente il 20 maggio. Nell'occasione, la fondatrice dele Suore missionarie della carità - che ha 86 anni e nel 1979 ha vinto il Nobel per la pace - era con Suor Nirmala, che l'ha sostituita nell'incarico di superiora. Il Papa ha sempre seguito con affetto le vicendo di madre Teresa: le ha affidato la casa per i poveri che ha voluto in Vaticano e in cui quasi ogni anno si reca sotto le feste di Natale; ne ha visitato la casa dei moribondi a Calcutta. Durante l'ultimo ricovero in ospedale, nell'agosto scorso, il Papa le inviò un messaggio di auguri in cui le assicurava la sua preghiera e la sua «vicinanza spirituale».

IL RETROSCENA

Wojtyla

Al Vaticano era s

di FILIPPO DI GIACOMO

QUELLO di ieri è stato un «Angelus» speciale. Perché il Papa aveva appena terminato di celebrare, nella basilica vaticana, la solennità dei Santi Pietro e Paolo. Il primato pietrino e la prima evangelizzazione hanno attribuito all'Urbe, con tutte le sue luci e le sue ombre, il bimillenario destino di cui ancora gode. Inoltre è dal IV secolo che la memoria dei «principi degli apostoli» è anche la festa patronale della comunità cattolica romana. Quest'anno, invece

Duro atto d'accusa del cardinale Godfried Danneels, teologo e primate del Belgio. "Si ascoltino di più i vescovi. Sarebbe meglio avere un consiglio della corona"

"La Curia ha troppo potere non può sostituirsi al Papa"

di MARCO POLITI

ROMA — Esplode il problema della democrazia nella Chiesa. Uno dei cardinali più stimati sulla scena internazionale, Godfried Danneels primate del Belgio e a detta di molti un serio papabile, ha rotto gli indugi e ha attaccato apertamente il verticismo del governo centrale della Chiesa e lo strapotere della Curia. C'è il rischio, ha detto in una intervista al *Regno*, che la Curia «da strumento diventi organo di comando, che assume parte dell' autorità del pontefice».

Danneels è stato negli anni Ottanta uno degli uomini chiave di papa Wojtyla. E' stato relatore nel grande sinodo dei vescovi del 1985, dedicato al bilancio del concilio Vaticano II, e in quella occasione riuscì (con equilibrio) a far passare la strategia wojtyliana di bloccare quell' ala della Chiesa, che avrebbe voluto ulteriori innovazioni al di là di quanto indicato dall'ultimo concilio. Ma, come porporato inserito in una realtà nordeuropea, Danneels è anche sensibile alla richiesta di partecipazione, decentramento e democratizzazione dell'istituzione ecclesiastica che sale da tanti ambienti europei e nordamericani (ma anche del Terzo Mondo). Negli ultimi anni i segnali di malessere e di protesta si sono moltiplicati come dimostrano i referendum ecclesiali in Austria e Germania, le polemiche sul caso Gaillot in Francia, i malumori di molti vescovi americani. La richiesta che si va diffondendo è: *collegialità*, parola chiave che nel gergo ecclesiastico indica la partecipazione dei vescovi alle decisioni che si prendono in Vaticano. In altre parole si chiede la fine del modello di monarchia assoluta su cui la Chiesa cattolica si è strutturata a partire dal concilio di Trento quattrocento anni fa.

E'stato uno degli uomini chiave di Wojtyla

Serve più *collegialità* ha detto proprio il cardinale Danneels e servono «più consultazioni serie all'interno dell'episcopato», destinatario di una inflazione di documenti vaticani. La Curia, sostiene il porporato belga, «deve restare nel suo ambito: strumento del papa e niente' altro, e quindi non andare oltre. Capisco che il papa non può seguire tutto, viaggia, ha cura delle Chiese e non può seguire tutto il complesso amministrativo, ma si deve impedire che da strumento la Curia diventi organo di comando».

Danneels fa una proposta destinata a rivoluzionare l'attuale struttura della Chiesa cattolica. Istituire una specie di *consiglio della corona*, di governo ristretto formato da alcuni vescovi di tutto il mondo, che affianchino il pontefice nella guida della Chiesa. «Sarebbe interessante — spiega — che attorno al papa ci fosse una specie di consiglio della corona composto da sei, sette vescovi o cardinali del mondo intero, con la funzione di consiglieri».

Benché possa apparire come uno sfogo, l'intervento di Danneels è mirato. Nelle alte sfere della Chiesa sono ormai in atto le grandi manovre che precorrono il prossimo conclave. E i grandi leader della Chiesa in un modo o nell'altro espongono la loro strategia. Lo ha fatto il cardinale Ratzinger, lo fanno e lo faranno gli altri personaggi di prima linea.

Il primate del Belgio condanna anche la continua produzione vaticana di manuali e vademecum «per ogni argomento, l' educazione dei bambini, la catechesi, per questo e per quello». Sarebbe invece necessario che sulle grandi questioni teologiche, ecclesiologiche e morali l'episcopato del mondo fosse consultato seriamente in anticipo.





Godfried Danneels, primato del Belgio: ha criticato lo strapotere della Curia

Condanna anche l'abuso dei documenti vaticani "Ce n'è uno per ogni argomento, educazione dei bambini, catechesi, per questo e per quello"

Diario redd. dell'Unità, 9 aprile '97

IL NOSTRO INVIATO NELLA ROMA DEL 2000



Nel bunker *del Giubileo*



di Giulio Cederna

IMMAGINI *di Roberto Cavallini*

Il tunnel sotto Castel Sant'Angelo era stato presentato come il fiore all'occhiello della risistemazione urbanistica di Roma in occasione del Giubileo; è diventato un nodo difficile e rischioso da sciogliere. Ecco la cronaca di una tipica storia italiana

Quell'ansa del Tevere che lambisce i bastioni di Castel Sant'Angelo, tra il quartiere Prati e i rioni rinascimental-barocchi di Ponte e Parione, ospita da quasi duemila anni un passaggio tanto importante quanto difficile da superare. In tempo di guerra, il ponte Elio e il gigantesco mausoleo, fatti costruire dall'imperatore Adriano a futura memoria, hanno costituito il vero baluardo del sistema difensivo di Roma: fortificata e rimaneggiata più volte nel corso dei secoli, la mole ha sempre resistito agli assalti degli invasori di turno. Dopo aver fermato le incursioni di Alarico, Genserico e perfino dei lanzichenecchi di Carlo V, anche in tempo di pace Castel Sant'Angelo continua a far valere la legge del più forte, frenando ogni giorno la corsa di migliaia di automobilisti. «Colpa» dei bastioni che restringono senza preavviso il passaggio a sud-ovest del Lungotevere: un'invenzione di fine Ottocento, quando, per fare i muraglioni e la strada, venne sotterrata la cinta bastionata di Pio IV e mutilata la fronte sul fiume.
Nello stretto passaggio che si è venuto a creare davanti al

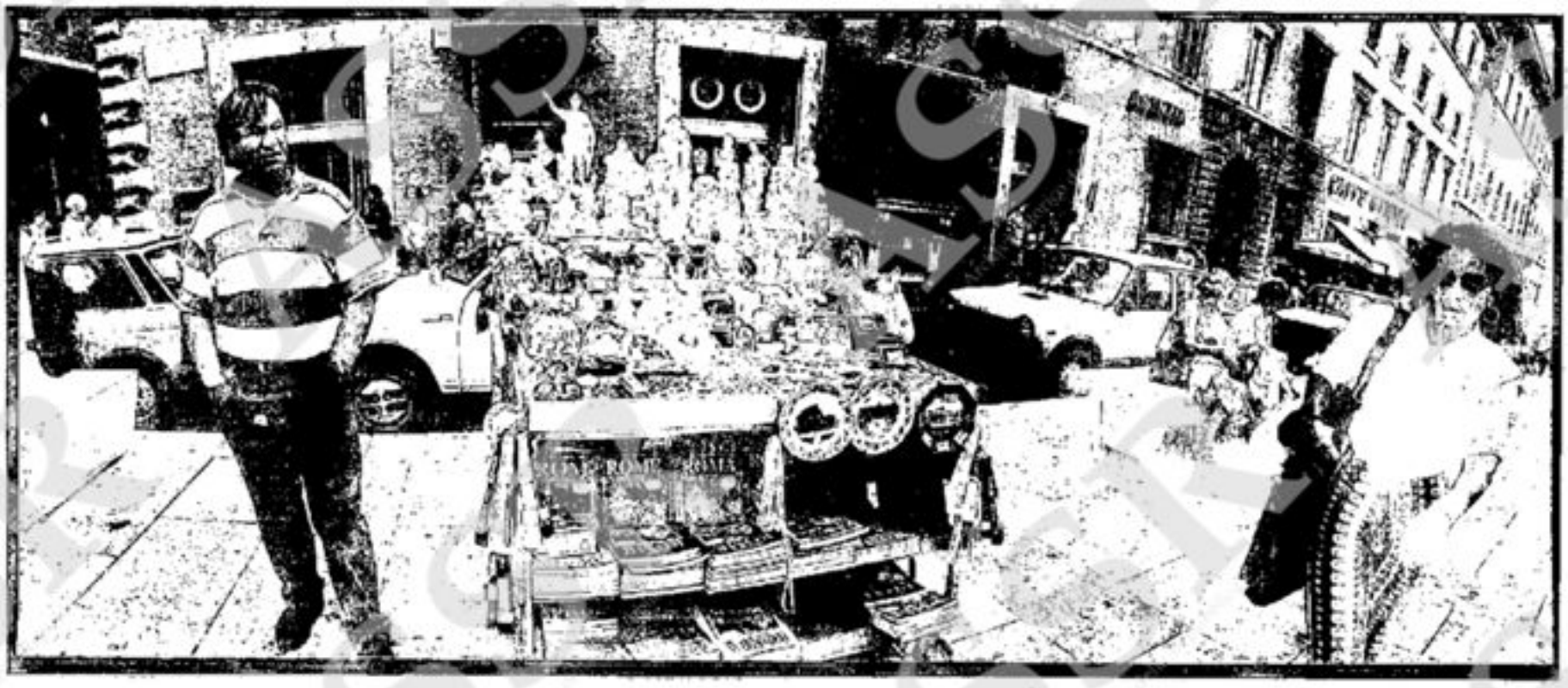
Castello è intrappolata da tempo anche la giunta Rutelli. Da quando, cioè, il sottopasso di Castel Sant'Angelo è diventato parte integrante del programma per il Giubileo. Anni di ricerche febbrili, studi, saggi, sondaggi, progetti e espedienti: un tunnel nel tunnel del quale solo ora si incomincia a intravedere, se non proprio la fine, almeno l'inizio. Una storia ricca di colpi di scena e di *sense of humour*, che entra nel vivo grazie all'approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici di un sottopasso «entro i muraglioni». È il via libera alla costruzione a tempo di record di un lungo serpente di cemento armato di oltre un chilometro e mezzo, tra l'attuale ponte Cavour, il Lungotevere Gianicolense e oltre il tunnel Principe Amedeo. La scelta del tracciato, il passaggio sotto l'attuale sede stradale e quindi davanti al Castello, appare fin dall'inizio l'unico dato certo di un intervento che nasce all'insegna del condizionale: «Le lettere alle imprese sono state spedite a febbraio - spiega il provveditore ai Lavori pubblici del Lazio - gli appalti dovrebbero essere aggiudicati ad aprile, e i lavori dovrebbero partire a maggio». Costo previsto dell'opera, anch'esso da intendersi al condizionale, 170 miliardi. Secondo gli autori del progetto, l'intervento dovrebbe portare a uno snellimento del traffico e al ripristino monumentale di un'area «compromessa dal mancato completamento della ipotesi ottocentesca... che ha determinato questa paradossale situazione: al massimo danno ambientale e archeologico non è corrisposto un adeguato vantaggio sul piano della viabilità e della circolazione».

Ma la strada del tunnel è lunga e subito in salita. L'approvazione del sottopasso ha infatti il merito di rompere quello strano incanto che, nel bene e nel male, sembra circondare anche le iniziative più audaci della giunta capitolina e di riaprire il dibattito sul destino di uno dei monumenti più importanti della capitale. Il progetto viene duramente contestato da Italia Nostra e Verdi Ambiente, che presentano ricorso al Tar: «Diversamente da quanto affermato - accusano le associazioni - è errato dire che il tunnel passerà a fianco del Castello poiché esso passerà dentro Castel Sant'Angelo». Ai progettisti le associazioni rispondono che l'intervento consoliderebbe lo sventramento, il massimo danno ambientale, senza fornire il minimo beneficio alla soluzione dei problemi del traffico. È la solita e solida legge di Castel Sant'Angelo, un «altolà, di qui non si passa» che il Castello non ha mai cessato di intimare ai forestieri: sottopassando il castello a pochi metri di profondità, per non interferire con le falde d'acqua, il tunnel ritrova sotto terra l'identica strettoia che limita il passaggio in superficie. «Il mantenimento della sezione stradale nelle dimensioni richieste - recita il progetto - comporta (...) la necessità di intaccare per il tratto di pochi metri più sporgente, il corpo dei bastioni di San Matteo e San Giovanni per la parte in profondità». In ogni caso, appare «inevitabile ridurre fino al suo annullamento» la corsia di emergenza.

Ma se il tunnel finisce nella strettoia, perché realizzare un'opera mastodontica, costosa e dannosa? È quanto si chiede un drappello eterogeneo di architetti, archeologi, urbanisti. In una lettera inviata al Presidente del



Qui sopra, l'interno della Basilica di San Pietro; a sinistra, la celebre fontana di Piazza di Spagna



I bastioni del Castello continuerebbero a restringere la carreggiata del tunnel
E allora perché, si chiedono in molti, realizzare quest'opera poco utile e costosa?

Consiglio superiore dei lavori pubblici, il preside della Facoltà di architettura di Roma Mario Docci esprime a nome di moltissimi colleghi la «profonda preoccupazione» per la realizzazione del sottovia che «oltre a cancellare definitivamente una serie di memorie storiche di inestimabile rilevanza, accentua ulteriormente la cesura tra Castello e Tevere». Vittorio Emiliani si sfoga sulle pagine del *Secolo XIX:* «Possibile che l'opera simbolo del Giubileo sia questo criticatissimo (e a ragion veduta) sottopasso, senza che mai si affronti davvero il problema della pedonalizzazione dell'area di San Pietro?». E si chiede come un tunnel della larghezza di una stradina locale, senza corsia di emergenza e piazzole di sosta, possa davvero snellire il traffico. Leonardo Benevolo, uno dei maggiori urbanisti italiani, giudica il progetto ineseguibile e sbagliato perché «in futuro l'uso del Lungotevere dovrà essere ridimensionato. La questione trasportistica e quella ambientale devono essere affrontate separatamente, ripristinando l'affaccio originale del Castello al fiume, e risolvendo il problema viario a monte, secondo il principio del minor percorso e del maggior numero di corsie».
Ridendo o pregando, il Giubileo è ormai alle porte, il Campidoglio fa sapere che «bisogna fare presto»: milioni di pellegrini stanno già scaldando i muscoli per affrontare con il dovuto allenamento il Lungotevere finalmente pedonalizzato. Il calendario dei lavori prevede cantieri aperti non-stop, 24 ore su 24 per 26 mesi consecutivi. La strettoia di Castel Sant'Angelo sembra insomma essersi trasformata in un imbuto spazio-temporale destinato a frenare l'escuzione dei lavori e a imprimere un'accelerazione inaspettata al fluire del tempo. Una specie di buco nero che inghiotte le ore, i minuti e i secondi che ci separano dall'Anno Santo, e sputa in continuazione problemi, dubbi e ripensamenti. Il vicesindaco Walter Tocci, che è una persona sensata, si lascia sfuggire che il tunnel «non è un'opera così decisiva per il Giubileo», ricevendo quasi una scomunica da Monsignor Sergio Sebastiani, segretario generale vaticano per il Comitato per il Giubileo.
La critiche più inaspettate, giungono tuttavia proprio dal parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Settantacinque pagine di un «sì», talmente pieno di dubbi e di ombre da suonare perlomeno strano: il documento lamenta l'assenza di una valutazione urbanistica più complessiva dell'intervento, segnala il rischio di «incrementare il traffico privato» e di «non risolvere compiutamente i problemi di viabilità», biasima l'assenza di una valutazione costi-benefici dell'opera, rende nota la possibilità di limitare l'accesso alle sole categorie di veicoli «le cui dimensioni trasversali risultano compatibili con la dimensione ridotta delle corsie», segnala la possibilità di trovare durante l'esecuzione dell'opera «preesistenze storicamente significative che però solo scavi sistematici potranno indicare con certezza». Fonti autorevoli dell'Avvocatura di Stato fanno notare «che il tempo di progettazione e di realizzazione ha costituito elemento decisivo in ordine alla scelta. La qual cosa, in relazione all'assetto plurimillenario della città di Roma, rappresenta una metodologia non compatibile e non avallabile da



parte di un organismo tecnico, quale il Consiglio superiore dei lavori pubblici». È il problema secolare dei grandi eventi, con cui si è costruito e si costruisce il futuro delle città: ci sono i soldi e le risorse, ma mancano i tempi e le competenze per eseguire buoni progetti.

Gli ultimi atti di questa commedia (molto) *underground* si svolgono fuori dall'aula di un tribunale, dove, nell'arco di due settimane si assiste alla moltiplicazioni dei piani e dei pesci d'aprile. In prima istanza il Tar dispone un rinvio dell'udienza per discutere il ricorso delle associazioni con l'ausilio di tecnici di entrambe le parti. Un'ordinanza assolutamente innovativa che sembra accogliere le ragioni delle associazioni. Che fare allora? In pochi giorni il vecchio progetto viene buttato al fiume, e dal cappello a cilindro del Campidoglio spunta un nuovo piano, poco più di un'idea abbozzata su una piantina: «Il nuovo progetto - spiega Tocci con molto buon senso - è più semplice, economico, veloce da realizzare». E soprattutto molto meno rischioso. Si tratta, in sostanza, di trasferire il sottovia dall'altra parte del fiume, a Lungotevere Tor di Nona. Bene. Che sia questa la strada giusta? Così sembra, ma in odore di Giubileo lo sa solo il Cielo. Infatti, passa solo una settimana, e il Tar respinge la richiesta di una sospensiva presentata dalle associazioni in quanto «allo stato attuale del procedimento non sembra sussistere un danno grave e irreperabile». Come dire: «Se volete, aprite pure i cantieri. Poi, quando il danno sarà irreperabile, staremo a vedere». Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato: il nuovo progetto appena benedetto sulle pagine di tutti i giornali viene accantonato nello spazio di un amen e il progetto «entro i muraglioni» risorge come Lazzaro.

Intanto Castel Sant'Angelo assiste imperturbabile allo scorrere del fiume e dei progetti. Lui sì che ne ha viste tante, e in molti anche oggi gli rendono omaggio. Il cielo è azzurro, i baluardi sono invasi dal sole e da circa 1500 visitatori: tanti ne ospita in media il Castello. Mentre mi accompagna nel sottosuolo, il direttore di Castel Sant'Angelo Ruggero Pentrella scuote la testa amareggiato: «La sola idea di reiterare un intervento ottocentesco dopo un secolo di cultura del restauro e di tutela dei monumenti mi sembra inconcepibile. Un sottopasso qui davanti pregiudicherebbe per sempre ogni possibilità di musealizzare il complesso di Castel Sant'Angelo: ovvero di recuperare e rendere fruibile la struttura originaria del Castello, l'accesso, il percorso storico e il suo corretto rapporto con il Tevere». Il tragitto che conduce sotto il livello della strada è stretto e vertiginosamente ripido. Dagli spalti di guardia, un pertugio scende nel torrione e poi, attraverso una scala di legno, fino al livello stradale. Altre scale e si raggiunge il livello romano del II secolo dopo Cristo; dopo un nuovo salto di quota si scende al livello più basso, circa 10 metri sotto il piano d'asfalto della strada, a ridosso dell'imponente platea di fondazione che regge da millenni il peso della mole. Una porta in travertino introduce in un piccolo locale dove sono conservati due antichi muri romani sovrapposti. Verso il fiume, si scorge il muro di terra su cui poggia la strada. Che cosa ci sia là sotto nessuno può dirlo con certezza: forse è stata usata la dinamite, forse non era conveniente né sensato distruggere completamente il secolare piano d'appoggio. Che cosa non ci dovrà essere domani, lo spiega il progetto: uno scatolare di cemento armato di 7 metri di profondità. ■

Qui sopra, il Colosseo; a sinistra, via della Conciliazione: due luoghi romani comunemente invasi dai pellegrini

Destinatario: dr Alberto Ronchey
Ditta: RCS Editori
Telefono: 2588
Fax: 25844012

Mittente: Mons. Gianfranco Ravasi
Ditta: Prefetto della VBA
Telefono: 80692.1
Fax: 80692210

Data: 8/4/1997
Pagine inclusa questa copertina:

Commenti:

Caro dottor Ronchey,

Per quanto riguarda la Sua richiesta Le posso comunicare le notizie che sono a mia conoscenza attualmente. è certo, infatti, che la Santa Sede darà [illegible] e più specifiche in prossimità dell'anno [illegible] la *Tertio Millennio Adveniente* dichiara che il Giubileo verrà celebrato contemporaneamente a Roma [illegible] e in tutte le Chiese locali diocesane. In esse, perciò, potrà essere lucrata l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Con viva simpatia e stima,

Gianfranco Ravasi

mons. prof. Gianfranco Ravasi
Prefetto della
Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiane

BIBLIOTECA AMBROSIANA
PIAZZA

Destinatario: dr Alberto Ronchey
Ditta: RCS Editori
Telefono: 2588
Fax: 25844012

Mittente: Mons. Gianfranco Ravasi
Ditta: Prefetto della VBA
Telefono: 80692.1
Fax: 80692210

Data: 6/4/1997

Pagine incluse questa copertina:

Commenti:

Caro dottor Ronchey,

Per quanto riguarda la Sua richiesta Le posso comunicare le notizie che sono a mia conoscenza attualmente. È certo infatti che la Santa Sede darà indicazioni ulteriori e più specifiche in prossimità dell'anno giubilare. Per ora la *Tertio Millennio Adveniente* dichiara che il Giubileo sarà celebrato contemporaneamente a Roma, a Gerusalemme e in tutte le Chiese locali diocesane. In esse, perciò, potrà essere lucrata l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Con viva simpatia e stima,

Gianfranco Ravasi

mons. prof. Gianfranco Ravasi
Prefetto della
Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana

Rizzoli Corriere della Sera
RCS Editori

R.C.S. Editori SpA
Via Rizzoli, 2
20132 Milano
Tel. 02/2588
Fax 25844012

Il Presidente

Milano, 8 aprile 1997

Gentile Mons. Ravasi,

mi rivolgo a Lei come persona fra le più competenti nella cultura cattolica italiana per chiederLe sia pure in via personale o confidenziale (come giornalista mi vergogno di non essere bene informato) un chiarimento sul prossimo Giubileo. In più occasioni Mons. Sergio Sebastiani ha dichiarato: "Per la prima volta nella storia degli anni santi, il Papa ha voluto che il Giubileo si celebrasse contemporaneamente in Terra Santa, a Gerusalemme, Nazareth e Betlemme. Poi, come secondo polo, a Roma ed infine nelle diocesi di tutto il mondo." (Corriere della Sera, 3 maggio 1996). In altre occasioni Mons. Sebastiani aveva già dichiarato: "Venire a Roma, insomma, non sarà necessario" (la Repubblica, 22 aprile 1996). Queste parole significano che l'indulgenza plenaria o forse parziale, non me ne intendo, verrà concessa oltreché a Roma nei maggiori centri della cristianità o nelle diocesi di tutto il mondo? In quale documento ufficiale è reperibile una risposta?

La ringrazio della Sua paziente cortesia, sperando di rincontrarLa presto di nuovo qui a Milano.

Alberto Ronchey

Ho già comunicato alla Sua segretaria i numeri di telefono e fax del mio ufficio presso la RCS Editori, sempre qui a Milano.

Preg.mo Mons. Gianfranco Ravasi
Prefetto Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana
P.za Pio XI, 2
20123 MILANO

La Roma che sarà/ Uno studio del Tci contesta le previsioni: «Sarà uno straordinario evento normale»

Anno 2000, invasione respinta

Giubileo: il Touring club prevede l'arrivo di "appena" 18 milioni di turisti

di MASSIMO RENDI

Quaranta milioni di pellegrini, forse più. Per il Giubileo del Duemila, Roma si aspetta una vera e propria "invasione". Ma il *Touring club italiano*, un'istituzione nel campo del turismo, non si fida delle cifre "facili". Messo al lavoro un apposito gruppo di studio, ne è scaturito un risultato sorprendente: questi 40 milioni di pellegrini sono un miraggio. O quasi.

Secondo le cifre del *Touring club*, infatti, la Capitale può accogliere, nelle strutture di alberghiere, un totale di 18 milioni di turisti. E' vero che bisogna aggiungere la ricettività degli istituti ecclesiastici, dei [illegible] e di [illegible] e ostelli) e che alcuni [illegible] può arrivare a [illegible] 18 milioni calcolati dal *Touring* sono compresi anche i turisti "normali" (quelli che si muovono non per motivi religiosi) e che nel '95 sono stati quasi 13 milioni.

Lo studio rileva, poi, che rispetto di 18 milioni è un massimo tirato per i capelli. A questa cifra si potrebbe arrivare, infatti, distribuendo i viaggiatori in egual misura tutti i giorni dell'anno e in tutte le categorie alberghiere. Ma occorre tener presente – si legge nel rapporto del Tci – che chi non riuscirà a partecipare all'apertura del l'Anno Santo, a Natale, difficilmente sarà disponibile a soggiornare a Roma a Ferragosto. Inoltre, «la cerimonia di chiusura si svolgerà a Pasqua, cioè in un periodo di grande affollamento, quando i posti effettivamente disponibili si riducono a circa 5.000 al giorno.

In poche parole: il grande Giubileo rischia di diventare il grande *flop* per gli operatori commerciali. «Una cosa – dice chiaramente il *Touring* – è l'impatto religioso, un altro quello turistico. Già nelle due precedenti edizioni del Giubileo (1975 e 1983) si è potuta registrare questa stessa discrepanza: evento religioso, ma non turistico, tanto che le presenze a Roma, in un caso, sono persino diminuite in valore assoluto. Tra i motivi c'è anche quello che, dal 1950, non è più necessario arrivare a Roma per [illegible] (si può restare nella diocesi di appartenenza).

Il grande Giubileo del 2000 avrà, comunque, un richiamo particolare per i pellegrini. E allora si torna al punto di partenza: la carenza delle strutture ricettive. Che fare? Raddoppiare all'occorrenza i posti letto? Costruire nuovi alberghi? Ampliare quelli esistenti? Niente di tutto questo, secondo il Touring. Che, invece, propone di puntare sulla qualità, piuttosto che sulla quantità, dell'offerta ricettiva. Come? Ecco le ricette del Touring: riordino della promozione turistica; creazione di meccanismi di commercializzazione per l'offerta ricettiva non ufficiale minore.

Finora sarebbero state effettuate stime all'eccesso, sostiene l'Associazione. Secca bocciatura per gli hotel di categoria medio-bassa: mancano i bagni



Il presidente del Touring club italiano, Giancarlo Lunati. «Per l'Anno Santo a Roma non arriveranno 40 milioni di pellegrini»



ITALIANI E STRANIERI A ROMA (1995)

Nazionalità	Arrivi	Presenze
ITALIANI	2.065.185	3.982.288
STRANIERI	3.368.465	8.845.656
Totale	5.433.650	12.827.938

(Fonte: Ente bilaterale del turismo)

Lo scenario fila di pullman turistici a San Pietro. Per il Tci nel 2000 la situazione non cambierà di molto



Ecco, dunque, che il *Touring* indica alcuni punti prioritari per la riuscita dell'evento Giubileo: elevamento quantitativo e qualitativo nella fascia medio-bassa; riordino della promozione turistica; creazione di meccanismi di commercializzazione per l'offerta ricettiva non ufficiale minore.

Al momento, insomma, il Giubileo è un evento reale solo per la Chiesa, che sta programmando tutta una serie di manifestazioni. Ma per il comparto turistico, secondo lo studio del Tci, siamo ancora all'Anno Santo virtuale: «Non ci sono ancora prenotazioni, né indagini demoscopiche che indichino con qualche approssimazione il numero dei viaggiatori potenziali». E, visto che l'afflusso dei visitatori dipenderà sostanzialmente dai posti-letto disponibili, sembra di capire che finora si sono fatte stime in eccesso.

Alla Rotonda, tanto per fare un esempio, si è parlato spesso di tempi, [illegible] arrivo. E certamente non si tratta di cifre irrisorie. Perché, se il Giubileo può davvero spostare tanta gente, da oggi bisognerà pensare seriamente a distribuire questi pellegrini in tutto il Lazio e nel resto d'Italia. A Roma ci sono solo posti in piedi.

INTERVISTA

L'APPELLO A RUTELLI



Papa Giovanni Paolo II con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli

Il «promoter» religioso: il Papa, quell'anno, si affaccerà ogni giorno per salutare i fedeli

«Giubileo, Roma rischia il collasso»

Allarme del Vaticano: si organizza troppo lentamente

ROMA

NELL'ANNO del Giubileo, il Papa dovrebbe apparire ogni giorno alla finestra del suo studio, in Piazza San Pietro: è una delle speranze di mons. Liberio Andreatta, Amministratore Delegato dell'Ente Romano per il Pellegrinaggio Rituale.

Domani, a Roma, in un convegno organizzato dall'Orp si confronteranno autorità laiche - Prodi, e i sindaci di Venezia, Bologna e Bari - e quelle ecclesiastiche. «E' un convegno dedicato al tema proposto dal Papa: Gesù Cristo unico Salvatore. E' un convegno teologico pastorale, ma apriamo una finestra per coinvolgere in questa riflessione anche le istituzioni civili. Quello che voglio far capire è che l'anima non vive senza il corpo. Ci vuole dialogo, confronto».

Che cosa proponete ai pellegrini cattolici in quell'anno?

«Offriamo un pacchetto in cui berghiere, iniziative sul piano culturale. Hanno stanziato un milione di dollari per Nazareth. Aprono superstrade, Tel Aviv-Nazareth, Tel Aviv-Gerusalemme; e poi da Gerusalemme a Gerico, e oltre, lungo il Giordano al lago di Tiberiade».

Il confronto con l'Italia non è confortante...

«Indubbiamente. Sono molto più pronti di noi».

Come farete arrivare a Roma le vostre truppe?

«A Roma in aereo, e poi da Fiumicino alla stazione S.Pietro. Il primo mezzo sono gli aerei, il secondo mezzo sono i treni».

Quanti arrivi prevedete nell'Anno Santo?

«Trenta milioni è una cifra credibilissima. A Lourdes, nei vari centenari, sono arrivati sette milioni; a Czestochowa dieci milioni a Padova due anni fa. È plausibile che Roma non faccia tre volte Padova? Già oggi abbiamo quindici milioni di pellegrini e visitatori, a Roma, di norma. E sono ottantamila presenze al giorno.

C'è un rischio-invasione?

«Proprio per questo proponga un'organizzazione ben fatta prima. Ecco un dato che pochi sanno: nei giubilei del '75 e dell'83 l'80% dei pellegrini è giunto da solo, solo il 20% era controllato dai grandi tour operators. Prevedere, prevenire, e anticipare il caso e il collasso».

Come si stanno organizzando, le grandi agenzie turistiche mondiali?

«Tutti hanno capito che è impossibile avere spazi, su Roma. Ci sono 90 mila posti-letto a "tre stelle" tra Roma e provincia. Non è sufficiente, per il Giubileo. Noi cerchiamo posti nel Lazio, lungo il mare, nelle altre regioni, anche per calmierare i prezzi. Rendere l'evento accessibile anche ai poveri.

Sono parole, come si vede, che gettano una larga ombra di dubbio sulla possibilità che nella Capitale vengano realizzati in tempo quei lavori - «sottopasso» di Castel Sant'Angelo, parcheggi ecc. - al centro della polemica. Se la più grande organizzazione di turismo religioso agisce in questa prospettiva, non è difficile dedurre il grado di fiducia vaticano nei progetti del Comune.

Marco Tosatti

IL CARD. GIORDANO

«Giornali: più notizie, meno gadget»

NAPOLI. Meno allegati e videocassette, più spazio a servizi di qualità che denuncino le ingiustizie sociali e «offrano alla gente segni di speranza raccontando esperienze positive». E' la richiesta rivolta al mondo dell'informazione dal card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, intervenuto ieri mattina alla consegna dei premi giornalistici «Buone notizie», assegnati quest'anno a Enzo Biagi, al direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnes e alla suora paolina Miriam Castelli. Secondo Giordano oggi c'è la tendenza a vendere quotidiani e periodici allettando il pubblico con stratagemmi - film, foto maliziose, scoop di dubbia veridicità - che con l'informazione autentica non hanno nulla a che vedere. Al contrario, l'informazione deve ritrovare il suo ruolo di coscienza critica della società, svincolandosi da logiche di parte e dall'esclusivo asservimento alle leggi di mercato. L'arcivescovo ha ricordato in proposito ci recenti sondaggi da cui emerge il progressivo calo di credibilità dei giornalisti nell'opinione pubblica. [Ansa]

La Stampa 9-2-97

Fonte ecclesiastica da Gerusalemme

«Alberghi insufficienti? Prolunghiamo al 2002 l'Anno Santo»

Ma per il Vaticano il Giubileo terminerà come previsto alla fine del 2000

Alla Santa Sede sarebbe stata indirizzata la proposta di prolungare di due anni, fino al 2002 incluso, l'Anno Santo per il bimillenario della nascita di Cristo. La notizia, che ha l'aria di essere solo una curiosità, viene da Gerusalemme ed è addebitata ad «una fonte ecclesiastica ad alto livello di Gerusalemme». La richiesta sarebbe stata rivolta a Giovanni Paolo II e da lui trasmessa agli organi competenti vaticani per un più approfondito esame.

Secondo questa fonte, la possibilità di prolungare l'Anno Santo è emersa in seguito ai forti ritardi nei lavori di costruzione ed ampliamento delle infrastrutture necessarie per ospitare adeguatamente i molti milioni di pellegrini previsti in Terra Santa e a Roma il cui afflusso, in questo modo, potrebbe essere scaglionato in tre anni. «Nessuno sa quanti milioni ne verranno», ha affermato la fonte, osservando che le capacità ricettive in Terra Santa (Israele e Territori palestinesi) «sono attualmente inadeguate».

La voce, ritenuta un ulteriore tentativo di mescolare sacro e affari, non viene nemmeno presa in considerazione in Vaticano. Qualche tempo fa, si era sparsa la voce di una possibilità di prolungamento del giubileo alla Pasqua del 2001 ma il calendario ufficiale parla chiaro: il Papa aprirà la porta santa - simbolo dell'apertura del periodo giubilare di pentimento, di conversione e di remissione dei peccati - nella notte di Natale del 1999 e la richiuderà nella notte di Natale del 2000.

Tra gli appuntamenti di spicco del '97, primo anno del triennio di preparazione al grande Giubileo, ci sarà in ottobre a Roma un simposio sulle radici dell'antisemitismo dei cristiani, organizzato dalla Commissione teologico-storica del Comitato centrale per l'Anno Santo. E' un modo concreto per rispondere all'invito di Giovanni Paolo II alla Chiesa perché «si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli», in questo caso nei confronti degli ebrei. Nel '98, sempre per la «purificazione della memoria», si terrà un simposio «sulle Inquisizioni»: al plurale, considerando quelle civili e quelle ecclesiastiche.

O. Pet.

La richiesta di un prolungamento sui tre anni è ora al vaglio del Vaticano

«Giubileo fino al 2002»

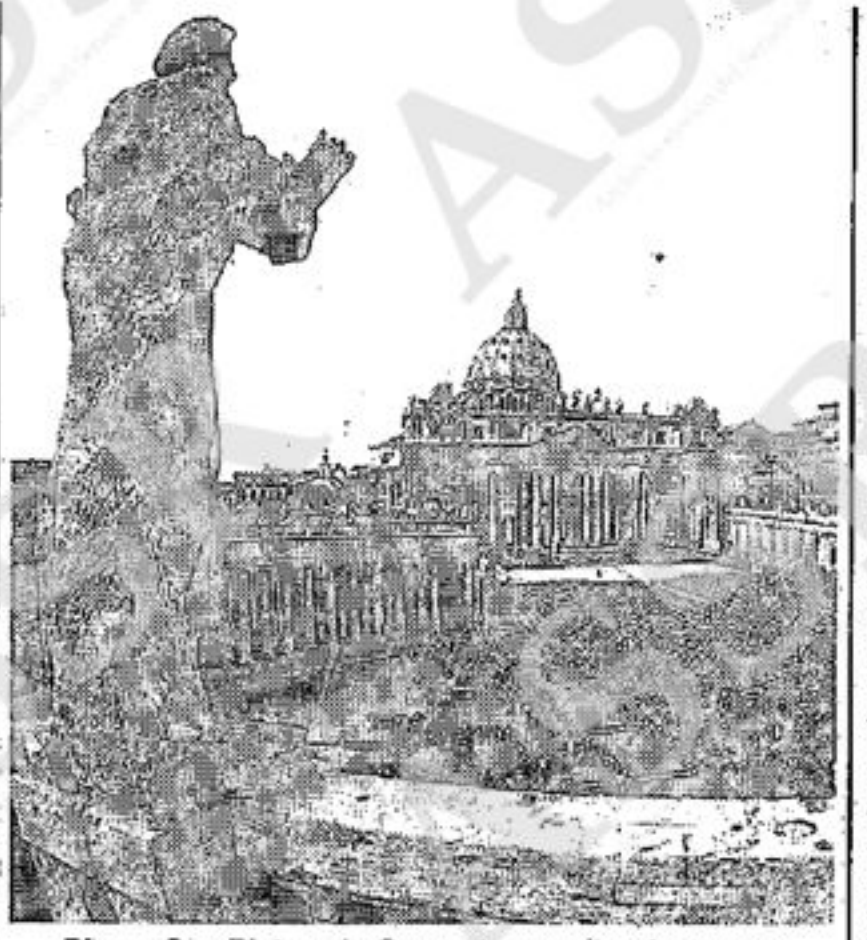
Proposta da Gerusalemme: si agevolerà l'afflusso di gente tra Roma e la Terrasanta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Un «maxi-Giubileo» per garantire l'afflusso dei pellegrini tra Roma e la Terrasanta. La proposta arriva da Gerusalemme e viene al momento esaminata in Vaticano. «Come fare? Tra Israele e i territori palestinesi mancano infrastrutture, gli alberghi non sono sufficenti, le vie di comunicazione inadeguate. La soluzione potrebbe essere prolungare il Giubileo su tre anni, dal 2000 al 2002», osservano alte fonti ecclesiastiche.

Una proposta nata tra chi conosce sul campo i ritardi e le grandi difficoltà che accompagnano i preparativi per accogliere centinaia di migliaia di visitatori, ma che per molti versi sembra rispondere bene anche ai problemi romani. «Nessuno sa con esattezza quanti ne verranno. Forse un milione, magari molti di più», confermano gli esponenti della Chiesa in Israele e nei territori occupati. Comunque le attuali capacità ricettive della Terrasanta sono molto limitate ed è difficile chiedere alle autorità locali di costruire delle strutture che più tardi potrebbero restare inutilizzate. Desta anche «qualche preoccupazione» la tendenza israeliana a privilegiare la creazione di alberghi di lusso, al di fuori delle possibilità economiche di una parte sicuramente considerevole di pellegrini, invece di alloggiamenti a basso costo.

E non contribuisce a migliorare la situazione la crescita degli attriti tra la diplomazia della Santa Sede e il nuovo governo israeliano a tre anni dall'instaurazione delle piene relazioni diplomatiche. «Dall'Accordo Fondamentale del 1993 avevamo creato tre sottocommissioni per definire gli aspetti pratici e giuridici dello status della Chiesa in Israele. I negoziati sono proceduti bene con la vecchia amministrazione laburista. Ma dalla nascita della coalizione conservatrice, nel giugno scorso, i dialoghi si sono congelati. Tutto ciò non aiuta certo a garantire i preparativi del Giubileo», commentano ancora gli ecclesiastici coinvolti nelle trattative.



Piazza San Pietro: da Gerusalemme è arrivata una proposta per prolungare il Giubileo fino al 2002

Da parte israeliana si confermano i problemi pratici, ma emerge anche la determinazione a superarli. Giubileo per il Paese significa soprattutto il rilancio in grande stile del «business» turismo, specie dopo anni di crisi dovuti al terrorismo e allo scontro politico. Più a lungo si protrarrà dunque meglio sarà. Ma gli ostacoli non mancano. Primo tra tutti quello dei trasporti. Ormai da anni è in progetto l'ampliamento del «Ben Gurion», l'unico vero aeroporto internazionale del Paese, alla periferia di Tel Aviv. Si era pensato di trasferirlo nel deserto del Negev, addirittura di farne un enorme centro regionale destinato a servire anche Giordania e Sinai egiziano con una capacità annuale di 18 milioni di passeggeri. Tuttavia per ora resta un sogno lontano e proprio in questi giorni turisti e pellegrini sono bloccati dallo sciopero totale del personale di terra. «Questi sono dettagli», minimizza però Shabtai Shai, il direttore generale del ministero del Turismo che ai primi di novembre si è recato a Roma per incontrare il cardinale Echegaray, presidente del Comitato centrale vaticano per il Giubileo. «Ci attendiamo oltre 20 milioni di pellegrini cristiani e vorremmo istituire delle forme di stretta cooperazione con le agenzie turistiche italiane, facilitando così il viaggio a Gerusalemme per tutti coloro che andranno a Roma».

E come fare per gli alloggi? «Israele dispone al momento di 50.000 camere di albergo. A Gerusamemme sono 8.500, di cui oltre 6.200 nella parte occidentale. Ma potremo decuplicarle costruendo grandi tendopoli, oppure requisendo i campus universitari, le scuole, utilizzando le strutture dei kibbutz. Saremo così in grado di accogliere ogni pellegrino e magari anche il Papa. Mi aspetto il suo arrivo addirittura prima dell'apertura del Giubileo».

Lorenzo Cremonesi

LA REAZIONE

Al Campidoglio l'idea piace: «Molti vantaggi anche per noi»

ROMA — E se Gerusalemme riuscisse davvero a far passare il «maxi-Giubileo»? Roma certamente non piangerebbe. Anzi. «L'idea — commenta il capogabinetto del sindaco, Pietro Barrera — presenterebbe molti vantaggi anche per noi». Il capogabinetto di Rutelli si affretta a precisare: «I cantieri dovremo comunque chiuderli entro la fine del '99. Perché a partire da quel momento i pellegrini cominceranno ad arrivare nella capitale. Però, se avranno tre anni per scegliere quando fissare la loro permanenza nella capitale, sarà tutta un'altra cosa». Problema non secondario, tanto che Barrera arriva a sponsorizzare la proposta: «La Santa Sede sarebbe molto saggia a predisporre un calendario più lungo. Basta pensare alle celebrazioni, che avrebbero più respiro».

R. Zuc.

Corsera 27 dic. '96

Perché non l'hanno fatto — loro stessi nel 1947?

Prima il decreto che blocca i 3.500 miliardi, poi la «bocciatura» del sottopasso. Le perplessità del presidente del comitato tecnico

Giubileo, pellegrini a numero chiuso

Il Vaticano: «Se mancano le condizioni oggettive dovremo scaglionare gli arrivi»

ROMA — In Vaticano si crede ancora nei miracoli. Ed è giusto che sia così. Anche perché sembra che gli esperti abbiano trovato una soluzione per la contestata rampa del sottopasso: ricavarla allargando le forne. Ma se alla fine, dati i ritardi accumulati, non dovesse succedere niente e l'agognato tunnel di Castel Sant'Angelo restasse solo un sogno? Da Oltretevere c'è già la risposta pronta: «Noi, ovviamente, il Giubileo lo faremo lo stesso: sarà l'Italia a fare una figuraccia». Parola di monsignor Sergio Sebastiani, direttore del comitato centrale per l'Anno Santo. Ma c'è anche chi ipotizza una sorta di «numero chiuso» per i pellegrini: «Se mancheranno le condizioni oggettive per affrontare l'accoglienza e la mobilità in una zona strategica come quella di San Pietro, poveri noi: saremo costretti a dire all'estero di scaglionare gli arrivi». Padre Di Donato (Renato Moselli, presidente del nuovo «comitato tecnico», l'ufficio che dovrà occuparsi, per la Santa Sede, di tutta l'organizzazione dell'Anno Santo.

Si tratta di battute, tengono a precisare i responsabili vaticani. Perché prima di rilasciare «dichiarazioni ufficiali» attendono il 20 dicembre, quando si terrà la nuova Conferenza dei servizi, l'organismo incaricato di vagliare la fattibilità delle opere. Ma il clima non è dei migliori: prima il decreto non reiterato, che blocca i 3.500 miliardi promessi, quindi la «bocciatura» della parte centrale del sottopasso di Castel Sant'Angelo, firmata dal sovrintendente Adriano La Regina.

Così, in attesa che lo Stato si decida, la Chiesa parla. Monsignor Sebastiani non crede ai suoi occhi: «Non è possibile: La Regina era presente all'incontro del 15 novembre, quando è stato dato il via ufficiale al progetto. E in quella occasione non ha opposto alcuna resistenza. Io avevo capito che c'era l'accordo di fondo per andare avanti. E che ci si sarebbe fermati solo se sotterra si fosse scoperto un Eldorado. Chiederò al provveditorato ai Lavori pubblici che cosa sta succedendo».

Succede che il sovrintendente, dopo quella riunione, ha scritto una lettera a Comune e Regione per spiegare che, proprio a causa delle antichità presenti in zona, è contrario a quella costruzione. «La bocciatura del sottopasso — incalza monsignor Sebastiani — significherebbe il caos completo. Ognuno si prenda le sue responsabilità». Anche perché, fa presente il presidente del «comitato tecnico» Donato Renato Mosella, il Vaticano si è già assunto le sue: «Noi siamo pronti. Il flusso dei pellegrini sarà controllato almeno al 50 per cento attraverso una capillare rete informatica. Ma l'area di San Pietro è strategica: se non verrà in qualche modo ristrutturata si rischia il collasso. Le notizie che arrivano in queste ore sono un duro colpo per la nostra organizzazione. Se le strade saranno non praticabili, i parcheggi insufficienti e i posti negli alberghi limitati, la macchina andrà in tilt. Fatto che costringerà a scaglionare gli arrivi dei pellegrini».

I tempi sono cambiati e le previsioni, che parlano di 25 milioni di visitatori, necessitano per Mosella di una risposta organica: « «Anche nel '75 c'era la "carta del pellegrino". Ma oru sarà elettronica, una sorta di bancomat che permetterà di controllare i flussi degli arrivi e delle partenze. Poi c'è il problema della sicurezza. Insomma, l'Anno Santo del Duemila non si può improvvisare». Soprattutto per quanto riguarda la zona di San Pietro: «Non dimentichiamo — insiste il presidente del comitato tecnico — che tutta l'area sarà interessata da un flusso continuo di visitatori: non solo per le celebrazioni più importanti, ma per tutti i 12 mesi del Giubileo».

E, sottopasso a parte, rimane l'incognita dei tempi necessari per la realizzazione di tutte le altre opere: «Entro la fine del '99 tutti i cantieri dovranno essere chiusi. E in un anno e mezzo, da quando è stata costituita la commissione mista Italia-Vaticano, è stato perso troppo tempo».

Roberto Zaccolini

DOMANI SU «SETTE»

Tutti a Roma con il professore e con la «carta dei visitatori»

MILANO — Non è un cardinale. Non è un vescovo. Neppure un monsignore. L'uomo che dovrà portare a Roma venti milioni di pellegrini è un ex professore di ginnastica: Donato Mosella, 39 anni, sposato e padre di tre figli. *Sette*, nel numero allegato al *Corriere della Sera* in edicola domani, lo ha intervistato per saperne di più. La sua storia ma anche le sue idee per quello che sarà tra gli anni più importanti del pontificato di Giovanni Paolo II. Eccone un paio: «Creare una rete di *bed and breakfast*» e «La carta del pellegrino», una tessera magnetica prepagata.

IL FRONTE POLITICO

Decreto a rischio, la Lega promette ostruzionismo

Bargone intento a trovare una soluzione
Il governo potrebbe porre la fiducia

ROMA — È stata la giornata più lunga per il Giubileo. O meglio, per le opere che dovranno consentire la «vivibilità» della capitale durante l'Anno Santo del Duemila. Un decreto che non si sblocca, un intervento fondamentale come quello del sottopasso nel mezzo di una bufera. E verso sera l'apparizione, come un miraggio, di due possibili ciambelle di salvataggio. Per la conversione in legge del decreto: un accordo con il Polo e forse la richiesta della fiducia per evitare l'ostruzionismo della Lega. Per il sottopasso: un percorso alternativo che dovrebbe essere annunciato oggi alla fine di un incontro al ministero dei Lavori pubblici.

Giornata faticosissima soprattutto per il sottosegretario Antonio Bargone: passano i ministri (da Antonio Di Pietro a Paolo Costa) ma resta a lui il compito di «vigilare» sul pacchetto-Giubileo: quei 3.500 miliardi che servono ad aprire i cantieri e che arriveranno solo quando il decreto sarà convertito in legge. Mancano meno di nove giorni (scade il 31 dicembre), il Polo sarebbe anche d'accordo, ma c'è l'incognita della Lega che ha promesso ostruzionismo duro: 170 emendamenti. E c'è già chi scommette sul ricorso alla fiducia. Così come è accaduto per il decreto sugli immigrati. Bargone ha fatto il giro dell'aula di Montecitorio per contattare i capigruppo e perorare la causa del Giubileo. E ha trovato un clima teso, soprattutto dopo l'ennesimo slittamento della discussione sul decreto.

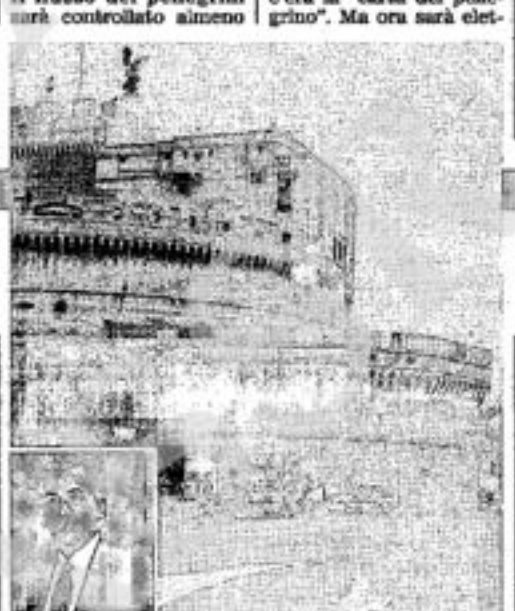
Duri gli scambi di accuse. Ha cominciato il deputato verde Paolo Cento parlando di «lobby» in azione contro la capitale: «Ormai i tempi sono strettissimi e il decreto ha concrete possibilità di non essere approvato entro il 22 dicembre. Con danni incalcolabili per la città. Sembra quasi che una lobby trasversale anti-Roma stia lavorando per non approvare il decreto nei termini previsti. Il governo deve intervenire a sbloccare la situazione». Gli ha subito risposto il Carroccio, per mezzo del segretario nazionale della Lega lombarda Roberto Calderoli: «Si tratta di accuse che infangano una sacrosanta rivendicazione, quella di una maggiore oculatezza nella gestione dei finanziamenti. La Lega non è una lobby, lo sarà piuttosto la sinistra. E questo ragionamento ci induce a pensare che il Giubileo sia una prebenda capitolina». Affermazioni che hanno portato il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, Rita Lorenzetti (Sinistra democratica), a parlare di «una situazione allarmante». E il deputato del Ppi Mauro Cutrufo di «insensibilità del Parlamento per i problemi di Roma e per le misure da attuare per il Giubileo».

Più conciliante Publio Fiori (An): «Anche se non siamo d'accordo con i suoi contenuti, non ostacoleremo l'approvazione del decreto». Parole che fanno certamente piacere ad Antonio Bargone in vista di una soluzione del problema. Ma c'è l'incognita del tempo: davvero troppo poco.

In serata il sottosegretario ha abbandonato Montecitorio per tornare al ministero dei Lavori pubblici. E lì, assieme al titolare del dicastero Paolo Costa, ha cercato di ricomporre i tasselli per una possibile soluzione politica. Anche per evitare quella «figuraccia» di cui parla il responsabile vaticano: i ritardi accumulati in quasi due anni e «colpa» di ben tre governi, cioè Berlusconi, Dini e ora Prodi.

Intanto esce fuori la «medicina» per il sottopasso: la rampa bocciata dal sovrintendente La Regina avrà un percorso diverso: passerà accanto alle forne, dicono gli esperti, si è certi di non trovare resti archeologici. L'annuncio viene dato dal responsabile del Consiglio superiore dei Lavori pubblici Aurelio Misiti: «Marcherà subito il sottopasso. La Regina non sapeva del progetto definitivo. Ora che lo conosce sarà d'accordo. Il cantiere verrà aperto al più presto e sarà chiuso entro il 1999». E vista «l'importanza dell'opera», i responsabili del Giubileo si sono dati appuntamento oggi per presentare il percorso «forse» finale dell'ormai celebre galleria. Perché, non si sa mai: il progetto è cambiato troppe volte per dire che si tratta della sua stesura definitiva.

R. Zuc.



Castel Sant'Angelo, è sempre polemica sul sottopasso
Nella foto piccola, il sottosegretario Antonio Bargone

Per evitare la bocciatura, il sottopasso avrà un percorso diverso

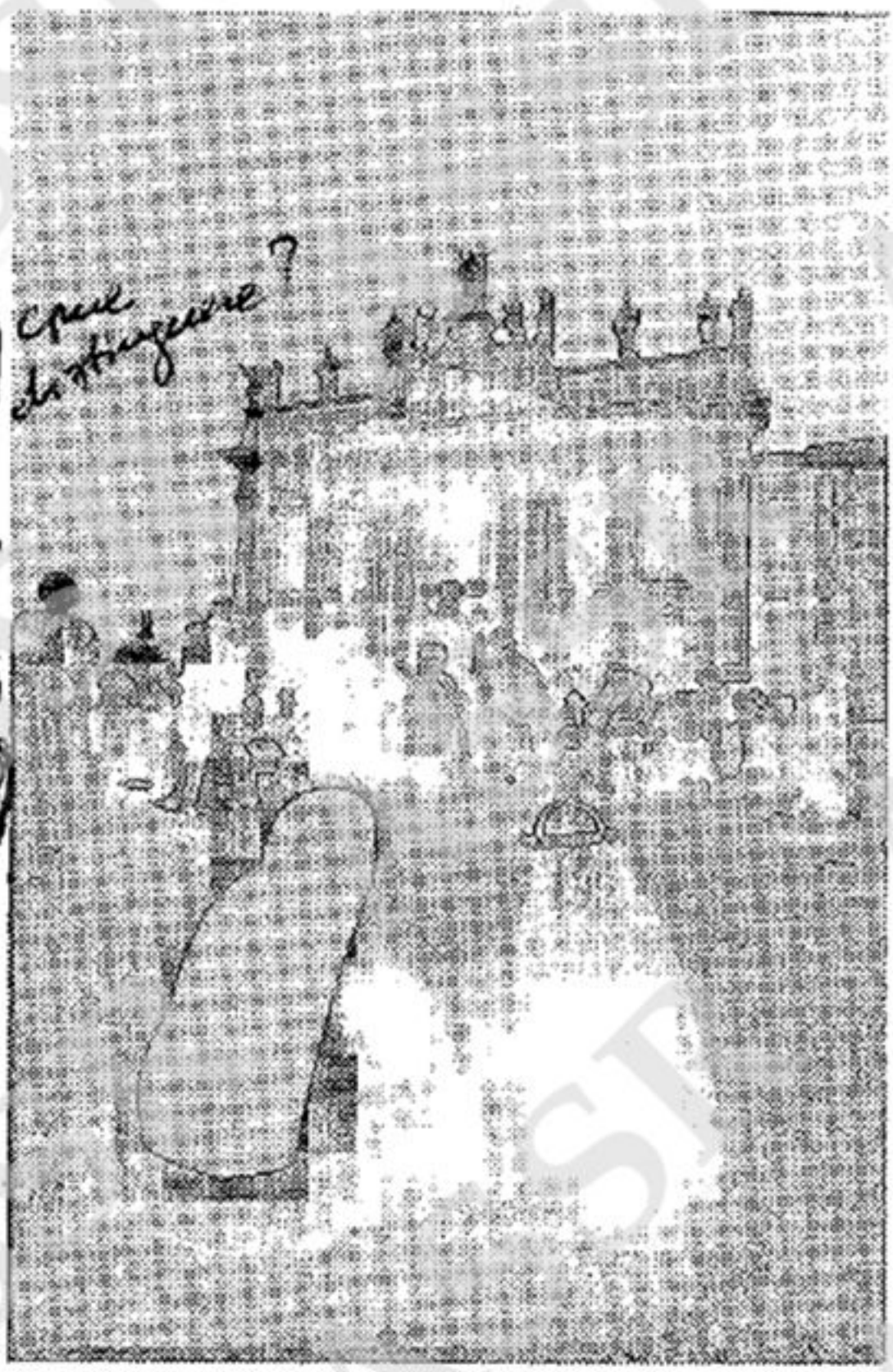
Unità 12 ott. 96

Giubileo

LE STIME DELL'AGENZIA

Per il Giubileo attesi a Roma 46 milioni tra pellegrini e turisti Ma i soldi tardano ad arrivare

«Aver definito procedure, programmi e progetti urgenti senza attingere alle casse dello Stato, ma alle disponibilità locali, sacrificando così anche quote di programma della gestione ordinaria»: è questo per il sindaco Francesco Rutelli il «vero miracolo in vista del Giubileo». Tutto insomma è pronto per far partire la grande macchina, tranne il carburante, ovvero i tanto attesi soldi. Un'attesa che sta diventando quanto mai ansiosa, tanto più che si stanno definendo i numeri delle presenze diurne complessive previste per l'anno Duemila: 46 milioni di persone divise tra 26 milioni di pellegrini e 20 milioni di turisti. In pratica, esclusi i periodi delle grandi celebrazioni, nella Capitale ci saranno ogni giorno 118.200 visitatori 59.700 pellegrini e 58.500 turisti, il doppio delle attuali presenze. È questa la «prima stima orientativa dei flussi dei visitatori» elaborata dall'Agenzia romana per il Giubileo e presentata in una conferenza stampa dal sindaco Rutelli, i presidenti della Provincia e della Regione Lazio, Giorgio Fregosi e Piero Badaloni, e dal responsabile dell'Agenzia Luigi Zanda. «Spero — ha detto Zanda — che nel giugno del '97 l'Agenzia sia in grado di presentare il Master-Plan, il "progetto del progetto", del piano di accoglienza». Quanto al decreto legge sui 3.500 miliardi (di cui 2.100 dovrebbero essere disponibili a fine anno) si auspica sia rapidamente convertito in legge dal Parlamento. Pur non essendo ancora arrivati questi finanziamenti, per molte iniziative è già partita la progettazione «a spese delle singole amministrazioni» che per molte iniziative è già in fase esecutiva. A Roma, ad esempio, ha annunciato il sindaco, «saremmo in grado di avviare da subito una serie di interventi per complessivi 310 miliardi». Primo fra tutti la ristrutturazione del nodo della stazione Termini; poi l'acquisto di mezzi per la metro A e di 135 bus da diciotto metri e 50 bus da nove metri. Il restauro di sedici importanti ponti: Regina Margherita, Cavour, Umberto I, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Caio Sestio, Sublicio, Duca d'Aosta, Matteotti, Tazio, Flaminio, Testaccio, Marconi, Risorgimento, Fabricio, Nomentano. E poi ancora, la sistemazione di via Carlo Felice, dove sarà eliminato un vecchio deposito Atac, per farne un grande viale, tra San Giovanni e Santa Croce in Gerusalemme.



L'INTERVISTA

Ravasi: Ratzinger ha ragione, ecco perché il Duemila è passato

MILANO — Ma è giusto festeggiare il Giubileo nel Duemila, quando siamo già, di fatto, nel 2.002 o forse, addirittura, nel 2.003? Sorride monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, una vita passata a studiare i testi sacri. Dopo il successo del suo ultimo libro sull'Antico Testamento (*Il racconto del cielo*, Mondadori) sta scrivendo il naturale «seguito»: un volume sul Nuovo Testamento. E, quindi, soprattutto su quel falegname ebreo che ha spezzato in due la storia: avanti Cristo, dopo Cristo. Una cesura su cui pesa un piccolo errore, perché il nostro calendario è sbagliato, «in difetto», di sei-sette anni. E infatti l'altro ieri il cardinale Ratzinger ha ammonito: non esageriamo con l'attesa del «mitico» anno Duemila, anche perché il Duemila vero, quello della nascita di Cristo, è già passato.

Monsignore, per lei non è stata certo una novità la battuta di Ratzinger. Ma spieghi un po' a noi profani: in che anno siamo?

«Probabilmente nel 2.002 o nel 2.003, come ha detto lei. Una cosa è certissima: Gesù è nato prima di quello che noi consideriamo il quattro avanti Cristo, su questo tutti gli studiosi sono concordi».

Perché?

«Perché i Vangeli raccontano che Gesù è nato quando Erode era re. Ed Erode è morto, senza ombra di dubbio, nel quattro avanti Cristo. Un particolare di cui non era a conoscenza Dionigi il Piccolo, il monaco che nel sesto secolo riorganizzò il calendario partendo dalla nascita di Cristo anziché, come si usava allora, dalla fondazione di Roma».

Un errore di quattro anni. E perché, allora, si dice che Gesù è nato sei, o sette anni prima di quello che è considerato oggi «l'anno zero»?

«Sono sempre i Vangeli a svelare l'errore. In quello di Matteo si racconta che Erode, quando ordinò la strage degli innocenti, fece uccidere tutti i bambini dai due anni in giù. E quindi Gesù doveva essere nato due anni prima. Considerando poi che Erode è morto quando Gesù aveva al massimo un anno, ecco che arriviamo a collocare la nascita di Cristo al 7 o al 6 avanti Cristo. Anche se, a essere precisi, c'è pure un piccolo giallo...».

E cioè?

«Nel secondo capitolo del Vangelo di Luca si dice che Gesù è nato durante il primo censimento di Quirino governatore di Siria. Ed è certissimo che Quirino fece un censimento nel 6 dopo, e non avanti Cristo. E quindi i conti non tornerebbero più. Ma anche questo giallo è stato superato».

E come?

«Uno studioso italiano, Giulio Firpo, ha scoperto che — guarda caso — proprio nel 6 avanti Cristo il governatore di Siria Sandio Saturnino era talmente impegnato nella persecuzione degli armeni che gli fu affiancato, per l'ordinaria amministrazione, proprio quel Quirino che sarebbe poi diventato governatore. Bene, è più che probabile che in quell'occasione Quirino fece già un censimento. Del resto, perché mai Luca avrebbe dovuto scrivere che Gesù nacque durante *il primo* censimento di Quirino? Se c'è stato un primo, vuol dire che c'è stato anche un secondo. Dunque: il secondo è quello accertato dagli storici, cioè quello del 6 dopo Cristo. E il primo si colloca, singolarmente, proprio nel 6 avanti Cristo».



Pio XII alla Porta Santa nel '50. Nel riquadro monsignor Ravasi

C'è pure il fatto di una stella...

«Sì, secondo l'almanacco astrale babilonese Sipper, e secondo alcuni calcoli degli antichi cinesi, proprio nel 6-7 avanti Cristo sarebbe avvenuta una congiunzione fra Giove e Saturno: i due pianeti sembravano in quel momento una stella sola, molto luminosa. Potrebbe essere la stella che guidò il cammino dei Magi. È solo un'ipotesi, però».

Ma, alla fine: sarà giusto o no, nel Duemila, celebrare il prossimo Giubileo?

«Certo che sì. L'importante è la fedeltà non ai numeri, ma alle vere radici del Giubileo. Che non è un pretesto per fare del turismo o, peggio ancora, degli affari: è piuttosto un'occasione per un profondo rinnovamento degli spiriti, e quindi di tutta la società».

Michele Brambilla

E il Giubileo duri almeno tre anni

LE LETTERE

HO LETTO con interesse l'intervista ad Alberto Ronchey del 3 maggio, ed ho anch'io molte perplessità e timori su come andrà il prossimo Giubileo del 2000. Una serie di aspettative molto economiche e poco spirituali, come era da attendersi, lo hanno investito e certo non si può più tornare indietro. Sono tra gli autori del libro di Vallecchi «Il Giubileo. Storia e pratiche dell'anno santo» a cui egli fa riferimento, e certe cose sono molto lontane oggi da quel 1300 quando venne bandito la prima volta da Bonifacio VIII, anche se sempre l'affollamento di Roma negli anni giubilari ha posto problemi di approvvigionamenti, di sanità, di viabilità, di ordine pubblico.

Per un evento di portata mondiale quale quello del Duemila occorrerebbe, prima di tutto da parte delle autorità ecclesiastiche, proporre un modo diverso di viverlo. Prima di tutto andrebbe ampliato l'arco di tempo del periodo giubilare, passando da uno a tre anni: l'eccezionalità della ricorrenza millenaria lo giustificherebbe in pieno. Questo diluirebbe i pellegrinaggi in un arco di tempo maggiore e consentirebbe una loro più ampia programmazione, che la Santa Sede potrebbe articolare dedicando un mese a una nazione, un mese ad un'altra e così via.

Si dovrebbe, a mio parere, recuperare il significato penitenziale che sta a monte dell'indulgenza, insistendo sul viaggio-pellegrinaggio. Oggi il viaggio non esiste più: c'è la partenza e l'arrivo; il pellegrinaggio è invece un percorso spirituale, con tante tappe, ognuna delle quali comporta un avvicinamento progressivo alla meta finale, raggiunta con sacrificio. Mi rendo conto che questo è difficile da combinare con itinerari turistici, ma siccome molta organizzazione sarà affidata alle istituzioni religiose periferiche, perché non suggerire tappe penitenziali intermedie: visite e aiuti a chi soffre, per esempio.

La Santa Sede, infine, potrebbe estendere l'indulgenza plenaria alle maggiori chiese della cristianità, con solennità giubilari decentrate, almeno una per continente, in modo così da garantire anche ai fedeli di quelle parti del mondo di godere dei benefici spirituali del Giubileo. Certo sarebbe un Giubileo diverso, ma il mondo d'oggi non è diverso dal passato? E la Chiesa non è sopravvissuta nei millenni, oltre che per il suo carisma, per la sua capacità di adeguarsi alle diverse situazioni storiche?

Paolo Golinelli
Docente di Storia Medioevale
Università di Verona

Viviamo da venti secoli nella convenzione sbagliata di Dionigi il Piccolo: Gesù non nacque nell'anno zero

2000 Il traguardo anticipato

La Stampa, 12-1-96





Un antico zodiaco; nell'immagine a sinistra Gregorio XIII

C'E' una notizia delicata, che si può far circolare solo fra persone di fiducia, vincolandole alla discrezione. Il Duemila è già cominciato, forse da due o tre anni. E le luminarie per il nuovo millennio? Eh, le luminarie. Comunque le facciamo, arriveranno fuori tempo.

Se il nostro calendario parte dalla nascita di Cristo, i calcoli sono sbagliati. Viviamo, da venti secoli, in una convenzione; e per giunta inesatta. Perché Cristo non è nato nell'anno zero dell'era che credenti e non credenti chiamano cristiana, ma prima, nel 4, o nel 5, secondo alcuni nel 7 avanti Cristo. E non a dicembre, ma in primavera.

L'errore di cui siamo tutti vittime nasce nel sesto secolo, responsabile un monaco venuto dalla Scizia, l'attuale Russia. «Fino ad allora gli anni si contavano a partire dalla nascita di Roma, o dall'era di Diocleziano», ci ricorda Alfredo Cattabiani, studioso di fenomenologia della religione, autore, fra l'altro di libri come *Calendario* e *Lunario*. Ma all'inizio del sesto secolo i cesari sono scomparsi da tempo, e nell'ex caput mundi è rimasto solo il Papa. Al suo servizio il monaco Dionigi il Piccolo fissa la nascita di Gesù nell'anno 753 dalla fondazione di Roma. E quell'anno diventa l'inizio dell'era sulla quale si basa il nostro calendario.

Errore grossolano, come hanno riscontrato più tardi gli storici, quando non si poteva cambiare più niente; ma poco rilevante, nella vita della società. «La numerazione degli anni era nota a pochi eletti, in genere religiosi, che studiavano il computo ecclesiastico. Il popolo conosceva i giorni in base alle feste dei santi, che davano una immagine concreta, non attraverso i numeri, che sono astratti», ci dice Francesco Maiello, autore della prima *Storia del calendario*, edita da Einaudi. E quando arrivò l'anno Mille non se ne accorse quasi nessuno. «Tranne pochissimi preti e notai, gli altri non lo sapevano. La gravità intorno alla fine millennio è una costruzione postuma, del tredicesimo secolo».

Per quanto possa sembrare strano, perfino la Chiesa, per secoli, non ha avuto troppa curiosità ad approfondire questi temi. «La discussione comincia nel Novecento, quando si comincia a studiare la dimensione storica dei Vangeli: che però hanno una storicità blanda», ci ricorda monsignor Gianfranco Ravasi, biblista e rettore della Biblioteca Ambrosiana. Ma qualcosa di storico il Vangelo dice. E quello che dice non torna con i calcoli di Dionigi. «Il re Erode, ricordato da Matteo, era morto nel 4 avanti Cristo, e nella strage degli innocenti aveva fatto uccidere i bambini fino a due anni: la distanza aumenta. Il censimento di Quirinio, citato con insistenza da Luca, nel 753 dell'era romana non c'è stato». Se si anticipa la data della nascita di tre o sette anni i conti possono tornare: anche perché Quirinio, dice Ravasi, in quel periodo fu sicuramente in Palestina. Il Duemila, se l'ipotesi è giusta, ci è passato davanti in incognito due anni fa.

Non è sbagliato solo l'anno, è sbagliato anche il giorno. Pur accettando il prossimo Duemila come anno convenzionale, non è affatto certo che cominci il 1° gennaio. «Fino a non troppo tempo addietro ogni città italiana cominciava l'anno in un giorno diverso», ci informa Maiello. «Se contiamo i millenni dalla nascita di Cristo, il terzo dovrebbe partire il 25 dicembre. Oppure il 25 marzo, giorno dell'Incarnazione». Già, ma chi ci dice che Gesù sia nato il 25 dicembre? La festività nasce all'inizio del quarto secolo, poco dopo l'editto di Costantino, per sostituire la festa pagana del Sole invitto, voluta 40 anni prima da Aureliano. «E non è storicamente sostenibile, alla luce dei Vangeli», ci avverte Cattabiani. «Prima di allora il Natale era festeggiato secondo i luoghi in date diverse. Io ho registrato il 18 marzo, il 28 marzo, il 29 maggio. Sono tutte e tre più credibili, perché legate alla stagione della pastorizia. Come potevano, i pastori di cui parla Luca, portare le greggi al pascolo nella notte di dicembre?».

Insomma, alla luce della storia, non sappiamo quando comincia il millennio. «La sola cosa sicura - dice Maiello - è che non comincerà il 1° gennaio del Duemila». Possiamo sapere qualcosa di più dagli uomini della scienza? «Dal punto di vista scientifico non c'è nulla - dichiara Tullio Regge -. Il millennio è una pura convenzione sociale. Inizia quando lo decide la società». Per sé, il fisico preferirebbe altre feste. «Io celebrerei gli anni che sono potenza di due, per rispettare la numerazione binaria. E' quella dei computer, è la più razionale e universale. Ma non si può, ci sono troppi interessi sotto».

Roberto Vacca, ingegnere elettronico e sistemista, è anche più radicale. «Io penso che tutti gli anni sono uguali. Se decidiamo che il nuovo millennio comincia nel 2000, o nel 2001, cambia qualcosa? Non vedo perché dovrebbero fare dei festeggiamenti». E il richiamo dell'immaginario? «Ma se devo immaginare preferisco pensare a qualcosa di più bello. Miglioriamo il mondo: con le cose concrete, non con le astratte».

Per riconoscere i diritti dell'immaginazione ci vuole il grande curioso: a Giampaolo Dossena il Duemila interessa moltissimo. Anche se preferisce parlare di ventunesimo secolo, non di terzo millennio, parola che gli ricorda i bimillenari dei francobolli fascisti. E il ventunesimo secolo, per lui, comincia il 1° gennaio 2001. Con un gruppo di amici, circa anni fa, ha dato vita a uno speciale comitato per la doppia festa: «Parteciperemo facendo finta di niente alle feste del 31 dicembre 1999; però affilando le spade per la festa vera, che faremo il 31 dicembre dell'anno dopo».

Insomma, il Duemila non va bene per gli storici, né per gli ecclesiastici, né per gli scienziati e nemmeno per coloro che si vogliono divertire. Come gli uomini dell'anno Mille, anche quelli del nuovo millennio lo stanno attraversando senza saperlo.

Giorgio Calcagno

Guastafeste del calendario

Da Ivan III Vasilievic a Gregorio XIII

IL Novecento - scriveva Saba - pare abbia un solo desiderio: arrivare prima possibile al Duemila». Ora che questo obiettivo è a portata di mano, si possono immaginare molti modi di guastare la festa; ricordando, per esempio, che i musulmani non vi prenderanno parte, giacché entreranno fra poco nell'anno 1417 dell'Egira. Oppure riscoprendo che anche la cristianità ha seguito computi diversi: il gran principe di Mosca, Ivan III Vasilievic, scrivendo al duca di Milano pochi mesi dopo la scoperta dell'America, datava la lettera «Mosca, aprile, l'anno 7001 dalla creazione del mondo».

I guastafeste più insidiosi, però, sono quelli che si industriano ad allontanare la fine del millennio, spiegando che un secolo è fatto di cent'anni, e perciò, se il primo secolo è cominciato l'anno uno e finito l'anno cento, il Ventesimo secolo dovrebbe cominciare nel 1901 e finire nel Duemila; insomma il terzo millennio comincerebbe solo nel 2001. Si dimentica, però, che il computo degli anni è un fatto culturale piuttosto che aritmetico, e si fonda su un insieme di convenzioni. In Italia, una convenzione molto popolare è quella per cui il numero di ogni secolo è diventato una sorta di nome proprio: il Settecento, l'Ottocento, il Novecento.

Questa personalizzazione dei secoli, che per quanto ne so non ha riscontri in altre lingue, orienta in modo decisivo la nostra immagine del passato, conferendo a ogni secolo, con la sua arte e la sua letteratura, un carattere individuale. Ora, nessun matematico mi convincerà mai che l'anno 1900 apparteneva all'Ottocento, e che l'anno 2000 appartiene al Novecento. Il Novecento si chiuderà il 31 dicembre 1999, e con esso, per forza di cose, il millennio. Certo, in questo modo, andando a ritroso troveremo un secolo, il primo, amputato d'un anno, e ridotto a durare dall'anno uno al 99; ma la nostra cronologia è sopravvissuta ad amputazioni non meno rudi, come quando papa Gregorio XIII abolì 10 giorni dell'anno 1582, passando di colpo dal 4 al 15 ottobre, per correggere l'errore del calendario giuliano. In nome del male minore, possiamo sacrificare anche il primo secolo e credo che nessuno, nemmeno gli antichisti, vorrà lamentarsene.

Alessandro Barbero